IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 1.° Marzo 1853. — N.° 1050

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spese. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 28 febbraio

La nostra Camera dei deputati s'intrattenne tutta la settimana scorsa in quistioni di preti, di vescovi, di diritto canonico, di chiese ecc. all'occasione della discussione del progetto di legge per assegni suppletivi al clero Sardo. Finì la disputa sabbato col rimandare all'esame della commissione una nuova proposta dell' infaticabile ministro delle finanze, colla quale si stabiliva, che tra imposta prediale e supplementi al clero, la Sardegna verrebbe a pagare, poco più, poco meno, quel che pagava prima colle decime; e questo stato, a detta del ministro, sarà provvisorio, durerà finchè gli accordi con Roma non siano condotti a compimento!

Come si vede, si parla sempre, si fa sempre sperare un accordo, desiderato da tutti i buoni, con Roma, ma finora nessuna cosa, nessun atto del governo ci dà buono a credere alla probabile riuscita di questa vertenza.

Commosse l'opinione pubblica questi dì la voce sparsa del sequestro dei beni che gli emigrati politici possedono in Lombardia, che per altro fin qui non ebbe alcuna conferma officiale: ma il solo spargersene la notizia spaventò molti. Si sa che sono nel nostro stato, specialmente a Torino, ricchissimi signori lombardi che traggono, se non tutte le loro rendite, la maggior parte di esse, da stabili posti sotto il dominio austriaco. Se vi sono tra questi persone onoratissime e degne, vi ha però ancora di quelli che si servono dei redditi loro per impugnare quella stessa autorità austriaca che li mantiene nei loro possessi, che tutela e protegge e rende valido praticamente il loro diritto di proprietà, donde forse altri credette all'esecuzione di questa confisca, che però ora sembra rimasta allo stato di minaccia, come già altra volta.

La insurrezione e gli assassinii di Milano, e soprattutto l'assassinio, felicemente non riuscito, dell'imperator d'Austria fecero strabiliare ognuno per maraviglia, e produssero, come era facile prevedere, spiacevolissimi effetti pei popoli. La espulsione dei ticinesi dalla Lombardia, se ebbe motivi diversi ed anteriori, fu occasionata ancora dall' ultima insurrezione milanese. Il gridare e lo scalpore di tutti i fogli libertini per questa espulsione fa un singolar contrasto colle affermazioni degli stessi sulla vita da cani, insopportabile di tutti quelli che vivono sotto il *bastone croato!* Pare che agli onesti e laboriosi svizzeri non fosse grave il governo austriaco, tanto vituperato dai nostri, poichè quelli che trovavano pane e quieto vivere in Lombardia ascendevano a circa otto mila, che ora per le mattezze di alcuni rivoluzionari venuti al comando nel Ticino, si vedono ridotti alla miseria e a ritornare alla loro patria colle lagrime agli occhi, come se andassero in esiglio.

A rimediare a questa sventura caduta sui figli sventurati della libera Svizzera l'autorità cantonale pubblicò un manifesto e l'autorità federale inviò un colonnello nel Ticino! Frattanto chi ha fame e freddo soffre e 'l governo cantonale può andar superbo dei magnifici effetti ottenuti colla sua politica!

Circa le cause che abbiano spinto lo sciagurato ungherese a commettere un delitto finora inaudito nella città dei Cesari, nulla pervenne a conoscenza del pubblico. Intanto l'orrendo misfatto commesso sulla persona del giovane imperatore destò in tutta la popolazione di Vienna le più vive simpatie pel suo sovrano e porse il destro di chiarire ognuno, che Vienna, nonostante gli scandali del 1848, è la capitale la più monarchica del mondo; la salute di Cesare va ognora migliorando, secondo gli ultimi dispacci, e tutti sperano che sarà conservato, pel bene dell'impero, questo giovane rampollo della Casa d'Absburgo.

A Parigi le cose continuano sempre sullo stesso piede, dopo la proclamazione dell'impero; proteste di voler la pace, diminuzione dell'esercito da parte del governo francese; da parte dei gazzettieri sempre sorde voci di guerra, di colpi di mano o di testa. L' imperatore Napoleone tuttavia continua nella sua ombrosa cupaggine a tener celati ad ognuno i segreti della politica; e tutta l'Europa in ansiosa espettazione fa spese immense per armarsi fino ai denti, specialmente l'Inghilterra. Alcuni alti impiegati di questa nazione, come Carlo Wood e perfino un ministro, si permisero testè parlando, sebben senza carattere officiale, in pubblico, certe allusioni e biasimi all'attual governo francese, che poi dovettero ritrattare e con lettere e con ispiegazioni verbali nella Camera dei comuni; indizi non certo di prossima lotta, ma del poco buon umore dell'Inghilterra verso l'impero francese. Corrispondenze particolari e 'l ricevimento del generale Ougaroff, inviato espressamente all'imperator Napoleone dallo Czar, fanno credere ad un riavvicinamento, anzi ad un'unione intima tra i due potenti imperi di Russia a Parigi. Testè si parlava a Parigi delle insistenze del nuovo imperatore per attirare in Francia il Papa a coronarlo; si dice di promesse fatte a questo fine alla S. Sede, di rimediare al suo dissesto finanziario, di creare nuovi vescovati in Francia, di emendare la legge sul matrimonio civile introducendovi il principio religioso; si aggiunge, il S. Padre non essere alieno dall'accondiscendere ai desiderii dell'imperator francese, solo trovare qualche ostacolo nel Sacro Collegio e nella diplomazia: facciamo osservare che queste son voci vaghe e nulla più: in ogni caso, ripetiamo quel che già abbiam detto altra volta: il S. Padre s'appiglierà a quel partito che sarà più conveniente e decoroso alla S. Sede ed utile all'ampliamento della religione nostra santissima.

A temperare il tragico dagli avvenimenti di Milano e Vienna, sopravvennero le lettere mazziniane e negative di Kossuth, che fanno nascere un riso angoscioso di disperazione al pensare da quali gravi nani si lasciarono abbindolare altre volte l' Italia e l' Ungheria! Mazzini con parole da inspirato accetta la responsabilità che deve pesare sull' autore degli assassinii di Milano; l' Ungherese meno balordo, tenta un' onesta ritirata, che gli vien però contesa dall' Italiano e al fine si chiariscono ambedue per solennissimi ciarlatani, tanto peggiori degli altri cantastorie che questi fanno ridere e quelli strozzare gli sventurati che gli ascoltano.

Gli antichi colleghi di Mazzini nel congiurare a danni dei passati governi d'Italia non contenti d' avere rinnegato il loro bandieraio, ora lo mordono con ogni fierezza nei loro giornali in Piemonte ed altrove e si fanno corbellare da tutti gli onesti e si accattano l' ira degli antichi compagni: sicchè o devono sopportare l' autorità dei governi, che detestano, o prepararsi a lasciarsi spogliare e poscia trarre il cuoio dai loro antichi compagni d'armi.

La Turchia, ridotta a mal partito da decrepitezza incurabile, fa gli ultimi sforzi contro il Montenegro, e mentre i suoi pascià, exliberali rinnegati, mandano superbi proclami ed insidiosi ai montanari insorti, il divano di Costantinopoli s' inginocchia dinanzi alle domande dell' Austria ed acconsente ad espellere quei rifugiati politici, che, alcuni anni sono, non volea per nessun motivo, appoggiato dall' Inghilterra, scacciare del territorio turco.

In America gli Stati-Uniti credettero dovere spezzare una lancia in favore dei Madiai e la lettera scritta al granduca di Toscana dal Presidente della repubblica americana durerà monumento della confusione delle idee di diritto, che ora prevale nell' uno e nell' altro emisfero. Del resto nulla d' interessante da quella parte del mondo, se non l' esposizione di Nuova-Jorck nel venturo maggio e le perpetue rivoluzioni nel Messico.

Da ogni parte in tutti gli stati, se ne eccettui la media e l' alta Italia, scoppiano, o sono per iscoppiare indizi di guerra, di stragi, di tumulti; così vanno dicendo i novellieri. Noi, non vogliamo certo farla da indovini; ma vediamo con piacere, che finora la pace, comechè apparente ed incertissima, non fu ancora turbata in modo serio ed efficace e facciamo voti, perchè questo triste avvenimento tardi a compiersi il più che sia possibile.

PARTE RELIGIOSA

GENOVA, 28 *febbraio*. — Una divota e commovente solennità religiosa celebravasi ieri dai Fratelli e sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco nella Chiesa dei Padri Minori Riformati del Santo Monte presso questa Città in onore di Santa Margherita da Cortona, Terziana anch' essa, e lor particolare Protettrice. Chi ce ne dà la notizia trovossi presente a tutta la sacra funzione, e ne fu grandemente edificato. Perchè la mattina nella Comunione generale vide accostarsi alla sacra mensa presso a quattrocento persone, nel qual tempo quei buoni Padri cantavano alcune divotissime aspirazioni messe in musica dal tanto celebre loro Padre David; dopo le quali vi fu breve, ma caldo discorso d'uno di detti Padri. Alla sera dopo il Vespro il M. R. P. Giacomo Dellepiane Provinciale dell'Ordine, recitò eloquente Orazion Panegirica della Santa; e infine diede la Papale Benedizione ai medesimi Terziari e Terziarie in gran numero, a norma de' lor privilegi.

I giornali di Napoli confermarono le notizie che noi abbiamo date nel num 1031 intorno alla ricognizione del corpo di S. M. la regina Maria Cristina. Aggiungiamo le seguenti particolarità cavate dal periodico *Scienza e Fede*.

« Dopo la visita del cadavere, restando esso nella medesima cassa sepolcrale nella chiesa di S. Chiara, gli fu posto vicino, a memoria del fatto, un'ampolla di cristallo con dentro la seguente epigrafe in pergamena :

D. O. M.

« Quod vides in Domino quiescere, est cadaver Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia utriusque Siciliae reginae, pridie Kalendas februarii MDCCCLIII e Regiae Familiae Conditorio in Templo hoc existente translatum, peractaque de more legali recognitione, hic depositi loco tumulatum, auctoritate E.mi D.ni Xysti S. R. E. Cardinalis Riario Sfortiae Archiepiscopi Neapolitani, qui in Ecclesiam hanc Apostolicae Sedi immediate subjectam ex Apostolico Indulto accessit. Vixit annos XXIII, menses II, dies XVII, decessit pridie Kalendas februarii MDCCCXXXVI. »

« All' arca chiusa vennero posti i suggelli dall'Eminentissimo Cardinale, rimanendone le chiavi presso la Curia Arcivescovile. Quindi fu dessa collocata in un modesto sepolcro di marmo, ch'è parte sotterra e parte dentro il muro nella cappella intitolata all'Apostolo S. Tommaso in quella chiesa medesima, e sul sepolcro fu posta questa semplice iscrizione :

Hic . iacet
corpvs . servae . Dei. Mariae . Christinae. a. Sab.
vtrivsqve . Siciliae . reginae
recognitvm
ab . Emo. . ac . Rmo. D. Xysto
S. R. E. card. archiep. neap.
qvi . annvente . apostolico . nvncio
ad . hanc . ecclesiam . accessit
die . XXXI . *ianuarii* . MCCCLIII
vixit . an. XXIII . *m.* II . *d.* XVII
decessit . die. XXXI . *ian.* MDCCCXXXVI

LA CONFESSIONE E L' ANGLICANISMO.

INGHILTERRA. — « Sulla fine d' ottobre lord C. Thynne, genero del vescovo di Bath e Wells, canonico della cattedrale di Cantorbery e parroco di Lond bridge Deverill abbracciò la religione cattolica, come pure sua moglie. Sua Signoria annunziò ultimamente a' suoi parrocchiani il suo ritorno alla religione de' suoi avi e le precipue ragioni che vel condussero.

» La certezza sola ch'egli obbediva alla voce del dovere potè determinarlo a troncare i rapporti che da ben 15 anni l'univano a'suoi parrocchiani. Se il vescovo (anglicano) di Salisbury non avesse creduto dovergli infliggere una censura per aver seguite le ispirazioni di sua coscienza, ei non avrebbe pensato a pubblicamente esporre gli atti passati e presenti della sua vita.

» Io son biasimato, disse l' illustre convertito: prima, d' avervi abbandonato; poi, d' avervi instillato opinioni contrarie alla *religione stabilita*.

» Io vi ho abbandonato non per mondane considerazioni, ma perchè non posso conservare onestamente il posto affidatomi. Io ho creduto che per ottenere la remission de' peccati conveniva confessarsene presso alcuno, rivestito dell'autorità necessaria per ascoltare la confessione e impartire l'assoluzione. Ho creduto che chiunque ha peccato dopo il battesimo, dovesse ricorrere alla confessione; e per questo ricorsi ai mezzi che si trovavano alla mia portata. Ma per soddisfare a tal bisogno della mia coscienza io dovetti agire in segreto e furtivamente: ne conchiusi che agli occhi della Chiesa Anglicana quest' atto non era autorizzato. Avendo adunque esaminato con maturità questa questione, restai convinto, per la testimonianza de'vescovi stessi, che la chiesa d' Inghilterra non sanziona la confessione se non nei momenti estremi e come un lusso religioso verso i moribondi.

» Così da 300 anni questa sorgente benedetta della remission de' peccati fu chiusa pei popoli d' Inghilterra. » (*Times*)

Francia. — Nel comune di Cornè presso Baugè (dip. Maine et Loire) tre giovinetti percorsero il borgo, lunedì 7 febbraio, simulando e volgendo in derisione l'atto del sacerdote che reca il viatico: l'uno portava un fanale, l'altro un campanello. Senza aspettare i giusti riclami del vescovo d'Angers, la magistratura s'affrettò a cominciare un processo, e furono spiccati mandati d'arresto contro i tre autori di questo scandalo che avea eccitata la pubblica indignazione. (*Moniteur*)

RIVISTA DI GIORNALI

— **La *Patria*** — (del 25 e 26.) — discorre un tratto di — *Ciò che pare e di ciò che non è* — Quello che pare sarebbe, riguardo agli uomini del ministero e consorti, il desiderio di convenire in qualche equa composizione con Roma; quello che risulta di fatto, sarebbe invece il fermo proposito di non convenire in niun modo, e di condurre gradatamente lo Stato all' ateismo legale, mercè la vagheggiata separazione della Chiesa dallo stato modello.

Diffatti, osserva la *Patria*, nelle discussioni parlamentari al proposito degli assegnamenti al Clero della Sardegna in compenso delle decime arbitrariamente abolite, ecco o recisa fino alla spilorcieria o rispinta affatto ogni più piccola spesa, che riguardi al clero ed al culto; ecco levarsi a cielo l'*ukase* di lord Russell in forma di lettera sull'affare dei coniugi Madiai; il ministero ripetere fino alla noia, che quanto alla Chiesa e allo Stato, non c' è connubii da fare; la stampa o connivente o venduta agli interessi ministeriali, e vieppiù sempre ostile ai così detti *clericali*, ec. ecc. Così discorre la *Patria di ciò che pare e di ciò che in fatti non è*.

— Nel suo numero successivo del 26 non può approvare il sequestro inflitto ai beni dell'emigrazione lombarda, ed è quasi a gridare una seconda volta: Giustizia!

Noi siamo ben lungi dall'approvare una prepotenza qualunque: tanto più che la *Patria sa di poter entrare garante che l'emigrazione colta ed agiata fu lontana sempre dai tentativi mazziniani e non ne aiutò in nessuna guisa la riuscita*. Ad ogni modo si domanderebbe così per domandare una cosa, chi per es. stipendia la redazione dell'*Opinione* a Torino, e chi concorre a tener viva l'agitazione in Piemonte contro l'Austriaco, se l'emigrazione bisognosa di essere soccorsa, ovveramente l'*emigrazione colta ed agiata?* La *Patria* risponderà in nostra vece. Essa senza timore di contraddirsi ci fa sapere *che ad ogni occasione ha dato al governo ed all'emigrazione di savi consigli* (intorno a che?), e che *il non essere stati seguiti fu cagione appunto delle presenti sventure*. E tuttavia prosegue di questa guisa:

» Noi abbiamo deplorato che molti di questi uomini, i quali pur si dicono cittadini » amanti della patria, non abbiano avuto il coraggio civile di rimanere nelle loro città ed » abbiano amato meglio i facili ozii e le libertà del nostro Piemonte, che continuare » coll' esempio, colla parola, col dotare i proprii paesi di utili istituti a cooperare all'indirizzo politico dei loro compatrioti: noi abbiamo deplorato che il governo s'appoggiasse » sull' emigrazione ed eccitasse inutili ed intempestive suscettività. »

E poco dopo: « Se il governo piemontese » a vece di condursi in modo non affatto amico » dell' Austria avesse deposta ogni inimicizia; » .....Se a vece di collegarsi col centro-sinistro nemico dell' Austria, se a vece di dar » favori e confidenza all'emigrazione, se a vece » di lasciare la stampa risibilmente furente contro i nostri vicini, avesse in quella lealmente eseguita la pace fatta, seguita la linea » di condotta tracciata dall' amicizia diplomaticamente conchiusa, nè il maresciallo Radetzky avrebbe pretesto di questi ordinamenti » che dettati contro gli emigrati racchiudono » pure una minaccia contro lo Stato che li ricetta (e la *Gazz. Viennese* lo dice apertamente) e forse il Piemonte potrebbe con » qualche frutto intervenire presso il governo » austriaco in una quistione che debbe naturalmente interessare uno Stato vicino ec. »

Noi confessiamo di non saper combinare la prima con la seconda parte di quest' articolo, che ci riesce piuttosto enigmatico. Se la misura in questione è veramente presa dall'Austria, attendiamo un tratto che ce ne dica i motivi, e grideremo allora: giustizia! od in un senso o nell'altro, s'intende.

— A proposito della famosa lettera di lord John Russell al ministro Bulwer in Toscana riguardo all' affare dei Madiai, è da leggere la ***Campana*** del 25 che ci suona a stormo una litania di prepotenze inglesi *intus et extra*, le quali gioverebbero a commentarla per chi ne avesse bisogno. Per noi, e crediamo pure pei nostri lettori, riescirebbe cosa vana ed inutile, chè siamo troppo persuasi dell' *umanità mercantile* dei nostri buoni padroni.

Trascriveremo piuttosto dalla *Campana* un tratto ch' ella premette alla pubblicazione del proclama di Kossuth. *Le potenze si svegliano!* grida il Campanaro, perchè « pare che incomincino a comprendere che l'Inghilterra è » vera protettrice dei rivoluzionarii, poichè si » lasciano già travedere le intenzioni di lagnarsene.

» Secondo il *Monitore Wurtemburghese* del » 18 partirono da Vienna ufficiali lagnanze al » gabinetto inglese per la permissione che concede così *generosamente* ai rifugiati politici » d'abusare del diritto d' asilo.

» Secondo la *Gazzetta di Colonia* tutte le » grandi potenze prenderanno parte a queste lagnanze, e vi sono trattative già incominciate » in proposito: le quali finora non incontrarono altra difficoltà da quella infuori che gli » agenti della polizia del Continente non hanno » ancora potuto scoprire in Londra il luogo » dell' abitazione del Mazzini.

» Se ciò è vero, convien dire che anche la » polizia inglese concorra a celarlo, e sarebbe » un grande segno di connivenza e semplicità » nei suoi progetti rivoluzionarii.

» Ma si scuopra, sì ovvero no, l'abitazione » del Mazzini, che importa? È troppo noto da » altri fatti che le trame rivoluzionarie s' ordiscono a Londra, perchè si possa domandar » conto al governo inglese del modo con cui » intende le relazioni internazionali. E poi anche ultimamente si fu annunciato che vennero arrestati in Milano agenti che portarono da Londra direttamente somme considerevoli di denaro. Non è questo un argomento che la rivoluzione prepara impunemente i suoi affari in Londra? »

— Nel suo numero consecutivo del 26 la *Campana* tocca dell' assegnamento al Clero di Sardegna — e pubblicando le due strane lettere di Mazzini datate del 22 e pubblicate nel 24, osserva 1.° come il Mazzini non parrebbe lontano da noi che 24 ore di cammino, 2.° che queste lettere consegnate da mano ignota suppongono emissarii in Piemonte: 3.° che provocano ad una nuova rivoluzione ec. ec. tutto quello insomma che è facile d'osservarci e di vederci chiaro, purchè si voglia.

— **La *Voce della Libertà*** (del 25 e 26) incomincia dalle — *Minaccie dell' Austria, Svizzera e Piemonte.*

Queste minaccie riguardo alla Svizzera le sanno tutti: quanto al Piemonte, sentiamo. « L' » Austria pareva contenta fin qui di gettare » qualche provocazione per mezzo de'suoi fogli » officiali. » (I nostri gettano all' Austria dei confetti e dei baci!) La *Gazzetta di Milano*, compendiando il noto art. dei ***Debats*** conchiuse dicendo al sig. Berlin, che *a far prevalere il sistema parlamentare sul continente forse i suoi soli consigli non basteranno* (oh ardire!).

» Ne' scorsi giorni la *Gazzetta di Venezia* » riferiva un articolo del *foglio officiale di* » *Vienna* in cui, dopo qualche considerazione » sugli ultimi avvenimenti, si termina dicendo » che in questo stato di cose l' Austria ha diritto di chiedere a'suoi vicini del Piemonte » *istituzioni* che valgano ad assicurarle il pacifico possesso delle sue Italiane provincie...

...» Ma a che le discussioni ora che cominciano » i fatti?.... Un decreto proveniente da Vienna, » benchè non ancora pubblicato a Milano, pone » sotto confisca tutti i beni degli emigrati Lombardi che hanno residenza in Piemonte; compresi quelli che si posero in regola colla » legge stessa sugli emigrati sancita a Vienna, » compresi quelli che ottennero Piemontese cittadinanza.

» Grave attentato è questo verso il Piemonte, » che non ha minor significazione di quello » del blocco e dell'espulsione dei Ticinesi verso » la Svizzera. »

La conclusione della *Voce* si riduce ad una tirata contro il povero Ministero perchè lascia dare il sequestro, perchè non si stringe alla Svizzera e simili altre bagattelle facili a scriversi, e facilissime a stamparsi quando le sono scritte.

Nel numero consecutivo del 26 la *Voce* grida una seconda volta contro il ministero, cui dice ai servigi dell'Austria, persecutore dell'emigrazione ec. ec. Confessiamo che le ragioni della *Voce* non ci hanno punto persuasi. Eppure la declamazione è tuonante! Incomincia precisamente da Novara e di questa forma: « *Novara!* nome che cinto » ec. ec.

A proposito della *Voce* i nostri lettori ricorderanno la novelletta che ci ha regalata di questi giorni su certe sorelle Picco: di presente ci fa sapere (la *Voce*) che la faccenda interessava *certi uffiziali del nono reggimento stanziato in Alessandria*. E la *Gazzetta ufficiale* così protesta a questo proposito: « Dobbiamo » accertare i nostri lettori che le indagini praticate dal governo fanno credere che l'accusa » sia affatto priva di fondamento: e dimostrano » non doversi dare provvedimento alcuno in » via di polizia, salvo ai parenti d' intentare » azione innanzi ai tribunali, quando non temano di esser appuntati di calunnia. »

La *Voce* risponde alla *Gazzetta uffiziale*, s' intende. È possibile che non risponda la *Voce?*

— La ***Gazzetta di Genova*** (del 26) — prosegue ad occuparsi dei lavori di demolizione di fronte al Palazzo Ducale. Di presto censura che « nell'area centrale d'uno dei due cortili » (a manca).... sia già condotta a buon termine » la costruzione di un casotto in muratura da « cui vengono ad otturarsi le luci dei grandi » finestroni ec. » *Maravigliata* e *dolente* la *Gazzetta* si sfoga contro il giuoco del Lotto perchè il casotto sovrindicato deve servire per l'*Estrazione del Lotto*. La *Gazzetta* può ben consolarsi con quel proverbio che *il fa e il disfà governa il mondo*, massime riguardo alle amministrazioni municipali. Sparirà dunque il casotto quando.... sarà abolito il giuoco del lotto e ritornerà la luce ai finestroni, speriamo.

— Il ***Corriere Mercantile*** — (del 26) ha il suo articolo come gli altri sopra il sequestro Radetzky, e non è a dire in che senso. Lasciando a parte le declamazioni inevitabili, ci pare degno di qualche osservazione il tratto che segue. « Essa (l' Austria) crede suo vero interesse » lo spingere le cose all' estremo; ciò rivela » prossime complicazioni gravi anche per noi, » ma ciò è innegabile.

» Supponendo un sequestro generale che non » rispetti nè gli emigrati *legalmente*, nè gli » eccettuati nominativamente dall'amnistia, nè » i *sudditi misti*, nè i *naturalizzati* nel nostro » paese, ognuno vede fino a qual punto si » debbano estendere tali complicazioni anche a » carico del paese nostro e del Governo, il » quale sarebbe costretto a non tollerarle senza » riclami, vani contro la forza e pericolosi, ma » pur doverosi. — Ognuno sente per altro che » un simile stato di cose nè potrebbe durare, » nè essere portato in pace dalla stessa diplomazia, nè fruttare ai politici *galliziani* quel » turpe vantaggio che forse ponno presumere. » Aizzare una classe contro l' altra era possibile e facile in Gallizia; è sanguinosa e scellerata chimera in Lombardia dove tutte le » classi concordano nello stesso interesse e » nello stesso concetto, *meno poche lodevoli* » *eccezioni*. »

In questo numero il *Corriere* riporta una rettificazione del *Giornale di Roma*, e chiosa di questa forma: « *Preghiamo i lettori a non dimenticarsi che la smentita è del* veridico Giornale di Roma. » E noi preghiamo il *Corriere* a non dimenticarsi il *Cattolico* che se gli raccomanda (N. 1.).

— ***Il Parlamento*** — (del 25) — premette le seguenti osservazioni all' esposizione che la *Gazzetta di Vienna* fa degli ultimi casi di Milano.

» Ma la *Gazzetta di Vienna* ci permetterà di » darle la più esplicita mentita intorno a quel » passo dove è detto che — i capi malcontenti » dell' anno 1848 *emigrati in Sardegna*, mettono volentieri a disposizione di tali ribaldi » progetti le ricche lor rendite. — La condotta « *de' ricchi* emigrati lombardi in Sardegna è » notoria: e se gli agenti che la sorvegliano » avessero, per caso, male informato la redazione della *Gazzetta*, basterebbe vedere e il » linguaggio tenutosi dall' organo dell' emigrazione lombarda in Torino, e le acerbe invettive di cui il partito mazziniano ha ricoperto » l'*aristocrazia* lombarda dalla quale quel giornale si pretenderebbe ispirato.

» Ci rattrista però molto più il vedere che » una asserzione così evidentemente priva di » qualunque menomo fondamento, tenderebbe » ad accennare nel pensiero del giornalista qualche pensiero di un genere ben diverso e più » grave. »

Togliamo pure dal *Parlamento* e partecipiamo ai nostri lettori la notizia che segue la quale varrà quanto suona. Le corrispondenze del *Parlamento* in fatto di cose ecclesiastiche, di clericali ec. vuol' esser letta con precauzione, atteso l' umore del corrispondente e dei committenti.

» I redattori dell'*Univers* avrebbero fatto a » monsignor Sibour il brutto tiro di mandare » a Roma il dizionario del Bouillé, approvato » dall'arcivescovo di Parigi, avendone tolto via » la formola della licenza arcivescovile coll'arme dell'arcivescovado, e la Congregazione dell'indice che a Roma giudica i libri dietro » minutissime ricerche, avrebbe finito per trovarvi materia eterodossa e avrebbe condannato il dizionario. Si aggiunge che il signor » Luigi Veuillot si ripromette l'appoggio di monsignor Borromeo e del partito oltramontano » per far levare dal Santo Padre l' interdetto » che pesa sul suo giornale. Oltre a ciò egli » deve trar partito dalla nomina di monsig. » Sibour all' arcivescovado di Parigi, la quale » è stata fatta dal gen. Cavaignac dietro proposta del sig. Bastide, uno dei membri della » frazione Buchez che vede nella rivoluzione » francese la continuazione del cattolicismo. Finalmente il sig. Veuillot darebbe forza alle » sue recriminazioni, ricordando la lettera scritta » dall'arcivescovo di Parigi al presidente della » Repubblica francese in favore di Venezia e » del presidente Manin. »

— ***L' Opinione*** (del 25 e 26) — Nel primo di questi numeri con un art. — *Le smentite* — mostra le contraddizioni che risultano troppo manifeste dai proclami del Mazzini e di Kossuth, posti al confronto della lettera o proteste di quest'ultimo relativamente ai casi di Milano. — Non c' è che dire.

— *L' Austria e il Cantone Ticino* — è il soggetto d' un primo articolo del numero consecutivo. Secondo l' *Opinione*, l' espulsione di pochi frati, e la questione dei Seminarii non sarebbero che un misero appiglio per l'Austria, onde motivare le sue ultime sevizie contro la Svizzera. « Le misure dell' Austria contro il » cantone Ticino (osserva l' *Opinione*) hanno » quindi un motivo ben differente e del tutto » politico, sul quale nessuno può avere dubbio » alcuno. Sono le istituzioni liberali che l'Austria avversa nella Svizzera e contro le quali » sono diretti i suoi colpi.

» Gli uomini che sono al potere in Austria, » e vi mantengono i principii assoluti di go-

» verno, temono la forza di espansione delle idee liberali, e la loro influenza non solo in Lombardia, ma ben anche in tutta la monarchia austriaca. Hanno perciò intrapreso, coll' aiuto ed ispirazione della Russia, una campagna perseverante e accanita contro i paesi le di cui forme di governo sono fondate sui principii della libertà civile e delle garanzie politiche.

» .....» L' Austria non ha con queste misure ancora raggiunto il suo scopo, quello d'iniziare una ristaurazione dei governi retrogradi, aristocratici o gesuitici nella maggioranza dei cantoni svizzeri. Non è probabile che voglia ora rimanere a metà strada, tanto meno che tutti gli atti politici recenti del governo austriaco dimostrano che procede dietro un piano preconcetto e concertato.

» Possiamo quindi attenderci prossimamente ad altre misure più gravi, le quali avranno per supremo termine la violazione della neutralità svizzera, ossia l' invasione armata del cantone Ticino, cui terranno dietro di concerto le operazioni del re di Prussia riguardo al cantone di Neuchâtel.

» Non sappiamo se la Francia ed Inghilterra si opporranno efficacemente all'esecuzione di questi progetti. In ogni modo la situazione è assai grave..... »

E finalmente: « Ciò che dal nostro punto di vista rende più grave la situazione, è che il Piemonte sarebbe direttamente toccato da queste misure di occupazione, poichè le sue comunicazioni dirette colla Svizzera sarebbero nelle mani delle accennate due potenze. Questa considerazione dovrebbe essere di peso non solo nei consigli del gabinetto sardo, come abbiamo già accennato nel num. 32 dell'*Opinione*, ma anche in quello del gabinetto inglese.

» Se poi l'Austria conseguisse il suo intento nella Svizzera, è facile prevedere la sorte delle istituzioni liberali in Piemonte ecc. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

Tornata del 25 febbraio.

La seduta si apre a un ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Boncompagni, Lamarmora, Dabormida, e Ponza di San Martino.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero dell' isola di Sardegna.

Continua la discussione generale.

Santacroce. Dopo avere risposto al deputato Serra, che lo attacca come troppo cattolico, così prosegue:

Nella mia coscienza non so ammettere sottigliezze, veggo da un lato un clero, a cui si vuol dare la parte di capro emissario, e far ricadere sovr' esso tutti i falli, gli errori, gli spropositi delle diverse commissioni, e di tutti i passati e presenti ministri (*Rumori di dissenso*). Veggo dall' altro lato un' Isola intera, ch' è minacciata di totale rovina e sterminio, volendole imporre un peso che non può sopportare (*Nuovi rumori*).

Veggo da ultimo che questa nuova legge è un semenzaio di mali tanto gravi, che i passati, in proporzione, s' hanno ad avere, poco men ch' io non dissi, per beni.

Il governo procede in questa bisogna in modo veramente improvvido, e simile a quel d'un padre di famiglia, che, senza avere altra stanza da abitare, gittasse a terra la casa unica del suo ricovero.

Quanto agli accordi con Roma non fateci assegnamento; se il ministero vorrà esser sincero, vi dirà che in questo punto è ben lungi dallo sperarli, e questa legge detta *temporanea*, sarà pertanto *perpetua*.

Riepilogando, conchiudo, che io tengo che lo Stato debba pagare la gravezza necessaria al sostentamento del clero. Il governo volle la soppressione delle decime: egli è cagione del proprio male: dunque non si dolga del fatto suo proprio, e paghi. Con ciò però non intendo, per lasciare aperta una via alla conciliazione, di escludere dal pagamento anche i comuni, ma non intendo già gravarli più là che abbia proposto la commissione.

Ecco spiegata la mia opinione, nella quale starò così fermo che, qualora non prevalesse, io voterò contro, non volendo a patto veruno esser cagione di nuovi mali a quell' Isola, che fu già abbastanza malmenata, bistrattata, e siami lecito il dirlo, ingannata. (*Movimenti diversi.*)

Credo così di avere interamente fatto conoscere l'animo mio, e risposto concludentemente alle accuse mossemi dal deputato Serra, il quale avrà per questo modo conosciuto che io interpreto quel *classico cattolicismo* che egli mi ha affibbiato per la rettitudine di coscienza, la quale coscienza credo che serva di regola a lui stesso, così nel credere come nell' operare, com' ella è a me, quantunque, a dir vero, questa definizione di cattolicismo *classico* mi giunga nuova, non sapendo che egli siavene un *romantico.*

Sappa relatore. Volendo riassumere l'intiera discussione che si è agitata per ben cinque giorni nella Camera, comincia a dire che la questione degli assegni suppletivi al clero di Sardegna è un effetto della legge del 15 luglio 1851. La quale legge ebbe per suo scopo principale di sottoporre l' Isola ad un tributo diretto sui beni immobili, abolire tutte le prestazioni che anticamente si pagavano, e porre quella provincia nelle medesime condizioni delle altre di terra ferma. Questo scopo non si restringeva alla sola prestazione del tributo prediale, ma alla generale uniformità di pesi o di godimenti tra l' Isola e il continente, quindi detta legge mirava a sussidiare quel clero a danno di cui si abolivano le decime uniformemente al modo con cui viene sussidiato in Terraferma.

Stabilito questo principio, crede che volendosi attuare non è possibile accettare il progetto del ministero perchè è ineseguibile. S'impegna indi a rispondere ai diversi oratori che hanno combattuto il progetto della commissione e respingere i varii appunti avanzati contro lo stesso; e poichè il primo a parlare in opposizione era stato il deputato Mameli, l'oratore dichiara di aver dato le opportune risposte nel suo primo discorso, e perciò entra ad oppugnare il progetto del deputato Bonavera. Osserva che in seno della commissione si ventilarono varii progetti contro quello ministeriale, ma che non ricorda quello che la minoranza ha cercato di sviluppare alla Camera, ed entra a dimostrare che non furono i municipii che fecero loro la religione ma i principi, e che in conseguenza per diritto canonico deve essere lo Stato tenuto a sussidiare il clero. Qui entra a cennare le diverse disposizioni relative alla corrisponsione dei sussidii per parte dei comuni nell' interesse del governo, il quale per la diretta tutela dei medesimi disponeva della loro finanza, e si poggia alle diverse disposizioni all'oggetto emanato nei casi di parrocchie o benefizi vacanti.

Osserva che le comuni attualmente sono rette dalla legge del 1848, la quale distingue le spese in obbligatorie e facoltative, e che nessuna legge esiste che riguardi per comuni le spese del culto come obbligatorie. Venendo poi a rispondere al deputato Cavour Gustavo, dice che la Camera non è chiamata a sussidiare le ospitalità, le istruzioni e i lumi che somministrano i preti nell' Isola, ma di concorrere al puro mantenimento del clero per supplire la deficienza avveratasi per l' abolizione delle decime. Sostiene che se il progetto del deputato Angius, di assegnare al clero beni demaniali, potrà essere esaminato nello assegno definitivo, certamente non è accettabile l' altro della cessione dei beni comunali, i quali non riduconsi che a concessioni di pascoli, e chiede se mai i parroci della Sardegna possano mantenersi coi soli pascoli *(ilarità prolungata)*. Respinge il progetto ministeriale, e dimostra che quello della commissione è uniforme agli assegni che si somministrano al clero della Savoia, ove anche pei nuovi vescovadi e le nuove parrocchie è lo Stato che li sussidia, e conchiude chiedendo di adottarsi dalla Camera il progetto della commissione colle modificazioni già introdotte.

Ministro delle finanze chiede che non si chiuda la discussione generale, dovendo egli rispondere ai diversi oratori che oppugnarono il suo progetto.

La Camera alle 5 1$\frac{1}{2}$ si scioglie.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

AUSTRIA

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 26 corrente i seguenti

Dispacci telegrafici

Milano, 26 febbraio 1853.

L'I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L'Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti Militari e Luogotenenti.

Vienna il 26 febbraio 1853.
ore 8, 20 antim.

Il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo (sincipite) di S. M. I. R. Ap. continuò tutto il giorno sino a notte avanzata. Il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.

Vienna, il 26 febb. 1853, ore 1 antim.

S. M. I. R. A. ebbe dopo la mezza notte un sonno leggiero più continuato, e si svegliò senza dolore al capo.

Vienna, 26 febb. 1853, ore 7 antim.

— Questa mattina alle ore 8 venne giustiziato mediante la forca l'assassino Giovanni Libeny, a Vienna.

Milano, 26 *febbraio.* — La funesta notizia dell'attentato alla preziosa vita di S. M. l' Augusto Imperatore d' Austria Francesco Giuseppe I, appena fu conosciuta tra noi, che subito in tutte le chiese di Lombardia per disposizione concorde delle Autorità ecclesiastiche, militari e civili furono rese azioni di grazie all' Altissimo e celebrati tridui solenni. Poi, siccome il dolore e la gioia, quando sono comuni a moltissimi, naturalmente si espandono, così tutte le Congregazioni provinciali e municipali, non che le Camere di commercio della Lombardia, supplicarono unanimi d' essere autorizzate a mandare apposite deputazioni a Verona a S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky, qual Vicario di S. M. I. R. A., e presentargli in iscritto indirizzi diretti a S. M., nei quali fosse espresso il profondo cordoglio dei popoli per il pericolo corso dall' Augusto Monarca, e il loro giubilo in saperlo miracolosamente salvato.

S. E. il Feld-maresciallo ha conceduta di buon grado la implorata facoltà, sicchè tutte le provincie, le città e le corporazioni della Lombardia manderanno domani loro rappresentanti a Verona all'alto fine accennato.

Queste manifestazioni cordiali ed unanimi proveranno al mondo che se l'odio ardente dei settarii fanatici non conosce freno o misura, esso ottiene però in ultimo uno scopo affatto contrario a quello che si era proposto. Esso fa stringere il cerchio dei popoli intorno al trono minacciato dai perversi, e suscita in tutti gli animi un affetto ardente e sincero per la sacra persona del nostro magnanimo padre e signore. Intorno a questo sacro capo, vilmente insidiato da codardi nemici, stanno a custodia un fedele ed incorrotto esercito e trentanove milioni di sudditi determinati a finirla una volta coi prezzolati sicarii delle società segrete e cogli assassini politici.

La Provvidenza ha esaudite le preci d' una Madre affettuosa, ed ha serbato a più alti destini una vita in cui sono raccolte le speranze e la prosperità di tanti popoli; il perchè era ben giusto che le devote popolazioni esternassero, per mezzo dei loro legittimi rappresentanti, alla Sacra Persona dell' Augusto Sovrano i loro voti, la loro gioia e la sincera loro riconoscenza; e questi voti, e questi sensi di giubilo e di gratitudine non poteano trovare nè un più fido depositario, nè un interprete più eloquente del canuto e grande Capitano che col senno e colla spada salvò l'impero. *(G. di M.)*

Il *Giornale di Francfort* stabilisce col mezzo di fatti e di testimonianze che il tentativo insurrezionale fatto a Milano era stato preparato di lunga mano, e che i comitati rivoluzionarii in Italia, in Piemonte, in Ungheria e nella Svizzera erano tutti stati avvertiti. Esso rammenta che 500 emigrati lombardi sono stati arrestati e disarmati dalle truppe Sarde sulle frontiere del Milanese; evidentemente essi avevano ricevuta la parola d'ordine poichè s' erano riuniti per obbedirvi. Esso cita il giornale la *Democrazia* di Bellinzona che annunziava pel giorno 5 l'insurrezione scoppiata il giorno 6, e prometteva anticipatamente di tenere i suoi lettori a parte degli avvenimenti. Ma il fatto più importante segnalato da quel foglio si è che il Veneziano Scarsellini si è recato a Londra da Mazzini per riceverne il piano d' un attentato contro la sacra persona dell'Imperatore, e gli ordini pei comitati rivoluzionarii dell' Italia. E notino bene i lettori, che l'articolo del Giornale di Francoforte è del 15, e che l'attentato è seguito il giorno 18! Corrispondenze da Vienna fecero ben tosto conoscere che nella Capitale non fu preso inganno sui disordini del 6, che si legavano strettamente ad una vasta cospirazione, che se i moti di Milano riuscivano, sarebbe scoppiata in tutte le sue ramificazioni.

TOSCANA

Da una lettera di Toscana in data del 18 febbraio sarebbero venuti a Firenze emissari di Mazzini per organizzarvi una sommossa contemporanea alla milanese. Promettevano soccorsi considerevoli, colla nota buona fede. Parlavano della presenza di Mazzini e Kossuth appiattati a Milano e pronti a mettersi alla testa del movimento, di 200 rifugiati d'ogni paese pronti ad entrare in Toscana, di reggimenti intieri pronti a disertare la bandiera austriaca, e dell'insurrezione generale della penisola. Per buona sorte i fiorentini ebbero il buon senso di negarvi fede. Le truppe austriache in Toscana sono prontissime a reprimere all' istante ogni principio di turbolenze. (*Corr. Havas.*)

GERMANIA

— La polizia di Berlino ha impedita la circolazione d'un nuovo manifesto ai soldati prussiani che probabilmente emana dal comitato centrale rivoluzionario di Londra. Questo proclama sequestrato in gran numero di copie esorta i soldati prussiani a prender parte alla prossima lotta in favore della libertà.

(*Echo du M. B.*)

« Posen. (*Polonia Prussiana*) 12 febbr. Il sig. Bialhansk proprietario comparve dinanzi ai giurati (*polacchi*) accusato d'alto tradimento. In una visita domiciliare il fisco vi trovò copia d'un proclama della centralizzazione polacca democratica di Londra, sottoscritto da Woriell, Podolecki e Aluez. Annunziava una prossima catastrofe e indicava i mezzi da prendere onde maturarla. Si trattava di fondare in Polonia una repubblica democratica indivisibile. L'accusato confessò di aver bensì ricevuto il proclama, ma di non averlo letto. I giurati lo assolsero. »

(*Gaz. des Postes de Francfort*)

MONTENEGRO

Zara, 16 *febbraio.* — Ecco il testo dei proclami di Omer pascià, di cui femmo menzione ieri, pubblicati dall' *Osserv. Dalmato:*

I.

Dal campo del serraschiere Omer pascià generalissimo di tutte le truppe Ottomane nell' Europa.

Al prete Gioco, al prete Stefano, e a tutt' i miserabili abitanti di Bjelopavlich.

Stamane vi ho spedita la lettera, nella quale vi feci noti gli ordini del Sultano. Noi siamo Imperiali, e n' è libero di venire fra voi, e ritornare.

Al messaggiero, inviatovi colla lettera, voi rispondeste di aver qualche timore a presentarvi; perlocchè io vi do, a nome del Sultano, la sacra parola che vi rechiate quanti volete, onde con voi definisca l'affar vostro. Se vi vien fatto alcun che di ostile, ritornatevene pure. Il terreno imperiale lo ripartirò a chi crederò io.

Vi spedisco il mio aiutante, che con lui vi rechiate domani.

In nome del Gransignore voi sarete contenti, quando riceverete la sua grazia.

Li 20 gennaio 1853.

Omer pascià, serraschiere e generalissimo delle truppe ottomane nell' Europa.

II.

Dal generalissimo Omer pascià, serraschiere delle truppe imperiali ottomane nell'Europa.

Proclama

A tutt' i miserabili abitanti di Bjelopavlich, al prete Stefano ed al prete Gioco.

Anche quelli di poco criterio fra voi possono vedere che con le armi in mano contro il legittimo vostro sovrano, nulla si può guadagnare, e tutti quei, che non hanno giudizio, si renderanno colpevoli di aver fatto perire degl' infelici. Per questo motivo i Martinici e tutta la campagna di Bjelopavlich ebbero a soffrire molti danni. Di tutto questo eglino e voi soli siete colpa. Se da oggi in poi persisterete si scioccamente nel vostro procedere, io vi fo avvertiti di quanto dovrà succedere. Tutta questa nahija, da destra e da manca del fiume Zeta, perirà, e voi soli ne sarete cagione. Con questo proclama vi fo responsabili innanzi a Dio ed al mondo.

Voi credete ch' io non possa valicare con la truppa la Zeta. Per Dio! lo posso e lo voglio. Voi ritenete ancora che l'armata ottomana sia

quella di cent'anni fa; ma v'ingannate. Dovreste riflettere che oggidì le truppe gransignorili sono molto subordinate ed istrutte, e che i turchi sono bravi guerrieri, com'è già noto al mondo intero.

Ora io vi faccio sapere per l'ultima volta di essere pronto a passare con l'esercito da me comandato la Zeta; e se voi volete opporvi, quand'anche aveste cinquanta volte più forza di quella che possedete, non potreste impedirmi il passaggio. In ogni modo io passerò, e voi sareet sacrificati, e gli infelici che ne rimarranno, dovran maledirvi.

V'ingannano certuni, che voi avrete un aiuto da un altro Sovrano; ella è questa una menzogna, giacchè tutt'i sovrani risposero concordemente al Gransignore poter egli liberamente a proprio talento, e a buon dritto sottomettere il Montenegro (?!).

Tutto ciò ch'io vi fo noto con questo proclama, è pura verità (?!); come vi accerto che io pugnerò fortemente contro di voi in battaglia, e voi stessi lo vedrete dappoi. Se siete intelligenti ed accorti vi conviene sottomettervi, perchè alle vostre parole non si può dar fede.

Conviene che mi diate degli ostaggi, e in questa guisa mi assicuriate. Io qui passerò la Zeta, poi mi volgerò a battere il Montenegro nella mia maniera. Non ho bisogno di chiedervi il permesso di passare, perchè voi credete che io nol possa, e perciò fa d'uopo che io distrugga questa vostra credenza, e vi sottometta propriamente come conviensi. Di ciò Iddio vi chiegga conto. Io so per quali strade, e da che punto attaccare il Montenegro, e ne darò solo le opportune disposizioni. Frattanto voi soli sarete colpevoli del vostro sterminio.

Quest'oggi avrà compimento il ponte sulla Zeta, propriamente in quel punto, ch'io voglio: e quando sarà messo in pronto, chi desidera fra voi, venga pure a vederlo.

Ancora una volta vi esorto, se non desiderate la vostra perdizione, a sottomettervi; la mia strada per rompere i Montenegrini non è dalla parte vostra; io so per quali strade, e da che punti io possa e voglia battere e sottomettere il Montenegro.

Non date fede a coloro che v'ingannano. Voi non riflettete che io vi prego, perchè ho ventisei battaglioni di fanteria regolare e venti cannoni; di più ne' bastimenti imperiali sul mare è pronta a mia disposizione un'armata per la guerra; ma io non voglio ch'ella venga perchè non ne ho bisogno. Oltre a che vi ha un numero infinito di truppa irregolare, e se io volessi, potrei empiere il Montenegro tutto di truppe, come ho riempite quelle parti, in cui stanzia oggi l'armata.

Conviene ch'io vi comandi, e non vi preghi, e così avverrà coll'aiuto di Dio. Voi d'altronde fate come meglio vi piace.

Li 20 gennaio 1853.

Omer Pascià
Serraschiere e generalissimo
di tutta l'armata ottomana nell'Europa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 28 febbraio.

Le notizie di Torino si vanno via via rannuvolandosi. Le notizie di Lombardia intorno al decreto della confisca dei beni degli emigrati hanno vivamente agitato la nostra popolazione. Il ministero si è riunito in consiglio a questo proposito e si è deciso di protestare contro la confisca dei beni di quelli emigrati che hanno domandata la cittadinanza sarda. Quantunque questo decreto non sia ancor giunto, dicesi che esso esista diffatti, ma che non sia ancor pubblicato per differenze insorte tra le Autorità civile e militare austriache. L'autorità civile vorrebbe che la confisca cadesse a benefizio dell'Erario, la militare invece, che essa andasse in pro dell'esercito. Notisi però che la confisca di cui sarebbe quistione non colpirebbe già i beni degli emigrati, ma i redditi di questi beni per un tempo indefinito, perchè il governo austriaco considerando che questi redditi si spendono all'estero per fomentare rivoluzioni e trame a danno dell'ordine generale, e specialmente a danno delle provincie italiane della monarchia austriaca, il governo si crederebbein dovere di arrestare la fonte di queste mene. Intanto il nostro governo, messo in timore dalle dichiarazioni della *Gazz. di Vienna*, in cui si fa prevedere che il gabinetto di Vienna vuole egualmente protestare contro quelle istituzioni dei paesi confinanti che potessero favorire le mene dei nemici dell'Austria: messo pure in timore dalla piega che prendono gli affari del Ticino, si affretta di provvedere all'allontanamento degli emigrati compromessi. A Villafranca presso Nizza, se ne debbono radunare circa un centinaio i quali, a quanto pare, non avendo intenzione di provvedere alla propria espatriazione, saranno condotti agli Stati Uniti da un legno del governo. Tutti costoro sapevano già fin dal gennaio scorso che si preparavano gli avvenimenti di Milano, essendo stati prevenuti dal Saffi che passava dalla Svizzera nel territorio sardo, in quell'epoca.

Ieri abbiamo assistito alla seconda ascensione dell'areonauta Godard. Essa riuscì assai felicemente. Giunto ad una certa altezza lasciò cadere un paracadute cui era attaccato un sacco con entro un coniglio che andò a cadere in via San Domenico. Una scimmia dovea compiere questo pericoloso tragitto, ma non fu possibile trovarne una.

Assieme al sig. Godard assesero tre dilettanti, fra i quali il sig. Garda deputato del centro sinistro. L'areostatico spinto dal vento di tramontana venne a cadere a mezzogiorno della città fra lo sbrancamento delle strade di Pinerolo ed Arbassano. Una baruffa chiuse questo esperimento. Alcuni contadini che avevano aiutato a rattenere il globo vollero essere pagati e pagati grassamente. Il sig. Garda che vollè arringare il popolo fu ricevuto con urtoni e vociferazioni. Si tentò di tagliar le corde che rattenevano l'ardito veicolo; ma fortunatamente non avvenne così. La vettura che portava a Torino i viaggiatori fu accompagnata a colpi di pietra, ma il maggior danno si fu l'orazione del sig. Garda che andò perduta.

Torino, 28 *febb.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

— Abbiamo per *dispaccio elettrico*:

Il corriere di Francia è quest'oggi in ritardo per la molta neve che incontrò per via. Esso è giunto ieri a Ginevra solamente alle ore 9 3|4: non potè quindi ripartire per Torino che alle 10 3|4. Questa mattina partiva da Susa alle ore 8 minuti 40. *(G. P.)*

Genova, 27 *febb.* — Ieri dopo dispaccio telegrafico di Torino, furono sequestrati i numeri 22 e 23 della *Maga*.

Il verbale del sequestro non fu comunicato al gerente di quel giornale.

— 1.º *marzo.* — Iersera moriva in questa città il cavaliere Giuseppe Antonio Gattini senatore del regno nell'età d'anni 51.

Milano, 27 *febb.* Le notizie della salute dell'imperatore sono tuttora assai incerte; avrete rimarcato che vi sono sempre due bullettini, sebbene avessero annunziato che non ne abbisognava più che uno solo, e che uno indica miglioramento, l'altro sempre gravezze al capo. Il non avergli fatti salassi immediatamente, sembra, a detta dei medici, che sia la causa del prolungamento della malattia, ed anche della sua gravità.

Sono molte e sempre incerte le voci sul decreto di sequestro dei fuggiaschi politici; chi vuole che sia stato inviato al tribunale d'appello, e che il presidente Beretta, e pressochè tutti i consiglieri abbiano presentato alcune deduzioni; altri invece suppongono che l'esecuzione sia lasiata in arbitrio del maresciallo, e che ne' suoi consigli siavi una lotta d'influenza: il partito moderato sarebbe sostenuto dal maresciallo stesso, il sentimento contrario avrebbe per interprete il generale Benedek.

Certo che l'ansia per questa misura è grandissima fra quelli che tengono relazioni di amicizia o di sangue coll'emigrazione, sparsa oramai non solo in tutta Europa, ma ben anco nel Nuovo Mondo.

Le misure di eccessivo rigore sono alcun poco diminuite; si sorte e si entra per alcuna parte della città senza troppa molestia; malgrado ciò tutti quelli che possono si ritirano o in campagna o in altre città di provincia.

Il governo cerca sempre di spingere il paese a fare un *pronunziamento* che gli sia favorevole sotto promessa di miglior avveninre.

Una deputazione partì alla volta di Verona, essa si compone di Decio, conte Antonio Greppi e Pestalozza podestà.

L'indirizzo dovette modificarsi secondo le esigenze del generale Gyulai. *(Opinione)*

Dalla Lombardia 13 febbraio.

Un proclama del maggiore di Neuwrit, comandante militare di Bergamo, diretto agli abitanti di questa operosa ed industre città, ci avverte che essa pure è percorsa da agenti misteriosi del partito rivoluzionario, e che alcuni perversi tentarono turbare la quiete pubblica. Lo stesso documento, di dolorosa attualità, fa conoscere al pubblico come Bergamo abbia fra le sue mura varii individui, che spacciano scritti tendenti ad eccitare al disordine.

Questa pervicacia, questa nefanda ostinazione del partito mazziniano desta nel paese un sentimento d'altissima indegnazione, del quale io credo che saprà approfittare il governo, nella sua missione di garantire la pubblica sicurezza. Certo la grandissima maggioranza dei bergamaschi è estranea non solo, ma decisamente contraria alle mene dei subdoli istigatori; laonde io opino che a quest'ora tutto vi sia rientrato nella calma primiera. *(Corr. It.)*

Malta, 18 *febbraio.* — Il 12 corrente si staccarono dalla flotta dirigendosi per Napoli, la fregata *Arethusa*, e la fregata a vapore *Sampson*. Nella notte dello stesso giorno urtaronsi l'un contro l'altro i detti due legni nelle acque di Catania per cui soffrirono considerevoli guasti. Il 15 ritornarono in porto. *(Ordine)*

Dispacci elettrici

Da Ciamberì 27 *febb. ore* 11 *m.* 15 *a.*

Parigi, 26 *febb.* — L'imperatore ricevette alle Tuileries in udienza pubblica dal commendatore marchese di Lisboa, ministro brasiliano, le lettere di riconoscimento dell'impero francese.

— I consiglieri di Stato incaricati di visitare le prefetture, stanno per incominciare i loro giri d'ispezione. Il risultato di questo lo si considera come un passo verso la decentralizzazione.

Berlino, 25 *febb.* — Leggesi nel *Journal de Francfort*: Il principe Ghika, ospodaro di Moldavia, ha abdicato: il paese è afflittissimo.

Londra, 25 *febb.* — La mozione di lord John Russell perchè la Camera dei comuni si formi in comitato sul bill di soppressione delle incapacità civili degli Israeliti, fu adottata dalla Camera con 29 voti di maggioranza: 234 furono i voti favorevoli, 205 i contrari.

Pubblichiamo, come ne siamo gentilmente richiesti, il seguente manifesto:

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Concittadini

L'anno secondo dell'*Associazione di mutuo soccorso*, ed il primo dall'apertura del diritto ai sussidi pei soci bisognosi sono compiti.

In questa circostanza il comitato amministrativo sente il dovere di annunziarvi come il filantropico instituto non ha fallito al suo scopo del sociale miglioramento.

Il prospetto sotto espostovi racchiude conforti recati alla sventura, lacrime rasciugate alla vedova, dolori mitigati in silenzio nel santuario delle pareti domestiche, privazioni resesi meno penose a vantaggio delle classi che lavorano e soffrono. E quel che più nobilita la dignità umana si è che tali sollievi si porsero non come elemosina, ma come diritto nascente dai doveri degli Associati.

In vista di sì benefici risultati, e di quelli più rilevanti che s'ha ragione di attendere, il Comitato fa appello alla coscienza di tutti i probi cittadini perchè uniscano l'opera loro a quella dei Soci già inscritti.

L'Associazione di reciproco soccorso mercè l'operosità dei suoi collettori e la buona volontà degli altri associati alacremente progredisce. Le utili riforme arrecate dall'adunanza generale ai suoi regolamenti, ed altre proposte ancora che saranno discusse fanno sperare non solo, ma porgono certezza del suo notevole incremento.

Ma il concorso efficace di tutti i buoni non le riesce meno necessario, poichè l'attuazione della fratellanza universale e la fusione di tutte le classi nell'amore e nella fede sono arra sicura del sociale progresso e del benessere dei popoli.

Genova, 26 febbraio 1853.

Pel comitato d'Amministrazione
Avvocato Emanuele Celesia *Presidente*
Pantaleo Bozzo *Segretario.*

Prospetto dei soccorsi distribuiti dal 20 *febb.* 1852 al 24 *febb.* 1853, cioè:

1852 — Dal 20 *febbraio* al 31 *dicembre*,

Mandati n. 144 per n. 58 uomini. . . Ln. 1582 70.
Mandati n. 63 per n. 22 donne . . . » 460 75.
} Ln. 2043 45.

1853 — Dall'8 *genn.* al 24 *febb.*

Mandati n. 24 per n. 14 uomini. . . Ln. 226 50.
Mandati n. 12 per n. 7 donne . . . » 92 00.
} Ln. 318 50.

Totale . . . . Ln. 2361 95.

Resto in Cassa a norma dell'ultimo rendiconto. Ln. 4627 20.

L'Ufficio dell'Associazione è stabilito rimpetto al palazzo di Città in un locale graziosamente concesso dal Municipio — È aperto tutti i giorni dalle ore 11 del mattino alle 3 pom.

I Cittadini che volessero farsi inscivere e i soci decaduti che bramassero di essere riammessi ne faranno proposta all'Ufficio suddetto, dove si ricevono anche i versamenti dei collettori e dei soci, e si distribuiscono gli stampati degli Art. addizionali allo Statuto. Ogni associato deve esserne provvisto.

Lo scritturale dell'associazione è munito di apposito mandato per sollecitare i collettori morosi a fare i debiti versamenti, e per riscuotere dai soci che si presentano.

TAVOLE CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA

STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

Compilate ed illustrate con argomenti di Archeologia e di Geografia per Ignazio Mozzoni, Sacerdote dell'Ordine di S. Giovanni di Dio.

Venezia — Coi tipi dei Monaci Armeni Mechitaristi di S. Lazzaro — 1852.

NORME DELLA PUBBLICAZIONE E DELL'ASSOCIAZIONE.

Quest'Opera si pubblica sotto l'immediata direzione dell'Autore, in tre divise edizioni, la *latina*, l'*italiana* e la *francese*, a scelta degli Associati. Ciascuna edizione si comporrà tutta intera di 18 Fascicoli. Ogni Fascicolo comprenderà una Tavola secolare di *Testo* in 12 pagine colorate; inoltre 12 pagine di *Citazioni* e 24 pagine di *Note* almeno *Critiche*.

Il prezzo di ciascun Fascicolo per gli Stati Sardi è di L. 8 50 comprese le spese di porto e dogana.

Insieme col prezzo del 1.º Fascicolo si corrisponderà in anticipazione quello del Fascicolo 2º.; all'atto di consegna del Fascicolo 2.º, si pagherà anticipatamente il 3.º e così di seguito; di guisa che, ricevendosi il Fascicolo 18.º ed ultimo, non si pagheranno che le sole spese di trasporto e dogana in 0 50, le quali rimangono a carico degli Associati.

L'Autore riguarda i concorrenti all'acquisto della sua Opera come altrettanti incoraggiatori della medesima: e nutre viva fiducia di poterne trovare un numero corrispondente alle dispendiosissime esigenze di un'edizione di tal natura.

Sulla coperta del 2.º Fascicolo sarà poi segnato il tempo prefisso alla pubblicazione di tutta l'Opera, contribuendo in gran parte ad una maggior sollecitudine il prospero successo del Fascicolo 1.º: e vi si troveranno pur descritti gli opportuni ricapiti per chi volesse associarsi in seguito, rimanendo intanto stabilito per il Piemonte

presso gli Eredi Botta *tip. Arciv. in* Torino.

Noi raccomandiamo ai nostri lettori quest'Opera, che, a giudicarne dal solo 1.º Fascicolo avuto testè dall'illustre Autore, ci pare stupenda: anzi a titolo di giustizia, non che d'altro, noi dobbiamo in questo congiungerci ai migliori periodici d'Europa nel prodigargli quelle lodi e quella riconoscenza, ch'egli si merita dall'universale.

Le associazioni si ricevono a quest'Uffizio.

Genova, 1 *marzo.* — La Borsa di Genova non variò dal corso di ieri; siamo privi del dispaccio del corso dei fondi di Parigi del 28 corrente.

Il passaggio delle Alpi è sgombro: si spargono rumori di movimenti di truppe, d'invasione di territorio estero da grandi potenze: nulla però si sa di certo.

— Leggiamo nell'*Italia e Popolo:*

Al momento di mettere in torchio sentiamo che ieri sera è giunto un dispaccio telegrafico che porta la notizia del sequestro sui beni degli emigrati lambardo-veneti.

Genova, 1.º *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 28 *febb.*

La Camera dei deputati proseguì nella discussione del progetto per assegni suppletivi al clero in Sardegna.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 2 Marzo 1853. — N.° 1051

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

MAZZINI EPISTOLOGRAFO

LETTERA 1.ª

Giuseppe Mazzini si ha messo in testa di far cianciare perennemente di sè. Non sappiam di che teschio e di che ossa e di che fibre sia congegnato; ma egli dee avere dentro il folletto che lo sospinga. E' pare lo scopritore del moto perpetuo. Se Galileo rinvenne le leggi del moto sotto alla lampada che ondeggiava, e le volle applicate alle scienze; Mazzini in altra maniera e più viva ha trovato queste leggi pur egli, vedendo ondeggiare la società, e le ha applicate alle masse. Questa è la sua vita: tener sempre desto l'uditorio sociale: abbarbagliarlo di sè: questo è l'idolo e la gloria che lo disenna: sua Dulcinea del Toboso.

Non gli bastò il chiasso giovanile del romanticismo: non la briga politica co'Carignani: non la creazione della *Giovine Italia*: non la spedizione del 33 alle nostre frontiere: non la maglia delle congiure tessuta nella Penisola; e non gli bastarono i moti tragrandi del 48 e del 49, quando ebbe incappellato il Campidoglio del suo berretto e spruzzato di sangue la faccia d'Italia: non gli bastarono pure le coltella ultime di Milano: ci voleva ancora qualcosa per dar nuova esca alle agitazioni, al cicaleccio, al romanzo de' nazionali; e Mazzini per questo ha cominciato un epistolario.

Egli manda al giornalismo piemontese due lettere: una che tocca i recentissimi assassinii lombardi: l'altra che spiega la smentita di L. Kossuth. Noi le abbiam pubblicate nel nostro num. 1048; ed oggi, giacchè è un fato il discorrere di Mazzini, vogliam rinvangarle, facendo capo alla prima.

Epaminonda dopo la battaglia di Leuttra si vide male in arnese e colla faccia per terra. Domandato di questo, rispose: *Jeri mi accorsi di aver avuto una boria maggiore del convenevole, e però voglio oggi emendarmi del fallo.* Mazzini non fa così. E' non ha mica vinta la battaglia di Leuttra, ma sofferta la sconfitta di Canne; ad ogni modo, credete voi che si metta male in arnese e vada con la faccia per terra? Miratelo. Costui piglia la penna e scrive *volonteroso* ed *altero*: condanna *i pregiudizi funesti, onde è il nostro popolo travisato*: staffila *le codarde paure*: come un Giove, che col suo sopracciglio prospetta dalla cima dell'Ida la terra e gl'insetti che la passeggiano, egli guarda alle bamboccerie e al vaniloquio del secolo sottoposto, nè si cura che la sua ultima impresa *abbia suscitato uno biasimo pressochè universale*. Questo è essere di tempra salda! Intanto e' si assume *tutta la responsabilità della prova*, e dichiara che il proclama del Comitato nazionale *è stato firmato da lui e da un solo de'suoi colleghi*: dice finalmente che scrive, perchè *è costretto a parlare di sè*.

È proprio costretto a parlare di sè per far parlar di se stesso. Chi ben fiuta questa sua lettera, non si rivela altro intento. Imperocchè, viene egli forse a placare gli animi disdegnati? A recare una ragione, una scusa dell'attentato pazzo e brutale? No: scrive con esosi millanti; scrive *altero*, e *per parlare di sè!* Ecco tutto. Ma andiamo a capo.

E che logica segue il Mazzini gridando contro *i pregiudizi funesti*, onde *il nostro popolo è travisato*? Chi non si arrende all'idea mazziniana, che importa la totale trasformazione del secolo per mezzo delle coltella; è egli forse *di funesti pregiudizi* occupato? È chi questo vero, questo terribile disinganno predica al popolo, lo *travisa?* Lo dice il sig. Giuseppe, e versa rabbuffi su i propri contraddittori!

Con che diritto staffila le *codarde paure?* Gli antichi capiparte di plebe, i due Gracchi e Mario in Roma pagana, Porcari in Roma cristiana, Rinaldo degli Albizzi in Firenze, Matteo Visconti in Milano, saliti a molta aura ed altezza, si lamentarono pure de'codardi e de'vili; ma essi aveano animo di tastare il pugnale e di maneggiarlo, e predicavano con l'esempio. Mazzini grida *all'armi*, e gitta il pugnale; fuggendo dieci miglia dalla battaglia: poi si volta corrucciato ai satelliti già disfatti, ed esclama: *Vili e codardi!* Quando poi, a sua detta, si accosta *al centro del moto* e si acconcia tra i compagnoni da bellicoso, e' ti sembra il conte di Culagna, che su i teatri di Europa contraffà strenuamente gli eroici portamenti d'Achille. Voglio dire, che il fiero è tutto in maschera; e il vero Mazzini in tentenne. E questo eroe mascherato e sempre fuggiasco, rimprovera ai cagnotti sacrificati le *codarde paure?*

Con che pudore non tien conto del *biasimo pressochè universale*, suscitatosi dietro alla tragedia lombarda? Dunque che tutto il mondo detesti Mazzini, i suoi atti e le sue feroci mattezze, per esso è un nonnulla? Che ogni uomo europeo lo abbandoni, è cosa degna del suo disprezzo? Ma è così dunque vero, ch'egli abbia per sè tutte le simpatie, tutti gli amori e gli entusiasmi della società? E se da lui si dividono tutti o lo biasimano, vuol egli dunque rigenerare il mondo nel battesimo dell'Idea a dispetto di tutti? Ecco dove è posta la repubblica dell'Idea: sta nel cervello testardo di un individuo: ha dentro gran fracasso di mestatori, intorno l'abborrimento comune. È come il colosso di Serapide. Nessuno vi si avvicinava, se non tremando a membro a membro, e col ghiac cio nel cuore. Pure un audace gli spaccò il capo e vide uscirne una frotta di topi. Appressate il colosso dell'Idea, spaccatelo nella testa; e vedrete uscirne, con le gioia e le risa dell'universale, le male bestie idealizzate, che vi commettono il diavolio. Nel luogo di quel colosso in frantumi starebbero bene i versi del Ferrarese:

> Vidi un monte di tumide vesciche
> Che dentro parea aver tumulti e grida.

Con qual sicuro trionfo si assume il Mazzini *la responsabilità dell' impresa*, ed annunzia che il famoso proclama *non è stato firmato che da lui e da un solo de' suoi colleghi?* Prova quanto abbiam detto: egli è nella solitudine e nel disprezzo. Ed in questo stato egli si fa *risponsale* di tutte le rabbie di parte, di tutto il sangue che si versa in suo nome, delle stragi che avvengono e che avverranno? Che cuor di padre, e quanta onestà! Il pagano Seleuco era uso di dire, che *se fosse stato mai consapevole delle conseguenze dello scettro, non lo avrebbe tolto*, *avesselo trovato pur per istrada.* E Mazzini, che non già per istrada a caso, ma dalle secrete conventicole e dai settarii afferrò a forza lo scettro della sua dittatura repubblicana, non ne pesa, non ne paventa le conseguenze? E vuol tenere il tridente a ogni costo, benchè *un solo collega* lo aiuti in pubblico a guarentigia? E su questo andare continua la tresca? O egli è scelleratissimo, o nullo: o un'anima di tigre qui ci bisogna, o una larga dose di quella imbellicità fulminata dal Machiavelli in Giampaolo Baglioni e in Pier Soderini, il quale ultimo nel suo fiero epigramma mandava *al limbo de' bambini*. Che risponde egli?

Ma e' si riscuote, fa di bragia il viso e risponde. Che mai? Grida, *che, poichè amici tiepidi e irreconciliabili nemici lo esigono, scende a parlare di sè.* Dunque si ascolti a parlare!

Il sig. Mazzini è laconico, e, parlando di sè, *chiede una cosa sola*. Però è bello vedere a chi questa cosa la chieda, e a chi no.

Non la chiede agli uomini, che hanno per tutta dottrina il *vae victis*. Quasi che egli fosse proprio l'eroe di una giornata campale perduta! Quasi che si trovasse al-

APPENDICE

DEL REGIO PLACET

Dissertazione del P. CAMILLO TARQUINI *ecc.*

(Seguito, V. Num. 1049.)

Che però a rintracciare il primo esempio di un vero *placet regio* convien trapassare all'altro secolo ed a Giovanni II di Portogallo, il quale come per ravvivare il costume de' tempi dello scisma die' ordine, siccome scrive il suo cronista Garzia de Resende al capo 66, *che le lettere apostoliche non si pubblicassero senza esser vedute nella cancelleria.* Del quale ardimento gravemente ripreso da Sisto IV, e quindi da Innocenzo VIII col breve *Olim* de' 3 febbraio 1486, *egli siccome principe cattolico*, sono parole del suddetto cronista, *fece tutto*, *come lo mandarono a chiedere, di che il papa ed i cardinali ebbero molto piacere, e di poi fino al presente si è fatto così.*

Per un altro esempio ad un altro secolo e ad altro paese convien trascorrere, io dico a Napoli, ove il duca d'Alcalà l'anno 1561 introdusselo bruscamente, e scomunicatone però da s. Pio V, come cattolico dovea, umiliossi. Fuori di Napoli (ove è da confessare, che da quel dì il morbo del *regio placet* s'impigliò fieramente, sì che a varii tratti lasciato e ripreso e stirpato e ricomparso non lo lasciò tornar mai a ferma sanità) fuori di Napoli, io dico, per un terzo esempio bisogna aspettare un altro secolo, ed è in Francia, che si ha da cercare, ove il signor d'Hericourt fervidissimo regalista non potè trovare intorno a ciò legge più antica di un ordine de' 6 maggio 1665 (1). La Savoia col suo editto de' 21 giugno 1719 condannato da Clemente XI colla bolla *Apostolatus* dell'anno medesimo si ha da porre dopo la Francia. Appresso pongasi la Germania, intorno alla quale il Jung nell'opuscolo intitolato *Obiecta sacrae potestatis exercitatio* attesta 1. che ne' secoli anteriori al XVII non si trova ombra di *placet*; 2. che nel XVII a scrutinarne ogni monumento non se ne ricaverebbe che qualche vestigio languido e incerto; 3. che a volerne rinvenire esempii chiari e sinceri è forza scendere alla funesta e screditata epoca di Giuseppe II.

Io tralascio, o signori, a bello studio le inezie de' regalisti di varie nazioni, i qua'i non si sa con quale scopo (imperocchè non sarebbe altro, che affastellare nuove soverchierie) mettono innanzi altre leggi e testimonianze di autori, che non han punto che fare col *regio placet* (2); ed in quella vece volgomi alla Spagna e alla Fiandra in grazia specialmente del Van-Espen, che in esse massimamente si appoggia. Costui per la Spagna cita il capo 35 *Practicarum quaest.* del Covarruvia. Leggetelo, o signori. Voi troverete 1. che di legge, la quale disdica alle bolle pontificie ogni vigore, se non abbiano l'approvazione del magistrato, non vi si fa punto motto; 2. che quivi parlasi del caso di qua'che bolla enormemente lesiva; 3. che in questo caso null'altro faceasi, che sospenderne l'eseguimento fino alla risposta del papa. E dopo tuttociò ecco come conchiude quell'autore, regalista per altro caldissimo. « Queste cose però voglionsi leggere con » grandissima cautela, perchè non si trascorra teme» rariamente a far cosa, che si opponga all'autorità, » che di diritto divino compete al Sommo Pontefice ». Ben si vide in Ispagna dopo il Van-Espen un decreto di *regio placet*, e fu in quella passeggera tempesta mossa da Filippo V, contro cui insorse gravemente, siccome dissi in principio, il cardinale Belluga.

Ma in quanto alla Fiandra il Van-Espen mette fuori alcuni editti, e quel che è più, l'autorità del Guicciardini, cui avverte essere nobile fiorentino. Disgrazia però, che tutti quegli editti sono esaminati dal Van-Den-Zype nobile non fiorentino ma fiammingo, e vicario per più anni del vescovo di Anversa, il quale nella sua analisi del diritto pontificio *tit. de Constit.* dimostra chiaramente, che nessuno di quegli editti contiene la legge del *placet.* Andate ora e fidatevi de' monumenti del Van-Espen.

Stringiamo il fin qui detto. Voi avete veduto, come con questo preteso diritto si vuole, che i governi tengano la Chiesa in istato pretto di macchina; e ciò perchè ai filiali loro occhi ella debb'essere in sospetto di nemica del bene pubblico. Avete veduto altresì, come questo mostruoso diritto, comechè essenziale dicasi al governo politico, per quattordici seco'i dalla fondazione della Chiesa fu ignoto; e quando uscì a contristare la Chiesa, a grandissimo stento, con esempi singolari da altri paesi per lunghissimo tempo rifiutati, spesso da' suoi autori disdetto, sempre dalla Chiesa maladetto andò esso rependo, da palesare e il rimordimento della coscienza in chi l'usava, e la pretta usurpazione che desso era. E questo è quel *placet*, cui essere errore incomportabile, che si annoveri tra regi diritti, io vi debbo dimostrare.

Se non che fatemi ragione, o signori, se egli è veramente cosa ributtante scendere a siffatte dimostrazioni. È la sposa di Cristo tratta in ceppi dinanzi a' figli suoi, i quali lindi e gioianti le intimino e il par-

meno ne' panni di un Bruto che scappola da Filippi, o di un Pompeo che arranca via da Farsaglia! Quando fu vinto o quando mai fu caduto Mazzini? Non è vinto chi non combatte; non cade chi non si alza più là che dalla sfera tenebrosa di cospiratore. Nessuno adunque può insultare a lui, che non è capace d' insulto: nessuno gridare al *leone morto*, perchè egli, anzi che leone, è coniglio.

Non la chiede a chi per denaro vende la coscienza e la penna all' aristocrazia: non a chi, colpevole, disereda l'Italia della sua potenza d' iniziativa. Circa alla coscienza e alla penna venduta all'aristocrazia, noi domanderemo: Di che vive, di che si pasce, di che respira egli, che da 24 anni milita in contrabbando sotto ai vessilli della democrazia ingorda e ladra? A che serve la sua penna se non ai proclami, e la sua coscienza se non al lucro della rivoluzione? E l' imprestito tirato a sè, e i milioni di Roma non ci sono per niente? Circa poi all' Italia, pensiamo ch'e' la stuzzichi bene questa povera Italia per infonderle la potenza di una iniziativa insurrezionale; ma crediamo altresì, che presto o tardi passerà sdegnato ad imitar Serse, che volle bastonare il mare, come Erodoto ci racconta.

Alla buon' ora: a chi finalmente e che chiede costui? — *Chiede agli italiani che fremono de' destini della patria,* POCHI GIORNI D' INDUGIO NE' LORO GIUDIZI.

Secondo lui, qui sta il sugo della sua Lettera, ed a nostro avviso, qui sta il sugo di quanto abbiam detto, ch' e' vuole *far parlare di sè.*

Chiede a chi freme, che si sospenda per pochi giorni il giudizio a suo conto! Dunque vuol dire, che e' si prepara a farci sentire di tratto quanto fosse giusto e savio il tentamento del 6; perchè andato in fumo; e come vi si ripari efficacemente. Vuol dire che a chi gli addebita di avere scatenato addosso alla gente i sicarii, reso più ostile e vigile la polizia, cagionato lo stato d' assedio, prodotto le forche, gli aggravi pubblici e le condanne: a chi lo accusa di aver preso le mosse senza mandato, imposto la propria bandiera, darà con argomenti e con prove soddisfazione pienissima e concludente. Vuol dire, che mostrerà a fatti di non essersi ingannato e che non s' inganna: che la campana del popolo ha cominciato davvero a suonare l' agonia del nemico: e che sorgerà da ultimo quel nuovo mondo sociale, che nè Pirra, nè Cadmo saprebbono immaginare migliore.

Quante cose e tutte sublimi, che c' impromette in due righe il signor Giuseppe! Attenderà la parola? Qui nasce appunto il gran cicalare e l'arrabbattarsi degli italiani; e benchè *pochi giorni d' indugio* passino rapidi, ci costano l' ugola e le fauci che si disseccano per l' abbondanza della materia discorritiva.

Con ciò, dove ha tutto raccolto il midollo del suo discorso, finisce l' epistola, e non c' è altro. Ma pur terminando, il nostro compatriota scolpisce due sentimenti, che a noi valgono la conclusione.

Scrive: *Ho l' anima amara, ma di dolore, non di rimorso.* — Che non senta il *rimorso*, basta ricordarsi i suoi 24 anni di sopra. Egli ha il callo: non brugia, perchè incenerito. Il sangue umano che fa sgorgare in ecatombe all' *Idea*, è il suo cristianesimo e il suo lavacro. Ma ha l' *anima amara*! A questo son condannati i deliquenti illustri, i Numi di creta: non sentono più il rimorso cattolico: patiscono il rimorso de' disperati. Mazzini gusta ferocemente il dolore, perchè apprezza ancora le immense miserie che suscita, e che non ha più virtù bastante di non suscitare. Così feconda e nutre di contraccolpo la propria miseria, simile a Tizio che pasce del suo fegato l' avoltoio infernale.

Scrive: *La fede, che scaldava di un sorriso d'entusiasmo la mia giovinezza, splende or più che mai, stella eterna dell' anima davanti ai miei occhi.* — É un fuoco fatuo cotesto! Mazzini lascia di fare il moralista, e diventa poeta. Egli va a slascio, che il vento lo porta. Or sale nelle regioni dell' aria, come Dedalo; ora scende al tartaro, come Ercole; non ha posta ferma. Non ha fede cattolica, nè cristiana; e che cosa è la sua *stella*? La negazione dell'una fede e dell' altra; ossia l' *anticristianesimo* e l' *anticattolicismo* assoluto. I filosofi paganici tenevano pure una causa eterna primitiva, ma la incontravano nel mondo diversamente. Gli assiri e i babilonesi la leggevano nelle stelle; i greci negli oracoli; i romani negli auguri; i pitagorici ne' numeri; gli aristotelici nella entelechia; gli stoici nell' anima universale; i platonici nelle idee. Anche Giuseppe Mazzini rinviene una causa prima, un Verbo nella sua *Idea*: ma questa *Idea*, stella eterna dell' anima, è senza battesimo, senza croce, senz' ara: circonfusa di sangue, annunziata dall' irrompente popolo e dal cannone, e galleggiante in perpetuo su la voragine delle rivoluzioni.

RIVISTA DI GIORNALI

— **La *Buona Novella*** (del 25) — Questa cara gioia del sig. Bert, questa più candida del cigno, e più bella dell'ellera bianca, (*Candidior cycnis, hedera formosior alba* per appoggiarci al testo d' un Classico), quest' ellera che tacita e lussureggiante si va dilatando in Piemonte, com'essa ci conta, all'ombra benefica dello Statuto, esce fuori col suo solito fascicolo del Venerdì, ed incomincia a basire della — *Persecuzione religiosa in Italia.* — I coniugi Madiai che *soffrono per l' Evangelio*, il *Cattolico*, l' *Armonia*, la *Civiltà Cattolica*, la *santa Inquisizione;* poi lord Russell, poi sir Kinnaird e lord Palmerston con un suo pezzo d' arringa confezionato ai *si ride*, e coi gesuiti, eccettera, eccetera; ciò tutto le somministra larga materia d'un articolone pieno d' unzione e di candore evangelico, e di copiosa e abbondante edificazione invece della solita elemosina dei clericali. Ora dacchè la *B. Novella* è alle prese con l'*Armonia* (e il Campanaro che fa?) noi la lascieremo a novellare *De Persecutione italica*, e piuttosto rideremo un tratto del PICCOLO CORNO profetico che viene mettendo fuori con l' autorità delle Profezie di Daniele alla mano.

Un piccolo corno? Ma sì; di questa guisa essa intitola un suo terzo articolo (i due primi glieli abbiamo lasciati al naturale suo posto) di questo N. 17 del suo anno II. Sentite: » Ci sia qui » permesso di avvertire que' nostri lettori (padrona!) » i quali non sono avvezzi a tal ge- » genere di studi, che un *corno* è nella Sacra » Scrittura il simbolo della forza d' un uomo, » o d' un regno, o di un sistema qualunque » politico e religioso.

» Il piccolo corno di Daniele richiede tutta » la nostra attenzione, essendo come il punto » cardinale su cui si volgono probabilmente » tutti gli avvenimenti del secolo presente. »

(Povero il nostro secolo raffigurato in un Corno e che si sviluppa si bene nel decimo corno della profezia di Daniele!)

» Incominciamo (prosegue la *Buona Novella*) » dal v. 8, cap. VII di Daniele e vedrete che » ci fornisce da se solo otto caratteri distintivi » a cui riconoscere, senza pericolo d' ingan- » narci, questo corno misterioso.

» Io considerava le corna (dieci)... quand'ecco » che un altro piccolo corno spuntò in mezzo » a queste. » Queste poche parole ci rilevano » da sè sole con precisione singolare cinque » primi tratti della potenza figurata nel piccolo » corno: la sua qualità, la sua geografia, la » sua estensione, la sua cronologia e le sue » origini. »

E queste qualità le svolge tutte a dilungo: noi compendieremo a studio di brevità.

1.ª qualità — È la *Potenza temporale* (ci siamo, e di botto!) che porta in capo il diadema. » 2.ª qualità. — La sua *Geografia.* — » ...... Ora in qual paese dovrà apparire que- » sto corno? Dove regnerà questo re teologo? » In qual parte della geografia lo dovremo noi » rinvenire? » (lo veggono gli orbi e lo sanno perfino i cretini delle fortunate valli delle marmotte: sul Tevere). « Dove spunta in- » fatti questo corno? Non è forse sulla testa » della quarta Bestia? Nè può aver altro si- » gnificato questo come sbocciare, o sbucare » e venir fuori della testa, se non che il re » teologo, in quanto è principe temporale, do- » vrà comparire non già solo nel territorio del » romano impero, ove stende il suo dominio » la Bestia coi dieci re, ma propriamente nel » Lazio..... »

3.ª qualità — La sua *Estensione* » Il testo » dicendo espressamente, « Ecco che un altro » piccolo corno spuntò, » ci chiama a consi- » derare, che questa potenza politica e teolo- » gica, la quale doveva sorgere nel mezzo del- » l' impero romano e rendersi così temuta, sa- » rebbe quanto al suo principato temporale la » più piccola delle altre dieci; piccola non per » la vastità del genio, non per l'ampiezza delle » pretensioni, non per la superbia delle pa- » role, ma piccola pel territorio da lei signo- » reggiato. »

(Vedi a maggior intelligenza di questa peregrina interpetrazione *La Geografia trasportata al morale*, ed i *Simboli* del Bartoli, che come Daniele di nome ha più che fare col Daniele profeta di quello che il corno della profezia col Papa e con Roma).

4.ª qualità — La sua *Cronologia.* — » Il » versetto ottavo dice che mentre Daniele stava » osservando le dieci corna, « un altro piccolo » corno spuntò. » Le dieci erano prima di lui, (naturalmente) » ed esso venne per conseguen- » za dopo le dieci (chi ne dubita? questa l' è chiara). » Ora le dieci corna, figura dei regni » in cui sarà diviso l'impero romano, non sor- » geranno »..... Che cosa sorgerà dunque? Oh il Corno-papa: pazienza! Epperò » il piccolo » corno spunterà....... ed è chiaro che la po- » tenza del piccolo corno.... è la potenza teo- » logica la quale poi si assise anch'essa coi re. »

5.ª qualità — Le sue *Origini* — » Io consi- » derava, egli dice (Daniele e con lui la *Buona Novella*), » le corna (e manco male); quand' » ecco che un altro piccolo corno spuntò in » mezzo a queste (intendi corna). Lo vide in- » tanto il Profeta spuntar silenzioso e lento (il corno)..... » che pargoletto s' insinua e cresce inosservato ecc. ecc. » Ma che temere di » lui veggendolo così piccino, modesto, sem- » plicetto, grazioso, benigno e incapace di of- » fendere? Ma date tempo, e voi lo vedrete » all'opera. Questo re teologo sconvolgerà il » mondo » ecc. ecc. Il peggio è che quest'articolo cornuto promette di continuare con un *continua.* Misericordia! Dove le leggono queste i Valdesi? al fuoco? E la *Buona Novella* in che anno le conta? nel 1853?

P. S. A compensarci della pazienza, e giacchè questa teologhessa è così ben ammaestrata circa alle corna, e agli argomenti cornuti, le proponiamo per uno de' suoi numeri successivi l' interpretazione e la chiosa d'un verso un pò difficile, che, dicono, ha meritato i commenti di molti eruditi di professione.

Il verso sarebbe:

Torva Mimalloneis implerunt CORNUA bombis.

Chi sa che non ci sia dentro una profezia contro il Papa od almeno contro il re Bomba?

— ***L'Italia e Popolo*** (del 26) giudica i *clericali e i rivoluzionari* — quanto alle loro polemiche antimazziniane riguardo agli ultimi casi di Milano. Sebbene non parteggi pei primi, nondimeno mostra di averli in qualche stima di più che i secondi. « Ma l'*Opinione* inde- » gnata (prosegue l'*Italia e Popolo*) non ac- » cetta questa divisione, e come avviene spesso » tra i dottrinarii di tutti i colori introduce » tra i due termini estremi molte altre sud- » divisioni, e tra i cattolici e i rivoluzionarii » ammette i moderati, gli uomini pratici, gli » Italiani prudenti, gli opportunisti, ed altri » infiniti, di cui noi abbiamo pur troppo nu- » merosi esempii, che rinnovellano nel nostro » Stato la curiosa pratica di colui che accen- » deva una candela a S. Antonio ed un' altra al » Diavolo. «

(N. B. l'*Italia e Popolo* intende qui degli *uomini dell' opportunità:* noi non accendiamo nulla al diavolo).

E poco dopo: » Gl'intermedii, i conciliatori » dei due termini estremi potranno certo per » qualche tempo consumare le loro forze at- » traversando la via all' uno o all' altro dei due » partiti estremi, ma nello scoppio di una crisi » inevitabile il campo dovrà rimanere ad uno » di essi, gli intermedii scompariranno distrutti » necessariamente dalle due parti combattenti, » od assorbiti; perchè con tutta probabilità — » non avendo essi principii e costanza — si » rifugieranno sotto l'una o l'altra bandiera. »

Quella dei *principii e della costanza* noi la accettiamo: Iddio però ci guardi dalla bandiera degli uomini dell'*Italia e Popolo*! massime che non si stanca mai di ripeterci quello che ci vuol far sapere, sebbene ne siamo troppo persuasi. Essa ci dice dunque che la salute e l'avvenire d'*Italia* consiste unicamente nella rivoluzione; « e la rivoluzione (conchiude) non è

---

lare e il tacere; e si ha da porre in questione se sia comportabile! La qual cosa se di padre o di madre naturale si fosse domandata, quando il vero abbia scritto Tacito nel quarto degli Annali, avrebbe messa tanta indegnazione in quegli antichi romani da urlare quelle atroci voci: *Rovere ed Otre.* Ed io ricordomi, che giovinetto trovandomi in una colta adunanza a veder rappresentare da giovani amanti di belle lettere il Polinice dell'Alfieri, giunta l'azione a quel punto, quando Polinice stando a colloquio colla madre e colla sorella, ombrato di repente il pensiero, infoschito lo sguardo, e pentito di essersi messo entro la reggia nemica, affissa la sorella e la madre e rompe in quelle voci:

Ma voi... che io ascolto.... voi
Che in amica sembianza a me dintorno
Rimiro... Oh! Ciel! chi 'l sa, se in voi s'annida
Inganno o fé? . . . .
. . . . A me tu madre....
Sorella tu... Ma che perciò?

a quelle voci « *ma che perciò* » un fremito e un guizzo scoppiò in tutti quanti eravamo; chè parve cosa orribile sospettare pensiero di tradimento nell' animo di una madre. E presso un perpetuo sospetto di trovare una pestilenza in ogni atto della Chiesa vedere i figli della Chiesa muoversi come a proprio diritto a porle i ceppi a' piedi e il bavaglio alla bocca, se spettacolo sia questo da dirsi a tutto diritto incomportabile, si ha da dimostrare! Ebbene lo dimostreremo.

Perchè è *incomportabile*? Perchè tale è stato dichiarato dalla Chiesa dalla sua fondazione fino a questi giorni: *implicitamente* prima che il *placet* apparisse; *esplicitamente* dopochè apparve. Voi lo sapete, o signori, che la pienezza della libertà della Chiesa non pure in causa di fede, ma di disciplina eziandio è articolo di dottrina perpetuamente da essa professato. Basta ricordarsi la famosa disfida fatta da s. Atanasio agli ariani. « Molti sinodi, dice il santo *(Ep.* « *ad Mon.)*, si sono adunati sino a questo tempo; » in ciaschedun sinodo, molti decreti si sono fatti. » Quale è il Sinodo, quale il decreto, cui l' impe- » ratore curiosamente indagò? (περιειργάσατο; pa- » rola, che sta dipinta al *placet*). Uno spettacolo » nuovo (prosegue egli) è questo: un ritrovato del- » l' eresia ariana ». Signori! I sinodi e i decreti fino a quel punto fatti furono essi tutti dogmatici?

(Continua)

(1) E che? Ignorava dunque il signor d'Héricourt il decreto del consiglio di stato de' 14 decembre 1639? Non l' ignorava, ma vedeva egli bene, che null'altro in quel decreto ordinandosi, se non che le bolle e i brevi pontifici si dovessero presentare a' vescovi, quella era 1. una tacita dichiarazione, che la potestà laicale non potea intramettersi negli ordinamenti appartenenti al governo della Chiesa: 2. una vera rivelazione dell' agitazion di coscienza, con cui i ministri regî appressavano le mani alle bolle del sommo Pontefice. Quello, che certamente il signor d'Héricourt dovè ignorare si è l' editto citato non ha guari del signor ab. Lequeux, imperocchè trattasi nientemeno, che di un editto emanato da Luigi XI nel 1484, cioè un anno dappoichè era morto.

(2) Tale è la legge di Ferdinando I. di Napoli de' 24 aprile 1473, ove non si fa punto menzione della sede apostolica, la quale nelle formole generali non potea punto esser compresa: tanto più che nell'investitura avuta da Pio II erasi Ferdinando obbligato non pure a lasciar libero il corso a qualsiasi lettera apostolica, ma eziandio a punire chi ardisse impedirlo. Tale è ancora il privilegio di Ferdinando e d'Isabella impetrato a titolo di grazia da Alessandro VI l' anno 1493, di esaminare cioè le bolle d' indulgenze, delle quali, per farne mercato, non poche false in Ispagna si pubblicavano: il quale, appunto perchè privilegio e grazia, piuttostochè confortare, disdice anzi ed abbatte il preteso diritto *intrinsecamente inerente al governo politico* del *regio placet.* Tali le concessioni fatte da Nicolò V al duca di Savoia, e quindi confermate da altri Pontefici, alle quali riferisconsi così l' editto del duca Emmanuele Filiberto del 1 ottobre 1555, come le vantate testimonianze de' presidenti Tesauro e da Ponte ecc., donde voler trarre esempi del preteso diritto del *regio placet* fu impegno ridicolo de' regalisti piemontesi, sì perchè, se in una concessione si fonda, adunque si confessa, che il *regio placet* non è quel diritto, che vantano *intrinsecamente inerente alla corona*, sì perchè in quelle concessioni nemmen per ombra trattasi di *regio placet.* E tali, per non dir altro, sono alcuni fatti parziali riguardanti bolle beneficiali, operati per mire al tutto singolari ed eccezionali; perchè in tempo di guerra non si provvedesse di qualche diocesi persona aderente alla fazione contraria. Del resto io domando a' regalisti, uomini per lo più di foro: si è mai udito, che un ladro od un malfattore qualsiasi tratto dinanzi al tribunale si sia difeso in questa guisa: *signori, assolvetemi, perchè io, e la mia famiglia è un pezzo che facciamo questo mestiere?* Eppure qua anderebbe a ridursi tutto il loro discorso: *la Chiesa è stata soverchiata altre volte; dunque lasciate, che la soverchiamo in eterno.*

» il campanello del Presidente Rattazzi, non è l'eloquenza del professore di diritto costituzionale, non è l'*appello all' Europa* di Bianchi-Giovini. La rivoluzione contro nemici che sono ad un tempo avventurieri, carnefici e ladri non sarà mai altra cosa che il pugnale, i fucili, le barricate e qualunque altro mezzo di offesa e di difesa che la legge eterna della propria conservazione consente a coloro, che sono nella propria casa aggrediti e colpiti nelle sostanze, nella vita e nell' onore. Voi immemori dell' olio bollente versato sui croati nelle cinque giornate, mostrate oggi un grande orrore del pugnale più che della forca. Noi siamo sempre gli stessi e chiamiamo le cose col proprio nome. È il miglior modo per farci capire. »

In quanto a noi non c' era questo bisogno: ci conosciamo *ab antico*. Se gli *uomini dell'opportunità* ne abbisognano, l' *Italia e Popolo* ha loro reso un servigio. A noi no, volpi vecchie. — *Erudimini*!

— (del 26) — *Gl'Italianissimi* — secondo l'*Italia e Popolo* sono di presente gli uomini che si propongono *di fare la propaganda coll'esempio*. Costoro dopo il connubio e il gran progetto di assorbire tutti i partiti nel partito *monstre-costituzionale*, che ci mancava, scacceranno essi soli dalla penisola il barbaro con le batterie formidabili ..... della discussione e del buon esempio! Questi sono gl'*italianissimi* della nuova fase. Ma il giornale repubblicano vorrebbe invece le barricate, lo stilo ed argomenti consimili, e che frattanto si lasciasse anche un po' quietare il Mazzini già bersagliato abbastanza da questi italianissimi della nuova fase.

Togliamo da una risposta al *Corriere Mercantile* gli schiarimenti quì appresso: « Un altro argomento di molta forza è quello di chiamare il nostro giornale il *foglio ufficiale di Mazzini*. A questo riguardo potremmo contentarci di quanto gli abbiamo detto altra volta, e potremmo mandarlo a leggere la risposta che abbiamo fatto al corrispondente genovese del *Parlamento*, che il *Corriere* dovrebbe conoscere — Gli replicheremo soltanto che fogli *officiali* sono quelli, che ricevono corresponsioni mensili e sussidii. Il nostro giornale, dacchè è affidato alla direzione presente (giacchè possiamo rispondere di noi) ha sempre sussistito per forza propria; ecc. »

— ***Armonia*** — (del 26) — Con un art. *condanna dell' Armonia* — si difende dalle calunnie del *Parlamento* (giornale) che pare aver voluto accomunarle la condanna dell' Arcivescovo di Parigi all' *Univers*. Noi prendiamo nota di parecchi sentimenti del giornale cattolico di Torino cogliendo occasione di sottoscriverci alle sue vere parole.

.... » Ma dunque perchè rispondere ad un' accusa così frivola e meschina? Appunto pel gran rispetto, per l'altissima venerazione che noi portiamo all' autorità vescovile. Il giorno in cui un vescovo avesse a lagnarsi menomamente di noi, ci troverebbe pieni di rispetto e di venerazione per la sua parola. Quel giorno noi casseremmo senza ambagi, senza riserve, quanto ci venisse notato come un errore, e ritrattandoci, crederemmo di rendere alla causa cattolica miglior servizio che coi nostri art. e colle nostre povere fatiche.... »

.... » Ebbene noi siamo alleati dell'*Univers* in quanto ci auguriamo la sua virtù, la sua scienza, la sua fermezza nel servire la causa della religione. Se questo giornale ha errato, noi lo compatiamo, lieti del resto di riconoscere in lui tanto rispetto all' autorità, e tanta virtù da confessare ed emendare l' errore. Non è certo ne' suoi difetti che noi lo toglieremo a modello. Questi faremo d' evitare quanto è da noi; ma non per ciò dimenticheremo i suoi meriti, e cesseremo dal manifestarli e commendarli. E se qualche cosa potesse accrescere la nostra stima verso l'*Univers* di Parigi, sarebbe certamente l'odio che gli porta il nostro *Parlamento*, e il gaudio che prova della sua condanna.... »

.... » Ma ne'*parlamentari* la sincerità è cosa ben rara. Noi ne facciam prova abbastanza, mentre accettiamo i giudizi dell'Episcopato, qualunque sieno, e dovunque vengano. Essi invece accettano negli utili, e Mons. Sibour è venerando perchè proscrisse l'*Univers*, laddove Dio sa come l' avrebbero giudicato se avesse proscritto qualunque altro giornale. Uomini di partito fanno servire alle loro idee perfino la religione, ed ora la lodano, ora la postergano, secondo che li contraria o li favorisce.... »

.... » Potremmo ingannarci anche noi e raggiungere uno scopo affatto opposto a quello cui intendiamo. Nel che non ce ne rimetteteremo di certo al giudizio del *Parlamento*. I suoi articoli sul matrimonio ci hanno provato abbastanza da chi abbia imparato la teologia. Le sue corrispondenze, che, a giudizio perfino della *Buona Novella*, sembrano scritte da protestanti, ben ci dimostrarono per chi sono riservate le sue simpatie. Non patiremo mai che un giornale, il quale si compiace di denigrare l'Episcopato, falsandone indegnamente le pastorali, come ad esempio praticò il *Parlamento* col Vescovo d'Acqui; un giornale che è a nozze quando può insultare la Santa Sede e sparlare de' preti e de' frati, ci condanni come poco cattolici, o non saggiamente cattolici.... »

— **La *Patria*** (del 27) — ci fa sapere che « la Russia ha fatto testè pacificamente una nuova conquista, e che il principe di Servia fu costretto a rassegnare il potere in mano ai suoi ministri. » E ce ne dà in compendio la storia cronologica e la geografia, conchiudendo: « La Russia in tal modo prepara a suo favore lo scioglimento della vertenza orientale. »

— *Prevedere e provvedere* — grida la *Patria*, nel caso che si verifichi il fatto del sequestro da parte del governo austriaco. Osserva che ce n' andrebbe di mezzo il nostro onore ecc. ecc. e poi conchiude così: « È quindi omai tempo *d'alzar le vele per correre migliori acque*, e riconoscendo i diritti dell'Europa, facendo ragione ai suoi *giusti* richiami, assicurare la libertà e l' indipendenza del paese. Per ciò noi chiediamo ancora *riforme, riforme*. Del rimanente voglia Dio che i nostri timori siano esagerati! a noi nulla sta più a cuore che il consolidamento delle nostre libertà e la tutela della patria per un avvenire di cui le improntitudini dei partiti ci sembrano sempre più dover ritardare il conseguimento. »

— ***Il Parlamento*** (del 26) — prosegue le sue elucubrazioni sugli — *Assegni al Clero* — che esamina dal lato dei diritti locali della Sardegna. Promette altro ancora in proposito: quello ch' egli discute in questo numero non fa al nostro caso.

Un suo corrispondente di Roma che si fa chiamare *il Cenobita di S. Eremo* lo ragguaglia della triplice polizia clericale. 1.° La governativa che siede a Monte Citorio, 2.° del Vicariato, 3.° del S. Uffizio. La *Gazzetta d' Augusta* per le *notizie romane* non c' è più per nulla: il *Parlamento* l' ha scavalcata che sa le cose. Vero è che il *Giornale di Roma* gli darà un' altra smentita; ma il *Parlamento* proseguirà col Frà di S. Eremo, e tira via.

Dalla sua corrispondenza di Parigi togliamo la peregrina notizia che segue. Noi la crediamo come tant' altre; ad ogni modo sono tutti materiali curiosi per dilucidare, giacchè il corrispondente dilucida.

« Eccovi un altro ragguaglio che può servire a dilucidare la quistione fra l' *Univers* e l'arcivescovo di Parigi. Monsignor Sibour ha creduto di dover dare *in partibus* la spiegazione del suo cambiamento di condotta e di opinione dopo il due dicembre e della sua illimitata devozione al governo attuale. L' arcivescovo di Parigi ha detto che senza l'appoggio del governo non potrebbe lottare con vantaggio contro l' *ultramontanismo* che ha validi e formidabili fautori a Roma. »

— ***La Voce della Libertà*** (del 28) — « Noi non siamo partigiani di Mazzini, dice la *Voce* in un articolo — *Le lettere di Mazzini e l'Opinione;* i suoi proclami di un anno fa ed i suoi divisamenti di cui ci perveniva qualche incompiuta notizia ci separarono dalla sua causa; ma la sua caduta e il diluvio di contumelie che si va a gara a versargli sul capo ci impongono il dovere di attendere le sue giustificazioni per portare un definitivo giudizio. Sino a quel giorno la nostra voce non sarà una irrevocabile condanna. »

E tira giù contro il giornale lombardo, e conchiude: « Continui pure l'*Opinione* nel suo arringo; troverà i suoi ammiratori a Vienna, ma non mai in Italia! »

In questo numero è una corrispondenza di Genova, la quale si occupa del *Cattolico*. Possiamo assicurare la *Voce* che il suo corrispondente non è bene informato, almeno delle cose nostre. Del resto sia per non detto.

NOTIZIE POLITICHE

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:*

PROCLAMA

IL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA E CANTONE TICINO

Al popolo!

I tempi si sono fatti gravi. Discussioni esistenti da lunga mano con uno Stato vicino furono volte in serie complicazioni internazionali all' occasione del subitaneo movimento insurrezionale successo or ora in Milano.

Un cordone militare austriaco chiude il nostro confine verso la Lombardia già dal 14, e quell' i. r. governo, con notificazione del 16, ordinava l' espulsione dei Ticinesi da quella provincia, dando per motivo la soppressione dei seminari di Pollegio e di Ascona, e il rimando di alcuni cappuccini lombardi avvenuto il 21 novembre prossimo passato. Queste disposizioni si vanno rigorosamente eseguendo. Le comunicazioni colla Lombardia sono cessate e i nostri concittadini rientrano da tre giorni con processione non interrotta.

Concittadini, è dovere del vostro governo rivolgervi la parola. Non intendiamo discutere i proclami annuncianti la chiusura del Cantone e l' espulsione dei Ticinesi. Questa discussione, in faccia all' estero, non è più in nostre mani.

Ma sarà lecito il rammentare che, se fra i nostri concittadini alcun potè dissentire dalla trasformazione di altri fra gli istituti di educazione, alla mente di nessuno si affacciò mai che da una tale disposizione si potesse reclamare altrove che dentro la periferia della Confederazione.

Che se da altri potè avvisarsi che il diverso modo si fosse adoperato a ridurre entro i termini di miglior disciplina e di più adequato numero una corporazione religiosa, niuno al certo doveva prevedere poterne sorgere una complicazione internazionale. E quando la quistione divenne di protezione di un governo estero ai suoi sudditi, certo voi giudicaste equa l'offerta che fu per mezzo dell' alta autorità federale presentata.

Dall' altra parte, quando alcune benchè incerte voci ne racomandavano delle misure precauzionali a tutela della neutralità della Svizzera, non esitammo a prendere quelle disposizioni che ne dettava il sentimento dei doveri internazionali. E furono sorvegliati ed espulsi individui sospetti: e quando le voci si fecero urgenti, altri anche arrestati: e guerniti i confini di guardie ed ammoniti i commissari e i municipi, ebbimo la soddisfazione di vedere i nostri ordini fedelmente eseguiti, e le nostre misure efficaci talmente, che non il minimo movimento succedeva nè sul nostro territorio, nè nelle nostre vicinanze.

E voi concittadini, assimilandovi con noi alla Svizzera, ed alla tradizionale sua neutralità, assecondaste l' azione del potere ed applaudiste al fermo suo proposito di far prevalere ed applicare esclusivamente e con energia le leggi e le tendenze federali. Noi non sappiamo come i fatti sieno presso il vicino governo stati alterati, e ci ripugnerebbe, se non fosse manifesto, ammettere che cittadini snaturati abbiano versato sulle narrazioni il loro veleno; ma ciò di che siamo sicuri si è che i fatti appurati dimostreranno che noi, per quanto è possibile a governi anche forniti di mezzi altramente abbondanti, abbiamo prevenuto ogni partecipazione non solo, ma distoltone qualsiasi disegno dal nostro suolo se pur esisteva; e che se il fare lealmente quanto sta nelle nostre forze è fare il nostro dovere, governo e popolo, popolo e governo questo dovere lo abbiamo adempiuto.

Con animo tranquillo adunque noi volgiamo lo sguardo alla Confederazione nelle difficili circostanze in cui versiamo, perchè il grido della nostra coscienza ne dice che non abbiamo mancato alle sue leggi.

Con animo confidente pur anco a lei ci volgiamo, che saprà tutelare con prudente, ma ferma mano, i nostri diritti.

Il suo rappresentante ha già posto stanza fra noi. Il Consiglio federale ne manda l' uomo assennato e benevolo che già altra fiata abbiamo conosciuto, il colonnello federale Bourgeois.

Le autorità ed i cittadini secondino il suo zelo colla deferenza ai suoi inviti non solo, ma con la prudenza della condotta. Pensi ogni ticinese che le complicazioni internazionali essendo per la Costituzione svizzera d' esclusiva competenza federale, sarebbe errore, e più che errore, delitto, l' intralciarne in qualsiasi modo l' azione.

Nel mentre adunque riponete, o cittadini, la vostra confidenza e le cure dei vostri più cari interessi nell' alta autorità che tutti i cantoni comprende nella sua tutela, sia nostra cura il continuare un contegno che vieppiù ne faccia comparir degni.

Cittadini, che dimenticando un disagevol viaggio e una dannosa dipartita al toccare questo suolo, gridaste: *Viva la Patria!* voi già deste a divedere come siete maggiori della prova.

Cittadini tutti del cantone, non dubitiamo che sarete per esser compatti in questa prova, ove ogni interna gara dee tacere per far luogo ad un unico sentimento, al sentimento della nazionalità!

Date opera al lavoro, l' assiduità compensi l' avvenuto dissesto; l' intelligenza apra nuove fonti in sostituzione di quelle momentaneamente chiuse; la beneficenza suggelli l' unione tra i cittadini.

Il vostro governo farà pur esso il dover suo: fermo al suo posto, prende con calma e con prudenza le provvisioni interne necessarie: lasciando le vertenze internazionali all' autorità federale competente, non cesserà però dall' attivamente secondarne le disposizioni.

Egli ha piena fiducia che la verità sarà conosciuta, e che prevalerà.

Egli sarà felice se, superata la crisi, la voce de' vostri rappresentanti gli dirà: *ha fatto il suo dovere*; se la voce dei rappresentanti del popolo svizzero gli dirà: *ha agito da buono e leale confederato*!

Bellinzona, 22 febbraio 1853.

Per il Consiglio di Stato
Il Presidente Domenico Bazzi
Il Segretario di Stato G. B. Pioda.

AUSTRIA

Vienna, 23 *febbraio*. — L'imp. ambasciatore francese a questa i. r. Corte signor de La Cour fece oggi le sue visite di congedo. La sua partenza è generalmente deplorata. Il corpo diplomatico come non meno l'alta società si separa malvolentieri dal signor de La Cour. Alla Corte sepp' egli nelle più difficili epoche meritarsi pieno favore.

— È giunta qui iermattina una numerosa deputazione composta di membri dell' alta e suprema nobiltà boema, per trasmettere a Sua Maestà l' Imperatore un indirizzo di devozione e felicitazione. (*Corr. Ital.*)

MONTENEGRO

Zara, 20 *febbraio*. — Leggesi nell'*Osserv. Dalmato*: Dal Montenegro nessuna notizia di rilievo. Le dirottissime pioggie di questi giorni non permisero ai corpi ottomani alcun movimento. Il corpo di Dervis pascià nell' Erzegovina si trova nella più desolante posizione. La mancanza di foraggi, l' innondazione di tutta la campagna di Grahovo, la difficoltà di procacciarsi de' viveri gli danno un aspetto cadaverico. Le ultime notizie portano che i Tresniani del Montenegro, rafforzati dai guerrieri di Grahovo, e da alquanti Bagnani si disponevano ad attaccarlo.

— Le vessazioni e le crudeltà degli Ottomani contro i raja della finitima Bosnia ed Erzegovina, sono omai giunte al colmo.

Noi dicemmo, giorni sono, a quante angherie sia soggetto il povero raja nelle marcie dei tabor alla volta del Montenegro, com'egli venga spogliato di tutt' i suoi averi, rubato de' suoi cavalli, e carico perfino d' ingiurie e percosse. Privato ora di tutt' i suoi cavalli e buoni e cattivi pelle successive marcie dei tabor musulmani, che ne succede? Egli stesso viene costretto a far le veci di somiere; la tracotante soldatesca gli addossa i bagagli, ed ha l'animo così spietato da maltrattarlo come si farebbe del più vile giumento. Indescrivibili sono gli eccessi della tracotanza musulmana.

INDIE E CINA

Trieste, 24 *febbraio*. — Il *Bombay Times* del 29 gennaio fa cenno di una rivoluzione avvenuta ad Ava, capitale dell'impero Birmano, riferita a Bombay mediante un dispaccio telegrafico di Calcutta: però esso dice non aver ricevuto alcun particolare su questo fatto, che non mancherebbe di esercitare influenza sulle relazioni fra quello Stato e il Governo indo-britannico. I giornali narrano che gli inglesi si premuniscono contro qualunque attacco dei Birmani, che trovansi nelle vicinanze di Prome ed eressero una grande palizzata, favorita dai luoghi, dirimpetto alla posizione de' loro nemici, e distante un miglio e mezzo.

— A Bombay doveva aver luogo il 31 genn. un meeting, presieduto dal governatore, per avvisare ai mezzi onde ricordare in modo permanente la venerazione dei cittadini pei meriti del defunto duca di Wellington. — Secondo l' *Overland Star* di Calcutta del 19 p., si parla di prossimi cangiamenti nell' amministrazione del Pengiab. Sir Enrico Lawrence abbandonò la presidenza del Pengiab e assunse invece la carica di residente a Rajpootana, qual successore del colonnello Low, trasferito a Hyderabad, ne' dominii del Nizan.

Circa la ribellione cinese, che da oltre due anni va occupando i giornali, ci giungono questa volta notizie più contraddittorie che mai coll' *Overland China Mail* in data di Hon-Kong 11 gennaio. I ragguagli concordano soltanto nell' annunziare essere srguite un grande combattimento, in cui ambe le parti diedero saggi di valore; ma una relazione dice che i ribelli vi furono sbaragliati, con gravi perdite, e l'altra invece afferma che gl' imperiali toccarono una disfatta. Coloro che credono alla seconda versione aggiungono che Sù perdette non solo la battaglia, ma anche la vita, in seguito ad un' esplosione di polvere; la qual voce però trova poca fede. — La numerosa emigrazione di lavoranti cinesi verso altre parti del mondo, promossa nel porto di Amoy da alcuni Inglesi che ne fanno un traffico, comincia ad essere avversata risolutamente dalle autorità del Celeste Impero. Quest' opposizione e la inclinazione del popolo ad emigrare diedero luogo a varie gravi turbolenze. Specialmente nel novembre passato il fermento era grande ad Amoy, e i pochi Europei colà residenti si trovavano in una posizione molto critica, dalla quale però furono felicemente liberati, dopo breve, ma dolorosa incertezza. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 1. marzo.

Poche righe per tenervi in corrente delle cose della capitale.

Ieri assicuravasi alla Camera che l'imprestito colla casa Rothscild fosse concluso a tassa del 70 0|0 portante un interesse del 5 0|0. Così la prima parte della missione del sig. Rothscild e Laffitte sarebbe compiuta. Quanto alla convenzione per la ferrovia franco-sarda, quantunque nulla si sappia ancora di positivo, dicesi che s' incontrino grandi difficoltà che potrebbero anche far andar falliti i calcoli dell' impresario francese.

A proposito di ferrovie avrete notato la lite insorta fra i signori Pillering impresari della ferrovia di Savigliano e la compagnia proprietaria. Un' ordinanza del consolato aveva ordinato che la ferrovia, che come sapete era stata disarmata in qualche sito, privandola anche dei veicoli che già erano a sua disposizione, venisse entro un termine brevissimo ripristinata integralmente. Nuove difficoltà sono però insorte. Un altro processo è pure intentato ai signori Pillering dai tre promotori dell' impresa che avevano ricevuto un' obbligazione da questa casa inglese di pagar loro 5|m. lire sterline caduno. Il sig. Pillering essendosi rifiutato a pagare la somma promessa, i tre creditori ottennero di farlo condannare ed ottennero niente meno che un mandato d'arresto.

Imbrogli inglesi!

Ancora una parola, postochè siamo nel capitolo: Strade ferrate. La commissione incaricata di esaminare i diversi progetti per lo scalo della ferrovia di Novara, per cui proponevasi Porta Palazzo e Porta Susa, ha deciso in favore di Porta Palazzo. Lo scalo sarà stabilito al di là della Dora e si porrà in opera il grandioso progetto di regolarizzare la piazza di Porta Palazzo.

Nulla d' importante od almeno di nuovo in politica. La Camera continua a discutere il progetto degli assegnamenti suppletivi al clero sardo. Il ministero ha fatto accettare in massima il suo nuovo progetto, ma ora comincia la guerra degli emendamenti, che saranno probabilmente tutti respinti, come quelli due proposti ieri da Mellana, ma che non occuperanno però alcune sedute.

Qui si leggono con impazienza le notizie del Ticino che si temono molto gravi. Gli ufficiali parlano della guerra come di cosa probabile.

Un dispaccio telegrafico giunto a Torino annunzia che le cose del Montenegro stanno per appianarsi in seguito alla missione del conte di Leiningen a Costantinopoli. La salute dell' imperatore sarebbe pure soddisfacente.

Torino, 1 *marzo*. — Abbiamo per *dispaccio elettrico*:

Il corriere di Francia è partito questa mattina da Susa alle ore 9 min. 47.

— Una momentanea interruzione nella linea telegrafica da Saint-Jean de Maurienne a Ciamberì ci tolse di avere i soliti dispacci ieri ed oggi. (*G. P.*)

Riceviamo questa mattina, da Milano, il seguente:

PROCLAMA

S. M. l' Imperatore, con Sovrana Risoluzione 13 febbraio corrente, si è degnata di ordinare quanto segue:

« Considerando quanto sia manifesta la compartecipazione de' profughi politici del regno « Lombardo-Veneto agli ultimi fatti accaduti « in Milano, trova di decretare:

1.° « Tutti i beni mobili ed immobili di « ragione de' profughi politici del regno Lombardo-Veneto, situati in questi paesi, sono « da considerarsi, a datare dal giorno d'oggi, « come posti sotto sequestro.

2.° « Alla classe de' profughi politici del regno Lombardo-Veneto appartengono non solo « quegli individui che furono dichiarati emigrati colla mia risoluzione del 29 dicembre « 1850, in quanto che essi non abbiano d' allora in poi riacquistata ne' modi prescritti « la cittadinanza austriaca, ma anche ed in « ispecialità quelli che furono esclusi dall'amnistia « senza distinzione se abbiano o meno ottenuto « il permesso di emigrare.

3.° « Il sequestro sarà da disporsi immediatamente per parte delle autorità amministrative ed in ciò non sarà assolutamente lecito « di avere alcun riguardo a contratti od altri « affari di diritto conchiusi da oggi in poi.

4.° « Il mio ministro dell'interno viene incaricato di curare l'esecuzione della presente « ordinanza di concerto col mio Feld Maresciallo Conte Radetzky ed io attendo le ulteriori proposizioni circa l'impiego de' beni « colpiti di sequestro. »

Siccome questa misura ordinata da Sua Maestà I. R. Apostolica è precipuamente diretta a tutelare la popolazione contro le perniciose influenze degli emigrati, ed a togliere loro i mezzi co' quali cercano di tenere gli abitanti di questo Regno in continua inquietudine e timore; così io mi riprometto che gli organi governativi incaricati della esecuzione della misura stessa verranno assistiti con tutta l' operosità e colla dovuta obbedienza da' comuni e da ciascun suddito, per quanto stia nelle sue forze.

Egli è perciò ch'io trovo di emettere le seguenti ulteriori disposizioni:

1. Chiunque sia incaricato di ricevere in consegna, di amministrare, di conteggiare o rimettere a chicchessia qualsiasi sostanza o reddito di un profugo politico è tenuto di eseguire il pagamento delle somme riscosse o che deve rimettere, e di fare qualsiasi altra prestazione ad esso incumbente, al nuovo Sequestratario, ovvero all' Autorità politica della Provincia.

Ciò vale non solo per gli amministratori di beni, agenti od altri procuratori espressamente istituiti; ma in genere per chiunque abbia da fare al profugo politico o rispettivo mandatario qualsiasi pagamento o prestazione di altra natura, sempreché questa ultima non sia puramente personale.

2. Chiunque avesse a controperare a questa disposizione e facesse al profugo od al suo procuratore qualsiasi pagamento di capitale o d' interessi od una qualsiasi prestazione, verrà obbligato a pagare alla prima trasgressione di questo divieto il medesimo importo una seconda volta, od a rifondere il valore reale della cosa consegnata.

In caso di recidiva questa multa verrà esatta per la seconda trasgressione in un importo doppio e così progressivamente per le trasgressioni ulteriori.

3. Notai, avvocati ed altre persone rivestite di un carattere pubblico, le quali avessero a cooperare ad una defraudazione o ad una elusione della legge, oppure contribuissero in genere col consiglio o col fatto a restringere in tutto od in parte nei suoi effetti la misura del sequestro, sottostaranno alle stesse multe indicate nel paragrafo precedente e saranno del resto assoggettati, secondo i casi, alla procedura criminale per truffa od abuso di podestà d' ufficio.

4. Il rifiuto di accettare l'incarico di sequestratario verrà trattato a termine del mio proclama del giorno 11 corrente.

Verona, il 18 febbraio 1853.

Il Governatore Generale Militare e civile del Regno Lombardo-Veneto

Conte Radetzky

I. R. Feld-Maresciallo.

(*Opinione*)

Firenze, 28 *febbraio*. — A datare dal giorno decorso è interrotta la linea telegrafica per guasti avvenuti nel tratto della medesima fra Massa e Carrara e Cerreto delle Alpi. Si sa per altro che sta lavorandosi a ristabilire la linea colla possibile sollecitudine. (*Monitore.*)

Parigi, 26 *febb.* — Leggiamo nella *Patrie*: Ieri si sparse la notizia alla Borsa della morte dell' imperator d'Austria, dell'entrata delle truppe austriache nel Ticino e nel Montenegro e della scoperta d' una cospirazione a Parigi: tutte queste voci sono false.

— Un decreto del ministro di polizia generale ordinò l' espulsione dal territorio francese della signora Solms, che si facea chiamare contessa de Solms, e del signor Wesse, ambedue stranieri. Questi due individui si davano, senza alcun diritto, il nome di Bonaparte ed invece di rispettare il nome illustre che usurpavano, se ne serviano al contrario per abbandonarsi a disordini scandalosi e per ingannare più facilmente le persone credule. La signora Solms per opporsi a questa decisione, oppose la sua qualità di francese dinanzi al tribunale della Senna, che dichiarolla incapace di stare in giudizio; il decreto del ministro di polizia fu eseguito e questi signori attualmente son già fuori del territorio francese.

— Giovedì sera una dozzina di persone, quasi tutti macchinisti, riuniti a tavola in una osteria cantavano canzoni democratiche e recitavano versi anarchici; questi operai, noti per le loro opinioni esaltate, s'erano riuniti per celebrare l' anniversario del 24 febb. 1848. Il commissario di polizia avvertito di questo fatto, li fece tutti arrestare. Fatte perquisizioni al loro domicilio, nella abitazione di due di loro furono trovati libri e stampe anarchiche.

— Avantieri, 24 febbraio anniversario della rivoluzione del 1848, non si fece nessuna dimostrazione alla colonna della Bastiglia: furono solo due corone poste sulle inferriate del monumento.

— A Marsiglia, come pure in tutto il mezzodì della Francia cadette negli scorsi di molta neve, e vi fu un rigoroso freddo; il 25 di febb. un violento uragano scoppiò a Marsiglia a segno tale che le persone doveano da quando a quando arrestarsi per non essere gettate a terra. Un signore fu realmente sollevato da terra dal vento e gettato in un canale; fortunatamente ne fu estratto con poco o nessun danno.

— A Anversa, l'uragano si fece sentir con tale violenza, che gettò nel lago la casetta ove era il doganiere L. Vendome, che annegò.

Austria. Si leggono nella *Gazzetta ufficiale di Milano* i seguenti dispacci telegrafici in data di Vienna, 26 febbraio.

Ore 4 pom. S. M. I. R. A. prova sino da questa mattina un essenziale alleviamento, non essendo ricomparsi i molesti sintomi di ieri e della trascorsa notte.

Del 27 ore 7 ant. S. M. I. R. A. dormì senza interruzione sino alle 4 ore, sonnecchiò quindi nuovamente, e dopo svegliata si trova rinvigorita; l' aumentatosi calore non si riprodusse; solo manifestaronsi interpolate e passeggiere punture.

Siccome l'essenziale alleviamento perdura da 26 ore, i bollettini saranno più rari.

Ungheria. — L'i. r. direzione di polizia di Pesth emanò la seguente notificazione:

« Nelle due città sorelle mostransi de'chiari indizi che singoli maligni individui cercano di spargere inquietudine fra questa pacifica popolazione. Vanno annoverati fra questi delle iscrizioni e dei cartelli rivoluzionari. Per quanto isolati avvenissero anche tali tentativi, è nondimeno obbligo delle autorità di sicurezza di porre immediatamente il necessario freno al manifestatosi abuso. Viene quindi in via di polizia ordinato quanto segue: — Ogni proprietario di casa, o chiunque tenga la cura di una casa, è garante che dall'edifizio, dalle mura, dagli assiti o da qualunque altro genere di cinta, sia tolta ogni iscrizione od ogni affisso di carattere politico, e ciò nella mattina prima delle 8 ore.

Le iscrizioni dovranno essere cancellate, e gli affissi staccati e subito consegnati all'autorità di polizia. A ciò saranno specialmente obbligati i rispettivi portinai. In caso di pretermissione di quest'obbligo, i proprietari delle case saranno puniti con una corrispondente multa pecuniaria.

Si ha del resto motivo d' aspettarsi dallo spirito della popolazione, finora in generale mostratosi buono, che ognuno contribuirà per la sua parte a metter subito un termine al disordine che si manifesta, e a garantire con ciò, non essere necessario di praticare misure di maggior rigore. (*O. T.*)

— Una corrispondenza della *Gazz. d' Augusta* conferma, che molti arresti si sono recentemente operati a Buda-Pesth.

DUE PROTESTE.

È giunto a mia notizia, che il Governo del Cantone Ticino ha risoluto di passare una triennale pensione ai religiosi Cappuccini, che lui stesso ha cacciato da quel Cantone. Non so per quali motivi il suddetto governo abbia adottato una tale misura. Comunque però sia, dal canto mio assicuro di non aver bisogno di tale pensione, e, con licenza dei miei superiori, la respingo, e protesto di non volerla. Assistito come fui sempre, e come lo sono attualmente dalla Divina Provvidenza, cui mi sono abbandonato facendomi Cappuccino, e protetto, ed assicurato dall'Eccelso I. R. Governo del Regno Lombardo-Veneto, posso condurre, e terminare in pace i miei giorni senza il sussidio offertomi da una autorità, che ha violato i diritti dell'ospitalità, e mi ha cacciato da quei conventi, dove le leggi mi guarentivano un pacifico asilo.

— Tanto si vuole da me far conoscere al Governo del Cantone Ticino per sua norma, e mia quiete.

Roma, li 21 febbraio 1853.

Fr. Onorato Rusconi da Canzo
Milanese Laico Cappuccino.

Molto Rev. P. Provinciale,

Essendo venuto a mia cognizione, che il Governo del Cantone Ticino abbia assegnato una pensione di tre anni ai religiosi Cappuccini da esso violentemente cacciati dai loro conventi, ove pacificamente vivevano sotto la tutela delle leggi civili, ed ecclesiastiche, io mentre protesto altamente un'altra volta contro l'atto ingiusto, di cui sono stato una vittima, dichiaro di non accettare la sovvenzione suddetta, amando meglio rimettermi interamente alla Divina Provvidenza, la quale continua amorevolmente ad avere cura di me come l' ho provato fin qui.

Bracciano, negli Stati Pontificii,
li 22 febbraio 1853.

Fr. Basilio Rainoldi da Milano
Guardiano dei Cappucc. di Locarno.

RISPOSTE

BREVI E FAMIGLIARI

ALLE OBBIEZIONI

PIU' SPARSE CONTRO LA RELIGIONE

DELL' AB. SEGUR

(Traduzione dal francese)

Trovasi vendibile in Genova dai librai Ant. Bettolo, sotto i portici dell' Accademia; Luigi Lanata, Piazza di S. Lorenzo, Pietro Rattin, Strada Carlo Felice; alla Tip. Frugoni, Piazza Posta Vecchia; e a quest' Uffizio al prezzo di Cent. 35.

IL

NUOVO TESTAMENTO

DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Tradotto in lingua italiana

da Mons. Ant. Martini Arc. di Firenze

Colle note del medesimo

Edizione Torinese approvata

Un volume in 16.° grande di pagine 1286.

In rustico . . . . Ln. 4 60

Legato in tela inglese » 2 35

Id. in due volumi . » 3 10

Si vende in Genova dal libraio Luigi Lanata sulla Piazza di S. Lorenzo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 3 Marzo 1853. — **N.° 1052**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARI

Polemica — Pastorale.
Rivista di giornali.
Notizie politiche — Camera dei deputati — Salute dell' imperatore d' Austria — Dettagli sul regicida Libényi — Fazzoletto dell'assassino. — Successo dell' Austria a Costantinopoli. — Trattato commerciale fra Austria e Prussia.
Notizie del mattino — Corrispondenza — Ritardo del Corriere per la neve. — Paura del ministero — Mancanza dei giornali francesi — Legge sugli assegni al Clero Sardo. — Beneficenza del Granduca di Toscana. — Dispacci telegrafici.

ANDREA CHARVAZ

Per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate Perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino di S. S. al Clero Secolare e Regolare di Nostra Diocesi, Salute e Benedizione in N. S. G. C.

Dopo d'aver dirette le nostre prime parole a tutto il nostro gregge, noi ci rivolgiamo ora particolarmente a voi, ministri del Signore, membra della tribù sacerdotale, in qualunque titolo, uffizio o dignità vi troviate. Chiamati a lavorar come noi e sotto la direzion nostra nella vigna del Signore, dividendo con noi la solidarietà del santo ministero che ci venne affidato, ed essendo tutti, benchè a titoli diversi, nostri cooperatori e coadiutori, voi avete diritto di aspettarvi da parte nostra direzione ed instruzioni particolari, che è pure nostro dovere di darvi. Le nostre parole saranno parole di padre che v'ama e vi stima, e non dubitiamo punto che voi non siate per accoglierle con quella docilità figliale che sempre avete manifestata al vostro primo Pastore, e che dopo d'averle seriamente meditate voi non siate per porle fedelmente in pratica.

Tale, Dilettissimi Fratelli, è la condizione della Chiesa di Gesù Cristo, che Ella sarà di continuo militante sopra la terra fino al giorno in cui diverrà con Lui trionfante ne'cieli. Incaricata dal suo divin Fondatore di continuare sino alla fine de'secoli il ministero della salute da lui confidatole, e ch'egli stesso pel primo esercitò, Ella diverrà al pari di Lui, di mezzo al mondo, segno di contraddizione e causa di ruina per gli uni, oggetto d'amore, di edificazione, e causa di risurrezione e di vita per gli altri (1). Gesù Cristo l'annunciò formalmente a' suoi Apostoli, e con essi a' loro successori, quando disse che sarebbero odiati, perseguitati, tradotti davanti ai tribunali, a motivo del suo nome: *Et eritis odio omnibus propter nomen meum* (2). *Si me persecuti sunt, et vos persequentur* (3).

E come potrebb'essere altrimenti? La Dottrina di Gesù Cristo non dichiara essa guerra all'errore, a'vizj, alle passioni? non predica l'umiltà, il distacco dalla terra, la mortificazione, la purità? E ciò non basta, perchè gli spiriti traviati e i cuori corrotti si sollevino contro di essa e contro i ministri ai quali fu dato l'incarico di annunziarla? Non è forse ciò che Gesù Cristo ci fece intendere, quando disse ch'era venuto non a portar pace nel mondo, ma guerra(4)?

Questa guerra dell'errore contro la verità, dell'uomo carnale contro l'uomo spirituale, non cessò e non cesserà giammai. V'hanno anzi dei tempi nei quali, giusta la parola del Re Profeta, i nemici del Cristo, stretti fra loro da un empio patto, tentano gli ultimi sforzi per rigettare il suo giogo e rompere i legami coi quali vi erano avvinti: *Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis jugum ipsorum*(5). In quella a tutt'uomo danno opera a trascinare seco le intere nazioni, e lanciarle frementi dietro i loro sogni insensati.

Basta aprire gli occhi sopra ciò che a'nostri giorni avviene, Dilettissimi Fratelli, per essere testimoni di siffatto spettacolo. Chi non vede che i nemici della religione operano giusta un piano da lungo tempo e accortamente concertato? Chi può fare a meno di riconoscere che seguitan tutti una stessa parola d'ordine e che riuniscono tutte le lor forze e i loro conati dirigono ad uno stesso fine? Osservate con quale rabbia e perseveranza attaccano tuttogiorno la sacra gerarchia, dal semplice prete fino al Pastore Supremo, Vicario di Gesù Cristo! Senza dubbio i loro colpi non possono cadere egualmente sovra tutti ad un tempo; senza dubbio ne riservano particolarmente taluni più vigorosi contro i Capi del sacerdozio ed i primi Pastori di ciascun gregge, sapendo benissimo che, colpito il pastore, più facile riesce il traviare e mandare in rovina le pecorelle; ma questa tattica medesima non dimostra forse ad evidenza che al Prete, al suo carattere sacerdotale, e non all'individuo si dichiara la guerra, e che il ministro di Gesù Cristo e non l'uomo si vuol perdere ed avvilire?

A petto di avversari sì numerosi, sì intraprendenti, sì strettamente legati fra loro, troppo più stranamente c'inganneremmo, Carissimi Fratelli, ove immaginassimo di poter resistere ai loro attacchi e rendere vani i loro sforzi, senza tenerci tra noi strettamente uniti, senza presentarci ad essi come falange ben disciplinata ed ordinata in battaglia: chè mai non v'ebbe guerra nella quale i soldati combattendo qua e là dispersi, privi d'ordine, di piano, di disciplina, abbiano conseguita la corona della vittoria. La divisione è sempre una breccia per la quale il nemico penetra nella ròcca. E noi pur troppo perdiamo di vista questo nemico, quando mal avvisati combattiamo gli uni contro gli altri. Egli allora muove più baldanzoso all'assalto, rinfrancato ed ingagliardito di quelle forze e di quel tempo che noi per le nostre divisioni sciaguratamente perdiamo. Come adoperò invece sempre in somiglianti condizioni la Chiesa? Ogni qualvolta ebbe numerosi e potenti nemici a combattere, non tralasciò essa mai di meglio stringere e raffermare gli ordini di sua milizia e di rafforzarne la disciplina. Sarebbero dunque colpevoli d'assai coloro fra noi che si studiassero di suscitare o di mantener dissidii; coloro che, invece di ravvicinare, disunissero, e a seconda di sistemi ed opinioni svariate, si raccogliessero quasi in altrettanti campi separati e diversi, e che, somiglianti a soldati in rivolta, traessero lor colpi sui fratelli d'armi, svigorendo ed attutando così le forze e i mezzi di loro schiera. Più ancora: si chiarirebbero al tutto indegni di loro vocazione, al tutto stranieri alla propria loro missione coloro che non sentissero punto il bisogno di vicendevole unione e non fossero parati a' sacrifizi che ad ottenerla richiedonsi.

Di che per convincervi, Dilettissimi Fratelli, voi non avete che a meditare seriamente il grande precetto della Carità che Gesù Cristo rivolge a tutti, e in peculiar maniera a' suoi Apostoli: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* (6). Memorande parole intorno alle quali è di sommo momento di non farci illusione. Forse, Dilettissimi Fratelli, abbiamo un'alta idea di nostro zelo, di nostra saviezza, di nostra attività, e ci figuriamo di fare grandi cose per la gloria di Dio e per la salute dei fedeli; forse crediamo di adempiere in tutta la sua estensione, e più ancora, la misura delle nostre obbligazioni: ma vogliamo noi assicurarci se la cosa sia veramente così? Vogliamo noi sapere se siamo, non dirò degni ministri, ma sì soltanto veri discepoli di Gesù Cristo? Esaminiamo se da noi si amano sinceramente tutti i nostri fratelli nel sacerdozio: da ciò conosceremo esser noi suoi discepoli. *In hoc cognoscent*...... Investighiamo i pensieri e i giudizi che intorno ad essi da noi si formano: vediamo in qual maniera noi ne parliamo, se da noi si sappia sopportare, coprire, scusare loro difetti, anzi che rilevarli, censurarli, svelarli: *In hoc cognoscent*...... Ecco il contrassegno, unico, infallibile, ecco la pietra di paragone, alla quale G. Cristo vuole che tutti gli uomini riconoscano, e che riconosciamo noi stessi se siamo veramente suoi discepoli: *In hoc cognoscent*...... Senza questo contrassegno ben lungi dall'essere nel numero de' suoi degni ministri, non siamo neppure in quello de' suoi fedeli discepoli; senza questo contrassegno noi possiamo bensì immaginarci di combattere per G. Cristo; ma combattiamo a caso, e i nostri colpi non percuotono che l'aria; senza questo, non siamo, giusta il dir dell'Apostolo, che un bronzo sonante, un cembalo squillante (7), o, a meglio dire, siamo nulla: *Si charitatem non habuero... nihil sum* (8).

Vogliamo ora sapere, Dilettissimi Fratelli, fin dove dee giungere questa carità, questa unione tra i Sacerdoti di Gesù Cristo? Meditiamo quella ammirabile preghiera ch'egli rivolse al Padre prima di lasciare gli Apostoli, e dopo d'aver loro annunciate le persecuzioni che gli aspettavano: « Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa come noi.... Io non ti prego solamente per questi, ma anche per coloro i quali per la loro parola crederanno in me. Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, ed io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo che tu mi hai mandato. E la gloria che tu desti a me, l'ho io data ad essi affinchè siano essi una sola cosa, come una sola cosa siamo noi: io in essi, e tu in me, affinchè siano consumati nell'unità: *Ut sint consummati in unum* » (9). Qual preghiera, Dilettissimi Fratelli, è questa che Gesù Cristo rivolge al Padre! quale consiglio e comandamento è questo che lascia a' suoi discepoli sotto forma di testamento! Ah! più non mi meraviglio che i suoi primi discepoli non avessero che un cuore ed un'anima sola (10), dopo che Esso domandò al Padre ch'eglino fossero consumati nell'unità, e che tutti non fossero, a così dire, più che uno. Ma qual lezione eziandio per tutti noi, Sacerdoti del Signore, se per disavventura fosse tra noi unione minore di quella che esser deve tra i semplici fedeli!

Ma di leggieri comprendesi, Dilettissimi Fratelli, che, onde unione si intima di spirito, di cuore e d'azione possa esistere, è di tutta necessità che v'abbia un centro da cui tutto parta, e a cui metta capo ogni cosa. Questo centro noi l'abbiamo nel Vicario di Gesù Cristo, nel successore di Pietro per la Chiesa universale, e l'abbiamo ancor noi più vicino e più immediato nel Vescovo, per ciascuna Diocesi in particolare. L'unione con questo capo secondario che rappresenta il primo, è la condizione indispensabile di quella che deve esistere tra tutti i Sacerdoti d'una Diocesi: ma questa unione, voi vel sapete, è inseparabile dalla subordinazione alla sua autorità. A lui s'appartiene governare, pascere, custodire la greggia (11), a lui pure, per conseguenza, tracciare il piano agli operai che lavorano nella vigna del Signore, e sorvegliarne e dirigerne l'eseguimento. Il perchè è massima fin da principio e costantemente ammessa nella Chiesa, che nulla si dee fare senza del Vescovo, nè contro le intenzioni di Lui (12). Ma a che gioverebbe l'autorità nel Vescovo, se i suoi subordinati non fossero tra loro uniti per secondarlo, e se docili e solleciti non si conformassero alla sua direzione?

Noi dunque, Amatissimi Fratelli, non sapremmo giammai abbastanza raccomandare l'unione che ha da essere tra voi e con noi. Unione primieramente tra le due grandi famiglie del Clero secolare e regolare. Noi siamo tutti sacerdoti ad uno stesso titolo, siamo tutti ministri di Gesù Cristo. Una è la nostra vocazione, uno il nostro maestro; ci affatichiamo tutti alla medesima opera, tutti tendiamo al medesimo fine, aspettandoci tutti la stessa ricompensa da Colui che ci ha chiamati. E che importa la differenza delle vestimenta, o del particolare instituto a cui questi o quelli appartengono? Lavoriamo dunque in santa concordia, nè altra rivalità v'abbia tra noi fuori quella di fare il più gran bene e di porgere la più grande edificazione di noi. Questa unanimità di cuore e di azione gli Apostoli Pietro e Paolo ci raccomandano a gara, dicendo: Siate *in uno spiritu unanimes... idipsum sentientes* (13). *In fine autem omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles* (14).

E quali ostacoli potrebbero mai opporsi a questa fratellevole concordia d'animo, a questa unione perfetta? Sarebbe forse la diversità d'opinione in materie religiose, che diverrebbe per noi cagione di scissure? Ma, Fratelli Dilettissimi, quando possiamo giustamente rallegrarci di essere uniti nella fede, come noi siamo, qual disgrazia non sarebbe la nostra di scostarci gli uni dagli altri e di mancare alla carità per semplice diversità di opinioni! Perchè non ci faremmo noi un dovere di seguitare esattamente la regola che a questo riguardo la Chiesa ci traccia, *in dubiis libertas*, tollerando le opinioni che pur essa tollera? Perchè pretenderemmo noi essere più saggi, più prudenti, più illuminati di Lei condannando ciò che Essa non giudica doversi condannare (*)? Perchè contesteremmo agli altri il diritto d'avere le particolari loro opinioni, dentro i permessi limiti, quando siamo noi stessi gelosi del diritto d'avere le nostre? Perchè finalmente ci mostreremo noi sì accesi delle nostre opinioni, e sì prevenuti contro le altrui da non trovare nulla di giusto, nulla di ragionevole fuori de' nostri pensamenti? E forse carattere che si addica al vero teologo che deve conoscere in qual pregio al postutto debba tenersi il giudizio individuale, il credersi infallibile ne' suoi giudizi e il condannare chiunque non pensi a sua posta? Oh non è questo piuttosto deplorabile argomento di sciagurata superbia, e non si appiatta qui un germe del

(*) Coloro che sono sì pronti a censurare le opinioni altrui, non dimentichino il prescritto del Decreto d'Innocenzo XI, in data 2 marzo 1679: *Omnibus in virtute sanctae obedientiae praecepit, ut tum in libris imprimendis, ac Mss. quam in thesibus, disputationibus, ac praedicationibus caveant ab omni censura et nota, nec non a quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quae adhuc inter catholicos hinc inde controvertuntur, donec a S. Sede, re cognita, super iisdem propositionibus judicium proferatur.* Ai quali, cose simili insegnano e comandano Inn. XII. Decr. 6 genn. 1694. — Clem. XI, Cost. 2 ottob. 1733. — Bened. XIII. Lett. in form. di Brev. — *Demissas preces.*

principio protestante dello spirito privato, che pretende tutto sottomettere alla misura di sua estimativa?

È inoltre ad osservare che queste divisioni si aggirano per lo più sovra punti intorno a' quali per certo non è evidente che noi abbiamo ragione contro i nostri avversarii; ma se è dubbiosa cosa che noi abbiamo ragione, disgraziatamente è invece cosa certissima, che colle nostre divisioni offendiamo la carità che è per altro la prima delle virtù, il fine di tutta la legge, e cui gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo innanzi a tutto e sopra tutto ci raccomandano, dicendo: *Super omnia charitatem habete* (15). *Ante omnia mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes* (16). A male per sè già sì grave un altro non minor male si aggiunge, il cattivo esempio che noi diamo ai fedeli. Che devono essi pensare quando ci veggono quasi divisi in due campi, più animati forse pel trionfo di nostre opinioni che nol saremmo per la difesa della fede? Non sappiamo noi che, a detta di S. Giovanni Grisostomo, nessuna cosa li scandalizza quanto i nostri litigi (17)? Da qualsivoglia parte questi provengano, e qualunque siasi il motivo che li fa nascere, non dobbiamo noi dunque temere di veder effettuata la parola del nostro divino Maestro, *omne regnum in se divisum desolabitur* (18), o quella del profeta Osea, *divisum est cor eorum, nunc interibunt* (19)? Non si videro forse uomini i quali per troppo voler essere discepoli di Apollo o di Cefa, vale a dire, discepoli di una scuola o di un maestro piuttosto che di un altro, finirono col cessare d'essere discepoli di Gesù Cristo?

Per iscusarci, noi supponiamo, senza dubbio, che i nostri avversarii siano in errore; sia pure. Ma in questo caso istesso, sarebbe ancora una delle virtù del buon sacerdote, sapere, giusta la dottrina dell'Apostolo, *condolere iis qui ignorant et errant* (20), sopportarli con pazienza, studiarsi di ricondurli colla dolcezza, e pregare per essi. Qual vi ha mai uomo saggio che, o da per se stesso, o per amichevoli osservazioni, non abbia sopra qualche punto mutata opinione in tutto il corso di sua vita? E sarà forse coll'accalorarci nelle nostre opinioni religiose, e condannando senza pietà quelle de' nostri fratelli che noi li disporremo a rinunciare alle loro?

E qui ripigliando l'argomento domanderemo: la mal augurata cagione di nostre scissure potrebbe essere per avventura la diversità delle opinioni in materie politiche? Oh! allora, Dilettissimi Fratelli, diverrebbero esse di gran lunga più inescusabili. Imperocchè in sulle prime si fa manifesto che la maggior parte delle materie alle quali queste opinioni si riferiscono, essendo estranee all'obbietto di nostra missione, la sola prudenza dovrebbe farci un dovere di starcene in disparte e astenercene. Toltone il caso in cui queste discussioni interessino la religione, non possiamo in fatto immischiarvisi senza nuocere allo spirito del nostro ministero, senza diminuirne l'influenza e compromettere il successo. Perchè dunque agli uomini di parte che cercano d'impegnarci in discussioni siffatte non risponderemo ciò che il divino Maestro in pari circostanza rispose: chi m'ha costituito giudice tra voi (21) intorno a queste materie? Perchè non ricondurremo i nostri pensieri, il nostro zelo, la nostra attività alle cose di Dio, alla santificazione delle anime, alla propria salute, circoscrivendoli esclusivamente in questa sfera, che è quella de' nostri doveri e della nostra missione? D'altronde coloro massimamente che hanno cura d'anime, potranno forse lusingarsi di conservare la confidenza di qualsivoglia de' lor parrocchiani, di mantenere cordiali relazioni con tutti, d'essere padri e consiglieri a tutti, ove pur essi si addimostrino caldi di loro opinioni, e si appalesino uomini di partito?

Sarebbe tanto più savia cosa non occuparci di queste discussioni, e soprattutto non farne soggetto di discordia, in quanto che il limite che in questa specie di materie separa il vero dal falso, l'applicabile dall'ideale, l'utile dal pernicioso, è meno determinato, meno chiaramente tracciato, e per conseguenza più difficile a discernere. Uomini autorevoli che se ne sono occupati lungo tempo, ebbero pure a confessare trovarvisi poche verità assolute, e pressochè tutto essere relativo a' tempi, a' luoghi, a' costumi, e al carattere di ciascuna nazione in particolare. Come dunque, Dilettissimi Fratelli, noi ai quali, per la maggior parte, non che il tempo, ogni cosa manca per giungere ad una giusta estimativa e a risultamenti positivi, avremmo la temerità d'immischiarvisi, e soprattutto di accalorarvisi a tale da offendere la carità verso di quelli che non pensano come noi? In qual maniera noi, la cui missione sì ampia e al tutto differente basta e sovrabbonda ad obbietto dell'attività più instancabile, dello zelo più esteso, troveremmo agio di occuparci con frutto di siffatte questioni? Non dovremo quindi reputarci a dovere di astenercene e riguardarle, per quanto a noi si spetta, comprese in questa sentenza dello Spirito S.: di abbandonare le cose del mondo alle disputazioni de' figli del secolo: *mundum tradidit disputationi eorum* (22)?

Ah! Se il ministero che esercitiamo ebbe mai sempre bisogno di tutte le nostre forze, di tutto il nostro zelo, di tutto il nostro tempo, ciò incontrastabilmente è a dire dell'epoca in cui viviamo. Il nemico, voi lo vedete, ne accerchia da tutte parti, ci attacca sovra tutti i punti; tutto pone in opera per indebolirci insinuando tra noi la discordia, semina ognora zizzania a piene mani nel campo del padre di famiglia, combatte la fede, corrompe i costumi, e scalza a rovina la Chiesa e la Società. Sorvegliare i suoi andamenti, scoprirne le insidie, paralizzarne gli sforzi, e salvare di questa guisa le popolazioni a noi affidate, ecco quale dev'essere l'oggetto di nostre sollecitudini e di nostre continue fatiche. Quanto più egli ringagliardisce nel male, tanto più deve crescere il nostro zelo e l'attività nostra pel bene. Noi dobbiamo, innanzi tutto, giusta il precetto dello Spirito Santo, esaminare spesse volte e attentamente la faccia, vale a dire, lo stato, la situazione religiosa del nostro gregge, e di ciascheduna delle agnelle che lo compongono: *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera* (23); noi dobbiamo assicurarci se elle ascoltino la nostra voce, se rispondano alla nostra chiamata, se dietro a noi vengano, o se alcune fra loro vadano sviate dietro a pastore coperto della pelle di pecora, ma internamente lupo rapace, per poterle sorprendere e strascinare in perdizione. Se taluno per mala ventura traviarono, la parabola del buon pastore ci segna il nostro dovere, e basta meditarla per comprendere quanto studio, quanta carità, quanto zelo dobbiamo porre in opera per ricondurle all'ovile. L'obbligo che c'incombe di distribuire l'alimento della parola di Dio a' fedeli richiede pure, più che altre volte mai, le più gravi riflessioni e la più seria preparazione da parte nostra. Senza dubbio la misura e la qualità di questo alimento non sono e non debbono essere uguali per tutti i tempi; la scelta e la forma delle nostre instruzioni ai fedeli dev'essere adattata ai bisogni, e alle condizioni particolari nelle quali essi versano. Vi hanno pregiudizii funesti, massime perverse, errori riprovevoli che oggidì con grande rapidità ed effetto si propagano in mezzo ai popoli, che pocanzi ne erano affatto ignari. Li lasceremo noi propagarsi, e salire in credito senza combatterli, e crederemo aver fatto assai, quando non tenendone conto, nè dandoci premura di conoscerli, ci limitiamo a dare una qualsivoglia instruzione a coloro ai quali siamo debitori d'insegnamento e di guida? Ora a combattere solidamente l'errore, e a farlo con prudenza, carità e forza conveniente e in maniera adatta agli uditori, è mestieri di preparazione, di studio, e di riflessioni che non sono opera d'un momento, nè facile tema d'improvvisazione. Tutto ciò suppone un lavoro fatto con ordine, discernimento e maturità, suppone letture saviamente scelte e applicazione abituale; comechè tutto ciò possa ancora fallire all'uopo, e riuscire sterile fatica, ove noi trascuriamo di aggiungervi fervorose preghiere, affinchè piaccia al Signore di rendere fruttuosa l'opera nostra: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* (24).

Noi vi abbiamo finora raccomandato, o Fratelli Carissimi, l'unione e la carità fraterna, combattendo le cause che poterono produrre, o che tuttavia forse mantengono fra taluni di noi divisioni non meno funeste e deplorabili per la religione che per la società. Ah! noi ve ne scongiuriamo: poniamo in dimenticanza il passato, nè più si parli di scissure nel Clero. Rammentiamoci che siamo figliuoli di pace e di carità, discepoli di Colui che portò la pace agli uomini di buona volontà, ed altro saluto non indirizzava agli Apostoli che questo: la pace sia con voi (25). Proviamo di gustare quanto è dolce non avere che un cuore ed un'anima sola, e *quam bonum et quam jucundum, habitare fratres in unum* (26). La Chiesa, nostra santa e tenera Madre, questa pura e immacolata sposa che Gesù Cristo s'acquistò col prezzo del suo sangue (27), e che vuol mantenere strettamente unita seco Lui e in tutti i suoi figli, ci domanda il sacrifizio de' nostri dissidii. Noi Le abbiamo promesso ubbidienza e fedeltà sincera: a Lei abbiamo debito di tutto ciò che siamo, di tutto quello che possediamo; potremmo noi alle sue preghiere, a' suoi bisogni ricusare questo sacrifizio?

Nell'epoca memoranda in cui la Chiesa dell'antico patto gemeva oppressa e cattiva in terra straniera, i Giudei rimasti fedeli alla legge, aveano chiuso il cuore alla gioia, nè si pascevano che di lagrime e di sospiri pensando a Gerusalemme ed alle sue sante solennità. Nell'amarezza del loro dolore esclamavano: O Gerusalemme, se mai ti pongo in obblio, se il tuo nome e la tua memoria non sono l'unica gioia del mio cuore, inaridisca pure la mia destra, e la lingua s'attacchi alle mie fauci (28). E noi, Dilettissimi Fratelli, dovremo noi meno amare Chiesa di quello che i Giudei amassero Sionne? Dovremo noi essere meno sensibili al detrimento e alle afflizioni di ogni maniera ch'Essa soffre, di quello che fossero i Giudei alle umiliazioni di Gerusalemme? E quando questa Chiesa, desolata pei guasti che i nemici menano di mezzo a' suoi figli, domanda che ci uniamo per sua difesa, quando ci sollecita con istanza a sacrificare i nostri dissidii alla salute delle anime a noi affidate, d'intendere unanimi a ravvivare ed estendere la fede, a ripurgare i costumi, a far regnare dovunque la carità, chiuderemo noi l'orecchio alle sue preghiere, e, figli ingrati e indocili, daremo noi al popolo lo spettacolo miserando, e il deplorabile scandalo di nostre divisioni? Ah! no, Fratelli Carissimi, non mai: ci aspettiamo da voi cose più consolanti, più degne della fede, dello zelo e della pietà che vi distingue. Fatti accorti dalle nostre parole, voi ascolterete invece la nostra voce, vi preserverete da ogni spirito di parte, eviterete ogni eccesso, ogni esagerazione, altamente persuasi che la verità siccome la virtù è amica della moderazione, e che vana cosa sarebbe cercare queste doti evangeliche nella concitazione de' pensieri e de' sentimenti, e in quelle estremità opposte, che sono da quelle egualmente lontane. Docili alle lezioni dell'Apostolo, voi sarete *charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenientes: sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: domino servientes: spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes: necessitatibus sanctorum communicantes: hospitalitatem sectantes. Benedicite persequentibus vos, et nolite maledicere. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus: idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes* (29). Con questa ferma speranza ci rivolgiamo a voi, e non dubitiamo punto che in ogni occasione, nei fatti e nelle parole, nelle istruzioni pubbliche e ne' discorsi privati, non siate per mostrarvi costantemente compresi del più profondo rispetto, della più figliale sommessione al Supremo Pontefice, Pastore e Dottore universale, Successore di Pietro e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra: non dubitiamo che non siate per mantenere con noi e tra voi tutti, questa intima unione la quale più che mai deve regnare tra fratelli, e tra le membra tutte d'un medesimo corpo. La benedizione che con tutta l'effusione del cuor nostro vi compartiamo, possa in quella farvi crescere e mantenervi per sempre! Così sia.

Genova, addì 24 febb. 1853.

† ANDREA *Arcivescovo.*

P. G. Vernazza *Segr.*

---

(1) Luc. II, 34. (2) Matth. X, 22. (3) Joann. XV, 20. (4) Matth. X, 34. (5) Psal. II, 3. (6) Joann. XIII, 35. (7) I Cor. XIII, 1. (8) Ibid. 2. (9) Joann. XVII, 11 et seq. (10) Act. Apost. IV, 32. (11) Joann. XI, 17. — I Petr. V, 2. (12) S. Ignat. Epist. ad Magnes. — ad Philadel. — ad Smyrnens. — ad Ephes. — ad Trall. — Cyrill. Alex. De Adorat. in Spir. 1. 13. (13) Philipp. I, 27. — II, 2. (14) I Petr. III, 8. (15) Coloss. III, 14. (16) Petr. IV, 8. (17) Homil. 81 in Joann. (18) Luc. XI, 17. (19) Os. X, 2. (20) Hebr. V, 2. (21) Luc. XII, 14. (22) Ecclesiastes III, 11. (23) Proverb. XXVII, 23. (24) Psal. 126, 1. (25) Joann. XX. (26) Psal. 132, 1. (27) Act. Apost. XX, 28. (28) Ps. 136. (29) Rom. XII, 10 et seq.

RIVISTA DI GIORNALI

— **L'Opinione** (del 27) — inveisce contro *la più flagrante violazione del diritto delle genti* al proposito dello sfratto dei ticinesi dalla Lombardia. Questa è una sfida all'Europa, un disprezzo delle consuetudini diplomatiche di tutti i popoli civili ecc. L'Austria sperava una reazione nella Svizzera dal malcontento dei ticinesi così numerosi e così percossi nei loro più vitali interessi; ma avvenne tutto il contrario. La Confederazione gli ha raccolti e consolati con molte buone parole; ha fatto di più: ha inviato il generale Dufour a Parigi, ed il ministro della guerra, Ulrico Ochsenbein a Londra per rappresentare e provvedere al bisogno. Non si è lasciata quindi nè avvilire e nè tampoco soperchiare dalla prepotente vicina.

Ma se la quistione di pochi frati, nè quella dei seminarii non è la vera questione che ha indotta l'Austria a questo passo, quale sarà? « È all'Inghilterra che mira il governo austriaco, risponde qui l'*Opinione*. Temendo troppo di cimentarsi con quel terribile colosso, e conoscendo la propria debolezza, si studia di provocarla procedendo ad atti odiosi contro gli Stati che serbano con lei relazioni più intime, e le cui istituzioni liberali trovano incoraggiamento ed appoggio nelle medesime sue istituzioni. »

Queste misure dell'Austria provocano ad una guerra europea, chi non lo vede? prosegue a ragionar l'*Opinione*; ma l'Austria esausta di danaro (la solita canzone che gli uomini politici del Piemonte ci ricantano omai da cinque anni) e col fuoco della rivoluzione per entro alle viscere, può desiderar di meglio che di gittarsi in una guerra europea? « Metternich aveva dichiarato che se l'Austria deve perire è meglio perisca in una guerra, anzichè consunta dal veleno delle rivoluzioni. La sentenza del principe di Metternich sta forse per avverarsi » dice sempre l'*Opinione*. « Ma che potrebbe la Svizzera (prosegue ancora, e qui ragiona da senno) » che potrebbe co' suoi « 2,400,000 abitanti? I cittadini dell'Elvezia sono certo coraggiosi e buoni patrioti e soldati; ma se l'Austria spinge i suoi battaglioni nell'interno, la situazione dell'Elvezia diviene assai pericolosa. La parte centrale della Svizzera forma quasi una grande valle che ha per confini i laghi di Neufchâtel, di Bienne e di Zurigo da una parte, e di Ginevra, di Thun, di Brienz, de' Cantoni e di Vallenstatt dall'altra. Se i nemici dell'indipendenza e della libertà svizzera giungono a prendere questa posizione, non solo la produzione industriale rimane impedita; ma tosto incomincia per molti cantoni la penuria delle derrate di prima necessità. Cercando a difendersi nell'interno, la Svizzera non riuscirebbe o riuscirebbe a stento e con sacrificii incalcolabili: lo Stato è piccolo, ed a malgrado delle fortezze naturali che lo proteggono, un'occupazione nemica, anco di breve tempo, ne esaurirebbe le forze. »

Quale sarebbe dunque il rimedio in tanto frangente? Il ricorrere all'Inghilterra, s'intende, perchè l'Inghilterra simpatizza per tutti i popoli liberi. Chi ne potrebbe mai dubitare? « Difatti, dice tuttavia l'*Opinione*, assai eloquenti discorsi furono pronunciati nel parlamento inglese in favore della libertà europea; ma la simpatia e i discorsi (osserva pure, e a dir di vero, noi non abbiamo nulla ad opporre) » « non sono cannoni e la forza non si respinge con parole, ma con la forza. In caso d'invasione del canton Ticino, farebbe assai più per la Svizzera la presenza d'una squadra inglese nell'Adriatico, che non le proteste e le concioni di Westminster Hall, le quali possono essere assai giovevoli, per dar animo al governo nazionale, ma non valgono ad arrestare il nemico in paese straniero.

» Quanto al Piemonte, non rifiniremo di avvertire che l'Austria ha incominciata la sua campagna contro il Ticino per quindi dirigere le armi contro il nostro Stato. E quando pur non avesse intenzioni ostili verso di noi, l'invasione del Ticino minaccerebbe troppo la nostra conservazione, perchè il governo potesse rimanere indifferente. La navigazione del Lago maggiore ed i passaggi del San Gottardo ci sarebbero interdetti, la sicurezza delle nostre frontiere sa-

» rebbe minacciata: è quindi dovere del go» verno di stare all' erta, e di non lasciarsi » abbagliare da false apparenze. Gli interessi » commerciali e politici che ci legano alla » Svizzera tracciano la via che debbe seguire, » ma questa via debb'essere battuta con ardi» tezza non disgiunta da accorgimento e da » senno politico. La debolezza compromette » gli Stati quanto l'avventatezza delle imprese. » Non audacia, non debolezza: tale esser deve » la divisa del nostro governo. »

Veramente riguardo a noi l' *Opinione* non propone nulla di definito; ma qui fa opera di troppo timida prudenza, ci pare. Non *audacia* nè *debolezza*? Quanto all'audacia, non c'è n'è pericolo; quanto alla debolezza, non abbiamo noi l'appoggio della Gran Brettagna, e non basta? Che si dovrebbe dunque temere? *Audaces fortuna juvat*! e tanto più se con la fortuna ci aiuterà l'Inghilterra.

— Nel suo numero consecutivo (del 28) l'*Opinione* in un articolo — *Genova* — si occupa dei nostri interessi e particolarmente dei varii progetti di Società per la regolare navigazione transatlantica già progettata altre volte. La *Gazzetta di Genova* del 2 si unisce al foglio della capitale per sollecitare l'attività genovese a questo proposito, ed in ciò non si potrebbe lodare abbastanza l'impegno dell' una e dell'altro. Ambedue fanno e discorrono di belli e buoni progetti; rimproverano l' indifferenza dei capitalisti e degli speculatori, e adducono assai ragioni per muoverli. Ma ne dimenticano una costantemente, a noi pare, ed è questa: che simili speculazioni di commercio e d' industrie sono più veramente impossibili in uno stato di cose precario e poco rassicurante; e che il non poterle attuare in niun modo, è forse il segno più certo di questo stato di cose. Il senno pratico del commercio non arrischia così facilmente un capitale, come si arrischierebbe (per un esempio) un bel progetto di legge alle Camere. Una legge si può rifare o abolire; ma un capitale perduto non si rifà con parole, perchè le cifre non son mica parole. Ora il senno pratico del commercio questa l' ha intesa sempre e in Genova e altrove.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 26 febbraio

La seduta è aperta all' una e mezzo pom.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per assegni provvisori suppletivi al clero di Sardegna. Il deputato Falqui-Pes ha la parola.

Falqui-Pes appoggia il progetto della commissione.

Ministro delle finanze. Signori, fra tutte le obbiezioni fatte al progetto di legge presentato dal ministero, e da lui successivamente modificato, la più grave certamente si è quella messa avanti da quasi tutti i deputati della Sardegna di essersi dal ministero non solo, ma in certo modo altresì dal Parlamento, preso l' impegno quando si ordinava il tributo prediale in Sardegna, di porre a carico dello Stato le spese del culto. Se ciò fosse, se questo impegno esistesse, io rinuncierei a combattere la proposta della commissione, poichè io credo che le considerazioni di moralità politica debbano far tacere ogni altra considerazione finanziaria. Ma io non posso, o signori, a malgrado di quanto venne detto nella precedente tornata, e di quanto in questa fu aggiunto dall' onorevole deputato Falqui-Pes, io non posso accostarmi a questa opinione. Io credo che siavi stato un malinteso e che alcune parole dette dal ministero, ripetute dal regio commissario, siano state interpretate in modo molto più largo di quello che avrebbero dovuto esserlo. L' onorevole deputato Decandia, nel riferire quanto a lui si rifletteva, su questo punto, invocava, come dissi ieri, l' autorità di tre ministri, l' onorevole Mameli, già ministro dell' istruzione pubblica, e gli onorevoli senatori Siccardi e Nigra, l' uno allora guardasigilli e l' altro ministro di finanze.

Io, come dissi, mi sono fatto carico di interpellare questi due ultimi, come quelli che, non facendo parte di questa Camera, non potevano dare oralmente, per ciò che li rifletteva, le spiegazioni che furono somministrate dall'onorevole deputato Mameli. Il conte Siccardi mi disse ricordare, di essere intervenuto nel seno della commissione, e, come fu avvertito, se non erro, dall' onorevole relatore, di essersi in questa opposto alla proposta che l'onorevole relatore faceva allora, proposta molto più favorevole al clero sardo, quella cioè di stabilire che questo avrebbe avuto un compenso per le soppresse decime, giacchè il conte Siccardi sosteneva che le decime erano un tributo e non una proprietà. Queste furono le opinioni del conte Siccardi manifestate in seno della commissione; ma egli mi assicurò di non aver detto parola che potesse far credere che questo peso dovesse interamente ricadere a carico dello Stato.

L' antico ministro delle finanze, poi, che io ebbi l' onore di vedere poche ore prima di venire in questo recinto, mi confermava le cose dette dal suo collega il guardasigilli.

Egli però è vero che nelle discussioni della Camera, e probabilmente nelle discussioni in cui i ministri intervennero, fu detto varie volte che lo Stato dovrebbe provvedere al mantenimento del clero, e questo nessuno nega che sia stato detto. Ma da ciò al dire che lo Stato provvederà coi denari dell' erario pubblico, oppure provvederà con una legge che porrà a carico dei comuni della Sardegna le spese del clero, passa una gran differenza.

Il legislatore provvede a molte spese, senza valersi della pecunia dello Stato: vi sono ad esempio nella legge comunale spese obbligatorie, e noi abbiamo l' anno scorso posto a carico delle provincie una parte delle spese di pubblica sicurezza. Eppure i ministri hanno detto più volte che il governo deve provvedere alle spese di pubblica sicurezza, ed esso vi provvede infatti, ma ponendo a carico delle provincie questa spesa.

Quindi io sono autorizzato a dichiarare in modo formale, tanto per parte dell' ex-ministro Siccardi, quanto dell' ex-ministro Nigra, che essi non hanno mai creduto che lo Stato dovesse assumere l' obbligo formale di sopportare l' intera spesa di quanto si dovesse corrispondere al clero di Sardegna a motivo della soppressione delle decime.

.... Ora mi rimane ad esaminare la giustizia delle proposte del ministero rispetto agli assegnamenti del clero. Vediamo quale era la condizione della Sardegna prima della legge dell' 11 aprile, che riordinò il tributo prediale. La Sardegna pagava a varii titoli nelle casse dello Stato una somma di circa 1,400,000 l. Pagava inoltre le decime al clero e ad alcuni altri istituti, come le università. La commissione istituita a Cagliari per proporre un nuovo sistema di sussidio al clero, dopo maturi lavori e molte ricerche, determinò l'ammontare medio delle decime riscosse dal clero e da altri corpi a 1,459,000 lire. A questa somma bisogna aggiungere le spese di riscossione. Ora io credo che queste fossero gravissime, poichè le decime si davano quasi in ogni dove in affitto, ed io penso che nessuno si sarebbe determinato a prendere queste decime in affitto per tirarsi sul capo l'odio della riscossione di questo tributo, se non vi avesse trovato un largo compenso. Quindi io credo che non sia esagerata l'ipotesi messa innanzi dalla commissione stessa, la quale suppone che le spese di riscossione salissero ad un terzo del prodotto lordo, cioè a 500,000 lire. Onde la Sardegna pagava 2 milioni di decime. Ora a questa somma aggiungete l' altra già avanti accennata di lire 1,400,000 che pagava allo Stato, e risulterà un totale di 3,400,000 lire che la Sardegna doveva sborsare.

Non parlo della differenza tra la cifra di un milione e 400,000 lire, ed un milione e 600,000 perchè non tengo conto dei redditi del Monte di riscatto, essendo questi come decime.

Ora, che cosa verrà a pagare la Sardegna? Verrà a pagare l' imposta prediale nel decimo della rendita, più le si domanda di pagare una parte dei sussidii da assegnarsi al clero. La commissione si rifiuta a questo e dice; no, noi non vogliamo pagar nulla di questi sussidi. E fra le altre ragioni che adduce, essa dice: noi crediamo che la nuova imposta prediale getterà una somma molto maggiore dell'antica, getterà, chi dice un milione e 600,000 lire, chi perfino due milioni.

Ma fosse pure che l' imposta prediale gettasse un milione e 600,000 od un milione e 800,000 lire, ne conseguirebbe che la Sardegna che pagava prima 3,400,000 lire non ne pagherebbe più che un milione e 800,000, e che avrebbe un benefizio di un milione e 600 mila lire.

Io son lieto che la Sardegna ritragga un benefizio dall' abolizione delle decime. Ma, è egli giusto, è egli equo che l' abolizione delle decime frutti alla Sardegna un benefizio di un milione e più, e imponga un carico sul continente? Mai no: io penso che la questione così stabilita, nessuno debba durar fatica a sciogliersi.

Le persone le più favorevoli alla Sardegna potranmo dire: si abbiano i Sardi l'intero benefizio dell' abolizione delle decime: quest'operazione non frutti un centesimo alle provincie continentali, ma non accresca i loro pesi che sono già gravi abbastanza.

Qui i deputati della Sardegna mi diranno: se voi siete chiamati a sopportare le spese del culto, se l' operazione dell' abolizione delle decime torna a danno vostro, vostra è la colpa: perchè voi, ministri, nei due anni trascorsi dopo l' emanazione della legge, non siete riusciti a venire ad accordi con Roma?

Voglio ridurre al suo vero questi argomenti. Voglio supporre che gli accordi fossero stati possibili, che lo fossero in ora.

Io voglio fare l' ipotesi poco probabile che domani fosse possibile di arrivare ad un assesto definitivo, che trovassimo la Corte romana disposta a ridurre il numero delle diocesi, a diminuire di molto quello dei capitoli, dei canonici, dei beneficiati (in quanto alle parrocchie io credo che vi sia nulla a fare).

Una voce a sinistra. Si potrebbero anzi aumentare.

Presidente del Consiglio. Quand' anche si verificasse questo fatto, certamente la S. Sede non acconsentirebbe ad un accordo quando non si provvedesse, se non largamente, almeno decentemente alle persone in ora investite dei benefizi. E quando anche la Corte di Roma non ci imponesse quest' obbligo, ce lo imporrebbe la giustizia. Nessuno di noi vorrebbe certamente ridurre i vescovi ed i canonici, i cui benefizi sono soppressi, a mendicare il pane. Non si vorrebbero certo ridurre in condizione peggiore di quella degli ufficiali, i quali (scusino i canonici questo mio paragone) si pongono in aspettativa a mezza paga.

Ora noi abbiamo portati gli assegni, che erano forse di lire 1,200,000, a lire 800,000, e così abbiamo fatto una riduzione di lire 400,000. Questa riduzione non cade certamente sui parroci, la cui condizione fu anzi alquanto migliorata, ma cade interamente a carico dei vescovi e dei beneficiati. Dunque, anche adottando il progetto del ministero, voi riducete d' oltre la metà i redditi attuali dei canonici e dei beneficiati. Che cosa vorreste fare di più se veniste agli accordi colla Corte di Roma? Io prego la Camera a voler tenere in conto questo argomento. Gli accordi colla Corte di Roma possono provvedere all' avvenire, ma certamente al presente non possono mutare lo stato delle cose, salvo che venisse il *cholera morbus* in Sardegna, ciò che Dio non voglia (*Ilarità*).

Egli è dunque evidente che gli argomenti dei non conclusi accordi colla Corte romana non hanno nessun valore per l'attuale questione, nè pell'assestamento provvisorio secondo lo spirito della legge attuale, poichè, ripeto, anche quando si venisse ad una conclusione con Roma, per nulla sarebbe mutata la questione finanziaria che dobbiamo risolvere, ed è inutile, io credo, che io ricordi ora alla Camera come dall'epoca del ministero Siccardi a questo punto, non si è più provveduto nè ai vescovadi, nè ai canonicati vacanti: a talchè in Sardegna su undici vescovadi, quattro sono vacanti, e nel capitolo di Cagliari vi sono vacanti da nove a dieci posti, che certamente andranno ancora aumentando. Ma torno a ripetere che questo è assolutamente indipendente dalla questione degli accordi con Roma. Quindi io dico che, quand'anche si adottasse la proposta ministeriale, la quale imporrebbe alla Sardegna un aumento di tassa di 25 centesimi, cioè una somma all'incirca di L. 400,000, alla Sardegna, rimarrebbe ancora un benefizio di oltre un milione.

Ma io vedo nella Camera un desiderio di conciliazione, e questo desiderio, dopo vive discussioni, è stato pure manifestato dai deputati della Sardegna. Io capisco essere quell'Isola in condizioni particolari. Quantunque io creda i lagni dei deputati sardi molto esagerati, sento che in essi vi è forse qualche cosa di vero. Epperciò, onde venire a capo di questa dolorosa vertenza, io credo che si possa per parte del governo e del Parlamento arrivare sino a questo punto, di dare cioè alla Sardegna tutto il benefizio dell' abolizione di queste decime, purchè non torni ai nostri danni: noi non ne vogliamo profittare. Prima dell'abolizione delle decime, la Sardegna pagava 1,400,000 lire. A dir vero in questa somma figura per lire 100,000 l'imposta dei barancelli; ma se ho da rivelare un segreto alla Camera, questa somma figurava nel bilancio, ma non nelle casse dello Stato. Vi sono arretrati che veramente sgomentano, e a malgrado di tutti gli sforzi del governo, l' anno scorso su 115 mila lire se ne incassarono appena 25. Dunque si pagava come tributo fondiario (lo chiamo fondiario, sebbene in parte fosse ripartito sopra le arti e mestieri) la somma di 1,311,333 26.

Ebbene a ciò si aggiunga quanto assegneremo al clero, e sia stabilito che il contingente della contribuzione prediale della Sardegna sarà quello che risulterà da questa somma unita a quella che verrà stabilita per assegni ai viceparroci, onde non lasciare nell' incertezza una classe numerosissima, e così interessante del clero.

Io credo che in questo modo si va oltre la giustizia, ma si ha quel riguardo all' Isola di Sardegna, che, io ripeto, per le sue speciali circostanze merita.

Se poi i deputati della Sardegna volessero ricusare questa transazione, ed insistere perchè l'abolizione delle decime, torni a carico delle provincie continentali, in allora io sarei costretto a mantenere in tutta le sua integrità la seconda proposta del ministero. Io combatterò, come diceva l' onorevole deputato Siotto Pintor, nell' interesse dello Stato sino all' ultimo sangue, e come ministro di finanze non potrei mai sancire una misura la quale come conseguenza di un beneficio immenso per la Sardegna venisse a pesare sulle già troppo gravate provincie dello Stato.

Io invito la commissione a dire se accolga il principio, che io enunciai. Ove lo accolga pregherei la Camera di voler sospendere la discussione.

Questa proposta naturalmente si dovrà formolare in alcuni articoli, perchè si varia la legge del 14 luglio. Io quindi la comunicherò alla commissione, e vedremo nel giorno di domani di metterci d' accordo, ed ove sia possibile, nel giorno di lunedì, senza ulteriori recriminazioni che in luogo di avvicinarci ci allontanano sempre dalla soluzione, por fine a questa triste vertenza che ci tiene sospesi da circa una settimana; e così potremmo proseguire nei lavori del bilancio.

Io quindi prego la commissione, senza che si assuma di presente un impegno definitivo, a dire se accoglie il rinvio di questa proposta.

Valerio. Prego il signor presidente del consiglio a volerne dare pubblica lettura.

Presidente del consiglio. La leggerò:

» L' imposta prediale dell' isola di Sardegna è provvisoriamente fissata nella somma annua di 1,311,000 lire (che è quello che si pagava), più quella di...... assegnata in sussidio al clero. »

Questi articoli naturalmente verrebbero al fine della legge perchè sarebbero subordinati a quello che saremmo per decidere riguardo la somma che sarà stabilita d' assegno.

Prego la Camera ad avvertire che questi articoli furono redatti molto in fretta questa mattina, e sarebbero poi suscettibili di essere molto migliorati, per il che io invocherei l' aiuto del cavaliere Decandia, che dirige le operazioni del censimento, di prestare anche l' utile opera sua.

« La detta somma sarà ripartita tra le provincie, comuni, ed i possessori (escluso il demanio), giusta il risultato del nuovo censimento provvisorio.

» Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore di privati, o corpi morali, la relativa imposta sarà portata in aumento di contingente in ragione del 10 per 0|0 della rendita catastrale.

La Camera rinvia alla commissione gli articoli proposti da Cavour.

Poscia approva alcuni progetti d' interesse locale e la seduta è sciolta alle 5 3|4.

AUSTRIA

Vienna, 24 *febbraio*. — Ad onta della malattia che lo affligge, S. M. l'imperatore si dedica senz'interruzione agli affari di Stato, e ordinò espressamente che su tutti i più impor-

tanti avvenimenti gli sia fatto rapporto a qualsiasi ora dall'aiutante generale conte de Grünne, dal Governatore Tenente-maresciallo de Kempen o dal Ministro degli affari esteri conte Buol-Schauenstein. (*Presse*)

Quest'oggi è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano, il 28 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti Militari e luogotenenti.

Vienna, il 28 febbraio 1853
ore 7 antim.

Sua Maestà I. R. Apostolica ebbe un sonno quietissimo e ristorante, ed il miglioramento progredisce in modo soddisfacente.

Da un supplemento straordinario del *F. uffic. di Verona* togliamo la seguente notizia telegrafica:

Vienna, 26 febbraio 1853.

Arrivò a Trieste da Costantinopoli il Tenente-maresciallo conte Leiningen; la Porta ha pienamente corrisposto a tutte le domande dell'Austria.

Vienna, 26 *febbr.* — L'assassino Libényi ha subito questa mattina la ben meritata pena del suo nefando delitto in mezzo all' imperversar degli elementi che sembravano voler unire il loro sdegno all' indignazione del popolo tutto, che non gli concesse nemmeno quel sentimento di compassione che è solito non negare ordinariamente negli ultimi istanti, anche agli assassini. Le autorità pubblicarono contemporaneamente la seguente notificazione, la quale, oltre farci conoscere l' animo traviato del colpevole, ci permette di gettare un colpo d' occhio sulle occulte mene delle combriccole politiche degli artieri, nelle quali essi si formano alla ribellione ed al delitto:

Notificazione.

Il giorno 18 febbraio 1853 fu segnato nella città imperiale e di residenza da un crimine, il quale, inaudito nella storia dei popoli dell' Austria, deve riempiere il cuore d' ogni onesto cittadino di orrore, ribrezzo e profondo dolore.

Giovanni Libényi, nato a Csakvar, nel comitato d' Alba Reale in Ungheria, il giorno 8 dicembre 1831, quindi dell' età di poco più che 21 anno, di religione cattolica, nubile, di professione sarto, e figlio di Giovanni Libényi, mastro sartore di condotta illibata, possidente di case e fondi a Csakvar, in tutto il tempo della rivoluzione ungherese occupato come sarto militare presso la commissione delle monture in Arad, e dopo la resa di Vilagos rimandato scevro di mende; entrò già nell' anno 1850 a Pest in pratiche con lavoranti del suo mestiere, i quali, malcontenti del represso sovvertimento dalle vittoriose armi del legittimo governo, e delle nuove condizioni politiche ed amministrative del regno d' Ungheria, collo scambio continuo dei loro pravi sentimenti, destarono nell' animo dell' inquisito primieramente un pensiero passeggiero di liberare la patria loro dal dominio imperiale.

In questi loro convegni, nelle officine, nelle osterie e ne' nascondigli, gli operai malcontenti del nuovo stato di cose, visibilmente guidati dall' influenza prudente ed astuta di segreti sovvertitori, furono poco a poco persuasi che soltanto nella estinzione del Supremo Capo dello stato si possa cercare e raggiungere lo scopo dei loro desiderii.

Preparato da tali estradamenti e da tali eccitazioni, recossi l' inquisito a Vienna nel mese di marzo 1851, cercò anche qui massimamente la conoscenza e il consorzio d' uomini d' eguali sentimenti, particolarmente fra i suoi compatriotti d' eguale condizione, coi quali in discorsi e convegni sulla pretesa oppressione del paese da parte del governo imperiale, si ragionava nel modo che a Pest, e si commentava ogni avvenimento, leggendo scritti ostili al governo, nel senso delle loro male intenzioni.

In tali occasioni si faceva gara di espressioni e motti i più ostili contro Sua Maestà I. R. A. e si pronunciò in breve fra i consorti di questi club d'artieri la speranza, che ella nel viaggio d'Ungheria e Transilvania sarebbe caduta sotto la mano omicida d'uno dei loro compagni di sentimento.

Dopo il felice ritorno di Sua Maestà imperiale, deluso nelle sue scelerate speranze, il Giovanni Libényi crebbe a dismisura nelle clandestine radunanze in odio ed esacerbazione, maturò a deliberazione l'antico pensiero di uccidere Sua Maestà imperiale, e meditò già l'occasione, il modo ed i mezzi di porre ad esecuzione col più sicuro successo di riuscita, il suo orribile progetto.

Circa due mesi or sono, recossi costui in una bottega sul mercato dei rigattieri, scelse e comprò fra i coltelli di cucina di diversa dimensione che trovò, quello che gli parve più adatto alla sua esecranda impresa; dopo di ciò ci fece affilare la lama, munita d'un forte manico di legno, lunga dieci pollici e un quarto, acuta molto, e presso al manico larga due pollici, da un arruotatore nella Leopoldstadt non solo dalla parte del taglio ma anche alla schiena nella lunghezza di 5 poll. dalla punta in giù, a modo di pugnale; munito di questa terribile arma, che portava nascosta sotto il soprabito, e venuto già a sapere che S. M. I. R. A. era solita fare una passeggiata sui bastioni della città nelle ore del meriggio, ebbe cura per parecchie settimane di tenersi in agguato su diversi punti del passeggio.

Questa cosa fu ripetuta dal Libényi, come confessò egli medesimo, con brevi interruzioni per dodici giorni, senza che il suo animo disumanato, fosse mai preso dal ribrezzo d'un crimine sì mostruoso, fino che il giorno fatale, il 18 febbraio 1853, fra le 12 ed un'ora del mezzodì, gli si offerse occasione di raggiungere il diabolico suo scopo, lungamente mirato.

Senza prendere il suo solito desinare, abbandonò egli a 12 ore, finito il lavoro, l'abitazione del suo padrone nella Leopolstadt, tenne la più breve via in città, salì ai bastioni presso la Porta di Torre Rossa e si diresse verso Porta Carinzia, ove appunto Sua Maestà l'imperatore, accompagnato dal suo aiutante d'ala colonnello conte O'Donel, era giunto al solito passeggio, e circa 60 passi in giù della Porta Carinzia, si era fermato per guardare, appoggiatosi sul parapetto dei bastioni, alto 3 piedi e mezzo, una divisione di soldati richiamati dal permesso, e schierati nelle fosse sottoposte.

In quel momento Giovanni Libényi arrivato poc'anzi dalla parte opposta e tenutosi in una distanza di otto passi, dopo essersi sbottonato il soprabito e averne tratto lo strumento micidiale nascosto, s' avvicinò primieramente cauto alla persona del Sovrano, spiccò poscia, veramente come una tigre, un salto brandendo nella destra lo strumento assassino, verso la schiena di S. M., e le vibrò con tutta la forza di cui era capace, un colpo sì veemente colla punta del coltello nell'occipite, che la lama si piegò in sulla cima nella dimensione d'un pollice in giù.

In procinto di vibrare altri colpi ancora contro il sacro capo di S. M., colpi che egli, secondo la propria confessione giudiziale, avrebbe continuati sino alla consumazione del nero delitto, venne egli per buona sorte celeremente gittato a terra dal colonnello conte O'Donel, quindi dal cittadino Giuseppe Ettenreich, e poco dopo sopraffatto dall'intervento d'altre persone fu arrestato dalla pattuglia militare ivi accorsa.

Furente pel fallito colpo assassino, che la mano divina della provvidenza in modo prodigioso avea visibilmente sviato dalla vita preziosa di S. M. I. R. A., Giovanni Libényi usò ancora per via verso le carceri esclamazioni significanti, per la libera repubblica, e per *colui*, che trascinò la sua patria colla ribellione e l' alto tradimento nel più profondo dolore, ed è intento mediante una nuova proclamazione rivoluzionaria lanciata da un covo sicuro, a trarla nuovamente negli orrori della guerra civile.

Giovanni Libényi, confessata giudizialmente la esecranda sua azione con tutte le ora dette particolarità, e convinto legalmente da molte ed estese deposizioni di testimonii del fatto pienamente constatato, fu condannato mediante competente sentenza del giudizio marziale dei 23 corr., in base della sovrana risoluzione dei 26 dicembre 1851, della proclamazione sullo stato d' assedio della città capitale e di residenza di Vienna, del 1. nov. 1848 e del 27 febb. 1849, secondo la determinazione dell' articolo 5. di guerra, in congiunzione coll' art. 61 del codice penale militare, — pel crimine d' alto tradimento mediante tentato assassinio nella augustissima persona di S. I. R. A. Maestà Francesco Giuseppe primo, alla pena di morte col capestro, la qual sentenza, confermata dal giudizio sovrano, e letta secondo le prescrizioni a Giovanni Libényi, venne oggi eseguita al luogo destinato pel supplizio.

Vienna 26 febbraio 1853.

— Il *W. Lloyd* dice nello esaminare gli effetti appartenenti all' assassino Libeny si rinvenne un moccichino così detto *alla Kossuth*; nel quale sono stampati con inchiostro chimico varii proclami incendiari.

Berlino, 22 *febbr.* — Il general maggiore e comandante della quarta brigata d' infanteria generale *à la suite* del Re, signor de Branchitsch è partito alla volta di Vienna unitamente al suo aiutante signor de Katzeler. Il signor de Branchitsch è latore di un rescritto diretto dalle Loro Maestà il Re e la Regina all' augusto Imperatore Francesco Giuseppe.

— Circa la conclusione del trattato commerciale coll' Austria, la « nuova Gazzetta prussiana » porta quanto appresso: Il trattato, il quale giusta la nostra comunicazione di ieri fu firmato dall' Austria e dalla Prussia il 19 corr. è uno dei più estesi che si sono conchiusi finora nel circolo della politica commerciale. Esso contiene innanzi tutto un trattato di commercio e navigazione, poi un trattato doganale e finalmente un trattato circa le monete. Nel trattato commerciale furono convenute molte esenzioni dal dazio nell'attuale comunicazione fra la Prussia e l' Austria; in una tariffa particolare sono citate quelle merci, le quali nel commercio fra l' Austria e la Prussia sono soggette ad un dazio modificato.

Il numero degli articoli esenti dal dazio d' importazione è molto grande. Citiamo: ordinarie stoviglie di terra cotta, carbone, zinco, oggetti di farina, carta, libri, carte geografiche, oggetti di musica, litografia, bestiame ecc.

Delle merci per cui il dazio fu modificato citiamo: filo di cotone, ferro greggio, ecc.

Già nell' anno 1854 si riuniranno dei commissarii per convenire su altre esenzioni e modificazioni.

Se nell' anno 1860 non si potrà realizzare un' unione doganale, i commissarii degli stati contraenti dovranno trattare su ulteriori facilitazioni nella comunicazione, e su d' un avvicinamento di tariffa.

Il trattato è stipulato per 12 anni dal 1 gennaio 1854 al 31 dicembre 1865, però soltanto fra la Prussia e l' Austria; a quegli stati, i quali al 1 gennaio 1854 o più tardi apparterranno allo Zollverein unitamente alla Prussia, fu riservata l' aggregazione. Resta parimente libero di collegarsi a quegli Stati italiani che sono congiunti all' Austria per trattato doganale. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 2 marzo.

La confisca dei beni degli emigrati lombardi è ora un fatto compiuto. Quest'avvenimento mi richiama in memoria alcune parole di un uomo politico di molto conto, col quale avevo l'onore d' intrattenermi intorno alle cose del Montenegro — « Nel secolo scorso, mi diceva egli, e al principio di questo secolo, l' Inghilterra per combattere la Francia assoldava gli eserciti degli alleati: ma ora l' accorta negoziatrice ha trovato eserciti che le costano meno, gli eserciti della rivoluzione, eserciti che non hanno bisogno di danaro perchè le popolazioni ne fanno le spese. » — Infatti l'Inghilterra minacciata a torto o a ragione dalla Francia ha subito eccitato dei moti nel Montenegro, a Milano, ha compromessa la Svizzera, il Piemonte..... Ecco la sua nuova politica. Ricordatevi la calma perfetta in cui rimase la legazione inglese a Costantinopoli durante gli avvenimenti del Montenegro: questa calma non è ella molto significante? Osservate i passaporti di cui son muniti gli agitatori, notate quelle mille dicerie di cui un decimo solo che sia vero basta a convincervi di quella verità! Ecco la nuova politica inglese.

Intanto l' operato del governo è di natura tale da confermare queste considerazioni. Appena la notizia del decreto ci è giunta che tosto radunatosi si decideva di protestare e nello stesso tempo di spedir messo in Inghilterra onde invocarne la protezione e prenderne i pareri. Questo fu il risultato del Consiglio dei ministri tenutosi ieri, cui assisteva il sig. Rattazzi, presidente della Camera, il presidente del Senato e alcuni altri personaggi politici. Il nostro governo comincia ora a comprendere come l'unico mezzo di farsi rispettare si è di mantenere un contegno nobile, ma soprattutto convenevole, verso le altre potenze, che l' eccessiva libertà della stampa lasciata in mano all'emigrazione è quella che lo ha posto in quella brutta condizione; che nei mezzi di cui si serviva l' emigrazione col danaro tratto dalle sue proprietà di Lombardia, per combattere il governo austriaco, quel governo considera quella stampa mantenuta con quello stesso danaro, e pare che il governo sia deciso questa volta a presentare qualche nuova misura per moderare questa stampa.

È vero che questa stampa fa i suoi ultimi sforzi per allontanare il pericolo, ma non so se vi riuscirà. Intanto se si può in così gravi materie portare un caso d'importanza minima, vi dirò che il *Parlamento* ha licenziato il suo unico redattore che fosse piemontese per sostituirvi un romano.

Si aspetta quanto prima fra noi il conte di Guiche ambasciatore francese che deve giungere domani a Parigi da Stoccarda, e di là ripartire immediatamente per Torino.

Torino, 2 *marzo* — Abbiamo per dispaccio elettrico che il corriere di Francia, attesa la molta neve caduta, partiva questa mattina da Lansleburg alle ore 8 e min. 45.

— Ci mancano anche oggi i soliti dispacci elettrici da Ciamberì. (*Gazz. Piem.*)

Leggiamo nella *Patria*:

« Ieri (1.° marzo) i ministri si radunarono « a consiglio per deliberare intorno al decreto « che sequestra i beni dell' emigrazione lombarda del 1848.

« Dicesi che assistessero a quella seduta Siccardi e Rattazzi, e crediamo altri ragguardevoli personaggi.

« Da quanto è traspirato intorno a quelle deliberazioni, pare siasi deciso di mandare a « Londra per chiedere appoggio a quella potenza in così gravi frangenti.

« Sappiamo altresì che il ministro degli esteri ha lasciato capire a qualcuno che il ministero non sarebbe alieno dal proporre qualche modificazione alla legge sulla stampa. »

Genova, 3 *marzo*. — I giornali francesi che doveano giungere ieri sera non giunsero nemmeno questa mattina; siam privi adunque delle notizie di Parigi, non solo di quelle che ci porta il telegrafo, ma anco di quelle che ci veniano col solito corso dei giornali.

— Non abbiamo potuto prima d' ora, pubblicare la seduta della Camera dei deputati del 26 ora scorso febb. che si trova qui avanti nelle notizie politiche. Nelle due sedute che le tennero dietro si terminò questa lunghissima discussione e nella seduta del 1.° corr. fu adottato il nuovo progetto ministeriale con 68 voti contro 35.

— Ricaviamo dall' *Italia e Popolo* di ieri, che la *Maga* del 1.° corrente fu di nuovo sequestrata.

— Un corrispondente del *Cattolico* crede sapere da buona fonte che l'Imperatore Turco ha accettato in tutto, le condizioni propostegli dall' Austria, sicchè l' affare del *Montenegro* è perfettamente ultimato. Accertasi che l' Imperatore di Russia siasi molto impegnato per procurare all' Austria sì bel trionfo. La Francia, dicesi, avea offerto la sua mediazione, ma in modo così freddo da far capire al Turco, che il suo desiderio pure era che si contentasse l' Austria, sicchè l' unica che fece tristissima figura in questo affare fu l' Inghilterra, la quale così principia la storia delle sue prossime forse meritate disavventure. Tale notizia spiacerà alla demagogia, che perde tutto il terreno che avea acquistato in Turchia. L'Austria sicura da quel lato potrà disporre di tutta la sua armata, come pure la Russia, per altre parti.

Firenze, 28 *febbraio*. — Il furto di lire 5500 commesso a danno della Cassa della Congregazione di S. Giov. Battista toglieva ai poveri di questa capitale gran parte dei sussidi, che si sogliono dispensar loro. Ma il benefico animo di S. A. I. e R. il Granduca, informato del caso, non ha sofferto, che i poveri rimanessero defraudati di quelle elargizioni, ed ha ordinato che sia dalla Cassa della I. e R. Corte corrisposta la detta somma per erogarsi nelle solite forme. (*Mon. Tosc.*)

Borsa di Genova del 3 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	98	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	985	—	—	—
» 1851 1 agosto	980	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1340	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 3 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 2 *marzo*

La Camera dei Deputati dopo approvato senza discussione un progetto di legge di interesse locale prese a discutere il Bilancio passivo delle strade ferrate, e ne votò parecchie categorie.

Err. Corr. — Nel N. 1048 nella corrispondenza di Torino: *Ancora delle cose protestanti*, f. 2 c. 2, dove si dice che il parroco protestante di Ross *ha circa 50,000 fr. di reddito*, leggi invece 300,000 circa — f. 2 c. 3 *Wort-Kause*, leggi Work-Kause.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 4 Marzo 1853. — **N.° 1053**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

MAZZINI EPISTOLOGRAFO

LETTERA 2.ª

Abbiamo di fronte due eroi, due *figli della selva nera,* direbbe Ossian: anzi due amici e socii di camerata; ma che questa volta non s'intendono troppo bene e parlano al pubblico un linguaggio diverso: questo paio di semidei sono Mazzini e Kossuth.

Il fatto sta qui. Nel febbraio corso, poco innanzi allo scoppio ribaldo di Lombardia, insieme al proclama Mazzini girò in Europa un proclama firmato Kossuth, che sgorgava sangue e fuoco nell' incitare i popoli alla rivolta e dava le male stangate ai poltroni. Mazzini per quello sparo del suo proclama se ne andò in visibilio; ma Kossuth incontanente, mandando una smentita sul giornalismo, protestò che quel cartello non era suo, benchè a lettere cubitali portasse il suo nome. Allora il repubblicano italiano protestare ancor egli su pei giornali, che il proclama magiaro era veramente un parto della grande anima e una scrittura delle mani del Dittatore: ch' e' ne teneva copia autografa originale; ed altre cose di grosso scandolo ai democratici di questo tenore. Qui ferisce la seconda lettera di Mazzini che esaminiamo.

Ma chi ha ragione de' due? E perchè questo scandolo?

Della ragione non se ne parli: entrambi hanno il torto. L'uno, perchè compromette l'amico e gli amici; l'altro, perchè nega quello che in fatto è: Mazzini, perchè fa un abuso incredibile di confidenza; Kossuth, perchè dopo le sventure ultime ti pare un pusillanime, smentendo riciso la proprietà del proclama. Che se pendi più a favorire costui, che non l'altro; sei tirato a conchiudere non pertanto, come Cornelio Tacito, raffrontando Pompeo con Cesare, concludeva: *Occultior, sed non melior.*

Lo scandolo poi, ed il suo imperchè si capisce. Shakespeare nel suo dramma il *Cesare* fa che lo sdegnoso Bruto, dopo essersi caldamente attizzato con Cassio, venga a pace con lui. Richiesto dall'amico, perch'egli, sereno come l'Olimpo, si era turbato; freddamente dice: *Porcia è morta.* — Porcia è morta; cioè è caduta la speranza lombarda, noi diremo al Cassio ungherese e al Bruto italiano: i vostri stiletti sono stati spezzati, i sicarii mandati alle secrete o alla forca. Ecco il duolo terribile! Dobbiam credere che, se l'impresa non si affogava giù nel sepolcro, sareste venuti alle botte, allo scandolo? Che Kossuth avria rinnegato il suo cartello d'insurrezione? Anzi se l'avrebbe tenuto a gloria, come atto trombettiero della battaglia.

Tronchiamo il raffronto, e facciamoci più strettamente a Mazzini.

Se non basta quanto abbiamo già detto, volete vedere donde e' si determina a vergare questa sua lettera? È sempre per soddisfare alla sua smania *di far parlare di sè.* Infatti, qui trae in piazza Kossuth, non giustifica se medesimo, rivela di brutti inciampi, poco onorevoli alla sua causa, e sveglia il clamore di tutti i partiti politici che lo condanni. Abbia anche il buon Genovese l'anello di Ogige ricordato da Platone in proposito del sapiente: faccia zirli e versi quanto sa e può: si volti da tutte parti come la banderuola: da questa accusa, da questo eterno suo vitupero non se la svigna.

Il Mazzini comincia così: *Odo di una protesta di Kossuth.... Il proclama manoscritto con la sua firma sta nelle mie mani, ed ognuno che voglia, potrà, quando io sarò libero in terra libera, sincerarsene.* Alla buonora! Il *quando,* che qui mette Mazzini, è proprio rassicurante. Se i *pochi giorni d'indugio,* che, per giudicare di lui, domandava nella prima epistola non fossero una frenesia, noi non avremmo di che lagnarci; ma se i *pochi giorni* diventassero *molti* e l'*indugio* si traducesse nel *mai*? Neppure alla vigilia del finimondo mostrerebbe la firma autografa di Kossuth. Tanto più che dichiara di farcela osservare allora, ch' ei sarà *libero in terra libera.* E che è questa doppia libertà individuale e territoriale? È la libertà fissata all' epoca mazziniana, se pur vediam bene; e cotale sua epoca, che importa appunto il finimondo sociale, non vorrà comparir così presto e tanto di leggieri in Europa. Adunque l' amico di Kossuth ha un bel modo di protesta e di caparra per sè!

Per provare, appellandosi a' fatti, che il proclama è veramente roba kossuthiana, egli seguita in questa forma: *Fu chiesto da me* (il proclama), *e mi fu mandato da lui verso la fine del suo soggiorno in Kutayah, nell'ipotesi di un moto d'insurrezione in Italia, quand' ei fosse tuttavia prigioniero..... Tra Kossuth e me non ne fu più tenuto discorso. Era fatto compito.* Senza levar dubbio su l'esistenza e l'autografia del proclama Kossuth, che non ce ne cale; giova qui ventilare l'onestissimo procedimento e da leale fratello, che mostra d'aver tenuto il sig. Mazzini.

Innanzi tratto, il proclama in quistione fu steso da Kossuth, e Mazzini lo ebbe, *quando il magiaro stava in Kutayah,* cioè quando era ancor prigioniero in Turchia. Da quel tempo al presente, correndo di mezzo parecchi anni, e le condizioni europee avendo mutato non poco; potea il Mazzini supporre, che il proclama rimanesse tuttavia fresco, palpitante di vita e così opportuno, da riuscire a buon giuoco, o che almeno agli occhi del suo autore non fosse nulla da aggiugnervi o da levare? Allora il vulcano della rivoluzione buttava pur fiamme e macigni sul continente: la Francia era repubblicana; e lo spettro del comunismo minacciava a momenti di divorare la società. Di qui s'intende come *nell'ipotesi di un moto di insurrezione in Italia,* ciò che avverte il Mazzini, il porta-bandiera della rivolta ungherese accontentasse il suo camerata, dettando e inviandogli quel cartello. L'Italia e l'Ungheria, sul malo esempio de' Galli belligeri comunisti, si sarebbero scosse, ed avrebbero con la Francia formato la tremenda triade nazionale della rivoluzione. Ma or che l'idra del comunismo ha come mozza la testa dalla sciabola napoleonica; ora, in questo istante stesso che si ristaura l'èra de' Cesari, e che certi fumi, potenti or fa tre anni, non più stupefanno i cervelli; qual giudizio e qual carità è mai quella del nostro Idealista di venirci a ficcare sul naso il vecchio appello insurrezionale di L. Kossuth? E far questo di proprio arbitrio, senza gettarne a lui solo un motto? Eppure i due congiurati, dopo quella stagione della prigionia turca, si videro ancora più volte, ed ebbero a manipolare insieme a tenore dei venti politici che soffiavano. Kossuth, dimorando in Inghilterra, teneva certo quel documento come non fatto: era pronto a farne altri pregni di attualità. Or per tutta risposta il Mazzini afferma: *Tra Kossuth e me non fu più del proclama tenuto discorso. Era fatto compito!* Se nella democrazia rivoluzionaria è pure in pregio (almanco a parole) il nome de' galantuomini, noi chiediamo agli stessi satelliti di Mazzini: qual titolo, qual nome darete a costui, che opera di questa fatta?

Non solo egli strappa necessariamente cotali clamori dagli uomini di ogni partito; ma ne provoca altri, e peggiori. Imperocchè mandando fuori il proclama ungherese, nesciente Kossuth, egli (sempre arbitrariamente) si costituisce *giudice* della causa comune a tutti i ribelli, e *principe assoluto* della giostra definitiva. A tanta tirannide non vi è testa pensante che si sottoponga! Ma sentiamo le sue ragioni.

Dice adunque: *Rimaneva la quistione dell'opportunità, e di questa non poteva naturalmente essere giudice che l'elemento italiano.* Già è chiaro, che questo *elemento italiano* formicola, come in sua sede, nel cranio, dentro all' ossa e su la barba del nostro rigido repubblicano, e che da lui per rigagnoli se ne imbeve e se ne fiorisce ogni spirito ed ogni carne della giovinotta Penisola. È pure chiarissimo, che questa terra giovine, o rinascente, è l' unica fra tutte le terre moderne che debba imprimere l' iniziativa alla somma rivoluzione: il che ci ripete egli stesso sotto mille for-

APPENDICE

DEL REGIO PLACET

Dissertazione del P. CAMILLO TARQUINI *ecc.*

(Seguito, V. Num. 1051.)

Più alle strette viene Lucifero di Cagliari, il quale volto a Costanzo » O tu, gli dice (*L. 1. pro Athanas.*), che » vuoi assoggettare alla tua autorità i decreti nostri, » provaci prima di essere stato costituito giudice so- » pra di noi; e poichè nol proverai giammai; che in » quella vece ti proverò io, che tu anzi devi assog- » gettarti alle nostre ordinazioni, e sotto pena di morte, » dico di morte eterna, confessa che temerità fu quella » di volerti assoggettare i pastori tuoi. Egli è questo, » ripiglia S. Teodoro Studita (*Teocterist. in vita s. » Nicetae c. 5 apud Bolland. die 3 apr.*) un rove- » sciare la costituzione della Chiesa. Il figlio di Dio » autore di essa esattamente designò chi vi debba avere » autorità. Leggete l'apostolo: altri costituì apostoli, » altri profeti, altri pastori e dottori per il perfezio- » namento de' santi: dove sono i re? l' imperator do- » v'è? » E veramente, o signori, posto il preteso diritto del *placet,* la costituzione della Chiesa è rovesciata. Il romano Pontefice diventa per esso un Dairi del Giappone, in cui di nome è il sommo potere, in fatti è trasferito ne' sovrani. *Noi, cui Cristo disse: qualunque cosa avrai legato giù in terra...* Adagio, risponde il Siogun. Qualunque cosa! Tra codeste cose molte ve ne saranno, che non otterranno *placet,* che vale a dire rimarranno senza vigore e senza vita. E poi che segue? *Avrai legato giù in terra.* Che cos' è quest' *avrai legato?* Legare importa forza di legge; ma la forza di legge l' impartisce il mio *placet.* Adunque il legare non a voi, a me si appartiene. E se a voi credete che appartenga, provatevici. Io vi negherò il *placet,* ed il legato sarete voi stesso. Tiriamo innanzi. *Sarà legato su in cielo.* Oh! questo è troppo! se avesse detto *si legherà,* sarebbe stato anche improprio. Promettere assolutamente quello, che dal mio arbitrio dipende! Ma *sarà legato!* Detto in terra, fatto in cielo! come il lampo, che apparisce in oriente e già t'ha invaso l' occidente e nulla comporta tra mezzo. Oh! tra mezzo vi ha da essere il *placet* mio. Ed eccovi, che ben disse s. Teodoro Studita, che rovesciata è la costituzione della Chiesa.

Io vi ho richiamato alla memoria alcune testimonianze più notevoli o perchè ne racchiudono in sè molte altre, o perchè toccano il midollo della quistione. Ma se alcuno volesse intorno a ciò un quadro compiuto della dottrina della Chiesa innanzi alla comparsa del *placet,* sarebbe brevissimo l'abbozzarlo. *Ne' primi trecent' anni,* che la Chiesa esigesse spedita l'obbedienza a' vescovi senza aspettare i *placet* de' Neroni, credo che cel vorranno consentire gli avversarii; e nondimeno illustri monumenti ce ne sono la lettera sessagesimaquinta di s. Cipriano, il decreto sinodale quivi menzionato, che deroga perfino ad una legge meramente civile, gli atti della causa del Samosateno, oltre la detta disfida di s. Atanasio agli ariani, che abbraccia questi tempi eziandio (1). *L' epoca seguente,* che può prolungarsi *fino a s. Nicolò I,* ossia alla metà del secolo IX, chiarissima è per le testimonianze già da noi riferite; inoltre per infinite altre al tutto conformi 1. *de' santi padri,* tra le quali son famose quelle di Osio, di s. Ilario, di tutto il concilio Alessandrino (anno 339), di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Ambrogio ecc. (2): 2, *degl' istessi principi,* tra le quali sono a tutti note quelle di Costantino presso s. Ottato, di Valentiniano presso Sozomeno, di Onorio nella lettera ad Arcadio intorno a san Giovan Crisostomo, di Teodosio giuniore, di Valentiniano III, di Carlo Magno ecc. (3). Ed eccoci *all' epoca di Nicolò I,* la quale protratta fino allo scisma è il nostro campo, o signori. Imperocchè questo, dicono gli avversarii, è il regno delle dottrine isidoriane. Qui dunque non abbiamo bisogno di testimonianze. Soltanto avvertiremo, come le prime laicali ribellioni, che contro il potere e la libertà ecclesiastica sursero nello scorcio di quest' epoca, rischiarano più vivamente questo quadro: ed Arnaldo da Brescia e Marsiglio da Padova e Giovanni Wicleffo se ne stanno colà come monumenti ad indicare, che la dottrina del *placet* prima eziandio che apparisse, era già dalla dottrina della Chiesa *implicitamente* condannata.

mole ne'suoi libri. Dunque venuta *la quistione dell'opportunità* (a cui però non pare intervenuto Kossuth), non ci è dubbio, che chi dovea tagliarne il nodo gordiano e risolverla, era il sig. Giuseppe esclusivamente. Esso la ceppaia-individua dell'*elemento italiano*: l'Italia la ceppaia-nazione dell' *iniziativa rivoluzionaria*: chi non darebbe adesso cento torti al magiaro e un tributo di ringraziamenti e di giubilo al genovese? Ma questa è amara ironia. Sta vero però che con l' antico proclama Kossuth accorda in alcun modo a Mazzini questa potenza d'iniziativa italica; ma le giornate d'allora piegavano a quella parte; e poi il degenere nipote di Santo Stefano giaceva captivo nel paese di Macometto e dovea lasciar fare ad altri. Perchè invece al presente misconosce il proclama e dissente dall' alleato? Parrebbe dunque che, tenuta sempre in bilico la controversia, avesse dovuto Mazzini ragionarsela prima col potente uomo, conforme ai bisogni di quest' anno 1853: come sembra altresì che, visto egli per avventura Kossuth declinar da simile lite tenendogli lo sprezzante o il sordo, saria convenuto alla sua alterezza d' imitar Montecuccoli, il quale, morto Turenna, abbandonava gli eserciti, gridando: *Dove è il rivale degno di me?* Il Mazzini non fa nè l' una cosa, nè l' altra: non interroga l'ungherese, non dubita della questione, avvegnachè quegli ne faccia guasto: si è posto *giudice* nella causa universale de' ribellanti: immagina di averne ogni diritto ed ogni ragione possibile; e tanto basta!

Recita più sotto: *Gli uomini che si apprestavano a porre la vita per l'impresa patria e credevano nel successo*, *stimarono venuto il momento.* Riteniamo in primo luogo che questi uomini così *credenti*, sono quei pochi, che vivono unicamente dell' *amore* e dell' *idea* di Mazzini: in secondo luogo, che questi uomini stessi cotanto *indomiti*, furono i sicari e i carnefici, che salirono i palchi a Milano. Ecco intanto, che, guernito di questa onorevole compagnia, Mazzini nel suo incognito assoluto e in disparte, spacciando i due proclami, si dà a vero principe della crociata insurrezionale. Come l' ha ben condotta! Con quanto di sagacia ha divinato l' ore e i giorni propizi! Gli antichi ammirarono la forza in Ercole, l'ardimento in Achille, il fondatore di sette in Pitagora, come il verace poeta in Omero ed il primo storico in Sanconiatone. I presenti ed i posteri ammireranno in Mazzini la fanciullaggine politica personificata. Ma che ontoso e che superbo fanciullo! Non sa per se stesso menare un piroscafo che non affondi; ed in questa si miete gli onori, i larghi paroloni di capitano, di principe, di capogente, che gli regalano i cagnotti a bisefle. Pare un Augusto in pantofole. Augusto, capitano, nei campi di Modena si adorna degli allori da Ircio e Pansa raccolti: nella battaglia di Filippi si finge ammalato per bassa vigliaccheria: in quella di Azio consente che la vittoria si guadagni da Agrippa, mentre ch' esso presiede. Il nostro piccolo Augusto si travaglia di gusti presso che uguali. Egli ha Ramorino, Garibaldi, con altri soldatelli di carica improvvisata: ha ora Kossuth, che se lo aggavigna e il trafuga impudentemente a' suoi lombi: costoro tutti manda a combattere sotto la sua bandiera, ed egli non si rimescola nella polve della battaglia, che lo sporcherebbe: sta all'ombra segreta de' padiglioni, aspettando di cingere il lauro trionfale. Ma Ottaviano Augusto, quanto fu ignavo nelle armi, tanto valse come principe nel governo de' popoli. Di lui canta Orazio: — . . . . . . *Vacuum duellis — Janum Quirini clausit et ordinem — Rectum et vaganti frena licentiae — Iniecit, amovitque culpas — Et veteres revocavit artes.* — Mazzini nel governo interno è come nel trambusto di fuori; sprofonda i denari, appesta le arti e le discipline, arrota i denti alla licenza, semina scisme e tiene aperte eziandio per gli amici le porte del tempio di Giano. Inscritto alla *Giovine Italia* il Gioberti, e' se ne adombra come di un emulo; e il magno piemontese in via di amicizia personale diserta. Inscritti Sirtori, Cattaneo, Ferrari, Correnti, con altra farraggine di devoti, li conculca e li padroneggia; ed essi mostrano le calcagna al maestro. In Roma ai giorni della repubblica, quella buon'anima del Mamiani, non affatto a lui nemica, è costretta di starsene solitaria e da un canto, perchè ne temerebbe un rivale. Adesso esce fuori la battisoffia di L. Kossuth. Chi sa tenere su le sue peste? O è mestieri di rinunciare all' *io* de' filosofi; o far divorzio dal galleggiante repubblicano. Egli è l' unico *principe!*

Se ne addolora alle volte il sig. Mazzini di questo divorzio, e tenta da capo di raggranellare sozi ed amici. Ora, concludendo l' epistola, usa l' arte di grattar nel dolce il bravo magiaro, e gli zuffola: *Le molte anime, che il proclama ha conquistato in Italia a Kossuth, lo compensano largamente del biasimo di alcuni giornali stranieri.* Noi non sappiam veramente quanti italiani, dopo l' apparizione di quel proclama, debbano camminare sotto agli stendardi Kossuthici, tanto più che l' eroe non vuole averne fatto l' appello. Mazzini trae di qui poco merito per ingraziarsi il fratello. Ma conquisti o no Kossuth molte anime italiche, certo è che molte, in queste ultime settimane, ne ha perdute Mazzini. Egli canti vittoria: speri nei *pochi giorni d' indugio*: la società lo rinnega. Mazzini, in fin de' conti, ha compromesso la Lombardia, innalzato a Milano i patiboli; creati i manigoldi a suoi primi uffiziali, incamerati i beni de' fuorusciti, rincacciati gli svizzeri alle montagne, svelate e rotte le trame dei giacobini redivivi in Europa. E vengano i momenti delle lotte comuni, si affrontino le potenze: chi tra gli astuti patrioti vorrà militar per l' Italia sotto alla puerilità proverbiale e alla tirannide di Mazzini? Anche gli scapestrati la intendono: meglio giacere inerti, che riscuotersi e pugnare così! Durante l'impero neroniano i grandi capitani rifiutavano di combattere: ma allora sortivano gli ornamenti trionfali Turpiliano e Tigellino, indegnissimi dei mortali.

PARTE RELIGIOSA

Il ritorno di Mons. Arduino
alla sua residenza di Alghero.
(Nostra particolare corrispondenza)

ALGHERO, febbraio.

Bello e commovente spettacolo è il ritorno di un Vescovo dopo di una increscevole assenza, allorchè l' entusiasmo di un popolo affezionato e riconoscente lo accoglie tra le ovazioni della più viva esultanza. Noi le vedemmo cogli occhi nostri le dimostrazioni di giubilo con che i cittadini Algheresi onoravano l' arrivo in questa città del loro caro Pastore e Concittadino, e s' inteneriva il nostro cuore fino alle lagrime in veggendo come i popoli sappiano giustamente apprezzare le virtù dei loro governanti; e, rendendo amore per amore, paghino alla circostanza con misura sovrabbondanteil tributo dovuto allo zelo e alla beneficenza di un esimio Prelato. Infatti il giorno 18 di febbraio era per Alghero un giorno di universale commovimento; un felice passaggio dall' ansietà alla calma, dal timore alla speranza, dalla mestizia al contento. Un' eletta schiera di cittadini gareggiava di gire incontro all'amato Pastore sopra destrieri vivaci per sardo brio. Alcuni primi correvano all'antica Torres per assistere allo sbarco del loro Vescovo reduce ai sardi lidi dalle regioni del continente italiano: altri recavansi ad ossequiarlo per via molte miglia lungi dalla città. Altri poi in numeroso stuolo, quando lo squillo dei sacri bronzi annunziava già vicino alle patrie mura il sospirato Pastore, come tocchi da elettrica scintilla, correvano alle porte e sugli spaldi della città, sbuccando dalle case e dalle vie con in fronte espressi i segni di quell' allegrezza che sentivano in cuore: e chi, all' appressarsi del sacro Prelato, alzava in alto le mani; chi piegava a terra il ginocchio implorando la sua benedizione; chi agitava i sollevati cappelli; chi piangeva di tenerezza; tutti, nell' ebbrezza del piacere, rompevano in clamorosi ripetuti *Evviva* di Padre, di benefattore e di amico; e quelle acclamazioni, quegl' iterati applausi finivano a confondersi colle ovazioni e con le voci delle giovani e vecchie donne che, stipate negli aperti veroni, accrescevano a mille doppi il dolce frastuono di quell'ingresso brillante. E in mezzo a quel tumulto di affetti e di sentite dimostrazioni bello era il vedere l'ottimo Prelato grato e riconoscente impartire al popolo affollato la sua benedizione; e, mescendo le sue lagrime a un dolce sorriso, ringraziarlo di quei trasporti di amore e di venerazione, ed esprimergli col linguaggio eloquentissimo degli sguardi la sua sensibilità. Non minore testimonianza di affetto davangli i canonici di questa Chiesa Cattedrale per il prospero ritorno, dei quali una maggior parte all' istante dell' arrivo, tutti però in corpo nella mattina del dì seguente recavansi al palazzo di residenza ond'esternare al venerato Pastore con le loro felicitazioni i leali sentimenti del loro rispetto e sincero attaccamento. Le autorità civili e militari, e le primarie famiglie del paese non erano men pronte a rendergli anch'esse il tributo delle loro officiosità. Così il popolo di Alghero porgeva in questa circostanza al suo Vescovo un nuovo incontestabile contrassegno della sua divozione e benivoglienza; e, rispondendo all' indole sua di popolo colto ed eminentemente religioso, si rese degno maggiormente della stima e delle simpatie di colui che volle fare alla patria il sagrifizio di se e delle sue speranze. P. M.

RIVISTA DI GIORNALI

(Mart. e merc. 1 e 2 marzo)

— La ***Gazzetta di Genova***. — Parlando ieri d' un articolo dell' *Opinione* sull' interesse che Genova avrebbe in una Società per viaggi regolari in America, comunque si voglia intitolare e costituire, abbiamo accennato al presente numero della *Gazzetta*, che se ne occupa nelle prime colonne. Essa crede che a malgrado i troppi indugi e l'indolenza che hà prevalso fino a questo giorno, ciononondimeno » la congiun» tura di ben prevalersene non solo non sia » ancora passata, ma che anzi più che mai ci » sia favorevole. »

E la congiuntura sarebbe nella preferenza accordata dal governo di Francia al porto di Cherburgo, facendo a meno le rimostranze e le larghe profferte di Bordeaux e di Marsiglia. » Genova (dice la Gazzetta) non ha e non può » avere altra rivale che Marsiglia per rendersi » il centro del movimento Europeo verso le » Americhe per l' arco immenso che corre da » Gibilterra al Bosforo e che guarda l' Africa » e l'Asia: il servizio dei grandi interessi del» l' est e del mezzogiorno dell'Europa, e quello » ancora più generale degl' interessi delle altre » due parti dell'antico mondo che convergono » al Mediterraneo, non può farsi che dall'uno » o dall'altro di questi due porti. Se Marsiglia » non può avere la potente linea francese, a » noi ne deriva unicamente la cura, la quale » anche le potremmo contestare nel caso in cui » il suo governo le accordasse quel servizio che » sembra non poterle o non volerle concedere.

Dopo di ciò la *Gazzetta* prosegue a raccomandar caldamente l' operosità e l' unità degli sforzi all' intento comune; nè dissenterebbe anco ad accogliere nella progettata Società ligure-piemontese azionisti forestieri, ove questi però non oltrepassassero il quinto del numero totale.

— Il ***Corriere Mercantile*** — si lagna del — *Dispotismo rivoluzionario* — Pare che sotto questo titolo intenda di deplorare le improntitudini mazziniane che ridussero il Lombardo-Veneto nella misera condizione in cui si trova. Forse sarebbe convenuto meglio il dire: che costrinsero il governo imperiale alle durezze ond' è travagliato il Lombardo-Veneto.

Il *Corriere* dopo aver censurato per una *enumerazione di parti* i soprusi austriaci, consiglia il Governo di Torino ad *opporre i giusti richiami.* « E lo farà, ne siamo certi (prosegue) colla dignità e colla fermezza che il caso richieggono.» Ma....; ma ciò malgrado che potremo noi contro all' Austria? Ed anche nella Diplomazia, compresa l' Inglese (!) non c' è a sperare gran cosa. « Già da lunga pezza (osserva ancora il *Corriere*) la diplomazia d'ogni » colore perdette l' abitudine di sostenere con » nobile franchezza principii e ragioni di di» ritto e di giustizia; i governi retrogradi por» tano in pace le mutazioni popolari avvenute » negli altri Stati; la lega franco-inglese è fi-

---

Ma bello sarebbe vederla riprovata *esplicitamente* prima eziandio che nascesse. E questo ancora si vede, o signori. Nell' azione 1. del concilio Costantinopolitano IV, (anno 869) il prefetto imperiale domandò ai legati apostolici a nome anche de' vescovi il Breve delle loro facoltà. *I brevi apostolici, che all' esame si assoggettino di chicchessia?* proruppero sdegnosi i legati: *questo non si è udito mai. Dio ci guardi*, rispose il prefetto, *che noi pretendiamo questo: ma gli è perchè Redoaldo e Zaccaria vostri predecessori c'ingannarono avendo dal papa istruzioni al tutto contrarie.* E così perfino colà, dove l' autorità apostolica era sempre combattuta, prima che la dottrina del *placet* apparisse, eravi *esplicitamente* riprovata.

Ma poichè apparve, o signori, qual ne fosse il sentimento della Chiesa, io vel dirò in tre parole. Nove costituzioni noi abbiamo di altrettanti romani pontefici tutte in condannazione del *placet* (1); e non vi comprendo la scomunica lanciata da S. Pio V contro il duca d' Alcalà, le congregazioni tenute per ordine di Gregorio XIII e le risposte delle medesime, il decreto della congregazione *de Propaganda Fide* de' 2 ottobre 1673 approvato da Clemente X li 4 ottobre del medesimo anno, il decreto della congregazione del S. officio de' 27 febbraio 1737 e l' altro de' 4 settembre dell' anno medesimo approvati ambedue da Clemente XII, i richiami di Pio VII contro gli artico'i organici della repubblica Francese, la costituzione *Apostolicae* del regnante sommo Pontefice de' 22 agosto 1851: ma ben vi comprendo una cotale, di cui bramo si noti l' autore, ed è Benedetto XIV; l' epoca, ed è dei 30 marzo 1742; le clausule, ed io invito a leggerle chi del medesimo vanta concessioni. Ma il mio assunto è mostrare incomportabile l' errore di coloro, che fondano l' uso del *placet* non già sopra una concessione, ma sopra un diritto della corona; ed è perciò ch' io me ne passo; siccome mi passo eziandio di coloro, che pazzamente lo appoggiano a non so qual tolleranza *dal fatto* disdetta, e *dal diritto* con cento decretali dichiarata inabile a produrre la menoma presunzione di assenso. Ma di questo, ripeto; me ne passo. Quello che non posso trapassare è la bolla *In coena Domini*, la quale dal primo nascer del *placet* tornatasi ogn' anno a pubblicare moltiplicò a centinaia le condanne di esso.

Fermiamoci ora un poco, o signori; e dinanzi a questa mole di giudizi e di condanne proferite dalla Chiesa interroghiamo gli avversari. Voi dite, che il *placet* è un vero diritto, voluto da giustizia, essenziale al governo politico: la Chiesa con una continuazione di giudizi, che forse non ha pari nella sua storia, dalla stessa sua fondazione fino a Pio IX lo condanna ed espressamente lo definisce, siccome espressamente lo definirono Leone X, Clemente VII, Clemente XI, Benedetto XIV *opposto ad ogni giustizia, indecente, assurdo, temerario, scandaloso, pravità intollerabile, degno di eterna pena*, e però colla *più grande pena*, che è l' anatema, lo punisce. Qui non v' ha mezzo. O voi deponete, dirò con un concilio citato spesso dai regalisti, con quel di Costanza (*sess. XIII*), o voi deponete una maschera di cattolici, che più non vi sta bene, pronunziando sfrontatamente, che la Chiesa ha definito male il bene, ingiusto il giusto, assurdo e pravità intollerabile quello, che è diritto essenziale della corona, e ciò con un giudizio perenne e costante dalla sua fondazione a' dì nostri; ovvero confessate, che voi siete in un errore veramente incomportabile.

Infatti, o signori, noi abbiam già veduto commentando le parole di s. Teodoro Studita, come la dottrina del *placet* rovescia la costituzione della Chiesa; ed egli è perciò, che s. Pio V nella causa del duca d' Alcalà pressato a consentire all' uso del *placet*, rispose *non poterlo*; e per questo non poterlo, perchè ciò era uno spogliarsi del Primato. Ma supponiamo, che Cristo un' altra costituzione avesse ordinata, e che le leggi e i decreti del suo vicario avesse sottoposto al *placet* de' sovrani; il governo e la condizione di essa a che sarebbe venuta? Immaginate. La medesima ordinazione a quello aggrada, a questo disgrada, quegli ne vuole una modificazione, quel di là un' altra. È questa la nuova Gersualemme, od una nuova Babele? *(Continua.)*

(1) Anzi intorno a questi primi tempi possiamo anche stringere gli avversari con una interrogazione. Nerone e Diocleziano avevano eglino il diritto del *placet*, o no? L' affermano? E sarebbe una ricreazione ad udirlo. Lo negano? Dunque nemmeno i moderni re lo

nora un soggetto di polemiche più o meno ingegnose; tutto si va strascinando in una condizione confusa e provvisoria. Soltanto rimane la speranza che l'Austria medesima avvicini le cose alla soluzione coi provvedimenti rivoluzionari del suo militare despotismo. »

Noi confessiamo di non intender chiaro il concetto di quest'ultimo periodo. Vorrebbe forse il *Corriere* che il dispotismo austriaco provochi esso stesso una sospirata riscossa? In questo caso, comunque sia la riscossa, speriamo ch' egli s' inganni. Il dispotismo sempre quando è voluto ed autorizzato dall' abuso si fa necessario ed utile quanto la libertà e l' indulgenza. Preghiamo che non ne nasca mai il bisogno in Piemonte!

— **L' *Italia e Popolo*** — Dopo i deplorabili casi di Milano, il colpo fallito all'assassino di Vienna, ed il sequestro dei beni degli emigrati, imperversa oltre ogni credere.

Il programma e le minaccie della reazione — intitola di questa guisa il suo numero del 1.º marzo, e vede tutta l' Europa avviarsi a gran passi sopra la via retriva del dispotismo. Ad udirla, i despoti d'ogni generazione « devono sradicare dal mondo tutte le conquiste dello spirito umano dalla Riforma religiosa di Lutero fino alle idee propagate dagli eredi dei filosofi e rivoluzionarii francesi. Essi per poter dire: l' Europa è il nostro regno, devono abbattere fino dalle radici tutti quanti i governi che conservano qualche tradizione del movimento rivoluzionario: .... devono insomma fondere insieme il dominio di Roma papale, l' autocrazia cosacca, l' impudente ipocrisia degli avventurieri francesi, la ferocia dei proconsoli austriaci e scrivere col sangue di mille e mille martiri un nuovo codice internazionale di comune ordinamento interno e di reciproca difesa, e far gravitare su tutta Europa l'ombra e il silenzio dei sepolcri. »

Ci vorrebbe meno, a noi pare: la risoluta unanime volontà dei governi del cessare al tutto le Società segrete, onde emergono gli agitatori degli ordini sociali, ed anzi tutto disperdere, ovunque e' siano, i loro covi già conosciuti abbastanza. Avremo in questo caso un soqquadro? Ma ad ogni modo non si può attendere diverso o prima o dopo, dalla pervicaccia e dalla feroce educazione degli addetti.

Del resto i sensi di quest'articolo sono di tal natura ed esagerazione che non possiamo ripeterli: basterà il saggio anzi dato.

— Nel suo numero consecutivo (2 marzo) parlando del — *Sequestro dei beni degli emigrati lombardi* — vorrebbe che il governo del Re vi s' intromettesse di tutto proposito. « Per debito di giustizia il governo Sardo deve energicamente sorgere protettore degli interessi de' suoi amici. Ora è venuto tempo di invocare le alleanze promesse, di invocare i principii della famiglia e della proprietà. Guai ai nostri uomini di Stato se con tutte le forze che dà una causa giusta ed il diritto, non aiutasse gli esuli dalla spogliazione austriaca. »

E nondimeno l'*Italia e Popolo* chiudeva con le seguenti parole l'articolo del suo numero antecedente di cui abbiamo detto più sopra: *Noi fin d'ora consigliamo a tutti quelli cui è caro il bel Paese che dato questo caso estremo* (del dover insorgere in massa), *nessuno confidi in chi la causa d'una monarchia antepone alla causa d'Italia.* E noi vorremmo essere anche indulgenti a questa sentenza, se l'*Italia e Popolo* in ogni suo numero, nessuno escluso, non maledicesse ai re qualunque essi sieno, costituzionali o non costituzionali, buoni o no, savii o imbecilli...... a tutti indistintamente; e non predicasse la ribellione ed il soqquadro come a salute unica *del bel Paese.*

In questo stesso numero, sempre all' intento del sovvertire e dell' apoteizzar l' assassinio nel regicida, così ci descrive colle moine appassionate dell'Eloisa lo sciagurato Libény. « Scorgendo per la prima volta questo giovane ti destava pietà e simpatia. I suoi lunghi capelli biondi, i suoi occhi azzurri e velati, il suo volto profondamente patito, la fronte solcata da rughe premature, il suo abituale silenzio, e come un tremito intermittente agli angoli della bocca accennavano, per chi lo avesse voluto studiare, che sotto il suo berretto di operaio e sotto i suoi laceri panni fremeva una mente ed un cuore, che erano attraversati da terribili pensieri. Ma chi badava a Janos Libeny, al povero sarto del sobborgo Leopoldstadt? nessuno, tranne il suo principale che da qualche tempo lo vedeva uscire di buon' ora non rientrando che a sera inoltrata. Però il suo padrone che anche ora non sa darsi pace per la sorte del suo Janos, com' egli lo chiama. » ec. ec.

Noi siamo ben lungi dall' insultare ad un malvagio che sale sopra il patibolo, ma queste ipocrisie fanno stomaco; e se altra volta nel liberalismo di certa gente rispettavamo almeno quella che abbiamo creduto un tratto schiettezza ed altezza d' un sentimento quantunque tristo, siamo costretti ora a ricrederci e a confonderli in una coi demagoghi tutti di qualsia nome e colore. Epperò noi non esitiamo di gittare in viso all' *Italia e Popolo* quelle parole medesime ond'ella (sempre in questo numero) insulta alla *Gazzetta del Popolo.* Sono d'una stessa risma tutti pur troppo! « Che si può sperare (essa dunque così si esprime intorno a quella sua degna sorella di Torino), da un giornale il cui ingegno tutto consiste nell' esser pretofobo e con una schifosità e con un cinismo inaudito?

« Un giornale che, quantunque scritto in italiano ha il bel vanto di aver corrotta la lingua, di aver guasto il gusto letterario, di aver sempre adoperato l' arma della maldicenza con tutti e contro tutti, di aver insomma ingannata la Nazione!

« Passarono i tempi nei quali erano fatti segno alle sue ire e i don Raffo e i don Falco; venne il monumento Siccardi, e l'incameramento dei beni ecclesiastici, ed ora alla sua volta i Mazziniani; purchè insomma abbia chi la legga e chi la comperi. Al presente ministeriale: ciononostante il Ministero che teme una di quelle sue solite giravolte, ha già pensato per un nuovo giornaletto che porterà per titolo la *Verità*: la verità, secondo il Ministero, sarà un quid simile del giornale il *Parlamento* in miniatura. »

E finalmente segnaliamo ai nostri lettori anche le seguenti parole: « A giorni arriverà la flotta inglese nelle acque della Spezia: ed in allora *l'olim Com. straordinario investito di tutti i poteri*, con apposito vapore anderà a salutare i TRAFFICATORI DELLE NAZIONI. »

Quando costoro sono in ira, dicono senza volerlo la verità!

— L' ***Armonia*** — contiene due ben ragionati articoli: *Il Clero in Sardegna*, a proposito dell' abolizione delle decime e dell' assegnamento in discussione; ed il — *Terz' atto della Commedia: I Coniugi Madiai.* Invitiamo i nostri lettori a non lasciarli inosservati: il secondo riesce anche pieno di sale convenientissimo in questa vera commedia.

— Quello che dell'*Armonia*, diciamo egualmente della ***Campana*** del 1 e 2 corr. — Essa ha due articoli al suo modo, l'uno sulla *Discussione degli assegni al culto in Sardegna*; l' altro sugli *Assegni stabiliti* ecc. La sovrabbondanza della materia non ci permette di farne oggi discorso.

— E così la ***Patria*** — detta essa pure un suo articolo magistrale sull'argomento degli *Assegni*, che imprende a riguardare particolarmente dal lato della convenienza e della giustizia.

— *La Magistratura lombarda e la Magistratura francese, confronti storici* — forma il soggetto del 1.º art. della ***Voce della Libertà*** (1.º marzo).

La Magistratura francese si è ultimamente avvilita prestando il giuramento di fedeltà al nuovo Cesare; si è principalmente avvilita nel sig. Troplong! « Ma un opposta condotta noi abbiamo visto tenersi nei decorsi giorni dalla Magistratura lombarda! Lungi dal conformarsi agli ordini del proconsole ha protestato in nome delle leggi offese, ed ha sostenuto che l' Imperatore soltanto, e non Radetzky poteva emanare quei decreti. » Lode alla Magistratura lombarda! Infamia alla Magistratura francese!! diciamo noi per continuare sul tenore della *Voce.*

« E frattanto quei magistrati furono scelti fra le creature le più devote all' Austria, e fedeli al principe, amici allo straniero furono sempre riputati!

« La corruzione adunque che domina in Francia, anche nel recinto della giustizia, non ha potuto penetrare negli animi dei magistrati lombardi, quantunque fossero servi dell' austriaco!!

« Una scintilla di virtù esiste ancora in Ita- per iscaldare i petti!!! » .. E nell'esaltazione lirica del sentimento: « Oh! patria italiana, saresti di nuovo la luce delle nazioni se benigna la fortuna potesse sorriderti un istante! » conchiude la *Voce*; e tutto questo perchè la Magistratura lombarda avrebbe detto che la faccenda era di spettanza di S. M. I. R. Ap. e non già di S. E. il feld-maresciallo ecc.

— ***L'Opinione*** — in un suo articolo — *Solerzia delle Commissioni parlamentarie* — rimprovera a quella tornata il 17 p. p. per riferire d'urgenza sul telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Corsica, Sardegna ecc. che dopo dodici giorni non ha ancor presentata la sua relazione ed è probabile non la presenti per ora. Il soggetto porge occasione a trattar della convenienza di questa linea telegrafica, e dell' inconvenienza di cosiffatte lungaggini per parte delle Commissioni.

— In un 2. art. rimprovera alla *Patria* mire e tendenze retrograde perchè questo giornale, co' suoi suggerimenti di riforme vorrebbe, dice l'*Opinione*, torci alle branche della libera Inghilterra che ci protegge, per darci alle potenze del Nord, che avversano le nostre libere istituzioni. Eppure la *Patria* si protesta costantemente di amarle e di volerle; ma l' *Opinione* opina proprio il contrario.

— Il ***Parlamento*** — se la prende contro un articolo del *Lloyd* di Vienna ripubblicato dal *Moniteur* a motivo *dello spirito d'ostilità che il giornale semi-ufficiale austriaco vi spiega contro l' Inghilterra.... e di alcune frasi offensive alla memoria di C. Alberto.*

Il *Parlamento* non altro vede in quest'articolo, che una certa tal quale riparazione dei ripetuti insulti della stampa tedesca a Napoleone III; epperò non ci annette quell' importanza che altri vorrebbe. È curiosa poi, per non dir altro, la disinvoltura del giornale torinese, onde in quest' articolo giudica così di volo gli avvenimenti del 48. « Quell' Inghilterra suscitatrice di rivoluzioni nel 1848 (egli dice), quell'oro, quegli emissarii, quelle influenze misteriose, sono oramai una favoletta divenuta troppo triviale, perchè possa ancora servire a nascondere la verità, che le catastrofi del 1848 nacquero come conseguenza spontanea del lungo periodo d' oppressione, che la Santa Alleanza, resistendo a tutti i bisogni del secolo, mai non volle correggere. La prova si troverebbe ne' paesi medesimi dove più sorge ora l'accusa: perchè se è molto facile il citare in eterno un viaggio di lord Minto in Italia, non sarebbe altrettanto possibile il dimostrarci che la rivoluzione a Parigi, a Berlino, a Vienna, fu pure comprata in ghinee; e se un giornalista o un diplomatico viennese trova sì comodo lo spiegare gli avvenimenti di questi ultimi tempi coll' influenza demagogica di lord Palmerston, deve saper tollerare che la stampa inglese, e l' opinione illuminata del mondo, trovino molto più ragionevole lo spiegarli coll' influenza oppressiva del principe di Metternich. »

— Togliamo poi dalla sua solita Corrispondenza di Genova il tratto seguente. « Venendo ora a Genova, do principio dai giornali. Il partito retrogrado dopo essere stato incerto e peritante qualche tempo, accenna di voler tornare a battaglia; quindi è, che è tornato a vita, ma non a miglior vita, il *Liguresubalpino*; ed il *Cattolico* ricomincia articoli politici, nei quali se non chiama nuovamente *ribaldi* i ministri, e se più non paragona la reggia di Torino a quella del *Basso Impero* non mostra al certo però maggior dilezione pel nostro Statuto. Se non che innanzi ai parossismi dell'*Italia e Popolo*, il *Cattolico* diventa tiepido. »

Riprenderà calore a suo tempo, signor G. P.: pregate che non ne abbia motivo, come desidera.

P.S. — Il sig. G. P. dà al *Parlamento* l'importantissima notizia che....... *Genova è tranquilla!* ora che percorre la nuova fase, s' intende. Prima era agitata sempre..... a Torino.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 28 febbraio

La seduta è aperta alle ore 1 e 1|2.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo ad assegni suppletivi al clero di Sardegna.

La parola è al relatore della commissione per riferire il parere della commissione sugli articoli presentati dal ministero, e dalla Camera a lei rinviati nella tornata precedente.

Sappa, relatore, riferisce sugli articoli proposti da Cavour nella seduta di sabbato e di-

hanno. Imperocchè se il *placet* è diritto essenziale della corona, non può egli attribuirsi a' moderni e negarsi a Diocleziano. Anzi con maggior diritto Diocleziano lo pretenderebbe, in quanto che esso non era suddito della Chiesa, i moderni mercè il battesimo il sono. O ingoino dunque un assurdo, o confessino, che il *placet* non è diritto della corona.

(2) *Osius* apud s. Athan. Ep. ad Mon., *s. Hilar.* L. 1 ad Constantium, *Conc. Alex.* Ep. Synod., *s. Greg. Nazianz.* Orat. 17, *s. Jo. Chrysost.* hom. 15 in 2 ad Cor., *S. Ambros.* in Auxent. et Ep. ad Soror., *s. Isidor. Pelus.* l. 5 Ep. 249, *Synesius* Ep. 53, *s. Felix III.* ad Zenon. Imp., *s. Gelas.* ad Anast. Imp., *s. Symmach.* ad eumd., *Fulgent. Ferrand.* Paraen. ad Regin. n. 16 et 17, *Facund. Herm.* l. 12 c. 3, *Greg. Magn.* ad Maurit. Imp., *s. Greg. II.* ad Leon. Imp., *s. Io. Damasc.* or. 12, 15 de ss. Imag. *Æmilian.* Ep. Cyzic. apud Baron. an. 814 n. 12 ed altri. Che anzi questa intera indipendenza della potestà ecclesiastica dalla laicale in tuttociò, che riguarda il governo della Chiesa perpetuamente dai ss. Padri sostenuta è da loro medesimi *con tre capi di dottrina* particolareggiata e illustrata. 1. I beni temporali (che sono *il fine* della società civile) dover soggiacere ai beni spirituali (*fine* della Chiesa): *doctrina perpetua, costante e fondamentale della Chiesa stessa.* 2. Che il poter civile verso l' ecclesiastico sta nella medesima ragione, che nell' uomo il corpo all'anima. *s. Greg. Naz., s. Giov. Cris., s. Isid. Pelus.* ne'luoghi citati, e ne' secoli posteriori *s. Ivone di Chartres* Ep. 51 ad Henr. Angliae Reg., *Ugo da s. Vittore* presso i Teologi di Costanza, come appresso, *s. Tommaso* 2 2 quaest. 60 art. 6 ad 3, *i Teologi del conc. di Costanza* nella condanna più diffusa de' 45 Art. di Giov. Wicleffo; e *comunemente i Dottori*, come asseriscono i suddetti Teologi. 3. Che la volontà di Dio creatore ordinando ogni cosa ad un ultimo fine, che è il fine stesso della Chiesa, per questo istituì il potere civile, perchè alla Chiesa servisse, ed a lei fosse di mezzo a conseguire il fine proprio; *s. Coelest.* 1 Ep. ad Theodos. *s. Leo M.* Ep. ad Leon. Aug., *s. Greg. M. L.* 2 Ep. 65 ad Maurit. Imp., *Isidor. Hispal.* l. 3 sentent. C. 53, ed in una parola questa è dottrina fondamentale di tutta la filosofia cristiana.

(3) *Costantino, Valentiniano, Onorio* ne' luoghi indicati, *Valentin. III* nov. de episc. ordinat. in Cod. Theod., *Theod. iun.* ad Syn. Ephes., *Theodoric.* in IV Syn. Rom. sub Symmach. Papa, *Iustinian.* nov. 83 c. 1, *Carolus M.* Can. in memoriam, *Basil. Maced.* act. ult. Conc. Constantinop. IV an. 869; ed altri. Il qual deposito di dottrina, tramandato al pio re Luigi VII di Francia, ecco come si esprimeva scandolezzandosi di Federico imperatore « *An ignorat praedictus imperator, quod Dominus noster Iesus Christus, cum esset in terris, Beato Petro, et per eum universis successoribus eius, oves suas pascendas commisit? Nonne audivit in Evangelio ab eodem Dei Filio eidem Principi Apostolorum dictum* « Simon diligis me? Pasce oves meas » *Numquid sunt hic Francorum reges, vel aliqui praelati excepti?* » *Baron. an.* 1162 n. 10.

(4) *Bonif. IX* an. 1303 presso l'Ughelli, Italia Sacra tom. 7 Archiep. Sypont., *Martin. V.* Quod antidota An. 1418, *Innoc. VIII* Olim 1486, *Idem* Officii nostri 1491, *Leo X* In supremo 1518, *Clem. VII* Romanus Pontif. 1533. *Innoc. XI* Decet 1689, *Clem. XI* Ad Apostolatus 1719, *Ben. XIV* Pastoralis 1742. Forse non disgradirà al lettore aver sott' occhio qualche squarcio di queste costituzioni, ed io mi restringerò ad un brano di quella di Leone X. « *Nos*, egli dice, *petitionem huiusmodi* (di poter sottoporre al *placet* le costituzioni pontificie) *UTI RATIONE CARENTEM, cum Romani Pontificis gesta non debeant per inferiores sibi et subditos examinari, INDECENS ET ADSURDUM, quin imo TEMERARIUM esse censentes, quod aliquis quavis occasione literas Apostolicas sine Romani Pontificis speciali commissione EXAMINARE VELLE PRAESUMAT; propterea petitionem et supplicationes ipsas, prout merito reiinciendae erant, REJECIMUS ET CORAM NOBIS LACERARI FECIMUS* » aggiungendo quindi *la pena di scomunica* contro chiunque tanto ardisca « *etiam si imperiali, regali, ducali, vel alia praefulgeat dignitate* ».

chiara che la commissione gli accetta.

Michelini. Cominciando da quello che ordinariamente forma la conclusione dei discorsi, io dichiaro sin da principio, che non approvo il nuovo progetto della commissione, mercè del quale verrebbe stanziata la forte somma di lire 800[m. sul bilancio dello Stato, già troppo carico di inutili spese.

Per ben due volte, quando si discuteva il bilancio di grazia e giustizia, io ho proposto la soppressione delle lire 900[m. e più di sussidio al clero di terraferma; ed ho proposto quella soppressione pel motivo che già il clero era bastantemente fornito di sostanze e di rendite per i beni ecclesiastici esistenti in terraferma, e che quindi, ai parrochi che ne mancassero, si poteva supplire altrimenti.

Per lo stesso motivo non posso approvare la legge quale ci viene proposta dal ministero e dalla commissione.

Ma qui mi si obbietterà, che attualmente esiste pur troppo uno strabocchevole numero di sacerdoti in Sardegna, ai quali è forza provvedere. Sappiamo diffatti che in Sardegna avvi in media un sacerdote ogni 127 abitanti, proporzione veramente fuori misura; ed a questo proposito io sarei indotto a domandare a questo clero così numeroso, così influente per ricchezza, che cosa egli abbia fatto della Sardegna, come esso abbia adempiuta la sacra missione di moralizzare e d' incivilire le popolazioni in mezzo alle quali esso vive? Dove sono le sale d' asilo che esso abbia fondate? Quali scuole popolari ha esso aperte? Quali casse di risparmio promosse? Di quali altre filantropiche istituzioni si è fatto patrocinatore?

Già da lungo tempo sono in campo queste trattative, la Camera non ne sa però niente, e se non fosse la fede che ho nelle asserzioni dei signori ministri, io crederei che queste trattative vanno molto a rilento, anzi sono piuttosto un pretesto che altro. Pertanto io domanderei ai signori ministri, se non possano fin d'ora dare qualche ragguaglio alla Camera dello stato in cui sono queste trattative. Così, la Camera, quando conoscesse lo stato delle cose, potrebbe prendere qualche deliberazione, la quale varrebbe per avventura a rinfrancare i signori ministri ed a rendere la loro posizione più favorevole che attualmente non è rimpetto alla S. Sede.

Asproni. Prendo la parola, perchè le invettive testè pronunziate dall' onorevole deputato Michelini sono un tremendo sindicato contro il clero della Sardegna, sindacato che credo non aver esso meritato. E la giustificazione è tanto più giusto chè esca dalla mia bocca, in quanto che la Camera mi ha sempre veduto severo in questioni che hanno riguardato il clero. Il clero della Sardegna è benemerito della patria nostra, ed io dichiaro che senza di esso, se oggi sono in ragione dell'8 per 0[0 coloro che sanno leggere e scrivere, forse sarebbero ridotti all' uno sopra cento. Il clero di Sardegna è stato quello che ha sollevato le miserie dei poveri nelle annate fatali, è quello che talvolta solo nei pergami potè alzar la voce contro le umane prepotenze e contro gli abusi del potere, sono stati i sacerdoti quelli che si sono prestati gratuitamente a fare la scuola in vari comuni; è stato ultimamente anche un sacerdote quegli che ha eretto un istituto di istruzione pubblica nella città di Cagliari, un sacerdote, che è ancor vivente quegli che diede avviamento e progresso all' istituto degli orfani di Cagliari; e fu pure un sacerdote che è morto l' uomo a cui deve l'attuale esistenza lo instituto delle orfanelle nella stessa città.

Alla liberalità dei sacerdoti in Sardegna si devono in massima parte le dotazioni dei monti di Soccorso, e il vescovo di Alghero, monsignor Arduino, contribuì con vistosa somma a fondare in quella città la cassa di risparmio. Ad ogni opera di pubblica beneficenza si prestò in ogni tempo il clero della Sardegna.

Se si fosse trattato di altra cosa, avrei volentieri taciuto, ma in questo caso debbo protestare e aggiungere che se voi volete misurare quanto è grande la modestia di questo clero, ne avete una prova in questa Camera. Noi stiamo discutendo sulla loro sorte, domando io se neppure un lamento sia pervenuto per parte loro?

La seduta si scioglie alle 5.

STATI PONTIFICI

Roma. Il gen. Gemeau (così si scrive al *Debats* da Roma il 14) nel presentarsi in udienza di congedo al Santo Padre ricevè da S. S. il suo ritratto legato in diamanti; Mad. Gemeau ebbe da S. S. un Cammeo parimente legato in diamanti; e la loro figlia alcune medaglie d' oro. Alcuni giorni prima lo stesso gen. Gemeau aveva ricevuto per ordine del Pontefice la collezione completa delle stampe della calcografia pontificia.

— Sono arrivati a Roma nei primi giorni di febbraio l' Abb. Gaume autore del *Ver Rongeur*, monsignor de Salinis, vescovo d' Amiens, il sig. L. Veuillot, e parecchi ecclesiastici della Diocesi di Reims. Si diceva a Roma che venivano a sottoporre alla Corte Romana la questione dei Classici ed altre della stessa natura.

AUSTRIA

Vienna, 26 *febbraio.* — Sugli ultimi momenti dell'assassino Libényi risappiamo quanto appresso: Finita la procedura, giovedì a mezzodì gli fu letta la sentenza. A tal uopo fu condotto nella stanza di costituto dell' i. r. edificio di polizia; furono aperte le finestre e le porte, ed in corte cominciarono a rullare i tamburi come di consueto in simili circostanze. Il delinquente sembrava dapprincipio imperturbato, pure allorquando apprese la sentenza cominciò a tremare visibilmente in tutte le membra e la sua imperturbabilità era smarrita. Gli fu quindi annunciato che la sentenza capitale verrebbe eseguita sabbato mattino, e che dovrebbe prepararsi alla morte nei modi additatici dalla nostra santa religione.

Oggi mattina alle ore sette il convoglio si mise in movimento dall' edificio di polizia al *Salzgries.* Alla testa c' era il comandante d'esecuzione, indi venivano l'auditore ed uno squadrone di cavalleria, indi il carro col delinquente, il prete, il profosso, e la guardia, circuito da una scorta di polizia e con un altro squadrone di cavalleria. Il delinquente, col capo scoperto era seduto col dorso volto ai cavalli e la faccia al prete. Alle otto il convoglio era giunto alla linea. Una mezz' ora dopo il campanello dei moribondi annunciava che la giustizia era soddisfatta. Durante tutta la via pregò esso ad alta voce e con tanto fervore che si poteva sentire chiaramente la prece; il suo viso era coperto del pallore di morte, lo sguardo fiso al suolo. La fisonomia dell' assassino era senza espressione, la vista di esso incuteva un senso di ribrezzo.

— La scorsa notte fu la prima, dopo il fatale 18 corr., in cui S. A. I. R. l'arciduchessa Sofia si permise alcune ore di quiete ed abbandonò la stanza di S. M. l'Imperatore. Però già alle 5 del mattino la tenera madre era già al letto dell' imperial suo figlio. S. M. l'Imperatore s' intrattenne ieri a lungo con S. A. I. R. l' arciduca Ferdinando Massimiliano testè ritornato dalla Dalmazia. (*Corr. Ital.*)

— Intorno al primo soccorso, prestato a Sua Maestà, possiamo dare la notizia seguente: Il conte O' Donnel dopo aver accompagnato S. M. nel palazzo dell'Arciduca Alberto, si mise tosto, ad onta che l' imperatore vi si opponesse, a succhiargli la ferita, per togliere immediatamente ogni possibile influenza velenosa. (*Wand*)

— Tutti i giornali riferiscono d' accordo che l' Ungheria è letteralmente percorsa da ungheresi, emissari di Kossuth: che l'Austria moltiplicò le sue navi per far costeggiar le rive dell' Adriatico onde sorvegliare viaggiatori e carte. Reca poi stupore la boria onde i giornali russi magnificano l' intervento dell' armata russa in Ungheria nel 1849, non certo per insultare i rovesci dell' impero austriaco, ma per mostrar forse che l' Austria tormentata all' interno non potrebbe impedire una corsa di russi a Costantinopoli. Questo non sa conciliarsi con un articolo del giornale russo l'*Ape del Nord* nel quale si dimostra a lungo la possibilità non solo, ma e la facilità d' uno sbarco in Inghilterra. Forse dovrà tentarsi questa tortuosa via, prima di avvicinarsi a Costantinopoli.

— La stampa francese detesta unanime l' odioso attentato contro l' imperatore. Per altro il *Constitutionnel* vuol vedere in questo delitto un fatto isolato, e solo complice l'assassino. Così parlarono i liberali del 1820 quando lo stilo di Louvel affilato dalle società segrete tolse alla Francia il nobile disgraziato duca di Berry, nel quale parea riposarsi la speranza della monarchia. Così parlavano gli organi del partito democratico sotto il governo di luglio quando i socialisti designavano colla sorte quello che fra essi dovesse colpire il re cittadino che avea deluse le loro speranze; sorte che designava Fieschi, Alibaud, Lecomte, e tanti altri, i cui nomi per buona ventura non ci occorrono adesso alla memoria.

No, la morale complicità, contro la quale si fa tanto strepito, non è una parola vuota! È forza che gli uomini avviatisi nella via del delitto sino a commettere il più mostruoso dei delitti, il regicidio, è forza che questi uomini siansi frequentemente nutriti nelle avvelenate dottrine delle rivoluzione universale.

I complici dell' operaio ungherese che ferì l' imperatore Fr. Giuseppe si chiamano Illuminati, Carbonari, Franchi-Muratori; adepti della Giovine Germania, della Giovine Italia, delle Famiglie, delle Stagioni. Ma che c' importa di nomi particolari? Hanno un nome generale che dice tutto: Le Societa' Segrete; nome che da ben 60 anni porta lo spavento nella Europa civile e cristiana.

Ecco il nemico, su cui i sovrani debbono d' accordo far pesare la più severa risponsabilità degli attentati che già costernarono Francia, Inghilterra, Spagna e Austria.

Guerra al trono e all'altare! Tale è la divisa comune di tutte le Società Secrete. Divisa che forse non ben conoscono i semplici adepti; ma che però è intesa sempre da chi li dirige.

Difesa comune del trono e dell'altare. Guerra alle società segrete! Tale esser dee la risposta dei sovrani ai latrati della rivoluzione.

(*G. de Lyon*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 3 *marzo.* Il corriere di Francia passò questa mattina alle ore 9 per S. Jean de Maurienne. (*G. P.*)

Chambery, 1 *marzo.* La neve continua a cadere con una persistenza disperata; ve ne ha già più di due piedi nella pianura, la qual cosa non s'era più veduta dopo il 1818, i corrieri sono considerevolmente in ritardo e le comunicazioni interrotte in molti luoghi. Si teme forte, che, avvenendo il disgelo, succedano inondazioni.

La diligenza da Chambery a Ginevra, ribaltò presso St. Martin: i viaggiatori non ebbero altro danno, che la paura. Questo disastro s' attribuisce alll' immensa quantità di neve, che avea coperto la via e che per mancanza di segnali condusse la diligenza a cadere in un fosso.

La flotta francese, composta di più vascelli di prima classe, si fece vedere nella scorsa settimana più volte manovrare nella spiaggia di Nizza: si dice che il generale inglese Fox, indispettito di questo apparire della flotta francese quasi per imporre al governo sardo, sia corso a Tolone a spiare gli arsenali marittimi della Francia.

Milano, 2 *marzo.* — I sequestri vengono eseguiti col massimo rigore; oggi sommano in questa città ad 11; i danari, gli argenti, le gioie ed ogni oggetto prezioso sono posti in involti, e suggellati dalla commissione, e dall' amministrazione del sequestrato. *(Opinione)*

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

« Prima del manifestarsi di un leggero e continuato sonno, S. M. I. R. A. non provò la benchè minima alterazione.

« L' affievolimento della facoltà visiva, quale conseguenza immediata della scossa sofferta, ha diminuito sensibilmente, ma finora non è tolto del tutto.

« I sintomi precursori del miglioramento della salute di S. M. I. R. A. si succedono colla più celere regolarità, per modo che oggi si pubblica un solo bollettino.

Vienna, 1.° *marzo* 1853.

« *ore 7 antim.*

— Si legge in quella *Gazzetta ufficiale*:

Vista la tendenza non conforme alle condizioni dell' impero d'Austria già da lungo tempo manifestata dal giornale il *Corriere del Lario*, pubblicato in Como dal libraio Annibale Cressoni, ed avuto riguardo alle notizie inseritevi in odio di esteri governi, amici di S. M. I. R. A.

Visto il § 22 della legge 27 maggio 1852 sulla stampa, un primo avvertimento in iscritto è dato al giornale il *Corriere del Lario*, nella persona del suo editore risponsabile Annibale Cressoni.

Milano, 28 febbraio 1853.

L. i. r. Luogotenente Strasoldo

Parigi, 28 *febbraio.* — Leggiamo nella *Patrie*:

Si annunzia, che il sig. de Bonoqueney, testè nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Vienna partì per la sua destinazione.

— Secondo l'*Univers*, il sig. L. Veuillot ebbe il 16 corrente un'udienza particolare dal S. Padre: secondo lo stesso giornale il Padre Roothaan, generale dei gesuiti, giace a Roma gravemente ammalato e con poca o nessuna speranza di guarigione: gli fu già amministrata l'estrema Unzione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il consiglio superiore dell'ordine dei gesuiti consegnò al S. Padre, con preghiera di trasmetterla alle potenze cattoliche, una protesta contro la decisione delle tre repubbliche dell'America del sud, avente per iscopo lo sbandeggiamento dei gesuiti dal loro territorio e l'incameramento dei beni che possedeano come semplici cittadini e che aveano legittimamente acquistati.

— Un decreto dell'imperatore Napoleone III concede 50 mila franchi alla città d'Ajaccio per la riedificazione della sua cattedrale.

Brusselles, 27 *febbraio.* — Si legge nell'*Emancipazione* d'oggi:

Notiamo un fatto singolare e che finora, per quanto sappiamo, non fu avvertito. Un dispaccio elettrico inviatoci da Parigi ieri dalle 4 alle 5 di mattina, ci pervenne alle 11 della stessa mattina: la neve caduta sui fili del telegrafo, paralizzò l'azione del fluido elettrico.

Svizzera. — Si annuncia che l'Austria abbia dichiarato non volere per nulla intervenire nel Canton Ticino, ma solo mantenere il più stretto blocco, per costringere la Svizzera ad espellere i rifugiati politici ed accondiscendere alle altre giuste domande dell'Austria. Dall'altra parte la Confederazione, non è dubbio, mandò già inviati per aderire a quanto si richiede da lei.

Borsa di Genova del 1 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	1[2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1[2	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	97	3[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1353	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	106	20
	chiuso a .	106	50	106	45
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	55
	chiuso a .	81	05	80	60
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	97	—	—	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Genova, 4 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 3 *marzo*

La Camera dei Deputati continuò oggi la discussione del bilancio passivo delle strade ferrate.

Svizzera

Si organizzano d'ogni parte sottoscrizioni a favore dei ticinesi espulsi dalla Lombardia.

Dispaccio elettrico di Ciamberì.

Parigi, 2 *marzo.*

Il *Moniteur* contiene un decreto che apre il credito di 5 milioni per la ferrovia di Bordò, Cette, Bajonne e loro diramazioni.

La *Presse*, la *Mode* e l'*Assemblée National* ricevettero un avvertimento.

Quello dell'*Assemblée Nationale* motivato dall' art. del 28 ove negava il diritto nazionale su cui riposa il governo imperiale

Il Consiglio di Stato riunito sotto la presidenza dell'Imperatore terminò l'esame del rendiconto.

Fu annunciato a torto che il conte *Caillabon* e *Virmaitre* ex redattore del *Corsaro* erano stati messi in libertà.

Lapierre sol lasciò la prigione.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 5 Marzo 1853. — N.° 1054

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

PREGIUDIZI E MALI CORRENTI

Diceva un antico proverbio, che ad ogni male conviene opporsi da' suoi principii. La moderna sapienza, la politica almeno, non vuole più ammettere quel pronunciato dei nostri vecchi, e le città e le provincie ne colgono a frutto le barricate e lo stato d'assedio. Vi pare esagerata questa sentenza? Eppure la si tocca con mano nella sua funesta realtà, e ognuno è costretto di confessarla. Non è sulla bocca di tutti, e i Platoni del nostro secolo non ispacciano come assioma fondamentale delle sognate loro repubbliche, che queste hanno la prima loro esistenza nelle idee? E veramente a' dì nostri le idee sono quelle che generano le rivoluzioni, onde poi l'attuazione delle barbare utopie. Non è più la tirannide de' Tarquinii, nè le trame dei Silla e dei Marii, che sollevar possano una plebe oppressata e agitare le masse di clienti e di schiavi. Conviene prima dei subbugli e dei conquassi politici prepararvi il popolo, e imbrutendolo e strappandogli que' sentimenti di dipendenza e di ordine, che in esso generò da gran tempo la fede in Gesù Cristo.

Ora a così fatto lavoro non dormono gli uomini del male, e nulla ommettono per ispandere nelle masse i semi malnati. I principii delle scienze più gravi abusare astutamente e corrompere dal Bayle al Gioberti, da Febronio e Van-Espen agli odierni leguleі e sofisti: abbindolare i governanti colle vantate massime di tolleranza civile e religiosa; i popoli inebriar col progresso e colle lusinghiere parole di libertà, di indipendenza, di uguaglianza, di fraternità: smozzicare il potere, e scemarne la forza conservatrice: quindi dichiarato da essi canone indispensabile di civiltà la libera stampa abusata a mantice di incredulità e d'immoralità: consacrato il principio di associazione a schermo di quanti meditano incendii e massacri: proclamato inviolabile il domicilio di quanti serbano o preparano stiletti al giorno della riscossa. Le costituzioni e gli statuti, in cui saviamente siffatti diritti vengono riserbati a onesta difesa di pacifici cittadini, sono resi troppo debole ostacolo all'astuta malvagità dei cospiratori. Ad onta eziandio dei fatti, onde è bisogno talora forse anco valicare i limiti della legge, esiste in tutta Europa la tela che essi preparano da tanto tempo, e tessono ogni dì più. E le fila di questa tela ignorano tutti quanto sieno solide e vaste. Intanto ognor più fitto se ne rende il tessuto col crescere a libero pensare la gioventù, coll'adusare al libertinaggio le plebi e avvezzarle al sangue, col moltiplicare gli scritti e le scuole di corruzione, col propagare la noncuranza e il disprezzo della prima e più sentita autorità, quella della religione e della fede. Gridano forte i fanatici seduttori; e i più ciecamente applaudiscono. Quelli predicano sfacciatamente i principii che astutamente si fabbricarono, e la felicità di un popolo *libero*, diciamo più chiaro, il protestantesimo, o meglio l'assoluta incredulità in religione, e la repubblica di Mazzini e di Proudhon in politica: e questi pendono colla bocca aperta dalle loro labbra, o credono opporsi abbastanza alla terribile trama, deplorando freddamente gli eccessi, e concedendo quel tanto, da cui altri più logici trarranno l'ultima conseguenza. E una di così fatte conseguenze vedemmo testè nel disperato attentato di Milano, che a sì duro stremo conduce quella infelice città e le provincie. Simili conseguenze videro Madrid e Vienna negli assassinii dei principi loro, salvati solo dalla mano benefica della Provvidenza. Conseguenze somiglianti vide e assaporò Francia nelle ripetute rivoluzioni, e Spagna non meno bagnata di sangue cittadino, ed Elvezia nella guerra fraterna, e l'italiano non meno che il suolo germanico allagati entrambi di sangue nell'universale incendio, non so s'io dica divampante ancora, o troppo mal sopito. Che se divisa dal mare la sola Albione parrebbe uno scoglio, cui non giungono a scuotere i fulmini e le tempeste, è dovuto cotesto non tanto all'indole assennata del suo popolo, quanto più assai a che quello scoglio divenuto punto di appoggio della leva infernale, non sarà scosso che a tempo suo dalla mano di Dio, il quale visita nelle successive generazioni le iniquità degli avi.

Intanto se, a fronte di fatti che niuno saprebbe non deplorare, sorga una voce cattolica, e ripeta coi profeti inspirati: che non è male per le nazioni, il quale non provenga dall'essersi elleno allontanate dalla osservanza dei precetti divini, dal barcollar nella fede, dal disconoscere l'autorità di Dio, onde solo provengono ed hanno efficacia le altre tutte; oh! questa voce è la maledetta dai tristi; e i più si credono savii e prudenti, perchè come a voce di esagerati e fanatici non provano che un senso leggiero di compianto. Dite che è mestieri frenare i teatri, la stampa, e le tante altre arti dei malvagi; rispondono ostarsi la libertà dei cittadini, e la necessaria diffusione del pensiero. Dite che vuolsi vegliar cautamente sulla morale e cristiana educazione dei giovanetti; rispondono che essi crescono pria di tutto alla patria, e non doversene invilire i maschii sentimenti col misticismo dei preti. Dite che è mestieri conservare nelle moltitudini il sentimento della morale e dell'ordine, avvezzandole al rispetto della Chiesa e del sacerdozio; rispondono che il tempo della distinzione delle caste è passato; rispetti, e onori la Chiesa chi vuole; non doversene impacciar chi governa. Dite che un popolo senza religione e senza fede non sarà mai nè tranquillo nè felice: diranno gesuitismo il vostro; essere la religione un'opinione personale e non altro.

Io ho descritto quasi senza volerlo il carattere dei *moderati*, i quali non possono non riprovare e osteggiare le più enormi ed orribili conseguenze, mentre eglino stessi ne sono solidali e partecipi nella colpa, perchè ne stabilirono e ne vogliono i principii, onde necessariamente provengono. Come il male più palese, temono il bene che essi dicono soverchio; e l'uno e l'altro chiamano estremi opposti, ed ugualmente riprovano. Così il bene al mal pareggiato, perciò solo, in buona sostanza è osteggiato da loro, e favorito e protetto il male che consiste nella corruzione del bene, e si propaga, direbbe il poeta, come,

> Poca scintilla gran fiamma seconda.

Ingrata generazione, che forse non ebbe luogo nelle bolgie di Dante, perchè quei secoli, meno assai di questi nostri, ne erano infestati e guasti: ma noi, cui l'esperienza di varii anni li fece conoscere, sappiamo quanto peggior sia delle anime triste di coloro, che vissero senza infamia e senza lode, dei quali l'Alighieri diceva:

> Incontanente intesi e certo fui
> Che quest' era la setta dei cattivi,
> A Dio spiacenti ed a' nemici sui.

PARTE RELIGIOSA

Crediamo che i benemeriti signori della *Società di S. Vincenzo de Paoli* ci vorranno perdonare se riproduciamo quello che Essi nella loro modestia amano che non passi oltre la cerchia dei loro Associati. Noi intanto a ciò fare crediamo essere giustificati sì perchè è cosa stampata, sì perchè la pubblichiamo all'unico scopo di giovare alla comune edificazione; poichè in questa Società, siccome in tutte le cattoliche instituzioni filantropiche, nulla essendovi di politico, come in tante associazioni moderne, trovasi un bello argomento in prò del cattoli-

APPENDICE

DEL REGIO PLACET

Dissertazione del P. CAMILLO TARQUINI *ecc.*

(Seg. e fine.)

Ho detto dell'andamento della Chiesa: che dir dell'autorità? E credete voi, o signori, che al giornaliero spettacolo dell'autorità della Chiesa, che curvasi, come a maestra e donna, dinanzi all'autorità laicale; allo sperimento continuato, che dall'autorità laicale sopraffatta ve la mostra, l'autorità di essa non abbia a scadere negli animi del popolo? che a scadere non abbia negli animi degli stessi prelati? che una generazione non abbia a sorgere di un clero aulico, a' cui occhi rifulga più lo splendore del manto regale, che della tiara pontificia? Ed ingrandita in tal guisa la stima della potenza temporale, abbassato il concetto della spirituale, non vi par egli, che un pratico materialismo ed epicureismo debba necessariamente crescere nell'animo di ognuno; e però il fine stesso della Chiesa mettersi ad estremi cimenti? Dunque a cimenti estremi il fine della Chiesa, l'autorità di essa prostrata, l'andamento della medesima in confusione e in disordine; e tutto questo non si avrà a dire incomportabile?

Ebbene, ripiglierò col cardinale Belluga, e voi dunque fingete, che nello stato vostro il Sommo Pontefice ordini, che a nessuna vostra legge si obbedisca, se prima non siasi ottenuto il *placet* dal nunzio, ovvero da' vescovi; e ciò *per guarentigia del bene pubblico spirituale*, perchè nulla venga ad ordinarsi ad esso nocevole. Vi piace?... O che avreste voi a ridire? Io lo so, che i regalisti hanno talmente disimparata la dottrina cristiana, che son giunti a dire, che il papa ciò facendo farebbe da sovrano negli stati altrui. Ma questa è proposizione scismatica ed eretica, tale dichiarata dalla congregazione del s. Uffizio l'anno 1654, approvante Innocenzo X; mercechè sanno i nostri bambini, che la Chiesa, al cui governo presiede il vicario di Cristo, è un regno che ha per confini i termini della terra; e però che in tutta l'estensione della terra deve il vicario di Cristo far leggi, che riguardino il bene ed il governo di essa. Che cosa adunque avreste a ridirne? Che i sovrani hanno ben ragione di temer della Chiesa; ma che la Chiesa non dee fare questo torto a' sovrani? Così dunque si rovescian le idee? Guai a te, dice lo Spirito Santo, che dici il bene male, ed il male bene. Il sovrano fa bene a temer della Chiesa, la Chiesa fa torto a temer del sovrano. A qual criterio si ha egli a giudicare questa proposizione? Della ragione, o della storia? La Chiesa per questo fine è stata da Cristo istituita, per estirpare, siccome ogn'altro vizio, così eziandio le ingiustizie e le usurpazioni; per questo è assistita continuamente da speciali grazie di Lui; per questo è fornita di pastori di provata virtù. Per contrario nello stato, siccome volto a beni sensibili e temporali, innaturata è l'ambizione di allargare sua potenza. E voi a tal uso di ragione siete ridotti da dire, che lo stato ha ragione di temer della Chiesa, la Chiesa non dello stato? Aprite dunque le storie. Che ci dicono esse? Le più grandi usurpazioni, che da parte della Chiesa pretendete trovarvi, sono quelle che vi confondono. Voi contro nessuno infellonite maggiormente, che contro s. Gregorio VII, il quale non solamente dalla Chiesa è dichiarato santo, ma tale è massimamente dichiarato per la difesa che egli fece della libertà di essa (1). Ma io svolgendo le storie vi trovo anzi, che la Chiesa ha vegliato sempre all'incolumità degli stati, che è accorsa a tranquillare i tumultuanti popoli, che ha sorretto la società civile sobbalzata dall'ime fondamenta; ed oltre a questo una serie vi trovo di concordati, che sono per la Chiesa una serie di vivi sacrifizi. Ma se voltando pagina, i fatti vi cerco del potere civile, io trovo, che fin dai tempi di sant'Ambrogio le usurpazioni di esso a danni della Chiesa eran divenute così chiare e palesi, che se n'era formato un proverbio popolare: *Più ghiotti essere gl' imperatori del sacerdozio, che i sacerdoti dell'imperio (s. Ambr. Ep. ad Soror.).* Eppure non avean veduto quello, che videro i posteri, e quello che noi stessi abbiam veduto fino al presente dì. Due cose sole rimangono a dirsi, una delle quali tocca a me a dire, l'altra a gran confusione rimane unica agli avversari.

In quanto a me dico, che nè la Chiesa contro lo Stato, nè lo Stato contro la Chiesa può usare il *placet* senza ingiustizia somma; perchè quantunque la Chiesa di voi, voi della Chiesa poteste sospettare (ed è un orrore a pensarlo), nessuna però delle due parti avrebbe altro diritto, che di star vigilante, e dove il sospetto si avverasse, *entro le regole dell'ordine e della giustizia* difendersi (2). Ma punire il suo emulo, ed in quanto a voi punire vostra madre (3) e spogliarla dei diritti e della libertà sua, prima che rea diventi, è una tirannia inaudita; siccome inaudita tirannia sarebbe dannare l'ultimo de' privati a carcere perpetuo solo perchè si tema, che non diventi omicida. Egli è però, che la Chiesa di questo *placet* non ne ha usato mai, nemmeno ne' tempi, che voi chiamate di suo despotismo: VOI L'AVETE USATO!

A voi poi null'altro rimane a dire, se non che difendendo voi il bene sensibile e temporale, la Chiesa lo spirituale, per questo a voi tocchi tener soggetta la Chiesa, perchè il bene temporale debba senza alcun paragone importare più dello spirituale: dottrina, della quale vive la vecchia lotta di Satanasso contro Cristo,

cismo, solo e potente inspiratore e sostenitore delle opere di vera beneficenza, perchè solo inspiratore e sostenitore del vero spirito di sacrifizio, e di quel sincero amore per i fratelli che in ciascuno di essi ci mostra la persona stessa dell' Uomo-Dio Redentore.

Di questa benemerita Società stabilita in Genova, non sono che sette anni, ma instituita a Parigi nel 1833, ebbero già i nostri lettori più compiuta notizia nei nostri N. 312, 313.

SOCIETA' DI S. VINCENZO DE' PAOLI

CONSIGLIO DI GENOVA.

Rendiconto 1852.

« È sempre col massimo piacere che il Consiglio rende pubblico l'annuo rendiconto della nostra Società, ravvisando nello stato soddisfacente del medesimo un notevole incremento dell' opera nostra, ed un pegno ad un tempo di maggiore desiderato sviluppo della medesima, che coll' aiuto della Provvidenza verrà a raddoppiare i frutti della caritatevole cristiana intrapresa.

Alle due Conferenze in Genova esistenti al 1.° Gennaio, se ne aggiunse una terza al principio di Aprile nel vasto e popoloso sestiere della Consolazione, e noi di cuore facciam voti onde essa pure si aumenti e cresca come le prime due Conferenze che l' hanno preceduta.

L' estensione poi che prende la nostra società al di fuori di Genova, ciò che fa salire il numero delle Conferenze a presso che mille, suggerì al Consiglio Generale di Parigi di stabilire diversi Consigli superiori per le varie provincie in cui trovansi delle Conferenze; ed uno pure venne stabilito in Genova per tutte quelle del Ducato, sicchè il nostro Consiglio che a principio d' anno non era che Particolare per le Conferenze della città, fu assunto a Superiore per quelle del Genovesato che sommano a nove, cioè, tre della città — Ovada — X.mila Crocefissi — Sestri a ponente — Savona — Alassio — e Varazze.

Il Consiglio giovasi di questi brevi cenni per segnalare una cifra vistosa che trovasi portata nel nostro attivo, e che risulta dai doni di benefattori e d' anonimi, e sente il proprio dovere di esternare ai medesimi la sua gratitudine per avere così creduta degna della loro confidenza la nostra società, ed averla voluta dispensatrice di quella evangelica carità che si nasconde alla curiosità dei mortali ma che si sublima e fa preziosa ne' cieli.

Mercè tali somme, e quelle che compongono il nostro introito, le conferenze di Genova, oltre l' occuparsi dei poveri come negli anni precedenti abbracciando un numero maggiore di famiglie e distribuendo maggiori soccorsi, molto possiam dire si occuparono in quest' anno di ciò che tende alla dilatazione della Società medesima, mandando così in esecuzione i voti del Consiglio Generale colla prima versione italiana del Manuale della Società, con nuova edizione del suo regolamento separato, col volgarizzamento della Guida pratica per le conferenze, ed altre pubblicazioni, dalle quali ci ripromettiamo sviluppo e più estesa la cognizione della nostra Società, e già ne consolano le molte ricerche che ci pervengono da quasi tutte le italiane Conferenze, inducendone d'aver fatto cosa grata ed utile alle medesime.

I lavori di pubblicazioni per stampe della Società chiudevansi nell' anno col deliberare e cominciare la stampa di fogli di piccole letture a guisa delle pubblicate dal Consiglio Generale, nella mira di ottenere fra noi nel povero, avido talvolta d'ogni genere di lettura, quel bene morale, che i nostri confratelli di Francia già vanno ottenendo nel loro paese.

E qui ne sia dato por termine con un voto al nostro S. Patrono, che sì larghe benedizioni ci ottiene dal cielo, onde avvalori anche queste piccole pubblicazioni, le quali avendo di mira la coltura dell'animo del povero sono più preziose dell' oro il quale non soddisfa che alle materiali privazioni che egli soffre in questa terra d' esilio. »

Segue un dettagliato rendiconto degli introiti e spese delle tre Conferenze di Genova, il quale, per servire alla brevità, compendiamo nel seguente quadro.

Rendiconto dal 1. gennaio al 31 dicembre 1852.

INTROITO. — Resto in cassa dell' anno 1851 . . . . . Ln.	778	70
Prodotto della questua nelle adunanze settimanali delle conferenze . . . . . »	1376	42
Prodotto di offerte dei membri onorari, soci contribuenti e benefattori, nonchè dell'assegno della Banca Naz. di Genova ecc. ecc. (tra i benefattori un solo contribuisce un assegno di annue Ln. 3600) . »	13286	13
Introito totale Ln.	15441	25
ESITO. — Distribuzione di pane, pasta, carne ecc. . . . . . Ln.	10182	89
Idem di oggetti di vestiario, mobilia ecc. »	1708	74
Soccorsi dati in denaro pel riscatto di oggetti e per cambiamenti di casa ecc. . . »	303	11
Premio accordato sulle somme depositate dalle famiglie povere ammesse alla cassa dei fitti . . . . . »	955	41
Altre sovvenzioni straordinarie, spese per la scuola di ragazzi e per l' amministrazione, stampa di *resoconto*, fitto di locale per le adunanze ecc. . . . . »	1339	22
Resto in cassa al 31 dicembre 1852 . . »	951	88
Totale Ln.	15441	25

Le famiglie soccorse a domicilio durante l'anno 1852, ascendono a num. 357.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Merc. e Giov.* 2 e 3 *marzo.*)

— La **Patria** — tacciata dall' *Opinione*, come ci occorse dire nella *Rivista* d' ieri, di tendere con le sue proposte di riforme poco meno che all' annientamento dello Statuto, se ne difende, e ripete in certo modo il suo programma e il suo scopo. Sebbene noti abbastanza, ne trarremo i tratti che seguono, cui sottoscriverebbe, crediamo. ogni amico d' una libertà onesta e durevole a qual' opinione appartenga:

« La *Patria* non ha mai in nessun caso sconsigliato l' alleanza dell' Inghilterra: crede anzi » che si debba fare principale assegnamento » sull'appoggio di questa potenza (?) Ma non perciò noi abbiamo per fermo che si debbano » o provocare o sprezzare i vicini, segnatamente quelli che in un subito evento sono » in grado di recare al Piemonte efficaci e possenti aiuti. Quindi abbiamo sempre veduto » una somma leggerezza ed un pericolo nel lasciare che direttamente o indirettamente si » osteggi o si derida quella potenza nuova che » concentrata a quest' ora nelle mani di un sol » uomo, può con subite risoluzioni essere di » tanto peso nel corso degli eventi. Parliamo » della Francia » ecc. ecc.

. . . . . . » Quanto alle potenze del Nord, » due ve n' ha colle quali l' alleanza, od almeno nuove più strette relazioni sarebbero » richieste, per averle a vicenda amiche, allorchè il bisogno lo richiegga, l' una per la » consomiglianza delle politiche istituzioni, l'altra per considerazioni politiche di alto momento che non possono sfuggire a chi attentamente badi allo svolgersi delle cose. Ognun » vede che intendiam parlare della Prussia e » della Russia. » ecc. ecc.

. . . . . . » Quanto al sacrifizio delle instituzioni » nostre, che noi saremmo pronti a fare secondo » il cortese giudizio dell' *Opinione*, noi le ripeteremo quanto abbiam detto cento volte » che il riformare alcune delle leggi organiche » in modo che l' andamento del governo costituzionale riesca più sincero, corra meno pericoli, acquisti più forza e diffusione, è non » solo altamente richiesto dalle circostanze politiche in cui versa il paese, ma dalla considerazione stessa della giustizia e della convenienza di quelle leggi. E questa riforma » che ogni paese ha fatto, quando il bisogno se » ne scoperse, non che diminuire le politiche » franchigie di cui godiamo, noi siamo profondamente convinti, che ne assicurerà l' esistenza e ne adoppierà il valore, *perchè* (N. B.) » *si ridurrà ad amare e avere in pregio lo Statuto moltissimi i quali per l'abuso che altri* » *ne fa o ne lascia fare o per cortezza d'intelletto, lo reputano causa o incitamento ai* » *mali presenti*. Nè vale la ragione ripetuta a » sazietà dai giornali, che l' opinione presente » della nazione è contraria a tali riforme. » ecc.

— Il **Parlamento** e l' **Opinione** — destinano le loro prime colonne ad una appassionata polemica; il *sequestro dei beni degli emigrati lombardi*. Noi ce ne passeremo, proposti di non entrar per ora in materia, perchè la giustificazione di quest'atto del governo imperiale dipende dalla parte che più o meno attivamente e proditoriamente possono aver essi presa nei moti di Milano ecc. Il perchè solo il tempo, nè forse lontano, può dilucidar questo fatto, giustificarlo o condannarlo. Nè noi perciò riproviamo la discussione a questo proposito; considerato che può somministrar schiarimenti, e provocar spiegazioni dall'una parte e dall' altra: il che tutto varrà a porre la questione nella sua vera luce per giudicarne con verità.

Toglieremo invece dal *Parlamento* la seguente lettera indirizzata dal conte di Chambord al Direttore della *Revista Contemporanea* di Parigi, il quale pubblicò alcuni art. dai sigg. Guizot, Salvandy, Villet, Nettement, Beauchaines ecc. Le nobili ed affettuose parole di questo Figlio della sventura meritano di essere raccolte con l' interesse che sempre inspira una grande sventura non meritata.

VENEZIA, 6 *febbraio*

Leggo costantemente, o signore, la *Rivista Contemporanea*, e mi piace il dirvi che mi è di gran conforto il vedere uomini eminenti, scrittori distinti, unirsi in quel giornale a difendere colla doppia autorità della ragione e dell'ingegno, i grandi principii sui quali intieramente fondasi l' ordine sociale.

Qual cosa più utile, in età di tristi disinganni qual è la nostra, in cui tutte le nozioni del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, sono confuse, che ricorda al paese, che sembra averlo dimenticato, che la monarchia è l' opera dei secoli, e non d' un giorno d'anarchia e di rivolta, che niun impero può sussistere senza la tradizione monarchica, che la monarchia fece la Francia grande, forte, compatta, e che la Francia si è personificata sempre nei re, che la politica del potere regio, ristabilito dopo le nostre sciagure, è stata sempre nobile, degna, rispettata, che le lettere hanno fiorito all'ombra del trono tradizionale che successe al dispotismo imperiale, che con giustizia infine la storia abbatte i mostruosi eccessi dei tiranni rivoluzionari, e rende doloroso e commovente omaggio alla santa memoria delle loro auguste e innocenti vittime.

Ora, son questi i gravi e salutari ammaestramenti che fecero udire nell' eccellente giornale da voi diretto, gli autori dei considerevoli articoli ai quali io volli alludere. Io li ringrazio di tutto cuore per mia parte, e a voi, signore, son lieto di offrire l' espressione della mia viva gratitudine, e dell' intiero mio affetto.

Sottoscritto: ENRICO.

— **La Voce della Libertà** — ha acquistato un nuovo suo collaboratore; un Russo vero che sa la lingua italiana e scrive della Russia in italiano, ma in uno stile che dovrebbe, a noi pare, essere affatto Russo nella midolla. Eccone un po' dell' esordio come per saggio: « Bisanzio! » Sogno eterno dei Czari, aspirazione incessante della Russia sino dal decimo secolo, » Roma orientale agli occhi dei barbari orientali, *Tzargrad*, o regina delle città, come la » chiama il popolo nel suo linguaggio poetico! » Bisanzio diede alla Russia la sua religione, » Bisanzio salvò la Russia dal cattolicismo, e » in parte anche dal diritto romano e dal feudalismo, Bisanzio, succombendo all' assalto » degli Osmani, mandò alla Russia la sua aquila » bicipite come in dote d' una Paleologa, la » quale fu moglie del primo czar moscovita » ecc. » e tira giù di questa guisa, saltando di palo in frasca e toccando di grandi quistioni con un possesso di pulpito che non mai maggiore, e traendo l' acqua a un certo suo molino democratico che strepita come per doccia, e macina in ultima analisi, che « *La presa di Costantinopoli sarebbe la genesi d' una nuova Russia, sarebbe il principio d' una — slava democratica federazione!* »

In quest' articolo si dice che *i cupidi voti della Russia* (sopra Costantinopoli) stanno lì lì per avverarsi. « Forse tra non molto vedrem la » bicefala....... aquila russa ec. in cima a Santa » Sofia » ec.

E le potenze europee vi si potranno opporre a che la bicefala voli? Mai no! — e qui una rivista di tutti gli Stati Europei che non si opporranno, e con di buone ragioni o perchè, da far meraviglia.

Ma bicefala farà il suo meglio a volare e poserà sicura all'ambito nido, al pinnacolo di Santa Sofia? Mai no! Nè per sogno. Giacchè il *mondo*

---

ma che in maggior copia eruttata dai turpi filosofi del secolo passato, e posta a regola di stato da volteriani ministri è andata quasi legalmente educando nel popolo uno spirito di vero materialismo ed epicureismo. Ma aspettate, o signori. Posto il principio, la conseguenza, che ne scende necessaria, forza è che lo segua. Se il bene temporale è il bene nostro supremo, il comunismo è giusto e sacrosanto; perchè nessuno può, non che debba, rinunziare al suo bene supremo. I druidi comunisti han tirato una conseguenza legittima: la reità sta in coloro, che a cotali principii educarono il popolo.

Il *placet regio* fu una vera *costituzione* imposta dai sovrani alla Chiesa. Le cose andarono dietro al loro peso, ed eccovi *le costituzioni* imposte dai popoli ai sovrani. Il pretesto del *placet* fu avere contro la Chiesa *una guarentigia* dei diritti della corona: e il pretesto delle costituzioni fu avere contro la corona *una guarentigia* dei diritti del popolo. Quelli non si curarono di veder contristata la sposa di Cristo: Cristo voltò lo sguardo, quando vide contristati e malmenati loro stessi. Ma non lo voltò interamente. Uno spettacolo commovente si aprì allora dinanzi agli occhi nostri. La Chiesa afflitta ed umiliata per loro accorse in loro difesa, pregò, gridò, d' ogni maniera adoperossi per istornar la tempesta: e la tempesta parve dileguarsi. Che si farà ora, o signori? Che avverrà? Profitterà il mondo di cotali lezioni? Faccia Iddio, che que' religiosi movimenti, che a questi giorni abbiam veduto destarsi spontanei in tanti animi augusti non sieno rotti a mezzo da lusinghe cortigianesche, il cui termine non riesce ad altro, che a sciagura e ruina di re, di ministri, e di nazioni.

(1) Piacemi qui di riportare uno squarcio del dottissimo Zaccaria *Disert.* intitolata *Rendete a Cesare ecc. Num. VIII.* Così egli: « Io non voglio qui (non » è attuale mia intenzione) difendere l'infallibilità del » pontificale giudizio, che a questi santi (s. Gregorio » VII e s. Tommaso di Cantorberì) ha decretato gli » onori degli altari. Già ognun vede, che questo non » sarebbe piccol disordine, volere, che il Papa sia » caduto in errore canonizzando uomini, i quali possono dirsi usurpatori di regi diritti, e però degni di » abbominazione. *In Ecclesia*, dice s. Tommaso *quodl.* » *IX q. 7 art. 16, non potest esse error damnabilis: sed hic esset error damnabilis, si veneraretur tamquam sanctus, qui fuit peccator: quia* » *aliqui scientes peccata eius crederent hoc* (quelle » azioni esser peccati) *esse falsum, et ita possent* » *ad errorem perduci. Ergo Ecclesia in talibus errare non potest.* Ma noi qui prendiamo altra maniera di argomentare. La Chiesa non solo a' fedeli » mette innanzi questi due Santi per Santi; ma dichiara, che tali sono, perchè hanno difesa l' ecclesiastica libertà. *Salerni*, dicesi nel Martirologio Romano a' 25 di maggio, *depositio beati Gregorii* » *Papae VII ecclesiasticae libertatis propugnatoris,* » *et defensoris acerrimi:* e a' 29 di dicembre: *Cantuariae in Anglia natalis s. Thomae episcopi et* » *martyris, qui ob defensionem justitiae et ecclesiasticae immunitatis impiorum hominum factione* » *in Basilica sua gladio percussus migravit ad Christum.* La Chiesa adunque (non dico il solo Papa, » perciocchè il giudizio del Papa è stato dalla universal Chiesa accettato nel ricever la festa, l'uffizio, ed » il recato elogio di questi due santi) la Chiesa riguardo ad essi, oltre il giudizio di canonizzazione, » un altro giudizio propone ai fedeli, che il difendere » l' ecclesiastica libertà, e molto più il difenderla col » sangue (in que' punti, ne' quali hannola que' due » santi con ogni studio e vigore sostenuta) è azione » santa e degna degli ecclesiastici onori. Or questo » giudizio appartiene a dottrina, e in esso non può » errare la Chiesa senza che per virtù propongaci il » vizio; nè alcuno, salva la cattolica verità, potrebbe » avvisarsi di attribuire alla Chiesa siffatto errore. Sì: » è formale eresia affermare, che in dottrina di costume la Chiesa sia ad errore sottoposta. Se dunque la Chiesa dichiara, che santa cosa è la difesa » dell'ecclesiastica libertà in que' punti, ne' quali hannola que' due santi con ogni vigore e studio sostenuta, sarebbe eretico il dire, che l' ecclesiastica libertà in que' punti un'usurpazione sia de' diritti de' » sovrani. »

(2) Veggasi il capo *Si quando* 5 *de Rescr.*, e s. Ivone di Chartres *Ep.* 69. In quanto a me però proporrei *il Can. in memoriam*, che è parola di Carlo M., il quale vivendo di que' sentimenti ebbe nel temporale eziandio tali benedizioni dal Re dei re, che non sono sì vacillanti dal Giuseppinismo in qua i troni de' re moderni, come saldo e glorioso fu il suo.

(3) Confesso, che in iscrivere queste parole sentii ribrezzo. *Punire vostra madre!* Nelle leggi civili si ha questo per assioma « *Leges ERUBESCUNT correctores patrum filios facere.* » Come mai una vampa di questo rossore non salì alla fronte di colui, che primo ardì assoggettare al suo *placet* la Chiesa! Eppure l' avea gridato Pasquale II. Il sommo Pontefice scrivendo ad Enrico d'Inghilterra: *Nec enim decet ut a filio mater in servitutem abducatur* (*Du Mesnil L. 47 n. 60*). Anderò più innanzi e ricorderò, che *dignità di vicario di Cristo* non è distinta *dalla dignità di Cristo*, e che Dante non poeticamente, ma legalmente e rigorosamente disse il vero, quando disse:

E nel vicario suo Cristo esser catto.

slavo appena trovasse un nido a Costantinopoli, insorgerebbe come un sol uomo, manderebbe Nicolao a godersi i ghiacci della Siberia, e vorrebbe fare da sè. « Il mondo slavo » (dice cotesto Russo-italico) aspira a federarsi » liberamente. La Russia è il mondo slavo or» ganizzato; alla Russia appartiensi adunque » l' egemonia slava. Ma il governo la ripudia; » il governo, a vece di chiamare a sè i fra» telli del suo popolo, li osteggia; a vece di » porsi alla testa del movimento slavo, presta » il suo oro e la spada a tutti i carnefici. Il » governo teme il sentimento nazionale, teme » la propaganda, teme il cattivo esempio per » l' armata, che non vorrebbe più far ritorno » ai suoi focolari, che si solleverebbe; per l'ar» mata valorosa, ma non ciecamente devota, » come si crede; per l' armata che non fugge » in faccia al nemico, ma che diserta in tempo » di pace, che è stanca dei duri trattamenti, » che porta in cuore la disperazione di una » rovinata esistenza. » E tira giù di questa forma *slavando* mezza l' Europa che pare il *Nova facio omnia* dell' Apocalisse.

Ora queste saranno cose sublimi e verissime, anzi lo devono essere, perchè da una *slavonia* consimile il sig conte di Cavour esordiva appunto nel 48 la sua riputazione politico-liberale nel Parlamento, chi più lo ricorda; ma noi ce ne passeremo come di cosa troppo aerea, il che vuol dire trascendentale per noi.

Verremo piuttosto all' Appendice della *Voce*. Questa consiste in una *Bibliografia*, e l'annunzio bibliografico è un libro intitolato = *Disordini morali e politici della Corte di Roma esposti alla Santità di Pio IX dal giureconsulto Spanzotti membro del collegio di legge nell'Università di Torino — Tip.* Canfari 1852.

Vero è che questo Spanzotti (dottore di leggi nell'Università di Torino, chi non lo sapesse) è morto da lunga pezza, cioè, come pare, verso la fine del secolo passato; ma il sig. Canfari e Madama la *Voce* lo fanno un tratto rivivere ed esporre a Sua Santità le occorrenze proprie; ma non importa: il buono è buono sempre, e sempre nuovo, dice la *Voce*, ed aggiunge: « Non è nostro intento di esaminare minuta» mente questa erudita opera; per ben giudi» carla è d' uopo di leggerla; e quando si è » letta, non si può a meno di conchiudere che » tutte le cose da quattro anni stampate nei » nostri giornali e nei nostri libri, che molti » hanno credute nuove, non sono altro che ri» petizioni delle cose già dette e stampate ses» santa anni fa. »

Chi ne dubita che non sappiate nulla inventare? che ripetiate una farsa? E l' Università subalpina quant'è che fu *riformata?* — Inoltre quei *sessant' anni* vogliono essere corretti in *trecento cinquanta* o poco meno, cioè dai tempi della *Riforma* di Lutero e consorti.

« Il modo di svellere (prosegue ancora la *Voce*) » di svellere da radice i disordini di » Roma consiste, secondo lo Spanzotti, nello » scioglimento delle corporazioni religiose, nella » soppressione delle ricchezze e del dominio » temporale di Roma, e finalmente nella ri» forma dell' ecclesiastica disciplina colla auto» rità, ove d'uopo, del governo civile.

» Facendo plauso a questi mezzi di troppo » necessaria rigenerazione ecc. ecc. » comprate il Libro, conchiuderebbe la *Voce;* e noi: lasciatelo stare dov' è, chè l' autore è morto da un pezzo, come si è detto, e la sua fama è già stabilita. E poi se si avesse a squadernare un dottore dell' Università, non ci avremmo di fresca data li zibaldoni del dottor Nuyts? Anche qui cade maravigliosamente bene quel detto: *a cose nuove uomini nuovi.*

— Corriere Mercantile — ci dà l'analisi compendiata d' una *Memoria* stampata sulla *Gazz. d' Augusta* intorno alle *Complicazioni ne' rapporti dell' Impero Ottomano coll' Austria e colla Germania.* Noi attesa l'importanza della materia, anche malgrado il recente appianamento della vertenza del Montenegro, ci varremo della fatica del *Corriere*, e riprodurremo quest' articolo in uno dei nostri prossimi numeri.

Togliamo dallo stesso giornale il tratto seguente ch' egli premette alla famosa lettera di Aurelio Saffi.

..... « Dopo le molte cose dette a riguardo » de' primi documenti di questa corrispondenza » singolare, è inutile riflettere che diventa or» mai senza base il sofisma ripetuto qui del» l' *insulto ai caduti....* Nessun foglio della no» stra parte si rese colpevole di questo insulto, » nessuno! Abbiamo bensì distinto fra i *caduti*, » i degni del compianto comune, e coloro che » li fecero cadere. Che a questi ne dolga, lo » comprendiamo; poichè il biasimo fu contro » di essi universale, e lo formolarono tutti i » fogli, ad eccezione dell' *Italia e Popolo* e del» l' *Eco delle Provincie*; mentre la stessa *Voce* » *della Libertà*, dopo avere detto *demente* il » disegno, ed altre simili cose, diceva ultima» mente che Mazzini ha l' anima dilaniata pel » generoso sangue sparso e forse per colpa sua.. » Dunque le ingiuste ed insultanti frasi di Saffi » vogliono significare che tutti i fogli del Pie» monte, eccetto l' *Italia* e l' *Eco*, sono ven» duti ecc. La stampa nostra sa disprezzare e » trascurare questi *luoghi comuni* d' irosa ret» torica; ma pare che si potrebbe portare la » sventura con maggiore dignità, senza spargere » vitupero contro i concittadini e la patria me» desima ». ec. ec.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 1.° marzo.

La seduta è aperta all' una e tre quarti pomeridiane.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.

La discussione era rimasta all' art. 1.°, di cui darò lettura.

« Il governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidii agli Arcivescovi, Vescovi, Vicari Capitolari, Capitoli, Seminari, Parroci e Vice-Parroci dell' isola di Sardegna che, per l' abolizione delle decime ecclesiastiche risulteranno sprovveduti di sufficiente assegnamento, senza che l' assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi goduti prima di detta abolizione. »

« È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime. »

Mellana. Nella tornata di ieri io ho infruttuosamente domandato alla Camera di voler prendere le debite precauzioni prima di accordare sussidi sullo Stato ai seminari, ma la mia proposta non fu accolta e non lo poteva, massime dopo la parola d' uomini che debbono da vicino conoscere i seminari della Sardegna, come gli onorevoli deputati Decastro ed Asproni, i quali facevano di quelli ampi elogi, dicendo che in essi si è sempre insegnato quanto è portato dalle leggi dello Stato, quindi hanno fatto un lungo e ripetuto elogio non solo di quel clero, ma specialmente dei seminari.

E a questo riguardo mi permetterà la Camera, perchè veda come debba andar cauta nell' accettare le dichiarazioni che si fanno, di rileggerle poche linee della seduta del 13 marzo 1851. Sono parole del deputato Asproni... (*Movimento di attenzione*).

Asproni. Domando la parola per fatto personale.

Mellana. Intanto ascolti la Camera le parole del sig. Asproni dette nel marzo del 1851:

« Non s' infastidisca la Camera, nè le incresca che io aggiunga alcune parole in questa grave materia. Io parlo di fatti pratici, perchè sono stato varii anni professore di teologia morale, e so per esperienza come si fa nei seminarii questo insegnamento. Sappia la Camera che nei seminarii non sorvegliati dal governo s' insegnarono dottrine (*noti bene la Camera*) di lassa morale, e corrompitrici, che guastando gli allievi destinati al sacerdozio, erano poi essi causa volontaria ed involontaria del male che facevano nei popoli ai quali quelle dottrine predicavano dall' altare. A me, signori, capitò che un prelato pretendesse obbligarmi a spiegare autori, che nei loro trattati rallentando la severità dei principii diffondevano massime pervertitrici e pericolose, ed io stimai debito mio di resistere, attenendomi a materie approvate nelle università, tanto più che il governo assoluto aveva estesa la sua influenza agli studii che nei seminari si facevano, meno riguardoso verso i vescovi, che non resistevano come oggi fanno, ma muti e riverenti obbedivano. Aggiungo che si userebbe una parzialità non conforme al nostro sistema di governo qualora ai vescovi si lasciasse piena libertà d' insegnamento nei seminari, e per tutti gli altri vi fosse dipendenza e soggezione. La libertà dello insegnamento o si conceda a tutti, o si neghi a tutti. Pensate, signori, che nei seminari s' insegna la teologia morale, che è un' arma a doppio taglio, e può condurre, secondochè vien adoperata, alla civiltà, e religione del vangelo, e alla barbarie del sanfedismo. »

Potrei continuare le citazioni: mi pare però che già ve ne sia a sufficienza (*Si ride*). Vedano dunque che quando io diceva che era necessario prendere delle precauzioni prima di dare assegni a certe istituzioni, tutt' altri fuori che l'onorevole deputato Asproni era nella condizione di potermi rispondere con elogi ai seminari ed al clero della Sardegna.

Io non so se dal 1851 al 1853 si siano operati questi miracoli, so che nel 1851 si discuteva in teoria un bilancio di terraferma, ed oggi si discute una legge che deve riversare dei danari sul clero di Sardegna.

La Camera, dopo aver discusso vari emendamenti, adotta la legge così concepita:

« Art. 1. Il governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, seminari, parocchi e viceparroci dell' isola di Sardegna che, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche e non ostante le rendite di cui i loro benefizi fossero provveduti, risulteranno privi di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi individualmente goduti prima di detta abolizione.

» E pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime.

» Art. 2. La distribuzione degli assegni o sussidii sarà per ogni anno definitivamente fissata per Decreto Reale, a cui andrà annesso l' elenco degli assegnatarii colle rispettive indicazioni del provento in decime, che già ciascuno godesse, degli altri proventi fissi che gli rimasero dopo la soppressione delle decime, non che della somma che gli sarà attribuita a titolo di assegno o sussidio. »

» Art. 3. Nel caso di vacanza di un beneficio per decesso del titolare, o per qualsivoglia altra causa, l' assegno sarà soppresso a favore dello Stato, semprechè non trattisi di benefizio a cui occorra di provvedere.

» Art. 4. Per far fronte ai detti assegni e sussidi sarà aperta nella parte straordinaria del bilancio della grande cancelleria, sotto il titolo di *Assegni e sussidi per il clero di Sardegna*, apposita categoria, nella quale verrà stanziata la somma di L. 800$|$m. che non si potrà eccedere, salvo che venga altrimenti disposto per legge speciale.

» Art. 5. Qualora il prodotto della contribuzione prediale dell' isola di Sardegna stabilita colla legge del 14 luglio 1852 non raggiunga la somma di L. 2111,400, sarà provveduto alla deficienza mediante centesimi addizionali in aggiunta a quelli stabiliti dall' articolo 2 della legge citata.

» Art. 6. Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore di privati, o corpi morali saranno sottoposti alla contribuzione prediale a favore dello Stato in ragione del 10 per 0$|$0 della rendita catastrale con quell' aumento di centesimi addizionali che risulteranno dovuti a termini della presente legge: ed il prodotto di questa contribuzione sarà comunque portato in aumento di quello dell' imposta prediale dell' Isola.

» Art. 7. Le pensioni imposte sopra prebende e redditi decimali a favore d'individui laici od ecclesiastici per speciali considerazioni di merito personale o di servizi resi al pubblico od allo Stato saranno dal governo sottoposte ad un esame di revisione.

» Quelle fra dette pensioni che risulteranno legittimamente imposte e tuttora dovute verranno iscritte nel bilancio delle spese generali.

» Art. 8. Le regie patenti in data del 6 gennaio 1824 relative alle spese di conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii, seminari, e delle chiese e case parrocchiali, avranno forza di legge nell'isola di Sardegna.

» Nel caso però in cui i diocesani debbano soggiacere alle spese per la conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii e dei fabbricati inservienti ai seminari nelle diocesi di Cagliari e Sassari, queste saranno ripartite per due terzi sopra le dette città, e per un terzo su' comuni che compongono la diocesi. Nelle diocesi di Nuoro, Iglesias, Ogliastra, Bisarcio, Ales, Oristano, Alghero, Bosa, Ampurias, e Tempio, per un terzo sopra le città o comuni dove è situata la chiesa, l'episcopio od il seminario, e per due terzi sugli altri comuni delle rispettive diocesi.

» Art. 9. Nulla è innovato, quanto alle spese di culto, per le quali si osserveranno le tavole di fondazione, le speciali convenzioni e le consuetudini vigenti nei diversi luoghi. »

La seduta è levata a ore 5 e 3$|$4.

GENOVA, 3 *marzo*. — A cominciare da domani la linea telegrafica tra Genova, Alessandria, Novara, Torino e Ciamberì sarà aperta al pubblico anche nella notte.

— All' udienza del Magistrato d'Appello del 1.° corrente furono estratti i seguenti giudici del fatto, i quali saranno di servizio in questo mese di marzo.

Costa Ignazio — Molinari Giuseppe — Marchese Luigi — Scamarone Giuseppe — Vivaldi Pasqua Paolo — Sanguineti Francesco — Montobbio Luigi — Moise Giuseppe — Ghio Andrea — Laberio Ambrogio Franc. — Porchetto Luigi — Lagorio Antonio — Bado Pietro — Torrello Alessandro — Rolla Gio. Batta — Gozo Filippo — Sauli Nicolò — Lomellini Clemente — Montano Andrea — Morando Nicolò — Bozzo Agostino — Podestà Gio. Batta — Devigne Giuseppe — Cavanna Pietro — Chiappella Ambrogio — Casanova Giuseppe — Piaggio Benedetto — Torre Giuseppe — Debernardis Gio. Batta — Delfino Paolo — Olcese Gio. Cottardo — Bado Silvestro — Resasco Carlo — Romani Stefano — Viviani Reverendo Raffaele — Magnasco Reverendo Salvatore — Defferrari Gaetano — Castagnola Matteo — Argento Giovanni — Poggi Francesco — Castagnola Stefano — Gnecco Paolo — Durante Pietro — Pinello Rotondo Gaetano — Migliorini Alessandro — Cadelago Francesco — Lanata Luigi — Bobbio Giovanni Maria — Erminio Agostino — Castagnola Francesco. (*G. di Gen.*)

NIZZA, 28 *febb.* — Si sono radunati sotto la presidenza del veneratissimo Monsignor nostro Vescovo i signori azionisti dell'opera degli *Asili infantili* eretta da tre anni in qua coi più fausti auspizi in questa città. Il sig. Bounin nella sua qualità di Presidente della direzione di detta opera lesse un breve e stringente discorso con cui dimostrava lo stato ognora più fiorente dello istituto sia dal lato materiale, che dal lato morale, commendava la generosità del benemerito Prelato della fondazione dell'opera, la sollecitudine assidua delle Suore di Carità applicate all' istruzione e sorveglianza de' fanciulli, il caritatevole concorso de' sigg. Azionisti e Largitori.

— La propaganda protestante esercita fra noi, ove non è per leggi e lo Statuto che tollerata, la sua scellerata missione anche al letto de' moribondi. Sabbato scorso, 26 spirato, nella parrocchia di S. Pier d'Arena viaticavasi un infermo cattolico di principii e di professione. Due signori alloggiati nella casa Boeri aspettarono che il vice-curato fosse partito, e dalle 5 di sera fino alle 11 furono attorno all' ammalato tentandolo di apostatare.

(*Sentinella Catt.*)

Ci decidiamo a pubblicare anche noi la seguente lettera di Aurelio Saffi.

All' editore dell' *Italia e Popolo*

27 febbraio 1853.

Leggo oggi soltanto nel vostro giornale la lettera con che Giuseppe Mazzini riconosce ed assume con alto animo la responsabilità dell'ultimo proclama del Comitato Nazionale da me pure firmato.

Non mutai giudicio e coscienza riguardo a quell' atto per le avversità che lo seguirono. Però mi affretto ad accettarne intera la solidarietà; e, in ciò, questo solo mi grava, che io non abbia potuto, per distanza di luoghi, adempier prima ad un tal debito.

Stato coll' amico mio sino al cadere dello scorso mese, e fatto certo da incontestabili prove de' magnanimi propositi del popolo di Milano, diviso da lui ne' giorni assegnati all'azione, per recarne l' annuncio in altre provincie italiane preste a cooperarvi — conosco gli antecedenti e le disposizioni dell' impresa, ignoro le cause immediate che ne impedirono l'effetto.

Quali che sieno state quest' ultime, rimango più che mai convinto — per la grandezza de' fatti popolari, in nulla scemata dal mal successo — che la fede che dettava a Giuseppe Mazzini l' appello agli italiani non era un inganno, e

che l' impresa non venne meno, perchè ne fosse immaturo il consiglio o scarso il volere e l'ardimento nel popolo.

La parola che uscirà, spero in breve, incontaminata e vindice del vero, dal labbro dell'amico mio, consegnerà alla coscienza e alla storia della Nazione questi fatti.

Che il popolo di Milano — mentre gli uomini delle classi elevate poltrivano indifferenti o disperavano — abbandonato senza direzione ai suoi propri istinti, serbava fede ai destini della patria, e in faccia al dispotismo de' proconsoli austriaci e agli assassinii giuridici delle Commissioni militari, si apparecchiava unanime alla vendetta.

Che la parte assunta da noi in presenza de' moti, che si preparavano spontanei nel segreto delle fratellanze popolari, seguì, non spinse, la risoluta volontà degli oppressi; e fu sacrosanto dovere d' italiani innanzi all' indomita virtù d' un popolo, che — assenzienti o dissenzienti noi — avea giurato di risollevare con un fortissimo esempio l' Italia all'altezza de' suoi destini.

E a queste disposizioni degli animi lombardi rispondevano pronte del pari quelle delle provincie centrali d' Italia, dove m'avventurai sotto l'unica tutela de' popolani che mi ospitavano di terra in terra; e n' ebbi certissimi documenti, che un solo pensiero vi scaldò tutti i cuori, e che — se i fati della Capitale Lombarda non ostavano avversi — non uno, malgrado il difetto d'armi, avrebbe mancato all'appello.

Nè là — dove il dolore è scuola di generosità agli animi, e l'affetto immenso all' afflitta patria sprone a fortezza di sagrificii in ogni classe di cittadini — l' infelice eroismo de' popolani di Milano incontrò profanazione di biasimi servili, ma gratitudine e venerazione profonda d'uomini liberi a dispetto della servitù; nè fu maledetto vilmente chi credette in quell'eroismo e chiamò gl'italiani tutti ad imitarlo.

L' insulto codardo ai caduti, le impudenti calunnie e i giudicii consciamente bugiardi sulle intenzioni e i fatti magnanimi nella sventura, l'abbietto scherno a chi, col pensiero, col cuore e col sangue, cerca una patria, sono turpitudini che i popoli non conoscono, e le lasciano — degno corredo — ai servitori dei re.

Però dite agli scrittori salariati de' giornali monarchici di costà e a chi li paga, che il loro fango sta bene alle loro mani; nè scenderemo noi a rimescolarlo, per cercarvi corruttele che meritarono le grazie e le lodi dell'Austria.

La nostra questione spetta tutta quanta alla coscienza e alla virtù del popolo; il quale sa che la libertà e l' indipendenza d' Italia non potranno mai guadagnarsi con finzioni diplomatiche e beneplaciti di sovrani domestici o stranieri — ma sibbene con la perseveranza della lotta e l'audacia de' grandi sagrificii.

Vostro
AURELIO SAFFI.

(Italia e Popolo del 2 corrente)

STATI PONTIFICI

ROMA, 22 *febbraio.* — Vi trasmetto a corso di posta una nuova comunicazione, relativa ad alcuni particolari della promozione imminente. Sembra che non più si tratti di aumentare di uno l'Ordine dei preti (50) e di sminuire di uno l'Ordine dei diaconi (14); ma bensì sembra che rimanendo fisso il numero rispettivo degli uni e degli altri, siasi risoluto che uno de'novelli Cardinali Vescovi di giurisdizione debba appartenere all'Ordine dei diaconi, con la prelazione al passaggio nell'Ordine dei preti, appena vi sarà nel medesimo una sede vacante. Se questo provvedimento sarà conseguitato dall'effetto, è fama che il P. Giusto Recanati Vescovo *in partibus* riceverà uno dei quattro titoli diaconali che si trovano vacanti. Investigando i fasti del Sacro Collegio, si è rinvenuto che parecchi Cardinali, quantunque fregiati del carattere vescovile, rimasero nell'Ordine dei diaconi a cui anteriormente appartenevano. Esempigrazia il Cardinal Giovanni Castiglioni, il quale avea ricevuto la diaconia di S. Maria in Domnica, assunto cinque anni dopo alla sede episcopale di Osimo e Cingoli, ritenne fino alla morte la diaconia prenominata. Il Cardinal Lanfredini poi, consacrato similmente Vescovo di Osimo e Cingoli nell' epoca stessa di sua promozione, fu connumerato all'Ordine dei diaconi col titolo di S. Maria in Portico. Come si vede, nell'un dei casi il possesso del carattere episcopale conseguitò, nell'altro accompagnò la promozione e il collocamento nell'Ordine dei diaconi, mentre nel caso del Padre Giusto Recanati l'episcopato sarebbe antecedente al Cardinalato e a simile collocamento. Affermano però gli uomini di curia che non manca un caso identico a questo *interamente*: a me però non fu dato ancora di rinvenirlo. Quanto al numero pieno del Sacro Collegio, questo si è più volte verificato, nominatamente ai tempi di Innocenzo X e di Alessandro VII. Ma basti di simili discipline od eccezioni, le quali non sono senza interesse almeno per coloro che bramano erudirsi nelle più minute particolarità dell' ordinamento della Curia romana. — Si conferma ciò che vi scrissi altra volta intorno al successore di monsig. Savelli nel ministero dell' interno. Monsig. Teodolfo Mertel, nativo di Allumiere nel distretto della Tolfa (provincia di Civitavecchia), oggi uditore della S. Rota e ministro senza portafoglio, è destinato al ministero anzidetto. Non si conosce ancora il suo successore nel tribunale. Quanto alla carica di segretario nella Congregazione degli affari ecclesiastici, è voce che sarà conferita a monsignor Cannella. — Abbiamo da Forlì la notizia che l'autorità militare austriaca abbia promulgato in questa città lo stato d'assedio. Sembra che somiglievole risoluzione non sia che un provvedimento preventivo, non già repressivo, attesochè la pubblica quiete non sia stata compromessa in modo alcuno nell'àmbito del territorio forlivese. Senza dubbio la dimostrazione politica di uno o tre paltonieri che nella vicina Rimini sfregiarono lo stemma imperiale nella residenza del console austriaco, consigliò l' autorità militare a stabilire anche nel capoluogo della provincia il temporaneo provvedimento che ho detto di sopra.

(Corrisp. del Messagg.)

LOMBARDO-VENETO

Quest' oggi è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

MILANO, il 2 marzo 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L' aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandi Militari e Luogotenenti

S. M. I. R. Apostolica godette un sonno assai confortante, ed il miglioramento della salute continua senza alcuna interruzione.

VIENNA, 2 marzo 1853.

MILANO, 2 *marzo.* — Essendosi divulgata col mezzo di vari giornali della Monarchia ed esteri la notizia, che, durante gli esecrandi avvenimenti del 6 febbraio, ed in seguito ai medesimi, possa essersi operato in Milano l'arresto di qualche Professore dell' I. R. Università di Pavia, ci corre debito di dichiarare che tale asserzione è del tutto erronea. *(G. di Milano)*

AUSTRIA

VIENNA, 26 *febb.* S. A. I. R. l' arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello di S. M. l' imperatore, è giunto qui proveniente da Cattaro.

— È pure qui giunto S. A. I. il gran principe Costantino di Russia affine di porgere personalmente a S. M. l' imperatore la più intima partecipazione e le cordiali felicitazioni di S. M. lo Czar delle Russie. *(Corr. Ital.)*

— 28 *febbr.* — Il governo inglese, per quanto sappiamo, non si mostra contrario a fare un passo nella questione dei rifugiati, secondo i desiderii dell'Austria e delle altre grandi potenze, ed a porre in esecuzione le leggi d'espulsione inglesi, se sarà constatato che il tentativo di rivolta a Milano fu operato dai rifugiati. Le assicurazioni di Kossuth e Mazzini, che le note proclamazioni non vennero da loro, dovrebbero essere riguardate come indizii che il governo inglese pensi seriamente a disfarsi di cotesti agitatori; ella è però cosa fuor di dubbio, che l'inquisizione incamminata produrrà ancora delle altre e più importanti prove contro i medesimi.

— L' I. R. governo austriaco pagò ora al governo imperiale di Russia l' ultima rata dell'indennizzo di guerra pella sua intervenzione in Ungheria. Vennero in tutto pagate tre rate di fiorini 1,796,230 l' una.

— Sabbato scorso si sparse la voce che l'ambasciatore ottomano faceva i preparativi per la sua partenza. Puossi invece assicurare che all'ambasciata della Porta non si credette un momento alla possibilità d' una interruzione delle buone relazioni fra l' Austria e la Turchia, perchè il Sultano subito al comincio delle negoziazioni, pronunciò la irremovibile volontà di mantenere la pace. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 4 *marzo.* — Ieri (3) S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Il giornale la *Patria*, nel suo numero del 2 corrente, termina un articolo poco esatto intorno ad un Consiglio tenuto dai ministri il 1. marzo con queste parole:

» Sappiamo altresì che il ministro degli esteri
» ha lasciato capir a qualcuno che il Ministero
» non sarebbe alieno dal proporre qualche mo-
» dificazione alla legge della stampa.»

Il Ministro degli esteri non lasciò e non poteva lasciar capire ad alcuno una disposizione che realmente non esiste.

Il Governo, come già lo espresse altre volte, disapprova altamente gli eccessi della stampa, e principalmente le ingiurie ai potentati esteri, le apologie dell'assassinio e gli eccitamenti alle rivolte: esso divide in ciò l'indignazione della gran maggioranza del paese contro gli autori di tali eccessi, i quali hanno lo scopo visibile e dichiarato di rendere difficili le libertà costituzionali e di compromettere lo Stato colle potenze vicine.

Ma appunto perchè l' opinione pubblica condanna la cattiva stampa, e ne punisce gli autori col suo disprezzo, ed ha dimostrato recentemente di non lasciarsi commuovere dai suoi eccitamenti, il Governo convinto che i mezzi legali di cui dispone sono sufficienti a paralizzare le prave intenzioni di pochi traviati o compri, che non trovano eco nel paese, deliberato a far rispettare le leggi colla voluta energia, crede non debbasi nelle attuali circostanze proporre modificazioni ad una legge organica, le quali, credute foriere di altre restrizioni, scemerebbero confidenza nelle attuali istituzioni libere agli uomini sinceramente costituzionali e porterebbero la perturbazione negli animi.

(Gazz. Piem.)

— Scrivono da Genova il 3 marzo alla *G. Piemontese:*

Ad un' ora pomeridiana è arrivato a Genova il *Malfatano* che partiva il 1. corr. da Liscia (Sardegna), ed appoggiava il 2 per qualche ora a Porto-Ferraio.

Tanto nell'andata, che nel ritorno, nè a bordo della *Costituzione*, nè del *Malfatano*, moriva alcun soldato, come si era sparsa voce.

GENOVA, 5 *marzo.* — I giornali di Parigi ed altri, che doveano giungere col corriere di ieri, non giunsero nemmeno con quello di questa mattina; crediamo causa di questo ritardo la grandissima neve caduta in questi dì.

MILANO, 3 *marzo.* — È qui giunto l'annunzio che ieri dovevano essere appiccati a Mantova il giovine Speri di Brescia, conte Montanara di Verona e l' arciprete mitrato di Revere. Altri 25 sono condannati, chi a vita chi a 20 anni di ferri. Ne rimangono ancora in carcere e sotto processo 108.

I sequestri continuano, anche a carico dei sudditi sardi, fra cui si contano già Borromeo, Arese ecc. *(Opin.)*

— Sappiamo per private corrispondenze che le autorità austriache, in Lombardia procedono con severità senza esempio all' esecuzione del decreto sul sequestro dei beni dei profughi politici. *(Patria)*

BOLOGNA, 1.° *marzo* — Tra le false notizie che i fabbri del disordine studiaronsi spacciare nei trascorsi giorni ad avvalorare l' idea d'una mala disposizione degli animi nell' Italia centrale, certamente giovava loro quella che insinuasse la credenza di tumultuarie dimostrazioni e di un' aperta ostilità tra le Autorità Pontificie e le II. RR. nelle Legazioni, basata appunto sulle imperiose esigenze delle malcontente popolazioni.

Tale era lo spirito di una pretesa corrispondenza di Roma, in data 29 gennaio, divulgata da giornali anarchici, e con troppa bonarietà riprodotta dal *Lloyd* di Vienna, e quindi dalla *Gazzetta officiale di Venezia* (N.° 37, del 15 febbraio). — Narra il preteso corrispondente che:

» Negli ultimi di gennaio una frotta di molte
» migliaia d'individui passò dinanzi all' abita-
» zione del comandante austriaco a Bologna:
» che fu tosto battuta la generale, ma la mol-
» titudine assicurò di non essere venuta con
» nessuna cattiva intenzione, ma pregare sol-
» tanto che venisse presso le Autorità superiori
» appoggiata la giusta domanda di essere almeno
» in parte sollevati dalle pesanti contribuzioni.
» Ciò fu anche promesso dal comando generale
» austriaco, ed il popolo tranquillo andò pe'
» fatti suoi.

« La sera stessa in teatro furono fatti sven-
« tolare su vari punti i colori austriaci dai bo-
« lognesi: molte voci gridarono *Viva l' impe-*
« *ratore d' Austria!* giacchè il pubblico aveva
« saputo che il governatore austriaco aveva to-
« sto fatta partire una deputazione per Roma
« al segretario di Stato. »

Questa pubblicazione, nella quale, da capo a fondo, non evvi sillaba di vero, fu accolta tra noi con sensi di derisione, e passò nel silenzio dello sprezzo universale.

Ora però, e dopo che il giornale di Parigi l' *Univers* (N. 48, del 18 febb.) stimò di farne argomento di una lunga, acerba ed azzardata memoria, la quale certamente potrebbe fornir tema a nauseanti polemiche di altri periodici, crediamo dover proclamare la piena falsità dei fatti sui quali posano gli argomenti e le disdicevoli declamazioni del periodico parigino.

E soggiungiamo, a rassicurarlo ne' suoi rammarichi e nelle sue querele, che all'accordo delle due potestà, Pontificia ed I. R., in queste Legazioni, alla loro buona intelligenza nelle misure, che le condizioni dei tempi esigono a mantenere l' ordine e la tranquillità, come ancora al senno ed al disdegno di ogni turbamento politico della miglior parte di questa civile ed intelligente popolazione, si debbe quella quiete, che inalterata si serba in tutta questa parte Pontificia dell' Italia centrale.

(Gazz. di Bol.)

Ci scrivono:

È stato pubblicato in Firenze un libro, che per la sua specialità e rarità merita che si conosca dal Pubblico.

Il titolo del libro è il seguente:

FATTI ATROCI
Dello Spirito demagogico negli Stati Romani
RACCONTO
Estratto da processi originali
Firenze tip. Campolmi 1853 al prezzo di ln. 5.

Questo volume, grosso di quasi 400 facciate, porta nel frontispizio il motto biblico: *Arguam te et statuam contra faciem tuam.* E veramente il ricavare che fa l' autore dalle relazioni testuali de' Processi i brutti delitti di *assassinio, di lussuria, di ladroneccio, di tirannide* e fin *d' ateismo aperto*, in che sono caduti gli ultimi demagoghi d' Italia, e questi delitti incontrovertibili cacciarli loro sul viso e confonderli co' loro fatti medesimi, è cosa che ha come un aspetto di giudizio divino: onde il malvagio trema e non sa che rispondere; e tutti gli onesti ringraziano Dio (e il nostro benemerito autore) di esser fatti capaci, di poter vedere trafitta e smascherata senza replica l' iniquità.

(Art. Com.)

Borsa di Genova del 5 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	995	—	—	—
» 1851 1 agosto	990	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	98	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 5 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 4 *marzo*

La Camera dei deputati seguitò oggi ad occuparsi del bilancia passivo dell'azienda delle strade ferrate, intrattenendosi particolarmente della categoria riflettente la stazione di Genova.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *marzo*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	106	50
	chiuso a .	106	40	106	75
3 per %	aperto a .	—	—	80	70
	chiuso a .	80	80	80	90
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	97	75	98	—
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 7 Marzo 1853. — N.° 1055

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I SEQUESTRI AUSTRIACI

Il decreto dell'imperatore Francesco Giuseppe, che in data del 13 febbraio ordinò il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili spettanti ai profughi politici del Lombardo-Veneto, ha destato in Piemonte una sommossa d'idee, di affetti, di incriminazioni, che strappa a sè l'attenzione del pubblico. Noi eravamo fermi di non fiatarne sino a più chiari risultamenti; ma ora vediam, che, tacendone, non possiamo schifare una delle due: o di esser messi senza discrezione tra gl'incriminati, ovvero tra gl'incriminatori.

Due classi d'uomini levano più forti i clamori tra noi: *i partitanti politici liberali, e i fuorusciti politici colpiti direttamente dall'Austria.* A costoro rivolgiamo la nostra parola, che per i primi vuol riuscire a *condanna*; per i secondi a *conforto*.

Cominciamo dai partitanti politici liberali, sciorinando loro un poco di storia contemporanea.

È un fatto che i governi di prima sfera, e quelli pure, che, sebben di secondo e di terzo ordine, amano di pompeggiare tra primi, danno ai nostri giorni l'esempio di un nuovo genere di guerra all'Europa.

La guerra, come piuttosto da privata divenne pubblica, si fece co'pugni, co'calci, co'morsi: i denti e le unghie scusavano i nostri stiletti: poi si eseguì con le mazze; poi col ferro foggiato in mille maniere; appresso col fuoco, e ci squarciarono le orecchie e le carni i fucili, le bombe e i cannoni. E non bastò questa guerra. Crescendo a dismisura la civiltà, dovettero insieme moltiplicare le arti di vincere il nemico e di debellarlo; ed eccoci agli incameramenti moderni, alle confische o ai sequestri dei beni appartenenti al nemico.

Tenendoci dentro i cinque anni delle ultime lotte europee, noi osserviam da parecchi governi adottata questa forma di guerra e mandata anche innanzi a quella delle palle e delle baionette.

La Svizzera, che fu la prima a trarre la freccia della libertà novella contro la lega del Sonderbund, fu altresì la feroce iniziatrice delle confische e degli sperperi riguardo ai beni dei privati e de'cittadini. Non le bastò incatenare costoro ne' diritti politici; volle di vantaggio spogliarli in gran parte nell'ordine della proprietà; ingoiandosi episcopii, seminarii, monasteri, conventi. E ciò sotto l'ombra della bandiera repubblicana!

Il Piemonte, che entrò secondo in carriera, diè pure di mano agli staggimenti ed alle confische. Tenuti in conto i Gesuiti di suoi avversarii politici, gli sbandeggiò; ne sequestrò i beni; gli incamerò: finalmente all'asta pubblica gli ebbe venduti. Dopo i Gesuiti, vennero i PP. Serviti, qualche prebenda ecclesiastica, la Compagnia di S. Paolo a Torino, la Compagnia della Misericordia a Casale, l'Istituto delle Suore della Compassione di *Contamine-Sur-Arvè*, ed altre associazioni morali rispettate pure dall'assolutismo: e buona notte! Il governo, posto in sè il principio dell'*ius supremum*, si rese padrone delle loro sostanze. E ciò sotto l'egida dello Statuto!

La Francia, appena che usciva dal soperchiante pericolo del comunismo, parve che non sapesse consolidarsi altrimenti che dandoci una legge a spettacolo, la quale incorporava al governo gli averi degli orleanesi. E ciò, sotto la pacifica aquila napoleonica!

Ben vedono i partitanti della nuova politica, che qui si ragiona di governi costituiti e riconosciuti. Che se ci entrasse la voglia di discorrere intorno a certe costituenti o dittature popolari o repubblichette, venute un momento su come funghi alla giornata e loro idolo e spasimo delizioso; noi avremmo di che funestar l'argomento con più altri sequestri, divoramenti e supplizi legislativi. E questo sempre in nome della libertà!

Ora, se i governi addobbati alla moderna, son trascinati più o meno da questo spirito: se il lor metodo più prezioso di far guerra agli avversari sta qui, d'insignorirsi de'beni de'sudditi e de'privati: che potranno dire i partitanti politici liberali contro i sequestri ordinati dall'Austria? Che possono logicamente dire e rispondere, essi che non ebbero e non hanno se non encomii per le confische o le usurpazioni fatte da' governanti-modello? E tacciam della Francia; che diranno napoleonicamente dispotica: ma vedete che la Svizzera, spergiurando, confisca: vedete che il Piemonte confisca: e non avrà diritto di confiscare l'Austriaco? Come? Lodate Kossuth e i suoi ungheresi ribelli, che sprofondano a violenza le casse e i patrimonii de'nazionali: lodate Mazzini, che confisca il Campidoglio, non che gli argenti delle sacristie e il bronzo de'campanili: lodate Montanelli e Guerrazzi, che sequestrano la corona di Leopoldo II; lodate anche i ribaldi e lodereste i comunisti gallici e tedeschi, qualora incamerassero l'universo: ed ora non potete tollerare un parzial decreto firmato dall'Imperatore?

E vi ha di più. Tornando al Piemonte e alla Svizzera e paragonando questi paesi all'Austria, si fa manifesto, che la condanna lanciata dal governo assoluto è assai più mediocre e scusabile, che i rigori penali de'due governi liberaleschi.

La Svizzera perseguita i poveri cattolici, che non portano altra colpa indosso salvo quella di non essere protestanti. Fa sloggiare monache e frati, i più de'quali non conoscono altro luogo che li raccolga, che i quattro palmi del sacrato e della clausura; e questi costringe al bando civile o alla trasmigrazione. È guerra religiosa! Il Piemonte tiene un metodo somigliante. Pronuncia sentenze senza processi: caccia i Gesuiti, perchè Gesuiti. Dichiara intemerata la condotta amministrativa della Compagnia di S. Paolo: e non ostante la spoglia: non può negare il diritto ecclesiastico delle Decime, e di suo arbitrio le toglie in Sardegna. Si direbbe pure una guerra di religione!

L'Austria non fa così. Essa non s'immischia di queste spirituali faccende. Essa farà male, malissimo, se volete; ma opera almeno dentro quell'ordine che le compete, ed in quella causa, in cui è giudice naturale. La sua causa è quella della politica, e della difesa rispetto a sè e rispetto alla popolazione. E poi non manda in esiglio: colpisce chi per causa politica persevera nell'esiglio. Se pronunzia sentenze senza processi, la misura che adotta non è finalmente stabile, ma transitoria. Fa un sequestro, non una confisca. Ad ogni modo non dice; *Siete innocenti!* ma: *Io vi tengo per colpevoli, e vi flagello!*

La Svizzera e il Piemonte per quest'ultima ragione appunto hanno il supremo de' torti. E' se la pigliano con gente inerme, pacifica, o con chi, anche volendolo, non può torcere loro un capello. E se la pigliano tanto agra, trascurando prima e dopo i mezzi più miti (dove fosse abbisognato di medicina); e a dispetto della legge che li difende.

L'Austria, considerando in genere color che percuote, ha almeno buono in mano per dire: *E' sono miei avversari!* È già in possesso d'un argomento di fatti; la scappata politica della prima o della seconda riscossa, che essi medesimi le hanno fatto. Ha agli orecchi le protestazioni ancor della terza. A molti poi ebbe offerto il ritorno. E in mezzo a questo si tratta di una questione capitalissima: della sua esistenza civile. E se ne tratta, dopo che le si scannarono uffiziali e soldati per tradimento: dopo che il demagogo Libényi volle segare la gola a Giuseppe Francesco!

Che soggiungono a schermo i partitanti politici liberali? Riescono o no più discreti l'Imperatore e il Feld Maresciallo, che certi uomini tipici ed esemplari dell'europea società? E se non pertanto vogliono tradurli innanzi come tiranni; questa loro tirannide non è ella forse un riverbero di contraffazione liberalesca? (1) Dunque, di buona grazia, non menino tanto rombazzo: ognuno potrà tartassare il decreto del 13, meno essi: ognuno reciterà in pubblico le sue censure, ed avrà il diritto di essere rispettato, se non creduto: ma chi userà pazienza a costoro, che biasimano in un governo ciò che in un altro levano alle stelle? I governi nuovi della libertà ammisero cotal procedimento di guerra: perchè non sarà lecito di imitarlo ai governi assoluti? L'Austria, secondo le teorie liberali, ha fatto col noto sequestro un primo passo nell'odierno cammino della civiltà: ha cominciato ad *immazzinarsi* e ad *impiemontarsi*: ha seguito le inspirazioni della propria autonomia: ha in suo favore il *Rinnovamento civile d'Italia* di V. Gioberti, le *Speranze vere di Italia* del Dep. Siotto-Pintor, l'*Ancora d'Italia* di messer Vitalini, la leggenda quotidiana de' nostri giornali, dall'*Opinione* al *Parlamento*; e ben merita presso tutti i liberali di essere benedetta. Dunque, signori, o rinnegate i vostri principii, o tacete. Dunque, quando ci blaterate a iosa dell'Austria e de' suoi supplizi, e volete questi supplizi tenere a man salva per noi, noi vi dobbiamo rispondere, ma con una risposta che è la vostra *condanna*.

Parliamo adesso ai *lombardi fuorusciti politici* colpiti direttamente dal decreto del 13.

Con costoro la nostra voce non è di *condanna*. Noi compiangiamo la loro sventura, e, come fratelli e come cattolici, ci toccano le strette e gl'intoppi di ogni maniera, a cui andranno incontro non pure i singoli individui, ma e le inconscie consorti, le tenere proli e le parentele, enti non tutti politici certamente. Trovandoci in questo stato a lor conto, noi ci guarderemo di accrescerne l'amarezza coi nostri rimbrotti; anzi, se pure ci è dato, vogliamo intrattenerci con esso loro a *conforto*.

Il conforto dimora in questo, in alcune avvertenze benigne, ma logiche, circa il decreto imperiale. Ed ecco come.

Il decreto annunzia un sequestro, non una confisca. Fa d'uopo di battere su questa distinzione, che è importantissima: tanto più che il giornalismo rifugge di farla. Dunque, se si discorre di un puro sequestro, i beni de' fuorusciti politici non saranno radiati e divorati dall'Austria: non dee eseguirsi il vespro, che venne suonato più che sicilianamente agli *avversari religiosi* della Svizzera e del Piemonte: non accadrà pure un *fac simile* dell'economato assunto dal Bonaparte su i tenimenti di casa d'Orléans: vuol riuscire un arresto (2), non uno sfondo di patrimoni.

Per conseguente, il decreto contiene implicitamente l'atto della restituzione, e, data la giustificazione dell'inquisito, lo riconosce come un dovere; dovecchè la confisca contiene l'atto della appropriazione, e, ciò che è più stolido, lo ammette come un diritto. In cotal senso di temporaria conservazione e di finale restituzione, il sequestro si radicò a principio giuridico nei paesi civilizzati; e il Belgio e l'Olanda ce ne porgono i primi di molti esempi (3).

Ancora per conseguente, il decreto sospende *pro tempore* l'esercizio de' beni ai fuorusciti politici, ma stabilisce come garante di essi beni l'autorità civile suprema in faccia dei posseditori e del pubblico: di che ci conferma il modo stesso, con che viene eseguito il sequestro: perchè fin a detta dell'*Opinione*, *i denari, gli argenti, le gioie ed ogni oggetto prezioso che si colpisce, sono posti in involti, suggellati dalla commissione, e dall'amministrazione del sequestro.* Per la qual cosa, oltre che si adotta il principio della restituzione, vi si pone anche il controllo o l'impronta, innanzi all'Europa, della assicuranza governativa.

Or esaminata la natura e la prammatica, che importa il decreto imperiale del 13, a noi sembra di poter ricavarne una conclusione di assai conforto pe' fuorusciti.

Se l' Austria non vuol dissipar tali beni, ma conservarli, ne procede ch' essa si riserba di appigliarsi all' esame, allo squittinio, al processo della gente incolpata, o fortemente sospetta; e, trovata una volta la costoro innocenza, dovrà passare a redintegrarli. Mentre che il governo imperiale attende a quest' opera, i fuorusciti facciano valere le proprie ragioni; si travaglino di mostrare la loro incolpevolezza; si aiutino con ricorsi, ed affrettino il momento della restituzione.

Stando così la bisogna, noi non lasceremo certo di compatirli della loro disgrazia, ma non vediamo che al postutto i fuorusciti debbano disperarsi. Siffatta condizione è assai diversa da quella, in che ce li mette innanzi, aggravando le tinte, il partito liberalesco. Esso grida alla iena austriaca, che addenta e sbrana i suoi figli: scrive già le elegie a questi suoi confratelli di patria, spogliati, crocifissi come Cristo dai manigoldi, e sepolti. Oh piangiamo, piangiamo anche noi la sventura fraterna; ma guardiamoci bene di profanar l' Evangelo e di gittare le lagrime per la vena della bugia!

E se nè dai ricorsi, nè dagli esami risultasse l'innocenza de' fuorusciti? Pensiamo, che ciò debba avvenire per rispetto di alcuni, e non d' altri. Ebbene, posto questo eziandio, la numerosa emigrazione, che abita in Piemonte, non dovria dolorarsene. Non è un fatto, e nol dichiara essa medesima, che vi ha nella sua schiera di uomini scellerati, che, come Iperbolo in Atene, disonorano in Italia l' ostracismo civile? Restando puniti costoro per lor congiure scoperte, l' Austria non vorrebbe essere morsa di fanatismo dispotico; e forse l' emigrazione otterrebbe fra noi quella espurgazione dovuta, a cui fin qui non volle pensare, o non seppe il nostro benevolo ministero.

---

(1) Il genio liberalesco è bollente: quindi armigero e usurpatore; *furor arma ministrat.* Onde osserva giustissimo il Lerminier: LA CONFISCA É L' ARMA DELLA DEMOCRAZIA; *mezzo crudele, eccezione terribile ai diritti degli individui, accidente mostruoso, che non saprebbe prodursi che in quelle crisi, nelle quali una società si rifà lacerandosi. Egli è a queste estremità, cui furono spinti i nostri padri* (gli uomini dell'89), *che noi dobbiamo un territorio frastagliato in infinito; la proprietà accessibile a tutti* (E. Lerminier, ancien professeur au collége de France: Philosophie du Droit, Liv. II, cap. IV. de la Propriété: Paris, 1833, pag. 85, 86).

(2) Ne' giuristi de' secoli passati il sequestro riceve spesso la denominazione di arresto, ovvero di dritto di arrestare: *arrestum; jus sistendi.* Vedasi MAEVIUS *De arrestis*: PECHIUS *De jure sistendi*: etc.

(3) Si veda *Voet com. ad Pandect* lib. II, tit. 4.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Giov. e Ven. 3 e 4 marzo.*)

— **La Buona Novella** — dello scorso venerdì perdura tuttavia ne' suoi *Studi biblici*, e sempre con le Profezie di Daniele, prosegue nell' anatomia del *piccolo corno* e del *corno piccolo*, che fa lo stesso. Le teniamo dietro anche un tratto alla Celeste Fanciulla, che scivola dal niveo piede all'erbetta?... Ma prima alquanto sul serio.

La Profezia di Daniele al Capo VII consiste nella visione di quattro diversi animali: una Lionessa, un Orso, un Liopardo ed una Bestia che non ha nome. Queste (anche senza l'autorità di tutti i commentatori) evidentemente significano le quattro grandi monarchie del mondo antico, la Caldea, la Persiana, la Greca e la Romana. Chi non avesse altro in pronto, può consultarne il Martini.

Se non che riguardo all' ultima, il Profeta la dice a dieci corna, figura di dieci re; e prosegue in queste parole: *Io considerava le corna; quand'ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a queste* ecc. (ib. V. 8.).

Ora sentiamo il Martini; sentiremo poi la *Buona Novella*.

» Queste dieci corna sono dieci re, come si » dice al v. 24, e il *piccolo corno* il quale » in appresso diventa più potente di tutti i » precedenti, egli è parimente un altro re. » Tanto i dieci re, come anche l' undecimo, » sorgeranno a regnare nel mondo occupato » già dalla quarta Bestia. *Ma in qual tempo » dobbiam noi credere* (N. B.), *che avessero » a venir fuora questi dieci re e l' undecimo » re?* Ciò non è detto espressamente da Da» niele; ma considerando attentamente quello » che qui si dice dal nostro Profeta intorno » al regno del Figliuolo dell'uomo (v. 9, 14.) » e intorno al regno dei Santi (v. 22, 27); » noi verremo a comprendere per qual mo» tivo TUTTI GLI SCRITTORI ECCLESIASTICI, » come notò S. Gerolamo, insegnarono che questi » re dovranno essere alla fine del mondo, e di » poi si leverà su l' undecimo re, il quale » vincerà tre di quei regi, uccisi i quali, an» che gli altri piegheranno il collo. E questo » re, secondo gli stessi scrittori, egli è l' ANTICRISTO, il quale da piccoli principii cre» scerà in isterminata possanza, gli occhi del » quale *sono occhi d'uomo, ma la bocca spac» cia grandi cose*, perchè l' Anticristo (dice S. » Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo » che colle sue parole *s'innalzerà sopra tutto » quello che dicesi Dio* o si adora, come in» segna l' Apostolo » (2 Thess. II. 4).

Questa interpretazione di *tutti gli scrittori ecclesiastici* risulta anche ad evidenza dagli ultimi versetti del capo, dove è detto ripetutamente che Colui il quale verrà a giudicare la bestia sarà l' *Antiquus dierum*, il nome di G. C. Giudice alla consummazione dei secoli; e se ne descrive il trono, la gloria e il corteggio quasi negli stessi termini che nell' Apocalisse di S. Giovanni: il che tutto significa che la profezia riguarda all' Anticristo, alla consummazione dei secoli, alla venuta di C. Giudice.

Ora chi crederebbe che la Celeste Fanciulla delle Valli candide ci abbia bello e trovato il Re-teologo e i Papi tutti fino a Pio IX? Ma veramente è proprio così! Il piccolo Corno-papa è l' Anticristo dunque, e il fini-mondo vicino, e Gesù Cristo già sulle mosse........ Deh! non ischerziamo più oltre, che v'ha piuttosto da gemere a tanta audacia e aberrazione di mente. Ecco i salutiferi effetti della libera interpretazione delle Scritture, il gran trovato dei protestanti! Ecco che cosa può l' astio, l'orgoglio e l' ignoranza degli orgogliosi abbandonata a se stessa, e al *reprobo senso*, come lo dice S. Paolo!

E questa libera interpetrazione di quali infiniti errori non è la causa nelle sedicenti Chiese evangeliche in quanto ribellano all' autorità dell' unica Chiesa, appunto in grazia dell' evangelio interpetrato alla loro foggia e capriccio? Indi le stravaganze incredibili onde ridondano i loro libri e libercoli; indi le sette infinite onde si partono; indi la necessità suprema d' una tolleranza tale fra loro, che si riduce infine allo scetticismo e alla pura ipocrisia delle forme, al che si trova al dì d'oggi ogni setta o chiesa come s' intitola.

Ma chi non vede che sofisticando di questa guisa, le dieci corna ed anche il piccolo corno per giunta, si possono con tutta facilità appiccichiare alla stessa *Buona Novella* per ornamento nuziale? Che? Il Dupuy, per un esempio, non ha in simil modo impiantato e stiracchiato per dieci grossi volumi il più folle e il più mostruoso di tutti i sistemi nel suo Sistema dei culti e dell' unico culto della natura e del sole? E le aberrazioni mitiche dell'odierna Scuola germanica non procedettero tutte da questa lusureggiante e facile inventiva del mitificare e interpetrare a capriccio? Di modo che un bizzarro cervello in questi ultimi anni si è provato un tratto di dimostrare come l' imperatore Napoleone non fu altrimenti nè un uomo, nè un conquistatore, e un imperatore di Francia, ma si un mito del sole: e ci ha trovato il zodiaco, i dodici mesi, le quattro stagioni, tutto, e più di quello ancora che ci trovasse il Dupuy per armonizzare il favoloso sistema del suo Cristo-sole e ciancie consimili.

Semplice, spedita e maravigliosa confutazione di una sciempiaggine filosofica che pure ha fatto tanto rumore e più assai maggior danno! E se già non ci fossimo troppo oltre portati con questa non inutile digressione, credete voi che ci costerebbe di molta fatica, o che non ci darebbe l'animo d'appiccichiare le dieci corna della profezia col piccolo corno per giunta alla Celeste Fanciulla, e di guisa che ci paressero nate fatte e tutte sbucciate come di sua natura una appresso l' altra? Ma per questa volta gliele lasciamo in saccoccia, apparecchiati di ben servirla a suo tempo.

Una lezione intanto per noi — Le Sante Scritture sono il fondamento delle credenze cattoliche; ma interpetrate senza la guida di Santa Chiesa e fuori di Santa Chiesa, per giusto giudizio di Dio si convertono a traviamento e rovina. Tal' è la natura delle cose ottime, come di Gesù Cristo stesso fu detto: *Ecce positus est in ruinam et in resurrectionem multorum, et in signum cui contradicetur.*

Ma ritorniamo ai giornali, e prima al

— **Corriere Mercantile** — che si occupa della — *Stazione della ferrovia in Genova.* — Egli non trova ragionevoli i nuovi indugi proposti dal dep. Bosso relatore; nè tanto meno una *stazione provvisoria* ad oggetto di far nuovi studii in proposito. Per questo il sig. Bosso proponeva la somma di Ln. 412,000; ma » che cosa possa farsi di buono colle Lire » 412,000 proposte dal sig. *Bosso* per la *sta» zione provvisoria*, e per una comunicazione » pur *provvisoria* fra essa ed il Portofranco, » non si sa capire. Altro che provvisorie e mi» crospiche misure chiede il nostro commercio, » e bisogna pur venire al difinitivo, e pronta» mente, se la strada ferrata deve produrre gli » aspettati vantaggi.

» Intanto nella stazione di Torino già si sono » spese a tutto il dic. scorso L. 1,994,012. 94. » Il sig. relatore *Bosso*, benchè diminuisca di » molto l'assegno chiesto pel 1853, consente » però a stanziare ancora L. 150,000.

» E la stazione di Genova, porta e sfogo » principale di tutto il movimento, si dovrà » contentare, e chi sa per quanto, di sole L. » 412,000?

» Speriamo che la Camera non voglia assu» mersi la risponsabilità di questa nuova pro» crastinazione. »

E quanto ai motivati degli indugi, così li compendia il *Corriere:*

» I risultati della formola dilatoria proposta » dal signor *Bosso* sarebbero insomma questi » 1. rendere necessaria per le merci una sta» zione in S. Pier d'Arena, ed inutile per lunga » pezza la galleria di S. Lazzaro, che pure » costò oltre 4 milioni — 2. gettare circa L. » 500,000 in ispese provvisorie — 3. supporre » col tempo l' abbandono delle opere eseguite » con molto dispendio fra S. Lazzaro ed il » Principe, e su questa piazza nella demoli» zione dei bastioni — 4. supporre tacitamente » che *si debba ritornare al progetto primitivo*, » messo in disparte per l'opposizione dell'Ing. » *Sauli* innanzi il 1847, e ciò senza alcuna » certezza di potervi riuscire. » Noi non aggiungeremo commenti alle vere parole del *Corriere Mercantile*, onde non esser tacciati di gretto municipalismo. Però non sarebbe omai tempo che l' italianissima Genova (così l'hanno detta *ad honorem* forse in grazia del suo Mazzini che vale per due Colombi), che l' italianissima Genova, dico io, se vuol pensare all' Isonzo non dimenticasse neanche tanto il Bisagno? Torino, per un esempio, sa esser bene italiana a suo tempo, e torinese al bisogno. Imitiamo dunque Torino, e raccomandiamoci caldamente all' italianissimo Asproni (per nominarne uno il quale basta per tutti), onde non ci sia tanto avaro delle sue calde parole. Egli conosce a fondo i nostri veri interessi.... e li rappresenta! Corbezzoli! Noi lo abbiamo perciò mandato dalla Sardegna a Torino! — *Merito patimur* — in fior di lingua si tradurrebbe: *bene ci sta!* come per addurre l'esempio d'un linguista, diceva il Berni, se abbiamo buona memoria:

» .... Sebben da un lato
» *Ci stà assai bene*, avendolo cercato. »

Ma ritorniamo al *Corriere*. Egli in un 2.° articolo discorre della necessità che la libera stampa rispetti se medesima così nelle polemiche di opposte opinioni e partiti, come riguardo alle potenze estere amiche. In questo il *Corriere Mercantile* si fa l' eco fedele dei desiderii del governo ripetutamente espressi da qualche tempo a questa parte; e quello che non importa meno, dei desiderii delle persone oneste d' ogni opinione. Si è forse intesa un pò tardi (ed anche dal governo, a noi pare); ma meglio tardi che mai,... se pure bastano i soli buoni desiderii.

L' Italia e Popolo — quasi in un momento di maraviglia al vedersi segno di contraddizione a tutti i partiti, massime nelle polemiche per gli ultimi casi di Milano, e l' attentato di Vienna, enumera i titoli che le sono stati dati a più riprese e occasioni, e quali sono i suoi — *Avversarii politici* — Però ben lungi dal rimanere scorata o adontata, » per noi (così de» duce la conseguenza) tutto questo significa » che la nostra causa è forte, che il nostro » giornale è temuto, e che le dottrine da noi » professate destano pur sempre quelle simpa» tie, quella approvazione, quell' amore che » sorgono sempre nell' animo del popolo din» nanzi a tutto quanto è vero, bello, e gene» rosamente ed assolutamente nazionale.

» I nostri avversarii credono atterrirci: noi » invece nella loro opposizione troviamo il mi» glior argomento a continuare nella difesa dei » nostri principii che non si muteranno mai ».

Ma le sue lagnanze sono principalmente dirette (e a ragione) contro i dottrinarii, a quelli che noi sogliamo meglio chiamare gli *uomini dell' opportunità*.

» Se questi italianissimi (dice) amassero sin» ceramente l' applicazione dei principii libe» rali, dovrebbero essi combattere accanitamente » un giornale che in molte quistioni interne » scende nell' arena al loro fianco? Nelle ver» tenze religiose non siamo con essi? non ab» biamo un nemico comune? non abbiamo » chiesto pur noi una legge sul matrimonio ci» vile, che svincolasse lo Stato dalla Chiesa; » un incameramento de' beni ecclesiastici più » degli altri conseguente? » E qui l' *Italia e popolo* ragiona proprio d' incanto! Noi lo abbiamo sempre detto che sono d' accordo nel fondo e nella sostanza, e che la differenza consiste unicamente nel più o nel meno, e nell'opportunità del fare o del differire. Epperò » noi dimandiamo a tutti gli uomini di buona » fede (prosegue ancora l'*Italia*): Giornali che » si dicono prima italiani, che piemontesi o » liguri, non dovrebbero accettare la coopera» zione di un altro che in molte battaglie si » trovò al loro fianco, o meglio nei posti più » avanzati? » E perchè non l'accettano dunque? » Perchè non si volle vedere in noi che l'indipen» denza di un animo ribelle ai miracoli del prin» cipato civile ed alla verga egemoniaca che » deve salvare la nostra patria... Ma questo pec» cato è la nostra fede, il nostro orgoglio, e » lo porteremo sempre con noi: marchio di ri» provazione per i nostri nemici, è simbolo di » fratellanza ed è gloria per noi. »

Questo è parlar chiaro e tondo! Abbia però pazienza l' *Italia* ed il proposito della perseveranza. Con questo raccoglierà i frutti de'suoi avversarii politici, a tempo debito, ma più copiosi de' suoi. Gli uomini della opportunità ci verranno, e ci verranno per gradi; ciò riesce sempre il più sicuro dei mezzi. Pazienza dunque, perseveranza e fede nell' avvenire; questo sarebbe il nostro consiglio.

Nel suo numero consecutivo (4 marzo) con una declamazione rettorica intitolata — *L' Abuso dell' ospitalità* — vuol provarci che gli emigrati in Piemonte non hanno ultimamente abusato dell' ospitalità, e che lo sfratto dei fratelli è un sopruso del regio governo ai servigi dell' Austria. La declamazione è patetica! Somiglia all' ultimo Salmo dell' Apostolo Bartolomeo, e finisce proprio così:

» O poveri esuli, guardate alla misera patria » vostra e non vi vinca la sfiducia! Gli stranieri » colla loro feroce oppressione, i domestici gesuiti » colle loro stolte persecuzioni, insegnano agli ita» liani che ormai non si può confidare che nel » popolo, il quale sarà costretto ad insorgere » ed a vincere per non morire sotto il flagello » della ladra dominazione straniera. «

L' **Armonia** — si prova d' immedesimare l' *Incameramento in Piemonte ed il sequestro in Lombardia* — I due termini della comparazione (per così dirli) sono i gesuiti e gli emigrati lombardi. Se fu iniqua cosa in Piemonte lo incamerare i beni di quelli, come non lo sarà in Lombardia il sequestrare i beni di questi? Così l' *Armonia*.

Noi ci facciamo lecito un tratto di notare una differenza piccola e non tanto piccola (*Vedasi il nostro primo articolo d'oggi*) nei due termini della comparazione; e sarebbe questa: Ai gesuiti furono incamerati i beni — e perchè? Agli emigrati furono sequestrati i beni — e perchè? Se i due *perchè* sono a pari ed identici, l' *Armonia* ragiona logicamente al suo solito.

— La **Campana** — appuntando un'espressione del dep. Serra che intitolò *Cattolicismo*

classico il cattolicismo da noi professato fino al 1848 o in quel torno, ne deduce che quindi ce ne ha da essere un altro che si vorrebbe dire *romantico*. E sarebbe quello precisamente che si sciorina dal 48 in poi nel Parlamento e dal giornalismo, il cattolicismo cioè accomodato, accomodabile e da accomodarsi ecc. ecc.

» Secondo questo egregio deputato (osserva qui la *Campana*), « coloro, i quali non sanno approvare che il governo innovi nelle cose ecclesiastiche senza intendersela prima col Romano Pontefice, sono coloro che professano un *cattolicismo classico*.

» Coloro poi che sanzionano la legge Siccardi, che aboliscono le decime, che vogliono di propria autorità introdurre altre circoscrizioni nelle diocesi, che vogliono sopprimere vescovati, abolire gli ordini religiosi, incamerare i beni ecclesiastici, disporre a loro capriccio delle cose sacre, asservire la Chiesa, saranno cattolici d'un *cattolicismo romantico*. » Questa rivelazione è preziosa, prosegue ancora il Campanaro, e svolge le conseguenze al suo solito fine e conchiude, che la *scoperta non riuscirà affatto inutile* e che il dep. Serra *merita un brevetto d'invenzione* con privativa.

— Nell'altro suo numero il Campanaro ci conta d'un suo viaggetto a vapore da Torino a Genova. Il viaggio del Campanaro ci ricorda quello d'Orazio: *Egressum magna* ecc. (un pò di classicismo ad uso Serra ci vuole). Le avventure del Campanaro sono di genere comico: dice di molte cose, e che ha veduto, ha veduto, ha veduto.... vedetelo quello ch'egli ha veduto nel suo N. 753. Si è però voluto dimenticare di aver veduto una cosa maravigliosa ed è il nostro *Uffizio*. Pazienza! Non è mica una cosa da nulla il nostro Uffizio, sapete, sig. Campanaro?

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 4 *marzo*. — Nella tornata del Senato d'oggi si presentò dal ministro dell'interno un progetto di legge portante autorizzazione alla divisione amministrativa di Savona di contrarre un mutuo di lire 70300; si proseguì poscia la discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale; vennero approvati i successivi articoli dal 28 cioè al 54 del medesimo e l'intiero progetto con voti favorevoli 39 contrari 11. (*G. P.*)

Genova, 4 *marzo*. — Da alcuni giorni si parla molto di varii cambiamenti nelle amministrazioni dell'ospedale del municipio. All'ospedale il marchese Durazzo Giacomo Filippo fu surrogato dal marchese Domenico Pareto, exministro di Sardegna, prima a Costantinopoli, poi alla S. Sede. Il marchese Durazzo, confermato per due volte successive alla presidenza, lascia desiderio universale e fama stupenda. Anzi vi dirò che non si capisce perchè venisse rimosso, quantunque sia voce che da qualche tempo fosse osteggiato da alcuni dello stabilimento medesimo.

Al municipio poi è ormai certa la nomina dell'ex-deputato Elena a sindaco. Uomo del centro sinistro, se la intenderà bene coll'intendente generale.

Qui gli scorsi giorni il governo temeva un tumulto che dovea nascere in città, approfittando i faziosi del tardare di un reggimento che dovea giungere dalla Sardegna, il quale arrivò pochi avanti ieri. È positivo che la truppa fu consegnata ai quartieri e vi fu affluenza straordinaria nei dintorni. Intanto, malgrado tre ripetuti sequestri della *Maga*, i fogli democratici continuano nelle provocazioni rivoluzionarie nel modo più aperto. È curioso vedere come la nostra *Gazzetta del Popolo*, che è fiore di demagogia, venga tacciata di reazionaria da questi *puri*. (*Patria*)

— La *Maga* ci fa sapere che il 28 febbraio ora scorso, Brofferio venne a Genova, che la polizia inviò carabinieri ed altri suoi agenti travestiti per sorvegliare l'onorevole deputato alla locanda della *Villa* ove alloggiava: Che questi, dopo essersi abboccato con *due soli avvertiti del suo arrivo*, ritornò a Torino.

— 7 *marzo*. — La voce che corse ieri sull'attentato contro la vita del re di Napoli era fondata unicamente sulla seguente diceria dell'*Italia e Popolo*.

» Diamo colla massima riserva, quantunque comunicataci da persona degna di tutta fede, la notizia che fu attentato alla vita del re di Napoli.

» Un colpo di fucile lo avrebbe ferito in una gamba e rottogli il nervo principale. I chirurghi ne sarebbero passati all'amputazione. »

FRANCIA

— L'arcivescovo di Parigi ha indirizzata ai compilatori dei giornali religiosi la seguente circolare:

Signore,

Nel momento istesso in cui mandavamo fuori la nostra *ordinanza* contro l'*Univers*, noi cominciavamo una visita pastorale solennemente annunziata già prima. I lavori di questa visita ci impedirono fino ad oggi di indirizzarvi la regola di condotta che la prudenza cristiana v'impone e che noi sentiamo il bisogno di tornarvi a memoria per disimpegnare la nostra risponsabilità, in mezzo a tutte quelle controversie che turbarono la pace della Chiesa, e di cui la nostra diocesi è il principal teatro.

La demagogia, compressa nella società civile, ha fatto invasione nel seno della Chiesa, col mezzo d'una parte della stampa che si dice cattolica. La demagogia nella Chiesa è il presbiterianismo ed il laicismo che si vogliono sostituire all'episcopato per l'insegnamento e il governo delle anime. Essa tende adunque, o lo sappia o l'ignori, e quali pur sieno le intenzioni e la buona fede di alcuni suoi organi, al rovesciamento della divina costituzione della Chiesa. Sotto la maschera di una maggior devozione alla Santa Sede, dapprima essa attacca l'autorità episcopale attendendo l'ora di rivoltarsi contro l'autorità della Santa Sede.

È necessario strappar questa maschera, e non soffrire ch'essa la riprenda. E ciò appunto noi volemmo fare pronunciando contro il giornale l'*Univers* una condanna pubblica, e vietando ai giornali e riviste cattoliche della nostra diocesi il rimandarsi, a modo d'ingiurie, i termini di *gallicani* e d'*oltramontani*. Ma questo divieto, al quale noi credemmo di dover venire per prudenza rimpetto all'*Univers*, non va tanto oltre quanto il nostro desiderio; nello stato presente della Chiesa di Francia e dopo gli scompigli che vi si recarono con intempestive discussioni e una irritante polemica, noi dobbiamo voler qualche cosa di più.

Tutte queste contese teologiche per via delle quali un picciol numero di preti e di laici sono pervenuti a seminar la divisione nelle file del clero, ad esercitare una pressione ignorante e passionata sul governo ecclesiastico, tutte quelle contese erano assopite, pochi anni fa, e la Chiesa di Francia andava da per sè stessa, sotto la direzione dell'episcopato, incontro ai voti e alle speranze del vicario di Gesù Cristo. Ma questo procedere tranquillo e cattolico non conveniva a tutti. Si è quindi tentato, benchè invano, di scindere l'episcopato francese in due parti; ma non riuscì che di fargli una condizione strana e violenta; e la nostra diocesi è al presente, per la forza delle cose, il fomite più attivo di quel disordine che minaccia di estendersi e di peggiorare. Questo è ciò che non possiamo permettere. Noi dobbiamo vegliare affinchè il bene si faccia per vie regolari e per altro impulso che quello dato da un laicismo religioso unito ad un presbiterianismo travisato.

Gli è perciò che vi invitiamo a non aprire nelle colonne del vostro giornale quelle lotte teologiche in cui gli animi si urtano e si irritano, senzachè le quistioni sieno dilucidate o risolute. Le quistioni alte e difficili che toccano i diritti rispettivi delle società civili e delle società religiose, le riforme da introdursi nell'insegnamento e nella disciplina delle varie diocesi, e, per dir tutto, le quistioni complesse la cui totalità forma i sistemi chiamati *ultramontanismo* e *gallicanismo*, non possono essere trattate in un modo conveniente ed utile che in libri ed in presenza d'un lettore quieto e raccolto. Bisogna oltre ciò secondo le prescrizioni più forti dei concilii e dei Sommi Pontefici, che gli scritti concernenti tali materie ed altre analoghe siano prima soggetti all'autorità dell'Ordinario; locchè non può succedere nelle condizioni in mezzo alle quali si pubblica un giornale quotidiano, ed è una ragione decisiva di non entrarvi in tali argomenti, poichè legittimamente non si potrebbe.

Vi invitiamo ed esortiamo a finir tutte queste contese e queste dispute deplorabili e si poco cristiane, e a non dar loro, per quanto vi è possibile, occasione. Astenetevi da ogni dibattimento inopportuno e disgustoso, che non riuscirebbe se non alla divisione e allo scandalo; non adoperate mai le qualificazioni passionate che i partiti si lanciano come ingiurie, e che finiscono con essere il loro supremo e bentosto il loro unico argomento. Lasciate i preti uniti ai loro vescovi, ed i vescovi uniti al Sommo Pontefice, compiere nella loro sfera propria, e come la gerarchia ve li obbliga e ve li spinge, quelle funzioni così ben regolate, il cui risultamento naturale è la salvezza delle anime ed il trionfo della Chiesa, solo scopo che voi potrete insomma aver la pretensione di conseguire colle vostre discussioni teologiche.

Rimanete estraneo, signor compilatore, a quei conflitti ed a quelle contese di cui si diede troppo a lungo il vergognoso spettacolo, e al bene che potete fare non mescete un male che potete evitare. Non è forse abbastanza per gli scrittori di giornali l'aver da combattere i nemici della religione? E saran mai troppi il tempo, la diligenza, il sapere e l'ingegno, che essi debbono mettere in queste lotte? La loro missione (ed è pur bella) consiste nel difendere la verità religiosa appoggiandosi sulle basi storiche della religione e sui punti definiti della dottrina; consiste nel porre sotto gli occhi del pubblico il quadro dei grandi combattimenti della Chiesa, de'suoi patimenti, de'suoi trionfi e de' suoi benefizii, e non già di discendere e di traviarsi nella polemica delle opinioni, negli attacchi personali che la carità riprova, nelle passioni di cui il mondo romoreggia.

Non durerete fatica a comprendere, signor compilatore, che dandovi questi consigli, dettati dalla nostra sollecitudine pastorale, noi secondiamo il desiderio di vedere ristabilirsi la pace sì sventuratamente turbata nella Chiesa di Francia, al desiderio di veder tutti i nostri diocesani particolarmente obbedire a quello spirito di mitezza che è lo spirito del Vangelo e che deve animare tutti i figli della Chiesa cattolica.

Gradite, ecc.

M. D. Augusto, *Arcivescovo di Parigi*

— Leggiamo nella *Bilancia*.

Parigi, 25 *febb.* — La politica è sonnolente, e questa è una ragione di più perch'io dedichi questa lettera ad un affare, che sebbene concerna gl'interessi religiosi, è però attualmente oggetto de' discorsi di tutti. Voglio parlarvi dell'ordinanza di Monsignore Arcivescovo di Parigi contro il giornale l'*Univers*.

L'ordinanza di Monsignor de Sibour non è che un nuovo incidente in una vecchia questione, e non è d'uopo farsene maraviglia. Nondimeno molti ne furono sorpresi, e ciò perchè se era da aspettarsi un atto di condanna, nessuno per altro sarebbesi aspettato di vederla motivata in così duri termini. L'*Univers* che Monsignore ha denunziato quale opera *abbominevole*, anzi satanica, non ha cessato d'essere onorato da pubbliche parole di coraggio e di approvazione di venerandi prelati.

Sono appena tre settimane che esso riproduceva nelle sue colonne gli elogi fattigli da due de' più illustri vescovi. D'altronde è noto che il suo redattore in capo è partito, quindici giorni sono, per Roma in compagnia d'uno dei più ragguardevoli membri dell'episcopato.

Questi fatti ed altri molti della stessa natura, che è vano l'enumerare, sono conosciuti universalmente. È noto per esempio che lo stesso Sommo Pontefice si è degnato più volte di animare all'opera gli scrittori dell'*Univers*. Ha dunque fatto senso, e non a torto, il vedere trattato con tanta severità un giornale a cui i servigi resi valsero tali sostegni.

La discussione che fu il motivo apparente della tempesta, non pareva, d'altronde, giustificare l'intervento di Monsignore. In breve, se si accetta la questione quale è posta al cospetto del pubblico, trattasi di sapere se il redattore in capo dell'*Univers*, il signor Luigi Veuillot, aveva insultato un abate Gaduel, in una polemica suscitata da quest'ultimo. Da qualunque aspetto si esaminino le ragioni od anche le vivacità della polemica, non sembra che vi fosse materia ad una sentenza della natura di quella che è stata emanata. Molti non hanno potuto credere che le dure parole di Monsignore fossero mosse dal solo intento di rendere giustizia al signor Gaduel, scrittore sconosciuto, e ciò tanto più, che parecchi considerandi della ordinanza sono totalmente estranei all'affare di cui dovea unicamente occuparsi il giudice, e che invece di condannare solo gli articoli incriminati e il loro autore, fu condannato il giornale e tutta la redazione.

È dunque il giornale che si volea colpire; ora non si colpisce un giornale per gl'individui che lo scrivono, ma per le dottrine che diffonde; e non si può sostenere e pensare il contrario senza offendere il carattere del giudice.

Quali sono le dottrine dell'*Univers*? Esso è *ultramontano*. Anzi questo giornale è nella stampa l'organo più conosciuto, più diffuso, il più autorizzato delle dottrine romane. Venti anni di combattimento, e il vantaggio d'essere pubblicato a Parigi gli valsero quest'onore. Ma come sempre, di costa all'onore vi sono i carichi e i pericoli.

L'*Univers* ha contro di sè non solo gl'inimici della Chiesa, ma ben anche molti uomini onorevoli e più bramosi che la Chiesa Gallicana, restando unita a Roma, conservasse costumanze e privilegi che le assegnassero condizioni speciali in grembo all'unità. Essi abborrono lo scisma, ma nello stesso tempo temono sempre di accordare troppo all'autorità madre e sovrana.

Ora è d'uopo ch'io vi dichiari che Monsignor Sibour e Monsignor Dupanloup non sono già, come taluno potrebbe supporre, nemici della stampa per sè medesima. Essi non amano l'*Univers*; questo è certo; ma sanno che il giornalismo è una potenza, e stimano esser utile lo scrivere giornali. Infatti Monsignor di Sibour s'è provato due o tre anni sono, a manifestare mediante un palpabile esempio come si dovrebbero fare i giornali cattolici. Egli fondò a tal fine, o almeno altri fondò sotto la sua ispirazione diretta, un giornale cotidiano col titolo di *Monitore cattolico*. Questo giornale visse tre o quattro mesi, e mancò poi senza che il pubblico sapesse mai ch'ei fosse esistito. Quanto al signor Dupanloup, egli è stato direttore ufficiale ed è ancora il proprietario dell'*Ami de la Religion*, foglio che ha pochi abbonati, ma che acquista una certa importanza dalla sua lunga esistenza.

Queste condizioni note a tutti hanno contribuito a far considerare l'ordinanza di Monsignore di Sibour come un atto ch'era la conseguenza delle pastorali antecedenti di questo eloquente prelato, e del suo collegio d'Orleans. Ora siccome questi due tentativi sono rimasti senza effetto, essi hanno piuttosto fortificato che indebolito l'*Univers*, e si è veduto nello stile sì acerbo dell'ordinanza una reminiscenza d'un passato assai recente. Le persone più indifferenti alle cose religiose, e le più ostili all'*Univers* hanno giudicato, che un uomo qual è il signor Luigi Veuillot, la cui devozione non è dubbia, e le cui dottrine non possono essere condannate, non meritava d'essere aspramente trattato.

L'ingegno e i servigi prestati meritano da per tutto e sempre qualche riguardo. In una parola l'atto di Monsignor di Sibour è avuto in conto di eccessivo. Quanto ai cattolici devoti alle idee *ultramontane*, e questi in Francia sono il massimo numero, si stimano colpiti anch'essi col redattore in capo dell'*Univers*, e coll'opera alla quale egli si è dedicato. Il perchè l'ordinanza dell'Arcivescovo è il fatto attuale più grave, e se ne parla molto da tutti.

Il Governo è stato pregato da alcuni gallicani locati in alto d'intervenire nella questione per finirla, colla soppressione dell'*Univers*, ma il Governo si rifiutò. La cosa rimarrà sottoposta al suo giudice naturale.

Un considerando di Monsignor Sibour è destinato ad avere, anzi ha già un grande effetto presso i vescovi, ed è quello con cui è vietato all'*Univers* persino di riprodurre le lettere dei vescovi i quali assumessero la difesa del giornale. Questo fatto è grave. I giornali che si stampano a Parigi sono letti dovunque; quelli che si stampano in provincia non escono della loro cerchia; ne segue che la pubblicità di Parigi è la sola vera ed importante pubblicità.

Monsignor Sibour disponendo delle pubblicazioni religiose della capitale, avrebbe la signoria d'una vera supremazia dottrinale. I vescovi e specialmente quelli che sostengono le dottrine dette ultramontane, non vogliono concedere tutto ciò; e dicono che l'*Univers* dee la sua pubblicità a tutti i vescovi, ch'esso è una pubblicazione destinata a tutta la Francia, anzi a tutto il mondo, e non un'opera locale, e voi comprendete quanto sia grave questo lato della questione.

La loro sommissione a Roma manca d'abbandono, e stanno continuamente in guardia contro le sue *ingerenze*. Io li paragonerei volentieri ad uomini che dovendo, per conseguire il loro scopo, scegliere tra una strada larga e sicura ed un angusto sentiero, preferiscono quest' ultimo.

Senza dubbio tutto ciò che è permesso, è permesso, e sinchè uno rimane nel suo diritto è al sicuro da ogni rimprovero. Ora si può essere gallicano e buon cattolico. L'*Univers* non lo nega, anzi lo ha proclamato; ma sostiene nello stesso tempo che l'*ultramontanismo* è da preferirsi al *gallicanismo*, ed essere più saggio e più figliale il darsi con tutta fiducia all'autorità di Roma, che non manifestare una diffidenza perpetua, protestando reverenza ed amore. S'ei si attenesse alle parole vaghe, ed alle frasi forse si sarebbe lasciato dire, ma parla di pratica e di teoria, e serve con ardore tutte le cause, la cui riuscita dee sempre più cancellare il carattere locale che il gallicanismo aveva impresso alla Chiesa, o piuttosto alle Chiese di Francia. E in tal guisa l'*Univers* ha fatto malcontenti molti, e persino alcuni vescovi, in forza delle sue polemiche in favore della liturgia romana, e di certi articoli sui concilii e sul diritto canonico. Non parlo della discussione dei classici, che è a Roma, come dovrebb'essere dovunque, una questione libera.

Senza menomamente applicare le cose dette a Monsignore Arcivescovo di Parigi, nè a Monsignore Vescovo d'Orléans, posso almeno dichiarare che questi due prelati sono ora la speranza di tutto il gallicanismo moderato. Gli scrittori religiosi ed ecclesiastici più devoti alla dottrina gallicana manifestano per esse una fortissima simpatia. Essi hanno bel dichiarare l'uno e l'altro, di non essere gallicani, e proscrivere questa parola, i gallicani restan loro fedeli. E questo è un fatto; come pure è un fatto che i vescovi generalmente designati come ultramontani hanno sempre ricusato di cooperare nelle intraprese di Monsignor Sibour e di Monsignor Dupanloup. Ha egli torto il pubblico se da tutto ciò conclude che in sostanza si tratta d'una questione tra due tendenze opposte, alle quali bisogna applicare nomi diversi? Io propongo la questione e lascio ai vostri lettori risolverla.

Ho nominato il vescovo d'Orléans dopo Monsignore Arcivescovo di Parigi, perchè l'opinione li associa nell'atto che forma l'argomento di questa lettera. È da osservare infatti, che que'due prelati hanno assunta l'iniziativa delle provvisioni dirette contro il giornale l'*Univers*. Due anni sono Monsignore Arcivescovo di Parigi avea pubblicato una prima pastorale intorno a quel foglio, e l'anno passato Monsignor d'Orléans ne seguiva l'esempio. Ora la seconda pastorale di Monsignor Sibour è stata scritta ad istanza fatta da un ecclesiastico attaccato a Monsignor Dupanloup. Il sig. abate Gaduel è infatti Vicario Generale d'Orléans. Il pubblico ha ravvicinati l'uno all'altro questi due fatti, e ne trasse la conseguenza ch'essi erano stati concertati, che trattavasi di far cessare l'*Univers*, e di toglier alle dottrine ultramontan o romane, quella echeggiante tribuna. Se tale ne era lo scopo, io credo che molto rimanga ancora da fare per conseguirlo. Senza dubbio il colpo che l'*Univers* ha ricevuto è duro, ma sono assicurato ch'esso non abbandonerà il campo. Il suo redattore in capo è a Roma, e si dice ch'ei vi deporrà appello contro l'ordinanza di Monsignor Arcivescovo di Parigi.

— Scrivono da Parigi 8 febb. al *Parlamento*: Un ministro francese parlava ieri degli affari d'Oriente e diceva: « Cosa mai volete? questi accordi personali sono cosa disgustosa, ma per tutto questo la Francia non andrà a far la guerra in Oriente. » — Non so cosa possa fare la Francia, sì mi è noto che nel 1830, un mese prima della rivoluzione di luglio, si ventilavano questi medesimi accordi personali; che si offrivano a Carlo X le frontiere del Reno per compensarlo dell'ingrandimento russo in Oriente e Carlo X rispondeva che mai e poi mai, sinchè sarebbe sul trono, permetterebbe l'invasione di Costantinopoli. Vero è che 30 giorni dopo era condotto a Cherbourg da tre commissari. Oggidì la Francia non può fare la guerra per la questione d'Oriente, e opera più prudentemente. Vero è che non le offrono più in compenso le frontiere del Reno.

— Il giornale dei *Débats* tratta la quistione degli emigrati qual si riproduce dopo le note indirizzate alla Svizzera e all'Inghilterra. Esso protestandosi in favore della santità del diritto di asilo e riconoscendo la savia condotta del governo Sardo, consiglia nondimeno alla Svizzera di cedere su qualche punto alle pretese austriache, al governo inglese di presentare un bill nel proposito alle Camere, e al vostro di perseverare nella buona condotta, e di espellere le famiglie lombarde sebbene ricche e tranquille, se questo faccia il desiderio dell'Austria. *(Parlamento)*

TURCHIA

Il *Journal de Constantinople* del 14 febbraio conferma ne' seguenti termini il successo della missione del conte di Leiningen: «Siamo lieti di potere annunziare che tutte le quistioni pendenti fra la Sublime Porta e l'Austria, riguardo le quali il tenente-maresciallo conte di Leiningen si recò a Costantinopoli in missione straordinaria, hanno ottenuto una soluzione conforme agl' interessi dei due paesi e ai diritti della Sublime Porta, cui il governo austriaco non intese porre in dubbio. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 6 marzo.

La Camera dei deputati ha or quasi condotto a termine la discussione sul bilancio delle strade ferrate. La commissione proponeva delle grandissime variazioni che non ebbero però altro risultato tranne quello di persuaderci della verità dell'antico proverbio: chi troppo vuole niente ha; e delle buone radici che ha il sig. Paleocapa al ministero.

Andavasi infatti buccinando, due o tre giorni prima che s'intraprendesse la discussione di quel bilancio, che la Camera, sia per dare un attestato di indipendenza e una dimostrazione di imparzialità verso l'emigrazione, sia per le spese enormi e continue che producono i progetti del sig. Paleocapa, sia infine per mantener ferma la sua teoria di dar ragione in massima alle sue commissioni, avrebbe appoggiate le proposte della commissione.

Disgraziatamente questa commissione andò troppo oltre: essa esigeva nientemeno che la soppressione delle allocazioni pella discesa di S. Paolo, e un cambiamento di piano per la stazione di Genova, cose che, come ben capite, non si possono nè definire nè votare da un consesso parlamentare; dimodochè le proposte della commissione, mentre sarebbero state adottate se più modeste, furono rifiutate dalla Camera non per antipatia per quelle proposte, ma perchè le era assolutamente impossibile di addottarle.

Come vi ho annunziato alcuni giorni or sono, il governo ha contratto l'imprestito col signor di Rotschild al tasso del 70 al 3 0[0. Il *Parlamento* ci ha dato ieri questa notizia. Se vi ricordate, il ministero aveva domandato l'alienazione di un' egual somma nella scorsa sessione, allorquando il sig. Lamarmora menava tanto rumore delle fortificazioni di Casale, e si temeva imminente una guerra. La Camera, in una seduta segreta, e per influenza del deputato Revel, rifiutava questo imprestito per la doppia ragione che l'imprestito Hambro non era ancor tutto collocato e il governo aveva promesso di non procedere a veruna nuova alienazione pria della collocazione di quello, e per la ragione che la Camera non credeva nè il tempo opportuno nè i bisogni troppo urgenti. Questa alienazione ritardata fino al giorno d'oggi dà dodici circa milioni di più all'erario di quanto sarebbesi ottenuto in quell'occasione.

Le notizie politiche sono in quello stato di calma che precede un avvenimento aspettato. Il governo ha domandato schiarimenti all'Austria intorno ai decreti di sequestro ed ebbe ricorso alla Francia ed all'Inghilterra. Ora aspettansi le risposte. Intanto dicesi che il governo prende tutte le disposizioni necessarie onde soddisfare alle domande del governo austriaco. Le notizie di Svizzera che ci annunziano eguali propositi per parte di quella potenza, contribuiscono molto a calmare gli spiriti. Il governo ha dato ordine alle autorità di pubblica sicurezza di formare una statistica dell'emigrazione, indicando le occupazioni, le abitudini, i mezzi di esistenza di cui godono tutti quelli individui. Già si è cominciata una tale operazione, e i proprietarii di stanze od altri individui che danno ricovero a qualche membro dell'emigrazione furono già interpellate a questo riguardo.

Avete veduto nella *Gazz. Piemontese* d'avantieri la mentita che il ministero dirige alla *Patria* intorno alle opinioni che quest' ultima supponeva al gen. Dabormida riguardo alla stampa. La risposta, come notaron tutti, è infelice. Il rifiutar una legge buona perchè potrebbe essere tenuta come auspice di nuove leggi meno accette è una confessione ingenua della più assoluta mancanza di dignità in un governo. Credo però potervi dire che il governo si dovette tenere in una via di mezzo, perchè in caso di forte smentita la *Patria* avrebbe potuto pubblicare qualche cosa di più di un semplice crediamo.

Questa mattina s' annunzia che S. M. sia alquanto incomodata. Dicesi anzi che sia stata salassata. Ignoro però e non ho tempo d'informarmi quanta verità ci sia in questa notizia.

Questa notte un impiegato di un tribunale di Torino, moriva di un colpo di apoplessia nelle vicinanze del monte di Pietà.

Annecy, 2 *marzo*. — Ha più di 48 ore che nevica quasi senza interruzione nella nostra città e continua a nevicare mentre scriviamo. Gli abitanti delle nostre montagne sono desolati; in molti luoghi non possono uscire dalle loro abitazioni senza aver la neve fino all'altezza d'un uomo: in vari punti le *valanghe* hanno sepolto e portato via interi campi: se questo tempo continua si temono grandi e numerose disgrazie: le vie son talmente ingombre, che i viaggiatori temono d'arrischiarsi in viaggio, nè si fidano delle diligenze: a Thorens una valanga uccise un giovane: a Thônes una casa cedette sotto il peso della neve ed 8 persone, si dice, vi rimasero schiacciate. *(Courr. des Alpes.)*

Roma, 2 *marzo*. — Il 7.° battaglione dei cacciatori a piedi partì da Roma nel giorno 26 dello scorso febbraio alla volta dell'Algeria.

Ieri giunse in Roma il 10.° proveniente da Francia.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo in quella capitale da Firenze del signor Luigi Prillevrtz di Prussia, inviato straordinario con dispacci.

— La mattina del 25 del p. p. febbraio, nella grave età di 83, cessò di vivere mons. Giuseppe De Ligne romano, prefetto de' maestri delle cerimonie pontificie, segretario della Sacra Congregazione delle cerimoniale e canonico della insigne chiesa collegiata di sant'Eustachio. *(G. di Roma)*

Firenze, 5 *marzo*. — Ci è pervenuta da canale officiale la notizia che il governo pontificio al pari degli altri quattro governi austriaco, toscano, parmense e di Modena, segnatarii la convenzione di Roma in data 1.° maggio 1851, ha sanzionato le cose trattate, discusse e proposte nelle otto conferenze della quarta tornata dalla commissione internazionale della via ferrata dell'Italia centrale, fra le quali è compresa la determinazione della linea di detta strada da Bologna alla Toscana per Val-di-Reno, la Porretta, e Pistoja. *(M. T.)*

Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Quest' oggi è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano, il 3 marzo 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria Francesco Conte Gyulai.

L' Ajutante generale dell' Armata a tutti i Comandanti Militari e Luogotenenti

S. M. I. R. Ap. passò l'altro jeri due ore, e jeri un' ora fuori del letto. Il miglioramento dell' ancora debole facoltà visiva fa notabili progressi.

Vienna, 3 marzo 1853. ore 7 mattina.

Milano, il 4 marzo 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria Francesco Conte Gyulai.

L' aiutante Generale dell' Armata a tutti i Comandi Militari e Luogotenenti

Sua Maestà I. R. Apostolica passò la maggior parte della giornata di ieri fuori del letto, e godette tutta la notte un dolce e ristorante sonno. Seguita il miglioramento nella facoltà visiva.

Vienna, 4 marzo 1853. ore 7 mattina.

— La guarigione di S. M. I. R. Ap. fa sì rapidi progressi che Ella può di nuovo dedicarsi ai più importanti affari dello Stato. Ponendo però mente ai dovuti riguardi S. M. affinchè gli affari abbiano il loro corso regolare, ha deliberato, sino al suo totale ristabilimento, di autorizzare il Suo signor Cugino S. A. I. l'Arciduca Guglielmo ad apporre, entro una sfera ad esso più particolarmente indicata, la propria firma a nome di S. M., e gli atti così firmati dovranno essere riguardati e rispettati come immediate decisioni di S. M. stessa. *(Gazz. di Vienna.)*

Parigi, 3 *marzo*. — Leggiamo nella *Patrie*:

« Una difficoltà delicatissima e che, secondo le circostanze potrebbe divenir assai grave, forse tra i due governi d'Europa amici ed alleati della Francia: l'Austria e l'Inghilterra........ Kossuth e Mazzini si ricoverarono in Inghilterra e là preparano rivoluzioni, organizzano ed arruolano adepti, esigono imposte col nome di prestiti per essere pronti a cogliere il destro ed eccitare una rivoluzione.

« L'Austria desidera, che l'Inghilterra, come paese amico ed alleato cessasse di servir di rifugio a questi agitatori incorreggibili, che trasformano il diritto d'asilo in diritto d'insurrezione. In qual forma l'Austria abbia fatto conoscere i suoi desideri al gabinetto d'Inghilterra nè lo sappiamo, nè desideriamo saperlo: ma per noi è certo, che in forma officiale ed officiosa, con nota diplomatica o con comunicazione verbale, il *Foreign office* britannico ha ricevuto una riclamazione a questo proposito per mezzo dell'ambasciatore austriaco a Londra.

« Sappiamo altresì, dal modo che rispose lord Palmerston alle interpellanze di lord Dubley Stuart, nella Camera dei Comuni il 1 marzo, che il governo inglese non è disposto ad accondiscendere a nessuna reclamazione di questo genere e vuol conservare intero ed inviolato il diritto d'asilo pei rifugiati politici, finchè questi rifugiati non turberanno la tranquillità interna dell' Inghilterra. »

La *Patrie* aggiunge vari articoli di giornali tedeschi ed inglesi, che fanno vedere quanto l'Austria sia irritata contro l'Inghilterra e questa con quella: finisce con queste parole:

» Più che in ogni altro tempo, tutte le potenze europee, senza eccezione, sono in dovere d'intendere in tutto e sempre; poichè le stilettate di Vienna e le archibugiate di Milano possono, secondo l'occorrenza, ricominciare altrove il loro orribile gioco ed una volta incominciato non v'ha in Europa una sola testa coronata immune dai loro attentati. »

— Il consiglio dei ministri oggi si radunò sotto la presidenza dell'imperatore.

— Il consiglio di Stato oggi terminò l'esame del bilancio pel 1854.

Borsa di Genova del 7 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	99	—	—	—
» » 1849 *(C. R.)* 1 genn.	99	1[2	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	99	1[2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 7 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 6 *marzo*.

Il *Moniteur* nomina quindici senatori, 4 consiglieri di stato e 20 prefetti. Tra i senatori havvi Ducos ministro della marina, il marchese Boissy, Ferdinando Barrot, Thorigny, Larabit, Chapuys, Montlaville, Bret prefetto del Rodano e Sulleau prefetto delle Bocche del Rodano.

Furono graziate 164 altre persone dalle misure di sicurezza generale pronunziate dopo il dicembre 1851.

Madrid, 28 *febbraio*.

Martinez de la Rosa fu eletto presidente.

Londra, 4 *marzo*.

Lord Russell rispose alle interpellanze di Dudley Stuart concernenti la Turchìa e il Montenegro, nulla egli ha detto di nuovo se non che l'Inghilterra avrebbe rigorosamente rigettato ogni proposta che tendesse a smembrare o ripartire la Turchia.

Lord Aberdeen nella Camera dei lords dichiarò che il governo non proporrebbe alcuna misura contro i rifugiati.

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	106	50
	chiuso a .	106	80	106	60
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	55
	chiuso a .	80	75	80	65
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	98	60	99	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 8 Marzo 1853. — N.° 1056

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA STAMPA LICENZIOSA
E LA SICUREZZA DEL MINISTERO

Il giornale *la Patria* aveva annunziato che la pazza rivolta degli assassini milanesi e le energiche risoluzioni dell'Austria svegliarono in alcun dei ministri il santo pensiero di invocare una legge che tolga da noi la potenza di un assassinio, certo peggiore, l'assassinio delle anime con l'arma della stampa, non libera ma licenziosa: il ministero respinse quella notizia come un' accusa.

Ci si permettano alcune osservazioni intorno alla risposta del ministero.

Incominciamo dal protestare che non attribuiamo alla nostra legislazione la gravissima taccia di tutelare il diritto orribile di innalzare nella nazione pubblica cattedra d'iniquità; e che le vigenti leggi avrebbero in se tanto vigore da colpire quegli sciagurati che abusando di libertà rinnovano nel Piemonte la confusione di Babilonia. E confessiamo volontieri che il Ministero rispondendo alla *Patria* che non ravvisa il bisogno di una riforma legislativa, può forse avere ragione.

Anzi ci sia lecito di appoggiarci sopra questo supposto principio, e tener dietro con esso alla risposta ministeriale.

Riconosciamo egualmente per onorata la la confessione che fa pubblicamente il governo, quando ripete che pur troppo in Piemonte si è levata una scuola frenetica di sociale pervertimento; e annunciamo il disprezzo con che egli tratta superiormente questa tumultuosa accozzaglia di matti. Per verità il disprezzo pecca ordinariamente di orgoglio, e mette sempre in qualche diffidenza di se: ma quando si presenta ad un animo onesto lo schifoso spettacolo della ignoranza fatta maestra, della schiocchezza e della smania che impugna lo scettro e pretende signoreggiare la terra, allora ci pare che l'abborrimento e il dolore si atteggino facilmente, e, se non altro, scusabilmente, alla fisionomia del disprezzo. E chi sa che noi pure non abbiamo per questo riguardo a ripularci scusabili.

Ma se questo sucido male serpeggia in Piemonte, e non può far meno di attirare sopra il paese quel disprezzo medesimo con che voi lo trattate; se avete in mano tanti mezzi legali che bastano a sventarne le mire perfide; perchè, signori, perchè non lo estirpate? Perchè sotto la vostra tutela giganteggia mostruoso lo scandalo, e le nazioni vicine ci guardano con paura, come si adocchia il serpente col bastone alla mano?

Perchè, risponde il ministero, il buon senso della nazione quegli eccessi intemperanti dispregia insieme con noi; nè crediamo opportuno l'infierire contro di loro per non destare il sospetto di imbavagliarne la libertà.

Togliamo le frasche, ed ecco le risposte ministeriali: perchè lo scandalo non è pernicioso, e perchè non abbiamo paura. Questa, signori, è doppia bassezza: d'intelletto e di cuore.

Lo scandalo non è pernicioso? Non lo sarà per quei freddi dottrinarii del secolo, che infingono di respirare l'aria serena della pura ragione; ma per questo popolo interessante che vi sta ai piedi, che domanda e spera da voi la tutela dell'anima vergine, nobile, giovine di passione e di ardore; per questo popolo simboleggiato nella ingenuità del fanciullo, lo scandalo non sarà pernicioso? Voi direttori dell'umanità, voi conoscete così poco i bisogni dell'uomo?

G. Cristo ha maledetto lo scandalo, e ha fulminato una sentenza di guai contro gli scandalosi; perchè temea che lo scandalo pervertisse: e voi non temete? Che se sopra gli autori dello scandalo pesa così tremendo un anatema, che sarebbe meglio per loro l'esser gittati nel mare con una macina al collo, potremo noi non reprimerlo, o licenziarne gli eccessi? Non ve ne fate con ciò i fautori?

Noi crediamo per fermo che la Religione non abbia bisogno di alcun governo perchè si tronchi la lingua della bestemmia, e si estirpi dal mondo la progenie di Belial. — Noi ripetiamo che *necesse est ut veniant scandala*; che Dio li permette pel trionfo del suo Verbo, e la confusione degli empii: ma ripetiamo pure col Redentoro, *vae illi per quem scandalum venit*. Guai agli individui ed ai popoli che attirano sopra di sè la divina maledizione. Ricordiamo il popolo ebreo che diceva a Pilato: *Sanguis ejus super nos et super filios nostros*.

Voi disprezzate: anche gli ebrei disprezzavano.

Poco diremo dell'altro argomento ministeriale; il timore cioè che non si dia motivo al sospetto di reazione. Se credesi che qualche provvedimento sia necessario per tutelare i costumi, la fede, la società, l'astenersene per questi rispetti sarebbe codardia. Vi sono dei pericoli? Eh! la nazione non colloca in alto i ministri del potere perchè se la godano in pace, ma perchè all'occasione sappiano affrontare non solo il timore ridicolo dei sospetti, ma i pericoli più gravi, e, se è necessario, la morte. Il Pastore che lascia il suo gregge in bocca al lupo, è un falso pastore, è un mercenario.

Ma di chi mai si ha da temere fra noi? Tutti i liberali onesti non amano forse che sia frenata la stampa? Nol vogliono anzi perchè la libertà medesima sia più veneranda in sè stessa e più rispettabile dalle nazioni vicine? Forse la bandiera della libertà non è profanata indegnamente dai baccanali del bordellume? E coloro che temono di purgarne questa terra onorata, e ne hanno il mandato, promuovono davvero il trionfo dell'onesto sistema, o non lo stendono per terra sotto ai cavalli ed al carro del despotismo? Di chi adunque si teme? Non giova il dissimularlo: si teme di quella fatta di uomini che colla più indegna malizia travisano le intenzioni più sante. Ricordiamo quella famosa circolare che raccomandava ai giudici di sacrificare ad uomini cosiffatti la interpretazione della legge contro i reati di Religione. Il ministero d'allora è quello di adesso.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Ven. e Sabb.* 4 e 5 *marzo.*)

— L'**Armonia** — con un suo *Riscontri storici* — continua a dimostrare come e qualmente in Piemonte si ha il torto a gridar contro il sequestro dei beni degli emigrati lombardi, perchè se l'Austria l'uno, noi ne abbiamo dati più troppi esempii. E dopo una curiosa enumerazione di proposte d'incameramento dei beni ecclesiastici, identiche col decreto dell'Austria per fino nelle espressioni: « Bastino » queste poche citazioni tra le mille che potremmo fare, e ci si dica in che cosa differiscano queste considerazioni, dalla considerazione unica del governo austriaco? Sono » tutte identiche, e non v'è altro divario se » non in ciò che i nostri municipii battono il » Clero, e l'Austria colpisce l'emigrazione. » Quelli dicono che i beni del Clero si convertono in *istrumento di pubblica agitazione*; » questa afferma che gli emigrati coi loro beni » cercano di tenere gli abitanti del governo » Lombardo-Veneto *in continua agitazione e* » *timore*; gli uni asseriscono che l'abuso che » fanno i chierici dei loro beni *è notorio*; l'altra soggiunge, che la compartecipazione dei » profughi politici agli ultimi fatti di Milano *è* » *manifesta*. V'è, come dicemmo, identità di » pensieri e di parole.

» Ora se, a detta di un nostro deputato, l'avv. » Cornero, » quando vogliasi mantenere e rafforzare il governo costituzionale in Piemonte, » è necessario che si attribuisca al governo il » diritto di disporre dei beni ecclesiastici », » come si potrà dar torto all'Austria, se per » *rafforzare il governo austriaco* in Lombardia si arroga il diritto di disporre dei beni » degli emigrati? Forse che ciò che è giusto, onesto e santo al di qua del Ticino, dovrà dirsi » al di là empio, feroce, sacrilego? O il governo » costituzionale, che ha *assicurato la proprietà*, » avrà maggior diritto sui beni delle persone » del governo monarchico, che non li ha assicurati?

— La **Campana** — Prosegue la sua narrazione del viaggio del Campanaro a Genova. Noi la credevamo cosa finita; ma le *impressioni* furono molte e diverse, come ce ne assicura. Chi potrebbe tutte ridirle? Ci limeteremo a una sola fra tante perchè ci pare espressa sul serio. « Non finirò questa mia relazione » senza aggiungere una parola in lode di quel » Clero il quale è *cor unum et anima una*. A » parte que' pochi traviati, tutti i preti genovesi la pensano egualmente, e sono pieni di » dottrina ed amniati di vero zelo, pronti a qualunque lavoro, ed a qualsiasi sacrifizio, per » sostenere le ragioni della Chiesa e dell'ordine sociale.

— La **Patria** — Ecco alcuni brani di un suo articolo che non ha titolo, ma che riguarda il tema del giorno, il *sequestro*. Noi li daremo sconnessi, e supplirà il lettore per rannodarli nel principale concetto.

.....» Il governo austriaco esercita una vera » rappresaglia, e vuole ottenere con ciò che » gli Stati vicini, quasi per patto della restituzione che sarà per fare, adottino altre massime di amministrazione per cui non si mantenga sempre vivo il fuoco dell'insurrezione » nelle provincie italiane.

» Questo è a parer nostro il senso intimo » della disposizione austriaca.....

....» Ma questa misura che colpisce in modo » così fatale sudditi d'altro paese, obbligherà » le nazioni presso cui i profughi ricovrarono » e che gli annoverano fra i loro cittadini, a » chiedere spiegazioni sul fatto, a chiedere che » i loro connazionali sieno eccettuati da tale » provvedimento. A questo punto crediamo che » l'Austria alla sua volta chiederà spiegazioni » e guarenzie, perchè, come reca il preambolo » del decreto, i profughi non abbiano d'ora » in avanti « compartecipazione » alle cose politiche dall'antica loro patria.....

.....» Senza dubbio, riguardata dal lato del » diritto la questione, il governo austriaco è » dalla parte dell'ingiustizia; ma risalendo al » motivo che suggerì questa misura, non è impossibile che gli uomini spregiudicati non la » riconoscano come uno di quei mezzi che spesso » si usano in politica per ottenere alcune guarenzie dai governi vicini, dai governi di paesi, » dai quali ogni di parte un attacco contro » l'Austria....

.....» Così l'Inghilterra nel 1851, indispettita dell'influenza greca nelle isole ionie e » dell'influenza russa nella Grecia, creava, ingigantiva a proporzioni politiche la quistione » del credito dell'ebreo Pacifico, e minacciava » quel regno. Ebbene, non altrimenti avviene » ora a nostro credere: l'Austria, costretta a » provvedere a se stessa collo spegnere il fuoco » d'ogni intorno, trova uno spediente onde » giungere ai suoi fini.

» Non vogliamo però difendere in veruna » guisa il fatto del governo austriaco; e chi lo » potrebbe, volendolo?....

.....» Senza che l'emigrazione ogni giorno » cerchi ravvivare le speranze italiane senza » che ogni giorno le speranze italiane sieno » ampollosamente descritte, esse vivono pur » tuttavia nella memoria del paese, nelle tradizioni della dinastia, negli interessi nostri, » e non possono perire. Ma finchè non avvenga » che un' occasione favorevole si presenti, rispettate i diritti degli altri governi e non fate » ad essi impossibile l'opera già per se difficile dell'amministrare, non fate almeno che » riesca fatale per quelli che vorreste, e che » noi pure desideriamo efficacemente protetti » e difesi.....

.....» L'Austria pertanto, a nostro avviso, » emanò il decreto di cui si tratta più per minaccia che nell'intendimento di eseguirlo: in » questo modo essa spera, anzi è certa d'aver » richiami e doglianze dai governi da cui i » profughi hanno ottenuto la cittadinanza; e fa » assegnamento di rispondere che non è lontana dal calare agli accordi e di restituire i » beni staggiti, quando i governi stessi dieno » guarenzie d'ordine e di stabilità, guarenzie » che non le impediscano l'esercizio di quei » dritti che, a volere o non volere, esercita » ed ha ragione d'esercitare nelle provincie » lombarde ».....

— Nel suo numero di venerdì instituisce
una sua — *Giustizia per tutti* — mercè la
enumerazione storica di parecchi errori del fu
ministero d'Azeglio e dell'attuale regnante. Gli
errori sarebbero del non aver fatto nulla nel
senso delle necessarie *riforme*, il desiderio che
più le sta in cuore. Non mancano le solite
imputazioni al connubio, e nè i soliti voti. E
quanto all'imbarazzo che ultimo si è creato
il ministero (dice la *Patria*) mercè il seque-
stro dei beni degli emigrati « Forse varranno
(si oppone) le rimostranze fatte: forse ci varrà
» la mediazione di Francia e di Inghilterra! Po-
» vere speranze quelle che si ripongono negli
» aiuti altrui, quando nulla sapemmo far colla
» prudenza nostra: noi lo diciamo con pro-
» fondo rammarico; avremo da queste potenze
» belle parole, scarso conforto ad una situa-
» zione grave, complicata, dolorosissima. Ma
» chi dunque scamperà il paese dalla crisi
» nella quale si trova per non sua colpa, in-
» volto? Prima, la volontà del monarca e il
» suo indirizzo politico, fatto necessario in tanta
» difficoltà di cose; quindi l'accordo di tutti
» gli uomini forti, giusti e sapienti intorno a
» lui, quindi il contegno di quanti sentono
» profondamente della dignità del paese, de'
» suoi diritti, e del suo avvenire. »

— E nel suo numero di sabbato adontata la
Patria della rettificazione della *Gazz. Ufficiale*
e della quasi smentita che gliene è stata toccata
rimprovera al ministero la sua doppiezza e lo
fa quasi bilingue. Quindi scendendo alla pro-
babilità dei mali, che è per arrecare al paese
la sua ostinazione nella via che si protesta di
voler percorrere invariabilmente « Ministri co-
« stituzionali ! (esclama la *Patria*) vedete ogni
» dì assalito questo o quell'articolo dello Sta-
» tuto, e vi peritate a proporre rimedii !

» Ministri cattolici ! vedete con qual turpe
» cinismo i fogli che corrono a migliaia per
» le mani del volgo, insozzino le cose di reli-
» gione e i suoi ministri, e chiamate questa li-
» bertà di stampa, e restrizione di questa li-
» bertà, una proposta di riforme! E poi osate
» scrivere nel foglio officiale che tali eccessi
» *rendon difficili le libertà costituzionali e*
» *compromettono lo Stato colle potenze vicine !*
» Dunque sia compromesso lo Stato, sian com-
» promesse le libertà costituzionali, ma i fo-
» gli compromettenti girino per le mani del
» popolo a educarlo al rispetto delle leggi, e-
» scano all'estero a edificarlo delle larghezze
» dei nostri ministri costituzionali: voi ministri
» voi con una politica *ardimentosa e sagace*,
» siete paghi *di dividere l'indignazione della*
» *gran maggioranza del paese !* Che coraggio !
» che iniziativa per ministri liberali ! »

— Il **Parlamento** (del 3) — si congratula
coll'Inghilterra perchè la Camera dei Comuni
ha modificata la formula del giuramento co-
stituzionale facendo così cessare l'incapacità po-
litica degl'Israeliti a prender posto nel Par-
lamento.

L'esempio è della massima importanza, dice
il giornale; *sic itur ad astra* — e la stella sa-
rebbe nel nostro caso la vagheggiata separa-
zione assoluta della Chiesa dallo Stato.

Prendiamo nota del seguente tratto d' una
sua corrispondenza di Londra. È tanto più ri-
marchevole quanto più le confessioni che vi si
fanno vengono dalle colonne del *Parlamento*.

» Piacque alla nazione inglese di adottare
» principii di tolleranza verso i cattolici ro-
» mani, o in altri termini di emanciparli. Ciò
» non fu, per ciò che riguarda l'Irlanda, che
» mezza giustizia: poichè se in Inghilterra la
» Chiesa dominante è l'episcopale che forma o
» formava la gran massa del popolo inglese;
» se in Iscozia prevale la presbiteriana perchè
» pure fondata sulla maggioranza, non vi è
» ragione al mondo per cui in Irlanda, dove
» sette decimi della nazione sono cattolici, re-
» ligione sovrana non debba essere la romana.
» A ciò, come mi pare avervi detto mille volte,
» non ostano che antiche ingiustizie e moderni
» interessi fondati su quelle ingiustizie anti-
» che. Vi è una ventina di vescovi e mezzo
» migliaio di ministri protestanti i quali vi-
» vono alle spese di parrocchie cattoliche ir-
» landesi; e vi sono forse mille signori che o
» dispongono dei benefizii di quei ministri o
» che vi aspirano; e vi è un governo che di-
» stribuisce a suo senno quei vescovadi. Quei
» signori e quel governo hanno perciò inte-
» resse a sostenere la Chiesa inglese in Irlanda
» e questa sempre violenta, ma sempre cieca
» e discorde, non sa far valere un dritto che
» la Scozia ha rivendicato e sempre rivendi-
» cherebbe, il diritto d'aver Chiesa propria,
» ed a sua scelta ecc. »

— Nel suo numero consecutivo si occupa di
un'art.° del giornale dei *Débats*, intorno ai
fatti di Milano. Il sig. Bertin ragionando le con-
tingenze possibili riguardo alla Svizzera, al-
l'Inghilterra e al Piemonte, dietro alle rimo-
stranze dell'Austria, in quanto a noi, conviene
che il nostro governo si è adoperato come di
dovere; e gliene fa quasi un elogio. Ma questo
elogio non capacita in tutto al *Parlamento*.
» Siamo convinti che lungi dallo aver voluto
» *secondare* il governo austriaco dal quale non
» ebbe la più picciola iniziativa il governo pie-
» montese, con gli atti di febbraio non altro
» volle che provvedere alla propria sicurezza,
» adempire a doveri internazionali, il cui ina-
» dempimento è incompatibile con la posizione
» che viene dai trattati che è risoluto ad os-
» servare; o rompere *provocato* in buona e
« *leale* guerra. Alla propria indipendenza e di-
» gnità provvederà il Piemonte sinchè ha stilla
» di sangue nelle vene de' suoi popoli.»

— Ed anche nel numero di sabbato, *La
politica de' soprusi* suggerisce al *Parlamento*
un' articolo di forza contro un giornale no-
strano che non si nomina, ma che facilmente
si può indovinare. Questo giornale parve argo-
mentare che l'Austria esigerebbe dal Piemonte
qualche modificazione nella sua interna ammi-
nistrazione come per guarentigia più certa per-
chè i fatti di Milano non si rinnovino: *Inde irae.*
Il *Parlamento* insomma dice altamente che non
si dee nulla modificare perchè ogni cosa va
bene; che il modificare sarebbe un abolire quanto
abbiamo noi di più caro e di più prezioso; che
non si modificherà. La dignità nazionale ci gioca
a maraviglia, e s'intende.

» Il Piemonte (vi si dice) non deve che in-
» dietreggiare di un passo, e il domani si tro-
» verà nell'abisso del dispotismo. Non ci si venga
» ancora a parlare di Statuto; è ciò che non vo-
» gliono coloro che osano di proporsi, in un
» momento così delicato, come i candidati della
» pressione straniera; la Dinastia è ciò che essi
» non curano, quando per chiederle un porta-
» foglio non temono di proporle un avvilimento.
» E ciò che più ci riesce ributtante in questa
» tattica di cinismo, noi dobbiam dirlo, è l'a-
» ria di *sacrifizio e di abnegazione*, con cui
» l'organo di quel partito vorrebbe atteg-
» giarlo, qualora quelle *anime privilegiate e*
» *fortissime* fosser chiamate ad *espiare i falli*
» del ministero Cavour. «

E poco dopo ai sigg. ministri: » Siano dun-
» que costanti e irremovibili! Sulla via della
» morale e del dritto, si può perdere un giorno,
» ma si vince per secoli; sotto il sopruso, gli
» uomini possono perire, ma le instituzioni si
» salvano. Mai uno Statuto non sarà più saldo,
» o più pronto a rinascere, che quando, per-
» chè soccomba, è necessario minacciargli la
» forza, fargli scrivere articoli di paura sopra
» il *Débats*, e venirgli a proporre come un'
» arpa davidica, un ministero Revel che possa
» calmare le collere di un Saulle straniero. »

— L'**Opinione** (3 e 4) — *Gli affari della
Turchia* le porgono occasione di ben intesi ri-
flessi sui motivi delle differenze austro-turche
riguardo al Montenegro. Sotto diversi aspetti si
può riguardare la controversia: d'origine e di
relazione; principalmente sotto quello della sua
composizione definitiva. Ora « il conte di Lei-
» ningen avrebbe conseguito a Costantinopoli
» lo scopo della sua missione. Dobbiamo at-
» tendere ancora i dettagli delle determinazioni
» senza pur giudicarne la portata; ma in via
» generale la facilità e la prontezza colla quale
» ha ceduto la Porta, non ostante la sua abi-
» tudine di temporeggiare, tergiversare quando
» è messa alle strette, dà luogo ad alcune gravi
» riflessioni. La situazione politica e militare
» della Turchia non permette al divano di op-
» porsi seriamente ed energicamente alle pre-
» tese di qualsiasi potenza europea, se non è
» sostenuto nella sua opposizione dalla rivalità
» di qualche altra potenza. Nella questione dei
» rifugiati ungheresi nel 1849 la Porta resi-
» stette alle intimazioni dell'Austria e della
» Russia perchè appoggiata dall'Inghilterra e
» dalla Francia. L'aiuto di queste due potenze
» era tanto più valido in quanto che aveva an-
» che con sè la dimostrazione materiale della
» forza mediante la presenza delle due flotte.
» Se quindi la Turchia ha ceduto ora alle
» pretese dell'Austria, egli è perchè non si
» trovò sostenuta nel suo rifiuto nè dalla Fran-
» cia nè dall'Inghilterra. È probabile che que-
» ste due potenze, e specialmente l'Inghilterra,
» a fronte delle complicazioni che minacciano
» in Occidente non abbiano voluto impegnarsi
» in una questione in Oriente che avrebbe po-
» tuto divenire assai grave, e richiedere la pre-
» senza di ragguardevoli forze marittime in
» quella parte. »

E discorsi i motivi onde mancò alla Turchia
l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia pro-
segue e conchiude di questa guisa:

» La soluzione della questione montenegrina
» non tocca per nulla all'integrità (dell'impero
» turco). Il Montenegro era per l'addietro indi-
» pendente di fatto, onde, se attualmente la
» conseguisse in via di diritto, le cose non sa-
» rebbero sensibilmente cambiate. Per l'addietro
» vi predominava l'influenza russa, e potrebbe
» accadere che il Montenegro sortisse dalle at-
» tuali complicazioni colla protezione dell'Au-
» stria. Sia che l'Austria abbia ottenuto, fra
» le cose concesse al conte Leiningen, anche
» l'indipendenza del Montenegro, o che Omer
» bascià sia autorizzato a continuare la sua
» campagna, è probabile che l'Inghilterra con-
» sideri come vantaggioso ai suoi interessi un
» risultato che nell'uno o nell'altro modo sot-
» trae il Montenegro alla diretta influenza della
» Russia.

» Nella previsione di una crisi nell'impero
» turco, ognuna delle potenze europee cerca
» di prepararsi una buona posizione per avere
» una parte nello spoglio eventuale.

» L'Inghilterra deve avere a cuore che la
» Russia non possa in alcun modo sortire dal
» Mar Nero, nè trovi mezzo di far svernare le
» sue flotte con tutta sicurezza nel Mediterra-
» neo. Sotto questo riguardo il possesso del
» Montenegro, che in mano di una potenza
» di primo ordine come la Russia dominerebbe
» la sottoposta costa marittima, è di somma im-
» portanza, e non deve far meraviglia se l'Au-
» stria e l'Inghilterra trovano un eguale inte-
» resse ad impedire che il Montenegro diventi
» una provincia russa.

» Riguardo al dominio marittimo dell'Au-
» stria in quelle regioni, le concessioni della
» Turchia non possono pregiudicare l'Inghil-
» terra, ove questa potenza trovi della sua
» convenienza il sostenere la libertà di quel
» mare. »

— Il suo numero consecutivo ha di oppor-
tune riflessioni intorno alle — *Assicurazioni
sulla vita* — ed alle discussioni della legge re-
lativa.

— **La Voce della Libertà** (3 e 4) —
non vuole assolutamente che l'*impero sia la
pace*, e ne discorre le sue buone ragioni in
un articolo — *La pace d'Europa* — Queste ra-
gioni furono presso a poco già dette e ridette
più volte; ma tra i motivi di guerra, la *Voce*
ne trova uno precipuo: l'insurrezione dei po-
poli oppressi. « Invano la diplomazia (grida la
Voce) « invano tenterà colle viete arti di por
» freno alle ire, di contrastare alla impetuosa
» e traboccante piena. Niun argomento, niuna
» lusinga, niuna insidia varrà a rattenere lo
» sdegno lungamente compresso de' popoli con-
» citati. La perfidia, la slealtà de' suoi avver-
» sari conte gli sono per troppe prove.

» Decisamente la lotta suprema bisogna che
» segua. Essa può essere più o meno ritardata
» a seconda degli eventi, ma niuna combina-
» zione, niuno sforzo può omai impedirla.

» Sino a quell'epoca l'ansia, l'inquietudine,
» l'agitazione non cesseranno con alterna vi-
» cenda di signoreggiare e popoli e re; sino
» a quell'epoca tutto sarà fra noi incerto, in-
» stabile, precario. »

— *I nostri meriti verso l'Austria* — è il
titolo d'un suo 1.° articolo del numero con-
secutivo. I primi onori (di questi meriti) sono
dovuti al ministero, perchè ha imbavagliata, sor-
vegliata, perseguitata, incamerata, e balestrata
qua e colà, fino in America!... l'emigrazione
— I secondi al giornalismo, perchè... il per-
chè lo intendono tutti — Il terzo alla *Patria*
(giornale); e qui veramente salva chi può. Si
tratta dell'articolo che ha commosse le viscere
perfino al *Parlamento!* Pensate se può tenersi
la *Voce!* « E vi ha poi chi crede (prosegue
» ancora la *Voce*) che l'Austria sia di mal umore
» con noi? Affediddio che sarebbe bella; se Ra-
» detzky non si dichiara riconoscente ai nostri
» ministri, ai nostri giornali, ai nostri uomini
» di Stato di tutte le classi e di tutti i colori,
» bisogna confessare che ha perduto il bene
» dell'intelletto o che è l'uomo il più incon-
» tentabile della terra! »

Noi, già s'intende, crediamo che papà Ra-
detzky non abbia ancora perduto nulla, e che
quando perderà davvero, vi sarà tale in pronto
a raccogliere.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 2 marzo.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeri-
diane.

Presidente. L'ordine del giorno reca la di-
scussione del bilancio passivo dell'azienda ge-
nerale delle strade ferrate.

Il *ministro dei lavori pubblici* risponde ai
vari appunti che la commissione avea fatto al
suo bilancio.

Bosso relatore risponde al ministro.

Angius. Si vociferava da alcuni che la linea
ferroviaria, ripeto, la linea ferroviaria di Torino
a Susa, la cui spesa era stata calcolata nella
somma che sappiamo dovesse subire qualche
variazione nella direzione e nella livellazione,
per cui si otterrebbe un notevolissimo rispar-
mio. Asserivasi poi con qualche temerità che
di questo risparmio non si farebbe nessuna ra-
gione, e che ritenendosi intera la somma pre-
sunta dalla prima stima, resterebbe intero allo
Stato l'obbligo dell'interesse che risponde alla
prima stima.

Aggiungevasi di più, e come credo, calun-
niosamente, che i nuovi tracciamenti parziali
non erano già scoperti recentemente per nuovi
studi, ma erano conosciuti, e che si era voluto
fare un brutto gioco in detrimento delle no-
stre non felici finanze.

Queste erano le dicerie, queste le supposi-
zioni e le insinuazioni sulle quali io provoco
una risposta dal signor ministro a rassicurare
i cittadini che i denari pubblici non sono spe-
si in pagamenti indebiti, ed a costringere a ver-
gognoso silenzio quelli che spargono le male
voci.

(*A mezza voce volgendosi a destra*). Parli
adesso chi disapprovò il mio italiano, e inter-
ruppe quando sarebbe meglio udire e tacere.

Decandia. Il signor Angius si volge a me
come io abbia emesso qualche osservazione o
fatta un'esclamazione per un'espressione da
lui adoperata.

Io protesto che su questo punto non ricevo
lezioni nè dal signor Angius, nè da chicches-
sia. Quando io odo delle parole che mi suo-
nano, dirò così non italianamente, abbenchè io
non sia grammatico o filologo, o professore di
lingua...

Angius. E ben si vede!

De Candia. Posso benissimo fare un movi-
mento di sorpresa, e chiedere con un cenno,
che cosa s'intende di dire con una parola che
è per lo meno nuova.

Ma del resto io ripeto che giammai un de-
putato può essere il correttore di un altro, e
che al solo presidente riconosco il diritto di
redarguire, o correggere un deputato, quando
si creda che non rispetti le leggi di conve-
nienza, o le regole parlamentari.

Si approvano le prime categorie.

Categoria 7. *Casuali e sussidi agli operai*,
proposta dal ministero in L. 56,000, e ridotta
dalla commissione in L. 20,000, colla ridu-
zione cioè di L. 36,000.

Ministro dei lavori pubblici. Prego la Ca-
mera di permettermi un'osservazione.

La commissione nel proporre una riduzione
su questa categoria prese norma da quanto si
è speso l'anno scorso; occorre però di avver-
tire che dopo la comunicazione fatta alla com-
missione stessa delle cifre citate nella relazio-
ne, si dovettero eseguire altre spese di questo
genere per saldo dei crediti di un ospedale e
per nuove domande di sussidio relative allo
scorso anno.

Ad ogni modo però, se si vuol restringere
la somma, siccome non sono stati intieramente
spesi gli assegni fatti nello scorso anno, io non
mi vi oppongo.

Debbo solo rispondere a quanto fu detto nel-

la relazione, relativamente alle spese di viaggio del ministro e del primo ufficiale.

Io mi sono, per affari dipendenti dal mio dicastero, recato a Genova, a Novara e varie volte a Busalla; mi recai a Lione d'incarico del consiglio dei ministri e feci pure anche un lungo viaggio in Savoia insieme all'intend. gen. di Ciamberì, a cui il decoro del governo non consentiva di far pagare la sua quota di spesa.

Il viaggio del primo ufficiale ebbe per oggetto di esaminare i sistemi di contabilità tecnica tenuti dai varii ingegneri direttori delle strade ferrate, non già perchè questi non rendessero i loro conti con esattezza e diligenza, ma perchè era conveniente d'introdurre in quei sistemi una maggiore uniformità.

Per ciò che riguarda le prospettive della strada ferrata, se la commissione avesse chiesto informazioni, avrebbe veduto che non è nè un'esuberanza nè un abuso, da doversi dire nella relazione, *perfino* delle prospettive.

Quando si conchiuse il prestito col signor Hambro assicurato sulla strada ferrata, egli mostrò il desiderio che si rendessero note le belle opere da cui è costituita, accennando che ciò avrebbe prodotto un buon effetto in Inghilterra.

Aderendo a questo suo desiderio, il ministero ha colto l'occasione del passaggio in Torino di un distinto artista, per incaricarlo di formare 16 prospettive delle opere principali delle nostre strade ferrate; tali prospettive furono mandate al signor Hambro che le fece litografare, spargendone quindi molte copie onde far così conoscere in Inghilterra le belle opere d'arte costruite nel nostro paese. Io non credo adunque che tale atto del ministero debba cagionare tanta sorpresa alla commissione da far scrivere, ripeto, *perfino* delle prospettive?

Mellana. L'onorevole signor ministro comprenderà di leggieri che io dovevo sorgere..... il primo in occasione della discussione di questa categoria. Ei si ricorderà, che nella discussione del bilancio dell'anno scorso io aveva fatto la proposta di ridurre questa somma a 20 mila lire. Il signor ministro, per combattere la mia proposta, ricorreva allora ai sentimenti di filantropia della Camera, e ricordava che perfino l'Austria usa dare dei sussidi agli operai, e che quindi non credeva che la Camera nostra avrebbe voluto negare questo benefizio agli operai che fossero colti o da malattie o da disgrazie nelle costruzioni che si facevano per conto dello Stato; e dietro queste alte parole di filantropia del signor ministro, la Camera assentiva l'anno scorso all'intera somma di 56 mila lire, e respingeva la mia proposta. Era quindi naturale, che io stesso pel primo nella commissione del bilancio andassi a vedere in che modo queste 56 mila lire si usufruttavano dagli operai, e noti la Camera, che appunto dietro quell'osservazione del sig. ministro fu iscritta nel bilancio appositamente l'espressione: *sussidi agli operai.*

Ministro dei lavori pubblici. Ma non semplicemente, si pose *casuali, e sussidi agli operai.*

Mellana. Ho domandato la nota di questi sussidi al ministero, ed il ministero lealmente la diede quale si trovava, ed io ci vedo che i sussidi agli operai si restringono a 4 mila lire.

Ministro dei lavori pubblici. Domando scusa, 11 mila.

Mellana. 11 mila lire, ma colle spese pegli ospedali. Dunque si vede, che la proposta da me fatta l'anno scorso poteva essere accolta dal signor ministro, anche calcolando le spese che si dicono casuali. Infatti, l'anno scorso il governo non ha speso che 30 o 32 mila lire, invece di 56 mila.

Ma qui, dice il signor ministro, nella parola *casuali* devonsi comprendere di necessità i viaggi che dal ministro e da altri si fanno nell'interesse dello Stato.

Questo nessuno lo pone in dubbio, ma siccome vi è una antecedente categoria appunto intitolata *Spese di trasferta*, e che è portata a lire 500, dico che per chiarezza del bilancio è molto meglio di portare questa a 10/m. lire.

Cavour C. presidente del consiglio. Se vi è qualche colpevole in questo fatto delle prospettive, debbo dichiararmi suo complice, perchè anch'io ho preso parte in questo affare.

Mi duole di non vedere qui il conte di Revel (il quale si trovava, nel tempo a cui debbo riferirmi, a Londra), perchè potrebbe testificare la verità del fatto singolare che sto per raccontare. (*Udite, udite!*)

Quando fu terminata la negoziazione dell'imprestito Hambro, una delle persone che vi prese la parte maggiore apparteneva alla classe di quelle persone che si dicono in inglese *jobbers*, specie di agenti di cambio, i quali però comprano, e rivendono fondi pubblici per proprio conto. Questo ricchissimo *jobber* sulla fede del signor Hambro prese una parte di questi fondi senza informarsi neppure se la nostra strada realmente vi fosse, o dove fosse; e colla intenzione probabilmente di rivenderli al primo aumento.

La Camera ricorderà, che fatta l'emissione, la rendita invece di aumentare diminuì, e che vi fu una specie di timor panico: questo *jobber* fu preso dallo spavento, e temendo di essere stato tratto in errore, mandò il suo fratello in Piemonte onde accertarsi coi proprii occhi se questa strada veramente esistesse (*Ilarità generale, e segni di dubbio*).

Questo posso assicurarlo, perchè venne egli stesso in casa mia, e sarei in grado di mostrare le lettere del signor Revel il quale mi invitava a fargli *vedere* la nostra strada, per tranquillizzarlo sull'esistenza della medesima. (*Ilarità generale*). Non bisogna credere che questi *jobbers* siano persone molto versate nella storia o nella geografia, e per darne un'idea dirò, che quel fratello, il quale era meno ricco del *jobber*, e faceva l'uffizio di agente, quando si trattò dell'imprestito sardo, si fece a cercare sulla carta geografica la Sardegna, ed avendo veduto su quella come sotto quel nome fosse designata un'Isola, anche dopo essere qui giunto era persuaso che la strada ferrata era in un'isola, e non nel continente (*Ilarità prolungata*).

Ho ingenuamente confessata la colpa ed i motivi che ci hanno indotto a commetterla; spero che la Camera ce ne darà l'assoluzione (*Si ride*).

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sul bilancio delle strade ferrate per l'anno 1853.

LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Quest'oggi è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano, il 5 marzo 1853

L'I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco conte Gyulay.
L'Aiutante Generale dell'Armata
a tutti i comandi militari e luogotenenti

Il ristabilimento di S. M. I. R. Ap. progredisce giornalmente, quindi d'ora in avanti non si pubblicheranno ulteriori bullettini.

Vienna, 5 marzo 1853.
ore 7 mattina.

SENTENZA

1. Mori Attilio, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 43, ammogliato con due figli, cattolico, ingegnere, possidente, di pregiudicata condotta politica.

2. Bosio Ferdinando nato a Castiglione delle Stiviere provincia di Mantova, sacerdote e professore nel seminario vescovile di questa città, d'anni 29, di censurabile condotta politica.

3. Zannucchi Omero, nato a Mantova, e domiciliato a Castelgoffredo provincia di Mantova, cattolico, ammogliato, senza prole, possidente, d'anni 39, pregiudicato in linea politica.

4. Montanari Nobile Carlo, nato e domiciliato in Verona, cattolico, nubile, d'anni 42, ingegnere, possidente, altra volta processato, e condannato per possesso di stampe sovversive, di cattiva condotta politica.

5. Lazzati Antonio, nato e domiciliato in Milano, d'anni 31, cattolico, nubile, dottor in legge.

6. Cavalletto Alberto, nato e domiciliato in Padova, d'anni 39, cattolico, nubile, ingegnere e possidente, di pregiudicatissima condotta politica.

7. Cesconi Domenico, nato e domiciliato in Verona, d'anni 49, cattolico, ammogliato, con quattro figli, librajo, di pregiudicata condotta politica.

8. Speri Tito, nato e domiciliato in Brescia, d'anni 26, cattolico, nubile, licenziato in Legge, di pessima condotta politica.

9. Nuvolari Giovanni, nato a Barbasso, e domiciliato a Susano sotto Mantova, d'anni 46, vedovo con due figlie, cattolico, possidente, di cattiva antecedente condotta politica.

10. Grazioli Bartolommeo, nato a Fontanella e domiciliato quale Arciprete in Revere provincia di Mantova, d'anni 47, di pessima condotta politica.

11. Fernelli Domenico, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 28, cattolico, nubile, sensale di granaglie, di pregiudicata condotta politica.

12. Pedroni Lisiade, nato e domiciliato in Gonzaga provincia di Mantova, cattolico, nubile, già studente, d'anni 28, possidente, di censurabile condotta politica.

13. Malaman Giovanni, nato e domiciliato in Venezia, d'anni 28, cattolico, nubile ingegnere, di pregiudicata condotta politica.

14. Dolci Luigi, nato in Verona, e domiciliato a Bigarello sotto Mantova, d'anni 46, cattolico, vedovo senza prole, possidente, di sfavorevole fama politica.

15. Fattori Carlo-Augusto, nato a Venezia, domiciliato quale I. R. Commisuratore a Conegliano Provincia di Treviso, d'anni 33, cattolico, nubile, di dubbia fama politica.

16. Bissesti Annibale, nato e domiciliato a Verona, d'anni 46, cattolico, nubile, stampatore pregiudicato in linea politica.

17. Vergani Giovanni, recte *Swoboda*, nato a Strassnitz Circolo di Olmütz in Moravia, e domiciliato in Milano, d'anni 28, cattolico, nubile, incisore pregiudicato in linea politica.

18. Marchi Carlo, nato al Poggio, e domiciliato a Mantova, cattolico, nubile, d'anni 52, maestro di lingua francese, pregiudicato in linea politica.

19. Finzi Giuseppe, nato a Rivarolo, e dimorante a Canicossa provincia di Mantova, Israelita, d'anni 36, nubile, possidente, di pessima condotta politica.

20. Pastro Dott. Luigi, nato a Selva, e domiciliato qual medico condotto a Villorba, provincia di Treviso, d'anni 30, cattolico, nubile, di pregiudicata condotta politica.

21. Caliari Girolamo, nato e domiciliato in Verona, d'anni 47, cattolico, ammogliato con cinque figli, ingegnere, di censurabile condotta politica.

22. Arvedi Pietro-Paolo, nato e domiciliato in Verona d'anni 45, cattolico, ammogliato con sette figli, negoziante, possidente, di dubbia fama politica.

23. Semenza Luigi, nato a Castel S. Angelo provincia di Lodi, e domiciliato a Verolanuova provincia di Brescia, d'anni 31, cattolico ammogliato con tre figli, negoziante, possidente, di dubbia fama politica.

24. Donatelli Augusto, nato e domiciliato in Verona, d'anni 44, cattolico, ammogliato con due figli, spedizioniere, di pregiudicata condotta politica.

25. Györfy Pietro, nato a Gyorgye s. Miklos in Transilvania, d'anni 25, cattolico, nubile, Sergente del già I. R. G. Battaglione di guarnigione, d'illibata antecedente condotta.

26. Walla Luigi, nato a Munkats in Ungheria, d'anni 25, cattolico, nubile, Sergente dell'I. R. reggimento Fanti Arciduca Alberto N. 44, d'illibata condotta, e

27. Kiraly Giovanni, nato in Palota nell'Ungheria, d'anni 23, cattolico, nubile, sotto-caporale dell'I. R. Reggimento Fanti barone Wocher N. 25, di buona condotta.

Confessarono, previa legale constatazione dei fatti, e precisamente:

Mori Attilio, che nella propria abitazione si tenne la riunione dei membri cospiratori per eleggere l'istituitosi comitato rivoluzionario, le di cui tendenze erano di far scoppiare una sommossa popolare, onde conseguire in tal guisa la violenta separazione del Regno Lombardo-Veneto dall'Austria, e la di lui repubblicanizzazione; di essere stato altro dei capi di questo Comitato; di aver presa parte alla seduta nella quale si discusse l'attentato sulla Sacra persona di Sua Maestà; di aver mediante diramazione di Cartelle dell'Imprestito Mazziniano, di proclami rivoluzionari, e mediante affigliazione di congiurati cooperato per la violenta mutazione della forma del Governo.

Bosio Ferdinando, di essersi lasciato affigliare per la congiura da uno dei capi del Comitato, di avere diffuso ingente quantità di cartelle dell'Imprestito mazziniano, di proclami e libri incendiarii; di avere raccolto denaro allo scopo della rivoluzione, e di aver intrapresa l'affigliazione degli studenti del Ginnasio.

Zanucchi Omero, di essere stato membro istitutore della società segreta mantovana, e di avere in qualità di capo circolo, mediante affigliazione di congiurati, diffusione di cartelle dell'imprestito mazziniano, e proclami rivoluzionarii, cooperato per la violenta mutazione della forma del governo.

Montanari Nobile Carlo, di essere stato membro della società segreta rivoluzionaria in Verona, e di aver dato l'impulso alla sua organizzazione; di avere effettuata la di lei relazione col Comitato rivoluzionario mantovano; di aver contribuito del danaro onde supplire alle spese del viaggio a Londra, intrapreso dal Veneto Scarsellini, allo scopo di trattare col Mazzini sullo scoppio della sommossa; di aver raccolto danaro nelle viste del partito rivoluzionario; di aver diffuse cartelle dell'imprestito mazziniano per migliaia di lire; di aver prestato aiuto all'esplorazione delle fortificazioni di Verona, intrapresa per ordine del Comitato mantovano; di aver mantenuta relazione rivoluzionaria con un militare, e di aver pure in altra guisa cooperato per la violenta mutazione della forma del governo.

Cavalletto Alberto, di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario veneto; di avere avuto, ed accettato l'incarico da uno dei capi del Comitato veneto, ad organizzare un Comitato figliale rivoluzionario in Padova, e di avere mediante acquisto di cartelle mazziniane cooperato a conseguire i mezzi per la sommossa.

Marchi Carlo, di essere stato membro del Comitato rivoluzionario mantovano, di aver dato nella tenutasi riunione l'impulso alla di lui formazione, e di aver ommesso, dopo di essersi ritirato, di darne la dovuta denunzia all'autorità.

Cesconi Domenico, di esser stato membro della società segreta in Verona, di aver ripetutamente procurata la stampa dei proclami rivoluzionarii pel Comitato mantovano; di avere clandestinamente introdotta ingente quantità di libri sovversivi, e di avere a tale scopo intrapresi più viaggi a Como, e di mettersi in relazione col già giustiziato per alto tradimento Luigi Dottesio, di aver trasportate cartelle Mazziniane destinate pel Comitato Veneto, e di aver spiegata in altra guisa molta attività per la causa rivoluzionaria.

Speri Tito, di essere stato membro della Società rivoluzionaria in Brescia, ed agente del comitato rivoluzionario mantovano: di avere per ordine del medesimo comitato tentata l'introduzione clandestina delle armi da esso comperate; di avere effettuato il trasporto clandestino del torchio da Milano al destinato luogo in questa Provincia, stato comperato dal Comitato mantovano per la stampa di proclami incendiarii; di avere nel Carnevale p. p. ricevuto ed accettato l'ordine da uno dei capi del Comitato mantovano di assassinare l'I. R. Commissario di Polizia Filippo Rossi, di avere a tale scopo esso stesso prezzolato e condotto a Mantova i sicarii, e di aver disposti gli occorrenti preparativi all'esecuzione del misfatto.

Nuvolari Giovanni, di essere stato affigliato, per la congiura, di essere stato nominato dal Comitato mantovano capo circolo, e di aver come tale mediante affigliazione di congiurati, diffusione di cartelle, ed offerte in danaro nella somma di 7000 lire cooperato a conseguire i mezzi per la violenta mutazione della forma del governo.

Grazioli Bartolomeo, di essere stato nominato dal comitato mantovano capo circolo di Revere, e di aver come tale mediante affigliazione di congiurati, e diffusione d'ingente quantità di cartelle dell'imprestito mazziniano, e di proclami incendiarii, cooperato alla violenta mutazione del governo.

Pedroni Lisiade, di essere stato in cognizione dell'esistenza di una società segreta rivoluzionaria in Mantova, e di avere, dietro ordine ricevuto da uno dei capi della medesima, mediante diffusione di cartelle Mazziniane, e proclami incendiari cooperato per la causa rivoluzionaria.

Fernelli Domenico, di essere stato agente del comitato rivoluzionario mantovano, di aver intrapresi più viaggi per ordine del medesimo, di avere affigliati i militari Giörfy e Walla alla congiura, di aver distribuito danari e proclami rivoluzionarii al primo nominato dei detti militari, di avere effettuata la relazione della società rivoluzionaria veronese col soldato Kiraly, e di avere spiegata molta attività per la causa rivoluzionaria.

Malaman Giovanni, di essere stato agente del comitato centrale veneto e di aver come tale, mediante affigliazione di congiurati e diffusione di cartelle mazziniane, cooperato a conseguire

i mezzi per la violenta mutazione della forma del governo.

Fattori Carlo-Augusto, di esser stato in cognizione dell'esistenza di una società segreta rivoluzionaria di Venezia, e di avere contribuito ai mezzi per la sommossa mediante acquisto di cartelle mazziniane.

Bisesti Annibale, di aver ripetutamente e clandestinamente stampato proclami sovversivi a centinaia d'esemplari, la maggior parte dei quali istigavano apertamente il popolo alla rivoluzione, e sommossa contro il legittimo governo, e di essere stato in cognizione che tali proclami fossero destinati alla diffusione.

Vergani Giovanni, di essere stato in segreti rapporti con più persone, che egli supponeva formassero una società segreta rivoluzionaria, di aver dietro ordine di una di tali persone stampato un proclama istigante alla sommossa, a centinaia di copie, di aver incominciata la stampa di una satira contro S. M. l'Imperatore, di aver fatti diversi lavori incisi, la di cui destinazione a scopi rivoluzionari egli sospettava, di aver venduto ad una colle suaccennate persone il torchio, poscia trasportato dallo Speri in questa provincia, di essersi egli stesso qui recato, onde stampare clandestinamente, e di avere deliberatamente ommesso di darne la debita denuncia all'autorità.

Caliari Girolamo, di essere stato in relazione coi capi della società rivoluzionaria veronese, di avere dietro ordine di uno dei medesimi diffuso ingente quantità di cartelle mazziniane, e cooperato così a conseguire i mezzi per la sommossa.

Arvedi Pietro-Paolo, di avere mediante acquisto di cartelle mazziniane per 1000 franchi contribuito ai mezzi per la violenta mutazione della forma del governo, e di aver dimostrato in altra guisa i suoi sentimenti rivoluzionari.

Györfy Pietro, Walla Luigi, e Kiraly Giovanni di essere stati tutti e tre affigliati alla congiura e di aver promessa la loro cooperazione allo scoppio della sommossa, di aver accettato danaro dal partito rivoluzionario, di avere con prava intenzione comunicato al partito stesso la forza e collocazione delle truppe, e le disposizioni intorno all'allarme, di avere il Györfy accettato dagli agenti del comitato rivoluzionario proclami incendiari, di essersi recato appositamente ed a spese del comitato stesso in Verona, onde effettuare la relazione del soldato Kiraly col partito rivoluzionario di quella città e di aver finalmente il Kiraly disegnato la pianta di un forte veronese, per l'uso della società rivoluzionaria di Verona.

Lazzati Antonio, venne convinto, parte per la propria confessione, ed in parte per la concorde deposizione di più correi, di avere dietro ordine del comitato rivoluzionario milanese, nel dicembre 1851 qui in Mantova, assistito alla seduta, nella quale si discussero diversi importantissimi affari riguardanti li comitati di Milano, Venezia e Mantova, nonchè l'attentato alla Sacra Persona di Sua Maestà l'imperatore, progettato dal Veneto Scarsellini, e di avere ommesso di dare la debita denuncia all'autorità.

Furono finalmente convinti per concorso di circostanze:

Finzi Giuseppe, di essere stato in cognizione dell'esistenza del comitato rivoluzionario Mantovano, di essere stato affigliato alla congiura in qualità di capo circolo, di avere dietro ordine dello stesso comitato portata una lettera di somma rilevanza a Londra da esso stesso consegnata al Mazzini, e da questi riportata la risposta al comitato, e di avere finalmente come ogni altro affigliato posseduti proclami rivoluzionarii.

Pastro dottor Luigi, di essere stato in cognizione dell'esistenza del comitato rivoluzionario veneto, di aver per la formazione di un comitato figliale in Treviso, incamminate trattative con altro dei capi del comitato centrale veneto, e di aver ricevuto dal medesimo il relativo piano organico, di aver istigato altro cittadino trevisano alla formazione di un comitato rivoluzionario in quella città, e di avergli a tale scopo consegnato il detto piano organico, di aver intrapreso appositamente un viaggio a Venezia onde mettere in relazione il trevisano suddetto coll'accennato capo del comitato veneto ed in tal modo effettuare la formazione del comitato rivoluzionario di Treviso, locchè diffatti avvenne.

Donatelli Augusto, di essere stato in cognizione dell'esistenza di una società segreta rivoluzionaria in Verona, di avere nella propria abitazione incamminata la criminosa relazione col soldato Kiraly, di avere dietro ordine di altro dei membri della società veronese consegnato a questi danaro, e di averne ommesso la debita denuncia all'autorità, — finalmente:

Semenza Luigi, di aver venduto ad un Lombardo una partita d'armi, conoscendone la destinazione per la Lombardia allo scopo rivoluzionario.

Tradotti quindi innanzi al Consiglio di Guerra gl'inquisiti suddetti, furono dichiarati tutti rei del delitto di alto tradimento, aggravato in riguardo allo Speri Tito, di correità nell'attentato assassinio per mandato, e come tali a tenore dell'art. V di Guerra, degli articoli 61 e 91 del Codice penale Militare, e del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, vennero a voti unanimi condannati: Mori Attilio, Bosio Ferdinando, Zanucchi Omero, Montanari nobile Carlo, Cavalletto Alberto, Marchi Carlo, Cesconi Domenico, Speri Tito, Nuvolari Giovanni, Grazioli Bartolommeo, Pedroni Lisiade, Fernelli Domenico, Malaman Giovanni, Dolci Luigi, Fattori Carlo Augusto, Bisesti Annibale, Vergani Giovanni, Caliari Girolamo, Arvedi Pietro-Paolo, Lazzati Antonio, Györfy Pietro, Walla Luigi e Kiraly Giovanni alla pena di morte da eseguirsi colla forca, previa degradazione degli ultimi tre a soldati semplici: Finzi Giuseppe e Pastro dottor Luigi, ad anni 18, Donatelli Augusto, ad anni 8, e Semenza Luigi, ad anni 5 di carcere in ferri, da espiarsi per tutti e quattro in una fortezza, oltre al rimborso solidario per parte di tutti gl'inquisiti pel danno arrecato al R. Erario colle loro mene rivoluzionarie.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il signor Feld-Maresciallo Governatore generale del Regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, trovò di confermarla pienamente in via di diritto, ordinandone l'esecuzione colla forca nelle persone di Carlo nobile Montanari, Tito Speri e Bortolo Grazioli, e col carcere inflitto a Finzi Giuseppe, Pastro Luigi, Donatelli Augusto e Semenza Luigi; e condonando in via di grazia la pena di morte agli altri inquisiti, si degnò di commutarla nel modo seguente: ad Alberto Cavalletto e Domenico Fernelli, puramente per somma grazia in 16 anni di carcere in ferri; ad Attilio Mori, presa in considerazione l'illibata sua condotta morale, la sincera confessione e dimostrato pentimento, e ad Antonio Lazzati, per la migliorata sua condotta politica in questi ultimi tempi, in 15 anni di carcere in ferri; Ferdinando Bosio, per avere la sua confessione somministrato alla giustizia il primo appoggio per le ulteriori investigazioni, ad Omero Zanucchi, Domenico Cesconi, e Giovanni Nuvolari, pel dimostrato sincero pentimento, ed in riguardo all'ultimo anche per la conosciuta sua onoratezza; a Giovanni Malaman e Carlo Marchi per la minore attività spiegata, in 12 anni di carcere in ferri; a Lisiade Pedroni per essersi lasciato indurre dalla sua leggerezza giovanile; a Luigi Dolci per essersi lasciato indurre al delitto per debolezza di carattere e a Giovanni Vergani, per aver negli ultimi tempi rifiutato l'ulteriore sua cooperazione, ed a Girolamo Cagliari puramente per somma grazia in 10, ed a Pietro Paolo Arvedi pure per somma grazia in otto anni di carcere in ferri; a Carlo-Augusto Fattori per la minore sua attività, e ad Annibale Bisesti, per essersi lasciato sedurre in causa della stringente sua miseria in 5 *anni* di carcere in ferri, da espiarsi per tutti in una fortezza; a Giovanni Kiraly, per la sua giovanile età e buona condotta in *dodici anni*; a Pietro Györfy pel dimostrato sincero suo pentimento, ed illibata condotta in 10 *anni*, e finalmente a Luigi Walla, in causa del suo pentimento, buona condotta e minore attività in 8 *anni*, di lavori forzati in ferri pesanti.

Tale Sentenza fu pubblicata il giorno 28 febbraio p. p. ed eseguita oggi stesso la pena capitale mediante la forca nelle persone di Montanari Nobile Carlo, Speri Tito e Grazioli Bartolommeo.

Mantova, li 3 marzo 1853.

L'I. R. Tenente Maresciallo
Comandante la Fortezza.
CARLO Barone CULOZ

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 7 *marzo*. — Ieri (6) S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— 6 *marzo*. — Il Senato nella tornata d'ieri udita la lettura della relazione del progetto di legge per l'autorizzazione alla Divisione amministrativa d'Ivrea per contrarre un prestito di L. 150 mila, intraprese la discussione sulla legge per la soppressione dell'amministrazione del Monte di Riscatto e del debito pubblico in Sardegna, la quale venne approvata con voti favorevoli 45 contro 3.

Seguì poscia la discussione ed approvazione immediata del progetto di legge sovra riferito con voti favorevoli 44 contro 4. (*G. P.*)

— Leggiamo nell'*Armonia* del 5 corrente:

Abbiamo già recato una nostra corrispondenza da Novara, in cui era detto come Monsignor Vescovo non appena ebbe inteso della malattia contagiosa scoppiata in Alzo e nei paesi circonvicini, recavasi tosto in persona per assistere tanto per lo spirituale, quanto pel temporale gli ammalati. Un'altra corrispondenza ci annunzia, che nel giorno stesso che Monsignor Vescovo trovavasi in Alzo, scrisse alla superiora delle Monache di Grignasco, narrandole semplicemente la triste situazione di quegli infermi privi della necessaria sussistenza, soggiungendole che comunicasse alle sue religiose il caso doloroso. Bastò questo perchè tutte chiamassero di volare a prestare la loro opera caritatevole. Ne vennero scelte quattro delle più robuste, e all'indomani erano già in Alzo a consolare colla loro presenza e co' loro servizi quei meschini.

Del resto la malattia (*tifo miliare*) sembra cessata. Da tre giorni non vi sono più casi, e gli affetti dal male vanno migliorando.

— La corrispondenza cui allude l'*Armonia* è la seguente:

Ieri Monsignor Vescovo di Novara partì per la riviera d'Orta, essendosi manifestato in Alzo, Pettinasco e Pella un morbo contagioso, che fece già molte vittime, e che vien caratterizzato per migliari tifoidali. A soccorrere i poveri afflitti da malattia si portò Monsig. Vescovo, e splenderà sempre più la sua carità cristiana, che con particolar affetto esercita continuamente verso i miseri.

La commissione di sanità spedì il dottor Ravina per riconoscere la natura del contagio, e ritornato, dicesi, abbiane fatto una relazione un po' inquietante. Speriamo che il male si mitigherà, e limiterassi alle sponde del Cusio. Una signora moriva in breve, e la famiglia Fiorentini di Alzo, che è la più benestante, ne fu tutta infetta, cioè la madre che morì, due serve che seguirono la padrona, e una figlia che è ammalata.

GENOVA 7 *marzo* — S. M. nominò a Sindaco della città di Genova il sig. Domenico Elena.

— All'udienza del giorno d'ieri l'altro compariva davanti il Magistrato d'Appello, il Sacerdote Alerame Aurelio Cogorno, rettore della chiesa parrocchiale di Rocchetta Ligure, appellante dalla Sentenza resa dal Tribunale di prima Cognizione di Novi, in data 21 dicembre 1852, con cui venne condannato alla pena di sei mesi di carcere, ed alla multa di lire nuove 300, per reato d'usura.

Il magistrato all'udienza di questo giorno, in riparazione dell'appellata sentenza, ha assoluto il sacerdote Cogorno dalla fattagli imputazione. (*G. di Genova*)

ROMA, 3 *marzo*. — Il Tevere ieri uscì nuovamente dalle sue sponde, e questa mattina l'idrometro (che ha per base il pelo basso del riflusso del mare) segnava metri 14, cioè metri 8 e 20 sopra il pelo magro ordinario del fiume. Escrescenza non straordinaria.

2 *detto* Le acque del Tevere questa mattina si sono abbassate trenta centimetri. (*G. di R.*)

GINEVRA 3 *marzo*. Domenica è stata tenuta una grande assemblea popolare. De' viaggiatori riferiscono intorno ad essa che scopo di tale assemblea era d'esaminare la condotta del Consiglio federale nella quistione austriaca col Ticino, e quindi con tutta la Confederazione. L'assemblea l'ha biasimata energicamente manifestando del resto il suo convincimento sull'urgenza della più immediata convocazione del Consiglio nazionale per avvisare alle misure da prendersi, altrimenti il popolo intiero della Svizzera si assumerebbe questa cura. Il sig. James-Fazy avendo voluto tentare d'indurre l'assemblea popolare a *temporeggiare*, questa l'ha obbligato al silenzio ed a ritirarsi.

Stando ad una relazione del *Bund*, la condotta del Consiglio federale relativamente agli affari del Ticino sarebbe stata vivamente censurata in questa assemblea; ma non vi si sarebbe presa alcuna risoluzione.

— Una notizia telegrafica giunta a Bellinzona reca che anche il governo del Gran Ducato di Baden ha date disposizioni per un blocco della frontiera Svizzera verso Basilea.

PARIGI, 4 *marzo*. — Si legge nel *Moniteur*:

» Al *Moniteur* non basterebbe la lena di smentire tutte le false voci, che circolano, principalmente nella stampa estera.

» Così, alcuni giornali hanno annunziato che l'Austria aveva rifiutata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per le sue differenze colla Turchia; che la Francia si sarebbe associata ad altre potenze, per far rimostranze al governo britannico, relativamente ai rifugiati politici; ch'essa negoziava a Pietroburgo una convenzione relativa ai Luoghi Santi; che l'imperatore dei francesi avrebbe spedito dall'uffizio telegrafico, un dispaccio a Vienna, in occasione dell'attentato alla vita dell'imperatore d'Austria; che l'imperatore infine avrebbe scritta una lettera confidenziale al governo federale, relativamente ai riclami indirizzati dall'Austria alla Svizzera.

» La verità è che, quanto alle contestazioni dell'Austria colla Turchia, la mediazione della Francia non poteva essere rifiutata, giacchè non venne punto offerta.

» In ciò che concerne i rifugiati, la Francia fa assegno sulla lealtà del governo inglese; essa non dubita punto ch'esso non adempirà a di lei riguardo tutti i doveri di buon vicinato; ma non si associò ad alcun ufficio collettivo, se non che un ufficio di tal genere venne fatto.

» Relativamente ai Luoghi Santi, poterono essere scambiate amichevoli spiegazioni a S. Pietroburgo; ma le trattative su questo affare, aperte colla Turchia, devono continuarsi a Costantinopoli.

« Necessita forse il dire che nella triste circostanza contro la vita dell'imperatore d'Austria, le comunicazioni fra i due sovrani ebbero luogo per la via e nella forma ordinaria? Compreso d'orrore per un delitto così odioso, l'imperatore dei francesi ha rimesso al ministro degli affari esteri una lettera autografa che fu presentata all'imperatore di'Austria dall'ambasciatore francese a Vienna.

» In quanto a ciò che riguarda la Svizzera, i consigli del governo francese al potere federale, dettati dal desiderio di contribuire al mantenimento delle buone relazioni fra il governo svizzero e le potenze vicine, sono improntati da un sentimento sincero di benevolenza, ma non furono punto concretati sotto la forma che si suppone. »

— Questa mattina il giovane conte Camerata, figlio della principessa Bacciocchi, parente dell'Imperatore, si uccise con un colpo di pistola nella testa: si dice che fu un eccesso di mattezza.

MADRID, 27 *febbraio*. Martinez della Rosa accettò definitivamente la candidatura ministeriale alla presidenza della Camera dei deputati.

(Il dispaccio telegrafico pubblicato dal *Catt.* ieri prova che i desideri del ministero spagnuolo furono soddisfatti).

Borsa di Genova del 8 marzo.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	3[4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	3[8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1360	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 8 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 7 *marzo*

La Camera dei deputati votò dopo qualche discussione il progetto di legge pel riparto delle pene pecuniarie e l'approvò con voti 107 contro due.

PARIGI, 7 *marzo*.

Il sommario della seduta di ieri del corpo legislativo constata che *Bouhier de l'Ecluse* fu dichiarato demissionario per essersi rifiutato alla prestazione del giuramento.

Ieri fu firmata coll'ambasciatore Turco la convenzione sanitaria internazionale già consentita da varie potenze.

LONDRA, 6 *marzo*.

Nella discussione della Camera dei Lordi sul diritto di asilo ai rifugiati risultò che nulla eravi a modificare nel diritto pubblico esistente.

Il governo farà solamente procedere giuridicamente per complotti orditi in Inghilterra contro governi esteri, se pure questi daranno precauzioni sufficienti. Si concluse in ultimo che l'Austria nulla ha da chiedere al governo.

MADRID, 2 *marzo*.

L'apertura delle cortes ebbe luogo ieri.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	104	40
	chiuso a .	104	60	104	70
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	60
	chiuso a .	80	80	80	85
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	99	50	99	90
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterino.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** | Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 9 Marzo 1853. — **N.° 1057**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Il fatto più rumoroso della politica nella settimana scorsa fu il sequestro ordinato ed eseguito dall'Austria di tutti i beni che gli emigrati politici possedono nel Lombardo-Veneto. Quando, dopo molti falsi annunzi, si credea una minaccia piuttosto che una ferma deliberazione del governo imperiale, venne questa improvvisa deliberazione e colpì come un fulmine i ricchi lombardi, che sul Po consumavano lor ricche entrate. Radunatosi tosto a consiglio il nostro governo credette conveniente far intervenire alle sue deliberazioni i presidenti delle due Camere ed altri uomini, che per sapere e cariche son riputati i più accorti tra i nostri politici. In queste straordinarie adunanze si deliberò, a quanto pare, di protestare contro l' operato sequestro, d'invocare le relazioni di buona amicizia che esistono tra noi e l'Austria ecc. Del resto, per ottenere qualche temperamento alla severità dell'esecuzione del sequestro, più che l'invio di note e di richiesta d'aiuto dell' Inghilterra, si riputò valevole il cedere alle giuste esigenze dell'Austria, e perfino qualche ministro propose di far una nuova legge contro gli abusi della stampa; ma la maggioranza del gabinetto non ne volle sapere: e questo potrebbe essere occasione di una crisi ministeriale, od anco di più gravi avvenimenti.

Nel nostro Senato s'udì la splendida relazione del senatore Desambrois sulla abolizione delle aziende già approvata dalla Camera dei deputati e si ebbe a deplorare la morte d'un altro senatore, Gattino, deceduto qui a Genova.

La Camera dei deputati terminò la interminabile discussione sugli assegni al clero sardo e diede ragione al ministero. Maggior vittoria riportarono i nostri ministri nella successiva discussione del bilancio delle strade ferrate. La commissione avea proposto di non accordare neppur un soldo pel tronco di strada ferrata di S. Paolo: il pozzo di S. Paolo, disse il sig. Paleocapa, nel quale i giornali vogliono, invece di denari, cacciarvi, per riempirlo, il ministro dei lavori pubblici: la Camera invece concesse, senza detrarvi nulla, i 400 mila fr. richiesti dal ministero. Parimenti nella categoria per la stazione di Genova la Camera aderì al ministero, che propose la spesa di 3 milioni e più per la costruzione d'una strada ferrata dalla piazza di Caricamento a quella del Principe: dove per mezzo d'un pozzo e d'una macchina d'elevazione si collocherebbero le merci sulla ferrovia da Genova a Torino. La commissione volea invece concedere solo 400 mila fr. per una stazione provvisoria ad uso dei viaggiatori; e ciò per non pregiudicare la questione del dock, che colla ferrovia fino alla piazza di Caricamento verrebbe risoluta a senso del ministero, che vuole il dock nella darsena e il trasporto dell'arsenale. Si crede che la grande maggioranza con cui la Camera approvò le proposte ministeriali, fosse per dare un attestato di stima al ministro dei lavori pubblici, sig. Paleocapa, che forse è in pericolo di perdere il suo alto posto, appunto per la sua qualità d'emigrato.

Nel Lombardo-Veneto si annunciarono e furono eseguite nuove condanne capitali. Il rimanente dell'Italia fruisce della maggior quiete; perciò nessuna notizia importante di quelle parti; pare che si adempia la sentenza d'un filosofo: felici i popoli, la storia dei quali è monotona!

L'imperator d'Austria va rimettendosi della sua ferita e pare omai cessato ogni pericolo. L'assassino dell'imperatore pagò coll'estremo supplizio la pena della sua iniquità e dalla sentenza di condanna si chiarisce che era un giovane, come tanti, sedotto e fanatizzato da cattive letture e da peggiori compagni; se avesse veramente complici non fu nè negato, nè confermato, per quanto sappiamo. — Un articolo inserito nel *Lloyd*, giornale semi-officiale di Vienna e riprodotto dal *Moniteur* francese, fu cagione di molti parlari. Il *Lloyd*, oltre al maledire alla memoria di Carlo Alberto, attaccava vivamente l'Inghilterra che nel 1848 fece quel che potè a rovina dell'Austria: « Consoli inglesi (dicea il giornale « austriaco) predicarono la rivoluzione in « Italia, consoli inglesi diedero asilo e pas- « saporti ai ribelli, vascelli inglesi traspor- « tarono questi dai porti nei quali era spenta « la resistenza, a quelli nei quali durava « ancora. »

Grave senza dubbio è il fatto d'un giornale semi-ufficiale austriaco, che si esprime in termini contro una potenza alleata che non adopererebbe più severi contro un nemico: la riproduzione poi fattane dal *Moniteur* rende omai certa l'intima unione tra le potenze del Settentrione e l' Impero francese e quindi un ognor maggiore allontanamento di questo dalla politica della Gran Brettagna per la quale potrebbe essere suonata la sua ora e venuto il *Dies irae*.

In Francia, eccetto la riproduzione dell' articolo del *Lloyd* di cui sopra, non successe cosa degna di special menzione, se non fosse la quasi certezza dell'aumento di qualche Diocesi e specialmente dell' erezione d' un Vescovato a Boulogne. I belli umori di Parigi, detto qualche motteggio o scherzo sull'Imperatrice, ubbidiscono e si divertono, poco o nulla curandosi della politica del Governo, nè delle deliberazioni del Corpo Legislativo, che appunto ora tiene le sue sedute per esaminare specialmente un progetto di legge di riforma del giurì, ed altri di minor importanza. Si parla dell'allontanamento da Parigi del Padre Lacordaire per aver fatto predica *d' opposizione*, alla presenza di Monsignor Sibour. Certa signora de Solms, che affermava essere una Bonaparte e parente dell'Imperatore, fu scacciata dalla Francia perchè usurpavasi il nome di Bonaparte: solite vicende. Gli astuti colgono il destro da ogni cosa per farsi credere attinenti di quelli che da umile stato salirono a grande altezza; e questi sovente rinnegarono i troppo importuni parenti.

Nulla del Belgio, se non neve ed uragani, come dovunque, più gli elogi del Ministero Sardo nell'*Indépendance Belge*.

Alla Camera dei Comuni in Inghilterra venne approvata la riforma del giuramento, che sogliono prestare i membri del Parlamento: si tolsero dalla formola le parole: *sulla fede di vero cristiano:* così gli ebrei potranno d' or innanzi sedere alla Camera dei Comuni, e questo da certuni vien creduto un progresso nelle idee di civiltà e tolleranza.

L'accondiscendenza della Turchia alle domande dell'Austria portate a Costantinopoli dal conte di Leiningen, fece credere all'abbandono, per parte dell' Inghilterra, d'ogni protezione al vecchio e crollante impero turco. Si dice che l'Inghilterra è disgustata colla Sublime Porta, per gli intoppi, che il Divano crea alla pronta costruzione della strada ferrata in Egitto e pel ritiro dell'imprestito turco. Ma se queste ragioni sono valevoli per indurre l' Inghilterra a maltrattare i turchi, non possono essere tali da farle abbandonare la Turchia in balìa dei due potenti vicini. Forse il gabinetto di S.t-James non volle, forse non potè attraversarsi ai desiderii dell'Austria. Comunque, la quiete del Montenegro e l'accomodamento della quistione orientale rese più spicciâ l'Austria in Occidente, per cui si credette un momento all' invasione, da parte degli imperiali, del Cantone Ticino e d' altri Stati confinanti. Ma tal fatto fu smentito dai giornali semi-ufficiali e dall'Austria stessa.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(febbraio)

I.

SOMMARIO. — 1. ARCHEOLOGIA: *Mosaico a Laudun; medaglie, anelli ecc. a Dombay; monumento a Locmariaquer.* — 2. ARTIGLIERIA: *nuova carabina; macchina per fabbricar palle.* — 3. ASTRONOMIA: *falso satellite; macchie solari; terzo anello di Saturno; osservazioni di Lassel; telescopio d'Ervig; osservazioni d' Arago; stelle fondamentali; astronomia solare e stellare (numero e lontananza delle stelle, loro distintivi dai pianeti, classificazioni per categorie e costellazioni, divisione delle carte celesti, nomi tecnici); cometa di Westphal; il pianeta Lutelia; luna.*

1. ARCHEOLOGIA. — Parecchie scoperte furono fatte in Francia, relative ai tempi dell'impero Romano. Sul *Campo di Cesare* presso Laudun nel Gard, non lungi da un tempio pagano, i cui muri restano ancora, fu trovato un bel mosaico, entro cui vedeasi un medaglione, riccamente incorniciato, rappresentante un cigno candidissimo, sul quale era cavalcioni un putto con ali spiegate e braccia prostese. Il mosaico ha una superficie di 3 metri quadrati, ed era ad una profondità di 30 in 40 centim. sotterra. Si trovò ivi pure un' ara in pietra, con questa iscrizione: L. POMPEIVS L. PVER M. ER. V. S. L. — In Dombay a 20 kil. da Bourg, una giovinetta zappando, trovò un vaso in cui erano 400 medaglie, delle quali 19 in bronzo, le altre in argento. Hanno l'effigie degli imperatori Alessandro Severo, Massimino, Gordiano, Filippo, Decio e Gallieno e però appartengono al terzo secolo. Il vaso stesso conteneva gioielli, catene e sette anelli d'oro; due monili, due piccole borchie a ruota con in mezzo uno smeraldo, pure d'oro purissimo. Fra gli anelli, due sono grossissimi, e ricordano quelli che, dopo la battaglia di Canne, Annibale vincitore misurava collo staio; ma dopo la caduta delle vecchie prerogative del patriziato, distribuivansi anelli d' oro ai soldati che davano prove di valore, e la moda adottò questo ornamento anche per le donne. Gli altri cinque anelli sono più piccoli, però massicci. Tutti hanno un castone di agata; l'incisione ne è singolarissima e di un' esecuzione oltremodo fina; essi rappresentano un amore, un guerriero in armi, un gallo che assale un piccolo animale che si difende, una vêltra che si slancia fuori dal guscio d' una lumaca. Alcune di queste pietre incise hanno probabilmente servito di suggello.

Sino a che facendosi maggiori ricerche non si trovino effigie e date più recenti di Gallieno, si dovrà credere che intorno al regno di quest' ultimo (circa il 260) tal tesoro sia stato sepolto. — L' *Union bretonne* di Nantes, riferisce come anche a Locmariaquer siasi fatta una bella scoperta d' un monumento gallo-romano. È noto che Locmariaquer, ove si veggono i più belli monumenti celtici del Morbihan, fu per molto tempo occupata dai romani.

Il dott. Fouquet, spedito sul luogo per apprezzare l'importanza della nuova scoperta, crede che fosse una dimora privata, costrutta con assai d' eleganza, lastricata in marmo bianco, e riscaldata da varii condotti in mattoni, che raggiavano per ogni senso, attraverso le mura. Crede pure che sia stata fabbricata tra il 350 e il 353 dell'era cristiana. Ciò prova principalmente da una moneta in bronzo trovata sotto una tegola presso l'angolo di congiunzione di due muri, la quale presenta sopra una faccia una figura ornata del mantello imperiale fissato sull'omero destro, e vi si legge da un lato CAE MAGN e dall'altro ENTIUS AUG. Sul rovescio un guerriero tiene nella sinistra l'asta d'un'insegna militare, e nella destra una Vittoria che presenta una corona alla fronte del guerriero. Vi sono da un lato otto o nove lettere inintelligibili, e dall'altro il motto REPUBLICE. — Questa moneta è dunque di Magnenzio, tiranno delle Gallie, che dopo essersi fatto dichiarare imperatore d' Occidente in un festino tenutosi in Autun nel 300, e dopo aver fatto perire il suo benefattore Costanzo, di cui era comandante della guardia, fu vinto a Mursa in Pannonia nel 331 dall' imperatore d' Oriente Costanzo, fratello di Costante, e che, vinto nuovamente in Gallia, tra Gap e Digne, dai luogotenenti di quest' imperatore, si uccise a Lione li 11 agosto 353, dopo avere, in un accesso di furore, uccisi i suoi amici, sgozzata sua madre, e lasciato per morto suo fratello Didier.

2. ARTIGLIERIA. — Il generale Visconte Harding, il colonn. Gordon, figlio del conte Aberdeen, ed un gentiluomo americano, sig. Moullan, assisterono nell'arsenale di Woolwilk ad esperienze con una nuova specie di carabina. Questa è stata caricata, e fece fuoco cento volte in quindici minuti, sei scariche per minuto. La palla è più piccola e la polvere più fina di quella che adoperasi per la carabina *Minie*. La portata di questa carabina è di 200, 300 e 500 metri circa. Il generale Harding visitò pure la nuova macchina inventata e perfezionata dal sig. Anderson; questa macchina portentosa che agisce da se sola senza concorso d'uomo può produrre 1000 palle di *Minie* all' ora. Queste palle sono rimarchevoli per la loro perfezione ed uniformità.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Sabb. e Lun.* 5 e 7 *marzo.*)

— Il **Corriere Mercantile** (5 e 7) — Povera *Patria!* (giornale) Nè anche il *Corriere Mercantile* la vuol lasciare in pace per quel suo malarrivato articolo che destò tante ire, e le più gravi e solenni, quelle del *Parlamento!* « Dopo le prediche del sig. Bertin (comincia il *Corriere*) e dopo le aspre allusioni della *Wiener Zeitung*, i programmi della *Patria* torinese scaturiscono a furia, dimostrando le intenzioni di un Gabinetto in aspettativa che capitanato dal signor di Revel brama rientrare in attività di servizio colla restrizione delle libertà e col vassallaggio dell'Austria.

......» A giudizio dei sapientissimi della *Patria* questa inaudita prova di comunismo dispotico, questa pubblica sciagura sarebbesi prevenuta ed evitata consegnando lo scorso novembre i portafogli al partito Revel, e sequestrando anticipatamente la libertà della stampa e gran parte della prerogativa parlamentare.

...... » Perchè durante i moti e le repressioni che afflissero ed affliggono i nostri infelici compatriotti di Lombardia nessun tentativo turbò la pace interna del Piemonte? Non è forse effetto di queste leggi organiche tanto calunniate? L'incolumità loro non è forse la prima cagione del rispetto alla legge?» ec. ec.

Il *Cattolico* ne dubiterebbe, ma poco importa.

.... » È un fatto che la condizione stessa delle provincie possedute dall'Austria in Italia fu, è, sarà sempre vera causa di tutte le più gravi perturbazioni; che a queste non prese alcuna parte la gran massa della emigrazione; che eccitate una volta dall'estero, potranno esserlo ancora, quand'anche Mazzini fosse inviato a Nuova York od a Calcutta, finchè quelle condizioni non mutano, e peggio poi se crudelmente si aggravano; che mentre il despotismo vicino soffriva una delle sue solite crisi, lo Stato nostro teneva tale attitudine da togliere ogni pretesto. »

Altri si ostinano a credere che, se la faccenda durava per poco, lo Stato nostro o sarebbe stato strascinato una seconda volta, o avrebbe subito qualche tafferuglio consimile a quello di Milano. Ma di questa ostinazione non se ne ha da far caso: sono opinioni, ed anche, se volete, esagerazioni del partito retrogrado, clericale ecc. ecc.

...... » Alla *Patria* pare un imbarazzo l'adempimento di questo dovere; (di protestare contro il sequestro) » e sia pure; il suo Gabinetto *Revel*, dopo rovinate le nostre libertà, e infranta la fede che sorregge il nostro regime, avrebbe avuto in occasione del 6 febb. molto più grave imbarazzo — quello forse d'imitare in Piemonte qualche atto di Radetzky o di Giulay. »

Il *Cattolico* non crede che ce ne sarebbe stato il bisogno. Volete che un popolo già così maturo come noi siamo alle civili libertà, trascorra pel cambiamento d'un ministero, in eccessi da meritar la forca e il sequestro? Noi ne abbiamo una idea più *vera* e meno *offensiva....* del popolo, non del giornalismo.

— Nel suo numero di lunedì riferisce e commenta il famoso art. del *Times* sul modo che l'Inghilterra avrà a tenere riguardo alle rimostranze dell'Austria per le mene rivoluzionarie che si ordiscono a Londra. Naturalmente il modo e il contegno saranno dignitosi: non c'è a dubitarne; cioè *dignitosi secondo le circostanze*, aggiungiamo noi.

— Togliamo da questo numero, sempre per *dilucidare un fatto*, la seguente notizia: « La pastorale dell'Arcivescovo di Parigi contro l'*Univers* non termina la questione. L'episcopato si scinde: i vescovi di Chartres e di Verdun danno ragione all'Arcivescovo di Parigi, ma il vescovo di Moulins non dà torto all'*Univers*. In una pastorale diretta al clero della sua diocesi il vescovo di Moulins loda i servigi resi alla chiesa dal redattore del giornale religioso e non ne proibisce affatto la lettura. Il vescovo di Châlons va anche più in là, e comunica all'*Univers* una propria risposta ad un curato il quale aveagli domandato se approvava la lettura dell'*Univers*. Il vescovo gli risponde che non ha motivo di giudicarlo un cattivo giornale: che egli è abbonato al giornale, e continuerà ad esserlo, che il redattore è un uomo di zelo e di probità, di fede e d'imegno; conchiude così:

« Dopo tanti servigi resi alla religione, il sig. Veuillot avea diritto a questo contrassegno che io gli do volentieri del mio interesse e della mia sincera affezione. Egli ora è in Roma a piedi del S. Padre al quale spiega le sue ragioni; la risposta è facile ad indovinarsi; beati noi se sapremo comprenderla! Il Papa ci dirà a tutti: *Pax vobis!* » Questa conclusione non vale un tesoro? »

L'ultima osservazione epigrammatica è pura farina del *Corriere*. (*Nota del* Cattolico.)

— **L'Italia e Popolo** — (del 5) premesse alcune sue osservazioni sulla — *Stampa svizzera e l'Austria*, passa ad una rivista di giornali svizzeri, che tutti (essa dice) gridano a coro contro i soprusi austriaci pel blocco e per la cacciata dei Ticinesi. L'*Italia e Popolo* ricorrerebbe anch'essa assai volentieri con quei giornali all'espediente delle armi; e tanto più che « la Svizzera può far sorgere 200,000 uomini. » La Svizzera ha una causa giusta, ha potenza di naturali difese, coraggio e tradizioni gloriose, vive sempre nei cuori dei forti Alpigiani. Noi siamo convinti che una guerra rotta tra la Svizzera e l'Austria sarebbe provocatrice di vasto incendio, che non si potrebbe dominare così di leggeri anche coll'aiuto dei vecchi e nuovi pompieri. Ecco la ragione per cui crediamo che l'Austria non varcherà la frontiera del Cantone Ticino, a meno che non siavi spinta da un rifiuto reciso ed altero del governo federale, cosa che è pur troppo improbabile.»

Nello stesso N.° la sua Corrispondenza di Torino le fa sapere come i *regii* della Capitale la maledicono di gran cuore e a gola piena, e ne impediscano quasi lo spaccio in pubblico. — Una seconda Corrispondenza se la prende coi moderati di tutti i nomi e colori, con la *Patria* e il *Parlamento* (giornali) perchè coloro non vogliono che s'insorga, atteso il solito difetto dell'opportunità, ed essa vorrebbe insorgere.— Una terza diserta delle rivoluzioni in genere e in caso, le quali *da qui innanzi* vogliono essere fatte, dice, con un poco più di giudizio. La dissertazione si ridurrebbe a due riflessioni: Potere assoluto e dittatoriale nei capi — e che detti capi da qui innanzi non si devono esporre ai pericoli così per poco. Quindi il Dottore delle insurrezioni prosegue:

« Ora che ho indicato succintamente i due principali assiomi dell'arte dell'azione rivoluzionaria, non si faranno le maraviglie nell'udirmi dichiarare altamente, positivamente che disapprovo Mazzini d'essere stato a Milano. Mazzini deve saper resistere a' suoi impeti; poi deve saper disprezzare e sdegnare le imbecillità e le calunnie che possono provenire dalla sua resistenza.

» Dal 24 febbraio in poi, abbiamo perduto troppi uomini per mancanza di tattica e per i nostri impeti cavallereschi ecc. ecc.

..... » A partire dal 1853 sappiamo adunque riservare i nostri capi-fila, sappiamoli ubbidire; lasciamoli dunque criticare dal comune nemico, e se vi sono battaglie di avamposto da iniziare, soldati ed uffiziali, sosteniamole; ma teniamone altri in disparte; l'interesse della rivoluzione ce lo comanda. »

Qui sarebbe il luogo di qualche osservazione in proposito di quel negozio della dittatura, che a noi retrogradi non piacerebbe nè in teorica, nè tanto meno nella pratica. In secondo luogo qualcuno, e più malizioso, potrebbe credere questa una tirata a doppio oggetto: l'uno per ingarbugliare le orme di papà Mazzini; l'altro per giustificarlo della taccia appostagli le tante volte dell'evitar troppo cautamente i pericoli. Tant'è, malgrado tutte le corrispondenze e i *si dice*, certi si ostinano a credere, che Milano come Milano, egli non l'abbia più visto dal 1849 in poi.

— Nel suo numero di dom. scorsa l'*Italia e Popolo* riporta un tratto del famoso articolo del sig. Bertin, premettendovi parecchie sue riflessioni. « Quando il vecchio sig. Armando, non sapendo che cosa scrivere, si rivolge al Piemonte e registra le sue impressioni, i nostri giornali monarchici se ne commovono dal profondo delle viscere e rispondono alle ingiuste apprensioni ed agli ipocriti ammonimenti del vecchio giornalista. Ora però il *Parlamento* è costretto per una reliquia di pudore a rifiutare i troppo aperti elogi specialmente per quanto riguarda la condotta del Governo Sardo rimpetto all'Austria. L'*Opinione* però si limita a dire che il giudizio del giornale dei *Débats* è *mite* riguardo al Piemonte. L'*Opinione* meno vereconda del *Parlamento* accetterebbe gli encomii inspirati dall'Austria? »

— Nel numero consecutivo del 7 con un suo: *Nuove vittime!* declama contro l'Austria, il Piemonte, l'Europa, i moderati e non moderati, contro tutti. Noi crediamo che il modo stesso di questa declamazione all'orientale le tolga ogni effetto, tranne quello dell'esaltare qualche malcauto che sente col sentimento dei diciott'anni, e vede le cose come da molti si veggono a quell'età!

— La **Patria** (del 6) — in un art. sul — *Debito pubblico* — esamina l'annua relazione del sig. Simondi direttore general del debito pubblico; e l'esame della *Patria* riesce utile per l'oggetto che si propone, il miglioramento della finanza.

— L' **Opinione** (del 5) — mette ad esame il — *Trattato commerciale fra l'Austria e la Prussia* — ne traccia accuratamente la storia dall'origine nelle sue diverse fasi, e ne rileva l'importanza politica per le due grandi rivali. Non saranno, crediamo, discari ai nostri lettori i tratti seguenti, che in certa guisa ne determinano il risultato finale « È da notarsi che questo trattato (il trattato fu firmato a Berlino il 13 febbraio) non concerne che l'Austria e la Prussia, mentre lo Zollverein non è menzionato che all'art. 26, in cui è detto:

» Che l'accessione a questo trattato è riservata a quegli Stati tedeschi, che il primo di gennaio 1854 o più tardi apparterranno allo Zollverein colla Prussia. Nello stesso modo l'accessione a questo trattato è libera agli Stati italiani che attualmente o nell'avvenire saranno uniti all'Austria in oggetti doganali.»

» Nelle forme l'Austria avrebbe ceduto quindi anche innanzi all'eccezione della Prussia, che non voleva stipulare un trattato a nome dello Zollverein prima che fosse assicurata l'esistenza della lega stessa. La Prussia agì in questa circostanza con molta abilità, poichè ottenne dall'Austria col detto articolo l'implicita ricognizione del futuro Zollverein prussiano, con esclusione dell'Austria stessa, anzi l'Austria si trova ora, per effetto di quel trattato, in una situazione favorevole in faccia agli Stati minori della Germania, che, da lei abbandonati, non hanno altra via che, o di rimanere affatto isolati, o di rinnovare senza ritardo lo Zollverein alle condizioni che detterà la Prussia d'accordo coll'Annover ec. ec.

...... » Nelle sue stipulazioni il trattato è assai liberale; si avvicina alle massime di libertà commerciale assai più di quello che finora fu praticato dall'Austria. I vantaggi però saranno maggiori per lo Zollverein, che ha una industria assai più sviluppata. In Austria saranno soddisfatti maggiormente i producenti delle materie prime, mentre invece gli industriali subiranno vistose perdite. Non v'ha dubbio però che nel suo complesso l'Austria ne ritirerà col tempo i frutti che sono sempre annessi alle maggiori larghezze in materia doganale e commerciale ec. ec.»

Il **Parlamento** (del 6) — si occupa dell'*Imposta sulle vetture* — Troviamo in questo numero una sua Corrispondenza di Londra che si potrebbe dire *delle leggi e dei costumi inglesi* la quale se non dice nulla di nuovo, è però molto esatta, minuta e degna di essere letta. In altra Corrispondenza di Genova del solito sig. G. P. troviamo il tratto che segue:

« Il nostro arcivescovo Mons. Charvaz ha diretto una pastorale al suo clero secolare e regolare. Per intenderne bene alcuni passi, come quelli che si riferiscono all'osservanza della gerarchia, dove dice *nulla si deve fare senza il vescovo o contro le intenzioni di lui*, bisognerebbe conoscere bene i reclami che una parte fanatica del clero ha già mandato a Roma contro l'arcivescovo, a quel modo che in Francia fa la fazione che sta sotto la bandiera dell'*Univers*. Mons. Charvaz dice chiaramente che una delle cause di scissura fra il clero è *la diversità delle opinioni in materie politiche*, e ricorda ai suoi soggetti che si debbono *tollerare le opinioni che*

---

3. Astronomia. — La stella 61 del Cigno è accompagnata da un'altra che si credeva suo satellite, e che avrebbe dovuto fare il suo giro in 500 anni circa attorno alla principale. Ora il celebre Struve annunzia, che tale opinione non può più sostenersi, non apparendo vestigio di tale orbita, ma che il movimento relativo della seconda non devia punto da 100 anni in qua dalla linea retta. — Il P. Secchi, direttore dell'Osserv. romano, usando il metodo di Dawes, cioè mettendo piccoli diaframmi all'oculare e lasciata libera l'apertura del telescopio, esaminò alcune macchie solari, che osservate al modo ordinario sembrano assai ben terminate, e fu assai sorpreso dalla moltitudine delle facole e de' punti oscuri che vi scopriva attorno: la superficie del sole pareva come un mare in tempesta, tante erano le ineguaglianze di luce che vi apparivano: anche le parti di luce più eguali parevano tutte punteggiate, nè molto dissimili dall'aspetto di un campo di fresco arato. — In America Bood scoperse un terzo anello intorno a Saturno, e poscia, prese intelligenze col celebre astronomo di Poulkova, fu intrapresa contemporaneamente nei due osservatorii negli Stati Uniti ed in Russia, una serie di osservazioni per misurarlo e determinarne le mutazioni. Struve pubblicò il risultato de' suoi studi, d'onde si ricava, che l'anello non è di formazione recente, dacchè apparisce essere stato visto dagli astronomi precedenti, ma non distinto dagli altri anelli; e che desso si va accostando al corpo del pianeta, col quale probabilmente si congiungerà fra non molto tempo; forse fra qualche decina d'anni. — Il sig. Lassel di Liverpool, ha portato a Malta il suo maraviglioso telescopio di 20 piedi di fuoco per continuare le sue osservazioni, giovandosi della magnifica serenità e limpidezza di quel cielo. Si è volto da prima alla speculazione di Saturno e de' suoi anelli, l'ultimo dei quali ha conosciuto essere trasparente; poscia ha ritrovato e misurato col micrometro i due ultimi satelliti di Urano, Ariele ed Umbriale, e visto lo stesso pianeta circondato da quattro de' suoi satelliti; infine ha seguito il satellite di Nettuno che compie una rivoluzione intera sotto gli occhi dell'osservatore. — Il rev. Ervig di Lavington promette molte scoperte col mezzo del suo *telescopio gigante*. Questo strumento, di cui parlano con ammirazione le effemeridi inglesi, è costrutto di ferro, terso al di fuori, annerito nell'interno. Per essere rigonfio al centro di gravità, ha la forma a un dipresso di un sigaro. La lunghezza dell'intero tubo è 75 piedi inglesi; la circonferenza 13 piedi nel luogo di grossezza maggiore. La lente dell'obbiettivo misura due piedi inglesi di diametro, e fu fusa nella fabbrica di vetri di Chame a Birmingham. Il peso totale di questo immenso telescopio è di tre mila chilogrammi. La distanza focale varia da 76 a 85 piedi, a seconda degli ingrandimenti adoperati. Fu costrutta una torre ed un congegno appositi affine di montarlo; e col mezzo della mirabile contestura degli organi, può essere mosso a volontà, come se fosse un telescopio comune. Per dire della sua forza, noteremo solo, che si potè leggere distintamente con esso un carattere da stampa di un quarto di pollice di altezza, collocato a mezzo miglio dallo strumento. — Il sig. Arago ha cominciato nell'Istituto di Francia una serie di comunicazioni nelle quali tratterà della figura e della costituzione fisica di tutti gli astri, di cui si compone il sistema solare. Nella prima comunicazione si trattenne intorno a *Marte*, dando conto delle osservazioni copiose, dirette alla cognizione del medesimo, che egli istituì e seguitò fino dal 1809. — Gli astronomi si occupano assai al presente delle stelle, e in ispecie delle *fondamentali*, così dette, perchè scelte in differenti parti del cielo per la loro posizione e il loro splendore, vengono impiegate a determinare comparativamente la situazione di tutti gli altri corpi celesti, e servono così di fondamento alle osservazioni e ai calcoli astronomici. I sigg. Langier e Mauvais parlarono molto a questo proposito nell'accad. di Francia il febbr. p. p.; i sigg. Valz e Chacornac, lavorano nell'Osserv. di Marsiglia a disegnare una carta celeste. — A ben comprendere l'utilità di questi lavori, e quanto dicemmo e diremo nel nostro giornale sull'astronomia, questa mirabile scienza che rivela la potenza e la sapienza del Creatore in modo sì splendido, sarà bene l'aver sott'occhio le seguenti generali nozioni esposte dal sig. Luigi Rochat nella *Patrie*.

Possono distinguersi due astronomie: L'una studia il nostro sistema planetario, il sole e tutti gli astri che come la terra gravitano intorno ad esso; ed è l'*astronomia solare*; l'altra studia i corpi celesti innumerevoli, che brillano al di là dei limiti del nostro mondo, in mezzo allo spazio infinito che li circonda; e questa è l'*astronomia stellare*. La prima è già ricca di molte scoperte; ha constatato il volume, la figura, il peso di tutti i pianeti finora conosciuti; la loro distanza dal sole, la quantità del calore che ne ricevono, ha determinata l'estensione e la configurazione della loro orbita, la direzione e la velocità del loro corso; conosce con rigorosa precisione in qual punto del cielo ad un dato tempo ciascuno si trovi. La seconda al contrario è ben poco avanzata, sia per il considerabile numero d'oggetti che abbraccia, sia per l'estrema loro lontananza. Collo sguardo si potrebbero noverare da 5 in 6,000 stelle, ma con i più forti telescopii se ne conterebbero, si dice, presso a cento

» la *Chiesa tollera*, che in politica poche sono » le cose assolute, molte le incerte e dubbie » ed *in dubiis libertas*. Nè tace che ove non » trattisi di argomenti di religione, le disposi- » zioni (sic) politiche mal convengono a'chierici.»

Quanto *ai reclami che una parte fanatica del Clero ha già mandato a Roma contro l'Arcivescovo*, possiamo assicurare i nostri lettori, che, se non si tratti di qualche fanatico *occulto e noto a lui solo*, egli HA MENTITO. Il Clero di Genova conosce troppo i suoi doveri, comunque ne l'abbiano calunniato gli uomini del partito a cui mostra di appartenere il sig. G. P., perchè vi voglia mancare giammai, e intende troppo la verità del detto evangelico: *qui non colligit mecum, dispergit.*

— Abbiamo dalla **Voce della Libertà** una *Revista europea* — dalla quale togliamo per uso nostro il tratto che riguarda alla politica inglese.

» La liberale Inghilterra non ha dismessa » l'antica sua politica; quella dell'egoismo; per » lei indipendenza e libertà e schiavitù o ti- » rannia degli altri popoli si riducono a que- » stioni d'interesse particolare: — il guada- » gnare un porto in questo o quell'altro mare, » il fare un trattato commerciale vantaggioso, » ecco il termometro delle sue politiche affe- » zioni. Ciò nullameno benchè nella Camera » dei comuni lord Russell abbia altamente di- » chiarate le buone relazioni colle potenze estere, » l'Inghilterra, sotto il pretesto di difendere » le sue possessioni transatlantiche, arma ed » arma possentemente e di nascosto; il suo lit- » torale è irto di cannoni...... per la pace uni- » versale.»

— **La Campana** — con la più acre ironia discorre della quasi abolizione del *parlamentarismo* in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in America ec. e si congratula col parlamentarismo piemontese, uno dei pochi rifugii delle libertà dei popoli, dice il Campanaro in un suo art. — *Cacciate dei deputati.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 marzo.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul bilancio passivo delle strade ferrate per l'anno 1853.

Nella tornata d'ieri si lasciarono in sospeso le categorie 5, 18, 19, 20, 21 e 22. Quindi metterò di nuovo in discussione la prima di queste categorie lasciate in sospeso, che è quella riguardante il personale del Genio civile. Per questa categoria il ministero aveva proposto uno stanziamento di L. 168,0000, e la commissione l'aveva ridotto a L. 149,000 il ministero quindi aveva aderito alla somma di L. 150/m.

La Camera approva la riduzione. Approva quindi le altre categorie fino alla categoria 22.

Polleri. Essendo giunti alla categoria 22 del bilancio delle strade ferrate, e toccando la stazione di Genova, mi permetterò di rinnovare all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici l'interpellanza a cui nella discussione generale del bilancio di ieri facevo allusione.

Se cioè la stazione siccome trovasi tracciata nel prospetto stato distribuito, e che vedesi concordata col dock nella darsena, un tale sistema, dico, possa o no stare indipendente dal dock; dichiarando che se per avventura la stazione nel modo siccome venne determinata dal piano da me indicato venisse a vincolarci circa alla località del dock a costruirsi, io non voterei a favore di questa categoria del bilancio, poichè nello stato di controversia tuttavia vertente circa alla scelta della località del dock, io ravviserei troppo dannoso un precedente qualunque che ci vincolasse meglio ad una che ad altra località.

Un tale dubbio, mi consta essere passato pur anco nella mente degli ingegneri che ebbero parte agli studi di quella stazione, e se mal non sono informato, so che gli stessi dovettero confessare che quello era un grave inconveniente, dappoichè veniva a restringersi di tanto il suolo destinato al transito dei carri e delle vetture ordinarie, che in qualche punto vi restava appena il ricambio dei grossi carri destinati al trasporto delle merci, ma che era pure necessità adattarsi, poichè non si poteva collocare altrimenti le ferrovie di comunicazione, nè si potrebbe restringere maggiormente.

Ora (e qui prego la Camera ed il signor ministro ad essermi cortese di speciale compatimento, ritenuto che non parla l'uomo d'arte, ma sebbene l'uomo soltanto dell'aritmetica mercantile) voglio dire, seguitando il piano della stazione, e partendo dalla stessa co'suoi binari di comunicazione, ed arrivati dirimpetto alla attuale piazza dell'arsenale, dove la strada corre quasi orizzontale colla leggiera pendenza di 0,33 p. 0/0, non si potrebbe, io dico, partendo da quel punto, in luogo di far percorrere il binario fin sulla piazza di caricamento, praticare la ferrovia entrando nei pian terreni delle case che fronteggiano la strada Carlo Alberto formando dei vòlti sotto le case, come vedesi praticato in parecchie città dell'Inghilterra, ed arrivati alla piazza dell'antica porta dell'arsenale presso il bacino di Carenaggio, di là traversando la strada carreggiabile riuscire in mare col binario valendosi della calata che potrebbero seguitare fino alla linea estrema del porto franco, e così fino al Mandraccio? Con questo sistema mi pare si farebbe percorrere alla ferrovia una lunga linea sul porto e tutta intiera quella del porto franco e si renderebbe facile l'accesso ai diversi punti della piazza del caricamento.

In questo modo la ferrovia arrivando sopra i diversi ponti di sbarco ed imbarco sarebbe accessibile ai bastimenti, i quali, trattandosi di merci di transito, potrebbero comodamente operarne lo sbarco dal bordo sugli stessi vagoni.

Nè varrebbe affacciare, a parer mio, l'obbietto che per causa del poco fondo le grosse navi non si possono ivi accostare, dappoichè un tale inconveniente verrebbe a cessare col divisato e necessario scavamento del porto in un col non mai abbastanza raccomandato prolungamento del molo nuovo che renderebbe il porto intero una darsena.

In ogni modo anche nello stato provvisorio riuscirebbe sempre di grande comodità lasciando nel tempo stesso libera ai carri ed alle vetture ordinarie una delle principali strade di Genova di cui per l'angustia del suolo di tanto ne va priva.

Io sottopongo queste mie brevi osservazioni all'onorevole signor ministro soltanto a modo di prevenzione per essere tenute a calcolo dagli uomini d'arte, onde vedere di rendere, se sia possibile, un maggior servigio al commercio, come tutti desideriamo.

Del resto, dichiaro che voterò in favore della categoria, tuttavolta che il progettato sistema per la stazione di Genova nulla implichi colla scelta della località per il dock, ciò che attendo sentire dall'onorevole sig. ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Io non ho sott'occhio uno di quei piani nei quali è indicata la precisa larghezza che resta alla strada...

Bosso. 5 metri.

Ministro dei lavori pubblici. Vi è una nota su alcuni di questi piani, statavi inserta dopo che ne erano già distribuite molte copie, di modo che parecchi di essi non la contengono.

Rispondendo ora alla prima domanda fattami dal deputato Polleri, se cioè il sistema di comunicazione proposto dal governo con un progetto concreto possa avere un servizio indipendente dal dock, o sia invece legato alla sua costruzione, dirò che tale servizio è indipendente affatto, ma che è combinato in modo da riescire opportunissimo al dock medesimo quando questo sia costruito.

Il progetto attuale comprende la sola parte di via fra la stazione e la piazza di caricamento; si è anche tracciato il prolungamento di essa nel portofranco, ove si dovranno stabilire binari sulle vie dei magazzini, senza però formare un progetto concreto.

Dunque la via di cui si pubblicarono i tiletti di appalto è solo diretta ad agevolare le comunicazioni colla piazza di caricamento.

Quanto alla larghezza della strada egli la troverà notata in quel piano di cui sopra parlava. Quindi è detto:

« Dopo l'esecuzione della diramazione verso il porto franco, la strada Carlo Alberto conserverà una parte carrozzabile della larghezza di metri 5, 33 33, ed un marciapiedi (noti bene) di metri 1, 60 lungo le case, e così in tutto metri 6, 93. »

Io non dico che questa sia una larghezza considerevole per una strada, così frequentata come questa, ma essa è tale tuttavia da permettere gli scambi.

Osservo poi che quando la ferrovia di cui parliamo andrà fino alla piazza di caricamento, quell'immenso ingombro che ora si nota sulla strada ordinaria sarà tolto se non interamente, almeno in grandissima parte per cui la larghezza di metri 5, 33 ch'essa conserverà ancora dopo la costruzione della ferrovia sarà più che sufficiente ai bisogni.

Voci generali. A domani, a domani!

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul bilancio dell'azienda generale delle strade ferrate per l'esercizio 1853.

Discussione del progetto di legge per un'imposta sulle vetture.

Tornata del 4 marzo.

La seduta è aperta ad una ora e tre quarti pomeridiane.

Il seg. *Cavallini* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5088. 48 abitanti e proprietarii di Murta comune di Rivarolo provincia di Genova, espongono alla Camera i danni che loro arreca l'unione al comune di Rivarolo e le ragioni per le quali credono di dover esser separati, e chiedono che quella parrocchia venga eretta in comune speciale colla stessa denominazione che già aveva per lo addietro.

Continua la discussione sul bilancio delle Strade ferrate.

Il ministro dei lavori pubblici con un discorso che durò un'ora e mezzo difende il suo progetto.

Pres. Ha la parola il deputato Polleri.

Polleri. Anch'io prima di avere dall'onorevole ministro la solenne garanzia che la questione della stazione nulla pregiudicava a quella del dock, confesso che era molto preoccupato dal progetto della stazione in discorso; e lo era tanto più inquantochè, a dire la verità, anche io porto l'opinione che la migliore località a scegliersi pel dock sia quella del Mandraccio. E qui mi avvedo che l'onorevole presidente del Consiglio forse mi guarda con occhio bieco....

Cavour pres. del Consiglio. No! No! Al contrario....

Polleri... ma spero che meglio edotti intorno al vero stato delle cose, ci metteremo d'accordo quando si tratterà di questa quistione, perchè ambidue siamo senza dubbio animati dal bene del paese.

E poichè l'occasione mi ha portato a parlare di dock, dico che è appunto sulla speranza della convenienza di poterlo costruire nel Mandraccio che ieri ho insistito intorno al sistema di portare la ferrovia fino a quella località per mezzo delle calate, a partire dal deposito dei salumi, in tutto come nella seduta d'ieri ebbi l'onore di esporre alla Camera; ma anche dato il caso che si verificasse la costruzione del dock nel Mandraccio, in ogni modo anche io convengo sulla necessità di portare la via ferrata, sia col sistema del ministero, che col mio, fino a quel punto; ed io, benchè non sia uomo d'arte, mi persuado chè nell'esercizio di quella ferrovia sia da preferirsi il sistema delle locomotive a quello dei cavalli.

Bosso relatore. Si oppone al ministero ed esclama:

Signori, la nazione ha già sacrificate somme enormi per rimarginare le profonde ferite fatte al suo erario col voler persistere in un progetto *malaugurato*, come lo dice il signor ministro; abbiamo ancora un piede nel pozzo di s. Paolo (*Ilarità*), e già stiamo per precipitarci in quello di santa Limbania (*Risa e bisbiglio*). Sia questa più propizia a' suoi devoti, e voglia Iddio, che in questo nuovo pozzo non restiamo annegati.

La Camera approva, come l'avea proposta il ministero, la categoria 22 ed approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando in massima il progetto di ampliazione della stazione di Genova sino alla piazza dell'Acquaverde ed il progetto definitivo della commissione della stazione al porto, conserva l'allocazione domandata alla categoria 22 del bilancio. »

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

FRANCIA

— Si legge nell'*Univers*:

« Si sparge, con una insistenza singolare, » la voce che l'*Univers* è per cessare le sue

---

milioni, e ciò probabilmente è ancor poco in paragone di quelle che non ci è dato vedere. Quanto alla distanza che passa tra noi e le stelle, è sì enorme che non fu ancora ben misurata. Sappiamo solo che la più a noi vicina è ben 206,265 volte più lontana del sole, cioè più di 7,000 miliardi di leghe, e che la sua luce, tuttochè percorra 70,000 leghe al minuto secondo, impiega per giungere a noi 3 anni e 81 giorni. Ora se veramente, come credono i più degli astronomi, vi hanno delle stelle mille volte ancor più lontane, la loro luce impiegherebbe più di 3,000 anni per giungere a noi, e nel caso in cui qualche fenomeno visibile accada in questi astri, solo dopo parecchie migliaia d'anni ne avressimo conoscenza. Può darsi, dice Francoeur che vediamo tuttora delle stelle che cessarono d'esistere; e se la creazione del mondo non rimonta che a 6,000 anni, ve ne sono probabilmente di quelle che ancora non poterono vedersi. Nè si facciano le maraviglie, se l'astronomia stellare è ancora sì addietro, mentre può dirsi essere nata ieri cogli strumenti che ha creato il genio di W. Herschel. — Ecco quanto finora si conosce di più elementare sulle stelle. Si distinguono dai pianeti perchè esse sono fisse e questi corrono incessantemente da Occidente in Oriente; quelle, anche viste colle più forti lenti appariscono come punti luminosi, di questi invece si scorge un disco luminoso che spesso varia d'estensione; quelle infine si vedono brillare, e questi, se pur si voglia eccettuare *Venere*, lucicano d'uno splendore immobile. — Le stelle vennero partite primamente in 15 categorie per riguardo al loro splendore. Le prime sei, possono vedersi ad occhio nudo, le altre undici con i telescopii; e siccome fu supposto già dagli astronomi, che a misura della tanto loro grandezza fosse il loro splendore, così furono dette, stelle *di prima, di seconda grandezza*, ecc. Nella prima categoria se ne annoverano solo 15. — Le stelle si dividono pure in gruppi, detti *costellazioni*, che portano diversi nomi, presi dalla favola o dalla storia. Finalmente le stelle che compongono una costellazione, si distinguono colle lettere dell'alfabeto greco e latino. La più brillante è detta *Alpha*, quella che segue *Bêta*, ecc. Impiegato che sia tutto l'alfabeto greco, sottentrano le lettere latine, a, b, c.— Le costellazioni ebbero esse pure una classificazione secondo quella parte del cielo che occupano. Il cielo rappresenta una sfera concava vista dalla sua faccia interna, ed offre esattamente le stesse divisioni che la sfera convessa della terra, che si trova collocata come al di lui centro. Il cielo ha i suoi due poli, e l'asse di rotazione; il suo equatore e i due emisferi boreale ed australe; la sua eclittica; ed ha pure, a così dire, i suoi paralelli e meridiani; è diviso altresì in gradi come la terra. — Si chiamano *boreali* le costellazioni che sono situate nell'emisfero boreale; *australi* quelle che sono nell'emisfero australe; *circonpolari* quelle che avvicinano i poli; *zodiacali* quelle che corrispondono all'ecclittica, ecc. Ciò che dicesi l'*ascensione* delle stelle è in qualche modo la loro longitudine, ciò che dicesi *declinazione*, la loro latitudine. — In ciascuna parte del mondo non possono mai vedersi ambi gli emisferi; così tutte le stelle australi non sono mai visibili a Parigi, le polari lo sono sempre e alcune zodiacali sono talora visibili, e talvolta nò. — Queste generali nozioni servano per ispiegare i termini che ci occorrerà talora di usare parlando d'astronomia in questa nostra cronaca. Continuiamo ora in essa. La cometa scoperta il 24 luglio del p. p. anno dal dott. Westphal fu incessantemente osservata in Altona; Amburgo, Liverpool, Parma, ecc. Il dott. Marth opina che la rivoluzione siderale della cometa si compia in anni 58, 4; il sig. Sonntag invece, giudica che impieghi anni 60, 8; la differenza di anni 2, 4 è come scorgesi piccolissima. — La scoperta del nuovo pianeta *Lutetia* il 21.mo della serie, fatta a Parigi dall'Astronomo amatore sig. *E. Goldschmidt* la sera del 15 novemb. nell'Ariete al sud delle stelle o e 5 (Vedi le osservazioni precedenti) venne confermata dagli Astronomi di Parigi, di Amburgo e di Vienna. Il sig *G. Rumker* ne ha già calcolati gli elementi dell'orbita ed una effemeride che ha potuto servire dal 6 dic. al 3 genn. inclusivamente. Gli elementi sono fondati su di una osservazione di Parigi del 18 novemb. e su due di Amburgo del 28 novemb. e del 3 dicemb. Eccoli:

Elementi ellittici del pianeta *Lutetia* calcolati da *G. Rumker*.

Longitudine media 61 29 23, 3 dic. 0,0 1852 t. m. Berl.
Longit. del perielio 309 53 19, 4 } med. Equin.
Long. del nodo ascen. 78 38 48, 4 } Genn. 0,0 1853
Inclinazione 3 19 49, 7
Angolo d'eccentricità 19 51 55, 2 (eccen. 0,339585)
log. a 0,4157699 (semi grand' asse 2,60478)
log. μ 2,9263317 (medio movim. diurno 844,02)
Rivoluzione siderale, giorni 1512.

Il sig. Arago scriveva all'amico suo sig. Humboldt. che per ragioni ottiche, delle quali egli dirà nel suo trattato di astronomia e fotografia che sta per pubblicare, credesi in caso di acccertare, non esistere acqua nel nostro satellite, la luna.

» pubblicazioni, od almeno non si pubblicherà » più a Parigi. Questa voce, sulla quale ci si » dimandano spiegazioni, è priva affatto di fon» damento. Potrebbe esser verisimile se l'*Univers* fosse un'opera locale e non si estendesse se non pochissimo al di là d'un dipartimento: ma il nostro giornale è in differenti condizioni: i dicianove ventesimi dei » suoi lettori sono in provincia o fuori; la sua » esistenza non è punto in pericolo: e poichè » un giornale che si faccia leggere dovunque » bisogna pubblicarlo a Parigi, il nostro uffi» zio resterà dove è. »

BARRIER, *redattor-gerente*

AUSTRIA

VIENNA, 2 *marzo*. — Leggiamo nella *Wiener Zeitung* quanto segue:

» Avvenne un misfatto nuovo per l'Austria. Un pericolo da cui abborriamo soltanto pensandoci, passò a noi vicino; solo la grazia della Provvidenza lo rimosse. La nera azione rimanga sepolta in eterne tenebre, ma la nostra gratitudine e la nostra gioia erigansi un monumento, il quale ne faccia degna testimonianza alle età future. Io stimo la più bella prorogativa della mia posizione sociale che in essa vi sia una speciale diffida di essere dappertutto il primo all'occasione che si manifesta la suddita fedeltà, l'amore, la devozione e l'ammirazione per S. M., e pronuncio quindi il primo un' idea, della quale devo presumere che molti la saluteranno quale una realizzazione di desiderii già concetti.

» Nella casa del Signore abbiamo festeggiato il salvamento di S. M. e un tempio del Signore sarà il più bel monumento che annunci al mondo la gratitudine e la gioia dell' Austria. Mi volgo quindi a tutti che dividono meco il desiderio che il sentimento che ci anima trovi una grandiosa realizzazione, e con ciò abbia effetto la spirituale espiazione del misfatto, e li invito a render possibile colle loro contribuzioni, *che in Vienna sia costruita una chiesa corrispondente allo scopo*. Un'ulteriore indicazione del luogo non è possibile dare in questo momento del primo progetto. È da desiderare che questo tempio sia costruito in istile gotico, il quale senza dubbio è adatto meglio che nessuno altro di dare mediante l'architettura una espressione allo sviluppo ed alla ricchezza dell' idea cristiana.

» A tal uopo sono, è vero, necessarie somme rilevantissime. Ma l' impero è ricco di possidenti i quali mai si sottraggono all' occasione di manifestare co' fatti la loro devozione al Monarca ed alla patria, nonchè il loro impulso di agire per il bene, e la cui giusta penetrazione non fa loro disconoscere che la vittoria sulle forze, che nei misfatti del 6 e 18 febb. specchiarono la loro natura, e la loro direzione ha redento l' ordine morale non meno che il possesso. Anche i meno ricchi attesteranno i loro sentimenti con una contribuzione, se anche lieve. Mi affido quindi alla speranza che si troveranno i mezzi di provocare un' opera che corrisponda alla grandezza del soggetto. Intanto è da desiderarsi ardentemente che tutti coloro che hanno intenzione di promuovere una marca commemorativa del felice salvamento, rivolgano le loro contribuzioni a pro dell'edificio. Viribus Unitis è il motto di S. M., e senza l' associazione delle forze nulla può esser creato d' importante.

Vienna, 28 febb. 1853.

Arciduca Ferdinando MASSIMILIANO.

— S. M. l'Imperatore riceverà immediatamente dopo il suo ristabilimento in salute, la visita dell' Imperatore di Russia e del re di Prussia.

Il comitato di Dame che voleva erigere un monumento sul bastione nel luogo dove S. M. l' imperatore è stato colpito e miracolosamente salvato, dicesi abbia ritirato il suo progetto, perchè gli augusti congiunti di S. M. vogliono essi medesimi farne le spese.

A quanto si rileva da ottima fonte, fino dal primo giorno sarebbero stati dedicati in Vienna quasi 100 mila fiorini a questa bella impresa. (*Bilancia*)

INGHILTERRA

Nella seduta del 1 corrente alla Camera dei Comuni successe il seguente incidente.

Lord Dudley Stuart. « Desidero d' indirizzare al governo una quistione d' una qualche importanza. Si va accreditando la voce che alcune potenze estere abbiano domandato al governo inglese l' allontanamento o l' espulsione di certi rifugiati politici, che hanno trovato asilo in Inghilterra. Io domando al governo se questa voce sia fondata, e nel caso che ella sia fondata, qual sia la condotta alla quale intendono attenersi i consiglieri della corona. (*Ascoltate*) »

Lord Palmerston si alza e dice.

« Signor presidente, in risposta alla domanda del mio nobile amico, se, cioè, alcune potenze estere abbiano chiesta al governo della regina la espulsione di alcuni rifugiati esteri ricevuti nel regno, io dichiaro che nessuna domanda di questa natura ci è stata fatta. (*Ascoltate*)

« In risposta all'altra quistione, vale a dire qual sarebbe la condotta alla quale si atterrebbe il governo, quante volte una somigliante domanda gli fosse fatta, mi limiterò a ripetere quel che è stato qui detto in una precedente occasione: che a una tale domanda, cioè, sarebbe risposto con un rifiuto fermo e riciso. (*Fragorosi applausi*) Ed è cosa ben chiara che deve esser così, perocchè una somigliante misura non potrebbe essere adottata dal governo inglese senza che nuovi poteri in proposito gli fossero conferiti da un atto del parlamento. Ora, nessun ministero, fosse anche disposto a farlo, non potrebbe per quanto io sappia, domandare alla Camera de' comuni cosiffatti poteri con alcuna probabilità di buona riuscita (*applausi*); e ciò, tanto più, in quanto che nessun bill sopra gli stranieri, adottato in questo secolo, non dà al governo la facoltà di espellere degli stranieri dal regno, se non è dietro considerazioni che si riferiscano alla sicurezza interna del paese. Il governo inglese non ha mai intrapreso di provvedere alla sicurezza interna degli altri paesi: e basta che il parlamento conferisca al governo de' poteri nell'interesse della nostra sicurezza interna, senza che noi abbiamo a ingerirci in quella degli altri paesi (*Ascoltate*) Ma io non posso limitare la mia risposta a questa semplice dichiarazione.

« Chieggo il permesso di aggiungere che se, da una parte, la legislazione inglese e lo spirito della costituzione inglese accordano agli stranieri di tutte le opinioni politiche e di tutte le categorie un refugio securo e pacifico in Inghilterra, io penso, da un' altra parte, che gli stranieri i quali si approfittano della ospitalità inglese sono obbligati da ogni principio d'onore (*applausi*) e da rispetto, sia verso il diritto internazionale, sia verso la legge del paese, di astenersi dal mischiarsi negl' intrighi o dal nulla fare che possa dar ombra ai governi esteri o turbare la tranquillità interna degli altri paesi. »

Questo incidente non ha altro seguito.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 8 marzo.

Le notizie politiche sono sempre oscure, ma calme in apparenza. Un membro del Corpo diplomatico che trovavasi ieri alla veglia musicale dell'Accademia filarmonica, diceva in mia presenza che il sig. Cavour si trova in grandi impacci. Quest' espressione che in se stessa è molto elastica, e che pronunziata se non in pubblico, almeno in un affollato convegno, perde molto della sua gravità, dinota però l' impressione che hanno prodotto sulla rappresentanza estera residente a Torino le ultime complicazioni. Infatti tutte tali quistioni non sono che momentaneamente sopite, e le risposte di Vienna, di Parigi e di Londra ci daranno il metro definitivo della pendenza.

Inoltre è da notare il principio di diffidenza che il centro sinistro poco più si cura di nascondere al ministero. Dicesi che negli uffizi si sia parlato assai forte da alcuni membri che votano in pubblico pel governo, e il ritardo dei relatori del bilancio nel presentare le loro relazioni è ora anche attribuito al timore che il governo quando abbia i bilanci votati possa prorogare il Parlamento.

Dacchè la gran parola mi è uscita di bocca aggiungerò che molti membri della frazione ministeriale non sono affatto alieni da quella credenza, anzi taluni dei più devoti credono che questo sia il solo mezzo di mantenere l'attuale ministero alla testa degli affari.

Tali supposizioni, come ben vedete, non hanno finora un carattere positivo, ma mille circostanze ci permettono di concludere che se non esiste un progetto stabile a questo riguardo, almeno il pensiero ne è nato a qualcheduno, e in tali materie voi sapete come talvolta un'idea simile ad una scintilla caduta nella paglia, genera un' opinione, e finisca per rendersi indispensabile.

Intanto i ministri continuano a radunarsi in Consiglio. Il Re lo ha presieduto ultimamente, quantunque, come vi dissi nella mia ultima, egli sia ancora alquanto incomodato.

— S. M., con Decreto del 3 corrente marzo, sulla proposizione del Ministro di Grazia, di Giustizia, e degli Affari Ecclesiastici, ha degnato nominare a Cavaliere dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. teologo Giuseppe Varrone, canonico primicerio della cattedrale di Pinerolo, e vicario generale di quella diocesi. (*G. P.*)

— Annunziamo con piacere che le quistioni insorte fra i signori Pikering appaltatori della ferrovia e la società promotrice della società stessa, stanno per appianarsi, essendosi le due parti rimesse all'arbitrato dei signori Rattazzi, presidente della Camera elettiva, Menabrea, membro della stessa, ed ingegnere Grattone.

In seguito a questo fatto, si hanno fondati motivi per credere che quella ferrovia sarà quanto prima aperta alla circolazione.

FURTI. — Girano tuttodì certi scrocconi che in mille guise si studiano di accalappiare i semplici e incauti. Due individui signorilmente vestiti si presentarono al negozio del sig. Fontana, e ordinarono la spedizione di 6 dozzine di brettelle fine ed una grossa tra cucchiai e forchette in ferro bianco, per conto del signor Cassaino negoziante in Alba. In poche ore ripassarono due o tre volte al negozio per prendere essi stessi le merci ordinate. A tale premura insospettito il signor Fontana, invece di dare loro le merci, le spediva col mezzo del suo conducente all'indicato negoziante d'Alba, che inconscio dell'affare, tostamente le rimanda al sig. Fontana. (*Voce della Libertà*)

— Alcuni giorni or sono, alcuni individui penetrati in un negozio vicino a Porta Nuova, e non potendo aprire la cassa di ferro in cui era conservato il danaro, l'avean già caricata sovra un carretto onde portarla via, quando l'apparizione di alcuni Carabinieri reali costringevali a precipitosa fuga e all' abbandono della loro preda.

— Ci vien pure riferito essersi commesso un furto, quantunque di poca entità, a danno della legazione francese in Torino.

— In questi giorni il maestro di scuola di Pianezza, mentre restituivasi alla propria casa, venne aggredito sulla strada di Rivoli, poco oltre la Tesoriera, da due individui i quali con minaccie e percosse lo spogliarono del danaro. (*Patria*)

ROMA, 24. *febbraio*. — Scrivono all'*Univers*: Il sig. L. Veuillot ebbe oggi stesso l' onore d'essere ricevuto in udienza da S. Santità.

— La salute del P. Roothan, generale dei gesuiti, è sempre nello stesso stato; ciononondimeno qualche miglioramento si manifesta di tempo in tempo; ma si ha poca speranza di vederlo guarito.

— Il comandante superiore della divisione francese a Roma credette dover prendere alcune precauzioni dopo gli avvenimenti di Lombardia: le truppe ricevettero più cartuccie e le sentinelle ebbero la consegna di non lasciar avvicinarsi da nessuno. Ma la tranquillità non fu punto turbata.

VIENNA, 4 *marzo*. — Quest'oggi partì un corriere alla volta di Parigi, mediante il quale l' i. r. gabinetto austriaco comunica al governo francese il risultato della missione del signor conte Leiningen a Costantinopoli. L'imperatore dei francesi s'è espresso ripetutamente che nell' affare del Montenegro divide pienamente le vedute del gabinetto di Vienna, e che l'incessante oppressione dei cristiani manterrà sempre viva nella Turchia la face dell'insurrezione ove non si pensi a procurare ai cristiani alcune facilitazioni.

— A quanto sappiamo da buona fonte, furono omai spiccati i controordini per tutti gli armamenti militari ordinati in seguito alla vertenza colla Turchia.

— Dal ritorno del T. M. conte Leiningen da Costantinopoli, le relazioni tra l'Austria e la Porta divennero amichevolissime. L' ambasciatore turco ricevette e restituì testè ripetute visite di diplomatici austriaci e ora si attende, che anche il conte de Rechberg, da buona pezza di tempo nominato ad Internunzio, si recherà tantosto al suo posto.

Borsa di Genova del 9 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1|2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	3|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1003	—	—	—
» 1851 1 agosto	1000	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	753	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1368	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

APPELLO

Ai sigg. Genovesi che possedono carte relative A VIRGINIA CENTURIONI BRACELLI.

Niuno havvi fra noi che non rammenti commosso le pie generose istituzioni di beneficenza create dalla nobile matrona genovese VIRGINIA CENTURIONI BRACELLI, fondatrice inoltre del ven. Conservatorio delle FIGLIE DEL RIFUGIO DI MONTE-CALVARIO, ora dette le Brignole. Questo conservatorio, una delle vere glorie di Genova, per la santità sua, e per i non mai abbastanza encomiati soccorsi che l' umanità sofferente ne ritrae tuttogiorno da quelle religiosissime FIGLIE, aspira, come a debito di sacra riconoscenza, verso la sua Fondatrice, a vederla per le di lei virtù eroiche, e per miracoli operati dopo sua morte, portata agli onori degli altari.

Già a tale scopo per opera dell'attuale piissima e zelantissima Superiora di esso Conservatorio, si rannodò in Roma la causa, prima d' ora iniziata, per far dichiarare tolta dai suffragi la lodata Serva di Dio; senonchè, il difensore presso la S. Sede, veniva indicando alcune difficoltà ed obbiezioni che ostano ancora all'accoglimento di tali rinnovate supplicazioni.

A sciogliere le proposte obbiezioni uopo sarebbe di avere nuovi documenti intorno alla vita ed agli atti della VIRGINIA.

Due vite hannosi di detta Serva di Dio; l'una manoscritta, del pronipote della medesima, Scipione Alberto Squarcialico; l'altra, resa di pubblica ragione coi tipi del Frugoni nel 1807, dettata dall' abate Cesare Manzi.

I documenti che si desiderano e che potranno somministrare nuovi lumi, dovrebbero rinvenirsi negli archivii od a mani,

1.° Della famiglia che raccolse la successione di Giorgio Centurione padre di essa Virginia;

2.° Del casato Bracelli;

3. Degli eredi o successori del Card. Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova, grande ammiratore delle virtù di detta Serva di Dio, e suo consigliere spirituale;

4. Dagli eredi dell' abate Manzi, presso dei quali dovrebbero trovarsi i documenti autentici, su i quali ha tessuto quella vita, che, come asserisce nel suo proemio, gli vennero comunicati da una pia matrona genovese, di cui non manifesta il nome.

Il fine lodevolissimo, al quale si mira con questo appello a chiunque possa somministrare schiarimenti opportuni, dovrebbe interessare ogni buon cattolico, poichè tendente alla maggiore gloria di Dio e a nuovo lustro delle famiglie attinenti a quella illustre nostra concittadina, si vive persuasi che i possessori di documenti relativi alle virtù della medesima, vorranno comunicarli contro ricevuta, direttamente alla Rev. Madre Superiora delle Figlie del Rifugio, od al libraio sig. Bettolo, per valersene a superare le accennate difficoltà, e al progredimento e definizione della causa iniziata.

Genova, il 3 marzo 1853.

GENOVA, 9 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 8 *marzo*

La Camera dei Deputati, dopo votato e approvato senza discussione un progetto di legge portante una spesa per la sorveglianza della strada ferrata di Cuneo, prese a discutere il progetto di legge per imposta sulle vetture.

PARIGI, 8 *marzo*.

La Gazzetta di Francia annuncia che l'Arcivescovo di Parigi denunciò al Papa la circolare pubblicata dal Vescovo di Moulins relativa al giornale L' *Univers*.

Lord Strasford Radecriffe ambasciatore d' Inghilterra presso la Porta Ottomana arrivò testè a Parigi: Egli deve rimanere poco tempo in questa città recandosi per Vienna o Costantinopoli.

MADRID, 2 *marzo*.

Il Senato spagnuolo ha, dicesi, intenzione di fare una manifestazione contro i progetti di riforma costituzionale attribuiti al governo.

BERLINO, 4 *detto*.

Il Re è ammalato, la malattia non ha però gravità: il ministero approvò la proposizione fatta dalla destra della Camera dei deputati portante che nessun militare sarà d' ora innanzi elettore nè eleggibile.

Lettere del Danubio denunciano delle mene attive di aspetti russi nella Servia.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 8 *marzo*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104	70
	chiuso a .	104	65	105	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	75
	chiuso a .	80	70	80	—
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	100	—	100	25
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterine*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 10 Marzo 1853. — N.° 1058

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL NOSTRO GOVERNO E GLI EMIGRATI

Il nostro governo, e per l'urto dei partiti interni e perchè di fuori ha addosso gli occhi di tutta Europa, la quale aspetta che si faccia qualcosa, versa in momenti di somma considerazione. Questo veggono i politici e i non politici; ma tutti veggono ancora, che ciò che maggiormente inviluppa la sua posizione è la controversia vigente degli emigrati.

Gli emigrati, dopo le due fallite riscosse, ci piovvero dalla Lombardia; e a virtù di stenti, di generosità, di puntelli il Piemonte da solo ne ricettò tanti in numero, quanti non se ne diffusero alla spicciolata pel Continente. Ora, abbiamo la terza fallita riscossa del Dio-popolo mazziniano; e l'Austria con militare sequestro colpisce i beni di questi emigrati: li mette in aspetto di colpevoli e di suoi nemici: ferisce in qualche modo noi stessi che gli ospitiamo e li tegniamo fratelli: anzi ferisce pur coloro tra gli emigrati, che hanno già acquistato la sarda cittadinanza.

Che fa a proprio sostegno e giustificazione il nostro governo?

A propria giustificazione, stando alla voce pubblica, ha chiesto schiarimenti all'Austria intorno al decreto del 13; e ci pare ben fatto. Bisogna pure che si conosca, che mai pensi l'Austria in ordine al Piemonte che alberga questi puniti: s'essa intese di tenerlo per compromesso, e s'egli ha motivo di volersi difendere nell'onore. E circa i fuorusciti albergati, non è male, nè sconveniente se ci occupiamo un tratto di loro. Vogliasi o no, noi gli abbiamo raccolti, e ci pesano su la coscienza. Nel mondo antico i peregrini e gli immigrati si avevano per avversarii, e il diritto decemvirale promulgava in proposito: *Adversus hostem aeterna auctoritas esto:* ma brutta cosa a noi sarebbe di calpestarli come nemici, massime adesso che caddero nello stremo.

A proprio sostegno poi il governo si è appigliato ad un atto, che è gravido di pericoli; e non vediamo quanto sia disposto di discendere ad un partito, che sarebbe di assoluta convenevolezza. Diciamo di tutti e due.

È oggimai certo, che il gabinetto piemontese, presa anche l'ispirazione de'nostri uomini di stato che sono più in voga, abbia fatto un appello all'Inghilterra e alla Francia perchè lo si inusberghi contro l'aquila grifagna nella lite degli emigrati. Questo passo può produrre un'enorme complicazione di attinenze e di relazioni e benchè la faccenda sia da eseguirsi in via diplomatica, temiamo che nè scosse terribili mancheranno, nè nodi gordiani venuti a serrarsi in cinto a chi non regge per debolezza: il che tutto si ritorcerebbe a nostro finale supplizio.

L'Inghilterra spalleggi il Piemonte: l'Inghilterra, che per bocca di Palmerston dichiara, di non voler badare alla sicurezza interna degli altri paesi, nè a note estere, nè a riclami, si appresti ciò non pertanto a sostenere in Piemonte la causa degli emigrati e a ficcarci dentro le unghie, perchè metterà a suo gran pro: cotesto che importa? E che farà la Francia? Il governo di Napoleone, che già per l'organo ministeriale della *Patrie* svela i suoi corrucci e le sue minaccie per l'ospitalità europea concessa a' fuorusciti politici, non terrà in ponte l'azione britanna, mentre darà di cattive tenzonate al gabinetto Cavour e allo Stato? E facciamo neutra la Francia: come si comporterà l'Austria con l'Inghilterra e il Piemonte? Essa, che ha buono in mano, durerà sodo: ascolterà le proteste, riprotestando a sua volta: e chi strimpellava, strimpelli. Crediamo che la bionda nazione astutissima, vedendoci nell'impaccio, riderà sotto vento; e noi con una potenza sopra, che dovrebbe essere nostra alleata, almeno perchè propinqua, ne usciremo con le beffe misericordiose degli uni, e le scottanti ire degli altri.

Ma no; le potenze del Continente, e tutti gli uomini onesti che vivono dentro di queste potenze, non possono menarla buona al Piemonte, dov'egli s'incaponisca a propugnare *pro aris et focis* l'autonomia assoluta degli emigrati. Che che sia in realtà di costoro, son guardati universalmente come il partito vivo della rivoluzione, e sulla bandiera della emigrazione ciascuno vuol leggervi: *Morte ai tiranni!* Ora i governi son risoluti di finirla con questi *carnefici di tiranni*, come i galantuomini amano che si finisca colla rivoluzione: onde l'opinione pubblica europea non può che spiegarsi sfavorevole agli emigrati, e giudicare rivoluzionari i paesi, dove gli emigrati hanno nido. Il Piemonte adunque, non declinando dalla quistione, si industriandosi alla rappresaglia, si accatterà anzi tratto queste due cose: 1. confermerà la voce di essere la terra della rivoluzione: 2. avrà contro di sè i clamori, l'odio e le percosse degli altri governi. Di qui un vivere sopra tutti torbido e doloroso.

Illustriamo con gli esempi recenti queste ultime proposizioni.

Cinque attualmente sono i centri o i fòchi dell'emigrazione politica: l'America, la Turchia, l'Inghilterra, la Svizzera ed il Piemonte. Ognuno di questi paesi ha sentito il pondo de' loro ospiti; ma noi lo abbiamo provato e lo proveremo tre più cotanti; ed ecco perchè:

L'America fa molto bene da sè sola i proprii negozi e non si attiene più che tanto a noi, divisa com'è dalla diga continentale per l'acque immense dell'Atlantico. Essa riceve gli europei a frotte, a colonie; e tra costoro gli emigrati politici; ma il danno o il fastidio che ne riporta, è assai lieve; tra perchè, geograficamente, attesa la sua lontananza, può disturbarci pochissimo con le costoro baldracche rivoluzionarie; e perchè, moralmente, questa buona gente non produce molestia, dove non vi ha principii morali e religiosi troppo determinati: e perchè infine, nazionalmente, l'America è un paese che nasce, è un territorio disterminato, e può distribuire alla larga i matti ed i sani ad un lavoro proficuo od indifferente. Kossuth nella repubblica di Washington vendea zolfanelli, il nostro Avezzana vi mercanteggia.

La Turchia in quest'anni ha visto altresì nel suo terreno fermarsi il trotto delle scappatoie rivoluzionarie e divenne come la novella Toscana dell'Oriente. Certo i fuorusciti le furono mantice di trambusto, ed ella dovette calcarsi in testa il turbante che non le crollasse all'urto diplomatico delle potenze. E pure l'intrigante forestierume non ci ha da fare sì enorme pesca nella Turchia; sì perchè è un vasto impero e vi si trova disperso; sì perchè la Porta non ha parti collegate a vicini deboli e sprovveduti: e perchè vi esiste meno esca rivoluzionaria che altrove, i popoli meno infiammabili, quasi nessuna coltura; onde la Russia non può temere che gli ottomani le inondino la Polonia, nè l'Austria che le afferrino l'Ungheria. E vi è un altro perchè e sta in questo, che sul Bosforo non dominano le idee del Vangelo: e ciascun vede che i nostri rigeneratori, pieni di ipocrisie evangeliche, di parole sante, di fratellanze e di associazioni celesti, debbono restar come morti, tronchi parassiti, all'ombra inerte dell'Alcorano.

L'Inghilterra è davvero il formicolaio dei profughi e degli sbanditi: come già in passato la Francia, è ora la seconda patria di chi sopporta l'esiglio. Però, essa che si nutre del traffico e delle agitazioni altrui, non ne tollera nocumento: anzi smercia acciaio, ferro ed altri tormenti a barella, e col veicolo della propaganda sotterranea de' fuorusciti e de' fuoriscenti si trafora e signoreggia in Europa. Alle lagnanze estere ha petto che non si smuove e fronte che non si svergogna. E poi è già in possesso *ab antico* di cotale sua arte, e col *pro* e il *contro* delle riuscite emigratrici, si tiene in bilico in faccia del Continente. Contenta la democrazia e la rivoluzione, mostrando loro, pasciuti o festeggiati da' suoi nazionali, Mazzini, Kossuth, Achilli, Louis Blanc, Rossetti e consorteria. Contenta l'assolutismo e in qualche modo i governi, additando a costoro l'Imperator Napoleone nella sua casa di King-Street, Metternich nel domestico riposo di Belgravia e di Brighton, il re di Prussia nella sua nuova abitazione di Carlton-Terrace, Carlo X ad Holyrood, Luigi Filippo su le rive del Tamigi, e lo stesso L. Napoleone che si prepara in Inghilterra, non solo allo sbarco di Boulogne, ma alla sua più fortunata candidatura per la presidenza repubblicana di Francia.

La Svizzera è eloquente spettacolo al mondo di quanto costi e che vaglia l'ospitalità accordata agli artefici della rivolta. Rotta, divisa a parti; insozzata di congiurati e di frammassoni, fin lurida di ateisti; non inalbera più la vergine e gloriosa bandiera di Tell, ma il gonfalone della scissura civile insanguinato nel Sonderbund. Esternamente le viene in capo la pioggia delle rimostranze austriache, prussiane, francesi: ed essa, per non perire, s'inginocchia, restituisce la roba altrui, facendo un atto di attrizione politica: che se finor le potenze non la disfanno, è per rispetto ai trattati della neutralità, sotto i quali cammina; o piuttosto, perchè trovano utile di lasciarla nel cospetto del mondo intristire all'estremo e consumarsi da se medesima; come gli Spartani mostravano ai giovani gl'iloti avvinazzati, e nel vitupero pubblico, a scuola di disinganno.

Il Piemonte viene quinto in resta de'paesi ricetto o milloguo de'fuorusciti; ma, per mala ventura, e' non ne trae nessuno degli avvantaggi, che possono toccare agli altri popoli e ne subisce tutti i disdori spartiti fra quelli o comuni.

Infatti, il Piemonte non è excentrico come l'America e la Turchia; bensì giace nelle costole dell'Europa e a cavaliere d'Italia: terre di affetto e di progresso viventi; e s'egli balza e si scuote, ed essi tremolano per oscillazione. Di più, non solo per natura e per arte, ma per nuovissime contingenze civili il suo popolo irrompe nell'entusiasmo: è sospinto ad adocchiare la preda, a volere il conquisto dell'indipendenza: le sue scintille diventano fiamme comunicate. E il Piemonte, a differenza della Gran Brettagna, non ha l'alternativa antica o recente dei retrivi e dei matti, degli assolutisti e de'repubblicanti, che apertamente militi in suo favore. No; esso palpa la barba ai giacobini o bacia la ciarpa ai Mormoni, e non pazienta i Gesuiti: adorerebbe Kossuth in persona, e lapiderebbe il principe di Metternich. Intanto sta al discoperto; chè manca di pergolato che lo difenda: non ha, come il Belgio e la Svizzera, legale neutralità permanente, nè transitoria. Da ultimo, si aiuti pure delle mani e de' piè; gonfi come la rana di Esopo per agguagliare il bue; ma, al confronto de'quattro stati, è anche il più piccino materialmente. Che gioverebbe dunque a noi di andar pettoruti e testerecci nella controversia degli emigrati, chiamando quasi a sfida l'Austriaco? In verità, l'abbiamo già detto: qui si bolle e si va in rovina al di dentro, ed avremo le guanciate di fuori. È impossibile (checchè ne pensino lord Russell e lord Palmerston), che un paese designato dalla voce pubblica a stanza della rivoluzione, si lasci passare tranquillo e vittorioso nel 1853!

Vi sarebbe un partito da scegliere; e giacchè ne abbiamo accennato, ora vogliamo spiegarlo.

Il celebre sig. De Bonald scrive: « Quando « il governo si è assicurato della probità « di uno straniero, dee accordargli protezione e assistenza, e riguardarsi come « faciente le veci del suo governo naturale ed anche della sua famiglia; ma di « quella guisa che non può assoggettarlo « a tutti i doveri di cittadino, non deve « nemmeno concedergliene tutte le facoltà. » (Bonald, législation primitive, tom. 2, liv. 2, chap. XVII, n. III, Paris 1829, p. 121). Ecco la nostra dottrina!

Fate da padre, da famiglia, da natural governo a questi infelici, benchè si tratti di enti politici; ma mentre non gli assoggettate a tutti i doveri de'cittadini, non larggheggiate neppur con loro di tutte le facoltà.

I fuorusciti assiepano i posti, gli uffizi pubblici; quindi naturalizzati si ingaggiano per tutti i buchi della gerarchia politica o ministeriale: l'ordine burocratico è già quasi mezzo estero, con ripudio o fastidio de'nazionali: e voi siete che gli invitate, che porgete loro la mano a salire, quasi premiandoli di aver disertato istituzioni proprie e bandiera e governo!

I fuorusciti invadono i nostri torchi: il giornalismo è pressochè lor fattura, nel quale s'inneggia alle riscosse passate e future; si maledice a' governi, che non isplendono de'tre colori; e voi lasciate cantare; imprecare, indiavoleggiare, chiamando la turba impassibile ed impeccabile: o fate una legge che va ad onorare i testi millennari delle pandette; o, buccinandosi di una nuova, affermate con onta che non occorre!

I fuorusciti si stringono con gl'indigeni ad associazioni anche armate, contro il disposto nell'articolo 32 dello Statuto: arruolano i giovani, seminano il fanatismo dell'armi: si spacciano a carabinieri liberatori della Penisola; e voi suggellate questa carabineria della vostra approvazione e dell'opera vostra!

Ciò è male grave, Signori; e di tal fatta governandovi coi fuorusciti, peggiorate la vostra sorte e la loro. State al diritto: tenete almeno sottoposti alla legge costoro, se non volete che l'Austria e le potenze sue consorelle vi piglino addosso ragione di molestarvi e farvi soffrire vergogna. Non consentite al fuoruscito tutte le facoltà appartenenti ai regnicoli, e, se non altro, ri-

ducetelo a que' generali principi, che in simil caso si riscontrano nel gius comune. Il dottissimo giureconsulto Vattel ve lo insegna rotondo: « Nei paesi, dove ogni stra- « niero entra liberamente, si suppone che « non gli si conceda l' accesso, che sotto « la tacita condizione, ch' ei sarà sommesso « alle leggi; io intendo alle leggi generali « fatte per mantenere il buon' ordine, e che « non si riferiscono alla qualità di cittadino « e di suddito dello Stato. La sicurezza « pubblica, i diritti della nazione e del « principe richiedono necessariamente cotal « condizione; e lo straniero l' accetta tacitamente da che entra nel paese, non po- « tendo presumere di avervi accesso sotto « leggi diverse » (Dissert. De Fund. in territ. jurisdict. Tit. 11).

Se non che voi pareggiate, anzi antiponete nelle facoltà ai cittadini gli strani. E su questa via patrocinate la loro causa? e dopo ch' e' vennero colpiti dal decreto imperiale del 13? La tramontana soffia forte in Europa: chi non ammaina le vele, corre pericolo. Voi che affrontate la prima, nè fate il secondo, invocate la tempesta nel nostro orizzonte.

PARTE RELIGIOSA

Leggiamo nell' *Echo du Mont-Blanc*:

Ci scrivono da Friburgo:

Un fatto consolante per la religione cattolica, e d'un immenso peso per la buona causa, è avvenuto a Friburgo nell' ultima adunanza della borghesia ai 19 dello scorso dicembre. Una chiesa che è in grande venerazione in questa città, sia per ragione della sua antichità, sia perchè è dedicata a Maria era già da qualche tempo minacciata di una distruzione che il partito radicale avrebbe voluto di tutta forza accelerare. Egli è vero che aveva urgente bisogno di considerevoli riparazioni, ma sollecito di conservarla il clero di Nostra Signora, da più benefattori secondato, non aveva atteso l' intervento dell' autorità civile per prevenire tutte le spiacevoli eventualità. Sicuro di trovare fondi sufficienti per far fronte alle spese, aveva già fatto metter mano all' opera, lorchè alla nuova dei primi lavori il consiglio comunale volle farsene render conto. Non contento di farsi presentare il piano dei ristori, egli spinse le richieste fino a volere il nome delle persone che avrebbero contribuito alle spese e la quota dei loro doni. Il clero vi si rifiutò per rispettare le intenzioni di quelle persone generose che non volevano far mostra della loro carità. Allora il consiglio comunale ordinò la cessazione dei lavori: frattanto, passata la stagione propizia per metterli in esecuzione, si avvicinava l'inverno, e l' amministrazione municipale che non avea ancor detta una parola sulla necessità dei ripari, sembrò commuoversi d'un pericolo che era eziandio esagerato. Ella chiamò alcuni architetti, si fece dare un rapporto sfavorevolissimo sopra il cattivo stato della chiesa, e non nascose più le sue intenzioni: bisognava demolire l'edifizio piuttosto che spendere 10,000 franchi (prezzo d'estimo fatto per ristorarla convenevolmente).

L'amministrazione diocesana per organo del reverendissimo vicario-generale mandò nel tempo della seduta le sue proteste contro ogni misura che sarebbe presa contraria al clero, la quale all' occorrenza verrebbe considerata come una profanazione. Il zelo d'un pio cittadino, il signor Charles di Gottro, supplì alla buona volontà dell'amministrazione municipale, lesse egli stesso la copia della lettera del clero di Nostra Signora che rinnovando la sua offerta di provvedere alle spese, protestava contro ogni attentato ai suoi diritti. Tre soli oratori del partito radicale, opinarono per la demolizione. Oh! i meschini difensori d'una causa malvagia! L'uno d' essi, giovane di cui bisogna nascondere il nome, gridò sul bel principio del suo discorso: Noi non siamo nè cattolici nè protestanti...... È impossibile descrivervi l'effetto di queste parole inqualificabili. Un immenso grido di riprovazione, una solenne smentita si innalzò da tutte parti: *Noi siamo cattolici! Piuttosto morire che rinunciare alla nostra fede!* Le vòlte della sala, che era quella del Grande Consiglio, non erano giammai state scosse da una così furiosa tempesta. Ma dopo le violenti recriminazioni della pubblica coscienza, il linguaggio pieno di forza e di dignità del signor Huslinu, e soprattutto la dialettica stringente del signor Vuilleret che mise allo scoperto questo miserabile colmo di sofismi o d' ingiurie; le nobili parole dei due signori di Gottro, l'un de' quali è un antico e bravo militare; l' eloquenza naturale e senza ornamenti dell'antico ciambellano ed avv. Forell; ecco ciò che si oppose al cieco furore dei demolitori, che non aveano dalla loro parte se non che la menzogna e la perfidia. Due dei loro oratori volevano porsi sul terreno istorico; anche in esso furono sconfitti. Infine, o signore, la questione si presentò in questi termini: Si vuole egli conservare o demolire la chiesa? Allo scrutinio secreto 330 che votarono per la conservazione, contro 161 che votarono per la distruzione resero una seconda volta la sua cappella a Maria.

Si preparano di già i materiali per poter dar mano ai lavori nella primavera. Un architetto Bernese e protestante che fu chiamato in ultimo per esaminare questa chiesa e dare il suo parere sulle riparazioni da farsi non ha potuto trattenersi dal giudicare questo tempio d' una architettura graziosa e nobile insieme. Egli ha testificato altamente il dispiacere che avrebbe avuto con tutti gli amici dell'arte, se i demolitori avessero avuta la maggioranza.

Questa vittoria è d'un buon augurio: io chiamerò un giorno questa chiesa *Nostra Signora della Ristorazione*, perchè mi sembra che un tale successo ci predica eziandio quello che si aspetta in Friborgo nell' ordine politico e morale.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Lun. e Mart.* 7 e 8 *marzo.*)

— L' ***Opinione*** (del 6) — per far vedere quali essi sono in sostanza — *I governi rivoluzionarii* — tesse l'apologia dell'insurrezione, e si studia di provarne la necessità. Daremo un sunto d' una serie di sofismi concatenati l' un l' altro, e basati sull' alterazione radicale dei due vocaboli *rivoluzione* e *dispotismo*: giudicheranno i nostri lettori. Forse l' *Opinione* con quest'articolo si vuol rifare in qualche credito presso i rivoluzionarii, i quali per le sue polemiche antimazziniane, massime riguardo agli ultimi fatti di Milano, le hanno gridato la croce addosso.

» I giornali dell' assolutismo monarchico o » clericale non rifiniscono di gridare che la ri- » voluzione è permanente, che lo spirito di » disordine si diffonde sopra di tutti i popoli » (ed è in parte verissimo); « e che soltanto le » baionette e le forche possono tutelare l' or- » dine pubblico e mantenere i sudditi fedeli » al principe ed obbedienti alle leggi » (ed è assolutamente falso). « Se questa sentenza fosse » veridica, converrebbe dedurne che i popoli » non hanno più pericolosi e formidabili ne- » mici di loro medesimi, ch'essi sono la causa » di tutte le turbolenze che commovono gli » Stati, delle imposte che li opprimono, de'nu- » merosi eserciti che sono mantenuti co' loro » danari e della tirannia che ogni giorno più » si aggrava sopra di loro. I popoli non solo » disconoscerebbero i loro interessi » ec. ec.

Qui l'*Opinione* procede nel suo raziocinio ponendo per base una certa *scienza innata* nel popolo che non esiste; od almeno i più assennati pubblicisti di tutti i tempi non ne convengono così facilmente, e l' esperienza ci mostra troppo il contrario. Forse nel 1853 sarà meno vera quella sentenza che il capitale nemico del popolo è il popolo stesso? e che il più delle volte è necessario agli uomini del governo di fare il suo vero bene a suo malgrado? Nè qual si voglia *educazione civile* non basterà, crediamo, a mutare in tutto la realtà di questa vera sentenza.

...... » Uno sguardo anche superficiale sul- » l'Europa conferma la verità dell' asserzione. » Se si eccettuano gli Stati sinceramente liberi, » come l' Inghilterra, il Belgio, l' Olanda, il » Piemonte e la Svizzera, tutti i paesi sono in » istato di guerra, divisi in due campi frementi, » tumultuanti, e che spiano ambidue l' occa- » sione d'accendere la mischia. Sotto il regime » assoluto, governi e popoli hanno interessi diver- » si, tendenze contrarie, aspirazioni opposte » ec.

Anche qui questo trinciare assoluto dell' *Opinione* è per lo meno inesatto. Ogni stato, come ogni organizzazione fisica e morale, porta necessariamente entro sè il principio del suo naturale dissolvimento, non esclusi quelli dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda ec. E quanto alla *guerra* in discorso, ce ne sarebbe da dire; guerra ce ne ha da per tutto, ed avrà: forse anche più negli Stati che l' *Opinione* ci descrive tanto pacifici.

......» Ma è egli giusto ed onesto d'attribuire » ai popoli la colpa di questa condizione ecce- » zionale degli Stati assoluti? È mai possibile » di supporre i popoli tanto nemici della pro- » pria quiete, tanto avversi alla propria pro- » sperità, da non peritarsi a promuovere con- » tinui disordini? Coloro che calunniano i po- » poli, facendoli risponsabili della rivoluzione » che minaccia i governi, sono in generale di » mala fede, poichè sanno quanto noi i popoli » amare più la quiete che i disordini, più la » pace ed il lavoro, che non la rivoluzione e » la miseria.....»

Ma sanno ancora che, se il popolo *ama* (naturalmente) *la quiete*, ne disconosce spesso i *veri mezzi di procurarsela e di goderne*.

.... » La rivoluzione è l' ultima arma di » cui facciano uso le nazioni: esse l' afferrano » come una necessità, l' adoperano, come il » medico, a cui sia venuto meno ogni altro » argomento per guarire il malato, adopera i » farmachi più violenti riserbati pei casi estremi » e disperati.

» La rivoluzione è infatti l' arma della di- » sperazione, e la disperazione è l'ultimo anello » della catena del dispotismo. Dopo cinque » anni di dominio militare in Italia, dopo tante » persecuzioni e castighi, dopo avere ricorso » a vicenda agli imprigionamenti, agli esigli, » alle bastonature, alle fucilazioni ed alle for- » che, dopo avere esperimentati tutti i mezzi » di terrore, i governi dispotici, per dare » sembiante di onestà ai loro procedimenti, » gridano a gola spalancata che la rivoluzione » non è vinta, che la rivoluzione minaccia » l' Europa.»

Infiniti casi (e molti di fresca data) dimostrano tutto il contrario: cioè che le rivoluzioni si fanno per mano di pochi ambiziosi e con l'opera di molti illusi, dalle società segrete e merce simile. A forza poi di ripetere al popolo ch' egli è *malato*, se ne persuade; ma l' artifizio è spesso dei medici ai quali *sono necessarie le malattie*. Come viverebbe un medico senza malati?

....« La condizione attuale dell' Europa è con- » seguenza dei trattati del 1815: 37 anni di » diffidenze e di lotte non acconsentono più » alcun dubbio a questo riguardo. Il traffico » che allora fu fatto dei popoli, le riunioni e » gli smembramenti di Stati, senza tenere il » menomo conto delle loro nazionalità, delle » loro tendenze.... operarono sulla società eu- » ropea come un elemento dissolvente, die- » dero origine a società segrete, a cospirazioni, » ad insurrezioni che scoppiavano or quà or » là, segno foriero di più grossa tempesta. »

E per tacere degli altri, in Francia la nazionalità non si aveva? Ma le libertà conculcate da Carlo X, da Luigi Filippo.... È sempre la stessa quistione, la diversità di significato in vocaboli.

... » Il dispotismo militare che imperversa in » Austria ed in quasi tutta l'Italia deriva dalla » imprevidenza de' politici dottrinari, i quali » non seppero far argine allo scontento dei » popoli con opportune concessioni, e per pun- » tellare i troni fecero appello alle baionette.

..... » I governi assoluti che si trovano mi- » nacciati nell'interno sogliono muovere accusa » di siffatta loro condizione agli Stati liberi, » rimproverando loro l' ospitalità che accor- » dano agli esuli e la libertà di parola che » vi hanno i cittadini. Ma invece di attribuire » ad altri la colpa de' loro torti, il più sem- » plice buon senso dovrebbe additare loro il » mezzo di ristabilire l'ordine sopra altre basi. » Se l' Inghilterra, l' Olanda, il Belgio, il Pie- » monte sono tranquilli e pacifici, se la quiete » pubblica vi è tutelata non tanto dalla forza, » quanto dal concorso spontaneo di tutti i cit- » tadini, qual prova più palpabile che le loro » istituzioni sono opportune e benefiche, e cor- » rispondono al loro scopo sociale?»

Anche qui: cosa s' intende per le parole *pace, tranquillità, quiete pubblica*? E come se ne gode negli stati e paesi accennati, massime nella Svizzera?

...... » Ci sembra perciò che le potenze li- » berali e conservatrici non dovrebbero più » oltre tollerare uno stato di cose contrario » tanto al diritto ed alla giustizia, quanto ai » loro proprii interessi, e dovrebbero adope- » rarsi a mettere fine alla rivoluzione, inter- » venendo in favore dei popoli contro i loro » oppressori. La pace europea e l'alleviamento » del bilancio non si ottengono che a questo » prezzo. L' indifferenza non solo lascia gli » oppressi senza tutela, ma accresce i pericoli » ond' è minacciata l' Europa.»

Perfettamente d' accordo! *Mettere fine alla rivoluzione.* Basterebbe intendersi sulla parola e sui mezzi: ben inteso, che i nostri non sarebbero (come ci si appone per vezzo) nè l'inquisizione, nè il carcere, nè la forca. E quali dunque? Sarebbe un troppo lungo discorso; basti che non sono questi o consimili.

— Nel suo numero di lunedì con un art. — *Il Lloyd italiano ed il Lloyd austriaco* — rimprovera a Genova (ed in parte meritamente) la sua indifferenza per un'impresa del suo più grande interesse: consiglia al regio governo di appoggiare efficacemente il progetto di questo *Lloyd italiano* (o nazionale che sia, giacchè quanto all'Italia, isolati quali noi siamo, è tempo perduto), e ne ragiona le convenienze. Rimettendo i nostri lettori all'articolo in discorso, eccone le convenienze riepilogate nell'ultimo paragrafo:

» La Società del *Lloyd italiano* è un' im- » presa altamente nazionale: per essa il go- » verno avrà a sua disposizione 40 piroscafi, » che ove sorgessero controversie politiche gli » sarebbero di grande aiuto; potrà mantenere » più regolari relazioni co'suoi agenti all'estero, » e la bandiera tricolore sventolerà ne'più lon- » tani mari. Ma questi sono lievi vantaggi in » paragone degli altri che abbiamo accennati » ed i quali ci sembra bastino ad indurre il » governo a fare lieta accoglienza al progetto » che gli fu presentato. »

— L' ***Armonia*** — rivede le bucce alla nota della *Gazzetta ufficiale* contro la *Patria* riguardo al non esservi bisogno in Piemonte di raffrenare in qualche modo gli abusi della libera stampa.

Ecco come discorre della sentenza ministeriale che la pubblica opinione è bastante freno a pochi giornali che trasmodano in intemperanze. « I nostri ministri si contentano (dice l'*Armonia*) » che gli autori dei delitti in di- » scorso, coloro cioè che infamano i governi » stranieri, fanno l'apologia degli assassini, ec- » citano alla rivolta, sieno puniti col *disprezzo* » *del paese*. Essi dicono: la pubblica opinione » disprezza costoro, e basta; non dobbiamo cer- » care di più, nè provvedere con una legge.

» Un simile raziocinio ci porta nientemeno » che a stracciare tutti i nostri codici. Qual è » il delitto con cui la maggioranza del paese » non si dichiari? Il furto, l' usura, l' omici- » dio, il sacrilegio e via via, sono altrettanti » misfatti che il nostro paese detesta. E per questo » si dovrà lasciare libertà ai ladri, agli usurai, » agli omicidi, ai sacrileghi?

» Se i genii che governano il Piemonte si » fossero trovati di questi giorni a Vienna, » felicissimo Giovanni Libenyi! Nonostante il » suo orribile attentato contro la sacra per- » sona dell' Imperatore, egli n' avrebbe avuta » salva la vita, senza toccar nemmeno la pri- » gione. Imperocchè, visto che da tutte le » parti dell' impero austriaco si disprezzava » non solo, ma si esecrava l'infame regicidio, » i nostri ministri avrebbero detto: *appunto* » *perchè l'opinione pubblica* condanna questo » delitto, e *ne punisce l'autore col disprezzo*, » come ha *dimostrato recentemente* co' suoi » indirizzi all' Imperatore, noi dichiariamo il » reo bastantemente punito dalla pubblica opi- » nione.

» Questo genere di castigo sarebbe molto » utile ai tristi; e se le teorie del nostro ministero » riguardo alla stampa si stenderanno agli al- » tri delitti, vedrete che Stato modello riu- » scirà il Piemonte! »

— ***La Campana*** — intitola un suo art. — l'*Austria e la Rivoluzione* — In questo prende ad esame parecchie sentenze del sig. Bertin, che va chiosando nel suo proposito a dimostrare che l'Austria è risoluta a finirla una volta con la rivoluzione a quale sia costo.

» Infatti (dice la *Campana*) sembra che sa- » ranno intavolate trattative a Londra, a Berna, » a Torino, e che verranno invitate ad appog- » giare queste trattative austriache la Prussia, » la Russia e la Francia e tutta la Confedera- » zione germanica.

» Se queste voci si avverano, non può es- » sere, che non si pervenga a qualche risul-

» tato, il quale contribuisca in buona parte a rimuovere dal seno dell'Europa gli agitatori, o almeno li riduca ad una salutare impotenza.

» Tutti gli uomini di buon senso riconoscono che cotali misure sono troppo necessarie, e perfino un giornale inglese, il *Times*, ha riconosciuto che qualche provvidenza oramai deve essere presa dall'Inghilterra.

» È ben vero che il gabinetto inglese ha già dichiarato per organo del famoso Palmerston, che non terrebbe conto delle comunicazioni austriache in proposito.

» Ma se la Francia e la Prussia appoggieranno l'iniziativa e le volontà dell'Austria, può essere che l'Inghilterra debba piegare il capo, e cercare un mezzo termine di appagare le apparenze dell'onore, ma in realtà d'appagare le giuste domande.

» L'Inghilterra fa il gradasso, noi l'abbiamo già detto, quando si tratta d'imporre le sue leggi ai deboli; quando però si ha da fare con forti potenze decise di farsi rispettare, smette un poco la sua audacia, e così avverrà in questa occasione se le grandi potenze saranno risolute di finirla colle protezioni concedute finora ai capi della rivoluzione. »

— ***Voce della Libertà*** — Come ultimamente una *Rivista europea*, così di presente ci regala una *Rivista italiana*. Li passa tutti a rassegna la *Voce*, ad eccezione della Repubblica di S. Marino e del Principato di Monaco, e non trova nulla di bene in nessun luogo, compreso il Piemonte! « Che fu dell'Italia? È fatta cadavere; lunghi gemiti, tremendi ululati, strida, pianti, tormenti, e sempre nuovi tormenti le tolsero la vita e le sue aspirazioni sublimi verso l'avvenire...

» Una cappa di piombo la copre dal settentrione al meriggio, d'oriente ad occidente » eccetera, eccetera. Beata cappa! diciamo noi. .....« E tra noi piemontesi che fa il governo?» Nulla di bene; anzi tutto male, ed il rovescio di quello si converrebbe di fare. 1.° *Scaccia emigrati a furia:* 2.° *manda il teologo Ghione a Roma* e pensa al *Concordato!!!* « Ma *concordate* pure, grida la *Voce*; il lembo della cappa di piombo che cuopre Italia sta sospeso sulle nostre teste. Poveri noi se cala giù come il sipario del Gerbino all'atto terzo della *Birraia*! » — E questa è la *Rivista italiana* della *Voce della Libertà* N. 108.

— Il ***Corriere Mercantile*** — lamenta le nuove esecuzioni di Mantova; rimprovera alla Diplomazia che non interviene a cessarne le atrocità, e l'Europa tutta *che strascina ingloriosa vita fra le dubbiezze di una transizione.* « E vergognosa è pure (così prosegue) l'indifferenza mostrata in questo proposito dalla stampa straniera, non esclusi i fogli che più si vantano di liberalismo, e perfino di socialismo, come p. e. la *Presse*.

» Se non che ci manca quasi il diritto di rimproverare questa straniera ingenerosità, quando vediamo ogni dì nella stampa nostra gli errori o le colpe dei partiti. *E lasciando da parte il giubilare crudele o l'ironia perfida dei giornali clericali e retrogradi (necessità per costoro di carattere e di vita)* è pur doloroso leggere nei fogli mazziniani..... » Basta: noi lo volevamo fino alla parola *clericali*, e per questo solo abbiamo fatto cenno d'un articolo che dice meno di nulla.

— *L'ultima ammonizione di Monsignor Sibour* somministra al *Corriere* una seconda tirata contro i *clericali*, e c'entra pure il *Cattolico*. Il *Cattolico* ripone a parte questo num. 57; chè per oggi ha altro alle mani e gli risponde ancora: *A suo tempo.*

— Alla col. 7.ma di questo stesso, sotto la data di Roma, conta di una *grida* del Card. Vicario con cui S. Em. invita i fedeli alle Instruzioni catechistiche ecc. e ci fa sopra il buffone. Il *Mercantile*, non sogna che *baccalari, colli* e *balle* all'incanto, e però ne usa i vocaboli (n° 2.).

— ***L'Italia e Popolo*** — in un suo — *L'Ospitalità britannica* — pare che si consoli nella speranza che la terra ospitale dei cospiratori di tutte le nazioni non negherà loro per anche un libero rifugio ...... per cospirar tuttavia. Questa speranza le porge occasione di declamare contro le *basse concessioni del governo Svizzero e Sardo fatte alle esigenze dell'Austria.* « Può dirsi che l'Inghilterra sola (prosegue) sia l'asilo dei profughi politici, perocchè non può dirsi asilo quella tolleranza concessa, come accade fra noi, solamente a patto di rinnegare fede e convinzioni proprie, o di porsi al servizio di una frazione d'uomini politici saliti al potere con un artifizio abbastanza conosciuto. Questo non è asilo; è un'umiliazione di più inflitta ad uomini che non hanno nè patria nè avvenire; per questi uomini, massime in questi ultimi giorni — non è sicura nè la sera nè il dimani. Il capriccio di un Intendente, la denunzia di una spia, un sospetto del ministro bastano per rompere ad essi tutte le poche relazioni stabilite nella loro nuova dimora, bastano per ledere tutti i loro interessi e cacciarli in balia della fortuna. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 marzo.

La seduta è aperta all'una e mezzo pom.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate. Era rimasta sospesa la categoria 32 *bis, Tronco da Sartirana a Mortara*, e su questa volge ora il dibattimento.

Il deputato Mellana essendosi riservato ieri di discorrere sopra questa categoria, io gli do la parola.

Mellana. Il governo domanda 1,150,000 lire per far fronte a un'opera che ci dice essere l'effetto di un contratto seguito tra lo Stato e un appaltatore. Questo non è certo un contratto dello Stato, è una convenzione che l'onorevole nostro collega Galvagno ha inteso con un signor Gagliardi col concorso di altri *filantropi* mediatori e sussidiatori (*si ride*), i quali, per tema che il Parlamento prendesse errore ove fosse chiamato a discutere in merito a quel tronco della nostra linea ferrata, hanno creduto di evitare questo pericolo e di assumere sopra di sè l'intera responsabilità dell'opera stessa.

Si dice da alcuni che la responsabilità ministeriale sia una fenice, da altri che sia una chimera, da altri una vana parola; io dico: credo nella verità della responsabilità ministeriale, ossia governativa. Non vi è cosa che io tenga più per positiva che la responsabilità degli atti del governo (*Segni d'attenzione*).

La diversità consiste in ciò, che in alcuni paesi, nei quali è una verità il sistema costituzionale, i rappresentanti della nazione sanno tradurre in atto in modo ordinato e legale questa responsabilità del potere esecutivo; nei paesi invece nei quali o non si può o non si vuole ridurre ad una verità questa risponsabilità, gli atti riprovevoli del governo non cambiano perciò di natura, ma rimangono nella memoria non peritura dei popoli, i quali, quando viene il giorno della loro giustizia, sanno ricordarli e punirli (*Bene*). È debito dell'opposizione di tradurre innanzi alla Camera gli atti riprovevoli del governo. Io compio a questo debito; spetta alla maggioranza il decidere se vuole mettere ad atto questa responsabilità, o se voglia lasciarlo alla memoria delle popolazioni.

So che molte volte considerazioni politiche fanno tacere altri sentimenti di legalità; so che, per evitare crisi ministeriale, un Parlamento può con molto senno sospendere di chiamare in vigore questa responsabilità, ma nel caso presente non vi è questo timore di crisi ministeriale. La crisi ministeriale che ha sbalzato dal ministero l'uomo contro cui invoco gli effetti della responsabilità è omai un fatto storico, che non può per nulla influire sulla nostra politica attuale.

L'Oratore continua e narra un pasticcio d'appalto finto relativo a questo tronco di strada fatto da alcuni, sotto la tutela dell'ex ministro Galvagno, per cui venne danno grave allo Stato e vuole si faccia pagare il danno dallo stesso ex ministro.

La Categoria viene approvata, dopo alcune risposte in sua scusa dell'ex ministro.

La Camera, dopo alcune discussioni approva tutte le cat. del bilancio delle strade ferrate.

Valerio. Domando la parola.

Io interrogo il ministero, se aderendo ad una delle proposte fatte dalla commissione generale del bilancio, intenda far cessare l'abuso dei biglietti di favore sopra la strada ferrata. Quest'abuso, secondo mi consta, ha preso delle proporzioni assai larghe, e non è forse uno degli ultimi motivi per cui la strada ferrata non dà attualmente, e non darà in avvenire tutto il prodotto che da essa si doveva e si deve aspettare. Vi sono molte persone, le quali hanno un biglietto di favore perpetuo, e questo non dovrebbe essere. Le strade ferrate sono sotto l'amministrazione dello Stato, si amministrano per suo conto, e nessuno dovrebbe godere di questo favore, il quale torna a danno delle finanze dello Stato. Per conseguenza, io prego il signor ministro a voler dichiarare se egli intenda far cessare questo abuso; in caso che non consenta, io domanderò due cose: 1. La comunicazione alla Camera della nota delle persone che hanno avuto pel passato il biglietto di favore; secondariamente proporrò alla Camera un ordine del giorno, affinchè quest'abuso cessi interamente per l'avvenire, e più non accada quanto a me stesso è capitato, di viaggiare sulla strada ferrata nei primi posti, e di essere il solo che avessi pagato il biglietto, mentre tutti gli altri viaggiavano con biglietti di favore.

Ministro dei lavori pubblici. I biglietti di favore che si sono dati pel passato.....

(*Molti deputati abbandonano i loro stalli*)

Voci. A lunedì, a lunedì!

Presidente. È rimandato a lunedì il seguito della discussione testè sollevata e la votazione dell'intiera somma del bilancio.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione sul bilancio passivo delle strade ferrate;

Discussione del progetto di legge per riparto delle pene pecuniarie;

Discussione del progetto di legge per un'imposta sulle vetture.

— Leggesi nell'*Oss. Ligure-Subalpino:*

In Piemonte si grida — *all'ingiustizia* — pel decreto imperiale che mette sotto sequestro i beni di quelle persone, che a seguito della compressa ribellione del 48. emigrarono dagli Stati Austriaci: Nel Lombardo-Veneto si grida — *all'ingiustizia* — perchè il Governo I. R. Austriaco non ha cominciato a far pagare le spese della guerra da quei ribelli che l'hanno promossa e suscitata; prima di aggravare con una sovr'imposta del 10 0/0 sul terriatico, quei sudditi fedeli che esposero le loro sostanze ed arrischiarono la loro vita nel difendere valorosamente la causa del loro Sovrano.

Lasciamo ai lettori il giudicare di chi più giuste sieno le lagnanze.

STATI PONTIFICI

Leggiamo nella *Bilancia:*

Roma, 19 *febbr.* — La *Storia del Pontificato di Clemente XIV*, scritta dal padre Agostino Theiner, prete dell'Oratorio di S. Filippo di Roma, forma da qualche tempo il soggetto de'colloquj, de'giudizj, delle discussioni della nostra società; e, come può facilmente congetturarsi, il tema viene trattato in varii modi e con diversi commenti, secondo la tempera delle passioni e il punto di veduta o storica o religiosa o diplomatica. È certo che gli uomini avversi non tanto alla Compagnia di Gesù, quanto al sacerdozio, al Pontificato romano, alla Chiesa di Dio, lodano essi soli e mettono in cielo siffatta pubblicazione; conciossiachè gli altri tutti, sia che professino osservanza e divozione alla prenominata Compagnia, sia che per qualche invecchiato pregiudizio o per difetto di esame non si mostrino disposti ad amarla e favorirla, concordemente riprovano la trattazione del padre Theiner. Per verità l'intrapresa di un sacerdote dimorante e scrivente in Roma, e insignito di molte cariche ed onorificenze ecclesiastiche, diretta a screditare un istituto religioso che veglia e combatte in servigio e glorificazione della Chiesa, a raccendere e ventilare il fuoco di una discussione che non può essere nè utile, nè discreta, nè tranquilla; a rinnovare certe ire e nimistà di corporazione e di classe, simile intrapresa ha qualche cosa di strano, di anomalo, di paradossale, per non qualificarla in altro modo. E più cresce la maraviglia, se si ponga mente al secolo in cui viviamo, ripieno di perigli e fecondo di lotte religiose e sociali, quando la fratellanza e l'armonia di tutti gli ordini, i gradi e le associazioni del clero secolare e regolare addiviene un mezzo, una condizione, un presidio assolutamente necessario a vincere la tremenda guerra, che ferve tra la miscredenza e la fede, tra il principio dell'autorità e il principio della ragione privata.

Per quello poi che risguarda la persona di Clemente XIV, in che mai vantaggia la sua fama con la improvvida pubblicazione del prete alemanno? A guardar bene, il complesso e lo spirito dei documenti di vario genere, ond'egli ha corredato il suo libro, lungi dallo scusare, lungi dal giustificare il mal capitato pontefice, aggravano la sua posizione, e peggiorano la sua causa innanzi al tribunale della posterità sindacatrice. Così l'opera avrebbe asseguito un fine al tutto diverso dal fine dell'operante, che quello era, se dice il vero la fama, di scolpare Clemente XIV e il conclave che gli diede la tiara del sommo sacerdozio; così il pover'uomo rassomiglierebbe il vasaio Oraziano, a cui l'anfora che divisava, al girar della ruota, si trasmuta in orciuolo.

Ma v'ha di più. Nel primo volume voi trovate un paio di pagine, e siete chiamato a giudicare un assunto, che mentre appalesa in che modo la passione infoschi e travolga un intelletto anche nudrito di severi studj nella quiete del chiostro, dà poi alla cattolica Europa un pessimo esempio, un esempio che può fruttificare alla Chiesa nuove amarezze. Nel primo volume pagina 56 e seguenti il padre Theiner imprende a dimostrare che la bolla di Clemente XIII, con la quale l'instituto della Compagnia di Gesù è magnificamente commendato e solennemente approvato, sia surrettizia ed estorta!!! Questo è un linguaggio nuovo, inaudito, mostruoso; dirò la vera qualificazione, questo è un linguaggio *materialmente* ereticale. E come può uno scrittore cattolico pubblicare per le stampe simile pronunciato intorno ad una bolla papale, qualunque possa essere il suo scopo ed oggetto? E se ciò si ammetta una volta, se ciò si tolleri impunemente, chi può definire quali e quante sarebbero le conseguenze ovvie e naturali del fatto? Conciossiachè si darebbe ai sofisti, si darebbe agli ereticanti ansa e incentivo di scrivere e di stampare altrettanto, ogni volta che loro non piacesse una bolla, una costituzione del massimo capo e maestro della Cristianità; e così sarebbe finita l'autorità della Chiesa insegnante, sarebbe finito l'obbligo che a tutti corre, di sottomettersi alle sue decisioni, di accettare il suo magistero, di udire la sua parola che è balsamo di vita e tessera di salute. Nè vale, per mio avviso, la eccezione che potrebbe farsi, la bolla pontificia che il padre Theiner qualifica, surrettizia ed esorta, essere finalmente *disciplinare*, non già *dogmatica*; poichè, giova ripeterlo, ammesso una volta che possa impunemente attribuirsi il vizio della estorsione e surrezione ad un atto, qualunque siasi, ad una costituzione, ad una lettera enciclica del sovrano pont., in quanto è reggitore della Chiesa, si dà un pessimo esempio; e dal qualificare siffattamente *le bolle disciplinari* facilmente si trascorre *alle bolle dogmatiche*. Quanto poi si appartiene alla bolla di Clemente XIII ricordata poco sopra, non è facile rinvenire un altro atto pontificio, che appalesi più di essa la perfetta cognizione e la libera e piena determinazione dell'Agente supremo, che mostri in più chiare forme il genuino carattere di *Moto-proprio*, e che però escluda in un modo più assoluto e definito qualunque ombra o sospetto di estorsione e surrezione. Se il padre Theiner con più diligenza o con più imparzialità avesse frugato le carte di un archivio, del quale non gli furono certamente chiusi gli scaffali, avrebbe trovato nientemeno che *undici atti* di Clemente XIII, posteriori alla bolla surriferita, in cui la stessa bolla viene esplicitamente allegata e confermata, e che sono per conseguenza altrettanti luminosi argomenti della perfetta deliberazione di quel pontefice nel pubblicarla; avrebbe trovato due *Decreti* della Congregazione del S. Uffizio, con cui sono proscritti solennemente due opuscoli anonimi che in quel torno di tempo erano stati divulgati per le stampe in discredito della bolla Clementina, più volte encomiata. E notate che, mentre alla condanna di quegli opuscoli potea sembrare che bastasse il giudicato della Congregazione dell'Indice, si volle tuttavia che intercedesse l'anatema, tanto più autorevole e solenne, per mezzo della Congregazione prenominata del S. Uffizio, della quale è prefetto l'istesso sovrano Pontefice.

Ultimamente la diplomazia con la giusta severità delle sue censure anch'essa concorre ad aggravare la nube di riprovazione che si è accumulata sul capo all'autore della *Storia del*

Pontificato di Clemente XIV. La diplomazia non può comportare che egli abbia messo in luce certi documenti segreti, certe corrispondenze confidenziali e officiose di ambasciatori e ministri presso la Santa Sede, le quali, rivelando le sporche arti che allora si praticarono, e le cabale inique che allora si ordirono in nome de' governi rispettivi, tornano in pregiudizio di quella riverenza in cui vuolsi tenere l'autorità governativa, e convolgono nel fango dei trivii la fama di qualche monarca e la riputazione di qualche gabinetto.

FRANCIA

Parigi, 5 *marzo.* — Leggiamo nell'*Univers:*

LETTERA CIRCOLARE

Dell'arcivescovo d' Avignone al clero della sua diocesi circa l' Univers.

Avignone 2 marzo 1853.

Signor curato, circa le nuove misure prese contro il giornale l'*Univers*, molti di voi mi chiesero la regola di condotta, che lor converrebbe di seguire relativamente a questo giornale, pel quale hanno molta simpatia.

Non mi s'appartiene d' apprezzare i motivi che spinsero alcuni miei venerabili colleghi a vietare nelle loro rispettive diocesi la lettura di questo giornale: ma io mi allieto di conoscere, che questo foglio, cui del resto non si rimprovera nulla nè contro la fede, nè contro i costumi, non ha nella diocesi d' Avignone quelli inconvenienti, che gli si vogliono vedere altrove. Potete adunque continuare a leggerlo. I servigi incontrastabili che ha reso alla causa cattolica sono una garanzia di quelli, che renderà. In una epoca in cui tanti elementi dissolventi cospirano a diminuire lo spirito religioso, ad estendere l' indifferenza e a rilassare i vincoli di subordinazione all'autorità suprema del Sommo Pontefice nelle cose spirituali, ci pare saggia cosa conservare al clero e ai fedeli della nostra diocesi un giornale, che da 20 anni difende con coraggio e talento i grandi interessi cattolici.

Ricevete, sig. Curato ecc.

† I. M. Mattia
Arcivescovo d' Avignone.
Olivier, can. onorario, *segr.*

— Monsignor vescovo di Chalons ci fa l' onore di comunicarci la lettera seguente:

Lettera di Monsignor Vescovo di Chalons circa l' Univers.

Chalons, 4 marzo 1853.

Sig. curato, mi chiedete se io reputi cosa buona la lettura dell' *Univers:* per parlarvi francamente non ho ragioni di giudicarla cattiva. Il redattore di questo giornale è un uomo zelante e probo: è uomo di fede e d'ingegno; e questa ultima qualità che lo rende superiore a questi e a quelli che corrono nella stessa carriera, non è tale da renderlo gradito: v' ha dell' umano dovunque e qui più che altrove. Per me io sono abbonato all' *Univers* e continuerò nell'associazione: questo equivale al dichiarare che ognuno può fare quel che faccio io a questo riguardo. Se mi si chiedesse la ragione di questo mio operare, risponderei o non risponderei, poichè in siffatte faccende non devo rendere conto se non a Dio dei miei atti ed opinioni.

Dopo tanti servigi resi alla religione, il sig. Veuillot avea diritto a questa dichiarazione che io volentieri gli do della mia stima, del mio impegno e del mio amore sincero per lui. Ora è a Roma, ai piedi del S. Padre, cui spiega le sue ragioni: la risposta è facile ad indovinarsi; fortunato chi la comprende! Il Papa dirà a tutti: *Pax Vobis!*

Ricevete ecc.

† M. I. *Vescovo di Chalons.*

INGHILTERRA

Londra 4 *marzo.* Alla fine della seduta della Camera de' Comuni d' Inghilterra del 3 marzo, lord John Russel, in risposta alla domanda di Milnes per avere comunicazione dei documenti relativi all' affare del Montenegro, pronunciò un lunghissimo discorso di cui riportiamo alcuni squarci.

Lord *John Russell:* Io spero che lord Dudley-Stuart rinuncierà a domandare la produzione dei documenti di cui è quistione, atteso che i negoziati non sono ancora terminati. È mio dovere però di seguire l' oratore sul terreno in cui ha richiamato l' attenzione della Camera, cioè di parlare degli interessi della Turchia per quanto lo possano permettere le negoziazioni cominciate. Sono d' accordo con lord Dudley-Stuard sul principio generale che egli ha invocato, cioè che l' Inghilterra deve essere animata dallo spirito di contribuire a mantenere l' indipendenza e l' integrità dell'impero turco. La Turchia ha avuto per secoli una parte importante nel sistema europeo; la sua indipendenza e l' integrità del suo territorio sono state consolidate a più riprese da trattati e sanzionate da una convenzione delle diverse potenze europee che rimonta appena al 1840.

. . . . . Io non entrerò nelle questioni che riguardano le altre potenze, ma darò alla Camera alcune spiegazioni sopra la situazione dell' Austria e della Porta riguardo a questa provincia. Il piccolo territorio di Montenegro è abitato, siccome ha detto lord Dudley-Stuart, da una razza di robusti montagnardi appartenenti alla chiesa cristiana, ma non seguendo certamente sempre i suoi comandamenti, poichè essi non cessano di fare incursioni e prede sopra le terre dei loro vicini. Quantunque parecchi trattati abbiano riconosciuto che essi sono sottomessi alla sovranità della Turchia, da lungo tempo essi pretendono alla indipendenza; e la loro indipendenza è stata anche riconosciuta dalla Russia, la quale li consigliò sempre invitandoli a vivere bene coi loro vicini. Ma non obbedirono; sicchè il governo del Sultano, e con tutta giustizia, da sua parte, credette di resistere alle continue incursioni sopra i suoi sudditi e punire quelli che se ne rendono colpevoli. Per giugnere a questo risultato, egli intraprese a sottomettere il Montenegro. A questo fine egli raccolse un armata di 50 mila uomini, ponendole a capo un distinto ufficiale Omer-Pascià. Nullameno parve al governo inglese non che al francese esser questa un' impresa imprudente della Porta; chè nello stato delle sue finanze e risorse militari quest' impresa le costerebbe sacrificii troppo considerevoli.

Inoltre la sommissione colle armi di una popolazione di 1,000,000 di uomini e la probabile espulsione di una parte importante di questa popolazione cagionerebbe delle vive inquietudini alla popolazione cristiana dei paesi vicini e trascinerebbe forse uno scoppio di una guerra di religione.....

La spedizione ebbe luogo nonostante, e tacendo gli avvenimenti militari a cui essa ha dato luogo, toccherò la questione, importantissima agli occhi del governo, della missione del conte di Leiningen a Costantinopoli. Qualunque fosse l' oggetto di questa missione riesce palese dalla prima comunicazione che ci fu fatta a questo riguardo dall' Austria, che il principe di Leiningen avesse istruzione di presentare alla Porta i reclami del suo sovrano in modo assai perentorio. (*bene! bene!*) E mentre che da una parte egli prometteva che nel caso in cui i suoi reclami fossero accolti, le buone relazioni che erano interrotte da qualche tempo sarebbero riprese sul piede il più cordiale, dall' altra parte egli minacciava gravi conseguenze se non fosse accordato ciò ch' egli era incaricato di esigere.

Il governo della regina, tostochè seppe di queste circostanze, credette necessario richiedere al governo austriaco nuove spiegazioni e gli comunicò le idee che sempre aveva avute circa il mantenimento e l' indipendenza dell' impero ottomano. Senza discutere il merito particolare delle querele poste in campo dall'Austria, esso fece osservare il pericolo di ogni qualsiasi minaccia indiritta alla Turchia, e di ogni collisione qualunque fra i due imperi. Debbo dire che le spiegazioni date dall' Austria addimostrarono che questa potenza era per intero animata, come le assicurazioni che ne dava ce ne dovevano convincere, dal medesimo desiderio dello stesso governo inglese di conservare l' indipendenza della Turchia; essa anche ne manifestò e nel più energico modo, il desiderio di ripigliare le amichevoli relazioni che altra volta la stringevano colla Turchia, la volontà di perdurare nella politica di conservazione per l' indipendenza della Turchia che si sapeva essere la politica dell'Inghilterra. (*Bene! bene!*) D'altronde le domande che essa dirizzava all' impero ottomano erano di diversa natura. Nella sostanza, senza contestare la sovranità del Sultano sul Montenegro, e ciò pel timore che avevamo noi stessi di veder scoppiare una guerra di religione, essa esprimeva il desiderio che la quasi indipendenza di che il Montenegro godeva da sì lunga stagione fosse rispettata e guarentita.

L' Austria eziandio moveva reclami per alcuni limiti di territorio, ma è questa cosa da nulla. Cosa di momento era il reclamo che essa formulava contro il governo ottomano non tanto per aver raccolto certo numero di rifugiati ungheresi, ma anche per averli presi al suo servizio, per aver loro dato cospicui gradi nell' armata di Omer Pascià, la cui presenza sulle frontiere d' Austria le faceva necessariamente sospetto. Altro punto anche relativo ai rifugiati, è che lor consentendo di escire dal suo territorio, il governo turco aveva mancato al suo impegno non già scritto, ma verbale, preso coll' Austria. A questi varii reclami altri se ne aggiungevano di doglianze individuali per cui si domandava giustizia. Questo era in breve il generale tenore delle dimande che il principe di Leiningen doveva sottoporre al governo turco. A me non spetta il manifestarmi circa la giustizia di questi richiami, nè sul modo con che furono notificati; ma non saprei dire che fossero un attacco portato all' indipendenza del sovrano o che essi non fossero fondati sopra motivi di cui l' Austria, nella sua qualità di governo amico della Turchia, non avesse già il diritto di prevalersi.

Non posso far conoscere compiutamente alla Camera il risultato de' negoziati che a questo effetto susseguirono. Ciò che so è che le enumerate doglianze furono significate al governo turco, e che fra parecchi giorni si venne a deliberazione. Però l' ambasciatore a Vienna ne annunciò che il governo austriaco ebbe intero soddisfacimento, che la missione del principe di Leiningen riuscì, e spero che in oggi il dissapore sia terminato.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 9 *marzo* — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

» Alcuni giornali hanno parlato dell' espulsione ed arresto di emigrati, ordinati dal Governo in questi giorni.

» Quanto è fermo proposito del Governo di tutelare la pacifica emigrazione, altrettanto si crede esso in debito di non permettere che nessun emigrato abusi dell' ospitalità, sia col prendere la posizione di nemico dichiarato dei principii costituzionali, sia col prender parte a concerti e tentativi che compromettano il Governo nelle sue relazioni estere.

» Gli emigrati buoni e di senno devono essere i primi a riconoscere che al Governo del Re spetta la missione ed il diritto di guidare le cose nostre, e possono esser persuasi che, rispettando questo principio, acquisteranno sempre nuovi titoli all' ospitalità che ricevono.»

— Stamattina è partito per Genova e Costantinopoli il signor conte San Vittorio Pes della Minerva, segretario della Legazione di S. M. il Re di Sardegna in Turchia. (*Id.*)

— Leggiamo nella *Patria:*

Ieri alla Camera dei deputati vi fu gran movimento di ministri, di primi ufiziali, di deputati. Correva voce che nuovi arresti fossero stati ordinati dal ministro dell'interno, di emigrati compromessi nel moto rivoluzionario.

— Abbiamo da private corrispondenze che le domande di alcuni emigrati lombardi ascritti alla cittadinanza piemontese fatte al governo austriaco per andare esenti dal sequestro, sono favorevolmente accolte.

— L'*Armonia* dell' 8 annunziava come gravemente ammalato insieme al Rev. P. Roothan anche il P. Bresciani; aggiungeva però che gli illustri ammalati si *trovino alquanto meglio.* Noi siamo lieti di poter oggi annunziare che dietro notizie recentissime, il P. Bresciani, infermo a Ferrara, di presente si trova fuori di pericolo e in via di guarigione.

Milano, 8 *marzo* — Con ogni riserva pubblichiamo la seguente corrispond. partic. dell' *Opinione:*

Mi vien detto che i professori dell' università di Pavia, Flarer e Porta, sieno stati chiamati a Vienna a consulto per l' imperatore. In quanto al primo si comprende, avendo i bollettini indicato un consenso di scossa al sistema visivo; ma Porta è un distinto operatore piuttosto che curante.

Il fatto si è che sebbene attualmente non si pubblicheranno bollettini sulla salute dell' imperatore, regna un grandissimo mistero su di ciò.

Fu ridotta alla metà la contribuzione settimanale della città. Con tutto ciò, nella scorsa settimana, oltre il contribuito delle L. 90,000 fu tassata d' una somma addizionale per ispese diverse. In conseguenza di ciò, in questo mese, dal 6 febbraio la nostra città versò più di lire 400,000 alla cassa militare. Oltre questo, essa viene obbligata a fornire 100 buoi da macello e 50 vacche da latte pel forte di Porta Tosa. Questo approvvigionamento è inesplicabile. Continua l' apprestamento dei 40 carri di trasporto nell' Arena, come già vi scrissi. Si direbbe che o temono i militari una sorpresa, o ci meditino ancora qualche colpo. Anche avanti alle porte della città si fanno delle palafitte.

Parigi, 6 *marzo.* — I giornali di Parigi pubblicano oggi soltanto il decreto di confisca dei beni degli emigrati lombardi. Questa pubblicazione non è accompagnata nei fogli principali da verun commento.

I giornali pubblicano pure la serie dei rappresentanti delle potenze estere che hanno presentate le lettere di congratulazione dei loro governi pel matrimonio dell' imperatore.

Marsiglia, 9 *marzo.* — Il marchese della Vallette ambasciatore di Francia a Costantinopoli arrivò a Marsiglia sul vapore delle Messaggerie nazionali, l'*Osiris.* (*Semaphore.*)

Madrid, 28 *febbraio.* — Giungono più ampi ragguagli sull' elezione dell' ufficio presidenziale della Camera dei deputati. Il signor Martinez ha ottenuto pel posto di presidente 152 contro 10 dati al signor di Santa Cruz. Benchè la partenza del corriere abbia impedito di conoscere definitivamente il risultato della votazione per le altre elezioni dell' ufficio presidenziale, tenevasi però per probabile la nomina dei signori Vilches, Roncali, E. Collantes e S. Roman a vice presidenti, e dei signori Hurtado, Cuenca, Ozores e Sancho a segretarii.

Svizzera — Leggesi nel *Bund* del 6 marzo:

Giusta le notizie di Berlino, la questione di Neuchâtel è ripresa in considerazione. Il conte Portalis, di cui annunciammo ieri la partenza per la Svizzera, ha, dicesi, ricevuto l' incarico di indagarne la situazione. Egli ha sollecitato il suo viaggio in conseguenza della crisi avvenuta nel Consiglio di Stato di Neuchâtel. Si aspetta un intervento deciso da parte della Dieta germanica, e questo sarebbe il primo atto conseguente dall' unione politica attuata mediante il trattato di commercio tra l'Austria e la Prussia......

Dispaccio telegrafico.

Stoccarda, 5 *marzo.*

La seconda Camera ha deliberato con 47 contro 34 voti di reintrodurre la pena di morte.

Borsa di Genova del 10 marzo.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	5/8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
» 1851 1 agosto	1000	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1365	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 10 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 9 *detto.*

La Camera dei deputati non tenne oggi seduta pubblica per non essersi trovata in numero.

Parigi, 9 *detto.*

Il ministro plenipotenziario di Sassonia e di Sardegna hanno rimessa ieri in udienza particolare a Luigi Napoleone la risposta dei rispettivi sovrani alle lettere notificanti il matrimonio imperiale.

Sono nominati senatori il generale Auspick ambasciatore a Madrid, Le Brun membro dell'istituto Caron Thieullen deputato al corpo legislativo.

Londra, 8 *detto.*

Ieri alla Camera dei Lordi *Malmesbury* domandò a *Aberdeen* se fosse vero che *Mazzini* avesse riuscito d' imbarcarsi in un porto italiano per Malta a bordo di un vascello Inglese. Aberdeen rispose che ignorava questo fatto.

Berlino, 7 *detto.*

La seconda Camera ha rigettato alla maggioranza di 50 voti l' art. 3 di legge *che* domanda l' abolizione mediante indennità di esenzione dell' imposta fondiaria in beni stabili. I ministri hanno ritirato questo progetto di legge.

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *marzo*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	104	70
	chiuso a .	104	65	105	—
3 per °/o	aperto a .	—	—	80	75
	chiuso a .	80	70	80	—
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	100	—	100	25
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 11 Marzo 1853. — N.° 1059

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

LORD PALMERSTON

E IL DIRITTO DI ASILO

Lord Palmerston ha dichiarato nel Parlamento che l'Inghilterra non rifiuterà mai l'asilo agli emigrati politici, nè si darà alcun pensiero di loro, o perchè ivi cospirino contro l'ordine sociale degli altri paesi, o perchè i governi minacciati riclamino. Basta all'Inghilterra il pensare per sè.

Rispettiamo le persone, e parliamo dei principii. Questa massima inglese, e la franchezza con cui viene annunziata all'Europa, sono una cinica professione di egoismo politico. Si dichiara a tutto il mondo che la civile Inghilterra conta la vita stessa delle nazioni sorelle per meno di assai che non quella dei proprii cani; che anzi essa è pronta ad accogliere e tutelare d'ogni fatta stranieri, fossero anche gli assassini dei popoli e dei sovrani, purchè questi non turbino la sua interna tranquillità.

Il nostro giornalismo liberalissimo ripete con gioia le preziose parole di Palmerston, ed applaude frenetico alla generosa dottrina. E l'asilo politico si dice un diritto; e barbari i governi che non lo ammettono. Cotanto il genio italiano s'inspira e si desta agli oracoli del Tamigi!

Ma se l'Inghilterra disprezza a tal segno la esistenza politica delle altre nazioni, e non pensa che a sè; perchè si occupa con tanto fervore de'galeotti di Napoli, dei carcerati di Firenze ecc., gente condannata per delitti sociali e politici?.... Per amor dell'umanità? Ci vuole gran coraggio per dirlo, e più maravigliosa fede per crederlo.

Il fatto è troppo evidente. Il diritto delle genti, secondo la massima inglese, è questo: dispregio supremo contro la vita interna delle altre nazioni, — amore e protezione, in paese e fuori, verso tutti i rivoluzionari d'Europa. — E questo per filantropia e interesse. — Per l'Inghilterra, l'umanità è la rivoluzione straniera, i suoi interessi sono quelli della rivoluzione in casa altrui: dunque lo spirito dell'Inghilterra, amore e interesse, si è identificato con la rivoluzione d'Europa. —

Ma lasciando il fatto, veniamo al diritto. E poniamo per tesi che il liberalismo all'inglese e il protestantismo hanno snaturato l'idea dell'asilo, e vogliono inaugurarne un diritto di sovversione e d'iniquità.

La società è vincolo sacro di giustizia e di amore: chi offende la giustizia, offende la società, offende Dio; ed è dovere religioso e sociale il frenarlo. Il nemico della società è nemico di tutti; e qualunque lo sostiene si fa anatema insieme con lui. Ma se vi è sulla terra una potenza divina che rigeneri l'uomo dalla colpa, e il ridoni purificato e innocente al consorzio sociale, essa sola può sottrarre il colpevole alla verga della giustizia. Allora il battesimo del pentimento che rigenera l'anima del nostro fratello, è sacrifizio di amore, in cui un ministero divino uccide la colpa, senza che la società sia costretta ad uccidere il reo per colpirla. Questa potenza è la Chiesa: sola dunque la Chiesa ha il diritto di asilo. Quindi è che in tutti i popoli e in tutti i tempi l'asilo fu sacro. La coscienza di tutta la umanità ripete altamente, che sola la religione può tutelare all'ombra delle sue ali l'uomo condannato, perchè essa sola è ministero di espiazione e di redenzione. È vero che il diritto della forza, pretendendo imprimere un religioso carattere di privilegio alla prepotenza medesima, volle talvolta trasportare nella propria stalla il diritto di asilo dal tempio di Dio. Ma noi ricordiamo il diritto dei trabocchetti e dei bravi come l'apoteosi delle Veneri e dei Neroni: contraddizione vivente e non ancora cancellata dal mondo fra le coscienze dei popoli e il culto governativo, fra la giustizia di Dio e la giustizia legale.

Or che pretende l'Inghilterra presente? che vuole il liberalismo nostrale che ricanta i suoi salmi? Una delle due. O quella nazione papessa si identifica con la religione, si fa ministra di Dio, e pretende che anche i re innanzi al suolo britannico chinino la fronte e si tolgano i calzari, come innanzi al tempio del secolo; o invoca nel secolo decimonono le teorie che sorgevano dai baroni del medio evo, mentre agonizzava e sfasciavasi nel proprio corrompimento. Il primo è consiglio dello spirito protestantico, il secondo dell'egoismo liberalesco.

Se nella civiltà contemporanea si vuole esigere fede ad un diritto delle genti, è necessario formulare a principio che le genti tutte dell'universo formano una sola famiglia, sono vincolate insieme da una comune idea di giustizia non controversa nè controvertibile, da una fede comune e religiosa e morale. Allora le nazioni diverse sono membra di tutta la umanità, avvivate da un soffio solo di vita, e i patimenti di una si risentono da tutte, e tutte per legge vitale concorrono insieme ad estirparne la causa. Questa unità di vita sociale, sola base ai diritti e ai doveri delle nazioni fra loro, è unicamente il cattolicesimo; e tra le nazioni cattoliche, se la vita della Chiesa le informa, la indifferenza verso le sventure e la morte dei paesi vicini è indegnità senza nome.

Nel cattolicesimo delle nazioni chi attenta alla vita e alla tranquillità di una, offende tutte le altre, perchè offende il principio unificante di tutte le genti, la giustizia sociale, per cui vivono e si consertano insieme in grembo di Dio. Riconoscendo una legge morale, i governi civili riconoscono il nome del peccato e della virtù internazionale, come si riconoscono dagli uomini fra di loro. Così, se colui che fa della sua casa un covo di briganti e di ladri, partecipa al latrocinio ed al brigantaggio, avviene lo stesso tra i governi cattolici.

Ma scindete un popolo dalla unità cattolica, dalla legge e dalla fede comune; egli è come un membro troncato dal corpo, nè vi ha per lui o morale, o giustizia che lo unisca ai paesi vicini. La sua azione nasce e muore nella vilissima cerchia del proprio interesse; e negli esseri viventi che lo circondano, non ravviserà che altrettante bestie da soma per i proprii commerci, o tante carni da macello per le sue cene. E coloro che verranno a negoziare con lui intorno alla pelle o al servizio di queste fiere ancora selvagge, saranno ricevuti e onorati come benevoli trafficatori, o come uomini coraggiosi, che espongono la propria vita nel mestiere tanto più lodevole, quanto più arduo di far la caccia ai principi ed ai governi.

Tra questo protestantesimo e il liberalismo inglese corre un nesso di intima identità.

Le nazioni costituite in grembo al cattolicesimo, hanno dalla sanzione religiosa e divina una vita personale che nessun uomo può togliere senza peccato. Il quale peccato è più grave ancora di un omicidio, perchè la personalità collettiva è più veneranda della individua, e quella del potere civile fa le veci di Dio. L'autorità di un governo, se è viva e reale, ne fa una persona morale, e la creazione della personalità è opera tutta divina. Togliete questa idea del diritto divino, il governo non è più che il dominio della forza; la coscienza de' sudditi non impone loro alcun debito; qualunque legge che urti, è una oppressione tirannica, e il pensiero della rivolta è santo. Allora i delitti politici non sono delitti; e quando il potere si arma per castigarli, è pietà somma sottrarre agli inumani furori gli innocenti e generosi atleti della rivoluzione.

Con questi principii di protestantico liberalismo, lo confessiamo anche noi, il diritto di asilo proclamato da Palmerston non può contraddirsi. Ecco perchè il nostro giornalismo cotanto lo esalta!

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(febbraio)

II.

SOMMARIO. — 4. CHIMICA: *Inchiostro egiziano e spiegazione probabile d'un fatto biblico; del sudore; acido racemico; acido borico; analisi degli ottoni.* — 5. ELETTRICITA': *Nuovo metodo di elettrizzazione; rapporto fra la temperatura e la corrente voltiana.* — 6. FILOLOGIA: *Scoperte di manoscritti a Genova, ed a Firenze; l'Odissea in versi islandesi.* — 7. GEOLOGIA: *Palude ambulante; profondità dell'Atlantico australe.* — 8. IDRAULICA: *Macchina rotatoria; canale di Darien; lavori a Venezia.* — 9. INDUSTRIA: *Nuovo metodo per far mattoni; composizione di Dathoit.* — 10. ITTIOLOGIA: *Balena-monstre.*

4. CHIMICA. Una scoperta chimica che deve attrarre l'attenzione degli archeologi fu fatta dal signor Herapath chimico inglese. Scomponendo l'inchiostro di alcune iscrizioni onde sogliono esser coperte le mummie egiziane, lo trovò formato di nitrato d'argento. Quindi egli trae che i sacerdoti egiziani conoscevano l'acido nitrico, e per conseguente il solforico necessario ad ottener quello. Ciò posto, è difficile che non abbiano provata l'azione dell'acido solforico sul sale ordinario, e sieno giunti per tal modo all'acido cloridico, che combinato col nitrico forma l'acqua regale. A questa conoscenza, che Mosè potè attingere nella scienza egiziana, il signor Herapath attribuisce il celebre fatto del vitello d'oro ridotto in polvere e fatto bere al popolo da Mosè. Questa è una delle molte risposte da fare agli increduli; dove non fosse assai più semplice e conforme al sacro testo il dire che quell'idolo fu liquefatto, ridotto in pezzi, e questi colla lima o altrimenti assottigliati in tenuissima polvere. — Le scienze chimiche furono pure arricchite d'un importante lavoro di M. Favre sul sudore, dal quale risulta che la materia minerale contenuta in esso in maggior copia è il sal comune. I solfati e i fosfati sono qui scarsi, mentre abbondano in proporzione maggiore in altre secrezioni. — Pasteur, da un viaggio intrapreso a bella posta per visitare le raffinerie di cremor di tartaro e le fabbriche di acido tartarico, giunse a scoprire di bel nuovo l'acido racemico, acido fornito dai tartari dei vini, ma che non fu in precedenza trovato se non una volta nel 1820. Egli ha riconosciuto che si può ricavare in abbondanza dalle acque madri dell'acido tartarico, che si prepara coi tartari dei vini d'Italia, d'Ungheria, dell'Austria e di qualche dipartimento della Francia. Perchè ognuno intenda l'importanza annessa al ritrovamento di quest'acido, diremo loro, ch'esso è il primo esempio, e fino ad ora il più luminoso, di una qualità posseduta da certi corpi, di risultar dall'accoppiamento diretto di altri due corpi, uguali perfettamente per la composizione chimica, uguali per la forma cristallina, ma diversi in ciò: 1. che hanno orientato in verso contrario l'andamento delle faccie e degli spigoli, onde uno sta in cospetto dell'altro come l'immagine dello specchio colla sua ritratta; 2. che uno svia la luce polarizzata a destra e l'altro a sinistra. L'acido racemico con certe operazioni può essere partito in due acidi, formati dai medesimi elementi nelle stesse proporzioni, ma orientati, e svianti in verso opposto. Quando si riuniscono i suddetti due acidi, allora essi si ricombinano insieme con effetto di scaldamento, e ne rinasce l'acido racemico, diverso dall'uno e dall'altro per qualità proprie, ed inetto ad agire sul raggio luminoso polarizzato. — Fremy ha conseguito parecchi solfuri di malagevolissimo ottenimento, come sarebbero quelli di silicio, di zincornio, di alluminio, di magnesio, valendosi di una corrente di solfuro di carbonio in vapore, condotta sugli ossidi di quei metalli. Si genera ossido ed acido carbonico, ed il solfo del solfuro di carbonio si fissa sul radicale disossidato dell'ossido scomposto. — Bouis rinvenne l'acido borico, combinato nella soda, nelle acque solforose termali di Olette nei Pirenei orientali. Fino ad ora pareva fosse un privilegio delle acque termali dei Lagoni di Toscana; le quali contengono tuttavolta l'acido mentovato libero da combinazione. — Personne è riuscito a provocare la fermentazione dell'acido citrico salificato dalla calce. Ne ha ritratto gli acidi acetico, butirrico, carbonico, oltre all'idrogeno libero. — Bobierre indica come mezzo acconcio a separare nitidamente il rame dallo zinco, nelle analisi degli ottoni, una corrente d'idrogeno condotta sulla lega scaldata convenientemente. Lo zinco, aiutato dall'influsso del gaz, vaporerebbe tutto quanto, ed il rame resterebbe per intero fisso nel recipiente, per cui pesatolo dopo, mostrerebbe dalla perdita quanto di zinco conteneva allegato.

5. ELETTRICITA'. — La scoperta di un nuovo metodo di elettrizzazione, di cui la scienza è debitrice ad un italiano, il dottor Palagi di Bologna meteorologo di quella specola, da quanto ci pare, apre un nuovo e fecondissimo campo alle indagini dei fisici.

PARTE RELIGIOSA

Londra. — « Le speranze dei numerosi amici del P. Newman non andarono fallite. Sappiamo per mezzo del comitato di Londra incaricato di formare il fondo per le spese del processo Newman, che queste saranno coperte tanto dalle somme già incassate, quanto per quelle di cui si aspetta l' invio. Il comitato annunzia che se dopo la liquidazione e il pagamento delle spese resterà un avanzo, verrà radunata un'assemblea generale dei soscrittori perchè essa deliberi sul modo di impiegar tal somma. »

(*Gazette de Lyon* 5 marzo.)

E il famoso apostata Achilli che fa? Qual pro del suo trionfo sul P. Newman? O non si deve anzi dire che egli concorse con ciò, suo malgrado, a rendere più splendida la gloria del suo avversario? Intanto ecco che gli stessi Anglicani si vergognano di contarlo tra le loro file. È il *Morning Chronicle* giornale protestante che parla:

» No, l'Achilli non è un nostro convertito: » egli appartiene al protestantismo in genere. » Grazie alla vigilanza del vescovo di Londra » non gli fu dato penetrare nelle file del clero » anglicano. Ei non può vantare alcun rapporto » colle autorità, nemmeno col nome della nostra Chiesa.... Non mai d'Achilli abbiam fatto » un eroe; il nostro clero non l'ha mai accolto come un convertito distinto: gli anglicani non gli volsero una sola di quelle felicitazioni ch'ei ricevette nel lasciar che fece » la Chiesa di Roma.... Il dottore Achilli non » mai fu unito alla nostra Chiesa: non mai fu » ammesso ad esercitare sui nostri altari il suo » ministero. Egli professa un protestantismo vago; » e può essere indistintamente quacchero, unitario, mormone o *jumper*. Tutto quanto di » lui si sa è questo solo, ch'egli non è punto » de' *nostri*. »

Francia. — Nella zecca di Parigi fu coniata una medaglia che ricordi la inaugurazione della statua di Nostra Signora di Fourvière, in Lione l'8 dic. 1852. Sulla faccia è riprodotto il modello di questa statua, come avevalo eseguito il sig. Fabisch, con intorno la leggenda: *Beneficiorum memor civitas*. Sul rovescio si legge questa inscrizione posta sotto una croce raggiante: — Inauguration de la Statue de Notre-Dame de Fourvière, VIII decembre MDCCCLII.

(*Gaz. de Lyon*)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Mart. e Merc.* 8 e 9 *marzo.*)

— La **Patria** — risalendo alla sua origine, ricorda come le riforme le quali ha proclamate fin dai primi numeri, rigettano le calunniose insinuazioni de' suoi avversarii, ch'ella cioè si approfitti delle condizioni attuali del paese, onde venircele ora a proporre inopportune queste riforme. Epperò ripete ancora i mezzi allora proposti; ma « un partito che » crede e vuole rappresentare il Governo, e che » lo ha in più modi compromesso colle sue im» prontitudini, un partito che poco conosce e » poco ama il paese, tenta di porre le cose » alla peggio, e rompere od infamare que' mezzi » che il solo buon senso indicherebbe per ab» bracciare una politica più schietta e, diciamolo pure, più generosa e più nazionale.

» Ma la polemica con un tal partito degra» derebbe qualunque principio; la rigettiamo » perciò da noi. Il Governo ha pubblicamente » dichiarato che non intendeva far nessuna ri» forma: che credeva bastare all' uopo. Il Go» verno ha fiducia nella politica che ha finora » seguita. Il Governo ha fiducia nell'aiuto dei » suoi amici.

» E il Governo faccia. Non verrà certo da » noi l' ostacolo » ecc.

Però...... « se la sua fiducia gli falla, se il » ministero Cavour dopo aver esaurito i ter» mini della sua politica e delle sue forze, ci » venisse a dichiarare che fu impotente, che » non vide, non previde le cose, allora come » qualificare la condotta dei suoi amici e di » lui stesso, nel lasciar anzi tratto calunniare » l' opera di coloro che fossero chiamati a fare » ciò che egli non potè o non volle?........»

L' articolo di cui abbiamo fatto cenno s' intitola: *La politica delle calunnie*.

— Il **Parlamento** — prosegue le sue osservazioni intorno all'*Imposta sulle vetture*.—

Troviamo in questo N. 57 un'*appendice* ove si fa il più mal governo del povero sig. March. Roberto d'Azeglio, che uomo possa immaginare. L' autore dell' appendice parla direttamente al famoso Ciceroacchio del 48 (come lo dicevano allora, chi lo ricorda), e si sottoscrive:

Il suo, o vostro, o tuo
(secondo la ragione dei tempi) ammiratore
Cajo Asinio Rustico redivivo.

La critica versa sopra un luogo dell' opera dell'Azeglio, che ha per titolo: *La Reale Galleria di Torino illustrata da Roberto d'Azeglio direttore della medesima* ecc. ecc. — Veramente l' *illustrazione* in proposito (di quattro versi d'Ovidio *De arte amandi*) è qualche cosa di meno che una inezia; ma l' ironia di *Cajo Asinio* riesce sì amara, che il povero illustratore ne resterà certo amareggiato nell' anima.

Noi facciamo cenno di quest' *appendice* 1.° perchè ci pare significantissima nelle colonne del *Parlamento*; 2.° perchè riesca un *erudimini* a tutti i Ciceroacchi del 48. — Or ecco un saggio dell' Appendice:

» O Marchese Roberto, marchese Roberto, » quanto sei grande, e quanto volentieri darei » un sonoro bacio plebeo su quelle aristocra» tiche tue guancie, di cui con magnanimità » e spirito di fratellanza veramente ammirabili, » hai lungamente concesso l' uso e l' abuso a » tutti i nostri rumorosi tribuni del popolo, e » prima agli emancipandi e poscia agli eman» cipati Israeliti! »

Ed ecco anche il fine: » Tuona adunque con» tro questo impertinente artista (pare il signor Carlo Marochetti, l' autore dell' *Emanuele Filiberto* di piazza S. Carlo), «tuona, March. Roberto, » che non griderai mai abbastanza contro l'in» famia del più svergognato plagio che sia mai » stato commesso a memoria d' uomini e di » marchesi.

» *Sono il suo, o vostro, o tuo* ecc. *(C. S.)*

— Togliamo infine dalle solite *Corrispondenze* del *Parlamento* le seguenti notizie, come le più curiose per novità.

» Il padre Lacordaire non è stato esiliato, » come si è detto, in seguito al suo notevole » discorso pronunciato a S. Rocco. Egli trovasi » a Flavigny; mi dicono però che sia stato » carcerato due giorni a Mazas, prima d'aver » licenza di ritirarsi in campagna. »

(Parigi, 2 *marzo*. SS. RT.)

» Malgrado la quaresima, domani si sarà ballo » alle *Tuileries*. L' imperatore fa quanto sta in » lui per divertire la sua giovine sposa, che » si trova, come già vi ho annunciato, in cir» costanze interessanti. »

(id. id.)

» Fra le carte sequestrate al domicilio del » sig. de Planhol mi assicurano si trovasse un » rapporto di polizia fatto dal sig. Carlier al » generale Cavaignac quando era capo del po» tere esecutivo. In questo rapporto si parla di » Luigi Napoleone, che l'attuale consigliere di » Stato Carlier designa sotto le qualificazioni » di *vanitoso, imbecille e uomo poco pericoloso*. » Questo rapporto, scritto per intiero di pro» prio pugno dal signor Carlier, soggiungo che » il corteggio di Luigi Napoleone non si com» pone che di *avventurieri* e di *cavalieri d'industria*. »

(Parigi, 2 *marzo*. X.)

» Non si è confermata la voce corsa ieri alle » borsa che una dimostrazione popolare avesse » avuto luogo a Vienna contro il rappresen» tante inglese, lord Westmoreland. Sembra » che questa voce abbia preso origine da un » articolo di una violenza senza esempio pub» blicato dal *Lloyd*. Non sappiamo se vera» mente si promova a Vienna una dimostra» zione di tal fatto, ma in ogni caso il gabi» netto austriaco non potrebbe mai dare ad » intendere all'Europa che una somigliante di» mostrazione possa essere il risultato di un » movimento spontaneo della popolazione di » Vienna, la quale simpatizza colla stampa in» glese e non colle rodomontate del *Lloyd* »(?)

(id. id. 3.)

» Tra i primi lavori di costruzione che de» vono essere fatti con tutta alacrità figura fra » altri il porto di Aurigny, prossimo alla costa » francese, al cui compimento il governo in» glese pone un interesse tutto particolare, e » le fortificazioni di Douvres, di Portsmouth, » l' isola di Wigth e di tutta questa parte della » costa. Il solo reggimento di artiglieria a ca» vallo è stato portato da 692 a 1108 uomini. »

(id. id. 3 X.)

— L' **Opinione** — tiene come sciolta irrevocabilmente la questione dei *rifugiati politici in Inghilterra* (è questo il titolo dell' articolo in discorso); sciolta e decisa al tutto nelle assolute parole di lord Palmerston alla camera dei comuni: *la nostra risposta sarà un rifiuto fermo e deciso.*

Veramente l' *Opinione* dimentica l'altra di lord Aberdeen alla camera dei lords; ma dacchè ella si vuol consolare ad ogni modo, passiamola.

» Adunque (nella supposizione delle rimostranze austriache all'Inghilterra a riguardo dei rifugiati politici) l'Austria è battuta ancora prima » di mettersi in campagna, prima di aver schie» rate le sue batterie. La disfatta deve essere » tanto più sensibile per l' Austria, perchè » dalla parte del vincitore si è tosto collocata » anche la Francia, inserendo nel *Moniteur* la » dichiarazione, che abbiamo pubblicato, nella » quale si esprime nel modo più esplicato che » la Francia non si è associata ad alcuna pra» tica collettiva per ottenere l' espulsione o » estradizione dei rifugiati politici dall' In» ghilterra.

» La Francia, dice il *Moniteur*, conta in » questo affare sulla lealtà del governo inglese » e non dubita dell' adempimento dei doveri » di buon vicinato per la più parte. Queste e» spressioni dimostrano che la Francia non si » associa ai riclami e alle violenze dell' Au» stria lesive al diritto delle genti ammesso in » Europa da tutte le nazioni incivilite; e se » avrà qualche lagnanza da fare, non ha l'in» tenzione di compromettere la sua causa colle » pretese della politica avventata e tracotante » dell' Austria.

....» La dichiarazione di lord Palmerston ha » ora reso impossibile all' Austria di presen» tare la sua formale domanda isolata col» lettiva con altre potenze. »

L'*Opinione* quindi discorre in tuono di congratulazione e d' encomio (per l' Inghilterra, s' intende, e per la causa dell' umanità e del diritto delle genti conculcato nel sequestro austriaco). Però nè anche si tiene dal disapprovare le improntitudini mazziniane, che hanno inutilmente versato il sangue dei martiri di Milano e di Mantova; no! « Qui non si tratta più » nè dello sciagurato profeta dell' idea, che » prendendo le sue visioni per realtà, illude » gli incauti cogli impenetrabili misteri della sua » fede, nè di coloro che da sicuro asilo slanciano » nel mondo proclami incendiari che turbano i » sonni ai governi dispotici; si tratta di vedere » se il principio della libertà politica e dell'indi» pendenza nazionale debba essere cancellato dal » codice delle nazioni e lasciato in balia alla » forza brutale dei suoi più accaniti nemici, » oppure, se diritto, giustizia ed equità » trovino ancora potenti ed efficaci difensori nel » modo politico.

» Non sappiamo a qual partito vorrà ora at» tenersi l'Austria » (e ne anche noi lo sappiamo). « Il presentare la divisata nota di» plomatica all' Inghilterra sarebbe ora as» surdo e ridicolo da sua parte. Mancata la » cooperazione della Francia, è caduto il più » valido appoggio alle sue pretese » (intendi dell'Austria).

Non è a dire che il *Cattolico* ha le sue opinioni particolari, e molta stima della *politica* inglese: diciamo *politica* nel senso il più assoluto.

— La **Voce della Libertà** — con un suo articolo — *La Confederazione Svizzera ed il Cantone del Ticino*— vorrebbe nientemeno che armare la Svizzera contro tutta l'Europa. « Il velo » della reazione (domanda la *Voce*) che già » cinge ed inviluppa quasi tutta Europa, sten» derà il suo lembo anche sulla Svizzera? Dai » più liberi petti sarà svelto il sentimento della » dignità nazionale e dell' indipendenza della » patria, per vedervi sostituito l'amore dei gua» dagni, l' estensione dei traffici, il vile mate» rialismo degli interessi, la cupida sete del » lucro, che trasformano l' uomo in bruto, il » cittadino in vil servo?....» Che belle lezioni di disinteresse e d' amor patrio date dall' uffizio d' un Giornale!

E noverate le magnanime gesta de' prodi dell'Elvezia antica e nuova « la Svizzera (soggiunge) » abdicherebbe la propria forza, rinunzierebbe » alla propria dignità per timore della guerra?

Qualunque corpo, sia metallico o no, sia deferente o coibente, sia minerale od organico, allorquando sia accostato al suolo, si mostra elettrizzato negativamente, e quando si allontana si mostra elettrizzato in contrario. E questo avviene eziandio allorquando un corpo si avvicina o si allontana da altro corpo; indipendentemente dalla posizione, dallo sfregamento dell'aria, dalle correnti telluriche; di guisa che sembra fenomeno proveniente solo dall' attrazione scambievole tra corpo e corpo. Uno stesso corpo che passi per uno stesso punto dello spazio, tanto nell' abbassarsi quanto nell'alzarsi, possiede nei due casi le elettricità opposte; donde è manifesto non essere lo stato elettrico determinato dalla situazione, sibbene dal moto di approssimazione o di scostamento ad altro corpo. — Il P. Provenzali prof. nel Collegio Romano ha descritto una serie di sue esperienze intorno alla resistenza diversa, che prova la corrente voltiana in una data lunghezza di filo di rame secondo la differente temperatura. Non solo trova che l' elevarsi di questa accresce la resistenza, ma ancora esamina a quali aumenti di lunghezza del filo rispondano le varie elevazioni di temperatura, atte a produrre pari aumento di resistenza.

6. Filologia. — Nuove e scrupolose indagini fatte nella biblioteca civica di Genova fruttarono la scoperta di parecchi documenti inediti e memorie importantissime attinenti alla storia del secolo XVII; relazioni di ambasciatori Veneti e Genovesi, istruzioni a loro affidate, scritture di grande interesse sui modi più opportuni ad estirpare la mendicità, altre illustrative delle monete liguri. Di più si riscontra nel nuovo catalogo, con somma cura redatto dei manoscritti e che presenta sull' antico l'aumento di circa un migliaio, un gran numero di opere inedite dei nostri migliori storici, il Fazio, il Gallo, il Bracelli, il Senarega, l' Accinelli. Del Bonfadio si rinvennero alcune rime, sfuggite finora alla diligenza degli storici della nostra letteratura. Si trovarono finalmente parecchi interessanti opuscoli e un Diario relativi alla cacciata degli Austriaci nel 1746. — All' archivio di Stato in Firenze furono regalati dal march. Ginori ben 60 codici, 27 dei quali contengono le minute delle lettere della signoria, le istruzioni date agli ambasciatori, le allocuzioni fatte agli oratori degli esteri potentati a nome d' essa signoria. I più antichi copiarii comprendono gli anni 1327, 1328 e 1329, tanto fecondi di fatti nella storia fiorentina, incominciandosi dalla elezione del duca di Calabria in signore della città, ed estendendosi a tutti gli avvenimenti che ebbero luogo sino alla venuta in Italia dello imperat. Lodovico di Baviera. — Tre codici sono scritti da Ventura Monaci tra il 1340 ed il 1342, cioè durante la guerra coi Pisani per l'acquisto di Lucca, e giungono fino alla elezione del duca d' Atene in tiranno dei fiorentini. Nove copiarii sono di mano del celebre Coluccio Salutati, ed estendendosi dal 1375 al 1398, tutta abbracciano l' epoca della sommossa dei Ciompi, e delle interminabili guerre con Giovanni Galeazzo Visconti. Due codici sono di Leonardo Cerretino, uno di Cario Marzuppini, quattro di Bartolomeo Scala; uno di Marullo Virgilio Adriani, il maestro del Machiavelli. Oltre questi minutari è compresa nel dono del marchese Ginori una filza di lettere scritte da Carlo V a Cosimo I in gran parte autografe, e dai principi di Germania e Spagna coevi dello stesso Cosimo, e da ecclesiastici, cominciando da Alessandro VI sino a Giulio III. — Recentemente pure in Firenze furono trovati nell' archivio dei marchesi Luigi e Carlo Torrigiani, varie lettere manoscritte di Carlo V, Filippo II, Francesco I di Francia, dell' infelice Maria Stuarda, e di altri personaggi famosi del XVI secolo, e di più i seguenti documenti che saranno per la storia utilissimi. E sono: una collezione, dei minutarii delle lettere di Leone X dal 1514 al 1520, completa e scritta di mano del suo segretario Piero Ardinghelli, con postille e correzioni autografe dello stesso Pontefice; documenti relativi alla missione in Francia di Giovanni Ruccellai, il poeta fiorentino, e a quella del prelato Antonio Pucci in Isvizzera nel 1516. Di maggiore importanza ancora è la serie delle lettere scritte dal Cardinal Campeggi nella sua legazione in Inghilterra per il divorzio di Enrico VIII con Catterina d' Aragona e di quelle che al Pontefice diresse il Card. Gaetano, mentre era legato in Germania per gli affari dello scisma di Lutero. La provenienza di questi manoscritti è senz' altro una garanzia della loro autenticità; perchè la famiglia Torrigiani li possiede come erede dell'estinta famiglia degli Ardinghelli, cui apparteneva il segretario di Leone X, e presso al quale, alla morte del Papa, rimasero i documenti affidati alla sua cura. — Noteremo in ultimo, dal dolce clima italiano presso al freddo polo, che tra gli scritti lasciati dal dotto filologo islandese Sweinbjoern, morto in settembre 1852, si è trovata la traduzione dell' *Odissea* d' Omero in versi islandesi. La Società letteraria d' Islanda a Copenhague, farà stampare a sue spese quella traduzione, di cui si avranno cento esemplari solamente, e venti copie saranno offerte alle principali biblioteche d' Europa.

7. Geologia. — Da una notizia trasmessa da Humboldt all' Istituto di Francia, sappiamo che il cap. Denham, com. dell'*Heral*, ha misurato la profondità del-

» E quando, ed in qual tempo i liberi Elvezi
» numerarono i loro nemici?...... »

Quindi un largo (e veridico) quadro delle condizioni attuali d' Europa opportunissime tutte per questa guerra svizzero-europea, e poi: « L'Ungheria scuote i suoi ceppi con furia, e la mano di uno de' suoi figli osa perfino lacerare l'epiderme del sacrosanto Imperatore. E la Spagna si dibatte tra Roma e le perfidie della sua corte: tutta l'Allemagna attende il suo astro, non esclusa la Prussia, che vede rapirsi quotidianamente quelle libertà, che vergognosa e real paura avea sanzionate nel marzo del 1848. La Francia stessa, l' imperialissima Francia » ecc. ecc.

E se non la dichiarerà e farà quanto prima codesta guerra che le consiglia la *Voce*, addio libertà, addio Confederazione, addio tutto; « imperocchè ove la questione del Ticino non venisse virilmente propugnata dal governo federale, ove si lasciasse sussistere il blocco ordinato da un barbaro, non si avesse giustizia della crudele espulsione di sei mila svizzeri (?), e si abbandonassero i Ticinesi alle proprie sorti, in quel giorno suonerebbe l'ora estrema della Confederazione Elvetica. »

Prepariamoci dunque ai nuovi casi, ed allo spettacolo di questa guerra elvetico-europea per la salute della Svizzera e...... l' emancipazione di tutti i popoli dell'Europa e del mondo!!

— La ***Gazzetta di Genova*** — si occupa della proposta dell'Arch. Canale relativa al *grandioso Stabilimento Balneo-Sanitario* da erigersi in Genova. « Il benemerito Architetto proporrebbesi di costrurlo, mediante l'acconcio ripartimento di camere e sale quali sono descritte nella Pianta già distribuita. È noto come appositi locali siano destinati pei bagni sì di mare che d'acqua dolce, pei medicamentali e a vapore, per gli esercizj di natazione, pel servizio gratuito della classe povera. È anche evidente che la opportunità dell' imminente apertura della ferrovia interna debbe procurare un considerevole aumento all'influenza già sì notabile di forestieri ». A questi bagni si darebbe comodo accesso con l' apertura d' una strada che metterebbe al Molo, il luogo destinato pel magnifico Stabilimento.

....» Ora possiamo far noto che l' idea maturata con tanto senno dal signor Canale sta per porsi in atto col mezzo d' una Società Anonima e per via d' azioni. Un ragionato prospetto già diramato per via delle stampe unitamente allo Statuto Sociale e ad un accurato disegno dell'opera intera dimostra come ciascuna azione verrebbe in sostanza a convertirsi in un impiego cauto e sommamente fruttifero. Oltrecciò una ben intesa lotteria sul presunto ricavo sociale dee porre in grado ogni azione di vincere un premio dalle lire 2500 fino alle 200|m. col vantaggio d' una probabilità non ancor conosciuta in lotterie di tal genere; poichè le azioni sono approssimativamente in numero di 1600, bastando però 800 per la formazione della Società; i premi sono in num. di 864; dei quali uno di l. 200|m., tre di l. 100|m., dieci di l. 50|m., cinquanta di lire 10|m., duecento di lire 5|m. e seicento di lire 2500; in tutte formanti quattro milioni da distribuirsi per progressive estrazioni » ec. ec.

—*Le alleanze*—così il ***Corriere Mercantile*** intitola il suo 1.° art.° del 9. volgente. Egli vi chiama a rassegna le *arbitrarie ipotesi*, le *voci vaghe* ec. del giornalismo sulle tendenze ed alleanze possibili di Napoleone III. Dopo di che: « Fra tanti supposti potremo anche noi fare il nostro? e perchè no?

« Ebbene! la osservazione dei quotidiani fatti ci persuade che nulla di tutto quanto dicesi è vero, che cioè il nuovo imper. dei francesi non ha ancora nè posizione decisa, nè politica dichiarata, nè ferme o possibili alleanze in Europa. »

E qui della sua *origine elettiva*, della sua qualità di *parvenu*, delle *ambizioni territoriali* le quali si rilevano da *certi suoi volumi* scritti in altri tempi e con altre cure, e della sua posizione attuale, che abbisogna di pace per rassodarsi ec.

Dopo di ciò: « Ricapitoliamo: Napoleone III, benchè offeso nel più vivo dalle rampogne dell' assolutismo, col quale fece per un momento guerra di epigrammi *uffiziali*, è pure costretto a vivere in pace con tutti i vecchi governi, a comportarsi da buon vicino e da grazioso amico, a serbare contegno di tranquillo amministratore ».

Ed ecco la conclusione: » Dunque nel momento di trasizione in cui versiamo, l' Occidente d' Europa, il campo delle forze liberali, è per varii motivi discorde o paralizzato. — L' Oriente ed il centro hanno unità di propositi e d' interessi ».

— ***L' Italia e Popolo*** — » L'Austria è nel più alto fervore di un *lavoro di distruzione inaudita*: » così l'esordio di un 1. articolo: *Le nuove vittime dell' Austria*. — Essa si scava la propria fossa — provoca l' umanità, le nazioni — persuasa dell' odio italiano nel Lombardo-Veneto, vuol attuffarlo nel sangue (e tutti i municipii del Lombardo-Veneto fanno a gara per attestare al governo l'alto rincrescimento, onde sono compresi per gli ultimi fatti di Milano e di Vienna!) — L'Austria non guarda ai mezzi; ogni mezzo è giusto, purchè conveniente, purchè nel Lombardo-Veneto regni il silenzio e lo spavento delle tombe!!! Tutto questo si abbrevia, ma non si altera. Sentite: » L'esistenza del governo austriaco in Italia è un fatto che spaventa l'umanità, che dovrebbe sollevare tutti gli animi onesti del mondo.

» Vedere difatti un governo il quale non ha una classe nella società che lo ami, che quasi a conferma di questo manda al patibolo nobili, preti, borghesi, uomini d' intelligenza, operai e stranieri » (i preti sono unicamente *onorandi* quando rivoluzionarii!).... non è egli uno spettacolo che deve far raccapricciare l'umana coscienza?....... « Chi dinanzi al martirio di tanti uomini onorandi che, giusta l' opinione di tutti quelli che li conobbero, erano l' orgoglio e il fiore dei cittadini, può tacersi e non aizzare tutti gli Italiani ad una grande, unanime ed ultima vendetta? »

Quindi appellando a tutti i partiti, gli invita all' insurrezione universale, perchè « ogni transizione coll' Austria è impossibile. » Però quanto ai *regii* (e siano pure più costituzionali che i sigg. Cavour, San Martino ecc. non c' è remissione: riescono d'ostacolo sempre; anzi di presente il più necessario a schiantarsi. « Un popolo che lo vuole può essere un popolo libero. E uno dei forti ostacoli che attraversano, assopiscono questa forte volontà lo conosciamo in quelle lusinghe corruttrici, che vengono da una camarilla posta nella anticamera di una reggia. Quelle lusinghe che non hanno altro fondamento che l' immaginario interesse di una dinastia, e non possono avere altra probabilità di successo che un'insurrezione usufruttuata come quella del 48, alla vigilia di una vittoria popolare queste lusinghe, diciamo, sono per l'Italia nostra un grave danno.... »

Noi crediamo che nè il nobile Conte, nè il San Martino, nè i sedicenti moderati leggano l'*Italia e Popolo*.... Oh se la leggono! ma ci assicurano nelle *Gazzette ufficiali*, che non c'è nulla a temere, perchè l'*opinione pubblica riprova altamente simili eccessi*. Il torto è dunque nostro che siamo timidi troppo. Vorremmo (e con tutta sincerità) averlo sempre questo torto!

MISCELLANEA

STATISTICA DELL' IMPERO TURCO.

L' impero turco secondo un prospetto statistico compilato in Costantinopoli da persona esperta, avrebbe nell' Europa, Asia ed Africa un territorio di 43,500 miglia quadrate tedesche. La Turchia Europea (Rumili) contiene 15 milioni e mezzo di abitanti, l'asiatica (Anadolu) 16,050,000, e l' africana (Garb) 3,800,000, quindi un totale di 35,350,000 abitanti, di cui Osmanli in Europa 1,100,000: in Asia 10 milioni 700,000: Slavi 7,200,000: Rumeni 4 milioni: Arnauti 1,500,000: Greci in Europa 1 milione, in Asia 1,000,000: Armeni in Europa 400,000 ed in Asia 2,000,000. *Esercito*. L'armata del paese consta di 6 corpi d'armata (Ordus), di cui una metà è sempre in servizio attivo, e l'altra metà forma la riserva. Ogni corpo d'armata è composto di 3 reggimenti d'artiglieria con 32 cannoni: questi 12 reggimenti formano un totale di 30,000 uomini, in tempo di pace però di soli 25,000. Il totale complessivo dell' armata regolare è il seguente. Infanteria 100,800 uomini: Cavalleria 17,280: Artiglieria di campo 9100: Artiglieria di fortezza 3900; Genio 1600, e corpi staccati 6000: quindi un totale di 138,680 uomini. La truppa irregolare è forte di 61,500 uomini. I contingenti delle provincie tributarie importano 110,000 uomini. La flotta si compone di 74 navi con circa 4000 cannoni e 25,000 uomini. Le finanze turche sono da 4 anni in una situazione assai critica; ciò in forza dell'esorbitante esaurimento della attività dello stato sotto il vecchio sistema di amministrazione: e non si è ancora d'accordo sulle misure da prendersi per ristabilire l' equilibrio.

Il budget presenta una rendita di 731 milioni di piastre (44,848,000 talleri prussiani) ed una spesa di 731,800,000 piastre (talleri 44,871,000). (*Austria*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 marzo.

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Apresi la seduta alle ore una e tre quarti.

Segue la discussione sul bilancio delle strade ferrate.

Bona dice che fra quelli che godono di biglietti gratuiti vi è anche qualche impiegato del ministero, sezione delle strade ferrate, e qualche persona che ha prestati servizii gratuiti. La nota, del resto, è trasmessa ad ogni capo di stazione ed i biglietti vengono cambiati ogni anno.

Valerio. Il governo non ha diritto di compensare in nessun modo oneroso i servizi gratuiti prestati allo Stato. Del resto rendo giustizia all' attività ed allo zelo dell' intendente generale delle strade ferrate, ma credo che gli abusi sieno maggiori e che godano di questi biglietti anche persone che non appartengono all' amministrazione nè hanno prestato servizio di sorta. Quegli stessi impiegati poi non devono poter servirsi dei viglietti di favore per proprio diporto. Io credo quindi che si debba far pagare tutti, salvo a rimborsare le corse fatte in vero servizio dello stato.

Cavour C. Il ministero ha già dichiarato che, se vi erano abusi, sarebbe stato esso il primo a veder modo di farli cessare. Dalla nota non consta che viglietti di favore siano dati a persone estranee all'amministrazione delle strade ferrate, ed essi sono in tutto 57. È uso di tutti i governi, di tutte le compagnie il dare questi biglietti alle persone addette all' amministrazione delle strade ferrate, e se qualche loro corsa non sarà fatta collo scopo diretto del servizio, la loro presenza sarà però sempre utile.

Votasi quindi l' intera somma del bilancio nella seguente conformità.

Spese di costruzione

Spese ordinarie	L.	285,864 94
Spese straordinarie . . .	»	17,324,040 69
Totale	L.	17,609,905 63
Spese dell' esercizio. . . .	»	1,783,938 00
Totale generale	L.	19,393,843 63

Dopo l' approvazione d' un progetto di legge sul modo da erogarsi il denaro ricavato dalle pene pecuniarie, la seduta si scioglie alle 5.

FRANCIA

PARIGI, *6 marzo*. — Il *Moniteur* d' oggi contiene due decreti importanti. Il primo dispone che gl' ispettori generali e speciali di polizia sono soppressi, e che loro è surrogato un commissario di polizia dipartimentale nominato dal ministro della polizia generale, e che eserciterà le sue funzioni sotto l' autorità del prefetto in ciascun dipartimento, ove il governo stimerà opportuno di nominarne.

Il secondo decreto stabilisce che, secondo le circostanze e i bisogni del servizio, saranno nominati, sul rapporto del ministro della polizia generale, per l' ispezione dei dipartimenti, parecchi alti funzionarj, i quali saranno incaricati di visitare successivamente e nei limiti che verranno assegnati a ciascuno d'essi in tutte le parti dell' impero.

— Il conte Desmoutiers, ex-deputato all'assemblea legislativa, è nominato ministro plenipotenziario a Berlino, in sostituzione del barone di Varennes.

— Il conte Jacob, vice-ammiraglio, è rilevato, dietro sua domanda, dal riposo, ed è messo nella seconda sezione del quadro di stato maggiore delle truppe navali, a cominciare dal primo gennaio 1853.

---

l'Oceano Atlantico Australe, e l' ha trovata di 13,643 metri e 1|4. La discesa del piombo durò 9 ore e 25 minuti. Ne conseguita, che se la terra fosse priva d'acque, il monte Hintschinginga nell' Imalaja, la di cui elevazione al di sopra del livello del mare attuale è di 8,587 metri e 1|2, misurerebbe in altezza 22,679 metri. La maggiore profondità trovata da Giacomo Ross negli scandagli fatti, era di 8,412 m. — Un fenomeno curiosissimo è avvenuto sui primi di febbraio in una possessione d'Enagh-Monmore, situata sul limite occid. della contea di Clare in Irlanda, e appartenente a M. Marius Keane. Una palude avente più d' un miglio di circonferenza si mise improvvisamente in moto, e seguì durante 22 ore a dirigersi verso l' Est, allontanandosi così di 410 metri dalla sua posizione primitiva, e lasciando un fosso di circa 15 piedi in profondità. L'anno scorso, in luglio, delle lunghe e profonde fessure s' erano formate nella stessa palude.

8. IDRAULICA. — La mattina del 7 febbr. si è fatto a Charenton l' esperimento di una macchina idraulica rotativa. Essa non ha che un metro di diametro sopra 26 cent. di larghezza, e pure risultò della forza di 18 cavalli a 5 atmosfere di pressione, e sollevò l'acqua della Senna all'altezza di Charonne e di Belleville. L' inventore è il sig. Alessando Hèdiard, che risolse mercè d' essa uno dei problemi più importanti dell' industria moderna. — Fu già da noi annunziato (V. *Catt.* num. 959 col. 8.) che una compagnia avrebbe assunto di costrurre al prezzo di 15 milioni di sterlini un canale di congiunzione fra i mari Pacifico ed Atlantico a traverso l' istmo di Darien. Giusta le recenti osservazioni risulta che se i livelli sono quali si suppongono, per la suindicata somma si potrebbe scavare un canale senza chiuse, atto a contenere le più grosse navi. Le azioni sono di 100 lire sterline ciascuna; una concessione della linea è stata ottenuta dal governo della Nuova Granata, a cui una somma di 24 mila lire sarà pagata nei primi dodici mesi decorribili dalla data di quella concessione. — Importanti lavori si stanno facendo a Venezia per cui sarà non poco migliorato il Canal Grande e gli altri scali di quella città commerciante.

9. INDUSTRIA. — Per mezzo di un nuovo processo messo in esecuzione a Boston si è giunto a fabbricare trentamila mattoni al giorno coll' opera di soli venti uomini. Si comincia dal triturare, polverizzare e setacciare l' argilla fino a condurla alla sottigliezza della farina, poscia viene introdotta in forme leggermente umide per impedire la aderenza dell'argilla colle pareti; una pressione di dodici mila chilogr. che si esercita sopra l' argilla, la riduce a tale stato di consistenza che i mattoni possono ritrarsi dalle forme, e accatastarsi senza la menoma lesione. La cottura è pronta, economica, essendo i mattoni perfettamente asciutti e la superficie loro resta liscia e rilucente: il moto onde i mattoni sono estratti dalle forme è impresso da una macchina a vapore, che ad ogni minuto fa sette rivoluzioni e comprime cinquantasei mattoni — Il sig. Dathoit inventò una composizione che può modellarsi in forme di sabbia od altra materia, acquistarvi una durezza eguale a quella dell' osso, e servire utilmente come questo a fabbricare bottoni, scatole, manichi, ecc. Egli mescola parti uguali di zolfo e di gomma elastica, o di guttapercha, ed espone questa mescolanza ad una temperatura di circa 150 gr. per lo spazio di due a sei ore. Vi aggiunge poscia carbonato e solfato di magnesia o di calce, creta e magnesia calcinata con un sale di zinco o di piombo di qualunque colore, gomma lacca o resina, o altre sostanze minerali e vegetali, nella proporzione di 4 od 8 oncie per ogni libbra di gomma elastica o di guttapercha.

10. ITTIOLOGIA. — Una enorme balena fu cacciata dalla tempesta il 22 gennaio sulla costa della Guascogna presso Soulac in Francia. Essendole stato dato fuoco, dall' ingordigia de' barcaiuoli, durò a bruciare da un lunedì all'altro, e l'olio ne colò abbondantemente per tutta la settimana. Il suo cuoio copre un terreno di 80 metri quadrati: la colonna vertebrale è lunga 18 metri, onde la testa dovea averne da 20 in 21. Rovesciata sopra un fianco era alta ancora due interi metri. Le sue ossa sono in proporzione: l' omoplate, ossia l'osso omerale ha 1 m. e 35 c. d'altezza sopra 75 c. di larghezza; ciascuna vertebra presenta una superficie di 4 decimetri quadrati, una delle apoplisi transversa ha 25 c. sopra una dimensione e 15 sull'altra. Per muovere sì gran macchina la natura dovea aver apprestate a l'enorme cetaceo ben ampie le pinne; e infatti esse hanno, staccate dal tronco, una lunghezza di 2 metri e 23 cent. e s' incastravano nel l' omoplato con un fosso di 60 cent. di circonferenza. In una parola, conchiude il sig. Manne, membro della Società scientifica di Bordeaux, che l'ha misurata, questa balena era una delle più gigantesche che siansi mai vedute. Se è vero che il *gran pesce* che ingoiò Giona (Jona c. II.) fosse una balena, e Voltaire avesse veduta la presente: non avrebbe beffardamente chiesto (Sagg. sulla stor. gen. t. 1. p. 13.) come potesse avvenire che un uomo intero entrasse in gola ad un pesce.

INGHILTERRA

Londra, 5 *marzo*. — Alla camera dei lordi nella seduta del 4 marzo si fecero le seguenti interpellanze:

Lord Lyndhurst. Mi propongo di fare una dimanda al governo relativamente ai rifugiati politici che si trovano in Inghilterra. È pubblicamente noto che i sudditi inglesi sono l'oggetto d'una tal ripugnanza negli Stati Austriaci, che bisognò dare ai viaggiatori inglesi una divisione speciale della polizia per proteggerli; ma è noto altresì che un certo numero di stranieri residenti in questo paese si sono comportati pessimamente verso governi che sono nostri alleati; e si è preteso che nessuna legge esista fra noi, giusta la quale gli ora detti stranieri potrebbero essere puniti.

Quanto è a me, non potrei credere che la legge comune lasci impuniti somiglianti delitti. Se dei sudditi inglesi tenessero una tale condotta, sarebbero passibili delle pene stabilite dalla legge inglese, visto che essi esporrebbero il paese ad una guerra con le potenze estere. Ora, anche gli stranieri, finchè risieggono in un paese, sottostanno alle sue leggi. Cotali delitti sono, da un' altra parte, un' offesa contro il diritto delle genti. Per fermo, sarà cosa difficile di procurare delle prove contro gli autori di cosiffatti delitti; ma il governo dee esercitare una stretta vigilanza sui rifugiati ed anche, all' uopo, procedere giuridicamente contr' essi.

Io sono alienissimo dal supporre che il governo abbia avuta la menoma connivenza con quei tentativi o che vi si mostri indifferente. Desidero conoscere se tra il governo della regina e il governo austriaco abbiano avuto luogo delle comunicazioni a proposito dell' asilo che si dà agli stranieri.

Il conte d' Aberdeen: Milordi, rispondendo alla interpellanza del mio nobile e dotto amico, debbo dirvi che quantunque siansi avute delle comunicazioni relative ai rifugiati in questo paese, pure non venne fatta alcuna dimanda, tanto dal governo austriaco quanto da qualunque potenza europea. Io non nego e anzi mi associo all' idea di lord Lisndhurst, esistere tuttavia, a questo proposito, non solo a Vienna, ma in altre parti d' Europa, una agitazione ed una irritazione estrema. E qui non si tratta solo di governi europei: debbo dirlo, questo sentimento è generalmente diviso dalle popolazioni di questi paesi.

È mestieri confessarlo, o milordi, siccome esse attribuiscono alla residenza dei rifugiati in Inghilterra certi atti atroci e sanguinarii di fresca data, questo sentimento è forse naturale, ma io ne sono convinto, esse si ingannano volendo scorgere qualche connessione tra questi fatti. Così ho ferma speranza che tra breve questa prevenzione si dissiperà completamente. Mi credo in obbligo di annunziare che il governo di S. M. non ha intenzione di proporre a questo riguardo alcuna nuova legge (*bene*). Non è nostra intenzione, ed eccone il motivo: noi speriamo e ne siamo persuasi che la legislazione di questo paese basta per darci i mezzi di adempiere verso gli Stati vicini ed amici ai doveri che ci impone il diritto internazionale dell' Europa. (*Bene! Bene!*)

Se si verificasse che la legge inglese ci togliesse la facoltà di adempiere a questi sacri doveri, allora sarebbe d' uopo forse esaminare la questione, ma ho la mia convinzione, e l' autorità di lord Lindhurst stesso lo ha confermato!, la cosa non è in questi termini. Io spero che senza ricorrere ad alcuno dei ri- [illegible] furono indicati, noi potremo soddisfare a tutto ciò che le potenze straniere potranno avere diritto di domandarci.

— Ora che alla Camera dei Lordi si mosse l' inchiesta riguardo all' imbarco di Mazzini dall'Italia per Malta sopra una nave inglese, e Aberdeen nol nega, solo dicendosi ignorante del fatto; ci pare che acquisti assai probabilità la corrispondenza *Havas* che legemmo nella Gazz. di Lyon del 5 corrente.

» Veniamo a sapere che Mazzini riuscì ad » imbarcarsi a Genova sopra la fregata inglese, » la *Retribution*, sul partire per Malta. »

AUSTRIA

Vienna, 4 *marzo*. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

La « Gazzetta di Vienna » pubblica delle nuove condanne di persone compromesse nei recenti tentativi rivoluzionari, di cambiare l'ordine delle cose esistenti in Ungheria. Nel leggere le medesime non possiamo fare a meno, quantunque amatori caldissimi della clemenza, di chinare il capo, se il governo persiste ad estinguere la ribellione e i suoi conati col rigore, quando scorgiamo che la casa della madre e sorella di Kossuth, sono la sede di nuove combriccole rivoluzionarie. Per quanto grande potesse essere il nostro odio verso una causa qualunque, ci sembra che la generosità ed i beneficii ottenuti dai rappresentanti della medesima, sveglierebbero in noi il sentimento della più viva gratitudine. E certamente non fu poca generosità da parte del governo quella, di permettere alla signora Messleny di vivere tranquilla in quella medesima terra che il fratello aveva trascinata negli orrori della guerra civile.

In quanto ai condannati stessi, essi sono rei non solo di delitti politici, ma anche di crimini che da tribunali ordinari e non eccezionali vengono puniti con pene severissime. In quanto all'esecuzione delle sentenze che ebbero luogo a Pest è noto che le suddette si consumarono il 1 marzo al solito luogo in tutti, meno il condannato Andrasffy che fu fucilato nell'interno della prigione cosidetta *Neugebäude*. Tutti, meno il Naszlopy, morirono pentiti.

Segue la notificazione colla quale son condannati a morte un Juhbal, cattolico e institore dei figli della sorella di Kossuth; un Neuberg, già tenente nella guardia nobile ungherese, cattolico; Noszlopy, avvocato di religione riformata, già condannato a morte nel 1851, poscia evaso e ritornato a macchinare in Ungheria; Sarközy, avvocato di religione riformata.

Vienna, 5 *marzo*. — La dichiarazione di lord Palmerston circa l'espulsione degli emigrati politici (vedi dispacci telegrafici) non ha per nulla alterato l'anteriore opinione. Se anche non fu ancora chiesta tale espulsione, tanto è però certo, che in seguito all'insurrezione provocata dai rifugiati di Londra, ebbe luogo uno scambio di note che si riferirebbe alla questione dei rifugiati.

— A quanto si assicura, la festa pel ristabilimento in salute di S. M. l'imperatore verrebbe solennizzata tra otto o dieci giorni.

— Il capitolo della chiesa metropolitana di Erlau, all'occasione del felice salvamento di S. M. l'imperatore, donò allo stato un edificio pel valore di 70,000 fiorini, affinchè vi sia istituito un ospizio per gl'invalidi.

TURCHIA

Trieste, 7 *marzo*. — Gli ultimi ragguagli pervenuti iersera dalla Turchia col piroscafo *Asia* sono in data del 28 p. p. Nella capitale ottomana si era sparsa la voce di gravi sconfitte toccate dall'esercito turco nel Montenegro; ondechè il *Journal de Constantinople* del 19 febbraio credette necessario di pubblicare una nota, con cui le dichiara prive di fondamento.

— Il marchese di Lavalette, ambasciatore francese, avendo ottenuto un congedo dal suo Governo, doveva partire il 25 p. col piroscafo *Osiris* senza attendere il suo successore. Nella sua assenza, il sig. Benedetti farà le veci di lui quale incaricato d' affari. Collo stesso naviglio dovevano partire in congedo per la Francia il sig. di Rochegude, addetto all'ambasciata, e il sig. Pelletier, segretario archivista.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 10 *marzo*. — Quest'oggi il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri (*G. P.*)

— La *Gazz. Piemontese* pubblica il nome dei deputati assenti nella tornata di ieri.

— Leggiamo nell'*Opinione:*

Camera dei Deputati.

Quest' oggi finalmente la pazienza è scappata all' onorevolissimo presidente della Camera, e veggendo che alle ore due, dopo fatto l'appello nominale, mancavano trenta deputati a costituire il numero legale per tenere seduta, non volle obbligare i presenti ad aspettare il comodo degli altri, e, scrollato il campanello, dichiarò sciolta l'adunanza. È da sperarsi che questo abbia da servire di lezione, e che non avremo più a lamentare una tale tardanza. Noi crediamo che, nell'adempimento di questo dovere che volontariamente si assunsero i deputati, siavi impegnato il principio della buona educazione che si oppone all'abitudine di farsi lungamente aspettare; e le leggi dell' educazione debbono essere rispettate in un paese gentile come il nostro. (*Op.*)

Chambéry, 6 *marzo*. — La linea telegrafica di Grenoble sino alla nostra frontiera, che debbe unirsi ai nostri fili, sta per essere terminata.

Non ostante il cattivo tempo, il governo francese ne fece spingere attivamente i lavori, e si terminò in questo momento di porre i fili. Per tal modo noi comunicheremo fra breve immediatamente con Parigi e Londra, come da pressochè due mesi comunichiamo con Torino e Genova.

— Da ogni parte del Faucigny ci si annunzia la sovrabbondanza della caduta neve. Nelle montagne essa raggiunge un' altezza favolosa; e, ciò che raramente succede, si vede grande quantità di camosci nei dintorni di Samoëns. Anche i lupi hanno anch' essi abbandonata la loro solitudine; furono veduti ieri a sera, nelle vicinanze della nostra città, due di questi carnivori.

(*Indépendant du Faucigny*)

Genova, 11 *marzo*. — Annunciamo con dispiacere la morte di Mons. Francesco Agnini Vescovo di Sarzana, avvenuta in quella città l' 8 corrente.

Roma. — Leggiamo nel *Journal de l' Oise*: Una lettera scritta recentemente da Roma da persona, il cui nome c'ispira una intiera fiducia, conferma la nuova da noi già pubblicata del prossimo viaggio di S. S. Pio IX a Parigi e del suo soggiorno a Compiègne. Questo progetto di viaggio che il Papa desidera ardentemente di effettuare, è il soggetto di tutte le conversazioni nei saloni dell' alta società di Roma, e dicesi anche che S. S. Pio IX resterebbe almeno due mesi in Francia.

Napoli. — Lettere particolari confermano che la notizia d'un attentato contro il re di Napoli non avea alcun fondamento ed era del tutto falsa.

Parigi, 7 *marzo*. — Oggi la corte imperiale prende il lutto per 15 dì per la morte della principessa imperiale Eugenia del Brasile, figlia di Don Pedro I.

— Leggiamo nell'*Univers:*

Monsignor vescovo di Montauban ci fa l'onore d'inviare la seguente lettera:

Montauban, 6 *marzo*.

Sig. Redattore,

Poichè vi occupate nell' informare i vostri lettori della propaganda protestante che si fa in Italia, ho pensato che sarebbe bene aggiungere alle notizie, che avete già pubblicato, quella che trovo nel *Lien* del 15 febbraio ora scorso.

Un certo P. Gavazzi, frate italiano, dotato *d'un' eloquenza piena di vigore, e di splendore*, si dice, prima si ricoverò in Inghilterra, dove tenea delle conferenze e predicava contro gli abusi del papato; però finora ricusò di dichiararsi protestante, ed eccone i motivi che addusse in una seduta d'addio, prima di partire per l'America. Il *Lien* esorta tutti gli amici della riforma italiana a leggerli e meditarli.

Ecco adunque quel che disse il P. Gavazzi:

» Alcune persone mi chiedono se io sono » protestante. Rispondo: no! Io sono cristiano » e cattolico romano; cioè cattolico romano » della primitiva Chiesa di Roma, fondata da » S. Paolo; Chiesa che non avea nè papa, nè » papismo. Non voglio divenir protestante per» chè sorgerebbe contro di me un'inutile pre» venzione, ed in Italia questo nome allonta» nerebbe i popoli dal mio pulpito ed alle mie » missioni non interverrebbe nessuno. L' In» ghilterra ha i suoi protestanti, la Germania » i suoi luterani, la Francia i suoi ugonotti, » la Scozia i suoi presbiteriani e l'America i » suoi puritani; lasciate che l'Italia abbia i suoi » *romani*. Io sono troppo contento d'essere » italiano, perciò non voglio adottare un nome » straniero. Eccovi perchè io sono e voglio es» sere cattolico romano della primitiva Chiesa » fondata a Roma da S. Paolo. »

Questa dichiarazione pubblica d' ipocrisia è assai curiosa, sventuratamente non è un fatto isolato: poichè ho veduto biasimata chiaramente la propaganda fatta all' *Inglese* negli stati d'Italia, come solo capace a far fuggir le genti, a rendere odiosa la predicazione del Vangelo, a rovinare l' andamento della riforma italiana, che deve essere fatta pei soli italiani, col linguaggio e colle concessioni e coi termini i più acconci a non ispaventare le popolazioni.

Render note siffatte macchinazioni, mi sembra un mezzo eccellente di paralizzarne gli effetti, e credo che un giornale religioso non possa rendere miglior servigio alla religione, di quello di far conoscere tutte le armi con cui viene assalita.

Ricevete ecc.

† J. M. Vescovo di Montauban.

— Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto imperiale, di cui si apprezza da tutti l' opportunità e la giustizia. Esso dispone che il ministro delle finanze è autorizzato a restituire, per via di transazione, alle antiche Compagnie di Fampoux ad Hazebruck, di Lione ad Avignone e di Bordeaux a Cette, la metà del capitale delle loro rispettive cauzioni.

Le parti interessate dovranno dichiarare dal canto loro in un termine di tre mesi, se intendono profittare del benefizio di questa disposizione desistendo da tutte le pretensioni e da tutte le istanze pendenti in questo proposito.

Quest' atto riparatore, dice la corrispondenza Havas, che fa sparire una delle conseguenze disastrose del febbraio 1848, diede motivo ad un rialzamento sensibile nelle azioni delle strade ferrate del Mezzodì, interessate in queste disposizioni.

— Il conte Rodolfo di Ornano è stato nominato ciamberlano dell' imperatore.

— Oggi la trasmissione dei dispacci elettrici da Parigi a Londra è stata aperta al pubblico. Un dispaccio di 40 parole spedito da Parigi alle 9 antimeridiane è giunto a Londra alle 9 meno 2 minuti, perchè v' è una piccola differenza nelle ore degli orologi di Londra e di Parigi.

— Il Corpo legislativo si è radunato oggi ne' suoi ufficii per nominare tre commissioni di sette membri incaricati di esaminare varii progetti di legge, fra i quali il più importante è quello relativo alla chiamata di 80,000 uomini sulla classe del 1853.

Borsa di Genova del 11 marzo.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	3/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1002	—	—	—
» 1851 1 agosto	998	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1380	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 11 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 10 *detto*.

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge per imposta sulle vetture, approvò l'art. 12; furono presentate le relazioni sul progetto di legge per avanzamento nell'esercito e sul bilancio delle gabelle.

Parigi, 10 *detto*.

Cominciarono i preparativi pel ballo magnifico che devono dare i deputati nel palazzo legislativo. Il ballo è offerto all' Imperatore ed ai grandi corpi dello Stato.

Il marchese Lavalette arrivò a Marsiglia da Costantinopoli.

Berlino, 8 *detto*.

Il Ministro delle finanze ritirò il progetto di legge sull' esenzione dalla contribuzione fondiaria. Le conferenze dello Zollverein comincieranno ai 10.

Madrid, 6 *detto*

La proposizione dei senatori Pena Aguaio, Sotomayor, Fuentes del Duero e Josè de la Concha per far giudicare Narvaez da' suoi pari, secondo la sua domanda, fu combattuta dal ministero e respinta dal Senato.

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *marzo*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	30
	chiuso a .	104	80	104	50
3 per %	aperto a .	—	—	81	—
	chiuso a .	81	30	81	10
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	99	90	99	75
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Sabbato 12 Marzo 1853. — **N.° 1060**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19.50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

COERENZA DEL PROCEDERE DELL'INGHILTERRA

L'Europa è unita per riordinarsi. Prima la Russia coll'Austria, poi l'Austria colla Prussia e la Francia diedero a diveder chiaramente di voler salvare l'Europa dall'estrema rovina, ond'è minacciata dai rivoluzionari d'ogni specie e d'ogni colore. Ma l'Inghilterra, la sola Inghilterra.... no! Poichè l'Inghilterra è il rifugio, e il covo dei capi-rivoluzionari europei. Testimonio lo stesso Mazzini col suo comitato centrale rivoluzionario europeo, che ha sede a Londra, e la sua esplicita confessione fatta colle sue lettere testè da noi riprodotte e sindacate: testimonio l'ultima sentenza dei 27 condannati di Mantova convinti e confessi di mazziniana cospirazione. La quale testimonianza è la più solenne condanna del parlamento britanno, che il 1.° del corrente mese decideva, nulla avere a modificare sul diritto d'asilo ai rifugiati, e l'Austria nulla avere da chiedere. Decisione che decide voler essere l'Inghilterra la perpetua nemica del continente, se Dio non cambi le sorti.

Ma in questo suo *procedere*, dimandiamo noi, è *coerente l'Inghilterra* a se stessa? Molti si maraviglieranno forse di questa dimanda. E diranno: come mai la politica del mondo, che ha per punto di partenza più l'interesse e l'utile, che l'onestà e la giustizia, può esser coerente? Specialmente poi l'Inghilterra, soggiungeranno altri, la celebre *trafficatrice delle nazioni*, direbbe l'*Italia e Popolo*, sebbene con poca gratitudine. Ma noi ad onor del vero, che sempre abbiamo amato e cercato, non diciam così. Diciamo piuttosto, che l'Inghilterra in questo suo procedere è ben coerente. A persuaderci di ciò, bisogna investigare qual è il principio fondamentale dell'anglicanismo, quel principio che prima era ristretto alle materie prettamente religiose, poi si estese dopo Cartesio alla filosofia, e finalmente invase la politica che governa il mondo. Da questa ricerca, che noi intraprendemmo ieri teoreticamente, ed oggi vogliam compiere in via di fatto, ci si scuopriranno le vere cagioni, che producono il cozzo odierno, e la viva guerra, che terribile vediamo fra il bene e il male sotto il patrocinio della Gran Brettagna.

Qual è dunque questo principio? È il fondamento della Riforma, è la base del protestantismo, la radice avvelenata della Chiesa *stabilita* d'Inghilterra. È la tanto vantata *libertà di coscienza*, il libero esame, la sostituzione del proprio giudizio, o capriccio all'autorità di Dio e della sua Chiesa. — Che ha da far questo, ci ripigliate, coll'odierno procedere dell'Inghilterra, che mantiene in casa sua il fuoco sempre ardentissimo, che minaccia d'incendiare il continente europeo? Lo fa piuttosto per un altro principio, vale a dire perchè ne' nostri sconvolgimenti trova il suo utile, e nella nostra morte la sua vita. — E noi non vi negheremo questo, perchè certamente una forte e legittima organizzazione dell'Europa continentale sarebbe per sè sufficiente, *con solo farsi vedere*, ad umiliare l'ormai insoffribile arroganza inglese. Prova di questo la sola Francia, che appena entrò, dopo il 2 dicembre, nella via dell'ordine, senza minacciar nessuno, quantunque ne avesse delle buone ragioni a carico della sua perpetua agitatrice vicina, anzi apertamente e ripetutamente protestando che *l'impero è la pace*, l'Inghilterra ciononostante fin da principio fu presa dalle paure, e col sacrifizio d'ingenti spese, che non fa mai per poco, si diede ad armarsi per mare e per terra.

Ma noi che cerchiamo ora, non le cause secondarie, quali son queste, che ci si dicono e che noi concediamo, ma la primaria e fondamentale, da cui queste dipendono, manteniamo fermo il nostro assunto, e lo proviamo così. Posto il principio della *libertà di coscienza*, e in tutta la sua estensione, come insegnano i nostri moderni riformatori, cioè, non solo di credere internamente, e privatamente operare come a ciascun pare e piace, ma ancora di predicare pubblicamente, e in pubblico governarsi a proprio arbitrio, o, come è la frase, secondo la propria *opinione*, che ne segue? Fa orrore il solo aspetto delle conseguenze. Le quali prevedute fin da principio da Lutero, colla maggiore delle contraddizioni dispose che la sua Riforma si fermasse a mezza via. Ma in trecent'anni maturarono talmente queste conseguenze, che senza un tratto speciale della Provvidenza non si possono più fermare che non precipitino la società. Ecco le spaventose conseguenze: la confusione del giusto e dell'onesto col suo contrario — Tu mi dirai, caro lettore, che la Chiesa Cattolica Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. — Bene sta, rispondo; e padronissimo a creder così, a predicare così, e ad operare a norma de' suoi insegnamenti. Ma io intanto credo tutto l'opposto, e voglio esser libero al pari di te non solo a credere, ma a predicare e procedere anche nelle mie pubbliche azioni secondo la mia fede da protestante, da maomettano, da gentile, da ateo.— Tu credi giusto e doveroso di rispettare e ubbidire le autorità presentemente costituite nella società, e che in ciò si fondi il ben essere del mondo; e questo insegni colla parola e coll'esempio. — Benissimo; ma io mazziniano, sono invece d'*opinione* fermissima che l'*insurrezione sia santa*, e che questa solamente possa rendere felice il mondo, e a questa mia *opinione* intendo di conformare tutte le mie non solo private, ma pubbliche operazioni. E questo tu mi devi concedere in forza dell'*assoluta libertà* della mia ragione e della mia coscienza, in forza del libero esame, in forza di quella sostituzione del privato giudizio a quello della Chiesa di Dio.

È ben vero, che i principii del giusto e dell'onesto sono eterni ed insiti all'umana natura, perchè Iddio non ha creato l'uomo per esser ludibrio de' più opposti e mostruosi errori, quanti ne sognarono gli uomini da Caino a Mazzini. Tullio Cicerone, benchè gentile, riconobbe questi principii, che appellò *parvulos igniculos, semina innata virtutum*, e S. Tommaso, *indita principia speculabilium et operabilium*; e lo Scaligero *semina aeternitatis*.

Ma io ti ripeto che questi da sè non bastano per essere ben applicati. Son questi come una massa informe, che ha bisogno della mano dell'artefice che l'adatti alla forma. E l'uomo solo, senza Dio, non è buono, ma un cattivissimo artefice in questa faccenda, che dopo l'originale peccato trovasi esposto alle più stravaganti aberrazioni di mente e di cuore. Quindi avverrà facilmente, che, abbandonata la guida che appunto per questo gli diede Iddio nella sua Chiesa, e posto il principio del libero esame e dell'assoluta libertà di coscienza nei termini sovraespressi, confonda il bene e il male, l'onesto e il turpe, il giusto e l'ingiusto, e scambi l'uno coll'altro. La Santa Scrittura lo ha già rimproverato, e lo rimprovera adesso ai seguaci del libero esame: — *Vae vobis, qui dicitis malum bonum*.

Ed eccoci al nostro assunto. Quando l'Inghilterra, dopo il 2 dicembre, fu richiesta dalla Francia di allontanare da casa sua i capi-rivoluzionari perpetui socialisti e comunisti, perchè troppo pericolosi a quella cattolica Nazione, ella rispose che, come (nota bene, lettor gentile) avea accordato l'asilo ai fuggitivi sotto Robespierre, *così* non intendeva negarlo adesso. Ecco pertanto confusi quelli che fuggirono il regno del *terrorismo*, con quelli che si sottrassero alla giustizia per farle guerra; quelli i migliori uomini della Francia, questi i peggiori. Che maraviglia adunque, che ora non voglia ascoltare i riclami dell'Austria, anzi di tutta l'Europa conservatrice? Ella è coerente al principio dell'assoluta libertà di coscienza, che porta con seco la confusione del giusto e dell'onesto. Ella implicitamente così ci risponde: Voi credete giusto organizzare i vostri Stati sul rispetto e l'obbedienza ai rispettivi Sovrani presenti, e la repressione dei rivoluzionari. Padroni; siete nel vostro diritto di libertà di coscienza, e potete credere ed operare così senza il contrasto della Gran Brettagna. Invece Mazzini, Kossuth col loro Comitato centrale universale, che io tengo in mia casa, e proprio nella capitale, credono tutto l'opposto; credono, cioè, che l'ordine attuale del Continente sia tirannia, e perciò tiranni i presenti vostri sovrani. Quindi credono degna opera loro tentare il cambiamento per ridurre le cose non si sa bene a che punto, ch' essi tengono secretissimo. Solo si sa, che pei loro fini, credono santo ogni mezzo, la rivoluzione de' popoli, l'assassinio de' regnanti, e anche se fia d'uopo l'uccisione di milioni e milioni dei vostri uomini conservatori, e l'esterminio delle vostre città, quando bensì dovesse far tavola rasa, purchè trionfino le loro idee. E la Gran Brettagna rispettando *egualmente l'opinione* di tutti in forza del gran principio che professa, della più assoluta ed estesa libertà di coscienza, accoglie questi nel suo seno, e lascia che predichino ed operino a lor piacere, dovendo a questo principio sottostare anche i diritti internazionali. Orrori!!.. Orrori son questi, dirai, o lettore, e dirai bene. Ma bisognerà concedere nel tempo stesso in forza della logica severa, che sono le conseguenze di quel fatale principio, che fu prima inaugurato, avvegnacchè poi disdetto dall'apostata di Wittemberga, consacrato dopo un lago di sangue europeo dal trattato di Westfalia, contro di cui protestarono i sommi Pontefici, e che ora portato alle sue conseguenze predica altamente senza vergogna, bene il male, e male il bene.

Ma dunque dove anderem noi a finire? dove sarà condotta la moderna società? Certo, il pericolo è grande. Però, siccome Dio vuol la vita e non la morte della società, e contro Dio può ben resistere, e cozzare l'umana malizia, ma non può vincere; e la natura stessa dell'uomo conservatrice per essenza gli rimprovera eternamente i suoi eccessi: ci giova sperare e credere, che il malnato principio, quintessenza di superbia, se ci combatterà sempre, non vincerà mai in eterno.

UNA LETTERA

Del Card. ANTONELLI

Annunziammo nei nostri N. 1040, 1042 che i rappresentanti dei governi esteri, i quali dopo la fuga da Roma di S. S. Papa Pio IX nel 1848, accorsero a Gaeta per raccogliersi intorno alla sua sacra Persona, ebbero recentemente dal S. Padre, ad attestato dell'alta sua gratitudine, una bellissima Medaglia in oro.

Oggi siamo lieti di poter pubblicare la lettera che S. Em. il Cardinale segretario di Stato inviava insieme con quella Medaglia al march. Domenico Pareto, nostro concittadino, ministro di Sardegna nel 1848 presso la S. Sede; quel medesimo che nel N. 1055 dicemmo essere stato eletto a Presidente della Giunta del nostro Ospedale di Pammatone.

Dalle stanze del Vaticano
24 dicembre 1853.

I manifesti e luminosi argomenti di sincero ossequio e di particolar devozione che l'E. V. insieme a' suoi Colleghi, fedeli interpreti de' loro eccelsi Governi, seppero dare al S. Padre nelle trascorse luttuose vicende, rimarranno sempre scolpiti nel suo cuore. Imperocchè non potrà mai dimenticare quanta parte da loro si prendesse allorchè nel novembre dell'anno 1848 dopo essere stato aggredito nel Palazzo Apostolico al Quirinale fu Egli costretto di allontanarsi da' suoi Stati, e riparare in Gaeta nei dominii del religiosissimo Re delle Due Sicilie.

La Santità Sua a perpetuare la memoria di questo loro vivo interessamento, in ispecie nel seguirla in quella città e nel farle ivi corona,

decretò fin dai primi momenti del suo ritorno in questa Capitale di far coniare per ciascuno de' membri del Corpo Diplomatico, da cui ebbe siffatta dimostrazione, una medaglia personale in oro, ove da un lato fosse incisa l'augusta Sua effigie, e nell'esergo il prospetto di Gaeta con la leggenda allusiva alla circostanza (1). Siccome però il lavoro per se stesso, e pe'vari personaggi cui è diretto, richiedeva un tempo non breve, così non potè mandarsi ad effetto con quella sollecitudine che desideravasi. Portatosi ora a compimento, vuole il S. Padre che sia rimessa a V. E. quella destinata per la di lei persona in contrassegno della pontificia benignità.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato adempie con vero piacere a sì onorevole incarico inviando alla E. V. in apposito astuccio tale medaglia, e gode oltremodo nel rinnovarle le proteste della sua distinta considerazione.

G. C. Antonelli.

Sig March. Pareto già Ministro di Sardegna presso la S. Sede.

(1) Le parole della medaglia sono le seguenti: DOMINICO. PARETO. LEGATO. SABAVD. PIVM. IX. P. M. ROMA. EXTORREM. CAIETAM. SEQVVTO. A. MDCCCXLVIII. — PIVS NONVS. PONT. MAX.

PARTE RELIGIOSA

(Nostra Corrispondenza)

Milano, 7 marzo.

Parlando di Maria, senta un bel fatto: « Il Padre Alessandro di Milano cappuccino (Lazzati) nello arrivare a Milano per predicarvi questa quaresima in S. Vittore, tenne la via del Foppone entrando da Porta Tosa: quando fu al vicolo (detto dei Bè da una imagine della Madonna, che all' intorno ha di molte pecorelle) che si trova poco prima della Raffineria degli Zuccheri, escì da quel vicolo un incognito che gli diede un forte colpo sul petto e sparì. Il buon Padre senza dir verbo continuò il suo cammino, e giunto fra' suoi, uno de' religiosi osservò che avea lacerato il mantello: si osserva meglio e si vede che quello sgraziato aveagli dato un colpo di stilo, che passò mantello, tonaca, un Portafoglio che avea in petto con entro 40 Imagini della Madonna della Salette, e che avendo forato tutto questo sino alla *bianchetta*, non entrò manco nella pelle!! » Oh veda che buona Madre abbiamo lassù!

RIVISTA DI GIORNALI

(*Merc. e 9 e Giov. 10 marzo.*)

— L'***Armonia*** — toccando delle lettere di Kossuth, rileva la mala fede reciproca dei due demagoghi, il Genovese e il Magiaro. E giacchè tra *noi non è ancora ben conosciuto Luigi Kossuth*, ci dà una breve biografia di quest'uomo che nato di *parenti poverissimi*, nel suo viaggio agli Stati Uniti portava la spesa d'alloggio e di pasti a lire 22,500 in tredici giorni, lire 623,076 all'anno. Il popolo, o chi per lui, li paga bene i suoi tribuni! — Del resto l'articolo dell'*Armonia* va letto per intiero.

— La ***Patria*** — Ricorderanno i nostri lettori le riflessioni dell'*Opinione* nella *Rivista* del numero d'ieri. Or ecco come la *Patria* esamina la medesima questione nel suo primo articolo d'oggi: *Il discorso di lord Aberdeen*: « Lord Aberdeen alla Camera dei Lords recitò un discorso più temperato, ma uguale » nelle conclusioni a quello da lord Palmer- » ston pronunziato alla Camera dei comuni.

» Ma per quanto a prima giunta i due di- » scorsi sembrino andar d'accordo, ciò non è » però così vero, che non si noti una diffe- » renza, e questa è di qualche riguardo.

» Diffatti lord Aberdeen promette di far sor- » vegliare i rifuggiti per punirli, quando essi » violino le leggi dell'ospitalità e fomentino » all'estero i torbidi, il che realmente poco » consuona colla frase vibrata del capo del di- » partimento dell'interno, che l'Inghilterra non » è altrimente tenuta a provvedere alla sicu- » rezza degl'altri paesi. Anzi, soggiunse il no- » bile lord, che farebbe luogo agli accennati » provvedimenti senza d'uopo di richiami per » parte di governi stranieri.

» Pare da ciò che il gabinetto inglese non » accetterebbe una nota collettiva, come le po- » tenze del nord si proponevano d'indirizzar- » gli, per quanto recano i fogli, ma senza » d'uopo di reclami, e pel solo dovere di ser- » bar rispetto alle leggi interne, il ministero » medesimo sarebbe disposto a metter freno » alla propaganda rivoluzionaria. » ec. ec.

Il rimanente di quest' articolo porta parole di conciliazione, di pace, e di dignità nazionale, cui ogni onesto cittadino Piemontese non potrebbe a meno di non sottoscrivere.

— ***La Campana*** — così in un suo articolo — *Il diritto d' asilo*: « Porgere un asilo » a chi negli sconvolgimenti politici si lasciò » affascinare da speciose tendenze non sarà » mai cosa riprovevole. »

E discorso come questo diritto fu una delle più belle prerogative della Chiesa in altri tempi disconosciuti, e, peggio ancora, calunniati a' dì nostri, « al presente (prosegue) il dovere » d'asilo è imposto dall'umanismo sensuale » dei tempi moderni ad ogni governo. Si pre- » tende che sia sempre offerto e mantenuto » alla rivoluzione. Pazienza se questo asilo fosse » considerato semplicemente come mezzo di » sottrarsi ai castighi della umana giustizia. » Se fosse così inteso, sarebbe ancora favorito » dal sentimento dell'umanità. Allora però i » rifugiati dovrebbero rimanere tranquilli e » non persistere nei loro progetti di distru- » zione.

» Ma no, l'asilo politico si pretende asso- » luto, si vuole inviolabile in qualunque cir- » costanza.. ....

...... » Ma perchè dunque si fanno i trattati » d'estradizione dei colpevoli fra nazione e na- » zione?

» È forse meno colpevole il ladro, l'assas- » sino, del preparatore della rivoluzione? Si » può cercare di sovvertire il senso delle pa- » role quanto si vuole, si può tentare d'illu- » dere con speciose teorie di libertà, ma sarà » sempre che i moderni rivoluzionari sono » grandi colpevoli, e più ancora colpevoli co- » loro che non contenti di essere stati una » volta i promotori o gli attori delle sommosse, » persistono nei loro infernali progetti, e non » si stancano mai di attuarli coi mezzi i più » nefandi da quei luoghi medesimi che loro » servono d'asilo......

...... » L'unica potenza che possa far eco a » tali idee (le rivoluzionarie, che pretendono un asilo nel senso il più lato e assoluto) « è » l'Inghilterra; quella potenza che non sa che » cosa sia giustizia nelle sue azioni politiche, » che dalle condizioni in cui si trova è ob- » bligata ad agire sempre senza rispetto ai » principii della giustizia, come fu indicato » un giorno dal famoso Pitt, quando disse: » *se volessimo essere giusti non dureremmo* » *un giorno*.

....» Il diritto d'asilo non può essere dunque » assoluto, ma condizionato; essenziale condi- » zione è quella che il rifugiato smetta di conti- » nuare nelle colpe che gli hanno reso necessario » un asilo.

» È troppo necessario che questa condizione » sia una volta compresa, che altrimenti l'Eu- » ropa sarà sempre in procinto di vedersi vit- » tima di scellerati tentativi preparati da uo- » mini che si trovano al sicuro sotto la tutela » di qualche governo......

..... » Vedremo se le trattative che si vanno » a cominciare, avranno un buon risultato.

» Se l'avranno, bene; se no, dovremo dire » che, smarriti i principii della giustizia so- » ciale, l'epoca moderna è riserbata a grandi » catastrofi, che colle loro deplorabili rovine » faranno toccare con mano quanta immoralità » e quanti disordini s'acchiudevano in certe » teoriche moderne di libertà. »

— Il ***Parlamento*** — La conclusione finale del 1.° articolo di questo Numero: *O la guerra non sarà, o troverà alleate la Francia e l'Inghilterra* « si può avere come il suo titolo ed il compendio. Ed eccone ancora più esplicitamente svolto il soggetto: » O che la pic- » cola questione del Montenegro ci determini » a guardare in Oriente, o che un *miserabile* » *affare di frati*, e una insurrezione ci chia- » mino in Occidente, il primo pensiero che ci » occupa, all'idea di una guerra possibile o » imminente, è di conoscere in che modo sa- » ranno distribuite le forze delle potenze eu- » ropee, o in altri termini quali saranno in » una guerra generale le parti belligeranti. »

Ora (secondo il *Parlamento*) la Francia non è attualmente libera nell'elezione della parte che volesse rappresentare in questo gran dramma possibile, come lo è l'Inghilterra. » Il volgo » dei diplomatici prese l'abitudine di conside- » rare il popolo inglese come nemico dei go- » verni stabiliti e provocatore di ribellioni e » di guerra; » ma non è vero, dice il *Parlamento*: la causa vera e perenne delle rivoluzioni sta nell' *edifizio* e nel grottesco *equilibrio* della Santa Alleanza. Epperò ogni motivo di guerra si vuol temere od attendere dalla *questione territoriale*, cui l'ambizione di Francia, e la dissoluzione dell'Impero Ottomano potrebbero occasionare. » La pace è stata seriamente mi- » nacciata (prosegue il *Parlamento*) dalla sola » quistione del Montenegro, o più esattamente » dalla immensa quistione territoriale che sotto » ci stava della divisione dell'impero ottomano. » E noi abbiamo dalla dichiarazione esplicita » fatta da lord Aberdeen alla Camera dei lordi » nella seduta del 4 marzo che in tal quistione » (nè poteva essere altrimenti) la Francia so- » stiene l'integrità dello impero ottomano di » accordo colla Gran Brettagna. Che se nel 1807 » la Francia Napoleonica avea consentito a Til- » sitt con l'imperatore Alessandro una tripar- » tizione di quello impero, egli è che la Fran- » cia poteva allora aspirare ad ottenere per sè » lo Egitto e la Siria, assidersi sulle bocche » dell'Adriatico, e circondare Costantinopoli, » divenuta capitale russa. Il governo francese » ha così bene l'intelligenza della sua situa- » zione, che ha voluto in una nota officiale del » *Monitore* smentire persino le voci non solo » di un concerto con l'Austria nelle comuni- » cazioni fatte alla Gran Bretagna sulla que- » stione de' rifuggiti, ma anche quelle di una » espressione delle condoglianze dell'imperatore » de' Francesi per lo attentato alla vita dell' » imperatore di Austria, che sarebbe uscita » per troppo affetto da' limiti degli usi diplo- » matici. »

Epperò, enumerate altre piccole cause le quali accennerebbero a tutt'altro che ad un *entente cordiale* tra l'Austria e la Francia, » il presente gabinetto austriaco deve premu- » nirsi contro la ipotesi delle occupazioni ter- » ritoriali, e sta in diffidenza del novello im- » pero francese.

» Sarebbe quindi il tempo di cominciare a » sostituire alla trivialità diplomatica che la » *rivoluzione è la guerra*, quest'altra formola » più esatta e più contemporanea « l'ambizione » territoriale — russa, austriaca, francese: nulla » importa — è la guerra. » E poichè l'In- » ghilterra non può avere ambizioni territoriali » sul continente di Europa, essa è veramente » l'arbitra, e non la Francia, di eleggere » una *parte* nelle guerre possibili......

......» Gli armamenti delle *coste*, le precau- » zioni contro un' invasione francese, se pur si » prendono, non accennano già al caso di una » alleanza napoleonica con le potenze del » Nord......

» Esse accennano, come ognun vede, alla » smodata ambizione territoriale, se mai fosse, » del nuovo impero, che avvicinerebbe l'Inghil- » terra alla triplice alleanza del Nord, ripro- » ducendo le condizioni internazionali del pri- » mo impero. Mancano però gli elementi a » quelle ambizioni e a quelle condizioni che » potevano allora minacciare la Gran Brettagna. » Per le *ambizioni* più ristrette essa può es- » sere più generosa sul continente che le po- » tenze continentali che ne farebbero le spese.»

Pare che con quest' ultime parole il *Parlamento* si lusinghi di qualche bricciola territoriale anche per noi. A spese di chi? o chi le farebbe le spese?

— L'***Opinione*** — intitola un suo 1° art. — *Nuovo sangue!* — Mentre non ispera nulla nè dalla clemenza imperiale, nè dalla canizie del feld maresciallo, vede in questi pazzi furori austriaci una falsa politica. La persecuzione rafforza i partiti; e quindi « L'Au- » stria commette non solo un misfatto, ma » ben anco un enorme errore politico, allor- » chè, calpestando le leggi imperiture dell'u- » manità e della giustizia, affida al boia la » cura di combattere il sentimento della na- » zionalità, che, sorto in Italia al grido di una » quasi evangelica fratellanza, non potrà pe- » rire, come non è perita l'antica sua glo- » ria. »

» — Non basta? Vi sono ancora servizii da » rendere al regio imperiale comando di Ve- » rona? Non abbiamo meritato abbastanza di » essere perdonati di tenere alzata ancora la » bandiera tricolore?

» Che vuolsi di più? Abbiamo disarmato, se- » questrato, perquisito, imprigionato, spogliato, » proscritto, e omai le carceri non bastano al » numero delle vittime, e già l'America aspetta » i profughi che le nostre antenne portano alle » sue coste, e già da Vienna si scrive un se- » condo bollettino per dichiarare che il Con- » siglio Aulico è contento di noi. Non basta?» Di questa guisa incomincia *ex abrupto* un 1.° art. della ***Voce della Libertà*** che partecipa dell'elegiaco e del veemente, ed ha per titolo — *Piemonte commissario dell'Austria*. E però: » mentre si consumano in Piemonte questi at- » tentati contro l'Italiana cittadinanza, mentre » si serve con tanto zelo ai comandi dell'Au- » stria, il foglio dei ministri, il *Parlamento* » ardisce far encomio a Lord Palmerston per- » chè *in modo così nobile e con tanta fierezza* » *si pronuncia a favore della inviolabilità del-* » *l' asilo dei rifuggiti politici nella massima* » *ampiezza*! Oh derisione! Oh barbaro scherno!» Quindi la solita tirata contro i ministri perchè hanno fatto votare ingenti somme per l'esercito, ed ora non lo spediscono contro l'Austriaco; quindi altre cose, e la conclusione: » Oh! infelice patria, a chi mai è confidata la » tua libertà, la tua gloria, l'onor tuo!

» Hai vestita l'assisa dell'Austria: quale onta » maggiore può esserti serbata? »

— La ***Gazzetta di Genova*** — osserva che le recenti preccupazioni pei moti di Milano ec. » hanno fatto concedere poca attenzione ad un » fatto grave che si è da poco tempo verificato » nel cuore dell'Alemagna. »

Questo fatto è la lega Austro-Prussiana sotto il titolo e le forme di un *Trattato di Commercio.*

Toccato quindi del dualismo, e delle rivalità secolari delle due grandi potenze germaniche: » Ma pochi giorni addietro tutto l'antagonismo » prussiano veniva a cedere dinanzi alle do- » mande dell'Austria. Questa potenza si accorse, » per quanto pare che le ostilità sorde della » diplomazia, e le minute resistenze della po- » litica prussiana recavano vantaggio alla sua » rivale, e non facevano che stancare i proprii » interessi: laonde con una evoluzione pronta » domandò parecchie gravi spiegazioni ed im- » pose un' alternativa di guerra o di alleanza » che dovesse essere sciolta nel termine di po- » chi giorni. La Prussia venne meno alla pro- » pria politica dinanzi alla questione nettamente » posta dall'Austria, e le brevi trattative eb- » bero per conseguenza un trattato che se non » ha fatto maravigliare gli uomini politici, ha » per lo meno minate le vecchie basi del dua- » lismo germanico, il quale sotto l'impero di » nuove convenzioni deve disparire affatto o » ridursi alle proporzioni pigmee delle contro- » versie di forma.

» La convenzione s' intitola trattato di com- » mercio, ma in sostanza è tale che cementa » fra le due potenze una connessità d'interessi » da rendere quasi impossibile una separazione..

....» Dopo di ciò si potrebbe dire senza tema » di errore che l'Austria e la Prussia, e con » questa una buona parte del rimanente del- » l'Alemagna, formeranno d'ora in poi un solo » corpo politico, con cui le altre potenze trat- » terranno in massa in fatto di cambii interna- » zionali. »

— Il ***Corriere Mercantile*** — si studia di dimostrare che, se la Svizzera non muove guerra all'Austria (come vorrebbe la *Voce* e qualche altro foglio), sa proprio quello che fa: essa si consiglia con la prudenza e le possibili eventualità.

Veramente il *Corriere* non deve aver sillogizzato di lungo in questo suo tema; anzi le prove gli devono esser venute giù dalla *penna* come l'inchiostro. Ci pare che ne saremmo stati capaci anche noi: ad ogni modo ci gioveremo di qualche tratto più nuovo e più vero. « Qual- » che giornale parla della Confederazione Sviz- » zera come si farebbe di quella degli Stati- » Uniti del nord America, lontanissima da ogni » molesto vicino e potentissima. Pretende che » i governi cantonali ed il federale rompano » guerra all'Austria senza indugio; se no, già » sono pronti i vituperii e le solite accuse di » tradimento. Va fino ad asserire con enfasi » affettata che la Svizzera ha in sua mano le » sorti dell'Europa, e può, quando il voglia, » *redimere l'umanità....*

» Sembrano amari e indecorosi sarcasmi con- » tro un paese che versa in molto difficile con- » dizione; sembrano insulti alla limitata forza » d'uno stato che avrà bisogno di tutta l'ener-

» gia, di tutta l'avvedutezza de'suoi popoli e dei
» suoi governanti per ischermirsi dalle trame
» di tre potenti e malevoli vicini, e per di-
» fendere ciò che non ai soli svizzeri, ma a
» tutti i liberali d'Italia e d'Europa dev'essere
» sommamente caro, cioè la libertà e l'antico
» asilo di quella nobile terra. »

E poichè i belligeri giornali sovraccennati accennano alla vigliaccheria della Confederazione elvetica (come l'*Italia e Popolo* nell' articolo di cui si fa parola più sotto), fino a gridare; ONTA AL GOVERNO FEDERALE SVIZZERO!, così osserva il *Corriere*: « Il Consiglio federale non venne
» alle estreme risoluzioni; ma bisogna pur con-
» siderare quali difficoltà, anzi quali impossi-
» bilità gli si oppongono.

« E in primo luogo non si può disconoscere
» che la tanto decantata *neutralità* della Sviz-
» zera le riesce funesta e perpetua cagione di
» indebolimento e di vera dipendenza dall' e-
» stero. Appunto perchè tutte le grandi po-
» tenze guarentirono quella neutralità, non si
» può sollevare questione svizzera, senza che
» tosto divenga europea, senza che tosto tutti
» i governi continentali più forti vi prendano
» parte attiva. Ora i tre governi d'Austria, di
» Prussia, di Francia, tutti mallevadori dell'el-
» vetica neutralità, sono tutti più o meno av-
» versi alla sua libertà ed all' asilo dei rifu-
» giati. Quindi, invece di trovare appoggio nel-
» l'uno contro i soprusi dell'altro, corre il grave
» rischio d'essere oppressa da tutti e tre. »

Il *Corriere* non manca pur di notarci che
« Tutte queste ragioni (ed altre) svolgeva il
» sig. *James Fazy*, capo del Governo radicale
» di Ginevra, in un suo discorso di pochi giorni
» fa al Consiglio Cantonale. Aggiungeva, che
» il Consiglio federale ha d' uopo di qualche
» tempo a prepararsi, e che se attualmente si
» rompessero le trattative, il S. Gottardo sa-
» rebbe subito occupato e valicato dagli au-
» striaci. »

— ***L' Italia e Popolo*** — come s'è accennato più avanti, sentenzia una solenne — *Onta al Governo Federale svizzero!* — E declamatene le turpitudini con una buona tirata, « si
» aspettano (dice) da noi, da tutti quelli che han
» fede nella solidarietà dei popoli, con ansia
» indicibile le notizie di Berna per trovarvi
» una decisione, che salvi il buon nome del-
» l' Elvezia e sia una risposta condegna ai sel-
» vaggi diportamenti dell'Austria. Ma si aspetta
» indarno. I giornali della Svizzera ripetono il
» grido d'allarme, lamentano l'abbiezione della
» patria, la bandiera della confederazione cac-
» ciata nel fango, la fama del coraggio dei
» soldati alpigiani posta in dubbio, la male-
» dizione degli oppressi che pur confidavano
» in una riscossa elvetica; tutto questo immenso
» rumore di lamenti, di grida, d'indignazione
» non sale fino all' alte regioni del gran Con-
» siglio che, ravvolto in misteri che sarebbero
» ridicoli se non fossero vili, vuole imitare
» l' altalena enigmatica della monarchica di-
» plomazia. »

A' bronzi tuoi serve di palla il mondo!!

potrebbe servir di chiosa, ci pare, a tanta roba da far rumore.

Ma *post nubila Phaebus*: epperò l'*Italia e Popolo* passa secondamente a discorrere il principale motivo dell' *onta*; e lo trova nel vizio organico della *Confederazione*; che non ha voluto mai dar retta al suo Mazzini, il quale consigliava *ab immemorabili* una *Giovine Svizzera unitaria*; mentrecchè ora è una vecchia Svizzera, fracida, rimbambita e paralizzata a' Cantoni. Anche alla Svizzera pensava Mazzini nostro! E a che cosa non ha pensato l' *uomo della Liguria*? Ma ritorniamo all' *Italia e popolo*.
» I fatti che si succedono nel Cantone Ticino
» per opera del Gran Consiglio federale, cre-
» diamo che in gran parte avvengano come ne-
» cessaria conseguenza del sistema federativo,
» che è attualmente patto fondamentale della Sviz-
» zera.

» Se una centralizzazione non napoleonica ma
» quale è additata da Mazzini nel suo programma
» politico, radunasse continuamente in sè stessa
» i poteri che riguardano tutti gli interessi
» della nazione, se un' unica assemblea com-
» posta dei mandatarii dei varii cantoni rap-
» presentassero tutta la Repubblica. » eccettera, eccettera: la Svizzera non avrebbe l' *Onta* di cui sopra.

MISCELLANEA

QUESTIONE D' ORIENTE

Una *Memoria* stampata sulla *Gazzetta d' Augusta* eccita in questo momento l' attenzione della stampa inglese e francese. Essa tratta *delle complicazioni ne' rapporti dell' Impero Ottomano coll' Austria e colla Germania*: e quantunque paia scritta nel 1850, pure manifesta teorie che concordano benissimo colla presente condotta degli Austro-Russi verso la Porta. Ne ricaveremo il più importante.

Il pensiero che domina in codesta *Memoria* si è un perfetto accordo fra Austria e Russia, anzi un vero vassallaggio della prima verso la seconda. A differenza dei politici Austriaci prima del 1848, ammette la necessità d' una conquista russa che raccolga l' eredità del cadente Impero Ottomano.

Pone per base una proposta che pare contraddittoria nelle sue parti; *la politica conservatrice dell' Austria e della Russia esige il mantenimento dello* status quo *in Levante, secondo le convenzioni 1840-41; ma essa riguarda in un tempo più o meno lungo siccome inevitabile la distruzione dell' Impero Ottomano, e la di lui divisione fra l' una e l' altra delle potenze finitime.*

Calcola su questa statistica etnografica della popolazione della Turchia Europea.

Moldo-Valachi al nord del Danubio. .	4,000,00
Slavi serviani, bosniaci, montenegrini, bulgari ecc.	6,000,000
Detti misti di greci.	900,000
Greci di Tessaglia e delle coste, armeni, ebrei ecc.	600,000
Totale de' *rajahs* o cristiani. .	11,500,000
Ottomani d' origine asiastica. . . .	700,000
Musulmani d' ogni specie.	2,200,000
Totale dei musulmani.	2,900,000

Su queste cifre va riflettendo; che l'antagonismo dei *rajahs* slavi o greci contro i musulmani dominatori è abbastanza dichiarato; che la massima parte di questi 11 milioni è attirata da conformità di lingua e di costumi e di religione verso gli slavi soggetti all'Austria ed alla Russia; che sarebbe facile a queste potenze l' eccitare un movimento generale fra i popoli danubiani e rumeliaci. Fa alcune osservazioni sulla potenza militare dell' Impero ottomano, e la crede assai debole; citiamo le sue parole.

» In occasione delle vertenze insorte il 1849-50 pei fuggiaschi ungheresi, vennero fatte magnifiche descrizioni dei mezzi militari della Porta; si parlò della sua armata navale, dell'esercito non inferiore a 300,000 uomini e bene ordinati, della leva in massa dei *rajahs*. Il vero si è che 5 milioni di turchi sono sparsi fra una popolazione di numero tre e quattro volte maggiore, e nemica, la quale ogni dì sente meglio la propria forza, mentre i turchi sentono meglio la propria debolezza: che contando pure gli 8 milioni e più di musulmanni dell' Asia, l'esercito turco non oltrepasserebbe mai 150,000 uomini attivi, e questi ancora non tutti bene ordinati: che le truppe turche trovansi in uno stadio di transizione: avendo perdute le buone qualità dei soldati irregolari senza avere acquistata per anco la scientifica e regolare disciplina; che finalmente la flotta del Sultano ha forse un buon materiale, ma non personale da renderla formidabile ai nemici; che insomma un corpo d' esercito russo od austriaco di 40,000 uomini distruggerebbe un corpo turco numeroso il doppio, e potrebbe correre fino a Costantinopoli senza ostacoli gravi. »

Ignoriamo l' esattezza di questi ragguagli; la fonte n' è sospettissima, abbenchè la recente ed ora interrotta campagna del Montenegro non ispiri alta idea delle truppe turche, il di cui fiore, col miglior generale alla testa, venne spedito contro quel piccolo paese.

Intanto la *Memoria* esclude l' Europa da ogni partecipazione al testamento ed alla eredità del decrepito Impero Ottomano. Essa divide già la preda — *alla Russia Costantinopoli, i Dardanelli, la Bulgaria, — all' Austria la Servia e la Macedonia, Salonicco in fondo all' Arcipelago*, cioè una seconda Trieste pel commercio del Levante colla Germania, *mediante una ferrovia tra Salonicco e Belgrado.*

Questo disegno è immaginato per soddisfare ad un tempo — 1.º Le tendenze commerciali della popolazione tedesca verso il bacino del Danubio ed il sud-est dell' Europa, incaricando l' Austria di secondare tali tendenze come utile intermedio, e fingendo Vienna centro di tutto quel commercio; 2.º L' ambizione russa che per tanto tempo si trovò in opposizione anche coll' Austria; 3.º le opinioni e gli istinti religiosi delle razze slave meridionali.

Ma ammettendo pure che l' impero Ottomano possa facilmente cadere sotto l' unito sforzo austro-russo, non sarà mai che le potenze dell' Europa occidentale riconoscano in quelle due sì ingordo privilegio di disporre della pingue successione a lor talento. Secondo i trattati del 1840-41, e secondo la necessità delle cose, la sorte dell' impero Ottomano è un affare europeo, nel quale dovrà udirsi la voce della Francia e dell'Inghilterra.

Se non che, quando sia maturo il destino della Porta, e i due rapaci confinanti si dispongano a dividerne le spoglie, le potenze occidentali dovranno seriamente pensare alla creazione d' un nuovo *elemento di potenza europea nell' Italia* — unico mezzo di provvedere alle perturbazioni ed alle proponderanze che minaccia questa *Memoria*. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 8 marzo.

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta ad 1 e 1|2 pom.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l' imposta sulle vetture.

Robecchi combatte la legge.

Chiarle relatore la difende.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

» Art. 1. I possessori e concessionari di vetture sì *pubbliche* che *private* tanto per uso proprio che per oggetto di speculazione o per servizio altrui, sono sottoposti al pagamento d' una tassa nella conformità stabilita dalla presente legge. »

Ha la parola il deputato Michelini.

Michelini. Come assolutamente inutile, propongo la soppressione di quest'articolo primo. Nessuno certamente potrà dimostrare che lasciando quest' articolo, quale è stato formolato dal ministero ed accettato dalla commissione, esso eserciti qualche influenza nell' interpretazione della legge. La legge è perfetta, la legge non cambia nè punto nè poco se si sopprime l'articolo 1. Pensi la Camera che non dee fare un trattato di legislazione sopra l'imposta delle vetture pubbliche e private, ma bensì una legge, e che quindi niente vi deve essere di supervacaneo. Spero pertanto che questo articolo sarà soppresso.

Chiarle, rel. Credo che la Camera debba mantenere l' art. 1. In esso si contiene il principio dell'intiera legge, cioè l'enunciazione delle vetture che si vogliono sottoporre a tassa, volea dire tanto le pubbliche che le private.

Michelini. Sbaglia interamente l' onorevole relatore: la definizione delle vetture pubbliche si trova nell' art. 2. Quella poi delle vetture private non trovasi nemmeno nell' articolo di cui chiedo la soppressione. Ripeto che quest'articolo non cambia la legge in nessun punto.

Presidente. Metterò dunque ai voti l'articolo primo.

(È approvato)

CAPO I. — *Delle vetture pubbliche.*

» Art. 2. È considerata quale vettura *pubblica* per gli effetti della presente legge qualunque veicolo destinato, mediante mercede, al trasporto per via di terra di persone, con o senza merci, od anche al trasporto di sole merci, semprechè quest'ultimo abbia luogo con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

» Non sono compresi in questa legge nè i veicoli che percorrono le strade ferrate ovvero sono di spettanza dell' Amministrazione dello Stato, nè i veicoli non sospesi su molle che operano esclusivamente il trasporto di merci senza il ricambio di cavalli. »

(È approvato)

» Art. 3. Nessuna *vettura pubblica* può esser posta in esercizio se il proprietario non è munito di apposita autorizzazione a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore. »

(È approvato)

» Art. 4. Le *vetture pubbliche* per quanto concerne alla tassa sono distinte in tre categorie:

» La prima comprende le vetture di qualunque forma e dimensione, le quali partono a periodi fissi e per destinazioni determinate fuori del territorio del comune dove si trova la sede del servizio.

» La seconda comprende le vetture destinate al trasporto di persone in numero maggiore di cinque, oltre al conduttore, nel distretto d'una città, senza sortire dal suo territorio, ovvero entro un raggio di due chilometri da computarsi dal perimetro dell' abitato principale.

» La terza comprende tutte le altre vetture da nolo o da piazza di qualunque forma o denominazione. »

(È approvato)

« Art. 5. La tassa per le vetture di prima categoria è di cent. 4 per ogni cavallo e per ciascun chilometro di distanza, e vien computata su ciascuna corsa periodica sì di partenza che di ritorno.

« Saranno nello stesso modo computate pel pagamento delle tasse le corse straordinarie che avranno luogo durante l' annata.

« Questa tassa è ridotta a 2 cent. per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di 25 chilometri, semprechè il servizio abbia luogo senza ricambio di cavalli.

« Il chilometro incominciato si considera per compiuto.

« Per quelle di seconda categoria la tassa è di annue L. 60 per ogni vettura messa in corso e destinata ad un giornaliero servizio nell' interno di un medesimo comune.

« Per quelle di terza categoria la tassa è di annue L. 25 per ogni vettura a quattro ruote, e di L. 10 per ciascuna vettura a due ruote. »

Polto propone il rinvio alla Commissione, perchè è esorbitante la tassa sulle vetture pubbliche.

Michelini. Io approvo le considerazioni esposte dal preopinante, e se egli ottiene il suo intento, che quest' articolo sia rinviato alla commissione per essere meglio formolato, vale a dire, onde stabilire un' unica base per la tassa delle vetture, a qualunque categoria esse appartengano, io approfitterò di questo rinvio per farle alcuni altri suggerimenti.

Qui è evidente, che ministero e commissione hanno voluto desumere il peso delle vetture dal numero dei cavalli. Io non so sino a qual segno questo termometro sia esatto; bene so che noi facciamo una legge per così dire contro i cavalli, perchè sarà interesse dei concessionari di queste vetture il diminuire per quanto possono il numero dei cavalli onde pagar un minor tributo. Vi sono dei paesi in cui si fanno leggi per migliorare la razza cavallina, e giacchè è presente il signor ministro Della Marmora, aggiungerò che in quei paesi i ministri della guerra promuovono sempre quelle leggi, perchè essi sono meglio di chicchessia in istato di conoscerne l' importanza.

Chiarle. Per lodevole sentimento di filantropia verso le bestie (*Ilarità*).

Polto (*ridendo*). Se è per le bestie non è più filantropia.

Chiarle, relatore. Il sig. Michelini citando l' esempio di altri paesi nei quali si fanno leggi contro coloro che caricano soverchiamente i cavalli, od usano mali trattamenti alle bestie, desiderava che invece della base di tassa proposta dalla commissione venisse adottata quella del peso, che cioè la tassa fosse ragguagliata al peso trasportato da caduna vettura.

Per tranquillare l' onorevole Michelini dirò che il suo intento lo ha già conseguito, per effetto della legge vigente del 1835 che stabilisce le discipline di polizia e di pubblica sicurezza.

Quella legge che è ancora oggidì in vigore e che si mantiene in tutte le sue parti, tranne quella della tassa, prescrive che sia fissato il numero dei cavalli in ragione del peso per caduna vettura autorizzato dalla commissione composta nel modo determinato dall' art. 5 di detta legge. E se non fallo, all' art. 31 è detto che le vetture aventi un peso fino a 2500 chilogrammi potranno attaccare due soli cavalli, da 2500 a 3500 dovranno avere quattro cavalli ed un postiglione, e da 3500 in su dovranno avere 6 cavalli e due postiglioni.

Michelini. La risposta fatta dall' onorevole relatore alla mia proposta mi conferma anzi in essa. Io persisto adunque in quello ch' egli diceva filantropia, e che, stando alla greca etimologia, io chiamerò più esattamente *filippia*.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle 5 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

S. M., in udienza del 10 corrente, si è degnata di nominare alla carica di Sovr' intendente generale della Lista Civile il Cavaliere di gran croce Giovanni Nigra, Senatore del Regno, in surrogazione al sig. marchese Stanislao Cordero di Pamparato. *(G. P.)*

— S. M., con Decreti del 6 corrente, ha degnato nominare Cavalieri dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Bottacco Carlo, capitano nel R. Corpo d' artiglieria, sulla proposizione del Ministro della guerra;

Carosio Giacomo, direttore divisionario delle Poste, su quella del Ministro degli Affari Esteri. *(Id.)*

— È stato di passaggio per Torino, proveniente da Parigi e reduce a Firenze, il signor conte di Montessuy, ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei francesi presso S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Roma, 7 *marzo.* — Leggiamo nel giornale di Roma:

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante questa mattina ha tenuto nel Palazzo Apostolico Vaticano il Concistoro segreto, ed in esso dopo Allocuzione ha creato e pubblicato Cardinali della Santa Romana Chiesa:

Dell'Ordine de' Preti

Monsignor Michele Viale Prelà Arcivescovo di Cartagine e Nunzio Apostolico presso S. M. I. e R. A. l'Imperatore d'Austria, nato in Bastia di Corsica li 29 settembre 1799, riservato in petto nel Concistoro segreto dei 15 marzo 1852.

Monsignor Giovanni Brunelli Arcivescovo di Tessalonica, Nunzio Apostolico presso S. M. Cattolica la Regina di Spagna, nato in Roma li 23 giugno 1795, riservato in petto nel Concistoro segreto dei 15 marzo 1852.

Monsignor Giovanni Scitows ki Arcivescovo di Strigonia, Primate nel Regno d'Ungheria, nato in Bela il 1 novembre 1785.

Monsignor Francesco Niccola Maddalena Morlot Arcivescovo di Tours, nato in Langres li 28 novembre 1795.

Monsignor Giusto Recanati dell'Ordine dei Minori Cappuccini Vescovo di Tripoli, nato in Camerino li 9 agosto 1789.

Dell'Ordine dei Diaconi.

Monsignor Domenico Savelli Vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Ministro dell'Interno, nato nel Castello di Speloncato Diocesi di Aiaccio in Corsica li 15 settembre 1792.

Monsignor Prospero Caterini Assessore della S. Romana ed Universale Inquisizione, nato in Onano Diocesi di Acquapendente li 15 ottobre 1795.

Monsignor Vincenzo Santucci segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari nato in Gorga, Diocesi di Anagni li 18 febbraio 1796.

Quindi S. Santità ha proposto le seguenti Chiese.

Chiesa Arcivescovile di Spoleto, per Monsig. Gio. Battista Arnaldi, traslato dalla Chiesa Vescovile di Auria nella parti degli infedeli.

Chiesa Arcivescovile di Metelin nelle parti degli infedeli, pel R. D. Domenico Giuseppe de Sousa Magalhaes, Sacerdote Arcidiocesano di Braga, Canonico della Chiesa Patriarcale di Lisbona, Vicario Generale di essa Città e Patriarcato, Dottore nel Diritto Canonico e Deputato Suffraganeo a quel Patriarcato.

Chiesa Cattedrale di Forlì, pel R. P. D. Mariano Falcinelli Antoniacci, Sacerdote di Assisi, Professo dell'Ordine Benedettino-Cassinese, Abate Ordinario di S. Paolo fuori le mura, Consultore delle Sacre Congregazioni de' Riti e dell'Indice, Esaminatore de' Vescovi e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Aquila nel Regno delle Due Sicilie, pel R. P. Fr. Luigi Filippi d'Avigliano, Sacerdote Diocesano di Potenza, Professo del Serafico Ordine de' Minori Riformati di S. Francesco, ex-Ministro Provinciale della Monastica Provincia di Basilicata, Esaminatore Sinodale dell' Arcidiocesi di Acerenza, e Lettore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Coutances in Francia, pel R. D. Giacomo Lodovico Daniel, Sacerdote Diocesano di Coutances, e Membro del Consiglio superiore dell' Istruzione pubblica.

Chiesa Cattedrale di Grenoble in Francia, pel R. D. Giuseppe Maria Achille Ginoulhiac, Sacerdote di Montpellier, e Vicario Generale d' Aix.

Chiesa Cattedrale di Truxillo nell' America Meridionale, pel R. D. Agostino Guglielmo Charun, Sacerdote di Lima, Canonico Cantore, terza dignità, in quella Metropolitana, e Dottore in Sacra Teologia.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del S. Pallio per le Chiese Arcivescovili di Spoleto, di Zagabria, recentemente eretta in Metropolitana, a favore di Monsig. Giorgio Haulik, e della Metropolitana di Naxos nell' Arcipelago, per Monsig. Francesco Cuculla.

— Dopo il Concistoro partirono da Roma in qualità di corrieri per recare ai novelli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali assenti la notizia della loro promozione e lo Zucchetto rosso, quattro Guardie nobili di Sua Santità:

Antamoro conte Francesco per Vienna;
Dandini de' conti Luigi per Strigonia;
De Cinque cav. Raniero per Tours;
Pianciani de' conti Alessandro per Madrid.

Parigi, 8 *marzo.* — Leggiamo nella *Patrie:*

La *Patria* (di Torino) del 2 marzo, in un articolo intitolato: *Riforma e Alleanza* in risposta all'*Opinione* dice, che non ha in nessuna circostanza biasimato l'alleanza coll'Inghilterra; crede invece, che si deve contare principalmente sul soccorso di questa potenza; ma non crede perciò, che si deggia provocare o vilipendere i popoli vicini, specialmente quelli, che in un caso presente, possono rendere al Piemonte utili e potenti servigi. Inoltre considera come una grande imprudenza, come un pericolo il lasciare impuniti gli assalti e gli insulti diretti contro quel nuovo potere oggidì concentrato nelle mani d' un sol uomo (Napoleone) e che può avere un gran peso nella bilancia degli avvenimenti. « Vogliamo, dice, parlare della Francia della quale non abbiamo mai diffidato, perchè soli, o quasi soli, abbiamo sempre biasimato la polemica folle e insolente d'una turba di giornali, che sacrificavano forse l' avvenire alla soddisfazione del loro cattivo gusto. »

— Monsignor de Dreux-Brezé, vescovo di Moulins pubblicò una lettera in cui prende decisamente a difendere l'*Univers* contro la condanna fattane da Monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi. I giornali religiosi di Parigi non fanno neppure menzione di questa pastorale del Vesc. di Moulins, giusta la proibizione fatta da Mons. Sibour di pubblicare qualunque scritto che mettesse in discussione la sua pastorale contro l'*Univers*. La pastorale del Vescovo di Moulins venne pubblicata dall'*Union*, e nel *Journal des Débats*. L' Arcivescovo di Parigi la denunziò alla S. Sede.

Londra, 7 *marzo* — L'interpellanza del conte di Malmesbury intorno alla supposta fuga di Mazzini è concepita nei seguenti termini:

Il conte di Malmesbury dimandò al conte di Aberdeen se fosse vero che Mazzini, essendo fuggito dalla Lombardia, era stato preso a bordo della nave reale britannica *Retribution*, a Genova, e condotto a Malta.

Il nobile conte caratterizza questo fatto se è vero, per un atto di poco giudiziosa umanità. In Sardegna, Mazzini sarebbe stato sicuro di non essere consegnato all' Austria, e sebbene non avrebbe potuto ottenere colà un asilo permanente, egli sarebbe stato in grado di effettuare la sua evasione cogli ordinarii mezzi, senza impiegare perciò una nave da guerra inglese.

Il conte Aberdeen disse che non avendo ricevuto alcuna informazione in proposito, non poteva dare alcuna risposta alla domanda del nobile lord.

Madrid, 3 *marzo.* — Nel Senato di Madrid il governo subì uno scacco nella nomina dei segretari. Furono nominati a questi posti tre membri dell'opposizione moderata e un membro dell' opposizione progressista.

Lisbona, 1.° *marzo.* — La Camera dei deputati ha consacrati molti giorni alla discussione della risposta al discorso del trono. Uno o due membri, giorni sono, partigiani caldissimi del ministero, si sono oggi pronunciati contro il sistema finanziario del governo. Nel corso della discussione il ministro parlò vivamente contro la Banca del Portogallo, dichiarando, che gli sarebbe sempre contrario; ciò condusse i direttori di questo stabilimento e chiedere, sia nominato un comitato d' inchiesta.

Dopo una discussione confusa molto, questa proposta fu adottata all' unanimità.

Il comitato sarà composto di 5 membri ed esaminerà tutti gli atti dell' amministrazione della Banca.

— Domenica sera si tenne una numerosa adunanza di pari presso il duca di Saldanha.

Sembra che sia ancora lontano dal vincere la maggioranza a lui ostile; la sua salute è deplorabile; ogni occupazione gli è interdetta.

Testè tentò di farsi leggere alcuni documenti; ma non potè continuare a prestarvi attenzione.

Il trattato di commercio tra il Portogallo e la Francia che l'ex ministro degli affari esteri, Visconte Goreta, avea assunto l' impegno, senza l' autorizzazione e senza neppur dirlo alla regina, di negoziare col sig. Becharel, antico ministro di Francia a Lisbona, e che per ciò venne rifiutato) fu ripreso e sarà presto ratificato da S. M. Fedelissima. L' iniziativa della ripresa delle negoziazioni venne dal Portogallo. *(Morning-Chron.)*

Vienna, 7 *marzo* — Furono testè stipulati tra l' Austria e la Russia tre trattati, i quali vertono sulla somministrazione di sale, sulla navigazione del Danubio, e sulla navigabilità delle bocche di Sulina.

— La *Wiener Zeitung* smente la nuova dell' arresto di tre professori dell' università di Pavia come compartecipi all' insurrezione di Milano.

— Giusta una comunicazione fatta testè dalla Porta mediante la sua ambasciata, sarebbe levato il blocco del confine dell' Albania tostochè sarà pareggiata la vertenza del Montenegro, locchè seguirà tra breve.

— Parecchie persone, che, senz' essere in nesun modo parenti del vile assassino Libènyi pure portano lo stesso nome, presentarono delle suppliche affinchè possano mutare il loro nome che ricorda il nefando attentato del 18 febb.

— Secondo il *Lloyd*, S. M. l'imperatore il giorno 3 corr. si è avanzato alla finestra del suo palazzo tra le 2 e le 3 pom. La voce corsa in Vienna fece accorrere immensa turba di popolo, che colle più clamorose grida salutò l'augusto regnante.

Breslavia. — Noi siamo in una tristissima posizione. Il colèra, il vaiuolo e la scarlatina si sono congiurati contra di noi. Gli studenti abbandonarono la città, l'università verrà probabilmente chiusa.

Norimberga, 2 *marzo.* — Anche in questa città furono prese delle misure di precauzione da parte delle autorità. Il motivo non è ancora noto.

Amburgo. — Scrivesi da Copenaga che i fogli portano l'esito delle elezioni per il Voltkthing. Esso è decisamente antiministeriale.

America. — Il vapore delle Antille, *Thames*, giunse a Southampton domenica, 6 marzo, nel mezzodì, dopo una lunga e difficile traversata. Il *Thames* partì da S. Thomas il 6 febbraio. Il suo viaggio, buono fino ai 15, epoca nella quale s' incontrò coi venti orientali violentissimi, fu obbligato a fermarsi a Fayal il 22, dove rimase fino al 27 per la difficoltà d' imbarcar carbone. La febbre gialla cessò dal desolare le Antille. Il *Thames* fu ammesso in libera pratica appena giunto a Southampton.

Le notizie del Panama portano, che i lavori della strada ferrata attraverso l' Istmo, procedono alacremente.

Genova, 12 *marzo.*

Ieri l'altro (10) scavandosi il terreno per riattare un tratto dei fondamenti d'una casa nella via dai *Quattro canti di S. Francesco* di proprietà del March. Giuseppe Maria Durazzo, fu tratta fuori in un col terreno una gran quantità di piccole monete genovesi antiche che, come vedremo più sotto, appartengono indubitatamente al secolo XIII.

Ossidate com'erano e d'un colore terreo-verdastro e piccolissime (della forma di poco meno di un centesimo), non furono osservate dapprima dai poco pratici lavoranti, e però caricate confusamente in un con la terra e rottami che si sgombrarono, e tratte via.

Ma avvertita appena la cosa, fu un parapiglia da non potersi descrivere e sul luogo lungo la strada, e nella terra e rottami, e dov'era già stata poco prima trasportata. Poche ne potè salvare appena il proprietario. Da calcoli fatti e computata ogni cosa, questo deposito da 600 circa anni fa, ascendeva a parecchie buone migliaia di monetine tutte in istato tale, che risultano non essere state in corso gran fatto.

Queste (stando all'Opera di Gio. Gandolfi — *Dell'antica moneta di Genova*) porterebbero il nome generico di *denaro genovese*. La materia è del così detto *biglione* (argento di bassa lega); poche intiere, e queste d' argento; niuna d' oro a quanto se ne è potuto sapere: fra un duemila circa, se ne trovava parecchie piccole d'Asti della stessa epoca ed ugualmente ben conservate.

La leggenda sul *diritto* di queste monetine è la seguente: *Conradi rex*. In mezzo della leggenda trovasi la croce entro un cerchio, come in tutte le monete antiche di Genova; sul *rovescio* poi è l'altra: *Janua*, scritta di questa forma IA. NV. A; ed in quest' altra nelle intiere d' argento: J.A. NU.A. In mezzo un castello, o come altri vogliono, il *Grifo*, forse l'antico stemma del Comune.

Or aggiungeremo a maggiore schiarimento di quanto sopra, e di queste monete in discorso, (per altro già comunissime) quello ne scrive il Gandolfi (pag. 161): « *Conradi rex* e *Janua* » semplicemente recano le monetine al titolo » d' un terzo di fino, che ogni cosa porta a ri- » guardare provenienti dalla prima battitura, » dopo il conseguito privilegio « (di poter battere moneta propria). « Stesse epigrafi pro- » feriscono pur quelle, che tranne la diver- » sità della materia ed una qualche maggiore » ampiezza, osservano del resto onninamente » lo stile della precedente....» E a pag. 166: » Giusta lo stile loro, queste monete si potria » collocarle nello spazio degli 87 anni decorsi » dal 1252 al 1339.» Ed a pag. 167: « Que- » ste antiche monete genovesi vanno in genere » annoverate fra le antiche anti-ducali, senza » data o precisa indicazione a supplirla» ecc.

Borsa di Genova del 12 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1[2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	1[2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1002	—	—	—
» 1851 1 agosto	998	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	735	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 12 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 11 *detto.*

La Camera dei deputati terminò oggi la discussione del progetto di legge per imposta sulle vetture, e l'approvò con 83 voti contro 30. Votò ed approvò quindi senza discussione il progetto di legge per lo stabilimento elettrico sottomarino dalla Spezia alla Sardegna con 100 suffragi contro 4.

Parigi, 11 *detto.*

Il maresciallo Saint Arnaud lasciò Parigi, dicesi per motivo di salute. Va alle Isole Chieres; Ducos è incaricato interim del Ministero di Guerra.

Il Bey di Tunisi è aspettato a Parigi nel prossimo mese.

La Banca è officialmente informata che i crediti dei portatori dell' imprestito turco saranno liquidati in un modo soddisfacente.

Il *Moniteur* annunzia che l' esposizione universale a Parigi dell' Industria di tutte le Nazioni è fissata pel 1.° maggio 1855.

Il Marchese Demaustier è inviato a Berlino in missione straordinaria.

Londra, 10 *detto.*

La flotta del Mediterraneo sarà aumentata: quella della Manica ripartita in divisione di servizio attivo. Il 1° aprile rimetterà alla vela la flotta dell' ammiraglio Dondas.

Madrid, 7 *detto*

Nella seduta del Senato il ministro della Giustizia ha risposto adequatamente di rimproveri indirizzati al Ministero per le disposizioni prese contro la stampa. La proposta opposizione fu rigettata con 64 contro 52.

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	104	10
	chiuso a .	104	60	104	40
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	95
	chiuso a .	81	20	81	20
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	99	70	99	70
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et unus Pastor**

Anno V. — Lunedì 14 Marzo 1853. — **N.° 1061**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL CONSORZIO DEGLI INFANTI POLITICI

Con questo nome intendiamo quella fatta di consorzi civili, dai quali è sbandito il senno, la maturità, la giustizia nella cosa pubblica; ed invece si ammette la foga, la vanità, la puerilità de'pensieri e dell'opere a sperpero del paese.

Come vi ha de'giovani vecchi sotto questo riguardo, così vi ha de'vecchi giovani e de'bamboli anche ai cento anni; e le nazioni, dove questi rancidi bimbi governano, patiscono in grande tutte le debolezze, le passioni, i salti, le giravolte ed i rompicolli delle fanciullezze umane e individue.

Alle volte le nazioni, dalla fanciullezza passate prosperamente alla virilità od alla decrepitezza, rifanno i sangui de' primi anni e rinverdiscono bamboleggiando: non vogliono saper più di ritegno, nè di misura: s'empiono di matte voglie e scapestrano; a differenza del vecchio individuo, il quale, se anche decrepito pargoleggi, pecca di scempio, di slavato, di basso, non di robusto, nè di feroce. Il vecchio perde il senno e non rifà il sangue. Ma le nazioni dal sangue rinnovellato, annose e fanciulle ad un tempo, tornano alle crudezze della pedagogia. La Provvidenza manda allora ad esse un nuovo Educatore, che le assoggetta al suo tirocinio. Beate se lo secondano! dove no; costui fa suonare sul loro dorso la scutica e lo staffile. Retrocedono i tempi barbari!

Lo spettacolo di cotali paesi che vorrebbero indietreggiare sino alla culla, è di stampa moderna. Nel paganesimo i popoli invecchiavano e si disfacevano; o non potevano risuscitare che per la conquista militare e per la trasmigrazione. In tal caso i connubi esteri li ravvivavano: chè la società gentilesca era più agglomerazione di corpi, che congregazione di spiriti. Ma nel cristianesimo la vita de'popoli è inestinguibile. Ci è dentro il *fiat* delle sei giornate bibliche, il quale, compiuto l'atto della genesi, viene all'atto della conservazione. Dalla luce trapassa all'uomo; ma la luce splende co' secoli, e l'uomo vive per l'eternità. Prima Iddio crea; poi si riposa su le sue opere; e quando una generazione, dissociandosi da queste opere, si accosta al sepolcro, ordinariamente Dio la tocca col suo Verbo, ed ella si svecchia e rinasce. Il male sta qui, che il popolo, o chi ne usurpa le forze, sentendosi rigermogliare in petto la seconda vita, non la riconosce piovuta dal cielo, ma la aggiudica a sè; non l' usufruttua al bene, ma al male. Terribile abuso de'doni cristiani, lamentato testè, come il maggior infortunio de'nostri giorni, da Augusto Nicolas verso il fine della sua grande opera: *Studi filosofici sul cristianesimo.*

Ecco l'origine de'nuovi fanciulli sociali! Crescono per Gesù Cristo, e contro di Gesù Cristo.

Quando la società battezzata giunge a questo fermento divino e a questa rigermogliazione malvagia, ella ha già prodotto l'èra della gioventù. È il caos, che si agita! E quindi, nei tempi nostri, non vediam maturarsi in nessun paese una formale rivoluzione, che non sia organata dai giovani anticristiani. Nella Germania la *Tugenbund*, fratellanza della virtù, si muta nella *Jungenbund*, che vale fratellanza della gioventù. In Polonia, avanti l'ultima cacciata del Russo, si conserta la *Lega de'giovani* sotto la condotta di Lelewel. Nella Svizzera il 10 aprile del 1835 nasce a Losanna la *Fraternità di Santa Pelagia*, che è un innesto della *Giovine Europa*. Questa *Giovine Europa* abbraccia intanto, come madre, dentro il suo grembo tutte le giovani nazionalità. Un nuovo stendardo di giovani s'alza in Francia alla voce di Vittorio Cousin, che fa l'elogio di Zschokke, e grida: *Les jeunes gens de vingt à trente-cinq ans ont grandi dans la révolution.... Eux seuls sont notre espérance.* Ma la rivoluzione giovine rinnega Cousin eclettico, e queste parole le raccoglie Proudhon, che esce della carcere, capitanando la giovinezza del comunismo. È il caos che si agita! Però se l'affetto, il pensiero, l'energia, la costanza sono elementi che rampollano da Dio; l'accento, a cui ubbidiscono e che li commuove, non è da Dio, ma dall'uomo. Stupenda qui la potenza, pessimo l'atto. E non ne scaturiscono gli orizzonti e le aurore di un'epoca genesiaca, ma le pioggie affoganti e le tenebre!

In ciascuna di queste grandi rivoluzioni si riscontra il cozzo di tre gagliardi elementi; giacchè non esiste cosa al mondo che sia perfettamente solitaria, ma accompagnata; ed ogni forza si abilita e si esperimenta al paragone della contraria.

I tre elementi pugnanti rispondono a questi tre termini: *avanti, al mezzo, all'indietro;* o meglio esprimono questi vocaboli: *fanciulli, giovani* e *vecchi.*

L'elemento *fanciullo* punta verso il futuro. Appunto perchè i bimbi di passato non han quasi nulla, e vivono tutto di espettazione e di desiderii, così la classe degli uomini fanciulleschi danno opera ad affrettare i tempi, a camminare a galoppo, far vela nell'immenso, nell'oscuro, nell'indefinito, nell'impossibile, varcando le colonne d'Ercole fissate nella società. Come i fanciulli, che, appena provato alcun atto sensitivo, ne smemorano; e' non serbano più memoria dell'ora, in cui sono nati; del battesimo che hanno avuto; nè cognizione della balia che gli ha allattati. Si tuffano nell'avvenire, e spasimano di arrampicarsi, di slargarsi, e di trasformare.

L'elemento *giovine* si attacca al presente. Si volta indietro, e saluta il padre e la madre, che non se ne scorda, avvegnacchè gli abbandoni: si volge innanzi, e con trasporto saluta le proli venture, le sorti novelle, e le accetta. In mezzo a questi due mondi, al passato e al succeditura, i giovani piantano la lor bandiera e si appellano i soli intelligenti e i felici, non pensando che non è pace, nè lieta vita, dove si concentra un urto alterno, simultaneo e via via ricrescente, finch'essi dal bel mezzo non dispariscano. Questa gente anfibia, che starebbe con qualche decoro allogata a teoria astratta nei libri, come sta l'eclettismo nella filosofia, il semicerchio nella geometria; riesce dannosa nella politica sperimentale; perchè essendo più ricca di sentimento che di pensiero, più di calore che di prudenza; abiura infatti il passato ed è ingoiata dall' avvenire. Ella si attiene ai vecchi per reminiscenza, non per principio: rifiuta i fanciulli non per principio, ma per la scelta dei mezzi. E così non può restare dove si mette: non può, come il Deucalione della favola, guardarsi dallo straripamento delle acque sociali; ma, tosto che queste discendono, bisogna o che scappi nell'area de' vecchi, o che si anneghi ne' vortici del diluvio.

L' elemento *vecchio* è forza tradizionale, eroica, conservatrice. I vecchi stanno saldi al passato, ma vi stanno non quasi simulacri o mummie, ma come Profeti e Legislatori dell' umanità. E lì, nell' antico, vi suggono una potenza divina, giusta il pronunziato di Tullio, che *antiquitas proxime accedit ad Deos;* e poichè la vecchiaia collettiva non isterilisce; poichè il passato, a detta di Leibtniz, è gravido del futuro, essi, partecipando co' figli, costituiscono sempre il presente e diventano capaci di cento creazioni davvero. Convien non fermarsi ai nomi ontosi, che nelle epoche turbolenti si scagliano ai vecchi; ma sì studiare ed attuare la loro virtù; e, senza rompere le giunture del vecchio, avremo gradatamente il mondo novello. I vecchi cacciano il ri-

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Febbraio)

III.

SOMMARIO. — 11. Lavori pubblici: *Costruzioni di Parigi.* — 12. Longevita' *e brevità della vita.* — 13. Magnetismo: *Influenza dei corpi celesti.* — 14. Matematica: *Manoscritti di Lagrange.* — 15. Medicina: *Rimedio all'idrofobia; metodo per alimentare gli infermi di gola; liquido emostatico; fegato d' un pellagroso; dannosi effetti delle bevande spiritose, e digrezione.* — 16. Meteorologia: *Bolido; influenze sul clima e sulla pioggia; marea atmosferica; calore terrestre.* — 17. Mineralogia: *Minerali artifiziali; granito di Baveno.*

11. Lavori pubblici. — Le più grandiose costruzioni che da 100 anni in poi, vennero erette a Parigi, costarono allo Stato le seguenti somme: l'arco trionfale *de l'Étoile*, cominciato nel 1806 e finito nel 1840, 10 milioni e 1|2 di franchi; la chiesa della Maddalena, cominciata nel 1764 e terminata nel 1842, franchi 10 milioni; il ministero dell'estero, franchi 5 milioni, la biblioteca di santa Genoveffa, fr. 1,775,000; l'*Hôtel de quais d'Orsay*, franchi 6 milioni; la scuola politecnica 2 milioni; quella di belle arti 2 milioni e 1|2; la normale, 2 milioni. Nel Panteon poi, testè restituito al culto cattolico, dal 1757 fino all'anno scorso si spesero oltre a 30 milioni di franchi.

12. Longevita' *e brevità della umana vita.* — Ai tanti esempi di longevità da noi nel Progresso arrecati aggiungeremo ora la signora Delattre, che il 1. febbraio vide festeggiato a Crespin, nel Nord della Francia, il 103 anniversario della sua nascita dalla società musicale di quel paese; la quale gode ancora, dicono i giornali, d' uguale freschezza nelle sue facoltà d'amministrare i suoi averi, come una persona di 30 anni farebbe. — A questo fatto di felice vecchiaia, non è male opporre una statistica matematica, che ci offre il signor Mathieu, membro dell'accademia delle scienze in Parigi, la quale addimostra, quanto, nonostante alcuni casi eccezionali, fragil cosa sia l'umana vita. — Supponete dunque che 1,286 fanciulli nascano nel punto stesso in Francia; volete sapere che avverrà di essi? Il sig. Mathieu, colla statistica alla mano vi prova: che un sesto morirà nell'anno primo di loro età; un quinto non giungerà ai 2 anni di vita; un quarto non toccherà i 4; un terzo non vedrà i 14. Solo metà perverrà agli anni 42; un terzo ai 62; un quarto ai 69; un quinto ai 72, un sesto appena ai 75, oltre la quale età il pervenire, piuttosto ad eccezione dee apporsi che a consuetudine. Da ciò risulta pure, che dei 970,000 fanciulli che in ogni anno veggono la luce in Francia, 613,981 soltanto perverranno all'età di 20 anni. — *Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant' anni. E pe' più robusti gli ottant' anni: e il di più è affanno e dolore* (Salm. 89).

13. Magnetismo *terrestre.* — La proprietà magnetica del globo terrestre è nota da gran tempo, e Galileo molto vi filosofò sopra: note pure erano le variazioni che subisce tal forza e la sua direzione: ma i periodi suoi in tali variazioni non erano conosciuti, e molto meno l' influenza dei corpi celesti. Ciò si studia in presente. Il Cassini osservò già dal suo tempo il periodo diurno della declinazione magnetica, ma comunemente tale variazione attribuivasi al calore solare. La riduzioni delle osservazioni fatte a Makerstoun in Irlanda hanno fatto vedere esservi anche dei periodi dipendenti dalla luna, onde parrebbe che i periodi solari non fossero solamente cagionati dall' effetto calorifico di quest' astro. Ora il signor Lamont a Monaco ha scoperto un periodo decennale nelle oscillazioni dell'ago, ed ha trovato esservi pure un periodo di egual tempo nelle epoche di copiose apparizioni di macchie nel sole. Il signor Wolf, direttore de l'Osservatorio di Berna, ha confermato questa relazione, esaminando le osservazioni sulle macchie solari, fatte dal signor Schwabe e Dessau. Perciò parrebbe che il sole potesse agire nel globo qual corpo magnetico, come la luna. Nè pare veramente improbabile che anche questi corpi debbano essere magnetici. Poichè vediamo che la maggior parte dei bolidi (soli corpi che possono metterci in cognizione della natura della materia fuori della terra) sono comunemente composti di minerali magnetici. — Secondo il signor Reslhuber il periodo diurno magnetico pare connesso colla umidità dell' aria. Avrebbe agito questa sui fili di seta, domanda la *Civiltà Cattolica*, a cui si soleva sospendere il magnetometro? Ora vi si sostituiscono i fili d'argento, ma la loro forza di torsione non sarà indipendente dal calore e dovrà tenersene conto.

14. Matematica. — Coloro che sanno apprezzare i grandi benefizii recati alle scienze pratiche dalla geometria, e che conoscono per poco qual fama lasciasse di sè fra i matematici l'illustre Lagrange (che è pur gloria nostra, perchè nato a Torino il 15 genn. 1736, benchè di famiglia originaria della Francia, e il quale a soli 18 anni d'età e per far prova delle sue forze, die' primo la completa soluzione d' un problema che Eulero avea sino allora vanamente proposto a tutti i dotti d'Europa), farà certo piacere la scoperta che i signori Arago e Mathieu fecero testè delle numerose sue lettere dirette ad Alembert, a Condorcet, e d'un trattato sul calcolo differenziale da lui scritti in sua gioventù, formanti quattro belli volumi, che comprenderanno certo fecondissimi germi di belle geometriche sco-

verbero dell' eterna paternità su la terra: sono l'antiguardo messiatico: simboleggiano la *preparazione evangelica* descritta da Eusebio, da cui sbocciano i secoli storici, le civilizzazioni moderne, i gruppi e i consorzi delle famiglie cristianeggiate. Fatti i dovuti riserbi, parrebbe lecito dire, che così il cristianesimo si svolgeva dall'ebraismo, dalla coltura romana la civiltà italica, e dall'arte Europea la scoperta dell'America.

Or ecco che succede. Allora che la società, maturato il grande avvenimento, scoppia e cerca nuovi destini, i fanciulli e i giovani che la sospinsero, non possono già godersela in pace. Innanzi tutto, mal restano concordi per avviarla: gli uni vorrebbero lanciarla sull'erta; gli altri tenerla lungo il pendio. Poi se ne contendono fra loro il dominio, e addosso al corpo della società, che ne è vittima, menano percosse da manigoldi. Vengono per terzo i vecchi; e costoro, che sono gli uraghi e le retroguardie involontarie del moto, contrastano ai primi e ai secondi lo sfracelo della società. È in quel momento che si conosce quanto valga ancora in potenza questa progenie di veterani, così derisa, odiata e calpesta dai politici e dai semidotti in comune; senza la cui opera tegnente e concentratrice la società sparirebbe via, rapita dall' èmpito giovanile. Ed è altresì in quell'ora solenne che si tocca con mano, a che miri, che importi, e la nefasta cosa che è al mondo, piena di vituperi e di lacrime, il CONSORZIO DEGLI INFANTI POLITICI.

Ma se nel frangente della rivoluzione la lotta de'tre elementi è pure un bene, in quanto almeno impedisce che i bimbi arroganti non divorino i vegliardi, le sorelle e i fratelli; come vuol infine risolversi?

Ecco che avviene ancora nell' ordine della Provvidenza. Dio, che nella società cristiana ama più una sola stilla del sangue di Gesù, del quale è bagnata, che non abborra i milioni delle costei brutture e scelleratezze, non comporta, che questa società al postutto si perda. Se il lavacro del pianto spremuto dalla rivoluzione è stato bastante a lavarla, egli la restituisce alle mani dei vecchi, che riaprono il tempio santo, ricostruiscono l' ara e chiamano i loro connazionali a ripigliare il canto dell'alleluia. Che se la sventura incontrata fu scarsa od inefficace, allora Dio consegna ai fanciulli la società, perchè la battano con la mazza di ferro; o la cede ai giovani, che la tengano in servitù. Così la redenta generazione in un battesimo più dirotto di sangue purga i delitti velocemente; o passa lenta pel crogiuolo della tribolazione, finchè diventi degna della fede tradita e della sua libertà.

La storia d' Europa ampiamente somministra prove in proposito; ma noi invocheremo la nostra Italia; terra delle credenze antiche, delle frequenti rivoluzioni e dei perpetui dolori. L' Italia, eziandio in questi anni, è venuta mostrandoci l'attrito de'tre elementi: de' vecchi, de' giovani e de' fanciulli; e ciò che più duole, sebbene il fragore di questa lotta abbia passato le alpi e i due mari, la pace nazionale non è ancor fatta.

E per fermo, noi abbiamo i fanciulli nei *mazziniani*. Il repubblicano padre ha gridato: *La giovine Italia che io suscito, non è che un sistema. È l' Italia nuova, santa della democrazia, che non riconosce se non il Dio-Popolo e la libertà. Ponete fede in noi, nelle vostre forze; e avanti!* E i fanciulli, stuzzicati all' appello, stracciarono le bandelette e i frenelli, buttarono il denteruolo, e tolsero a demolire l' annosa penisola nelle sue cento città. Hanno fatto crollare qualche corona, conquistato il Campidoglio: or fuggitivi e disfatti, fremono sopra de' galantuomini col valore della calunnia e dello stiletto. Ecco il mondo dell' *avvenire*!

Abbiamo i giovani ne' *dottrinari*, ovvero ne' *moderati*. Gioberti ed amici esclamarono: *A cose nuove uomini nuovi. Le sorti italiche si rinnovano; la comune patria ringiovanisce abbasso i vecchi.* E costoro cacciarono i vecchi, diedero l' entratura agli *uomini nuovi*; regalandoci una libertà non assoluta, nè regolata; osteggiando Roma ed il Papa: tenendosi lontani dai *neri* e bivaccando coi *rossi* nelle riscosse: ustulando alla porta della repubblica. Ecco il mondo *rammodernato*!

Abbiamo, grazie a Dio, ancora i vecchi negli *onesti* e nei *credenti*, che non son pochi. Essi non hanno udito annunziarsi nulla di nuovo, o d' inusitato. La loro marcia è co' secoli: si attengono alle tavole di Mosè, al vangelo di Cristo, ai precetti di santa Chiesa, ai doveri di cittadini; e basta. Così ressero contro i loro avversari, non si lasciarono incatorzolire nè per trabocchetti, nè per sofismi: strapparono già in parte la lingua e i denti ai botoli della rivoluzione; guadagnano terreno nel progresso sociale, o cadono martiri, non apostati; salvando il santuario del vero Dio e la patria. Ecco il mondo *cattolico!*

Se non che, la battaglia ingaggiata è perseverante e terribile: chi vincerà? I fanciulli ed i giovani, nemici tra sè, si sono stretti un momento a congiura, come Pilato ed Erode, per disperdere il Cristo. Noi, che non ci vantiamo gli uomini dell' avvenire, non sappiamo quali successi si compiranno. Sappiamo solo, che non vi ebbe mai un popolo, un mondo, che potesse sedersi su questo perpetuo terremoto della rivoluzione. Sappiamo che presto o tardi, quando pure saranno avvenute le grandi scosse e passata la lava, il trionfo resterà de' vegliardi. E sappiamo che quanto più i bimbi e i garzoni in barba faranno il perverso nel mondo, e più la pagheranno sotto la verga del maestro e fra le manette. Il CONSORZIO DEGLI INFANTI POLITICI è un turbine che passa.

E però ad accelerare i giorni della pace e dell' amicizia comune, ad illuminare la giovinezza rivoluzionaria, noi leviamo la voce. — Smettete, o fratelli, le fragorose ubbìe, le speranze e i trasporti dell' impossibile: fabbricate sul sodo, incarnate ne' vostri atti l' ordine e la giustizia, levate al cielo monumenti di virtù, soprattutto intrecciate il drappo agitato della libertà alla croce cattolica. E non disdegnate poi la compagnia de' seniori, prendete consiglio dagli avi, fateli camminar vosco, nelle vostre assemblee, nei seggi governativi. Se ci è verso di vincere la tempesta che ne percuote, sta qui, nel congiungere santamente insieme l' elemento virile all' elemento sapiente, il progresso alla storia, la legge al culto, la società alla Chiesa: a questo attendete! Plutarco dettava un opuscolo per trattare, se al vecchio si confacesse di occuparsi della repubblica; e risolveva forte pel sì. Cicerone scriveva allo stesso intento il suo libro *De Senectute*, e provocava i coetanei ad innamorarsi di Q. Massimo, di L. Paulo Scipione, de' Fabrici, de' Curii, de' Coruncanii, e de' cosiffatti, che già tutti canuti difendevano la patria col senno e con l' autorità. E veramente quelle pagane età ricordavano Pericle e Agesilao, operanti da vecchi: Catone declamante in Senato valichi gli 80 anni: Furio Camillo sin pure agli 80 ai servigi di Roma: Appio Claudio, vecchio ed orbo, irrompente dalla tribuna per impedir la pace con Pirro; come noi cristiani, abbiamo osservato l' ammiraglio Andrea Doria all'anno 91 cacciarsi a difesa di Corsica contro ai Francesi: Milord Pitt, vacillante per la gotta e doglioso, condursi a bracci de' famigliari nel Parlamento a dir sua sentenza per la guerra d'America; ed Enrico Dandolo, doge di Venezia, nonagenario e cieco, fugar per mare i Pisani da Pola al Peloponneso; poi montare al rostro in San Marco, sovrapporre al corno la croce, proclamare il trattato della quarta Crociata, e con cinquanta galere veleggiare all'assalto di Costantinopoli. In fede nostra, non ci curiamo degli anni, di cui erano carichi questi grandi: guardiamo sì all'eroismo e alla loro gioventù d' intelletto e di cuore. E questa proponiamo ai giovani per modello: la proponiamo temprata nella religione e nella nostra civiltà; e diciamo: *Seguitela, o perirete. Seguitela, e farete grandi voi e la patria!* Imperocchè non possiamo dimenticar le parole del forte Catone: *Maximas respublicas ab adolescentibus labefactatas, a senibus sustentatas reperietis.*

RIVISTA DI GIORNALI

(*Giov. e Ven.* 10 *e* 11 *marzo.*)

— La **Patria** — destina le sue prime colonne del suo num. 233 ad esaminare il progetto di legge dell'*Imposta sulle vetture*.

— Nel suo numero consecutivo di venerdì rimprovera al ministero delle *libertà assolute* la sua malintesa ostinazione che risulterebbe dalle famose note ufficiali, dal voler tuttavia perdurare nella sua irremovibile volontà (dice la *Patria*); e ciò pel timore di non iscemar nel concetto e nella confidenza della nazione. « Il Ministero s'illude e illude molti colla credenza che le nostre leggi organiche siano la » più schietta formola, la più precisa esplica» zione della libertà che lo Statuto ha sancito » e la stabilità delle medesime sia il mezzo » più conveniente ed acconcio a mantenere ed » estendere sul rimanente della Penisola la no» stra influenza. »

Ed al concetto ministeriale che gli abusi della libertà, segnatamente della stampa, non sieno realmente tali da dovervisi comunque sia provvedere così per l'interno come pel di fuori « Credete voi (risponde la *Patria*), credete in » buona fede che questi abusi sieno per arre» care alcun vantaggio? credete voi che la pro» paganda che da alcuni si fa, che le contu» melie che da certi organi della stampa s'in» dirizzano agli esteri governi, possano rie» scire a qualche risultato?

» A nissun altro, fuorchè a quello d'isolare » vieppiù il Piemonte.

» Se a vece delle inutili aggressioni quoti» diane della stampa periodica e delle ridicole » declamazioni, il Piemonte desse l' esempio » d'un paese saviamente organizzato, d'una fi» nanza composta, d' una marina potente, di » commercio florido, di un esercito ordinato, » di amministrazione prudente e lontana da» gli arbitrii, di spirito pubblico forte, tem» perato, concorde per alleanze conformi ai » nostri interessi ed ai nostri bisogni, l'esem» pio del Piemonte avrebbe avuto maggior ef» ficacia sui governi e sulle masse che misu» rano la bontà delle istituzioni dalla bontà » degli effetti, dalla somma dei vantaggi che » arrecano.

» Or bene, poco di tutto ciò ebbe finora il » Piemonte, ma in quella vece inopportune e » pericolose lotte colla S. Sede, società ope» raie, eccessi innumerabili della stampa, e » povere agitazioni di partiti. »

— La *Patria* poi ragguagliandoci in questo numero della magnifica festa religiosa, che va ad essere celebrata in Torino per la secolare ricordanza del miracolo del SS. Sacramento, chiude il suo ragguaglio con queste precise parole. « Noi raccontiamo fatti che rispondono » alle calunnie di *un partito che vorrebbe far* » *credere l'irreligione debaccante fra noi;* essi » rispondono agli stolti conati di un altro par» tito che sparge il seme della miscredenza » e che osa attraversare ogni disegno che s'in» spiri dalla religione. »

— **La Campana** — prendendo nota d'una significantissima confessione dell' *Eco d' Alessandria* (giornale non certo sospetto) intorno alla *nullità del risultato* di tanti nuovi Metodi per diffondere l' instruzione pubblica in Pie-

---

perte. Essi erano nei granai d' un castello presso Montargis, abitato dalla figlia stessa di Condorcet, Mad. O' Connor. — Lagrange morì a Parigi il 10 apr. 1813.

15. MEDICINA. — Il barone di Chasteigner indica il seguente rimedio per l'idrofobia, che noi aggiungiamo ai tanti già dati. Bisogna cominciare, egli dice, col calmare l' immaginazione del malato, poi applicare sulla piaga delle filacce imbevute d'alcali volatile puro; quindi preparare in tre bottiglie nuove, o almeno nettissime, tre litri d'acqua con entro 72 goccie per litro d'alcali. Ogni tre ore se ne farà bere all' infermo un bicchiere, per lo spazio di 24 ore, in seguito basterà un bicchiere alla mattina ed uno alla sera, fino a che i tre litri siano consumati. Di quest'acqua pure dovranno sempre tenersi inumidite le filacce sulla piaga, la quale se dopo i tre giorni non è cicatrizzata, si cura come una piaga qualunque. Le bottiglie devono essere pulitissime, perchè la presenza minima d' un acido potrebbe neutralizzare lo effetto del rimedio; per la stessa ragione, non bisognerà bere vino, nè mangiare alcun che di acido durante la cura. Chasteigner assicura che questo rimedio non manca per se mai di avere effetto; che se ciò avvenga per colpa di chi lo adopera, si manifesterà la presenza del veleno non ancora estinto, con una irritazione intorno alla piaga che si riaprirà, e ne uscirà un'acqua rossa, e produrrà nell'infermo insonnia e risalti nel dormire. Basterà in tal caso ripetere la cura. — Il prof. Sedillot ha immaginato ed eseguito un'operazione arditissima. La circostanza che finora molti malati morirono spaventosamente di fame, in seguito al ristringimento della gola, suggerì al rinomato professore dell'Università di Strasburgo il pensiero di togliere gli effetti di quella lesione organica, aprendo il basso ventre; facendo, cioè, un taglio sul ventre, onde introdurre direttamente per quella apertura, invece che pel canale consueto della bocca, nello stomaco il nutrimento. Al signor Sedillot era già prima riuscito d'alimentare in questo modo gli animali, alla cui salute non fu recato pregiudizio. Era poi possibile applicare agli uomini quest' operazione, riuscita per le bestie? L'esperienza ha risposto affermativamente a tale domanda. Il signor Sedillot operò un malato, attaccato da un invincibile ristringimento di gola, e quindi condannato alla probabilità crudele di morir di fame. Fu fatta un' apertura al basso ventre, e per essa fu introdotto il nutrimento nello stomaco dell' operato. Delle particolarità dell' operazione, parleranno al certo i giornali di medicina, e noi ci limitiamo ad indicare il fatto singolare, il quale prova che, se i malati attaccati da ostinato ristringimento di gola non possono sempre essere guariti, pure il novello metodo del sig. Sedillot rende in ogni caso possibile il prolungar loro (pur troppo abbastanza penosamente) la vita, potendo esser loro somministrato nutrimento, e guadagnandosi anche così, in certi casi, tempo e mezzi onde combattere efficacemente il morbo già avanzato.

— Il dottore Pravaz di Lione ha fatto diversi assaggi per fermare le emorragie delle arterie; iniettando una soluzione di bicloruro di ferro. Adoperà a tale effetto uno strumento di oro e di platino, col mezzo del quale introduce il liquido emostatico. Due gocciole della soluzione bastano per far coagulare in quattro minuti un cucchiaio da caffè di sangue arterioso. Avendo instituito esperienze sopra un becco e sopra un cavallo, ai quali iniettò la carotide, il liquido ostrusse compiutamente i vasi, e gli animali, per otto giorni in cui furono lasciati in vita, non diedero segni di sofferenza. — Nella seduta del 13 febbraio dell'I. R. Istituto di Milano, il dottor Andrea Verga comunicò l'esposizione delle singolari anomalie da lui riscontrate nel *fegato* d' un pellagroso morto d'ascite nella pia casa della Senavra. Premessa una breve storia degli ultimi anni di quest'individuo e delle alterazioni che si scopersero nel suo cadavere, fermò l'attenzione del Corpo scientifico sullo stato rudimentale del piccolo lobo del fegato, sulla mancanza totale del lobulo dello spigelio, sulla forma emisferica dell' eminenza anteriore della vena porta e sull' ampia comunicazione diretta della stessa vena porta colla cava ascendente, e conchiuse che, sebbene a primo aspetto si sarebbe potuto credere che un tal fegato avesse subito delle curiose modificazioni in forza di lunga malattia, pure una più attenta considerazione portava ad ammettere che quel viscere era originariamente mostruoso, e che la malattia aveva ben poco concorso a guastarlo di più. — Poichè l'igiene pubblica ha qualche attinenza coll'arte salutare di cui trattiamo, e avendo noi già parlato nel N. 936 col. 2, delle utili osservazioni fatte sui liquori spiritosi, ci piace qui riferire una veramente luttuosa statistica. Durante il trascorso decennio l'acquavite impose alla nazione americana: — Una spesa diretta di 600 milioni di dollari (3000 milioni di franchi); — Le cagionò una spesa indiretta di altri 600 milioni di dollari; — Produsse la morte di 300,000 persone; — Mandò 100,000 ragazzi agli asili dei poveri; — Fece incarcerare almeno 150,000 persone; — Fece impazzire altre 100,000 persone; — Provocò, 1,500 assassinii e 2,000 suicidii; — Vennero distrutti edifizii e merci per il valore di 10 milioni di dollari; — Rese vedove 200,000 donne ed un milione di fanciulli orfani.

Chi pone un argine a sì pernicioso costume? Non i governanti che ne ritraggono immenso prodotto dall'introito dell' *acqua di fuoco*, come la dicono gli americani, ma il clero cattolico. È il P. Mathieu, che dopo

monte, deplora che malgrado gli sforzi fatti e le ingenti spese, gli uomini nuovi non la migliorarono in nulla, se forse non la peggiorarono.

— Il **Parlamento** — discorre le convenienze dell'ordinanza reale del 6 marzo (giusta la legge del 13 febb. 1853) per l'alienazione dei *due milioni di rendita.*

» Questa inscrizione di rendita sul Debito pubblico dello Stato (osserva il *Parlamento*) sarà fatta secondo gli elenchi che il ministro delle finanze trasmetterà all'amministrazione del debito pubblico. La decorrenza è dal primo gennaio del corrente anno; i pagamenti si fanno a semestre. La estinzione sarà operata con acquisti al corso. Ad essa è destinato un fondo annuo di Ln. 333,333 3 pari al *mezzo* per cento del capitale *nominale* colla rendita iscritta; ma la sola metà delle rendite riscattate frutterà in aumento del fondo di estinzione; l'altra metà sarà immediatamente annullata a benefizio delle finanze dello Stato. Il giornale de' *Debats* ci assicura che questa operazione vantaggiosa alle nostre finanze, avea prodotto alla borsa di Parigi un aumento del 2 0|0 sul corso del 5 per 100 piemontese; che si considerava questo affare come preludio alla conversione della nostra rendita; che a coprire gli elenchi di questo prestito contratto al 69 si erano presentati offerenti per somme doppie del necessario. Ci si conferma tuttavia che il prestito è stato contratto al 70. — Egli è facile il comprendere la non ordinaria convenienza di questo negozio che recherà un vantaggio considerevolissimo al nostro tesoro » ecc. e prosegue ne' suoi elogi al Ministero cui non avremmo da opporre, e nelle sue solite censure all' *oscuro Giornale* che noi confessiamo di non trovar tanto oscuro.

— Togliamo dalle sue *Corrispondenze* di questo N. 59 le notizie più interessanti.

Dice una lettera di Londra del 5. » L'orizzonte che da due mesi si era andato ottenebrando in Londra, per ciò che riguarda la politica estera, si è ormai rimesso al sereno.

» A far nascere gravi timori contribuirono gli infelici attentati di Milano e di Vienna, e più assai le differenze tra Austria e Turchia. Ora a Milano *regna l'ordine*, e di più il gabinetto di Vienna e la Porta Ottomana si mettono d'accordo. Dunque, dice il buon Inglese, ringraziamo il cielo!

» Non è però che la gente di senno s' addormenti « per poca bonaccia. » Ci vengono qui notizie private d'Ungheria e persino di Croazia che danno a pensare, e Kossuth dice d'aver ancora le carte in mano, e d'esser miglior giuocatore di Mazzini. »

E più sotto discorrendo della possibilità delle rimostranze dell'Austria riguardo ai rifugiati politici, » La miglior risposta da darsi all' Austria (dice il Corrispondente) » in caso ch'ella faccia istanza per una tale espulsione, sarebbe, che ella fa la guerra ai suoi migliori amici; giacchè certamente, per quanto si voglia dire il Mazzini, non v'è dubbio che, per assoluta mancanza di senno pratico, per cieca fiducia ad uomini indegni, e per l'ostinazione a non vedere che per mezzo dei proprii occhiali, egli è stato sempre, è, e sarà il più efficace alleato di Radetzky. Senza Mazzini non si bandivano i Ticinesi; non si confiscavano i beni degli emigrati. »

Riguardo poi alle cose d'Oriente: » La questione Turca è di natura assai diversa. In Inghilterra, liberali e non liberali sino ad oggi si accordavano a volere la integrità ed indipendenza dell'impero Ottomano: lo credevano solo baluardo contro all' ambizione Austro-Russa, e volevano sostenerlo, per quanto diroccato e smantellato. Ora poi vi è chi pensa diversamente — cosa strana — il gran campione dei trattati del 1815 — il *Times* — il quale a parer mio rappresenta sempre due terzi della nazione inglese. Si vorrebbe, dice esso, tenere la Turchia al suo posto; ma è ormai impossibile. È paese che ruina irreparabilmente; e conviene piuttosto pensare come esso possa cadere senza troppo grande incremento dei due grandi imperi Russo ed Austriaco, come si possa, caduto quello, ristabilire l'equilibrio Europeo a basi sicure. »

— Nel suo numero di venerdì il *Parlamento*, giornale anch' esso degli emigrati, si mette quasi in allarme ed in atteggiamento elegiaco per *le misure d'arresto e d' espulsione che il Governo ha creduto di dover prendere, contro una parte dell' emigrazione.* E' parrebbe che al momento fosse questo un tema obbligato. Al *Parlamento* si unisce l' *Opinione* (pure di venerdì); ad ambi poi il *Corriere Mercantile*, del giorno stesso, come vedremo più sotto.

Non è a dire che quegli tre organi vanno perfettamente d' accordo. L' articolo del *Parlamento* procede molto guardingo, un pò avviluppato, ma dice molto, formulando il suo concetto nella seguente domanda, e proponendosi di ritornarvi sopra una seconda volta a discuterla.

» Sta egli nel pieno arbitrio d' un *potere esecutivo* il disporre dell' esistenza locale di un emigrato? Il potere legislativo non ha nulla a vedervi? Nulla, all' infuori di quella sfumata *responsabilità politica* alla quale, in generale, in un paese di libertà van soggetti gli atti del ministero? »

La domanda è forte perchè dall' officiosissimo dei giornali, ed è da tenerne conto, massime per quel cenno della *responsabilità*, la *fenice* dei ministeri responsabili, come fu già detta e ripetuta le mille volte in mille occasioni.

— L'**Opinione** — esamina il risultato delle — *Imposte del* 1853 — e ne fa l' elogio. Togliamo da quest' articolo i brani seguenti come semplici *notizie* in proposito.

» Le previsioni del bilancio attivo furono nello scorso anno, meno poche eccezioni, superate. Le imposte indirette diedero un prodotto di L. 7,243,092 di più della somma bilanciata. Questa non si faceva ascendere che a L. 66,690,100, e gl'introiti furono di L. 73,933,192. Un risultato tanto soddisfacente è uno degl' indizi meno fallaci della prosperità del paese e dell' aumento delle transazioni commerciali e dell' operosità industriale.

.... » Anche di tabacchi, la cui fabbricazione è stata assai migliorata, si ebbe uno smercio superiore all' aspettazione, e fruttarono alle finanze un maggior introito di L. 864,491.

» Ma non di tutti gli accresciuti prodotti v'ha motivo di rallegrarsi. Anzi uno ve n'ha, di cui v' è ragione di dolersi. È il Lotto. La somma inscritta nel bilancio era di lire 2,070,000: invece si ebbe una rendita netta di 2,658,600, donde un aumento di l. 588,600. Questo aumento potrebbe derivare dall' essere state le vincite inferiori a' calcoli del bilancio; ma non proviene neppure da ciò, perciocchè, presunte in L. 2,130,000, furono accertate in L. 2,293,150. Se non fosse stato dell' incremento delle vincite, si avrebbe dunque avuto un aumento d'introito di oltre 750 mila lire. »

Così poi chiude l'Articolo: » Se si eccettuano i diritti di successione, le rendite minori delle altre imposte indirette sono insignificanti, e se in quest'anno continua il movimento manifestatosi l'anno scorso, e le manifatture ed il traffico non rallentano la loro attività, v'ha a sperare si ottengano risultamenti uguali a quelli che abbiamo indicati, e che mediante le altre imposte già state presentate o votate dalla Camera elettiva, si ottenga il ristabilimento dell' equilibrio finanziario. »

— **L' Opinione** (del venerdì) — come si è dunque premesso, tratta essa pure la causa degli *Emigrati politici*; e sebbene sotto un aspetto diverso, la conclusione sarebbe quasi la stessa che del *Parlamento*. L' *Opinione* li vorrebbe credere gente inoffensiva siccome quella che, dimenticato il proprio paese, si adagia assai volontieri alla paterna ospitalità di chi la ricetta sotto la tutela di libere leggi ec. E così veramente dovrebbe andar la bisogna, e ci giovi anche credere che così vada in Piemonte, almeno per gli emigrati dell' *Opinione*. Ad ogni modo desiderano essi pure un qualche provvedimento legale, che li metta in certo modo al sicuro da ogni possibile arbitrio.

» La migliore combinazione, a nostro avviso, che toglierebbe all' emigrazione il suo carattere pericoloso, sarebbe quella di trasformare in norma generale di diritto delle genti le massime, che servono di base al contegno del governo inglese verso i fuorusciti politici che cercano un asilo sulle coste britanniche, cioè che la loro condotta sia sottoposta alla sanzione di una legislazione penale, severa quanto esige la gravità delle circostanze, e che l'applicazione della legge sia devoluta ai tribunali. » Se al negozio di questi tribunali aggiungete un po' di *giurì*, sfidiamo tutti i tribunali del Piemonte a condannare un emigrato in cent' anni, fosse anche Mazzini e Saffi, colti colle armi alla mano.

Ed a proposito del Mazzini, togliamo da questo numero il giudizio che ne fa l' *Opinione*. Avvertiranno i nostri lettori, che costoro si conoscono bene tra sè. Il dissidio è opera di circostanze; ma l' origine e l' intendimento è il medesimo. Oltre a che si conoscono d' antica data, per uso, e per abitudini. » Se l'attività di Mazzini non avesse avuto altro scopo fuorchè quello di ritornare nel suo paese nativo, egli avrebbe potuto farlo nel 1848, senza dimettere le sue opinioni politiche e senza rinunciare ad essere zelante per l'indipendenza e libertà dell' Italia come la voleva la nazione tutta. Ma a sì meschine proporzioni non si arresta la sua vanità sostenuta dal vuoto e fantastico suo cervello; le sue aspirazioni sono la presidenza al Campidoglio, la repubbblica unitaria e la distruzione degli attuali ordini sociali; esse lo trasformano in un perpetuo ed incorreggibile cospiratore. Tale sarebbe egli in casa propria, come lo è a Londra, come lo sarebbe in America e in qualunque altro paese del mondo, ove lo cacciassero le tempeste politiche. »

— La **Voce della Libertà** — urla e strilla sui *Nuovi supplizii di Mantova* — Annunziando di questa guisa l' art. della *Voce*, non intendiamo no d' insultare a quegl' infelici, ma di qualificare le inutili declamazioni d'un giornale che pur non vuol essere *mazziniano*, ci dice.

— Il suo numero consecutivo è pieno d'articoli e articoletti, ma tutti d' un tema e di un colore: *Proteste dell' emigrazione*, e ce n' ha una del Lazzaretto di Villafranca piena di fuoco, e così chiosata dalla *Voce:* « Intanto la nave per deportarli è già allestita, e fra pochi giorni spiegherà le vele. Poveri Italiani, non hanno più sicura tomba che in America! »

— *Fasti ministeriali* — ed eccone il soggetto: « La *Gazzetta ufficiale* pubblicò una dichiarazione per assicurare *la buona emigrazione* che non sarebbe perseguitata. Ora tutto sta a sapere qual sia, secondo il ministero, *la buona e la cattiva* emigrazione.

» Il problema non è difficile a sciogliersi. La buona emigrazione è quella dei *fusi*, che si costituì al servizio del partito di Novara, e divise con esso gli impieghi, gli stipendi, le pensioni e le croci di San Maurizio e Lazzaro; la cattiva emigrazione è quella *non fusa*, che non chiese impieghi, non cercò stipendi, non volle ciondoli, e si contentò di vivere esercitando qualche arte, qualche scienza, o spendendo le proprie rendite, o contentandosi della povertà e della solitudine.

» Di quest' ultima categoria sono gli espulsi, i carcerati nelle prigioni senatorie e correzionali, i tradotti nel Lazzaretto di Villafranca, i ditenuti nelle umide carceri di piazza Castello ecc. » Ed esposti i più barbari trattamenti (se veri, non li potrebbe niuno approvare), e pubblicati i nomi dei mal trattati, egualmente chiosa la *Voce:* « E mentre ci sta in mano la penna ci giunge la notizia di altri arresti e di altri sfratti: e quando cesseranno queste barbare proscrizioni? »

— Poi ancora una lettera diretta alla *Voce* e sottoscritta da parecchi emigrati (dei quali però si tace il nome a titolo di prudenza.

— Quindi un — *La spogliazione in Lombardia* — articoletto il quale dimostra con calde parole che questa spogliazione non è giusta, nè si doveva permettere, e finisce pure così: « In chi sperare adunque?.... Nella insana ebbrezza dei nostri nemici. Dai loro delitti, e omai da null' altro, può derivare la salute dell' Italia e dell' Europa! »

— Quindi un — *Abusi e prepotenze clericali* — a proposito d' un maestro di scuola sospeso (pare) da Mons. d'Alba. Quest'affuocata filippica a pro del *sospeso* si potrebbe meglio intitolare: Un *petegolezzo a vapore.*

Quindi infine le solite *Corrispondenze* (e sempre tutta roba di fuoco, dal Canton Ticino — da Locarno ecc. ecc.

Si diceva dunque bene quando si premetteva che questo N. 112 è veramente pieno di cose.

— E nè anche, come abbiamo detto, il **Corriere Mercantile** non si mostra al tutto

---

essere stato per lunghi anni l' apostolo della temperanza in Inghilterra e in Irlanda, passò agli Stati Uniti, percorse il Canadà, e fe' segnare a più di 500,000 persone il *pledge*, ossia l'obbligo d'astenersi da qualsiasi liquore fermentato; il P. Chiniqui, che anch'esso percorre l'America dedicatosi a sì bella causa; pressochè tutti i missionarii cattolici che evangelizzano le vaste foreste dei monti di Roccia, e del Missouri e del Missipipì. E in Irlanda chi predica la crociata contro il fatale *Whiski* che uccide tanti di que' popolani? Il clero ivi pure; è quel curato di campagna, che salito il pergamo ad Hamilton, e volto uno sguardo a' suoi uditori, pieni di fede, ma altresì di fragilità, comincia *ex abrupto*: — « Tutte le volte che io vengo ad Hamilton, non ho da dirvi che una cosa: voi siete tutti ubbriachi, ubbriachi, ubbriachi; *you are all a set of drunkards, drunkards, drunkards.* » — (Veggasi il *Cattolico*, Num. 657, col. 9).

16. Meteorologia. — A Sidmouth in Inghilterra fu osservato un *bolido* il 13 agosto p. p. presso *Cassiopèa*, avente circa il diametro della luna: si divise in una striscia di 7° 1|2 di lungh. ed 1° di largh., di orli ben definiti in largh., ma frastagliati al capo e al fondo, e mostrava come un'apertura nel mezzo: dopo 30 sec. circa la meteora si trasformò in una piccola nube pallida che n due minuti svanì. Questo fatto è riputato importante dalla *Civiltà Cattolica* perchè mostra che alcuni di questi corpi si volatilizzano completamente nella combustione che subiscono quando vengono al contatto dell'atmosfera: e così può spiegarsi perchè ad onta che tanti ne appaiano in aria, tanto pochi arrivino a cadere in terra. — L'influenza delle circostanze locali nel clima e soprattutto nella quantità della pioggia, che il sig. Bianchi astronomo a Modena ha messo in sì chiaro lume co' suoi lavori per alcuni punti d'Italia, viene anche confermato dalle ricerche fatte nel l'India ed altrove. Il col. Sykes ha trovato che nel Bengala dalle osservazioni fatte in 127 stazioni risulta che la quantità di pioggia varia nei diversi luoghi da 30 a 610 pollici indipendentemente dalla latitudine. Il sig. Bianchi avea trovato per Milano una quantità quasi doppia che per Modena e Roma. La non grande differenza di latit. di questi luoghi con Milano è compensata dalla loro posizione relativamente alle montagne, che è molto dissimile. — Dalle osservazioni fatte nelle regioni poste fra i tropici risulta, che l'atmosfera va soggetta ad un ondeggiamento simile alla marèa, e dovuto alle stesse ragioni che il flusso e riflusso dell'Oceano. Questa marèa atmosferica cresce mano mano che altri si avvicina all' equatore, le influenze lunisolari essendo più dirette e però maggiori. Sotto la linea l' altezza barometrica nel punto di culminazione della luna, supera di 5, 7 millesimi di pollice quella che corrisponde all' istante in cui la luna sta a 6 ore di distanza dal meridiano. — Walferdin giovandosi della notevole profondità di un pozzo artesiano perforato a Mondorff, nel granducato di Lussemburgo, ha instituito diverse esperienze per conoscere di quanto cresca la temperatura della terra di mano in mano che si discende verso l'interno. Il pozzo discende da 718 a 720 metri. A quel punto trovò una temperatura di 27, 6; mentre la temperatura dell'acqua, sorgente da una profondità di 502 metri, trovò 25, 6. Da questa e da altre indagini eseguite e replicate accuratamente, ha dedotto che il calore terrestre cresce, nel discendere, di un grado centigrado per ogni profondarsi di 31 metri 04.

17. Mineralogia. — Béquerel continuando lo studio sperimentale intorno alla produzione artifiziale di varii minerali già trovati in natura, annunzia di avere conseguito dalle ultime esperienze: 1. la *silice* cristallizzata, durissima, capace di radere il vetro, combinata col 12 per 100 di acqua; 2 un *doppio carbonato di rame e di soda*, in graziosi cristalli di colore azzurro chiaro; 3. diversi arseniati doppi di calce e di ammoniaca, di barite e di ammoniaca, cristallizzati in aghi.

Per ottenere questi prodotti, Becquerel introduce le materie che deggiono lentamente reagire insieme, in vasi che chiude imperfettamente acciò l'aria possa penetrarvi e lascia le mescolanze senza toccarle parecchi mesi ed anche un anno. — Il Prof. Gaetano Barzano lesse nell'i. r. Istituto Lombardo, una sua memoria intorno al *granito* di Baveno. Oltre all' importanza tecnica di questo granito, ne fa notare l' interesse geologico e mineralogico; analizza brevemente la memoria su questo stesso argomento pubblicata dal Prof. P. Pini e mostra l' importanza degli studi cristallografici, e come uno dei componenti del granito (il feldspato Ortosio) sia sotto questo riguardo interessantissimo. Indi passa a dimostrare: 1. come in questo minerale ogni faccetta cristallina presenti un aspetto caratteristico; 2. come questo carattere guidi alla determinazione di cristalli anche mutilati; 3. come il minerale stesso maravigliosamente si presti alla dimostrazione di una legge cristallografica poco conosciuta, ed a questo proposito presenta alcuni piccoli esemplari di minerali e due modelli in legno, conchiudendo col dubbio che in alcuni cristalli di Ortosio la presenza di piccola porzione di Albite sia causa di una lieve alterazione nella inclinazione degli angoli.

contento della nota inserita nella *G. Piem.* riguardo all'emigrazione perchè conteneva *una o due frasi di troppo elastico significato*: egli avrebbe invece voluta, la detta Nota, *franco, recisa* e di *chiara intelligenza.* « Parlando di emigrati che » *prendono posizione di nemici dichiarati dei* » *principii costituzionali*, o si volle indicare » quelli che agissero combattendo le nostre isti- » tuzioni con tutti i mezzi da queste sommi- » nistrati, ovvero quelli che in coscienza pro- » fessando opinioni favorevoli a diverso regime, » rispettano il nostro ma non nascondono la » propria convinzione — Interpretata nel primo » senso la frase ufficiale è accettabile; nel se- » condo no — Nell'un caso esprime l'uso d'un » necessario dritto dello Stato, d'una legittima » difesa; nell'altro essa trascende a significare » persecuzione inammissibile. » Il rimanente dell'art. versa sullo sviluppo di questa distinzione e conchiude: » La *Gazz. Piem.* crediamo » dovrà spiegare meglio il suo concetto, tanto » infelicemente espresso in questa nota, la quale » produsse effetto opposto all'altra così bene » accolta sulla stampa. »

Del resto non bisogna argomentarne che tra la *Gazzetta ufficiale* ed il *Corriere* non ci sia ogni migliore intelligenza. Il *Corriere* tenero delle nostre libere instituzioni, desidera che la *Gazzetta* non somministri appigli agli avversari qualunque essi siano. Questo è il punto di vista onde il *Corriere* esamina la questione, che del rimanente non v'ha *dissenso in famiglia.*

— ***L'Italia e Popolo*** — s'impossessa dell'art. della *Voce della libertà: il Piemonte si è fatto commissario dell'Austria* — di che nell'ultima nostra *Rivista*, e vi aggiunge le sue osservazioni. « La *Voce* in un impeto di gene- » rosa indignazione (dice l'*Italia*) difende i » perseguitati dalle calunnie, dalle turpi vessa- » zioni di un governo eminentemente ipocrita. » Lode al coraggioso giornale! noi vogliamo » per non essere notati d'esagerazione, in cui » cade facilmente chi scrive lungi dal luogo » ove si commettono azioni tanto disonorevoli, » attenerci alle parole del giornale Torinese. » Ecco come si esprime: »

E segue il: NON BASTA? ecc. che noi abbiamo detto, nè giova ripetere.

— Nel suo numero del sabato ritorna pure sul tema dell'emigrazione, e domanda altamente: Che siano *ascoltati, difesi e giudicati!* — Ed esposta politicamente la dura vita dell'esule, ne viene quasi a conchiudere che la sua *causa è la causa dell'umanità.* Quindi le virulent invettive in proposito al governo Sardo, e la solita conclusione che un *governo regio* non è governo nè libero, nè popolare, nè di fondate speranze per le future sorti d'Italia.

Noi veramente ignoriamo come, quanto e fin dove siasi proceduto in questa faccenda; ed abbiamo motivo di credere esagerate le recriminazioni e le filippiche di certi fogli. Egli è però certo che se vengano letti all'estero e vi si presti fede, faranno diverse impressioni, secondo i partiti, ma non leggiere. Ignoriamo poi quale più sia nei voti sinceri del ministero.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Una lettera di Mazzini che venne trovata sopra un individuo arrestato all'occasione di una spedizione d'armi a *Poschiavo*, preverebbe che Mazzini non era nel cantone Ticino all'epoca della rivoluzione ultima di Milano. La lettera era infatti colla data di Torino.

(Corrispond. Havas)

— *Strada ferrata di Savigliano.* — Come già avevamo annunziato, essendo terminate tutte le divergenze esistenti tra la società e l'impresa Pickering, martedì ultimo si fece dall'impresario la consegna della strada e di tutto il materiale mobile. Il giorno susseguente la linea fu visitata dalle autorità speditevi d'officio dal governo, onde nulla più ostando, venne stabilito dalla direzione l'apertura solenne della medesima per domenica prossima, alla quale solennità saranno invitate le due Camere, il ministero e molti altri fra i principali personaggi dello Stato. Martedì la strada verrà poi aperta al pubblico servizio. *(Parlamento.)*

TOSCANA

FIRENZE, 10 *marzo.* — Nel dì 9 corrente essendo state, fra Sua Eccellenza il Ministro degli Affari esteri e l'incaricato d'Affari interino di Francia Visconte de Gabriac; cambiate le ratifiche del Trattato di Navigazione recentemente stipulato fralla Toscana e la Francia, del quale pubblicheremo quanto prima il testo, Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca Nostro Signore si è degnato conferire la Gran Croce dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe a S. E. il sig. Drouin de Lhuys Ministro degli Affari Esteri di Sua M. l'Imperatore dei Francesi, e quella di Cavaliere dell'Ordine stesso al signor Alfredo Cabanis de Courtois addetto alla Legazione di Francia in Toscana.

STATI PONTIFICI

ROMA, 8 *marzo.* — Nelle ore pomeridiane del giorno di ieri i novelli Emi. Rmi. signori Cardinali Recanati, Savelli, Caterini e Santucci con carrozze, le cui bandinelle spiegate ne velavano l'apertura, si recarono al Vaticano nelle Camere di Sua Eminenza R.ma il signor Cardinal Giacomo Antonelli, Segretario di Stato, dal quale furon presentati al Santo Padre, che con le consuete formalità impose loro la berretta Cardinalizia.

Previa dispensa di Sua Santità (per il tempo quaresimale) i nuovi Eminentissimi Cardinali presenti in Roma, e, per l'Eminentissimo sig. Cardinale Francesco Niccola Maddalena Morlot Arcivescovo di Tours assente, Sua Eccellenza il signor Conte De Reyneval Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ricevettero ieri sera le pubbliche congratulazioni per la loro promozione, dal Sacro Collegio, dall'Eccellentissimo Corpo diplomatico, dalla Prelatura, dalle Guardie Nobili, dall'Uffizialità Francese e Pontificia, e dalla Nobiltà sì Romana e sì Estera.

Per sì fausta circostanza hanno avuto luogo le consuete illuminazioni e gli altri ordinarii segni di pubblica esultanza.

9. — Il giorno 5 del corrente marzo nella grave età di anni 78 cessò di vivere il sig. Commendatore Augusto Kestner già Ministro residente di Sua Maestà il Re di Annover presso la Santa Sede.

L'illustre defunto, cessato anche il nobile suo incarico, avea preferito di dimorare in Roma ritenutovi dal grande amore verso l'antichità e le belle arti, delle quali era anco illustre cultore.

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 11 *marzo.* — Un dispaccio giunto questa mane da Vienna ci reca la consolante notizia, che S. M. l'Imperatore, perfettamente ristabilita, uscirà domani per la prima volta dopo il giorno 18 febb. recandosi alla Cattedrale di S. Stefano, per render grazie alla Divina Provvidenza del suo miracoloso salvamento.

(G. di Milano)

Notificazione

D'ordine di S. E. il signor Generale d'Artiglieria Conte Gyulai, Comandante del 5.° Corpo d'Armata e Comandante Militare della Lombardia, viene derogata la Notificazione 19 p. p. febbraio di questo Comando di Città, ed ordinato quanto segue:

1.° L'illuminazione colle lanterne resta col giorno d'oggi sospesa.

In caso di qualunque perturbazione della pubblica quiete, ogni finestra al primo piano della contrada o piazza, ove succede, dovrà essere alla sera ed alla notte illuminata sotto la più stretta responsabilità dei proprietari delle case e, secondo le emergenze, anche dei rispettivi inquilini. Ove poi si sentissero dei colpi di cannone dal Castello, allora tutte le contrade della città dovranno venire nei suindicati modi illuminate.

2.° Accadendo che venga sturbata la pubblica quiete i proprietari di ciascuna casa dovranno farne tosto chiudere le porte. Nessuno deve rimanere nelle contrade, mentre in caso diverso esporrebbesi ad essere arrestato siccome sospetto di partecipazione al disordine.

3.° Dalle ore sette della sera sino alle sette del mattino, nessuno, sia a piedi sia in vettura o a cavallo, deve trovarsi sui bastioni che circondano la città. Chiunque sarà colto sui medesimi sarà arrestato e severamente punito.

MILANO, il 10 marzo 1853.

L'I. R. Generale Maggiore
Barone MARTINI.

(Id.)

— Partirà a giorni alla volta di Vienna una deputazione collettiva delle Provincie e Città, delle Camere di commercio e del clero di Lombardia, per esprimere al cospetto di S. M. l'Augusto Imperatore Francesco Giuseppe I i sensi del profondo cordoglio provato da questi leali sudditi di S. M. I. R. Ap. alla nuova dell'orribile attentato commesso nella sua sacra persona. La deputazione esprimerà pure la gioia loro nel prodigioso salvamento dei preziosi giorni di S. M. che la Divina Provvidenza serba certo a più alti destini per la prosperità dei suoi popoli e la verace gloria del suo impero.

A suo tempo faremo conoscere i nomi dei membri componenti la deputazione collettiva, e il suo indirizzo a S. M. l'augusto Imperatore. *(Id.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 13 *marzo.* — Ieri fu eseguita a Torino, mediante la forca, una sentenza capitale. Portato il cadavere del giustiziato nella chiesa di S. Pietro, mentre gli si facevano le esequie, si sentì dalla bara che il morto tossiva: subito fu scoperchiata la bara e portato lo sventurato impiccato in casa del cappellano, gli si somministrarono tutti i possibili rimedi; visse fino alle dieci mattutine: dalla relazione, che dà di questo fatto il *Parlamento*, pare che abbia parlato e dichiarato non aver sentito verun dolore nell'atto d'essere impiccato. Quest'uomo si chiamava Sismondi Antonio ed era stato condannato perchè avea ucciso il proprio padrone.

Nella Camera dei deputati di sabbato (12) si parlò a lungo di questo fatto e si fecero molte proposte, di sostituire alla forca la ghigliottina, di correggere il Codice penale, di rendere più rara l'applicazione della pena di morte, anzi di abolirla del tutto; la Camera, approvò ad unanimità, un ordine del giorno proposto da Brofferio del seguente tenore:

« La Camera, invitando il ministero a procedere immediatamente alle riforme relative alla pubblicità che si dà alle esecuzioni capitali, non che al modo con cui si procede a queste esecuzioni, passa all'ordine del giorno. »

— Ci vien riferito da persona che abbiamo tutti i motivi di credere ben informata, che il sig. Buffa, venuto in disaccordo col ministero, ha dato le sue dimissioni da intendente generale di Genova. *(Patria)*

GENOVA, 14 *marzo.* Oggi, giorno natalizio di S. M. Vittorio Emmanuele, furono fatte le solite salve in segno d'esultanza comune.

SVIZZERA. — Stando alla *Gazzetta di Basilea*, nel Granducato di Baden si avrebbero delle apprensioni circa a mene demagogiche; ignorasi se queste sieno state prodotte dai risultati dell'inchiesta di Milano: ma sembra certo che si guarda alla Svizzera con una certa diffidenza. A ciò si attribuiscono la traslocazione di truppe in Lorrach, e le forti pattuglie spedite ai confini di Sciaffusa e da Costanza.

Il *Bund* e la *Nuova Gazzetta di Zurigo* ne' loro più recenti numeri smentiscono le asserzioni della *Gazzetta di S. Gallo*, che rappresentano il consiglio federale discorde circa all'opportunità di opporre all'Austria una dimostrazione armata, conchiudendo coll'affermare che « la verità è che in seno del consiglio federale non venne ancora fatta alcuna proposizione di chiamar truppe. »

Il commissario federale nel Ticino ha annunciato al dipartimento di giustizia e polizia l'allontanamento di 21 rifugiati, fra i quali trovansi alcuni disertori ungheresi, che sotto scorta di polizia furono condotti a Lucerna. Sono essi dei rifugiati che senza permesso del consiglio federale e de' precedenti commissarii, ed in parte senza che ne fosse informato il governo del Ticino vi dimoravano. Non avendo essi avuto parte agli ulteriori avvenimenti di Milano, vengono soltanto internati. Per la maggior parte pensano recarsi in America, pochi chiederanno asilo ai cantoni. Intorno ai pochi (circa 12) che rimangono nel Ticino, si forma un'inchiesta per conoscere se si possa, in via d'eccezione, concedere loro di dimorarvi ulteriormente.

Dall'inchiesta inoltrata nel cantone de' Grigioni contro i rifugiati Cassola e Clementi (continua il *Bund*) risulta che le armi che furono trovate in Poschiavo vi furono spedite dal Piemonte.

SPAGNA. — Il dispaccio telegrafico di Madrid che abbiamo dato ieri, ci ha indotti in un errore, cioè che la proposta del sig. Pena Aguayo era relativa al maresciallo Narvaez; essa era una proposta relativa alle misure prese dal ministero contro la stampa, che è stata respinta dalla maggioranza ministeriale.

Questa maggioranza del resto è ancora assai debole in questo momento; però i 45 senatori di recente nominati, devono fra pochi giorni entrare in funzione. Il governo è perfettamente tranquillo. *(Presse)*

VIENNA 9. *marzo.* S. M. l'Imperatore abbandonò domenica per la prima volta la sua stanza per sorprendere d'una visita i serenissimi suoi genitori nei loro appartamenti.

— Le contribuzioni per la chiesa da fabbricarsi in seguito all'appello dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, ammontano oggi a 315,057 fior. 14. car., 97 zecchini in oro e tre pezzi da 20 franchi.

BERLINO, 8 *marzo.* — Il ministro di finanza ha esibito alla seconda Camera una regia autorizzazione, giusta la quale la proposta del governo circa l'imposta fondaria verrebbe ritirata. Le *Hamburger Nachricthen* recano che il ministero meclemburghese ha proibito sotto comminatoria di 10 talleri di multa la spedizione di tutti gli articoli di edizione che già apparvero dall'anno nuovo e appariranno ancora presso Hoffmann e Campe.

AMERICA. — Il generale Pierce che ha dovuta prender la presidenza degli Stati Uniti il 4 marzo, era giunto a Washington il 22 febbraio; ed aveva aperto qualche conferenza per la formazione del suo gabinetto.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 12 *marzo.* — Il principe della Moskowa partirà quanto prima alla volta dell'Algeria per trovarsi durante la campagna di maggio, alla testa del suo reggimento.

— Il signor Lamartine continua ad essere gravemente infermo.

— Il generale Narvaez, colpito da una malattia a Bordeaux, non è ancora giunto a Parigi.

BRUXELLES, 11 *marzo.* — Il ministro delle finanze significò alla Camera ch'egli, dopo le feste di Pasqua le presenterà un progetto concernente la riforma della tariffa e i diritti d'entrata i quali saranno ribassati.

BERLINO, 10 *marzo.* — Nella tornata di questo giorno, la seconda Camera adottò il progetto di una legge sulla organizzazione futura della prima Camera.

CIAMBERÌ, 13 *marzo.* — La comunicazione telegrafica con la Francia è stabilita.

DISPACCIO TELEGRAFICO

di S. E. il sig. ministro dell'interno a S. E. il sig. Luogotenente in Trieste.

Ho il piacere di fare la consolante comunicazione che S. M. I. R. Ap. escirà domani in carrozza per la prima volta e visiterà la chiesa metropolitana di S. Stefano.

Vienna 11 marzo 1853.

(Oss. Triest.)

Borsa di Genova del 14 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	1[2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1002	—	—	—
» 1851 1 agosto	998	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	D	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 14 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 13 *detto.*

Il celebre professore Orfila è morto in seguito a polmonia. Il Consiglio Generale de' Ponti e strade prese in esame la quistione relativa all'esecuzione di una linea di ferrovia sino a Ciambery.

Un dispaccio dell'Alemagna informa che le truppe turche abbandonarono Montenegro.

LONDRA, 12 *detto.*

Nella Camera dei Comuni fu adottata colla maggioranza di 51 voti la mozione di John Russell intesa a far togliere le incapacità politiche degli Israeliti.

BERLINO, 9 *detto.*

Furono distribuiti i proclami particolarmente ai soldati delle guarnigioni nelle Provincie Renane, i quali produssero grande sensazione.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	104	40	104	20
3 per °[o	aperto a .	—	—	81	—
	chiuso a .	81	05	81	10
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	99	25
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterine.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 15 Marzo 1853. — N.° 1062

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Le interpellanze alla Camera dei lords e e dei Comuni sui rifugiati a Londra, fecero il giro del mondo e furono negli scorsi dì soggetto di discorsi a tutti i novellieri. Palmerston rispose chiaro non voler per nessun motivo prendere misure di rigore contro Mazzini e compagni, che sotto l'usbergo della ospitalità inglese eccitano all'assassinio i loro addetti del continente e negò il fatto delle note *officiali* dell'Austria all'Inghilterra: qualora fossero vere il governo inglese avrebbe risposto con un assoluto rifiuto. Benchè meno superba e più moderata sia stata la risposta di lord Aberdeen nella Camera dei lords, tuttavia fu concepita nello stesso senso e riuscì alla medesima conchiusione. Ma siccome è certo, malgrado le negative ufficiali, che, in un modo o in un altro, l'Austria appoggiata dalla Francia, fece conoscere il suo dispiacere per l'impunità che godono in Inghilterra gli agitatori del Continente, così pare assai verosimile, che costoro, anco in Inghilterra, saran soggetti a maggior sorveglianza e, come dichiarò Aberdeen, saran tratti dinnanzi ai tribunali ordinarii per essere giudicati, qualora si chiariscano rei di cospirazione contro un Governo alleato. Si dà per motivo del rincrudire del governo inglese contro l'Austria il trattato, che questa potenza conchiuse lo scorso febbraio colla Prussia, trattato commerciale sibbene, ma che rese omai indissolubile l'unione tra le due grandi potenze germaniche. La quiete e l'unione del Continente, sviluppando il commercio e le manifatture può arrecar pregiudicio alle fabbriche inglesi; quindi gli sforzi del gabinetto di S.t-James e tutti i più ribaldi mezzi cui ricorre per intorbidare la pace continentale, schivando però a tutto potere lo scoppio d'una guerra.

Il Belgio dopo essersi fatto riconoscere dalla Russia coll'invio d'un ambasciatore a Pietroburgo, prosegue tranquillo, almeno per ora, non temendo del potente vicino impero.

Il *Moniteur* francese pubblicò una rettificazione su quanto si andava buccinando dell'appoggio prestato dalla Francia ai riclami indirizzati dall'Austria al governo inglese sui rifugiati; questa nota del giornale ufficiale confermò ognor più l'accordo tra il governo di Vienna e quello di Parigi e, se non confermò l'esistenza dell'appoggio dato ad una nota ufficiale, certo dimostrò evidentemente l'esistenza di riclami *officiosi* e'l desiderio che ha il governo imperiale di Francia di veder una volta cessata la protezione, che ricevono a Londra i macchinatori di disordini nel Continente. Ora i desiderii espressi di due potenti imperi, francese ed austriaco, certo dovranno avere maggior peso, eziandio nei consigli del gabinetto inglese, di una nota officiale qualunque, e forse Palmerston rispose in pubblico con tanta alterigia appunto per coprire quanto voleasi fare necessariamente a soddisfazione delle esigenze diplomatiche. Occupa l'attenzione di tutti la quistione dell'*Univers* coll'Arcivescovo di Parigi, e col Vescovo di Moulins ed altri prelati; ognuno parla della denuncia al Papa di Monsignor de Dreux-Brézé fatta da Monsignor Sibour; si dice perfino che sia stato pregato il governo francese a sopprimere l'*Univers*: una tal domanda non venne accolta; ed è probabile anzi che non gli dispiaccia troppo questa dissensione, poichè distoglie gli animi leggieri dei parigini dal criticare gli atti del governo e dal morderlo per la poca libertà che lascia agli sfaccendati.

È perfettamente ristabilito l'imperator d'Austria della sua ferita e la popolazione di Vienna è in festa, anzi tutto l'impero, per la prima uscita che fece in carrozza l'illustre convalescente, recandosi alla chiesa a ringraziar Dio dell'ottenuta salvezza. Frattanto, l'attentato contro la vita dell'imperatore fece nascere l'idea d'erigere una Chiesa in Vienna per eternare la memoria della miracolosa protezione di Dio per l'augusto sovrano e la prestezza con cui si raccolse subito cospicua somma a questo oggetto ci chiariscono della pietà dei viennesi e dell'amore che hanno al giovane imperatore.

La Svizzera sempre bloccata nel Canton Ticino, aspetta le determinazioni del governo federale, che cominciò dal cedere, com'era da aspettarsi, all'Austria, scacciando od internando quelli emigrati più compromessi nell'ultimo moto di Milano. A Ginevra ed altrove, vi furono assemblee popolari e tumultuose per chiedere l'impossibile, cioè che si prorompesse in aperta ostilità contro l'Austria; appena bastò l'eloquenza di Fazy ed altri capipopolo più influenti per contenere ed infrenare queste malaugurate adunanze di popolo sedotto dai fanatici e dai rompicolli.

Il ministero spagnuolo, malgrado qualche velleità d'opposizione in Senato, finora ebbe una grande maggioranza nel parlamento apertosi sul principio del corrente; questo fa sperare che si manderà ad effetto la voluta riforma della costituzione, ed allora le Camere spagnuole forse potranno finalmente dopo tante prorogazioni e dissoluzioni, compire tranquillamente il corso d'una sessione. Diciamo *forse*, poichè niente di stabile nè di certo, nè di tranquillo si vide in Ispagna da un buon numero d'anni a questa parte, se ne eccettui il debito pubblico enormemente aggravatosi.

Benchè la costituzione portoghese sia una delle più liberali tra tutte quelle, che ancora esistono nel vecchio mondo, pure fino al dì d'oggi non apportò che miseria e sconvolgimento a quello sventurato paese. Ultimamente il vecchio Saldanha si trovava tra mille difficoltà ed imbarazzi oppresso tanto dal male da non poter in nulla occuparsi d'affari pubblici; continua però a rimanere alla testa degli affari e le cose vanno come possono, specialmente le finanze, che sono, come, e più di quelle della vicina Spagna, in un deplorabile stato.

Nella nostra Italia abbiamo avuto il Concistoro colla proclamazione di vari Cardinali e Vescovi: piacque assai il vedere annoverato tra i principi ecclesiastici un cappuccino, S. Em. Monsignor Giusto Recanati, che da membro della più umile famiglia di S. Francesco fu innalzato alla dignità cardinalizia con plauso dei numerosi amici dei zelanti e poveri frati cappuccini. — Il nuovo generale francese comandante dell'armata d'occupazione a Roma seguita le vestigie del suo antecessore mantenendo il più perfetto ordine a Roma e le più cordiali relazioni colle autorità pontificali; locchè gli accatterà l'amore e la stima d'ogni onesta persona.

Cessarono le eruzioni vulcaniche nel reame di Napoli ed alla quiete degli uomini si accoppiò la tranquillità della natura, nè alcuna cosa or v'ha che turbi il lieto vivere di quel popolo fortunato fedele a Dio e al suo re.

Un nuovo trattato di commercio conchiuso dal governo Toscano colla Francia arrecherà nuovi vantaggi alla più gentile parte d'Italia e darà nuova vita al commercio Toscano. I giornali parlano d'un cotal signore inglese, che, col solito scopo di far propaganda politico-religiosa in Italia si portò ad Ancona, donde scacciato incontanente, si ricoverò a Firenze: il Governo Toscano conosciuto l'uomo, ordinò che sfrattasse nel termine di 24 ore, nè le rimostranze del rappresentante inglese presso la corte granducale valsero a mutar la deliberazione ministeriale, nè le minaccie di portar questo fatto dinanzi al Parlamento inglese. I ministri del Granduca fecero il loro dovere, senza badar punto agli strilli e alle minacciose parole degli agenti del gabinetto di Londra. — Il processo Guerrazzi si incammina al suo termine; il fisco cominciò dal leggere la requisitoria contro gli accusati; dopo tre giorni di lettura, non era ancor finita la requisitoria fiscale, che si crede conchiuderà per la maggiore pena contro Guerrazzi e soci, cioè la relegazione.

Nel nostro Stato uno scalpore continuo, un gridar perpetuo di giornalisti, ministri e deputati: però la scorsa settimana la nostra Camera dei deputati fu molto languida per la mancanza dei suoi membri nell'intervenire alle sedute, a tale che un bel giorno il sig. Rattazzi presidente dovette levar la seduta alle 2 e far pubblicare, per castigar i trascurati, il nome degli assenti nella Gazzetta ufficiale. Sono 204 i deputati: 103 bastano per far il numero legale richiesto alla validità delle deliberazioni: 30 mancarono il 9 corr. al numero legale. Ciò non impedì che si approvasse una buona legge d'imposta sulle vetture. — Il nostro Senato s'occupa tranquillamente nell'approvare le leggi che il ministero gli presenta già votate dall'altra Camera. Il governo continua per timor dell'Austria a dar la caccia agli emigrati, molti dei quali, a pubbliche spese sono sul punto d'essere inviati in America.

PARTE RELIGIOSA

Missione delle isole Wallis.

Duriamo fatica a credere che agli antipodi della Francia, in Australia, si trovino città fiorenti, un governo coloniale regolare, una gerarchia organizzata, un Arcivescovo con suffraganei, conventi e cattedrali; cosicchè in questa vastissima isola ove l'infelice Lapeyrouse trovò solo tribù selvagge, l'emigrazione d'Europa creò a' nostri di centri di popolazione ove regna il lusso e il raffinamento delle capitali più rinomate. La città di Sydney, sede d'un Arcivescovo, possede un giornale cattolico, il *Sydney Freeman's-Journal;* e vi leggiamo interessanti particolari sulla missione delle isole Wallis, in proposito della visita fatta a Sydney da mons. Bataillon vescovo di quelle isole. Il ven. Prelato era accompagnato da alcuni nativi di Wallis, che lo seguiranno fino in Europa, e fu pregato di dare alla popolazione cattolica di Sydney un compendio delle sue apostoliche fatiche. La domenica sera, 6 giugno, si tenne a questo scopo un meeting nella gran sala del Seminario di Santa-Maria, e i fedeli ascoltarono con edificante raccoglimento il racconto di queste consolanti missioni.

Mgr. Polding arcivescovo di Sydney presentò all'assemblea mgr. Bataillon osservando com'egli fosse consolato della sì divota condotta dei nativi di Wallis compagni del prelato. Allora mgr. Bataillon espresse la sua contentezza per lo zelo religioso onde vedea animati il clero e i fedeli di Sydney. Fin dal 1836 mgr. Bataillon lasciava la Francia (era allora semplice sacerdote) e salpò in compagnia e sotto la giurisdizione di mgr. Pompallier. Il missionario con un fratello fu lasciato nelle isole Wallis, i cui abitanti erano allora in voce di ferocissimi, avendo sorpreso e incendiato molte navi mercantili e baleniere. Dapprima ebbe egli molto a soffrire la fame ed ogni altra privazione. Gli indigeni gli esternavano indifferenza e disprezzo, anzi qualche volta lo minacciarono della vita: ei confidava interamente nella bontà della Provvidenza. Per qualche tempo menò vita selvaggia, adoprandosi ad imparar quel linguaggio, que' costumi e quelle superstizioni; ma non fece prova di lor predicare di primo tratto le verità del cristianesimo; limitavasi ad avvicinare tutti i fanciulli in pericolo di morte per loro amministrare il battesimo. Cominciò poco dopo a far risaltare le assurdità delle loro superstizioni e ne preparò gradatamente gli spiriti alla dottrina cattolica. Nel 1840 mgr. Pompallier visitò quelle isole e battezzò un gran numero di indigeni precedentemente instruiti; ma pur allora il prelato ebbe il dolore di perdere il sacerdote Chanel, morto da un assassino di cui instruiva il figliuolo, nell'isola Futuna. Alcuni anni dopo, tutti gli abitanti di quest'isola erano cattolici. Monsignor Bataillon ha sotto la sua giurisdizione circa duecento isole. Ebbe la con-

solazione di battezzare, confermare, disporre alla prima comunione l'intera popolazione delle isole Wallis, in tutto più di tre mila persone. È docile la gioventù e tutti hanno già imparato a leggere e scrivere. Libri di preghiere e catechismi sono stati stampati dai nativi medesimi nella propria lingua. Il vescovo ha due seminari ove i fanciulli imparano il latino e può presagirsi che fiorirà un clero indigeno fra questa interessante popolazione.

Tutte le famiglie recitano ogni sera il santo Rosario. Il sabbato si fanno gli esercizi della *via crucis* e del sacro cuor di Maria. Sono frequenti le comunioni degli adulti, e tenera è sommamente la cerimonia per la prima comunione dei fanciulli. A diverse riprese mgr. Bataillon diede otto giorni di spirituali esercizi, e durante quel tempo osservavano un rigoroso silenzio. Alla chiusura degli esercizi, dieci mila persone s'accostarono ai sacramenti; quelli che aveano fra lor dissensione si riconciliarono pubblicamente, e quelli che aveano a rimproverarsi alcun furto ne fecero la restituzione. I figli chiesero perdono ai parenti di loro disobbedienze, gli adulti implorarono dal vescovo l'oblio delle lor negligenze, esprimendo con sospiri e pianto il dispiacere de' commessi falli. Molto ospitali sono gli isolani di Wallis. Di fresco accolsero e nutrirono ben cinquecento nativi d'un'isola vicina ove imperversava la fame; il vescovo trasportò egli stesso quelli infelici sulla piccola sua goletta ed altri legni appositamente da lui noleggiati. Sono nei mari d'Oceania molti arcipelaghi i cui abitanti vivono tuttora immersi nelle tenebre del paganesimo, nel delitto e nella immoralità; mgr. Bataillon terminò il discorso raccomandandoli alle ferventi orazioni de' fedeli di Sydney.

Domandò allora mgr. Polding che un di quelli indigeni esponesse, nella sua lingua natia, l'impressione che gli fece il viaggio di Sydney. Un giovinetto di sguardo penetrante s'alzò, ed esprimendosi con facilità, disse che la sua lingua non gli somministrava termini adequati a spiegare quel ch'ei provasse nel visitar Sydney e più di tutto il seminario di Santa Maria. Restò edificato della pietà del popolo nella gran casa della preghiera, e sorpreso di veder tanti cattolici europei, l'arcivescovo e il clero. I ministri protestanti aveano loro detto, non trovarsi in Inghilterra un solo cattolico, tranne alcuni Irlandesi pezzenti e ribaldi.

Si finì il meeting con una questua la quale ascese a fr. 1550: eppure i cattolici di Sydney non son facoltosi. (Dall' *Univers*)

Ecco un estratto di lettera scritta il 15 gennaio dal Patriarca della Caldea Mgr. Giuseppe Aodo, alla Società Orientale in Francia:

.....» Il patriarcato di Caldea conta appena trenta mila anime, governate da otto vescovi. Questa Chiesa nascente è composta di Nestoriani, tornati alla fede sul principiare di questo secolo; cresce ogni anno il numero dei convertiti, che sarebbe anche maggiore ove non incontrassimo l'opposizione de'Metodisti, i quali per le enormi somme che ricevono dalle Società bibliche, inceppano in parte l'azione delle missioni cattoliche.

« La nazione caldea, uscita dall'eresia, ha bisogno d'essere ricomposta a norma delle leggi ecclesiastiche; perciò dopo pasqua celebreremo un concilio nazionale..... Abbiamo qua e là alzato o riparato Chiese; è ben avviata la fabbrica d'un seminario; e terminata una bella Chiesa a Mossoul, residenza del Patriarca. Ma molto resta a farsi. Siamo senza stamperia e perciò senza libri. La nostra lingua liturgica è la caldea: i nostri libri di Chiesa sono scritti a mano........ Colle somme dell'opera di Lione si sostentano i preti che qui son poverissimi; in qualche circostanza si sussidiano anche vescovi: ma più di tutto, si provveggono i sacerdoti e i vescovi che dall'eresia di Nestorio passano alla vera fede.

» L'unico ordine religioso che si trovi in Caldea segue la regola di S. Antonio; ma ha in tutta la provincia un solo convento. Nelle grandi città abbiamo scuole, ove s'insegna a leggere, a scrivere e il catechismo: la mancanza di mezzi c'impedì fino ad ora di piantare scuole nei borghi e nei villaggi.

» Organizzando la nostra provincia e ravvivando la maestà del culto, speriamo di ricondurre alla fede maggior numero di Nestoriani. Questi eretici sono in circa duecentomila. Estrema è la loro ignoranza; il clero nestoriano sommamente degradato. Ci sarebbe di gran soccorso una stamperia per la produzione di libri liturgici, teologici, e di preghiere col catechismo. »

RIVISTA DI GIORNALI

(*Ven. e Sab. 11 e 12 marzo.*)

— La **Gazzetta di Genova** — procede tuttavia ad occuparsi dei miglioramenti possibili di questa nostra città. Togliamo come notizia di particolare interesse la seguente dal suo 1°. art. di sabato scorso.

» Si udì con soddisfazione che il Consiglio Delegato ebbe in questi giorni ad occuparsi del riattamento di Piazza Nuova e dell'ordinamento delle costruzioni ne' casseggiati reso necessario dalla demolizione della Caserma che copriva la fronte del Palazzo Ducale. Pare che il concetto di aprire dei porticati lungo la Piazza non sarà abbandonato; e certo quanto ne riuscirà lodevole, sotto l'aspetto artistico, l'effettuazione, ne risulterà evidente l'utilità pel conseguente ampliarsi dello spazio alle botteghe ed al pubblico in un punto della città sì importante e d'area tanto ristretta. «

— Il **Corriere Mercantile** — procede nel suo soggetto dell'*emigrazione*. Egli si volge più particolarmente contro chi ne calunnierebbe la parte che, se non vuol essere repubblicana, sa però meritarsi e sopportare in silenzio gli sdegni e le vendette dell'Austria. Costoro non disertarono, no, la causa Italiana, dice il *Corriere*; ma ne pazientano e ne maturano la rigenerazione futura. Ondecchè, aggiungiamo noi, sono gente innocua e da tenersi preziosa: custodiscono ed alimentano il *fuoco sacro*. « Chiamate *moderati*, finchè vi aggrada, i vostri avversari; ma non fate che la storia debba un giorno arrossire di così turpi discordie fomentate nell'ora più solenne, Chiamateli *moderati*, e *regii*, e *tiepidi*, e tutto quel che volete; purchè al vero non facciate ingiuria, purchè li dobbiate considerare come uomini che se scelgono mezzi altri dai vostri, non transigono mai col nemico.

» Ed allora la discussione sarà possibile: ed essi intorno i mezzi vi risponderanno forse così = Voi vi appigliaste al sistema dei parziali tentativi d'insurrezione; e noi abbiamo riconosciuto che non serve fuorchè a rovinare più in basso, ed a decimare i più valenti — che l'Europa tutta è oggimai *una sola questione* — che nessuna parte può mutare se non mutano prima le condizioni generali — che pertanto bisogna desiderare non l'aiuto degli stranieri, ma l'*occasione europea* — che inoltre ci vuole un nucleo di forza già organizzata in Italia. = E quando i *moderati* avran detto questo, il pubblico buon senso dirà che hanno ragione. »

— Il *Corriere* in questo numero ci dà una peregrina notizia. Il Card. Altieri rinnovava ultimamente l'imposta D'UN CENTESIMO aggiunto alla *dativa reale* per ricompense a dar la caccia ai lupi della campagna. Supponiamo che i nostri lettori conoscano abbastanza le condizioni dell'agro Romano, massime dalla parte della Sabina. Or bene, il *Corriere* chiosa la sua *notizia* coll'epigramma: « *Eh! a Roma quei benedetti Lupi divorano ogni cosa.* » (n° 3.)

NB. Quando l'*Antologia mercantile* sia portata ad un numero competente, noi la chioseremo com'essa merita: ce ne impegniamo coi nostri lettori; ed una varrà per tutte.

— **L'Italia e Popolo** — ritorna ancora una terza, se non una quarta volta sulla questione degli emigrati. Questa è una *questione di cuore*, dice l'*Italia*, *questione d'umanità*; *in conseguenza noi la rechiamo d'innanzi al popolo.* E difatto l'art. in discorso si può ben avere come un *Appello al popolo* contro le prepotenze ministeriali, com'essa le intende. Noi non la seguiremo in questa polemica appassionata, ma toccheremo piuttosto del —

— L'**Armonia** — la quale considera questa medesima questione da un lato più significante, e nuovo nel giornalismo. Essa pone a confronto il *diritto d'asilo* secondo le idee e le consuetudini della Chiesa in paragone alle idee ed alle pretensioni degli uomini della moderna civiltà. « Per riconoscere la differenza (dice l'*Armonia*) che passa tra l'istituzione cattolica e la libertina, basta attendere un momento ai frutti che l'una e l'altra han prodotto. Il diritto d'asilo ha salvato l'Italia e l'Europa nell'invasione dei barbari. Le chiese dei martiri e le basiliche degli Apostoli fermarono i Goti nel furore della vittoria. Oggi invece questo istesso principio, interpetrato a sproposito, minaccia di ripiombare il mondo nella barbarie, e, a luogo di comprimere, aiuta i nuovi barbari più terribili degli antichi, perchè barbari della civiltà. Quando mai il diritto d'asilo, come lo intese la Chiesa Cattolica, portò danno agli Stati od alle famiglie? Non fu invece un'istituzione moralissima, che guadagnava il colpevole a Dio, mentre gli mostrava la sua bontà che lo accoglie e lo salva negli augusti penetrali del suo tempio? Per contrario quanti danni e quanti pericoli ci vengono dai malfattori che accoglie l'Inghilterra? Là essi trovano un alimento alla loro corruzione, una speranza nelle loro scelleraggini, e tutti i mezzi per coordinarle e metterle ad effetto. Per ora essi lasciano in pace lo Stato che li ricetta, così richiedendo il loro interesse. Ma se l'Inghilterra non ne patisce, il resto d'Europa ne soffre. Se facessero buona guerra, poco ci sarebbe a temere. Invece v'è a temere moltissimo, perchè combattono nell'ombra e feriscono alle spalle. »

— **La Campana** — discorre della *responsabilità ministeriale*, la gran *fenice* dei governi rappresentativi; e coll'esperienza dei fatti dimostra che effettivamente questa responsabilità è un nome vano, senza significato, e trovato solo per autorizzare l'arbitrio.

— L' **L'Opinione** — tratta della — *questione d'oriente* — la gran questione dell'epoca, e forse la causa prima dei turbamenti europei, o per lo meno la causa che non vi si provvegga in modo efficace e definitivo.

L'Austria non avrebbe poi ottenuto gran cosa nella felice risoluzione della lotta del Montenegro. « Ciò nondimeno non può negarsi (dice l'*Opinione*) che dessa non segni una fase importante nelle sorti dell'impero turco, e che la questione d'Oriente non sia entrata in un nuovo stadio fatale.

Ma ...» il colpo decisivo (prosegue ancora) non è stato portato dall'Austria, che ha ritirata la sua posizione aggressiva, nè dalla Russia che conserva apparentemente una posizione neutrale, ma bensì dalla Francia e dall'Inghilterra, che negando il loro appoggio al divano nelle questioni insorte, gli tolsero l'unica forza morale che possedeva il governo turco. È impossibile di conoscere se quelle due potenze hanno agito in questo modo con intenzione di abbandonare definitivamente la Turchia alla sua sorte siccome affetta da un malore disperato, oppure se si tratti soltanto di una rappresaglia usata verso l'attuale ministero turco, che diede molti motivi di lagnanza alle potenze stesse «.....

Epperò » gli ultimi avvenimenti rivelano la situazione rovinosa delle cose in Oriente, e constatano l'assoluta ed incurabile sua debolezza. È certo che l'Inghilterra è disposta a far di tutto per conservare l'integrità dell'impero e specialmente ad impedire che il maggior profitto dello smembramento ridondi a favore della Russia.

» Ma neppure all'Inghilterra è dato di sospendere il corso di avvenimenti che sono segnati irrevocabilmente nei destini «.....

Quindi chiamate ad esame le proposizioni emesse nelle Camere inglesi, e gli articoli del *Times* su questo proposito, e toccato come sembrerebbe che la politica inglese non pare così decisa a sostegno del cadente impero Ottomano, queste » grandi variazioni territoriali (conchiude) implicanti una scossa all'equilibrio politico, non si possono compiere in Europa senza una guerra. Troppi interessi sono impegnati allorchè vengono sul tappeto questioni territoriali di qualche entità, e ciò sarebbe sufficiente per rompere la guerra fra le potenze europee, se anche fra le medesime non ve ne fosse già una che ha l'interesse e il desiderio di addivenire a questo passo...

» Gravi avvenimenti si preparano quindi in Oriente, i quali faranno sentire il contraccolpo anche in Occidente. Le pretese dell'Austria e le concessioni a lei fatte dalla Porta, che in circostanze ordinarie non avrebbero avuto alcuna importanza, sono divenute il segnale di un nuovo rivolgimento della politica europea ecc. »

Quest'Austria dunque, questo vecchio impero che si sfacela... il resto al lettore.

— La **Voce della Libertà** — in un suo art. — la *Libertà* e la *Reazione* deplora il deperimento dell'una, ed il trionfo di questa. Non è a dire che la *Voce* trova la reazione avanzarsi a passi di gigante su tutti i punti del globo: e questi punti li novera, e non è tra questi dimenticato il Piemonte. E perchè poi tutto questo? Perchè i popoli, ossia meglio, quelli che mendacemente si dicono di rappresentarli, temono sopra ogni cosa la guerra. E perchè la temono? » Dura verità diremo (così ci risponde la *Voce*) ma la diremo: perchè gli interessi materiali della società hanno distrutto ogni nobile ed elevato sentire, l'egoismo dell'individuo è passato nelle caste, nelle nazioni, nell'universo.

» Il cotone, lo zucchero, i panni, le tele, la seta hanno preso il posto dell'onor nazionale, dell'indipendenza e della libertà: l'avidità del guadagno è oggi la stella dei popoli i quali detestano la guerra perchè abborrono da ogni sacrifizio; il cuore dell'uomo si è trasmutato in uno scudo da cinque lire...»

» E il commercio, che tanto confida nell'ignominiosa pace dei nostri giorni, che grida *a tutto si ceda per evitare la guerra*: sappia il commercio, che verrà giorno, in cui la reazione non avendo più che distruggere, annienterà la libertà dei traffici, la proprietà dei capitali, e dirà pel materiale possesso, come or dice per la dominazione morale: *Lo Stato son io: tutto mi appartiene.* »

Ripeteremo ancora che bella ed onorata cosa è — *Dulcae et decorum est.....* anche tutto quello, se così si vuole, a cui accenna la *Voce* ma che dall'uffizio di un giornale è facile il mostrarsi e l'essere generosissimi. Non sappiamo però, per un esempio, se quelli di *Piazza Banchi* qui in Genova, e quegli altri della borsa a Torino ecc. si persuaderanno a belle e generose parole, usi (ahi vergogna!) di ragionare a contanti.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 marzo.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

Il *segretario Cavallini* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizione ultimamente presentata alla Camera:

5093. Il vicario generale della diocesi di Cagliari, il capitolo della chiesa cattedrale ed i prebendati del capitolo medesimo, rappresentando che gli agenti della finanza vorrebbero che colla legge 23 marzo 1850, relativa alla tassa sulle mani morte, fossero anche colpiti i redditi decimali, sottopongono alcune considerazioni per comprovare che tali redditi non debbono essere compresi, e chiedono che la Camera voglia manifestare in qual preciso senso debba quella legge sul proposito interpretarsi.

Presidente. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(La seduta è sospesa per dieci minuti perchè la Camera si componga in numero)

Sono le ore due, la Camera, malgrado le istanze da me rinnovate ieri, non si trova ancora in numero: sono perciò costretto di sciogliere la seduta, e di far inserire nel Foglio Officiale, nella parte politica, il nome di coloro che non si trovarono presenti a quest'adunanza (*Bravo! Bene!*)

La seduta è levata alle ore 2.

Tornata del 10 marzo.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta sulle vetture.

La Camera approva l'art. 5.

« Art. 6. Le vetture di prima categoria sono inoltre obbligate a trasportare gratuitamente i dispacci che loro saranno affidati dall'amministrazione delle poste, purchè il peso totale dei medesimi non superi i venti chilogrammi. »

(È approvato)

« Art. 7. Nel calcolare le tasse delle vetture di prima categoria non si tien conto dei cavalli di rinforzo accidentalmente attaccati alle medesime.

« Il rinforzo si reputa *accidentale* allorchè o succede anche giornalmente per un breve tratto di strada non eccedente il decimo dell'intiera corsa, o si effettua soltanto straordinariamente in alcuni giorni dell'annata. »

Michelini. Vorrei proporre un'altra dizione per quest'articolo.

Tralascio di osservare che non si può riputare cosa accidentale il rinforzo che abbia luogo a cagione delle salite, perchè una salita è permanente e non si appiana da un giorno all'altro: veramente questa locuzione è così assurda che nulla più. Dirò bensì non essere necessario definire che cosa s'intenda per cavalli di rinforzo, perchè ciò tutti lo sanno.

Finalmente, perchè volete voi valervi di un vocabolo che avete bisogno di definire, mentre senza quella circonlocuzione potete dire a dirittura che cosa si dee intendere per cavalli di rinforzo? Se questa definizione potesse servire per altri articoli della legge, alla buon'ora; ma questo non è il caso, giacchè negli altri articoli non parlasi più di cavalli di rinforzo.

Col mio emendamento si evitano questi inconvenienti. Esso sarebbe così concepito.

« Art. 7. Nel calcolo della tassa delle vetture di prima categoria non si tiene conto dei cavali di rinforzo necessari per le salite o per lo straordinario cattivo stato delle strade. »

Non aggiungo nuove ragioni di minor importanza per difendere il mio emendamento, perchè spero che la commissione l'approverà, tanto più che esso non muta la sostanza della disposizione.

Mantelli. Domando la parola.

Presidente. Parla contro l'emendamento del deputato Michelini?

Mantelli. Sì, contro. Io non so come la commissione possa ammettere quest'emendamento che distrugge tutta la natura della legge. Qui la commissione ed il ministero che hanno inteso? Essi intesero esprimere in quest'articolo che quando si trattasse di casi accidentali, sia per la natura del terreno, sia per circostanza speciale, non si pagasse una tassa per quest'accidentalità. Tanto il governo che la commissione avevano stabilito che, quando, o per la salita di un breve tratto di strada, o per cattive strade, o per casi straordinarii, si dovessero attaccare altri cavalli, non fossero questi soggetti a tassa. Per una corsa che si effettuasse da Ciamberì a Torino, per esempio, la salita del Moncenisio è sicuramente un breve tratto di strada, un'accidentalità inevitabile, e in questo caso non si pagherebbe la tassa dei cavalli di rinforzo.

Ma se vi fosse una vettura periodica da Susa al Moncenisio, forsechè non dovrebbe pagare per i cavalli che attacca per la salita del Moncenisio?

In questo caso non ci è più il breve tratto di strada straordinaria, ma questa è una salita, una strada percorsa da quel veicolo in via, per dir così, ordinaria. Secondo il dep. Michelini questi cavalli sarebbero esclusi, e con questo sarebbe distrutto il principio della legge.

La legge non ammette che le accidentalità della strada per una breve distanza.

Bottone. Io appoggio l'emendamento dell'onor. dep. Michelini, perchè lo credo ragionevole.

Ministro delle finanze. Mi pare che tutti siamo d'accordo sul concetto di quest'articolo, solo differiamo nel modo di esprimerlo. Tanto l'onorevole deputato Michelini, quanto l'onorevole deputato Mantelli non dissentono a che i cavalli di rinforzo, attaccati, o per salite, che costituiscono un caso, non frequente, rispetto alla corsa, o per cagioni straordinarie rispetto a tutto l'anno, non paghino; su ciò siamo tutti d'accordo. Solo rimane a vedere se questo concetto sia meglio espresso nell'articolo proposto dalla commissione, od in quello del deputato Michelini.

La Camera rigetta l'emendamento Michelini ed approva l'art. 7.

Art. 8. « Le sovra stabilite tasse sono ridotte alla sola metà allorchè le vetture sono destinate esclusivamente, non compreso il conduttore, al trasporto delle merci od altre materie con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

» Questa modificazione di tassa non ha luogo allorchè le vetture trasportano oltre il conduttore, cumulativamente altre persone e merci. »

(Approvato)

« Art. 10. I proprietarii e concessionari od esercenti di vetture pubbliche debbono, prima di metterle in attività, far registrare all'ufficio di verificazione delle contribuzioni dirette del distretto in cui è stabilita la sede principale del servizio, il *Decreto* di autorizzazione, e notificare per iscritto al medesimo ufficio il giorno in cui il servizio avrà principio.

« L'obbligo di tale registrazione dovrà essere adempiuto fra trenta giorni dalla data di pubblicazione di questa legge per parte di coloro che già si troveranno all'esercizio di vetture pubbliche all'epoca della pubblicazione medesima.

« Dovranno inoltre i proprietarii, concessionari, od esercenti di vetture pubbliche far registrare allo stesso ufficio i *Decreti* di variazioni che posteriormente venissero autorizzate prima di mandarle ad effetto.

« I proprietari e concessionari od esercenti anzidetti dichiareranno eziandio per iscritto il numero delle vetture di 2.a e 3.a categoria di cui dispongano, e rinnoveranno la dichiarazione medesima prima di mettere in corso una nuova vettura in eccedenza al numero precedentemente consegnato ».

(La Camera approva)

« Art. 11. Le corse straordinarie in aggiunta a quelle ordinarie o periodiche, non che la partenza di vetture sussidiarie simultaneamente a quelle destinate al servizio periodico od ordinario, dovranno essere notificate per iscritto al verificatore del distretto nel termine di ore ventiquattro. »

Approvato.

« Art. 12. Sono soggetti alle tasse ed alle registrazioni e notificazioni sovra prescritte anche le vetture pubbliche stabilite all'estero, le quali arrivando in questi Stati percorrono una distanza maggiore di due miriametri dalla frontiera ».

(La Camera approva)

Capo II. Delle vetture private.

« Art. 13. La tassa sulle vetture private è dovuta per le vetture *sospese* destinate al trasporto delle persone, senza riguardo al titolo per cui se ne abbia l'uso o la disponibilità».

Robecchi impugna la legge perchè non sottopone alla tassa gli stemmi dipinti sulle carrozze.

La camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle 5.

— Strada ferrata di Casale. — Il progetto di una ferrovia che prenda le mosse da Vercelli, e passando per Casale conduca nelle vicinanze di Valenza alla strada ferrata di Alessandria a Novara, o meglio da Genova al Lago Maggiore, questo progetto, che qualora sia posto ad effetto deve porre Casale in diretta e rapida comunicazione con Genova, con Torino, colla Lombardia e colla Venezia, e deve rendere più sollecite e meno dispendiose le transazioni commerciali delle provincie di Vercelli, Varallo, Biella, Aosta, Ivrea, col Monferrato e colla Liguria; questo progetto è prossimo oramai ad essere tradotto in atto, e ad appagare finalmente il lungo desiderio di questa e delle circostanti popolazioni.

Gli studi intrapresi hanno avuto il risultato di determinare le somme occorrenti alla sua esecuzione in confini abbastanza ristretti, per potere considerare sufficienti le forze di una privata associazione, e per offrire alimento alla speculazione pei capitali che vi saranno impiegati, e questi risultati sono a ritenersi fondati nella verità, dacchè sulla loro base furono già fatte proposte per l'appalto delle opere.

Gli azionisti sono quindi convocati in generale adunanza pel giorno 21 corrente, allo scopo di discutere un progetto di statuto, deliberare sullo stesso, e devenire alla costituzione della società nelle forme legali.

(*Spett. del Monf. dell'11*)

DUCATO DI PARMA

— La linea telegrafica da Parma a Piacenza è compita, e ben tosto verrà aperto al pubblico questo utile mezzo di comunicazione. Se siamo bene informati verrà in breve proseguita quella linea fino a Milano, per cui il Po verrebbe traversato coi fili telegrafici su due punti, cioè a Borgoforte, e a Piacenza. Si ritiene anche per certo, che la S. Sede abbia approvata la linea telegrafica da Bologna a Modena, e che le necessarie pratiche per la pronta esecuzione della medesima siano state incamminate non solo, ma anche giunte a buon porto, essendo già stati in Verona allestiti gli apparati non che i materiali necessarii, meno le colonne, che si vogliono ricavare dalle Romagne. In tal guisa verrà in breve legata colla rete europea delle linee telegrafiche delle principali città d'Italia, e non si dubita di veder successivamente progredire coi lavori per la linea telegrafica fino a Roma. (*Mediterraneo*)

TOSCANA

Scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 9 marzo.

Il nostro *Monitore ufficiale* dell'8 corrente vi ha annunciato che il barone Tomaso Ward, ministro di S. A. R. il duca di Parma era stato ricevuto in udienza particolare dal nostro gran duca. Io sono in grado di farvi conoscere l'oggetto del viaggio di tale personaggio a Firenze.

Egli ha per iscopo di entrare in relazioni col nostro governo per la costruzione di una strada ferrata che legherebbe Firenze con Parma passando per Pietrasanta e Pontremoli.

Ho sotto gli occhi una lettera di Parma dalla quale apprendo un'importantissima scoperta fatta in questo ducato, quella cioè di un filone di carbon fossile a Borgo Taro presso Pontremoli, filone che non avrebbe meno di sedici miglia d'estensione.

La stessa lettera mi fa conoscere inoltre che l'appalto fatto all'Austria dal governo di Parma delle sue dogane non produrrà pel primo anno niente meno che un deficit di un milione in questo ramo di rendita.

AUSTRIA

— Si legge nel *Pays*: L'imperatore ha segnalato la sua convalescenza con un atto nobile e generoso. Avendo inteso che la madre dell'assassino era stata rimandata da una casa dove occupava una modesta posizione in fondo ad una provincia, egli dichiarò che darebbe a quella donna infelice una pensione che la metterebbe al coperto dal bisogno nei giorni della sua vecchiaia.

Dopo aver avuto notizia dell'esecuzione di Libeny, l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore, proruppe in lagrime esclamando: «Faccia Iddio che questo sciagurato sia l'ultima vittima della seduzione.» Poi mandò in tutte le chiese di Vienna le sue offerte per far dir messe in suffragio dell'anima del suppliziato « Ben so, diss'ella, che nessuno certamente nella monarchia penserà a fare quest'atto di religione in suo favore; tocca a me, la madre riconoscente cui l'Altissimo ha salvato il figlio, tocca a me il cui cuore è stato più dolorosamente colpito da questo atto di follia e di rabbia, di compiere questo pio dovere, e durante tutta la mia vita lo rinnoverò all'anniversario della morte di questo infelice. »

— Il ritratto del sig. Ettenreich che ha gettato a terra Libeny nel momento in cui aveva attentato alla vita dell'imperatore, è stato messo fuori da tutti i negozianti di litografie. In un sol giorno ne sono state vendute parecchie migliaia di esemplari.

Ungheria. — Scrivono da Pesth in data 3 marzo alla *Gazzetta d'Augusta*:

Ieri ebbe esecuzione la sentenza di morte contro Nosslopy e compagni. Alle nove del mattino era già stato fucilato il luogotenente d'Andrasfly già appartenente alla guardia del corpo ungarese, in età di 27 anni. Gli altri tre condannati Gaspare Nosslopy, ex commissario del governo di Kossuth, l'avv. Sarkozy e il professore Iubal, in età da 31 a 35 anni, furono condotti sul luogo dell'esecuzione, ciascuno in una vettura separata, sotto la scorta di tre battaglioni di fanteria e di due divisioni di cavalleria. Una folla immensa accompagnava silenziosa il corteggio. Giunti sulla faccia del luogo venne letta ai condannati la sentenza in lingua tedesca e ungarese, la qual lettura durò niente meno di 5 quarti d'ora. Erano accusati di rubamenti non estranei a fini politici. Nosslopy crollava il capo ad ogni punto d'accusa come per negare la cosa. Per tutti tre era stata innalzata una forca. Il primo a subire il supplizio fu Sarkozy, poi Iubal e per ultimo Nosslopy. Sarkozy ebbe la più lunga sofferenza; sino all'ultimo momento recitò le orazioni col suo sacerdote, e spirò gridando: *Elcin a háza* (Viva la patria). Nosslopy raccomandò all'esecutore di far presto. Tutti tre erano di buon animo e si comportarono con decoro. Iubal era maestro privato in casa della signora de Messleny, sorella di Kossuth, ed era ammogliato soltanto da sei mesi. Nosslopy negli ultimi giorni era stato esposto al pubblico, essendosi sparsa voce che non fosse in prigione. Si dice che Marasdaz, soprannominato il Robespierre ungarese, sia stato fatto prigioniero mentre tentava d'introdursi in Ungheria dalla frontiera turca.

Nel tempo dell'esecuzione tutta la guarnigione di Buda-Pest stava preparata, e nella caserma di Ulloa, in vicinanza del luogo dell'esecuzione, erano postati i cannoni con miccia accesa.

GERMANIA

— Leggesi nella *Presse:*

Un dispaccio ci dà la notizia che il sig. Gervinus, uno degli scrittori politici più eminenti e dei più moderati della Germania, è stato condannato a dieci mesi di prigionia, per la pubblicazione di un libro di filosofia politica in cui il fisco badese aveva trovato il delitto d'alto tradimento. Il tribunale non ritenne quest'accusa, e contro la generale aspettativa che credeva alla di lui libertà, egli ha riconosciuto il delitto d'eccitamento alla sedizione, e ordinò la distruzione dell'opera incriminata.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 13 *marzo*. — Oggi, alle ore dieci e mezzo del mattino, partiva da Torino, alla volta di Savigliano, un numeroso convoglio rimorchiato da due potenti locomotive dell'officina celebre del meccanico Smith. Ne facevano parte S. M. il Re, il Principe ereditario, il Duca di Genova, il principe di Savoia-Carignano, con numeroso seguito, i Senatori, i Deputati, i Ministri, una rappresentanza del Municipio, oltre a parecchi altri invitati. I 53 chilometri della strada ferrata furono percorsi in un'ora e mezzo. Alle stazioni di Truffarello, Carmagnola, Racconigi e Cavallermaggiore vedevasi tutta la popolazione di quelle città stivata per assistere al passaggio del convoglio, e la guardia nazionale schierata in ordine, alternando le grida di *Viva il Re*! colle melodie della musica. A Racconigi, oltre la milizia cittadina, erano presenti gli allievi del Collegio militare, preceduti dagli ufficiali loro istruttori.

— Questa notte il famigerato bersagliere Mottino, riuscito ad impadronirsi della chiave dei campi e dato un addio alle regie carceri, si pose in salvo.

— Corre voce che il sig. duca Pasqua sia esonerato dalle funzioni di gran-mastro delle cerimonie; egli sarebbe surrogato dal sig. marchese di Brême. (*Voce della Libertà*)

Milano, 12 *marzo*. — Scrivono all'*Opinione*:

Il blocco del canton Ticino continua, sebbene non siano impiegate al medesimo tutte le milizie che si dicono. Sulla linea, per esempio della provincia di Como credo che non sianvi più di 4 mila uomini. Ma si parla della formazione di due campi, uno a Varese, l'altro ancor più vicino al confine sardo che al ticinese; e notate che la soldatesca non fa mistero delle intenzioni ostili che si alimentano contro il Piemonte.

Dicevasi anche che il generale Giulay dovesse trasportare il suo quartier generale a Varese, ed ove ciò si verificasse, potrebbe essere un indizio che si ha qualche intenzione aggressiva contro i vicini paesi.

Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Roma 10 *marzo*. Annunziammo nel numero 190 dell'anno precedente che la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, dietro proposta del signor Ministro del Commercio e dei lavori pubblici, si era degnata ordinargli di prendere le disposizioni occorrenti per istabilire attraverso dello Stato Pontificio una linea di telegrafi elettrici che congiunga quelli del Regno delle due Sicilie cogli altri di già esistenti nell'alta Italia.

Ora siamo in grado di potere aggiungere, che di già sono arrivati molti fili di ferro dall'Inghilterra, e si attende quanto prima tutto il rimanente opportuno all'uopo.

Si lavora all'elevazione dei pali da Terracina a Roma, per proseguire poscia la linea verso le provincie che sono al di là dell'Appennino.

Intanto si stabilisce quello da Bologna a Modena.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante questa mattina si è recata da' suoi appartamenti alla Sala Concistoriale, in cui ha tenuto pubblico Concistoro per dare il Cappello Cardinalizio agli Emi signori Cardinali Recanati, Savelli, Caterini e Santucci creati e pubblicati nel Concistoro segreto del dì 7 corrente.

Per tale oggetto i suddetti Porporati si sono condotti prima alla Cappella Sistina, ove hanno prestato il giuramento prescritto dalle Costituzioni Apostoliche.

Hanno assistito a tale atto gli Emi e Rmi signori Cardinali Capi d'ordine, e gli altri Personaggi soliti ad intervenirvi.

Prestata dagli Emi signori Cardinali l'obbedienza, i novelli Porporati sono stati introdotti nella Sala Concistoriale da due Emi signori Cardinali Diaconi.

Giunti al trono pontificio colle solite cerimonie hanno baciato prima il piede e poscia la mano al Santo Padre, il quale ha dato ad essi l'amplesso; ed abbracciati altresì dai loro colleghi, si sono portati ad occupare il luogo ad essi conveniente; quindi sono ritornati al soglio, donde Sua Santità ha imposto loro il Cappello Cardinalizio.

In tale circostanza fu perorata per la seconda volta da mons. Orfei avvocato concistoriale la causa della Ven. Serva di Dio Germana Cousin francese della diocesi di Tolosa.

Appresso ciò gli Emi signori Cardinali sonosi recati in Cappella per assistere al canto dell'Inno Ambrogiano; dopo il quale recitatasi dall'Emo sig. Cardinale Macchi, Decano, l'orazione *Super Electos*: hanno dato essi un altro amplesso di gratulazione ai nuovi Eminentissimi Porporati.

Terminato il Concistoro pubblico, ed il canto del suddetto Inno, Sua Santità ha tenuto concistoro segreto, nel quale, giusta il costume, ha chiusa la bocca agli Emi signori Cardinali Recanati, Savelli, Caterini e Santucci.

Quindi Sua Beatitudine ha proposto le seguenti Chiese.

Chiesa Cattedrale di Cinque Chiese in Ungheria, per Monsig. Giorgio Girk, traslato dalla Chiesa Vescovile di Adraso nelle parti degli infedeli.

Chiesa Cattedrale di Leiria in Portogallo, per Monsig. Gioachino Pereira Ferraz, traslato dalla Chiesa Cattedrale di Braganza.

Chiesa Cattedrale di Serena nell' America Meridionale, per Monsig. Giusto Donoso, traslato dalla Chiesa Cattedrale di S. Carlo di Ancud.

Chiesa Cattedrale di S. Salvatore nell'America Centrale, per Monsig. Tommaso Miclese Pineda-y-Zaldana, traslato dalla Chiesa Vescovile di Antigona nelle parti degli infedeli.

Chiesa Cattedrale di Sabaria in Ungheria, pel R. D. Francesco Szenczy, Sacerdote di Sabaria, e Canonico in quella Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Lintz nell'Austria, pel R. D. Francesco Giuseppe Rudgier, Sacerdote, diocesano di Bressanone, e Canonico nella stessa Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Urgel in Catalogna, pel R. D. Giuseppe Caixal-y-Estradé, Sacerdote Arcidiocesano di Tarragona, Canonico in essa Metropolitana, e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di S. Carlo di Ancua nell'America Meridionale, pel R. D. Vincenzo Gabriele Tocornal, Sacerdote di S. Giacomo del Chilì, Difensore delle Cause Matrimoniali, e delle Professioni Religiose, Esaminatore del Clero, Pro-Vicario Generale di detta Città ed Arcidiocesi, non che Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Vescovile di Pompejopoli nelle parti degli infedeli, pel R. D. Giuseppe Maria Riofrio, Sacerdote di Quito, Decano in essa Metropolitana, Vicario Generale della stessa Città ed Arcidiocesi, Dottore in Sacra Teologia, e Deputato Ausiliare all' attuale Arcivescovo di Quito.

Poscia, secondo il costume, Sua Santità ha aperto la bocca ai suddetti Emi Signori Cardinali Recanati, Savelli, Caterini e Santucci.

In seguito si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del Sacro Pallio per la Chiesa Metropolitana di Armagh, a favore di Monsig. Giuseppe Dixon Primate d'Irlanda, e Cattedrale di Cinque Chiese, decorata di tal privilegio dalla santa memoria di Papa Benedetto XIV.

Finalmente ha imposto ai nuovi Cardinali l'anello Cardinalizio, ed ha assegnato i Titoli *Presbiterale* de' Ss. XII Apostoli all'Emo signor Cardinale Recanati; *Diaconali* di S. Maria in Aquiro all'Emo signor Cardinale Savelli, di S. Maria della Scala all'Emo signor Cardinale Caterini, dei Ss. Vito e Modesto all'Emo sig. Cardinale Santucci.

Sua Santità, terminato il Concistoro segreto, ha ricevuto privatamente i sullodati Eminentissimi nuovi Cardinali.

Con Biglietti di Segreteria di Stato la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è benignamente degnata di annoverare

L'Emo sig. Cardinal Recanati tra gli Emi Cardinali componenti le Sacre Congregazioni del S. Offizio, Esame de' Vescovi in Sacra Teologia, Indice e degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

L'Emo sig. Cardinal Savelli tra quelli del Concilio, Concistoriale, Indulgenze e Sacre Reliquie, e Censo.

L'Emo sig. Cardinal Caterini tra quelli della Visita Apostolica, Concilio, Cerimoniale, e sullo Stato de' Regolari.

L'Emo sig. Cardinal Santucci tra quelli del Concilio, Esame de' Vescovi in Sacra Teologia, Affari Ecclesiastici Straordinari, e sullo Stato de' Regolari.

Si è pure la Santità Sua degnata collo stesso mezzo di annoverare tra i Vescovi Assistenti al Soglio Pontificio

Monsig. Ludovico-Antonio De-Salinis Vescovo di Amiens.

La Santità di Nostro Signore, analogamente a quanto si enuncia nel fine del § 1. dell' Editto dei 10 settembre 1850, ha stimato espediente di riunire al Ministero dell'Interno quello di Grazia e Giustizia.

— Con altri Biglietti di Segreteria di Stato la stessa Santità Sua si è inoltre degnata di nominare

Uditore Generale della R. C. A. Mons. Francesco Maria Giannuzzi.

Ministro dell' Interno, Mons. Teodolfo Mertel.

Vice-Camerlengo di S. R. C., Mons. Antonio Matteucci.

Assessore del S. Uffizio, mons. Lorenzo Lucidi.

Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, mons. Gio. Batta Cannella.

Uditore della S. Rota, mons. Enea Sbarretti.

Economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro, mons. Domenico Giraud.

Giudice per la suddetta Rev. Fabbrica, mons. Francesco Piccolomini.

Presidente del Tribunale Civile di Roma, mons. Leandro Ciuffa.

Giudice nello stesso Tribunale e vice-presidente del secondo Turno, Mons. Antonio Caiani.

Giudice nel medesimo Tribunale per le cause ecclesiastiche, mons. Marcello Orlandini.

Votante nel Tribunale della Segnatura di Giustizia, mons. Carlo Cristofori.

Uditore nello stesso Tribunale, Monsig. Bartolomeo Pacca.

Presidente del Tribunale della S. Consulta e vice-presidente della commissione speciale di Sanità, Monsig. Salvo Maria Sagretti.

Presidente del secondo Turno del ridetto Tribunale, Monsig. Paolo Paolini.

Presidente del tribunale criminale di Roma, Monsig. Antonio Sibilia.

Vice-Presidente del ripetuto tribunale, Monsig. Terenzio Carletti.

Ponenti nel suddetto tribunale della sacra consulta, Monsig. Pietro Lasagni, Monsig. Orazio Mignanelli, Monsig. Gaetano De-Ruggero.

Protonotario apostolico partecipante, Monsig. Francesco Liverani.

Protonotario apostolico soprannumerario, Monsig. Antonio Sibilia.

Prelati domestici, sig. D. Pietro Castellacci canonico della patriarcale basilica lateranese.

Monsig. Achille Appolloni canonico coadiutore della patriarcale basilica vaticana, cameriere segreto soprannumerario.

Sig. D. Giovanni Sampieri, canonico della stessa patriarcale;

Sig. D. Girolamo Mattei, canonico della patriarcale basilica liberiana.

Avvocato generale del fisco e della R. C. A., sig. Avv. Angelo Giansanti Avvocato concistoriale e ministro senza portafoglio.

Fiscale del S. Uffizio, D. Giuseppe canonico Primavera.

Esaminatori de' vescovi in sacri canoni monsignori Giuseppe Angelini, Andrea Bizzarri e Annibale Capalti; ed in S. Teologia il R.mo P. Venanzio da Celano Ministro generale de' Minori Osservanti.

Consultore della S. Congregazione delle indulgenze e Sacre Reliquie, P. M. Sacheri dell'ordine de' Predicatori.

PARIGI, 12 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica un articolo con cui difende il modo di votare il bilancio annuale per capitoli generali, senza indicare le spese speciali attribuite a ciascun capitolo speciale o categoria. Il vezzo di voler esaminare tutte le più piccole spese e di proibire di impiegare gli avanzi d' una categoria a sopperire la deficienza d' un'altra, lungi dal diminuire le spese, le accrebbe; come le lotte parlamentari, colle quali si disputava al governo ogni spesa, benchè minima, riuscivano sempre ad accrescere le spese e i carichi dei contribuenti. Diffatti nel 1830 il bilancio passivo ascendeva a 978 milioni e 87 capitoli: nel 1847 comprendeva 436 capitoli e s'elevavano a 1, 459 milioni: ed appunto fu dal 1830 al al 1847 che si strepitava tanto nelle Camere per ottenere economie e risparmi; ma le spese crescevano in proporzione dei discorsi dei deputati. Frattanto il *Moniteur* finisce il suo articolo annunciando varie economie, che permetteranno di presentare al corpo legislativo il bilancio del 1852 equilibrato, in cui le spese saranno eguali alle entrate.

— La *Patrie* d'oggi dà la baia al *Morning-Advertiser*, che per vendicarsi delle continue conversioni di protestanti al cattolicismo, pubblica una falsa corrispondenza di Parigi che narra della conversione d'un intero convento di monache al protestantismo. La *Patrie* pubblica alcuni estratti di questo racconto, che sono d'un tale grottesco ridicolo, che nulla più.

— Oggi il consiglio di stato si radunò in seduta pubblica per la spedizione degli affari. —

BRUSSELLES, 11 *marzo*. — La camera dei deputati nella tornata di ieri discusse la questione delle tariffe doganali. Il ministro delle finanze, rispondendo ad una interpellanza, dichiarò, che il governo era pronto a presentare dopo le feste di Pasqua, un progetto di legge relativo alla riforma dei diritti d' introito. I diritti di transito furono già regolati, i diritti d'uscita lo sono colla legge, che si discute: per completare la cosa si doveano regolare i diritti d'entrata, ed è questo l'oggetto della presente dichiarazione: ma il governo non vuole procedere tutto d'un tratto alla riforma dei diritti d'entrata; crede dover procedere per categorie: prima adunque proporrà la riforma dei diritti d'entrata sulle materie prime, che non hanno le similari nel Belgio.

MADRID, 6 *marzo*. — La seduta del senato non fu ieri così tempestosa come si temea; poichè il governo non ha combattuto la proposta del sig. Pena Aguayo, che chiedea che la lettera del generale Narvaez, duca di Valenza, fosse rinviata ad una commissione speciale per farne una relazione.

Questa commissione, nominata sul fine della seduta, si compone dei sig. generali Laureano Sanz (ministeriale), general Cordova (Id.), general Pezuela (Id.), general O' Donell (dell'opposizione), Duca di Rivas (Id), Pena Aguayo (id.), Arrazola (dubbio).

VIENNA, 10 *marzo*. — Nel corso degli ultimi giorni parecchi ambasciatori della Germania meridionale ebbero delle conferenze col ministro degli esteri conte Buol de Schauenstein, e gli diedero l' assicurazione, che il trattato doganale stipulato fra l' Austria e la Prussia riesci soddisfacente in tutti gli stati da loro rappresentati.

GERMANIA. — Sul trattato commerciale e doganale conchiuso fra l'Austria e la Prussia leggonsi nel *Times* le seguenti rimarcabili parole.

Il trattato commerciale e doganale conchiuso il 19 febbraio fra l' Austria e la Prussia è per il benessere e per l'unità della Confederazione germanica incontrastabilmente l'atto più importante che si è messo ad esecuzione dal tempo dell' istituzione della Confederazione. È questo trattato di fatto la realizzazione dell'articolo 19 dell' atto federale, coll'essenziale aggiunta che l' Austria entra unitamente a tutti i suoi paesi in un' unione commerciale colla Germania su d' una base più libera. Questo trattato toglierà l' incaglio del commercio su d'una vasta parte dell' Europa meridionale. Dall' Elba all' Arno, da Aquisgrana fino a Belgrado avrà luogo una più facile e più libera unione commerciale fra non meno che 70 milioni dei più colti e più industriosi abitanti della terra.

In un trattato di tal natura di nessuna parte può dirsi che essa fa delle concessioni all'altra, chè nessuna parte sacrifica altro che lo spirito di separantismo, non meno superfluo sarebbe d' imprendere ad indagare i vantaggi di una e dell' altra parte, sendo i vantaggi reciproci ed offerti ad amendue le parti in egual misura.

MILANO, 13 *marzo*. — Questa sera mi è stato comunicato il seguente dispaccio telegrafico.

Milano, il 12 marzo 1853.

L'I. R. Generale d'Artiglieria
FRANCESCO CONTE GYULAY
Il Ministro dell' Interno
al sig. Luogotenente in Milano.
Feld-Maresciallo conte Radetzky in Verona.

Oggi alle ore tre Sua Maestà il nostro graziosissimo Sovrano si è recata dal Palazzo Imperiale alla cattedrale di S. Stefano, e dopo avervi pregato e ricevuta la santa Benedizione ritornò all' Imperiale Residenza.

Tanto nell' andata che nel ritorno la M. S. venne salutata con esultanti e cordialissime grida di giubilo dalla innumerevole popolazione accorsa nelle contrade addobbate a festa.

S. M. trovasi perfettamente ristabilita.

VIENNA, 12 marzo 1853
ore 4 e mezzo pom.
(*G. di Milano*)

— Un dispaccio telegrafico da Berlino 10 corrente annuncia che, per ordine di S. M. il Re, nella chiesa di quella guarnigione doveva celebrarsi oggi un divino ufficio cattolico ed uno evangelico in rendimento di grazie pel salvamento e la guarigione di S. M. l'Augusto nostro Imperatore. Le diverse truppe della guarnigione dovevano esservi rappresentate da loro deputazioni. (*Id.*)

ZARA, 7 *marzo*. — I nostri corrispondenti del Montenegro, dell' Albania, e dell' Erzegovina ci porgono notizie che il serraschiere Omer pascià, dati gli ordini a tutte le truppe, poste sotto il suo comando, di ritirarsi dal Montenegro, scendeva il 28 febbraio col suo corpo alla volta dell' Albania, e già si trova a Spuz. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 15 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 marzo.	96	3/4	—	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
" 1851 1 agosto	996	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1365	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 15 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 14 *detto*.

La Camera dei deputati continuò oggi nella discussione del progetto di legge per avanzamento nell'esercito e ne votò l' articolo 16.

PARIGI, 14 *detto*.

La Cour nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli dovette partire lunedì per andare al suo posto.

BERLINO, 11 *detto*.

La notizia data che il Governo aveva impedito la compra di cavalli per la Francia è priva di fondamento.

Nella prossima settimana avrà luogo il matrimonio del Principe Federico d' Assia con la Principessa Anna di Prussia: avranno luogo grandi feste.

Il ministro del commercio presenterà subito alla Camera il trattato di commercio e dogane conchiuso con l'Austria ma le Camere non avranno a prendere alcuna risoluzione al riguardo.

LISBONA, 10 *detto*.

Corrispondenze di Lisbona annunciano come prossima la dissoluzione del Gabinetto Saldanha.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *marzo*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	104	10	103	70
3 per %	aperto a .	—	—	80	80
	chiuso a .	81	—	80	80
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	99	—	98	75
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 16 Marzo 1853. — N.° 1063

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL CLERO SARDO E IL DEP. SAPPA

Nell'intento di non trasandar le tendenze, in materie ecclesiastiche, del nostro Parlamento, c'inducemmo a percorrere alcun discorso riguardante la delicata e complicata questione degli assegni provvisori al clero di Sardegna; e fra questi ci diè innanzi la relazione del sig. deputato Sappa sul progetto ministeriale emendato; e tosto vi osservammo dominar quelle massime e raziocinii, che tanto sono in voga fra i nostri *moderati*. Onde siam venuti in pensiero di farvi alcune avvertenze in ciò che concerne al diritto ecclesiastico.

Ci atterremo alla distinzione, che fa il relatore, della istituzione divina dagli Stabilimenti ecclesiastici, per la professione del culto pubblico; ed eccoci tosto alla massima di restringere la giurisdizione e l'uffizio della Chiesa all'interno dell'uomo, rendendola così invisibile e senza organi di comunicazione fra i suoi membri: e la prova? Oh non dubitate, l'onorevole deputato da buon cattolico la trae dal Vangelo stesso; ma il guaio si è che questi signori, pare che non ne abbiano mai studiato altro che un versicolo solo, e questo si è il tanto ricantato *Regnum meum non est de hoc mundo*, quasi che la dichiarazione che Cristo fece, non essere il suo regno nell'ordine di quello di Pilato o di Cesare, in cui appunto si voleva costituirlo allorchè tal dichiarazione emise, escluda da esso ogni atto non affatto interno dell'uomo; ed il precetto che diede ai suoi Apostoli di insegnare la sua dottrina, ed amministrare i suoi sacramenti, ancor esso mantener si debba nella region degli spiriti; e perciò se all'atto esterno trapassa, non più al regno della Chiesa ne appartenga la suprema giurisdizione, ma sì a quel regno, che delle mondane cose ha cura, e di cui Cristo dinegò di occuparsi, come di cosa di cui meno gli caleva. Che tale in tutta la sua estensione sia il concetto del relatore, chiaro appare da quanto asserì degli *Stabilimenti ecclesiastici*, sotto la quale denominazione vengono indicate le diocesi e le parrocchie principalmente, poichè degli assegni di queste appunto si tratta, dicendo che questi *non sono altro che riunioni di cittadini, che si sono congregati per professare un culto pubblico*; e, *trattandosi di culto pubblico, deve naturalmente essere soggetto a quell'autorità, che è risponsabile della cosa pubblica*, ed aggiunge che *la Chiesa considerata sotto quest'aspetto... è soggetta alle leggi di polizia*. E già qui intendete, che trattandosi di *Chiesa* non si allude ad un club rivoluzionario, ma alla Chiesa di Cristo e istituita pel governo del *suo regno* ed a cui è stato promesso che mai non mancherebbe la sua fede, e perciò insegnasse a tutte le genti la sua dottrina battezzando ecc.; ebbene, ecco il primo motivo per cui il relatore della Commissione la vuole soggetta alla polizia civile; perchè *non potrebbe reggere uno Stato quando si potessero nel suo seno insegnare e professare teorie che fossero* SOVVERSIVE *e del diritto della proprietà e del diritto delle famiglie*. E qui suppone *una Chiesa* che abbia la pretensione di insegnare che *il matrimonio è un sogno e la proprietà un' usurpazione*, ed affermando, che in tal caso *l'autorità civile avrebbe il diritto di* PROSCRIVERLA, *anzi ne avrebbe il dovere*; il buon moderato assicura che queste osservazioni non possono applicarsi per nulla alla *Chiesa di cui si tratta*, che è appunto la cattolica. Eppure, che volete farci? Queste osservazioni *sono necessarie per stabilire il principio, che in punto di culto professato nello Stato l'autorità civile ha un'* INGERENZA SOVRANA *sul culto che si professa*. Sicchè, vedete, perchè può darsi una Chiesa, cioè setta, che insegni que' tanti spropositi, bisogna supporre che anche la Chiesa cattolica li possa insegnare; e tale supposizione si fa, onde *poter stabilire il* PRINCIPIO che assoggetti all'*ingerenza sovrana* ogni culto che si professi nello Stato, e quindi anche quello della Chiesa *di cui si tratta*, sebbene le osservazioni che motivano questo principio, *certamente non possano applicarsele*. E così si viene ad applicare alla Chiesa cattolica un principio fondato su di osservazioni o motivi inapplicabili.

Non si saprebbe, in vero, a che attribuire il continuo cavillare, e dibattersi che si fa nelle pastoie dell'umano sapere e gli artifiziosi sforzi che si fanno per eludere la ragione propria e l'altrui, allorchè di cose si tratta, le quali alla divina religione hanno rapporto; se non si badasse, che dappoi che il primo uomo negò di ottemperare al divino precetto, sempre duro parve all'umano orgoglio il piegare la propria mente ai dettami altrui, ci siano questi anche per divino mandato comunicati. Fatto è che tale ritrosia manifestamente appare in gran parte della nostra legislatura; ed ove l'articolo fondamentale dello Statuto ne infrena la volontà impaziente di legami, si contorce in mille guise onde allentarne i nodi in attesa di propizia occasione di reciderli nettamente; perciò si fa ogni sforzo di avere col fatto ciò che non si potrebbe in diritto. E nel caso superiormente discorso, stabilito sulle dette basi il *principio*, che il culto pubblico di ogni religione debba essere sorvegliato dall'autorità civile con facoltà di proscriverlo, sempreché ne giudichi *sovversive le teorie*, ne viene che distinta la Chiesa, che *regna sulla coscienza, suscita la fede, eccita la speranza*, dagli Stabilimenti ecclesiastici, quali sono particolarmente le diocesi e, in dipendenza da queste, le parrocchie; come le diocesi stesse sono soggette ad una suprema giurisdizione comune, esercitata essa pure da uno Stabilimento ecclesiastico, ne viene, dissi, che la Chiesa cattolica non avrebbe più un magistero suo proprio e indipendente dalle umane aberrazioni, e dalla sempre troppo gelosa civile autorità. Diffatti, se il governo civile, il quale certamente non è infallibile nell'interpretazione dei diritti e dei doveri dell'uomo, come nè anche può stabilire con certezza quali siano le migliori relazioni dell'umana convivenza (e ne è prova palpabile il continuo fare e disfare delle sue leggi), se il governo civile ha diritto e dovere, al dire del relatore Sappa, di proscrivere *una chiesa* la quale abbia la pretensione di insegnare che il matrimonio è un sogno, e la proprietà un' usurpazione, e ciò perchè, *non vi ha* fra i deputati (*e chi sa ancora, che non ve ne sia*) chi ammetta potersi tal cosa insegnare; egual diritto avrà ancora l'autorità civile verso quella Chiesa, la quale insegni, non già, che il matrimonio è un sogno, ma bensì *essere di fede* che il matrimonio tra cristiani è essenzialmente sacramento, e che non è lecito in *coscienza* contrarlo altrimenti, almeno senza riserva sospensiva, che secondo i dettami della Chiesa medesima; quindi non potersi *sperar* salute se non conformandovisi; e ciò sempre che dai signori ministri, e dagli onorevoli deputati e senatori *non sia ammesso* un tale insegnamento, perchè anche esso giudicato *sovversivo* del diritto delle famiglie.

Lo stesso si dica della proprietà. Potrebbe benissimo darsi una Chiesa la quale dichiari ed insegni che la sua proprietà è inviolabile al pari di quella di qualunque società, e dei privati cittadini medesimi; epperciò nè al governo civile nè ai privati esser *lecito* di porvi sopra le mani per disporne con maggiore arbitrio di qualunque altra proprietà, e quindi decadere da ogni *speranza* di salute chi ne è reo.

Ed ecco che il *regno* della Chiesa cattolica, a forza di spiritualizzarlo, scompare dalla faccia della terra: e che cosa vi re-

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Febbraio)

I.

SUNTO.

STATI SARDI. 1. *Assegni al clero di Sardegna; soppressioni nel bilancio esteri;* 2. *Mazzinghi;* 3 *Il* Glaneur *condannato, e bibbie protest. introdotte in Savoia;* 4. *La* Birraia; 5. *Le pastorali dei Vescovi.* — FRANCIA. 6. *Pastorali dei Vescovi;* 7. *Condanna dell' Univers;* 8. *Lettera di Donoso Cortes;* 9. *Il Vesc. di Amiens a Roma;* 10. *La Francia ed il Tonchino;* 11. *Nuovo titolo dato al V. di Frejus;* 12. *Giubileo del Puy;* 13. *Processioni di penitenza a Besançon;* 14. *L'uccisore di Mgr. Affre;* 15. *Traslazione del corpo del P. de Bussy.*

1. La questione che s'agitò vivamente durante il p. p. febbraio alla Camera dei deputati in Torino, sullo stipendio del clero di Sardegna, è pure in gran parte religiosa. Cionondimeno siccome a tessere la storia di tutta la controversia saria cosa troppo prolissa, oltrecchè potè ad ognuno facilmente esser nota, leggendo i successivi rendiconti delle tornate della Camera; noi abbiamo stimato di dovercene passare coll' accennar solo la conclusione, che riuscì, all' approvazione del progetto ministeriale con 68 voti contro 33.

Nella seduta del 18 febb. la Camera elettiva sopprimeva sul bilancio degli esteri fr. 400. assegnati alle monache di Chênes per l'istruzione che danno ai fanciulli savoiardi, che trovansi in quel comune dipendente da Ginevra; fr. 650 per il servizio della Chiesa del S. Sudario a Roma; e fr. 800 pagati al Vesc. di Marsiglia, perchè provveda all' educazione dei nazionali residenti in quel porto.

2. Un' altra quistione del giorno sarebbe la condanna e la successiva grazia che sortì il Mazzinghi, già pubblico propagatore, come ognun sa, di protestantismo nella rada della Spezia. Ciò veramente appartiene ancora al Gennaio; quanto havvi di più recente si è, che dopo di essere per la clemenza di S. M. stato graziato, pur dovè entro il termine di cinque giorni, per ordine ministeriale, uscire de' regii stati.

3. Questo potè per avventura temperare alquanto la foga trionfale della propaganda anglicana; la quale tuttavolta ebbe a vantarsi d' un altro trionfo. Mgr. Alessio Billet, Arc. di Chambery, nella sua pastorale per lo indulto della quaresima dopo aver espresso la condanna del *Glaneur savoyard* (giornale, che da circa tre mesi si pubblica a Chambery, redatto da protestanti, e che sino dal primo suo numero insinuava la dottrina circa la inutilità delle opere buone e la giustificazione, che si ottiene, dice, colla sola fede); Mgr. passa ad avvisare i suoi diocesani, come le società bibliche si sforzino di protestantizzar la Savoia collo spargere le loro bibbie, le quali danno ad intendere essere cattoliche e traduzione del Sacy. Senonchè, come nota il dotto prelato, sono esse mutilate in più luoghi, vi mancano i libri canonici di Tobia e di Giuditta per intero, i sette ultimi capi d' Ester, il libro della Sapienza, quello dell' Ecclesiastico, Baruch, il 13 e 14 cap. di Daniele, i due libri de' Maccabei; il che forma una deficienza di ben 146 cap. Oltre di che nel nuovo testamento vi ha de' versetti interamente corrotti, tra' quali possono citarsi S. Giov. cap. I. v. 1; ibid. cap. XVII, v. 12; e S. Luca cap. II, v. 14. — Mgr. Billet adunque per tutelare ne' suoi diocesani la fede, *senza della quale è impossibile piacere a Dio* (Ebr. 11, 6), avvertivali dell' inganno, e l' Intendente generale della provincia credè suo dovere di vietarne l' introduzione. Ma il sig. Ministro degli Interni s' affrettò di rivocare il decreto, temendo forse che fossero con ciò incagliate le spedizioni che fannosi in pro della bottega di libri *evangelici*, pubblicamente aperta in Torino.

4. Ciò quanto alla propagazione della eresia; che se guardiamo al costume, ogni onesta persona dovrà inorridire all' intendere, come si replicasse per quasi due intere settimane in un teatro a Torino stesso, la *Birraia*, commedia sì turpe, che la stessa *Voce della Libertà*, foglio colpito dell' anatema dei vescovi, è costretto a confessare: — che « le cose che si dicono e che si fanno in questa commedia, sono tali che la nostra penna non sa trovare espressioni per delinearle. » — Si crederà che il governo abbia cessato lo scandalo? La *Gazz. ufficiale* le dedicò un' appendice d' elogio.

5. In mezzo a tanti pericoli che corre la religione nel nostro paese, non è dunque meraviglia, se i pastori *cui Dio pose a reggere la sua Chiesa*, alzarono concordi al principiare della Quaresima la lor voce autorevole a metterne in guardia i fedeli. Essi ebbero certo sott'occhio gli ammaestramenti di Paolo Ap. quando » scongiurava il diletto Timoteo (2 ep. IV, 1) innanzi a Dio ed a G. C. predicasse la parola, instasse a tempo e fuori di tempo; riprendesse, supplicasse, esortasse con ogni pazienza insegnando; imperocchè sarebbe venuto tempo in cui, e per trovare avvocati alle loro passioni, e per prurito di novità molti andrebbero di mae-

sta? la stupida e tirannica Chiesa della Regina Vittoria, e dell'autocrata delle Russie: lo che, pare, sia *in votis*, se ignoranza non è, di gran parte dei nostri padroni.

Qui facciamo punto, credendo inutile per chi ha senno e buona volontà, il far notare tutti gli andarivieni, contraddizioni, e piacenterie, con cui il rel. Sappa tenta di persuadere, che non alla S. Sede, suprema direttrice di tutti gli interessi della Cattolica Chiesa, appartiene la disposizione dei beni ecclesiastici, ma all' autorità civile, e ciò per la protezione a cui si tiene obbligatà verso la medesima Chiesa, quasi che protezione includa giurisdizione.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Dom. e Lun. 13 e 14 marzo.*)

— La **Patria** (del 12) — *oscuro* giornale di Torino, premesse le sue critiche osservazioni in risposta ad altre osservazioni a suo carico raggiate dal *lucido* giornale dalle *elevate maniere* (il *Parlamento*, chi lo ignorasse) discorre sulle condizioni attuali di Spagna. Risalendo ai primi conati della riforma costituzionale, ce ne ricorda la somma nelle seguenti parole. » Le riforme principali, è » utile forse il rammentarlo ai lettori, erano » queste: nuova organizzazione del Senato: » nuovo ordinamento del corpo elettorale, e » riduzione del numero dei deputati, facoltà » al re di far decreti che abbiano provviso- » riamente forza di legge, il bilancio dello » Stato fatto permanente per modo che non si » possa introdurre variazione se non per legge. »

E toccato delle varie fasi che attraversarono il primo ed il secondo ministero nell' attuazione della contesa riforma, » A chi meno su- » perficialmente considera l' attuale questione » (osserva la *Patria*) due fatti principalmente » non possono a meno di chiamare la sua at- » tenzione:

» 1.° L' influenza francese in questa riforma. » Non vogliamo già dire che quest' atto si fa- » cesse sotto l' influenza del ministero o del- » l' imperatore francese, dappoichè il *Moni-* » *teur* smentì le voci che correvano in pro- » posito, ma si può ragionevolmente credere » che l' esempio di Francia abbia inspirato una » riforma che dovrà avere molti punti di con- » tatto colla costituzione imperiale:

» 2.° Il silenzio dell' Inghilterra, potenza che » da lungo tempo è avvezza ad esercitare in » Ispagna un influsso diretto, e pe' suoi com- » merci e per controbilanciare la politica di » tutti i governi francesi, che sempre ripeterono » l' esclamazione di Luigi XIV: *plus de Py-* » *renées.* Ora a vece l'Inghilterra lascia che si » compia indipendentemente da lei un atto » gravissimo in Ispagna. »

— Nel suo numero del 13 datoci un compendio biografico dell' onorata carriera del marchese di Pamparà, osserva come il suo allontanamento dalla Corte........ è molto significante. Il march. di Pamparà è una vittima, dice la *Patria*: e sarà la sola? osserva il *Cattolico*. Ma *Ab assuetis non fit passio*; ed auguriamo con la *Patria* una lunga e felice permanenza all' onorevole suo successore.

— Il **Parlamento** — pare si studii di paralizzare l' effetto che possa aver prodotto sugli animi la notizia dell'attuazione del Trattato commerciale Austro-Prussiano. Egli raccogliendo pochi cenni dalle colonne della *Patrie* intorno a un'idea d'una Lega commerciale tra la Francia, gli Stati confinanti del continente e delle penisole, idea che però confessa di niuna conseguenza e che fu avuta in conto d' *una sortita di giornalista che va in cerca d' un tema per un articolo*, vi fantastica sopra di grandi e maravigliosi progetti. L' idea accenna, dice il *Parlamento* « ad una lega che diremmo » dell' Europa latina di occidente, se non vi » fossero egualmente e a buon diritto, il Bel- » gio, la Svizzera e l' Olanda. »

Vero è che considerando meglio come l'*idea francese* rigetta il *libero scambio*, non mostra di lusingarsene troppo dell' esito di questa *Lega-monstre latina*; ma, osserva ancora, « la » questione è più politica che economica, ed il » grido d'*isolamento* che la *Patrie* manda fuori » e poi compresse, è politico più che indu- » striale. Altronde ognun sa che le unioni com- » merciali sono sempre origine o conseguenza » di alleanze politiche, e subordinate sempre » alle necessità governative; e tutti veggono » nella convenzione austro-prussiana un moto » minaccioso di concentramento alemanno di- » retto a far fronte nelle cose commerciali al- » l'Inghilterra più che alla Francia, nelle ter- » ritoriali alla Francia più che all' Inghilterra. » La Prussia e l' Austria hanno fatto un passo » per una sotto la pressura di una comune » apprensione. »

Noi non terremo dietro al *Parlamento* nel suo laberinto storico per entro a cui si ravvolge toccando di grandi avvenimenti, che hanno da fare con la Lega Austro-Prussiana (attuata) e la Lega dell' Europa latina (da attuarsi), quanto il Missipipì con la Dora. Veniamo all'essenziale, che più importa: e l'essenziale sarebbe che la Gran Brettagna e la Francia di buon accordo (!), accogliessero nella nuova Lega latina gli Stati di second' ordine (solo quelli delle libere instituzioni, s'intende), come sarebbero Spagna, Svizzera, Olanda, Belgio e Piemonte. E quanto al Piemonte dovrà inevitabilmente (all'epoca della lega, crediamo) esser denominato dell'*Italia superiore*, dice il *Parlamento*.

E l' Inghilterra fu destinata proprio dai cieli all'attuazione di questo avvenimento mondiale (l' epiteto è nostro; *unicuique suum*) fino dal 1688, perchè « contemporanea alla fondazione » di questo equilibrio europeo (intendi fatto e da farsi) » è la ingerenza della Gran Bretagna » negli affari continentali di Europa, divenuta » una necessità del suo incivilimento e del suo » commercio, e quindi della sua vita sociale e » politica. Con le forze vive dell'ordine uscito » dalla rivoluzione del 1688, e della nuova » dinastia, e con l'affinità spontanea delle cose » che nascono insieme, gli interessi morali e » materiali dell' Inghilterra si associarono a » quelli degli Stati secondari, che trovavano » in essa una potenza di prim'ordine interes- » sata ad accrescerli anzichè a ritagliarli. Venne » poi l' èra delle istituzioni costituzionali; e la » conformità delle regole fondamentali di go- » verno aggiunse nuovi legami tra l'uno Stato » e gli altri. La Spagna, il Piemonte, la Sviz- » zera, il Belgio, l' Olanda si reggono al go- » verno libero, e sono coperte di popolazioni » che hanno la più viva simpatia pel popolo » inglese » (!!??)

Ma la Francia non ha simpatizzato, almeno pare finora, con l' Inghilterra. Ne conviene anch' egli il *Parlamento*, ma non però ne dispera per lo avvenire. » Il *cominciare dall' Inghilterra* » (sia che si parli di politica o di commercio a » proposito del trattato austro-prussiano) è un pro- » cesso logico che il capo dello Stato comprende » in Francia più che altri; e ne siam lieti. Lo » comprende quando sulla questione de'rifuggiti » non assume la solidarietà dei reclami di altre » potenze; lo comprende allorchè primo esprime » il concetto di un trattato di commercio con l'In- » ghilterra; la quale dal suo canto, riconoscendo » *prima* e senza restrizione la presidenza del » dicembre 1851 e l'impero del dicembre 1852, » mostrò abbastanza l'intelligenza dei grandi in- » teressi che in occidente come in oriente le danno » causa a collegarsi con la Francia. »

Frattanto tra questi belli progetti di carta, di leghe latine, di simpatia Gallo-anglicana da nascere, l' Austria e la Prussia e con l'Austria tutti gli altri Stati d' Italia, latini o non latini, hanno fatto e conchiuso; e noi faremo e conchiuderemo a suo tempo....... quando vi sarà l' *Italia superiore* e Francia con l' Inghilterra conchiuderanno e faranno.

— **L' Opinione** — è questa volta all' erbetta. Asciolve con di molte e care moine al pascolo della — *Società della Propaganda cattolica in Casale.* — Questa *Società* ha dato fuori il decimo fascicolo della sua — *Biblioteca contemporanea*; — e conciossiachè il fascicolo abbia fra le altre un Dialogo sul progetto di legge intorno al matrimonio civile, questa *Divina Fanciulla* ch' ella è l' *Opinione* vi rumina ciance e sofismi, come la capra a' corbezzoli. Povera *Divina Fanciulla!* Lasciamola nel matrimonio a suo modo.

— La **Voce della Libertà** — si dispera che non può far la guerra! Sentite: « La Guerra! » Fantasma terribile; la guerra agita le faci, » percuote col piede il suolo, minaccia incendii, » ruine, morti, e sorge a spaventare troni, » tiare, cappe, coccolle, banche, usurai, in- » dustrie e commercianti! » avvocati, procuratori e giornalisti, aggiungiamo noi, e li mette *proh pudor inversique mores!* negli *amari passi di fuga* verso la Svizzera, per dirne una col Poeta.

E qui la *Voce* passa a rassegna tutti gli Stati d'Europa, e li trova indebitati tutti, fuorchè l' Inghilterra, la quale, dice, *non è in isbilancio!* e il Piemonte, di cui non fa parola, o perchè lo trova in bilancio, o perchè la *Voce* ha fatto sempre la predica sull' economia, o perchè in fine le è passato d' occhio.

« La guerra dunque è impossibile in Europa » per assoluta mancanza di mezzi pecuniari, » per il generale dissesto delle finanze. Ma non » potrebbero sopperire alle angustie i prestiti? » e quali sono coloro che assumono simili ope- » razioni? I banchieri, i grandi usurai del- » l' Europa, con il signor Rotschild alla testa, » il vero reggitore del mondo attuale! — E » tutti sanno che cotesti lupi della fortuna eu- » ropea, i quali schiudono volentieri gli scri- » gni pei colpi di Stato, per gli stati d'assedio, » per le ferrovie, farebbero sparire oro e casse » al solo motto di guerra. »

Quella dei sigg. Rotschild ci ricorda di averla letta il 1833 nella *Giovine Italia* (la leggevamo anche noi, di nascosto e per confutarla, intendiamoci). Vogliamo credere che il sig. La-Cecilia non sia stato sfrattato altrimenti e si trovi pur tuttavia all'*Uffizio* della *Voce della Libertà*? Ma veniamo alla conclusione, chè le ragioni della *Voce* tutti le intendono: si tratta di bancherotte e di debiti, la più tremenda realtà della vita. Ecco dunque la conclusione, e finiamola.

» No, la società oggi di tutta l' Europa » non ha più epiderme d' onore, d' indipen- » denza, di dignità nazionale; interessi mate- » riali, lucri, traffici e vita sensuale: ecco » tutto!

» E con tali elementi si teme la guerra? No, » non vi è guerra, non ve ne può essere, non » ve ne sarà. »

— Il **Corriere Mercantile** — rivede parecchi Giornali esteri (*Le Journal des Débats*, il *Times* ecc.) che più severamente giudicarono le *crudeltà* e le *spogliazioni austriache*, e se ne giova. La materia fa pel *Corriere*, e niente per noi; sicchè ci passeremo sopra, notando appena un piccolo tratto del *Lloyd* che tanto fa (intendiamo sempre per noi sfegatati per l'Inghilterra). Il tratto sarebbe questo: « *Se una* » *volta era una gloria ed una fortuna l'essere* » *inglese, ora è perfettamente il contrario;* che » nessuno degli Stati del continente *ha rinun-* » *ciato al buon senso a segno da non provare* » *il più alto ribrezzo pel contegno dell' Inghil-* » *terra, divenuta portofranco per tutta la ca-* » *naglia, rifiuto d' Europa;* ed altre frasi del » medesimo conio. »

Il *Lloyd* è foglio semi-ufficiale, osserva il *Corriere*.

In un secondo articolo tocca dell' *Univers* e dei monsigg. di *Moulins* e *Sibour*. « La lettera » di monsignor Sibour (dice il *Corriere*) è una » solenne riprova di quanto abbiamo affermato » — che cioè la gerarchia ecclesiastica e la » stampa clericale non possono convivere in » pace; i Vescovi non potendo comportare al- » cuna specie di stampata discussione, neppur » quella dell' *Univers*. »

Noi crediamo invece, ed anche per esperienza, che il *Corriere Mercantile* s'inganni. La stampa clericale può adempire liberamente e decorosamente al suo ufficio, sempre quando non esca dai limiti ch' ella condanna negli altri; e può mancarvi, lo ripetiamo per la centesima volta; perchè i clericali sono uomini anch' essi. Ai vescovi è sacro dovere il badarvi, il provvedervi, il correggere e il condannarla al bisogno; massime in quello che più o meno direttamente riguardi alle materie di fede e di religione, alla Chiesa, alla giurisdizione e via via: del resto non se ne impacciano. Questo si dice quanto al principio, chè del rimanente non occorre qui di discutere se la ragione od il torto sia più dall' una che dall' altra parte: sarebbe un altro discorso, e si deciderà da chi spetta. La *discussione stampata che i Vescovi non possono comportare* è dunque quella che versa sul *dogma*, e sulle *cose già definite*: del resto non se ne impacciano; s' ha da ripetere ancora? Ed a noi pare che malgrado tutti i malgradi della libertà della stampa, un buon cattolico delle quistioni sul dogma, delle già definite e

---

stro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi e aduli i lor vizi; in luogo del Vangelo, abbracciando strane, favolose e incredibili dottrine ». — Alcune delle belle pastorali de' nostri Vescovi ebbero i nostri lettori nel *Cattolico*, e posson loro bastare anche per saggio delle altre.

6. Passando alla finitima Francia, avremmo anche ivi a far l' elogio della perspicacia e della energia di quel glorioso episcopato nello svolgere ai fedeli le massime più aggredite presentemente di nostra santa religione. Ma cosa lunga di soverchio sarebbe, e il carattere de' pastori francesi sparge ovunque di sè così alta fama che il volerla magnificare di più, anzichè adornarla di nuova luce, potrebbe parere per l' inculto dire un oscurarla.

7. Un atto di Mgr. Sibour Arciv. di Parigi, suscitò in questo mese una controversia, se così lice chiamarla, a cui presero parte parecchi altri Vescovi. Il sig. Luigi Veuillot, direttore dell'*Univers* e della *Bibliothéque nouvelle de Religion*, ha pubblicato in quest' ultima e lodato altamente nel suo giornale, la nuova opera del Sig. Donoso Cortes: *Saggio su il Cattolicismo, il liberalismo ed il socialismo.* L' abb. Gaduel, Vicar. gen. d' Orleans, pubblicava sull' *Ami de la religion* alcune sue critiche intorno a quel libro, cui imputava parecchi errori, ed anche la taccia di triteismo. Il sig. Veuillot credè dover confutare le critiche dell' abb. Gaduel con cinque suoi forti articoli inseriti sull'*Univers* (Il 25, 27, 31 genn. 2 e 3 febbr.). L'abb. Gaduel se ne tenne offeso e il 10 febb. denunziava quegli articoli a Mgr. Sibour come *ingiuriosi, diffamatorii e scandalosi*; e accompagnava la denunzia con una lettera, in cui si esprimeva in modo assai risentito e vivace. Mgr Sibour con sua ordinanza del 17. febbr. dopo una lunga fila di *Considerandi*, rinnovava il biasimo già inflitto all' *Univers* il 24 Agosto 1850 (V. *Catt.* N. 317, 320, 337, 344), proibiva a tutti gli ecclesiastici e comunità religiose della diocesi, il leggere, lo scrivere o in qualunque modo concorrere alla pubblicazione rispetto all' *Univers*, e proibiva all' *Univers* stesso e' a tutti i giornali religiosi l' usare i termini di *ultramontani* e *gallicani* (V. Catt. 1045, 14). Dalla qual ultima proibizione, come pure da parecchi *considerandi*, si vede, che Mgr. Sibour non ebbe tanto in mira di rendere giustizia all' abb. Gaduel, quanto di condannare in genere le dottrine del giornale. L' *Univers* non piace all' Arciv. per la sua spinta affocata, che da 20 anni si sforza di dare alla chiesa di Francia, verso un totale rannodamento con Roma, e all' estinzione intera di ciò che ha nome di *Gallicano*. Or per tornare alla storia del fatto, sembra che siasi cercato di far intervenire contro l' *Univers* anche il governo, perchè lo soppri- messe, ma il governo si rifiutò. Senonchè, siccome l' *Univers* è l' organo del partito strettamente cattolico di tutta la Francia, la questione ebbe un interesse universale, e più vescovi vi presero parte. Mgr Ippolito Guibert Vesc. di Viviers, avea prevenuto l'Arc. parigino e fin dal 2 febbr. biasimato l' *Univers* in una pastorale al suo clero (V. *Catt.* 1044, 15). Il 1. marzo Mgr Monier de Prilly Vesc. di Châlons e il dì seguente Mgr Mattia Debelay arciv. di Avignone scriveano lettere di lode per l' *Univers*, che veniano pubblicate il 5 dello stesso mese (V. *Cattolico* N. 1058, 13). Mgr. Dreux-Brezè, Vescovo di Moulins, più decisamente scese nell' arringo e prese a difendere apertamente l' *Univers* contro l' operato dell' Arciv., il quale per sua parte, secondo che dice la *Patrie*, denunziò la lettera del suo contraddittore alla S. Sede. Di ciò non fecero motto nè l' *Univers*, nè gli altri giornali religiosi di Parigi, perchè è loro inibito da Mgr Sibour di riprodurre qualunque scritto che mettesse in discussione la sua pastorale. Il sig. Luigi Veuillot era partito di Francia fin dal 1. febbr. in compagnia del Vesc. d' Amiens e dell' Abb. Gaume, autore del *Ver Rongeur*, diretti per Roma. Esso pertanto da Roma avrà inteso l' affare, e gli altri redattori dichiararono di attendere il suo esempio; intanto conservano un rispettoso silenzio.

8. Il sig. Donoso Cortes la cui opera ebbe dato causa alla lite ne colse il destro di far atto di eccellente cattolico. Tostochè intese, il suo libro essere fatto oggetto di critica, stampava sull' *Univers* il 23 gennaio la seguente lettera:

« *Signore*,

« Varie ragioni m'impedirono di leggere gli articoli che un giornale religioso pubblicava testè, a quanto sembra, intorno alle mie opere. Sono occupatissimo, e i pochi momenti che posso dare alla lettura, li consacro a' maestri. Non voglio essere tentato di discendere a polemiche con chicchessia, ed ancora meno con chi mi è interamente sconosciuto. Tuttavia bastami il sapere che sono accusato d' essere caduto in un sì gran numero d'eresie per dichiarare, come ho dichiarato, che condanno tutto ciò che condanna, tutto ciò che potrà condannare per l'avvenire in altri, od in me la Santa Chiesa Cattolica, di cui sono beato d'essere figlio sommesso e rispettoso.

« Per fare questa dichiarazione non ho bisogno che la Chiesa stessa parli. Basta che un solo uomo m'accusi di errore in materia grave. A siffatte accuse sono sempre pronto a rispondere con questa dichiarazione, senza previo esame, se colui che mi accusa è

delle discipline ecclesiastiche, se ne dovrebbe impacciare il meno possibile e lasciar fare a cui spetta. Così non protesterebbero i Vescovi, non griderebbe la stampa clericale, e si sarebbe *fatto il connubbio* senza ulteriori missioni e missionarii per farlo.

» Intendami chi può ecc. ecc. ecc.

Osserva ancora il Corriere:.... » Quello che » più ne preme si è, e quello che dobbiamo » far notare si è che il vescovo di Moulins per- » mettendo la lettura d'un giornale che bia- » sima, inalbera la nostra bandiera che è quella » della libertà per tutti. Le nostre dottrine non » possono che guadagnare da una tale conqui- » sta. In quanto all'arcivescovo di Parigi, egli » abbonda ogni giorno più nel senso dell'au- » torità. »

Noi non ci permetteremmo il giudizio che dell'arcivescovo di Parigi emette il *Corriere*. Quando però fosse vero, ricorderemo ai nostri lettori quello che abbiamo loro più volte cantato in musica e in tutti i tuoni, che cioè i più liberali a parole, sono i più dispotici in fatto; il che per altro siamo ben lungi dall'applicare a monsig. Sibour, anche per allusione; perchè *sarebbe un altro discorso*. È così commoda questa per li scolastici! *Distingue frequenter.*

— ***L'Italia e Popolo*** — ritorna ancora sul tema degli Emigrati, e se la prende direttamente con l'*Opinione*. Ma basta, degli Emigrati! Che restino pure (purchè a dovere) a lor agio, e i ben venuti ed anche i meglio trovati.

» Passa la nave mia colma d'oblio

qui dice il *Cattolico*, il quale dimentica tutto assai volontieri, fuori che la perseveranza nel male, e fra tutte la *perseveranza epigrammatica* sulle faccende del Papa e di Roma del *Corriere Mercantile* di Genova.

Vogliamo però prender nota da quest'art. di una confessione dell'*Italia e Popolo*; confessione che noi non avremmo mai avuto il coraggio di formolare in accusa. I nostri lettori la osserveranno in corsivo alle ultime righe. Ecco il tratto: » Noi conosciamo moltissimi tra » gli esuli della tempra di lor Signori (questi Signori sarebbero i Signori dell'*Opinione*), » che hanno *sensibilmente e materialmente guadagnato dalle fortunose vicende d'Italia*. Non » parliamo del sequestro dei beni, perchè la mag- » gior parte di coloro che scrivono e diffon- » dono simili massime, sono ormai quasi certi » di sfuggire a questo decreto rivoluzionario; » ma di tutte *le cariche, pensioni ed alti im-* » *pieghi loro concessi dal governo sardo con* » *grave detrimento degli indigeni che hanno* » *tutta la ragione di lamentarsene.* »

» Ben l'intende chi la nota » direbbe Dante; e noi, che la verità tardi o tosto si fa sentire da tutti.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 13 *marzo*. — Nella tornata del Senato di ieri ebbe luogo la relazione sui seguenti progetti di legge: 1. Degli effetti delle lettere di cambio e dei biglietti all'ordine, riguardo ai non commercianti; 2. Autorizzazione alla Divisione amministrativa di Novara per eccedere il limite normale dell'imposta per gli anni 1853-54-55; 3. Autorizzazione alla Divisione amministrativa di Savona per contrarre un prestito. Quindi seguì la relazione e discussione sul progetto di legge pel riordinamento della Camera di Commercio. Chiusasi la discussione generale si presentarono due progetti, l'uno relativo al riparto delle pene pecuniarie, e l'altro portante l'autorizzazione di una spesa di L. 1000 per la sorveglianza della strada ferrata da Torino a Cuneo.

(*Gazz. Piemontese.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 marzo.

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

Apersi la seduta all'una e mezzo.

Seguito della discussione del progetto per un' imposta sulle vetture.

Continua la discussione sull'articolo 13 che è questo:

« Art. 13. La tassa sulle vetture private è dovuta per le vetture *sospese* destinate al trasporto delle persone, senza riguardo al titolo, per cui se ne abbia l'uso o la disponibilità. »

Approvato.

Il presidente. Il dep. Robecchi aveva fatto la proposta che per le vetture private la Camera avesse da attenersi al progetto dell'anno scorso.

Deviry propone la questione pregiudiziale. La Camera non può discutere un progetto sul quale è già passata a deliberazione.

Saracco: La Camera farebbe veramente un passo indietro, se accettasse la questione pregiudiziale sulla proposta *Robecchi*, giacchè recederebbe dal colpire la classe opulenta per aggravarsi sulla mezzana. La Camera pronuncierebbe la propria condanna, se in fatto d'imposte, in cui ha potere sovrano, cedesse innanzi al fatto dell'altra parte del Parlamento. Lord Wellington disse già nella Camera dei lordi queste solenni parole, che quando la Corona ed il paese sono d'accordo sopra qualche importante questione, non può essere dato a nissun altro potere dello Stato lo attraversare la loro volontà. Il paese vuole le imposte giuste e necessarie, ma vuole anche che siano sostenute in più larga parte da quelli che hanno maggiori mezzi. La Camera aveva consentito in questa volontà legittimamente manifestata. Ecco perchè io voterò in favore della proposta *Robecchi*.

Deviry: La proposta *Robecchi* non è un emendamento, ma un nuovo progetto. Se noi non vogliamo la legge, possiamo rigettarla; ma dobbiamo guardarci dal porre un antecedente che potrebbe sollevare un disgustoso conflitto fra le due parti del Parlamento.

La questione pregiudiziale è accolta a grande maggioranza.

« Art. 14. Tale tassa è fissata:

« Per ogni vettura a due ruote ad un sol cavallo, nei comuni aventi meno di 50,000 anime in annue L. 7 50; nei comuni aventi 50,000 anime e più, in L. 10.

« Per ogni vettura a quattro ruote, se ad un sol cavallo, nei comuni aventi 50,000 abitanti in L. 15; nei comuni aventi 50,000 abitanti e più L. 20. Se a due cavalli in 40.

« Si considerano come a due cavalli le vetture aventi tre posti fissi disponibili pel trasporto delle persone, compresovi quello pel conduttore, ancorchè vengano alternativamente adoperate anche ad un solo cavallo.

« I *chars-de-coté*, i *chares-a-bancs* non sospesi su molle ad un solo cavallo ed aventi un solo sedile oltre quello del conduttore, sono pareggiati nella tassa alle vetture a due ruote ad un solo cavallo. »

« Art. 15. Sono esenti da questa tassa:

« 1. Il re e le persone della famiglia e del sangue reale;

« 2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati e semprecchè esista reciprocità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono; » ecc.

Si approvano quindi tutti gli altri articoli e la legge intera. Si approva la convenzione col sig. Brett per lo stabilimento d'un telegrafo sotto marino dalla Spezia a Cagliari.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

Tornata del 12 Marzo

La seduta e aperta ad un'ora e mezzo pomeridiane.

De Viry racconta il fatto del giustiziato, che tossì nella bara, ed esorta il ministero a prendere delle misure perchè la pena di morte sia applicata in modo differente da quello praticato finora e più raramente.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Io debbo dichiarare alla Camera che, veramente, l'esempio di questa mattina non può a meno di far inorridire; ma avvertirò che casi consimili si verificano anche cogli altri modi di esecuzione. Perciò io stimo che sia il caso di studiare se al modo attuale l'esecuzione della pena capitale non se ne debba sostituire un altro.

Dichiaro, che nel modo, di cui parlava l'onorevole interpellante, trovo un inconveniente gravissimo, quello di presentare al popolo lo spettacolo dell'evidente effusione del sangue.

Quanto al ridurre la pena di morte ad un caso solo, convengo in massima che si deve andar molto cauti nell'applicarla, che anzi tutti desideriamo il momento, pur troppo forse ancora lontano, in cui questa pena possa cancellarsi dai codici delle nazioni civili. Ma così su due piedi, io non credo di poter pronunciare un giudizio in questa delicata questione. Ognun vede come questo equivarrebbe a una riforma generale del codice penale.

Io credo per conseguenza, che entrambi i casi devono êsser presi in considerazione, ma risolverli fin d'ora è una cosa di cui non potrei assumere impegno.

L'impegno che io prendo è che la questione sarà studiata, e che fra breve ne sarà riferito l'esito alla Camera.

Presidente. La parola è al deputato Farini.

Farini. Ho chiesto la parola per fare un'osservazione sulla questione che si è sollevata, la quale, mi pare, si possa distinguere in due.

Dall'una parte, l'onorevole deputato De Viry dice che la pena di morte viene applicata in troppi casi, dall'altra protesta con molta ragione contro il modo di esecuzione.

Io credo che a voler trarre qualche risultato immediato da questa discussione, bisogna dividere queste due proposizioni.

Se entriamo nella discussione dell'abolizione o della non abolizione della pena di morte, e del restringerla più o meno, ci troveremo certo molto discordi d'opinione, sebbene io mi trovi sin d'ora molto inclinato ad accostarmi a quelli che la vogliono restringere per quanto sia possibile, se pure non è dato nelle presenti condizioni il torla di mezzo. Se invece noi ci restringeremo a domandare che la pena di morte non sia pubblica, nè sia applicata nel modo in cui oggi si applica, credo che molto speditamente si potrà ottenere un risultamento, avvegnacchè il signor ministro, che spero consenziente a questa riforma, potrebbe in pochi giorni, sotto l'impressione del caso che ha commosso tutta la popolazione, proporla all'approvazione del Parlamento.

Se non che, su questo proposito, io pregherei l'onorevole deputato De Viry a non pregiudicare la questione sul diverso modo di esecuzione da proporsi.

Avendo egli accennato alla decapitazione per mezzo della ghigliottina, io non so tenermi dal dire che non saprei approvare questo nuovo modo di supplizio, nè voglio tediare la Camera allargando il discorso sulle ragioni scientifiche che mi fanno così pensare, ed esponendo qui le mie opinioni su questo argomento. Sarebbe dunque mio parere che per ora si domandasse soltanto che la pena di morte non fosse più applicata in pubblico, e che al modo attuale di esecuzione ne fosse sostituito un altro.

Per deliberare sul modo del supplizio, il ministero potrà prendere notizie dagli uomini della scienza e consultare l'esempio di altri paesi.

La camera adotta un ordine del giorno proposto da Brofferio e riferito nel Cattolico lunedì, 14 corrente.

Dopo si riferiscono alcune petizioni. In appresso si intraprende la discussione della legge sugli avanzamenti dell'esercito.

La seduta è sciolta alle 5.

INGHILTERRA

LONDRA, 8 *marzo*. Camera dei comuni. Seduta dell'8.

Il sig. Bass interpella il segretario della tesoreria relativamente alla monetazione dell'oro. Nella precedente seduta, lord John Russell dichiarò essere disposto il governo a incoraggiare lo stabilimento d'una zecca in Australia, e come a questo proposito si manifesta un vivo interessamento nel pubblico, desidero (disse il sig. Bass) di sapere a qual colonia in particolare voglia il governo fare questa concessione.

Il sig. Wilson. Il governo ha deciso che cotesta questione dipende più dalle colonie medesime che dall'amministrazione della madrepatria.

Nullameno il governo è pronto ad accordare tutte le agevolezze possibili a fine di soddisfare alle domande che potrebbero essergli indirizzate dalle colonie; ma finora Sydney soltanto ha chiesto il suo concorso per questo. Gli abitanti spedirono 10,000 l. st. (250,000 fr.) per comprare gli istrumenti e macchine necessarie alla fabbricazione delle monete; e il governo dà attualmente opera onde provvedere all'impiego convenevole del danaro.

Quanto alle altre colonie, il governo della regina non ha alcuna difficoltà di far loro la medesima concessione, quante volte quelle consentano a sopportare tutta la spesa, di guisa

---

prete o laico, di fama oscura o chiara, ignorante o dotto.

« Gradite, ecc.

« GIOVANNI DONOSO CORTES. »

Egli scriveva ancora all'Abb. Gaduel: che di tratto avrebbe sottomessa l'opera sua al giudizio dell'autorità competente.

9. A proposito del viaggio a Roma su accennato del Vesc. di Amiens in compagnia dell'Abb. Gaume e del sig. Veuillot, troviamo ricopiato in qualche giornale italiano ciò che avea stampato il *Journal des Debats*, essere loro scopo di sottomettere a S. S. la questione dei Classici, per provocare una decisione *ex cathedra*. Ora bene osserva l'*Univers*, che Mgr. de Salinis va a Roma incaricato del Concilio tenutosi testè nella sua Cattedrale dai Vesc. della prov. eccl. di Reims; oltrecchè il credere che la quistione dei Classici possa essere oggetto d'una difinizione *ex cathedra*, è un mostrare di conoscere ben poco di che si tratti.

10. E poichè siamo sempre in parlare dell'*Univers*, non vogliamo ommettere, che egli tosto udito del martirio del sig. Bonnard, avvenuto nel Tonchino (V. *Catt.* 1043 e seg.), invitava il governo a chiederne soddisfazione, incitandolo coll'esempio della rivale Inghilterra, la quale non è mai tarda in cogliere tutte le occasioni per vendicare nell'altrui paese ogni insulto che crede esser fatto a' suoi sudditi. Qualche tempo fa, l'istesso *Univers* invitava pure la Francia ad intervenire in Corèa, ove nel 1839 tre suoi connazionali, Mgr. Imbert e i sigg. Chastan e Maubant erano pure uccisi per la Fede. Nel Tonchino poi, di cui ora si tratta, avrebbe potuto aggiungere l'*Univers*, che anche nel 1851 un altro figlio della Francia, il sig. Schoefler ora martirizzato (V. *Catt.* num. 785, 1.), e che nel 1843 l'intervento d'una nave francese avea potuto farsi restituire cinque illustri confessori della fede già condannati nel capo dal Minh-Menh, dei quali uno, il sig. Berneux, feconda ora co' suoi sudori i distretti gelati della Tartaria; un altro, Mgr. Miche è nel Laos; il signor Charrier costretto a ritornare in Francia, mostra ancora le cicatrici delle sue catene; il sig. Gagelin è tornato in Tonchino e vi amministra varie cristianità, ed il sig. Duclos, esso pure tornato in Tonchino, già è ito (nel 1851) a ricevere la corona di gloria nel cielo. Insomma il nome francese è sì temuto nel Tonchino che, come narrano le lettere inserite negli *Annali della propagazione della fede*, all'essersi sparsa voce nel 1846 di una probabile invasione francese in quel regno, il re Tien-Trì ne morì di spavento.

11. Ma procediamo innanzi. Le città di Vence, Grasse e Tolone incluse nella diocesi di Frejus furono già un tempo sedi vescovili, e Tolone l'avea ereditata da Antibes. Ora Mgr. Alessio Wicart, annunzia, che per concessione della S. S. da qui innanzi è autorizzato ad aggiungere al suo titolo di *Vesc. di Frejus*, quello ancora di *Vesc. di Tolone*. La cattedrale intanto di questa città riprende l'antica sua denominazione *di S. Maria de la Seds*.

12. Mgr. de Molhon Vesc. del Puy annunzia che in quest'anno avrà luogo il *grande giubileo* solito tenersi in quella città ab immemorabili, con intervento di immenso numero di pellegrini, e talora anche di re e di Papi, ogniqualvolta la festa della Ss. Annunziata cada nel Venerdì S.

13. Intanto a Besançon, dietro invito del Cardinale Mathieu Arciv., la seconda domenica di quaresima avea luogo in ogni parrocchia una processione di penitenza in espiazione del violato riposo della Domenica. Con simili atti di pubblica espiazione, e con un ritorno pressochè generale alla osservanza del gran precetto, potrà cansare la Francia le terribili minaccie, che N. S. or sono otto anni, annunziava sul monte della Salette contro di essa, rea principalmente *d'aver fatto cessare il dì della festa* del Signore e bestemmiato il santo suo nome.

14. Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo. (*Hor.*)

Sono già cinque anni (24 Giugno 1848) che l'illustre martire della carità, Mg. Affre *dava la sua vita per le sue pecorelle* sulle barricate di Parigi. Il vile che lo avea colpito di palla era fino ad ora rimasto celato, anzi accasatosi vivea omai sicuro. Una moriente conoscitrice del reo lo scopriva testè ed era subito posto in mano della giustizia.

15. Ancora un fatto che onora la Francia. Il 9 febbr. sul principiar della notte era spontaneamente ricevuto da un'immensa folla accorsa da ogni parte, dalle Congregazioni tutte, ed in mezzo ad una bella luminaria nella città del Puy, la salma del P. de Bussy gesuita morto in odore di santità a Vals due mesi innanzi, ed ora per comun voto di quei cittadini trasportato in questa capitale dell'Alta Loira. Dopo due mesi di sepoltura, nel dissotterrarlo, fu trovato non solo incorrotto affatto, ma anche flessibile, come se vivo fosse. Così Dio dopo morte onora i suoi servi, che in vita furono per amor suo perseguitati e vilipesi.

che il governo non abbia a risentirne alcun carico; il governo poi farà sì che lo stabilimento di nuove zecche avvenga sotto l'impero dei regolamenti richiesti per assicurare l'impiego di metallo di buona qualità e il valore delle specie (*Bene!*).

Il sig. Mac-Gregor. Chieggo che sia presentato alla Camera un prospetto annuo dei viaggiatori tra l'Inghilterra e la Francia, a cominciare dal 1.° gennaio del 1852, indicando i porti d'imbarcamento e di sbarco. Chieggo eziandio il valore delle importazioni ed esportazioni con la Francia durante lo stesso periodo (*Approvato*).

SPAGNA

MADRID, 4 *marzo.* Scrivono alla *Correspondance*:

Oggi, nella seduta della Camera de'deputati, una leggiera discussione è seguita tra i signori Hurtado e Madoz sopra la elezione del primo.

Le relazioni delle due commissioni, permanente e ausiliaria, sono state approvate. La Camera comincierà domani (5) la verificazione dei poteri.

Al senato vi fu ieri una seduta animatissima. Il conte di Lucina avea deposta sul tavolo del presidente la rimostranza con la quale il generale Narvaez chiede di essere giudicato dal senato, riguardo all'esilio inflittogli dal governo e allo impedimento che il governo stesso gli fa di sedere nella Camera alta.

Il generale Roncali, presidente del consiglio, domandava una dilazione di ventiquattro ore per la lettura della ora detta rimostranza; ma le due opposizioni riunite avendo combattuta la proposta del presidente del consiglio, la lettura ebbe luogo.

Il sig. Pena Aguayo, senatore, compilò una mozione che egli sottoscrisse insieme col duca di Soto-Mayor, del marchese di Fuentes del Duero, del marchese di San Felices e del sig. José de la Concha.

Questa mozione ha per iscopo di ottenere che, vista la importanza del documento firmato dal generale Narvaez, sia, a termini dell'art. 45, istituita una commissione speciale.

— Come fu già visto per dispaccio elettrico, la mozione di cui sopra, combattuta dal ministero, non fu presa in considerazione dal senato.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 14 *marzo.* — Il Senato nella tornata d'oggi proseguì la discussione sul progetto di legge per il riordinamento delle Camere di commercio, il quale però venne nella votazione per isquittinio segreto rigettato. Si approvò poscia il progetto di legge relativo agli effetti delle lettere di cambio e dei biglietti a ordine riguardo ai non commercianti con voti favorevoli 46 contro 5. Si intraprese quindi la discussione sulla legge per l'autorizzazione alla Divisione amministrativa di Savona di contrarre un mutuo, e venivano approvati i due articoli di cui è la medesima composta. Si presentò in ultimo dal Ministro dei lavori pubblici un progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sotto-marino dalla Spezia all'Isola di Sardegna. (*G. P.*)

— I medici stati richiesti per praticare l'autopsia del giustiziato Antonio Sismondi affine di riconoscere la causa della *non compiuta* esecuzione capitale, e della morte successiva, dichiararono:

1. Che la morte fu cagionata dall'asfissia e dall'apoplessia avvenuta in seguito all'impedito corso dell'aria e del sangue per l'azione del laccio;

2. Che la morte non fu istantanea, perchè non vi fu compressione del midollo spinale, non essendosi effettuata nè lussazione, nè frattura di alcuna delle vertebre cervicali;

3. Che l'esecuzione capitale fu incompiuta 1.° perchè non si produsse l'accennata compressione del midollo spinale; 2.° perchè lo stato di strangolamento e di sospensione non fu sufficientemente protratto.

Aggiungono che la grossezza, la brevità del collo del giustiziato, l'eccessivo sviluppo dei muscoli in tale parte concorsero ad impedire la lussazione e la frattura delle vertebre. (*Patria*)

Partenza di Monsignor di Lonesville. — Oggi partiva da Torino per Lione un venerabile prelato americano, Monsignor di Lonesville. Egli recasi in quella città per ossequiare l'illustre confessore della fede, il nostro amatissimo Arcivescovo, Monsig. Fransoni. (*Arm.*)

FIRENZE, 14 *marzo.* Leggiamo nel *Corriere dell'Arno*:

CORTE REGIA DI FIRENZE

Processo di lesa Maestà.

All'udienza del 12 marzo il regio procuratore generale ha continuata la lettura delle sue conclusioni, la quale sarà proseguita all'Udienza di lunedì 14 corrente.

LIVORNO, 12 — Oggi giunse da Napoli la Corvetta Ariadne, da guerra, russa, comandata dal capitano di Corvetta signor Niconaff con 20 cannoni, e 200 persone d'equipaggio in 6 giorni.

ROMA, 12 *marzo.* — Il *Giornale di Roma* pubblica l'allocuzione del S. Padre, fatta nel Concistoro segreto del 7 marzo e relativa ai nuovi Cardinali. In essa si parla estesamente della gerarchia cattolica che sarà istituita in Olanda e del concordato colla repubblica di Costa-Rica in America: la pubblicheremo.

— Mercoledì 9 corrente alle ore 4 antim. munito di tutti i conforti della santissima nostra Religione spirò in Roma l'illustre signor conte Giovanni Cisterni di Rimini Presidente di quella Camera di Commercio, uomo di grande ingegno e valore. (*Giorn. di Roma.*)

— Osserviamo con vero piacere i progressi fatti nelle costruzioni al Circo massimo per lo stabilimento dell'illuminazione a gaz di questa città; la sollecitudine, colla quale la società Inglese concessionaria si è affrettata a soddisfare a'suoi impegni, merita tutti gli elogi. Le fabbriche, le vasche, ec. toccano al lor fine, e sentiamo, che i gazometri, gli apparecchi, i tubi di conduttura per le strade, che devono essere forniti e collocati dai celebri intraprendenti del palazzo di cristallo a Londra i signori *Fox* e *Henderson*, sono in viaggio su tre navigli noleggiati appositamente, de' quali si attende tra breve l'arrivo a Civitavecchia.

PARIGI, 12 *marzo.* — Ieri l'imperatore e la imperatrice si recarono a vedere la casa imperiale della Legion d'onore a S. Dionigi.

— Il marchese di Lavalette, ex-ambasciatore di Francia a Costantinopoli, è giunto a Parigi. Fino a che il suo successore, signor De-la-Cour, sia colà giunto, gli interessi della Francia saranno rappresentati dal primo segretario d'ambasciata, signor Benedetti.

— Il maresciallo di Saint-Arnaud è giunto a Lione. L'*Indépendance Belge* dice che la sua malattia è assai grave.

— Le notizie di Cajenna recano che, salvo alcuni casi eccezionali, lo stato sanitario della colonia è eccellente.

BRUSSELLES, 12 *marzo.* — La Camera dei rappresentanti prenderà, a quanto dicesi, le sue vacanze il 19 corrente. Essa si radunerà il 5 aprile p. v., quattro giorni prima che il principe reale abbia raggiunta la sua maggiorità. (*Indép. Belge*)

LONDRA, 12 *marzo.* — Un dispaccio telegrafico annunzia che il bill presentato da Lord Russell per abolire l'incapacità politica degli Ebrei, fu adottato alla seconda lettura, alla maggioranza di 51 voti.

ALEMAGNA. — La *Nuova Gazetta di Prussia* accerta che l'Austria abbia intenzione d'indirizzare una nuova nota al governo inglese intorno ai rifugiati. Aggiunge che il conte di Colloredo ha ricevuto istruzioni a questo proposito, e che egli è appoggiato dai gabinetti di Berlino e di Pietroburgo.

— I giornali di Alemagna annunziano una prossima ispezione dell'esercito federale, e parlano di proclami sparsi nei reggimenti, e provenienti dal Comitato militare della propoganda rivoluzionaria residente a Londra.

VIENNA, 11 *marzo.* — Uno degli eminenti generali dell'i. r. armata ha emanato agli ufficiali dell'esercito un appello, in cui li diffida ad una colletta, che servirebbe ad acquistare due memorie per i due salvatori di Sua Maestà I. R. A. dalle mani dell'assassino. Al conte O' Donnel si divisa dedicare una ricca sciabola ed al cittadino Ettenreich alcunchè d'altro che abbia durevole valore per esso e per i suoi posteri.

— Il trattato di lega doganale stipulato testè tra l'Austria e la Prussia, co' suoi allegati è uno dei più voluminosi atti che mai apparvero nel mondo della politica commerciale. La stampa ne importa da 40 a 50 fogli.

— Nel ministero dell'istruzione vengono discussi dei progetti sull'ammelioramento ed aumento delle scuole popolari. Si crede eziandio imminente l'istituzione di parecchie scuole industriali.

— A quanto udiamo, l'ambasciata turca di qui ricevette la nuova che Omer pascià abbia già abbandonato il suo quartier generale, e che tosto si metterà in marcia di ritorno.

— Le contribuzioni finora erogate per la chiesa votiva in seguito all'appello di S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano, ammontano a 347,805 fior. 55 1|2 car., 108 zecchini in oro e tre pezzi da venti franchi.

— La corrispondenza di Parigi 7 marzo nel *Journal de Genève* dà le seguenti notizie sul viaggio di Mazzini:

» Pare che ora si conosca tutto l'itinerario di Mazzini, e certamente, a giudicare dai dettagli che ne dava ieri ad alcuni dei suoi amici un ambasciatore straniero, il *Constitutionnel* ha ragione di dire che se Mazzini fosse romanziere, egli avrebbe abbracciato il genere di Anna Radcliffe.

» Ecco alcuni fatti, la di cui pubblicità non può offrire alcun inconveniente.

» Mazzini si recò direttamente da Londra a Parigi, ove ha soggiornato e alloggiato, dicesi, all'*Hôtel Maurice*, ove non vi sono che inglesi. Egli era infatti travestito da inglese, e aveva due passaporti totalmente differenti, ma assai regolari, e ciò ha fatto perdere le sue traccie. Con uno di questi passaporti giunse un signore biondo, di salute cagionevole, e gli occhi muniti di occhiali. Poi dopo aver preso a Parigi le misure necessarie, ha abbandonato l'*Hôtel Maurice*, e si è messo in istrada pacificamente per Strasburgo. In quel momento la polizia, dicesi, ebbe alcuni sospetti, e lo si inseguì per sorvegliarlo. Ma gli agenti furono ben presto lasciati indietro. Avevano l'ordine di vegliare sui passi di un inglese come quello che ho ora descritto, e incontravano in sua vece fra gli inglesi un altro signore di statura media, bruno, cogli occhi vivaci, senza occhiali, di un aspetto certamente non sofferente, e sempre munito di un passaporto britannico, in perfetta regola. Evidentemente eravi errore, perciò gli agenti hanno lasciato il signore bruno incamminarsi pacificamente verso Strasburgo, e si diressero sulla via di Lione alle ricerche del signore biondo, che doveva essere Mazzini.

» Frattanto Mazzini faceva perdere le sue traccie alla polizia tedesca come aveva fatto colla polizia francese, e arrivava a Milano, ove si crede fermamente che siasi trattenuto per alcuni giorni. »

MILANO, 14 *marzo.* La deputazione collettiva delle Provincie Lombarde che si reca a Vienna, per umiliare a S. M. l'Augusto Imperatore Francesco I, in nome delle stesse provincie, de' municipi e del ceto commerciale di Lombardia, l'indirizzo di felicitazione per la miracolosa salvezza dei preziosi giorni di S. M. I. R. Ap. e del perfetto suo ristabilimento, non che le più sincere proteste della loro fedeltà e devozione, è composta de' seguenti personaggi:

PER MILANO

S. E. Monsignor Arcivescovo

Conte Paolo Taverna, deputato provinciale — Marinoni nobile Girolamo, deputato provinciale — De Capitani d'Arzago nobile Giuseppe, deputato provinciale — Gianni nobile Francesco, vice-segretario municipale.

PER PAVIA.

Monsignor Vescovo

Vistarini Bellingeri nobile Carlo, Deputato Provinciale. — Beretta della Torre nobile Pio, Deputato Provinciale. — Folperti nobile Carlo, Podestà di Pavia. — Galletti dottor Luigi, Assessore Municipale.

PER COMO.

Mons. Vescovo Carlo Romanò, Commendatore dell'I. R. Ordine di Leopoldo.
Canonico Giovanni Crotti, Penitenziere.
Dottor Paolo Stampa, Deputato Provinciale.
Tinelli nobile Carlo, Deputato Provinciale.
Amadeo ingegnere Antonio, Assessore Municipale.
Perlasca Giuseppe, Assessore Municipale.
Rezzonico Giov. Batt, Vice-presidente della Camera di Commercio.
Braghenti Giovanni, consigliere della Camera di Commercio.

PER LODI CON CREMA.

Barni conte Antonio, deputato provinciale — Terzaghi dottor Carlo, podestà — Perletti Giuseppe, assessore municipale di Crema.

PER CREMONA.

Piovani nobile Pietro, deputato provinciale — Cavalcabò nobile Agostino; idem Mina dottor Giuseppe, podestà — Bresciani Giuseppe, assessore municipale — Marchetti ingegnere Carlo, Podestà di Casalmaggiore — Bonetti dottor Carlo, assessore municipale di Casalmaggiore.

PER MANTOVA.

Dei Marchesi Sordi nobile Ferdinando, Deputato provinciale. — Gheraldini nobile Livio, deputato provinciale. — Dei Marchesi Cavriani nobile Annibale, podestà. — Marchese Galeazzo di Bagno, assessore municipale.

PER BERGAMO

Adelasio nobile Pietro, Deputato Provinciale.
Brentani nobile Giovanni, Podestà.
Colleoni nobile Felice, Assessore Municipale.

PER BRESCIA

Rotama, Deputato Provinciale.
Bettoni conte, Assessore Municipale.

PER SONDRIO

Quadrio nobile Giuseppe, Deputato Provinciale.
Coglia Alessandro, Asssessore Municipale.
(*G. di Milano*)

Borsa di Genova del 16 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
» 1851 1 agosto	1000	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1365	—	—	—
Imprestito Romano	95	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 16 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 15 *detto.*

La Camera dei Deputati terminò oggi la Discussione del progetto di legge per l'avanzamento militare, e l'approvò con 76 suffragi contro 45.

PARIGI, 15 *detto.*

La *Presse* porta a 30 mila il numero delle persone che seguirono il convoglio di Madama Raspail.

Il *Moniteur* pubblica una lista di 38 nuovi graziati.

L'ambasciatore di Spagna presentò all'Imperatore l'insegna dell'Ordine di Maria Luigia conferitogli dalla Regina di Spagna.

BRUSSELLES, 15 *detto.*

Il 12 il sig. Buttenval rimise al Re le lettere che lo accreditano quale Inviato Straordinario Ministro Plenipotenziario di Francia.

MADRID, 9 *detto*

Il senato tenne seduta per discutere due proposte emanate dall'opposizione esaltata, l'una relativa alle strade ferrate, l'altra alla libertà della stampa.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *marzo*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	104	30
	chiuso a .	103	90	104	25
3 per °|°	aperto a .	—	—	80	85
	chiuso a .	80	70	80	75
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	98	75	99	—
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 17 Marzo 1853. — N.° 1064

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'UNIVERS E I VESCOVI DI FRANCIA

Appena sedata la questione dei classici, che quasi divise in due campi l'Episcopato francese, ecco un nuovo incentivo, ecco un'altra scintilla, che minaccia di divampare in incendio. Noi abbiamo anche ripetutamente accennate le cause della nuova divergenza tra l'Arcivescovo di Parigi e l'*Univers*: prodotti i documenti che ad essa si riferiscono, cioè le lettere dei Prelati che a quel giornale favorevoli o contrarii si dichiarano: poi toccammo dell'atto di Mons. Sibour, che dinunziò al S. Padre la lettera del Vescovo di Moulins, il quale ultimo permetteva come innocua a' suoi curati la lettura dell'*Univers*. Ora nell'*Univers* stesso giungendoci per intero e la pastorale di Monsignor di Moulins e l'appello a Roma dell'Arcivescovo di Parigi, credemmo di nostro uffizio il farne parte ai cattolici d'Italia, dando loro almeno un sunto di cotali due scritti per sè lunghissimi e importantissimi.

Nell'esporre questi fatti ci siamo astenuti dall'apprezzarli, perchè dove si trovano dissidenti i Vescovi, noi non potremmo inclinare ad una parte senza dichiararci avversi all'altra: ed è quello appunto che non vogliam fare per la riverenza grandissima che ai Principi della Chiesa noi professiamo. Sì: è per noi un gravissimo rammarico il considerare, che cosiffatti dispareri sono occasionati da quel zelo, che ha già tanto meritato della causa religiosa e che potrebbe continuare a tener l'armi rivolte contra i nemici della Chiesa. Ci affanna di vedere il rigore dell'ecclesiastica autorità aguzzato contro di chi milita nelle stesse file, sotto la stessa bandiera. Ci duole che i Pastori non sieno unanimi nel determinare se il medesimo pascolo sia salubre o nocivo alle rispettive lor pecorelle. Ci accora insomma il cordoglio che risentono tutti quelli, che amano sinceramente il bene, la pace, l'onore della Chiesa.

Ma se i nemici della Religione si avvisassero per questo di cantar vittoria e di registrare nei loro fasti un trionfo, faremmo lor conoscere chiaramente che si sono ingannati. Anzi diremo ai buoni cattolici, che se vedranno la cosa più da vicino, se più pacatamente la considereranno, non vi troveranno poi motivo di tanto scandalo e scoraggiamento. Si tratta forse egli qui di qualche punto di dogma o di morale, su cui sieno divise le opinioni, intorno a cui si accendano gli spiriti, onde si abbiano a temere scismi e apostasie? Niente di tutto questo neppur per sogno e per ombra. L'*Univers* è appuntato dall'Arcivescovo d'aver mancato di moderazione nella polemica impegnata con un ecclesiastico scrittore d'altro giornale; d'aver fatto uso di certe parole, le quali alludendo ad un antico inganno della Francia, ora quasi al tutto riparato, potrebbero irritar gli animi e provocare una funesta reazione: di mostrarsi infine troppo impaziente di certe riforme, a cui i Pastori vanno per prudenza lenti e misurati. Siccome l'Arcivescovo ebbe altra volta a lagnarsi di questi scrittori per simili ragioni, riusciva naturale, che l'offeso Ecclesiastico, richiamandosene al Superiore, ne dovesse ottenere soddisfazione in un rimprovero diretto ai dinunziati come offensori. E noi non negheremo che supponibile fosse l'offesa, da che ve la scorse quel sapiente Prelato; ed è per l'altra parte tanto facile nel calor di una disputa, anche senza voler mancare alla carità, perdere un momento di vista la necessaria moderazione. E simili ragioni militano in riguardo del Vescovo d'Orleans per le attinenze che con lui si trova avere il sopraddetto Ecclesiastico. E questi sarebbero i motivi speciali e personali che avrebbero occasionato quella severa determinazione. Ma più gravi, perchè più generali e fecondi di maggiori conseguenze, sarebbero gli altri due punti, i quali perciò provocarono il giudizio d'altri Prelati. Il Vescovo di Viviers, a cui presta adesione il Vescovo di Marsiglia, nella sua ammirabile lettera pastorale loda a cielo le buone intenzioni degli scrittori dell'*Univers*, magnifica i servigi che per lo addietro hanno reso alla causa della Religione, ma insieme li fa avvertiti che il soverchio zelo può rovinar la causa più bella, e che il voler affrettare chi già corre verso Roma, è un esporsi al rischio di veder turbato quel corso pacifico e consolante. Nel che consuona in alcun modo all'Arcivescovo di Parigi. Altri poi, come quelli di Chalons e d'Avignone, hanno probabilmente veduto per la condizione delle loro diocesi non esservi luogo ai pericoli contrassegnati; poter essere invece la voce di quel vivace periodico di conforto ai buoni, di stimolo ai restii: e o consultati, o attivamente dichiararono di menarne buona la lettura. L'ultimo atto poi, che stiamo per registrare, cioè l'Appello al Papa di Monsig. Sibour, non esce in sostanza dalla cerchia indicata: egli appella per la materia medesima che si discorre.

A questo finalmente si riduce tutta la somma della cosa. E i buoni avrebbero veramente motivo di sbigottirsi per questo, o i nostri nemici di levarne scalpore? Sappiano i primi, a loro conforto, che nelle cose che non sono di essenza, quantunque l'una cosa possa esser migliore dell'altra, non è tolta la libertà di variamente sentire. Dai tempi più antichi del Cristianesimo abbiamo esempii di dispareri tra Vescovi e Vescovi, tra Vescovi e Pontefici intorno a punti di disciplina non ancora determinati dalla Chiesa, o anche di dottrina non ancor definiti. San Paolo teneva fermo davanti a *Cepha*, perch' *egli era riprensibile:* Paolo e Barnaba discordavano tra di loro, e in appresso San Giovanni Grisostomo dissentiva da Sant'Epifanio: Sant'Agostino da S. Gerolamo; Bossuet alzava la voce contro alle *Massime* di Fenelon. Ma queste dispute, che, astraendo dalla fede, hanno luogo in grembo della Chiesa, non la ebbero scissa mai; sì di lumi maggiori e di belli acquisti di scienza la vantaggiarono. E noi vorremmo scoraggiarci perchè alcuni Vescovi non s'accordano in giudicar d'un giornale? La Chiesa sopportò l'amarezza della dichiarazione del 1682; e vorreste che ora si affliggesse perchè non tutti s'accordano sui mezzi opportuni ad estirparne fin la memoria?

E ciò che diciamo per conforto agli amici, intendiamo di dirlo anche ai nemici per lor confusione. Non credano questa una divisione che porti desolazione di regno. Quelli che dissentono in un punto di sì lieve momento, non cambiano per questo di duce e di bandiera. Provocateli colle vostre armi, e li vedrete tutti stretti a falange e uniti come di fede così di spirito e di cuore in Cristo.

Senza più, eccoci al sunto delle due scritte vescovili da noi promesse.

Sunto della lettera circolare di Mgr. Vesc. di Moulins al suo clero, riguardo alla lettura dell' Univers.

La stima che avete per l'*Univers* vi muove a consultar me sul come dobbiate diportarvi nelle attuali circostanze, in cui versa quel Giornale.

Mentre io mi credo in debito di rispondervi, premetto che non si tratta qui di esaminare in se stesso l'atto emanato dall'Arciv. di Parigi. Chi abbia a ridire sopra quest'atto, non può ricorrere che al sommo Pontefice.

È vero però, che, astraendo dalla ordinanza di quel Prelato in se stessa, sarebbe da fare la seguente questione pregiudiziale: La stampa religiosa di Parigi essendo in certo modo la stampa di tutta la Francia, e, in qualche senso, di Roma stessa, e dell'orbe cattolico, e perciò patrimonio di tutti; resta talmente soggetta al suo Ordinario, che questi possa togliere agli altri Vescovi e scrittori cattolici quel solo mezzo di manifestare al pubblico in tempo opportuno le loro libere opinioni?

Dopo questi preliminari, stabiliamo alcuni principii, sopra i quali s'appoggi la risposta che alcuni tra voi mi domandano.

L'autorità dei Vescovi riguarda 1.° il giudizio in materia di Fede; 2.° la sorveglianza dei costumi; 3.° la direzione dei loro soggetti per lo stabilimento di certe discipline particolari destinate a facilitare nella loro diocesi l'obedienza alla disciplina generale della Chiesa cattolica.

Ora, quanto alla Fede, è questo il conforto dell'*Univers*, di non essere mai stato appuntato per questo; e i suoi giudici più severi rendono omaggio alla sincerità de'suoi sentimenti e al suo tenero amore per la Chiesa. E se altri credette di biasimarlo fu solamente perchè non distinse sempre bene ciò che essa Chiesa desidera, da ciò che comanda; ciò che i suoi più valenti dottori insegnano, da ciò che essa ha definito.

Quanto ai costumi, niuno intaccò mai l'*Univers*: il quale in mezzo alla licenza di fogli anche pregevolissimi, subì persino dei sacrifizi anzi che mancare all'integrità de'costumi pubblici. Ebbe un rimprovero unicamente per la critica sulle *Memorie*, recentemente stampate, attribuite ad un Vescovo del secolo di Luigi XIV, che non farebbero troppo onore a quel nome. Ma un giornale religioso non potea quasi passarsi d'un libro messo in luce, massime cogliendo l'occasione di vendicare la santità della Chiesa, quantunque alcuno dei suoi ministri prevarichi, e mostrando il male di « certe tendenze particolari, che, per servire al padrone, esponeano al pericolo di dimenticare l'obbedienza dovuta al Padre; che, troppo spesso, mettevano il paese prima della Chiesa, il Re prima del Papa; e che, nella deplorabile assemblea, di cui quello sciagurato Vescovo facea parte, condussero un troppo gran numero dei suoi colleghi a sacrificare all'interesse mal inteso della patria isolata, della patria terrestre, della patria ristretta nei limiti del tempo e dello spazio, l'interesse della patria universale, della patria di eternità, della patria degli spiriti e dei cuori, della patria di tutte le anime cattoliche ».

Salva dunque la Fede e i costumi, doveva io interdirvi la lettura dell'*Univers* in virtù del poter dirigente che senza contrasto appartiene ai Vescovi? Qui mi trovai sommamente perplesso. Chi sa determinare fin dove possa arrivare l'autorità vescovile, quando opera per via di direzione e di governo? E in certe circostanze l'intervenzione della gerarchia superiore non è quasi impossibile?

Inoltre se il prete secolare promette obedienza al Vescovo nella sua ordinazione, questa si riferisce solo a ciò che è necessario pel buon governo e 'l bisogno della Chiesa; a differenza dell'obedienza dei claustrali, la quale si estende a tutto che non sia proibito dalla legge di Dio e dalle costituzioni dell'Ordine. Concedo che questa dipendenza dal prete e questa sommissione alle regole della gerarchia è ordinariamente il Vescovo che deve fissarla; ma ciò si vuol fare con moderazione, e, come diceva S. Paolo, con umiltà, e timore e tremore: *Ego in infirmitate et timore et tremore fui apud vos* (Cor. 2, 3.).

Onde nella fissazione delle particolari discipline non è sempre espediente tutto quello che ci sarebbe permesso: l'andar tropp'oltre toglierebbe al prete la libertà naturale, a cui non rinunziò; e questa è da moderare, non da soffocare, sì che, essendo figlio e non servo, la rigidezza delle regole nol provochi al malcontento, alla pusillanimità, all'asprezza.

Dopo di che, senza voler giudicar nessuno, e apprezzando chi pensa diversamente, io devo dire che fin da quando mi consultaste, mi sentii inchinato alla parte della mitezza; e, rispettando sempre quanto fecero i miei venerabili colleghi non so dipartirmi da quella, sia perchè io rispetti eccessivamente la *libertà*, o conosca la vostra docilità, sia per le particolari condizioni della mia diocesi.

In fatti a questi capi si possono ridurre i rimproveri diretti all'*Univers*, le abitudini della polemica; il pericolo che le sue parole sembrino dette per mandato della Chiesa; la mancanza di riguardo verso i Vescovi; la pressione che fa sopra di loro, quasi che ne ricevano gli or-

dini; le dottrine presbiteriane, che diffonde nelle diocesi, per cui si dice che viene già ad esserne attenuata l'autorità dei vescovi sul clero.

Per la polemica, la stima e l' affetto e la riconoscenza che ho verso i redattori dell' *Univers* non m' impedisce di dire che vidi nelle loro dispute della inopportunità, dell' asprezza, dei modi irritanti, i quali mi facean temere che la carità in animi così incaloriti non fosse sempre vincitrice. Se il giornale fu spesse volte grandemente utile nelle quistioni religiose; la sua influenza può essere, sotto un altro rispetto, più severamente giudicata.

L' intenzione (lodevole in se, ma esaggerata nella sua applicazione) di tener la Chiesa al di fuori dei pericoli riservati all' apprezziazione degli avvenimenti pubblici, lo conduceva ad accettarli tutti e a provocare delle solidarietà contraddittorie con certi poteri che non si reggevano nè sull'elemento tradizionale, nè sull'elettivo, mentre avrebbe dovuto imitar la Chiesa nel silenzio, nella sommissione, nel rispetto e nel concorso dovuto a ogni potere stabilito, secondo l' ordine che esso mantiene e' l ben che fa o che promuove. Così abbassava spesso alla probità dei rapporti privati la grande idea di giustizia che deve dominare nella vita dei popoli come degl' individui. Il quale oblio del senso morale nella sua più elevata applicazione, potrebbe infine condurre il clero all' indifferentismo, per non dire allo scetticismo, e ben presto a quell' infievolimento che ogni scetticismo trascina con se.

Questo è il rimprovero capitale che io muovo all' *Univers*, perchè il suo acclamar con eccesso ora l' autorità, ora la libertà secondo la circostanza sembrava indurre il clero a non apprezzar l' una o l' altra se non che in vista del vantaggio attuale, e in tal guisa comprometteva il prete dinanzi alla coscienza pubblica, la quale è spesso più delicata per noi, che non per se stessa.

Ci è però una cosa che può servire di scusa sino a un certo punto. Un giornale non è un libro; non dà tempo a maturar le quistioni, a pesar le parole; e non può costringersi a quella calma che da un libro si esige. Chi da ciò concludesse che tal polemica è piena d' inconvenienti, e che soprattutto non saria cosa per ecclesiastici, io abbonderei del tutto in questa maniera di vedere, e tosto vi spiegherò perchè io stimi più conveniente ch' ei se ne astengano. Ma non si tratta qui di cercare se il giornalismo, anche religioso, sia un male; si tratta di cercare se sia un male oggidì necessario, e se, non avendolo più a nostra disposizione, non si verrebbe ad estremi ancor più spaventosi. Supponete che per mala sorte l' *Univers*, invece di piegarsi a quella moderazione che i Vescovi, giustamente malcontenti, unicamente desiderano di vedervi, cessasse dalle sue pubblicazioni; dalla mancanza che succederebbe, verrebbesi a conoscere qual era il suo posto, e come, malgrado tutti i suoi difetti, pur nondimeno non lasciava di servirci.

Che se la penna dei redattori non è unicamente intinta di benignità e di dolcezza, godo di potervi dire che a voi avvezzi alla calma del vostro ministero esercitato da quasi tutti in campagna, e lontani dalle lotte della stampa, fanno queste un senso ben diverso da chi vi si trova in mezzo. I grandi corrucci di tali polemiche non sono il più delle volte se non che per l' effetto del discorso. Non dirò se questi sien bene o male. Ad altre epoche di senso più delicato il pubblico se ne sarebbe afflitto; ora non se ne commove poi tanto. Quelli che con ragione si maravigliano di modi sì opposti, sono i Prelati, i quali nella universale decadenza conservarono quasi soli l' urbanità antica.

D' altra parte se io vi dovessi proibire l'*Univers* bisognerebbe che facessi lo stesso degli altri giornali, e perchè non hanno in generale quella moderazione che s' immaginano, e perchè non vorrei lasciarvi in mano, senza un contrapposto, fogli che mentre non mi allettano punto più per la buona maniera, mi fanno essere molto meno sicuro per la dottrina.

Non insisterò sul pericolo che la Chiesa possa parer solidaria delle dottrine dell' *Univers*. Se gli uomini di buona fede si pensano che ci sia questa solidarietà, ciò avviene perchè noi li lasciamo pensar così; gli altri, ancorchè convinti mille volte che questa non c'è, vorranno sempre dire che c' è. Intanto i Vescovi, dove il credano utile, possono protestare, e già protestarono, che esso non ha verun mandato da loro. Pei sinceri, ciò basta; gli altri, rimettiamoli a Dio che li converta. Per i cosiffatti » non » si tratta di illuminarsi, ma di nuocere a noi; » e tutto per loro va bene, purchè ci riescano. » Quando si levano contro all' *Univers*, e vogliono screditarlo con più sicurezza, vi dicono che è il giornale d' un partito, il difensore di dottrine riprovate dalla Chiesa, un » ragazzo perduto, cui nessuno vuole con se, » e che tutti disconoscono. Per contrario quando » volgono i loro colpi più in alto, l' *Univers*, » il quale dianzi non era niente, diviene l'unica ruota che fa agir tutto: esso è quello » che dirige e conduce noi tutti, fedeli, preti, » Vescovi, e fino il Sommo Pontefice. Per parte » nostra, noi crediamo che i redattori di questo foglio non abbiano meritato nè questa indegnità, nè questo eccesso d' onore. Ai nostri occhi essi non sono fanciulli perduti nella » Chiesa, ma non ne sono neppure i dottori » e i maestri. Sono semplicemente scrittori cattolici che, per parlare ai loro fratelli, si servono del diritto accordato a tutti; se non è, » tutt' al più, che la loro voce vi ottiene una » più grande autorità, giustificata dalla loro devozione ed ossequio, e guadagnata per mezzo » dei loro sacrifizi. »

Venuto al terzo rimprovero, il più considerabile di tutti, dei riguardi, di cui mancò l'*Univers* circa ai vescovi, mi sento commosso: non vi cercherò giustificazione nè scusa; ma mi si permetta che, pieno di afflizione per quei che parlano, mi mostri non meno commosso dal conoscere il dolore di quei che tacciono. L' *Univers* dovea stare in silenzio vedendo tanti dei Vescovi biasimar la sua opinione in una quistione recentemente agitata. Ma gli altri giornali tacquero essi nel vedere l' altra porzione dei Vescovi diversamente opinanti da loro nella questione medesima? L' *Univers* da parecchi mesi tenne un riserbo degno di essere apprezzato più che non fu; gli altri cantàr vittoria. Eppur la polemica era stata suscitata dall'autorevole e alta parola di Mgr. di Langres, ora di Arras, che ben parecchi Vescovi aveva dalla sua, e non s' ebbe maggiorità da opporgli! Anzi era con lui l' Arcivescovo di Reims, che alla scienza, in cui non ha quasi eguali, aggiunge la dignità cardinalizia, *prima del mondo dopo la suprema;* dignità tanto rispettabile ai Vescovi stessi che, tra le altre cose, rinunziano di benedire in presenza d' un Cardinale al proprio gregge, se innanzi non ne ottengono la permissione.

Della pressione dell' *Univers* su l'Episcopato non v' intrattengo. Altri vegga quanto dovesse temerne. Se è vero che esista, per me non so qual pericolo avrebbe. Come mi par difficile che si trovino molti che tentino di esercitarla, così credo che per grazia di Dio se ne troveran pochi che sappiano riuscirvi.

Rispetto al presbiterianismo, può essere che altri dei Vescovi debbano giustamente metterseno in pensiero, ed altri no. Nelle grandi città preti, anche rispettabili, hanno più tentazioni d' indipendenza. In paese, come il mio, con un clero docile e povero, è più facile lo scoraggiamento che l'orgoglio; e perciò è a temer meno il presbiterianismo. Ma se occorresse, (che Dio non voglia) di combatterlo, si vedrebbe allora come le regole generali del governo ecclesiastico bastano a mantener tutto, e come nell' atto che non permettono al Vescovo di farla da Sommo Pontefice nella sua diocesi, così non lasciano punto più che il curato sia vescovo nella sua parrocchia.

Per tutto l' esposto, io lascio che in questa faccenda vi regoliate secondo il vostro proprio consiglio. Nella scelta di qual giornale religioso voi dobbiate leggere, io non c'entro; ma quanto all' aver parte in qualche polemica, io credo esser meglio che non ci concorriate in verun modo. Non vel comando, ma vel consiglio; non mi dirigo alla vostra obbedienza, ma al vostro affetto. La polemica quotidiana, anche in materie che ben conoscessimo, vuole attitudini che Dio non ci ha date; porta con se pericoli e dispiaceri; richiede un' insensibilità che per buona sorte non abbiamo.

Toccherò qui sul finire, che ci si rimprovera di disconoscere la gloria e le tradizioni della patria. Certo che una tal persuasione, massimamente in Francia, non sarebbe senza pregiudizio, se, a ragione o a torto, giungesse ad acquistar forza.

Sebbene non mi accada di pensar mai a ciò che io ho di gran cuore abbandonato pel servizio di Dio, nell'unirmi alla Chiesa che ho ricevuta per isposa; pure, *perchè tutto ciò che è mio, appartiene a voi* (Luc. XV. 31), se venisse attaccato il nostro ossequio alle nostre tradizioni, e il nostro rispetto per l'eredità delle generazioni passate, poichè noi tutti non formiamo se non una stessa famiglia, vi permetterò di riferirvi alle reminiscenze di un nome, che può contentare su questo punto tutte le delicatezze, e rassicurare tutte le inquietudini.

Ricevete ecc.

† Pietro, *Vesc. di Moulins.*

Sunto della Lettera di Mons. Arcivescovo di Parigi che deferisce alla S. Sede la Circolare (Vedi sopra) *di Mons. Vescovo di Moulins riguardante la lettura dell'*Univers.

Parigi, 9 marzo 1853.

Beatissimo Padre,

La mia Ordinanza del 17 febbraio p. p., contro il giornale l'*Univers*, la quale mi feci un dovere di comunicare alla Santità Vostra, fu un atto che la mia coscienza voleva, che mirava a salvare i principii e a difender la Chiesa nella sua gerarchia.

Quest'atto posi io stesso sotto la salvaguardia della più indipendente e più rispettata autorità; e indicai ai colpevoli e ai lor difensori possibili il ricorso che far potrebbesi alla S. Sede affin di mostrare la sconvenienza e l' inutilità dell'appellarsi all' opinion pubblica, e per dare a conoscere la mia estrema condiscendenza, e per rendere omaggio a voi, Beatissimo Padre, onorando in voi il principio d' autorità ch' io non voglio lasciar insultare in me.

Le cautele da me adoperate perchè la cosa procedesse regolare e pacificamente, furon vane; un esercizio delle mie attribuzioni è discusso innanzi al pubblico, e l'esempio viene da uno de' miei venerabili Colleghi, di quei che si proclamano più d' ogni altro attaccati alla Santa Sede; al cui rispetto filiale io ho un titolo, avendogli conferito l' episcopale consecrazione. La mano di questo figlio, affettando di rendere solidaria del suo misfatto la Santa Sede, saluta voi, Beatissimo Padre, prima di ferir me.

Io sapeva che, come disse Mgr. Viviers, la lettura dell' *Univers* non è sana; che il clero secondario, colpa di quella lettura, prende non so qual foga intemperante per un pio zelo, il disprezzo dell' autorità episcopale per un segno di devozione alla S. Sede; sapeva che si tenta di seminar la discordia nell'episcopato francese. Ma non sapeva che l'episcopato si armasse contra se stesso. Ciò volle ora insegnare a noi tutti Mgr. di Moulins; e i Monsignori di Châlons e d' Avignone l' han confermato.

Non dirò quanto fosse inopportuno e riprensibile il pubblicare che la mia interdizione dell'*Univers* ai preti della mia diocesi non toccava quelli di Avignone e di Châlons, la qual cosa ognuno vedeva. L'intenzione di questa proclamazione officiale mira più oltre delle lettere stesse, il che è poco degno forse dell' autorità episcopale. Ad ogni modo, le convenienze e le leggi ecclesiastiche volean che si tenesse altra via in un affare già devoluto alla S. V. per non mostrare di voler prevenirne e dettarle il giudizio.

Che i più dei vescovi francesi riprovino le esagerazioni, le violenze ecc. dell'*Univers*, si conosceva dalla mia Ordinanza. Le lettere venutemi in questi quindici giorni, il cui numero imponente copre agevolmente due voci dissidenti, darebbero nuova forza alla mia asserzione. Non le pubblicai per riguardo ai condannati, e perchè l'affare seguitasse il suo corso legale: altri non poteano avere lo stesso riguardo alla causa giudicata, e a chi l' ha giudicata nell'esercizio canonico di sue funzioni?

Checchè ne sia, lascio, B. P. dei Monsigg. di Avignone e di Châlons; ma debbo attaccare e deferire a voi l' atto di Mgr. di Moulins.

Il Vescovo di Moulins nella lettera del 26 febb. diretta in apparenza al suo clero, ma in realtà a tutto il mondo, dice di non dover esaminare il mio atto contro l' *Univers*; ma poi esamina se io abbia i diritti particolari dell'Ordinario su la stampa religiosa di Parigi, che a lui sembra patrimonio di tutti; esamina quindi i rimproveri articolati contro l'*Univers* e motivando la mia Ordinanza: con che si mette in contraddizione seco stesso.

Secondo il nuovo gius canonico nato a Moulins, io non avrei più il diritto di sorvegliare ciò che si stampa nella mia diocesi, sol che piacesse a tutto il mondo di fare e dichiarar per suo il tal giornale di Parigi. Eppure il concilio lateranese, celebrato sotto Leone X, comanda che nulla si stampi senza la licenza del Vescovo locale; e il Tridentino prescrive che gli scritti di materie religiose sieno prima della stampa approvati dall'Ordinario; e i Pontefici confermarono questa disposizione, che fu messa nella decima regola generale dell' *Indice*; e voi, B. P., nell' Enciclica dell' 8 dic. 1849 raccomandavate ai vostri fratelli, i Vescovi, che combattessero la malvagia stampa per mezzo di buone stampe da loro approvate.

Invano si direbbe che quest' obbligo è pei libri, non pei giornali. I Concili e i Papi parlano di qualunque siasi pubblicazione. E il modo, con cui si applica in Roma questo principio, dell' approvazione superiore, mostra come esso debba applicarsi altrove. Che se altrove non si può esercitare una censura preventiva su i giornali religiosi, non si potrà nemmeno arrestarne gli eccessi, e adoperare una repressione efficace?

O vorrebbe Mgr. di Moulins ch' io possa far conoscere per cattivo ai miei diocesani un libro che forse corromperà un picciol numero d' anime, ma che non possa censurare un giornale che può nuocere a trentamila lettori?

È vero che questo diritto ch' ei nega a me, il riserva per se. Infatti, se encomia officialmente l' *Univers*, è perchè ne aveva il diritto; per conseguenza egli ha ancora il diritto di biasimarlo officialmente, giacchè chi approva può condannare. Appartiene dunque a Mgr. di Moulins il censurar l' *Univers*. Ma siccome qualunque altro Vescovo, ha, sotto questo rispetto, gli stessi diritti di lui: dunque tutti i Vescovi assolutamente hanno un diritto che io non ho; solo io non posso pronunziare un giudizio sopra i giornali della mia diocesi.

Nè qui risponderò a monsig. in quel che dice, che io, vietando ai miei preti di leggere e di scrivere nell' *Univers*, attentai alla libertà dei Vescovi, della Francia religiosa, di Roma, del mondo cattolico; come se pel mio divieto l' *Univers* sia cessato, nè la Santità V. possa ridonare ai Vescovi la libertà che io lor tolgo, nè pronunziare sopra i miei atti. Taccio le gravi osservazioni che potrei fare tra l' altre cose, su ciò ch' ei dice delle prerogative del cardinalato, e dell' obbedienza sacerdotale paragonata con quella dei religiosi. Ad esser breve, vengo all' apologia ch' egli pretende di fare del giornale.

I rimproveri lanciati all' *Univers*, monsignore gli enumera e li discute; non dico che li confuti, anzi gli aggrava. Confessa che questo giornale *ha tristi abitudini di polemica e procedimenti irritanti; che è troppo aspro in sostenere dispute inopportune; che accetta tutti gli avvenimenti con troppo di compiacenza;* che dice il pro e il contro in politica, o, come s'esprime monsignore, che *provoca solidarietà contraddittorie*; che *abbassa alla probità dei rapporti privati l' idea di giustizia che dee dominare la vita dei popoli; che si rende colpevole d' un fatale oblio del senso morale nella sua applicazione più elevata; che acclama con eccesso la libertà e l' autorità, secondo il soffio del momento, e pare che conduca il clero a non apprezzare l' una e l' altra se non che in vista del suo vantaggio attuale; che così compromette la considerazione del prete innanzi alla coscienza pubblica*; che *non ha il tempo da maturar le questioni e da ponderare le parole*, che è poco misurato nel suo linguaggio; che non bisogna prenderlo al suon della lettera, e che *i suoi grandi corrucci non sono se non per l' effetto del discorso; che manca verso i vescovi dei riguardi, i quali non è mai permesso di ommettere; che, se tenta di esercitare una pressione sui vescovi e di fomentare il presbiterianismo*, almeno questo non succede a Moulins.

Di tali rimproveri, altri ne articola Monsignore stesso; altri confessa; i più lievi chiama gravi, per amore a certa bandiera politica; i più serii non considera, perchè a Moulins non fan danno; niuno ne confuta. Il più specioso di sua risposta è, che altri giornali peccano presso a poco allo stesso modo. E poi conchiude (quel che non si aspetterebbe) che permette la lettura dell'*Univers*. Ecco, B. P., ciò che tocca me, e mi obbliga a deporre pubblicamente la mia querela nelle mani di Vostra Santità.

L' atto di Monsignore di Moulins ha un ca-

rattere grave, perchè colpisce di biasimo una sentenza data nell'esercizio canonico delle mie funzioni, la deferisce al tribunale incompetente dell' opinione pubblica; e con ciò sovverte le convenienze e i principii, interverte i rapporti stabiliti dalla gerarchia, turba l' ordine delle giurisdizioni, disconosce l'autorità de' sacri canoni, e attraversa l' azione della legge; come pure disconosce e usurpa le prerogative della S. Sede intramettendosi, nel modo più indiscreto e meno giustificabile, in una causa, in cui a voi solo, B. P., appartiene di pronunciare dopo di me.

Mi duole profondamente il dirlo: l' audacia di certi scrittori che si dicono esclusivamente cattolici, ha fatto sì che l' irriverenza e il disprezzo non destano più orrore, e l' idea del dovere è così falsata, che un Vescovo viene a tali atti. Anzi se ne vanta: e perciò cita con compiacenza il nome che porta, come s' egli abbia ora aggiunto un po' di lustro alla gloria ch' ei vi trovò.

Del resto basta che io constati l'eccesso che Monsignore commise, sì attaccando il mio diritto di censurare la stampa della mia diocesi, sì biasimando officialmente una sentenza di cui non è giudice, e che può essere deferita solo alla S. Sede.

Io non potea tacere per non incoraggiare col silenzio un disordine omai troppo grave. Me vivo, la stampa religiosa di Parigi sarà sorvegliata, e repressa al bisogno colle armi spirituali, che ho in mia mano: o essa starà a dovere, o cercherà altra diocesi, ove sia lasciata predicare il disprezzo della gerarchia.

In conseguenza, B. P., deferisco al tribunale di V. S. quella circolare, e domando giustizia a nome degli interessi della mia diocesi compromessi da un certo giornalismo dei miei venerabili colleghi solidariamente compresi nella causa mia; dei sacri canoni indegnamente violati; di Vostra Santità stessa e dei diritti che essa mi ha conferiti istituendomi Arcivescovo di Parigi.

Sono ecc.

† Maria-Domenico-Augusto
Arcivescovo di Parigi.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Mart. e Merc. 14 e 15 marzo.*)

« Fatela corta, fatela corta. » Avete voi un bel dire: fatela corta, quando ci si rimettono certi lenzuoli stampati che basterebbero a quattro ciascuno. Avanti dunque e a passo di carica.

— La ***Gazzetta di Genova*** — non discute nulla per oggi; etanto di meno. Ha la sua *Parte uffiziale* e *non uffiziale;* le solite notizie che sa scegliere a meraviglia e a meraviglia disporre (eredità domestica e d'antica data). In somma la *Gazzetta di Genova* è fatta bene: si serve acconciamente di tutto e di tutti — anche dell'*Indépendance Belge* se le bisogna, sebbene un fogliaccio alquanto sospetto. Il *Cattolico* le fa di cappello, e le professa tutta la stima.

— Il ***Corriere Mercantile*** — incomincia dalla — *Corte reale di Firenze* (udienza del 9 genn. e cont. del N. 60). — Redige le sue belle e buone notizie, e ce ne mette quanto più può. Va bene! Ma non va bene la categoria delle notizie di Roma e dei clericali. Tant'è li stigmatizza col pungiglione della vespa, sempre, e pecca di vena. Raccogliamo oggi i seguenti per l'*Antologia mercantile.*

« Il can. Lorenzo Grazioli fu nominato Prelato domestico. Non sappiamo se sia congiunto dell'arciprete di Revere testè impiccato a Mantova, e contro il cui supplizio non ha ancor protestato, che noi sappiamo, il S. Padre si tenero dei *diritti della Chiesa.* » (N. 4.)

« Le notizie surriferite appartengono allo *spirituale*; le notizie di genere *temporale* pubblicate dal *G. di Roma* sono più del consueto importanti.

« Il ministro di grazia e giustizia fu riunito a quello dell' interno. Ed han fatto bene; nello Stato pontificio quel dicastero dovea essere una vera *sinecura.* » (N. 5)

.... « Intanto i clericali dei due partiti (dell'*Univers* e del non *Univers*) non si danno alcun pensiero delle angustie del povero governo che con paterno affetto vorrebbe stringergli tutti al suo seno in un amplesso di amore, continuano ad accapigliarsi con la consueta loro *carità evangelica.* » (N. 6)

E dopo l' Epigramma una lunga tirata per chiosa tolta dalle solite veridiche corrispondenze dell'*Indépendance Belge* (la *Gazzetta di Genova* ha più buon naso, e lo compra e lo vende anche senza *Bollettino commerciale*).

— ***L'Italia e Popolo*** — porta sul terreno della polemica la difficile questione della — *Pena di morte.* Opinerebbe per la guillotina, nel caso che non venisse abolita, come ne fa voti. Noi non possiamo approvare che una quistione di così alta importanza e conseguenze, venga discussa nelle polemiche del giornalismo. Ha diviso uomini d' ogni pensare e dottrine! Ella è una *questione d'umanità,* non si nega; ma le teorie, per esempio, del Beccaria sono alla portata di tutti? ed il legislatore, qualunque egli sia, può esaminarle da un lato solo, l' *umanità*? Deplorabilissimo è il fatto ultimamente accaduto in Torino; ma se abbiamo mai ammirato la prudenza della nostra Camera, e moderazione nel sig. Brofferio, fu questa volta, massime nel principio addottato: non convenirsi decidere una questione sì ardua sotto l' impressione di un caso così deplorabile. L'ordine del giorno proposto era quello solo, che si potesse di meglio.

L' *Italia e Popolo* scende dal principio a particolarità esagerate, forse dimenticando che nelle *commozioni sociali* i delitti moltiplicano, e che forse allora meno che mai si può pensare ad abolir la pena di morte. Si lagna che sia rimessa in Toscana; ma perchè la si è rimessa in Toscana? Per vezzo del dispotismo? Sarebbe questa una ragione, da giornalisti, non certo per li legislatori d' un paese.

— La ***Voce della Libertà*** — riprende ancora le sue — *Fisiologie sociali* — e parla dei *Despoti.* Pare che sarebbero i re come re, tolti però i re costituzionali. Dei quali l'unico tipo è l' inglese, ed il modello vero S. M. Britannica felicemente regnante « La sola Vittoria d' Inghilterra è regina, e non governa; è papessa, e non papeggia; ministri e camere fanno e disfanno leggi; la sovrana di nome non si occupa, che dell'accrescimento della prole e dell'amore del consorte. »

Questa, se fosse ancor vivo quella buona lana del Giusti, la chioserebbe con quel suo *re travicello* e intuonerebbe l' intercalare che tutti sanno:

« Ma caro, ma bello
« Quel re travicello!

Cotale lo vorrebbe, pare, la *Voce.* Peccato che *travicella*, femmina, non sia parola italiana!

La *Voce* non dimentica in questo numero il celebre passo del libro 1.° dei Re (C. VIII v. 11); ne riporta un brano, e quasi quasi s'indurrebbe a credere un giacobino in Samuele. Eppure fu un clericale Samuele! Ma dei tempi antichi, risponderebbe la *Voce.* (Così argomentava il Gioberti col suo *Gesuita Moderno.*)

— L' ***Opinione*** (di lunedì) ci dà una magnifica descrizione dell' *Inaugurazione della strada ferrata da Torino a Savigliano* — Noi l'abbiamo riportata in parte nel nostro numero d' ieri l'altro, chi lo ricorda.

— Nel seguente di martedì se la prende con la *Civiltà Cattolica* in un suo articolo — l'*Incivilimento e la Chiesa.* A noi pare (ed è cosa naturale) che l'*Opinione* abbia il torto; ma risponderà la *Civiltà Cattolica*, se ne avrà voglia.

— La ***Buona Novella*** — si dice scandalezzata da noi perchè le abbiamo messo le corna. Pare la solita storia della mancanza di carità...... coi lupi a danno delle pecore.

Veramente anche prima di questo suo scandalo grave, noi, a cautela, le avevamo risposto sul serio pochi dì appresso nel nostro Num. 1055. Ad ogni modo ripareremo

« Lunaque conjunctis impleret cornibus orbem

la luna aveva riempiuto il mondo di corna congiunte insieme, interpretava un cotale. Ora se il mondo n'è pieno, ne troveremo un paio di nate fatte per l' *Eroina delle Valli.* Attendiamo che abbia mascherato per bene il Papa e il profeta Daniele co' suoi *Studii biblici.*

— La ***Campana*** di lunedì suona un bell'articolo — *L'asilo Piemontese* — Quella di martedì — *Sulla inaugurazione della ferrovia di Savigliano*, e sul serio. — L'***Armonia*** e la ***Patria***....... ne parleremo domani in grazia del « fate corto ». Frattanto

« Una cosa più liscia di così
« Probabilmente non s'avrà mai più. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 marzo.
Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Santa Croce. Ho l' onore di presentare alla Camera la relazione della legge relativa al disseccamento dello stagno di S. Gavino.

De Viry. Nella tornata ultima io faceva una mozione ad oggetto che il ministero provvedesse alla riforma degli articoli del codice penale che contengono le disposizioni relative alla pena di morte, e al modo della esecuzione. L' avvenimento funesto che motivò la mia mozione è tale che non permette differire oltre il provvedimento, e quindi ho formulato un progetto di legge che ho l' onore di deporre sul banco della presidenza. Prego la Camera che si compiaccia voler subito prenderlo in considerazione primacchè potesse avverarsi altro caso di esecuzione.

Seguito della discussione sul progetto di legge sull' avanzamento nell' esercito.

Essendo la Camera passata, fin dall' ultima tornata, alla discussione degli articoli, il presidente dà lettura del primo che è il seguente:

« Art. 1. Nessuno può essere promosso ad un grado, senza che consti idoneo a riempirne gli uffizi.

« L' idoneità è accertata secondo le norme segnate da speciale regolamento approvato con decreto reale. »

Pinelli propone l' aggiunta del seguente alinea:

« Non potrà venir reputato idoneo a promozione quel militare, che, senza esserne impedito da ordine superiore, non avrà presa parte alle campagne che ebbero luogo, mentre egli copriva l' attuale suo grado. »

L' emendamento *Pinelli* è rigettato.

L' articolo 1. è approvato.

« Art. 2. Nessuno può essere nominato caporale se non ha servito uu anno come soldato. (*Appr.*)

« Art. 3. Nessuno può esser nominato sotto ufficiale se non ha servito un anno come caporale. (*Appr.*)

« Art. 4. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 non sono applicabili agli allievi dei collegi militari, nè ai capi-musica, capi-operai, sergenti trombettieri e tamburini maggiori. (*Appr.*)

« Art. 5. Nessuno può essere sotto-tenente:

« 1. Se non ha compito il diciottesimo anno d'età;

« 2. Se non ha servito due anni come sotto-ufficiale in un corpo dell' esercito, o non ha soddisfatto alle condizioni stabilite per tale promozione dagli istituti militari.

Pinelli dice che lo stabilire l' età dei 18 anni è troppo in favore degli allievi dell' accademia ed a detrimento dei bass' uffiziali; che però, siccome il ministero ha promesso di riorganizzare i collegi militari, e siccome si spera che ciò possa influire a far abbracciare la carriera militare in fresca età, così non farà nessuna proposta di emendamento. Conchiude col lamentare lo stato in cui si trovano le scuole militari di fanteria di Racconigi e di Ivrea; coll' esortare il ministero a riformarle o col proporre che i sott' uffiziali già forniti d' alcuna cognizione vi trovino istruzione a diventare ufficiali.

Quaglia propone che fra le condizioni vi sia anche quella di essere nazionale.

Lamarmora: Mi rincresce che il deputato Quaglia non abbia capito la delicatezza della cosa. La massima parte saranno certo nazionali, nè si vorranno mai escludere questi per ammettere stranieri; ma possono pur darsi circostanze in cui sia conveniente l'accogliere anche non nazionali. Quanto all'appunto fatto ieri dal dep. Pinelli, che furono pur promossi in questi due anni 30 allievi dell'accademia, farò osservare che lo Stato dà ad essi una specie d' affidamento. Quanto al non avere questi un pelo di barba, pregherei il deputato Pinelli a voler volgersi indietro e vedrà allora un uomo (*Balbo*), che è una celebrità italiana, e che ha mandato cinque figli all'armata, i quali se erano senza barba non furono però inferiori a nessuno in virtù militare.

Pinelli dice non aver nulla a che dire sul valore dei figli della famiglia Balbo. Al tempo della guerra, del resto furono fatte promozioni di accademici, anche prima dell'età, di modo che ora potrebbe farsi luogo a qualche ritardo senza ingiustizia. Il ministro si ricordò dell'affidamento degli accademici, non del decreto il quale porta che ogni anno deve promuoversi almeno un bass'uffiziale per brigata.

Lamarmora ripete che fra 2000 subalterni ve n' hanno 1500 tratti dai bass' uffiziali. È un'esagerazione quella di voler far credere alla Camera che io sia parziale. Certo che ora, coll'avanzamento straordinario che c'è stato, bisogna per forza pazientare.

La Camera approva gli altri articoli fino al 16.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Genova, 16 *marzo.*
DIREZIONE DIVISIONARIA
DELLE REGIE POSTE DI GENOVA.

La partenza del Corriere lungo il Littorale di Levante, e verso la Toscana verrà anticipata d' un' ora cominciare dal giorno 21 di questo mese, e così l' ultima levata delle lettere avrà luogo come segue:

Alle Buche Sussidiarie. . ore 4 1/2 sera
Alla Buca Principale . . » 5 id.
Lettere con Franco-Bolli . » 5 1/4 id.

Si avverte inoltre che per le partenze dei vapori privati per Livorno e Marsiglia la levata alle Buche Sussidiarie non ha luogo, limitandosi questa alle lettere coi vapori postali francesi, e vapori postali colla Sardegna.

Genova 16 marzo 1853.

Il Direttore Divisionario
C. Comba.

(*G. P.*)

FRANCIA

(*Corrisp. particolare della* Bilancia.)

Parigi, 8 *marzo.* — Il conflitto promosso dall' ordinanza dell' Arcivescovo di Parigi contro il giornale l' *Univers*, conflitto di cui vi ho lungamente intrattenuto in una delle mie ultime lettere, potrebbe assumere un carattere assai grave. Voi avete veduto dai giornali che già tre vescovi hanno pubblicamente assunta la difesa del giornale censurato. L' uno di essi, il vescovo di Moulins, ha trattata a lungo la questione. Senza combattere l' ordinanza di fronte, egli ne ha confutati parecchi capi. La sua lettera per altro non era in tutto favorevole all' *Univers.* Il prelato faceva alcune critiche a quel giornale intorno alla forma, e gli rimproverava la sua grande imparzialità politica, come un abbandono del diritto. Il vescovo di Moulins, ultimo rappresentante della famiglia di Dreux-Brézé, è deditissimo all'opinione legittimista. Le sue riserve, in proposito, sono adunque subito spiegate......

Capirete che questo (*l'aver mgr. Sibour denunziata al Papa la circolare di mgr. Dreux-Brézé,*) può diventare un affar serio. Gli altri due prelati che assunsero già pubblicamente la difesa dell'*Univers*, sono il vescovo di Châlons, decano dell'episcopato francese, e l' Arcivescovo d'Avignone. Essi hanno lodato entrambi il giornale senza riserve. D' altronde si assicura, e credo esatta questa asserzione, che molti vescovi abbiano scritto al Papa per protestare contro l' ordinanza di monsignor Arcivescovo di Parigi. È finalmente noto che il Sommo Pontefice ha fatto ottima accoglienza al Redattore in capo dell' *Uuivers*, il signor Luigi Veuillot.

Gli uomini che conoscono l' intima condizione della Chiesa di Francia, aspettavano da lungo tempo questo conflitto. Le dottrine romane hanno fatto da alcuni anni nel clero Francese tali progressi, che coloro che non le amano, o le amano poco, doveano tentare di combatterle almeno indirettamente. Ciò vi spiega il fervido appoggio dato da tutti i Gallicani alle pastorali del Vescovo d' Orléans e dell' Arcivescovo di Parigi contro il giornale conosciuto, e non senza qualche ragione, siccome l'organo più devoto e più potente di queste dottrine nella stampa francese. Indarno quei Prelati hanno dichiarato non essere seguaci del Gallicanismo. Veggendo qual giornale essi colpivano, i Gallicani li hanno lodati e il pubblico ha creduto che quegli elogi avessero buon fondamento; era molto difficile che ciò non avvenisse.

I così detti ultramontani veggono del resto senza rammarico e senza tema scoppiar la tempesta ch' essi non avrebbero voluto provocare. Essi credevano che, dal momento che la lotta era impegnata, la vittoria non sarebbe loro mancata. La gran maggioranza del Clero, e quasi tutti i cattolici laici e zelanti sono ultramontani. Ora in ogni caso è sempre bene di avere per sè i molti e i zelanti. Sembra difficile d' altronde che Roma non presti mano a coloro la cui devozione per Lei non ha nessun secondo fine, e che preferisce il diritto *generale* della Chiesa Romana al diritto *abituale* della Chiesa Gallicana.

Del resto a torto si crederebbe che il conflitto potesse farsi veramente pericoloso. Oggidì il Gallicanismo non è più in Francia quello ch' esso era prima della rivoluzione del 1789; esso è una rimembranza anzi che una forza. Se Roma parla apertamente e fortemente, la sommissione sarà generale. Vi potrà essere un po' di malumore, un po' di mormorio per parte di alcuni ecclesiastici che non hanno nè uffici importanti, nè personale influenza; ma resistenza, nessuna. Parli Roma, e la causa sarà finita. Ma per raggiungere questo risultato bisognerà una decisione netta e che non lasci luogo ad inganni od a cavilli. (*Il* Cattolico *non può rendersi solidale di questo linguaggio, riconoscendo esso sempre per buonissimo e opportunissimo quanto e come si decida dal S. Padre*). Vi ha dunque luogo a sperare che il conflitto finirà col completo trionfo delle dottrine ultramontane; e perciò appunto coloro che si tengono ottimi Gallicani confessano che l'affare va male. Essi finiranno a credere che lo Arcivescovo di Parigi avea ragione di protestare ch' ei non era dei loro. Ad essi non torna conto prendere a giudice il Papa......

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 16 *marzo.* — Annunciamo con piacere che fino da ieri il nostro telegrafo elettrico corrisponde con Parigi, Londra, il Belgio e la Germania.

Il cav. Bonelli, direttore dei telegrafi elettrici dello Stato è giunto ieri a Torino di ritorno da Parigi. (*G. P.*)

— Il Senato, nella tornata d' ieri, approvò dopo breve discussione il progetto di legge per l' autorizzazione alla Divisione amministrativa di Novara di eccedere il limite normale dell' imposta pegli anni 1853-54-55 con voti favorevoli 56 contro 16. Udì poscia la relazione sul progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sotto-marino dalla Spezia all' isola di Sardegna, e passò all' immediata discussione del medesimo, e ne lo approvò con voti favorevoli 48 contro 3. Vennero in ultimo depositati sul banco della presidenza i rapporti sui seguenti progetti di legge: 1.° Per l' Autorizzazione di una spesa di L. 1,000 per la sorveglianza della strada ferrata da Torino a Cuneo; 2.° per gli assegni suppletivi al clero di Sardegna. (*Id.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 marzo.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Segue la discussione degli articoli della legge sull' avanzamento nell' esercito.

Pinelli. Io faccio una proposta che non è nuova, ma bensì era stata fatta dalla commissione del senato, e non so come, e il perchè sia stata ritirata, e che in conseguenza lascia al governo libera la scelta fra tutti i candidati. Io richiamando l' articolo proposto in senato cerco far stabilire che tra i differenti candidati iscritti sul quadro per la scelta ai gradi di capitano e maggiore si tenesse conto della rispettiva anzianità per dar la preferenza a quelli che dovessero essere eletti. — L' oratore indi accenna un fatto avvenuto nell'esercito, cioè che un capitano dotato di molto merito e di distinto ingegno, ma meno anziano di molti altri uguali e in merito ed in ingegno fu scelto a maggiore; la quale preferenza da tutto il corpo si accolse con indignazione; e conchiude sulla necessità di adottare l' articolo da lui proposto.

Durando relatore. La proposta che viene oggi a fare l' onorevole Pinelli fu pure respinta in Senato, e prego la Camera a voler riflettere a questo riguardo una cosa essenzialissima. Ogni corpo facendo per se solo una proposta, a modo di esempio, di tre candidati per un posto vacante, e delle singole proposte dovendosene poi compilare una generale, ne accadrà necessariamente che nella fanteria vi saranno per esempio sessanta candidati proposti, ma fra questi medesimi vario sarà il grado di merito di ciascuno, nè per lo più coinciderà il merito di essi colla loro rispettiva anzianità. Or se questa anzianità dev' essere la regola imprescindibile, è chiaro che lo spirito della legge è falsato; essa esige ai posti superiori uffiziali di meriti più eminenti perchè così lo richiede l' utilità del servizio, e in conseguenza la preferenza dev'essere lasciata libera al governo senza l'incaglio dell'anzianità, la quale in parità di merito deve essere tenuta in conto. Insisto quindi a non ammettersi la suaccennata proposta.

Ministro della guerra. Io mi associo alle considerazioni fatte dal relatore, che furono quelle che indussero il Senato a non adottare l'articolo che si vorrebbe riproporre. Per non rimanere la Camera poi sotto l' impressione de' fatti accennati dall' onorevole Pinelli, dirò che egli ha voluto alludere al maggiore del 5, Brignone. I suoi meriti, le sue distinzioni, le due medaglie di cui è decorato, furono causa alla preferenza che ho dato, tanto più che nessuna protezione lo raccomandava. La Camera può informarsi se la scelta fu giusta.

La camera approva tutti gli articoli e la legge stessa con 76 voti contro 45.

La seduta è sciolta alle 5.

Firenze, 14 *marzo.* — Leggiamo nel *Corriere dell'Arno:*

CORTE REGIA DI FIRENZE

Processo di Lesa Maestà.

All'udienza del 14 marzo corrente il Regio Procurator Generale ha terminata la lettura delle sue conclusioni chiedendo:

Per Francesco Domenico Guerrazzi il primo grado di pena, cioè l' ergastolo a vita.

Per Enrico Valtancoli da Montazio il grado quinto di detta pena, cioè l'ergastolo per anni 11 e mesi 3.

Per Bartolommeo Capecchi il grado quarto di detta pena, cioè l' ergastolo per anni 7 e mesi 6.

Per Leonardo Romanelli il grado terzo di detta pena, cioè l'ergastolo per anni 5 e mesi 3.

Per Giuseppe Dami e Antonio Pantanelli il grado secondo di detta pena, cioè la casa di forza per mesi 56.

La sottoposizione alla vigilanza della polizia per tutti i condannati *ad tempus* espiata che abbiano la pena principale, e per tutti la condanna nell' indennità di ragione a favore dello Stato, e di chiunque possa essere rimasto danneggiato dal delitto, non che la condanna nelle spese del processo, e del giudizio.

Quindi l' Avv. F. Trecci sostituto al Regio Procurator Generale ha spiegate le sue conclusioni nel Processo contro Petracchi ed altri, ed ha chiesto:

Per Antonio Petracchi reo di Perduellione l'ergastolo a vita.

Per Giuseppe Cimballi la reclusione nella casa dei lavori forzati di Volterra per mesi 56, computabili dal 18 luglio 1849, ed espiata che abbia quella pena, sia sottoposto per anni cinque alla sorveglianza della polizia.

Per Ferdinando Piccini debba cedere in luogo di pena la carcere sofferta, e sia ordinato, quanto a lui, che dal dì d'oggi è forestiero, che venga partecipato il processo all'autorità governativa.

Quanto a Giuseppe Agostini ed a Pietro Lottini ha dichiarato di abbandonare, come abbandona l'accusa.

L' udienza è stata rimessa al dì 16 corr.

Parigi, 13 *marzo.* — Il *Moniteur* d' oggi nulla contiene d' importante.

— Il sig. W. Brett ha avuto l' onore d' essere ricevuto oggi dall' imperatore. Egli presentò a S. M. la concessione che gli è stata fatta dal Re di Sardegna per porre in comunicazione elettrica istantanea la Francia e l'Inghilterra colle Indie e l'Australia per la Corsica, la Sardegna, l'Algeria e l'Egitto.

— Si annunzia la prossima partenza del cardinale arcivescovo di Bordeaux alla volta di Roma, ove egli andrà a ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del Papa.

— Sembra che dobbiamo scontare il bell'inverno che finisce non solo colle malattie che accompagnano per il solito la primavera, ma eziandio con quel flagello il quale, abbandonate le regioni d' Oriente, ha ormai fermato stanza in Europa; alcuni casi di cholera sono stati accertati negli ospedali e in alcune case di Parigi; sinora però, fortunatamente, il pericolo non è ancora grave. (*Parlamento*).

— L' *Univers* pubblica la seguente lettera del sig. Luigi Veuillot:

Ai sigg. Redattori dell' Univers.

Roma 4 marzo 1853.

Miei Cari amici.

Sabbato mattina, 26 febbraio, ebbi la fortuna d' assistere alla messa privata del S. Padre e di ricevervi la comunione dalle sue mani. Sapete con quali sentimenti ho portato voi tutti, e la nostra opera con voi, ai piedi di quest'altare dove dobbiamo chiedere tante cose! Sabbato sera un dei nostri amici, venuto da Parigi, mi consegnò la sentenza pronunciata contro l' *Univers* dall' arcivescovo di Parigi. Erano tre o quattro di solo, che io sapea che l'abb. Gaduel m' avea accusato; ma senza conoscere nè i termini, nè i motivi dell' accusa.

Benchè Monsignore ci avesse lasciato libertà di difenderci, non l' avrei fatto. Voi avete detto quanto si dovea dire. In questa circostanza non dobbiamo giustificarci noi stessi, e penso, come il ven. prelato che ci ha condannati, che non dobbiamo appellarci al tribunale della pubblica opinione, qualunque sia la pubblicità data da lui alla sua sentenza.

Sono alquanto sorpreso, che mi sia stato supposto un divisamento così contrario alla mia condotta passata: non ho dato motivo di credere che io volessi discutere contro i Vescovi gli atti così formali della lor santa autorità. Non lo feci quando tutto mi consigliava a farlo e nessuno mel proibiva. Non risposi nulla alla prima ammonizione dell'Arcivescovo di Parigi, nulla alle lettere meno solenni dell' antico vescovo di Chartres e di S. E. il Cardinal Donnet. All' occasione della pastorale del Vescovo d' Orléans ho spiegato brevemente le mie intenzioni, confessato il mio errore, esposti i miei sentimenti: tacqui sui punti nei quali una giustificazione non mi parve materialmente indispensabile. Continuiamo così fino alla fine. Risparmiamo ai capi, che non ci possono odiare, il dispiacere d'averci strappato una sola parola, che sconvenisse ad un cristiano, non che sommesso, ma rassegnato e che la nostra coscienza ci rimprovererebbe, benchè fossimo applauditi da tutti. Che ci importa mai dei gridori dei nemici della Chiesa, che si servono contro noi di armi che loro non appartengono! Il tribunale che ci giudicherà non ne tien conto: davanti a questo, basta parlare a voce bassa: fuori della Chiesa non v'ha che uditori passionati, dei quali noi ci accattammo volontariamente la nimicizia; sprezziamo i loro oltraggi e non vogliamo gli applausi.

Ho riletto molte volte la sentenza dell'arcivescovo di Parigi per accettarla sinceramente, se era possibile; non m'affrettai, non volli essere nè indiscreto, nè imbarazzante; ho preso tempo di deliberare e consultare, benedicendo Dio d' essere qui al fonte de' buoni consigli, delle serie risoluzioni, all' ombra di questo gran sepolcro, che illumina da 18 secoli tutto il mondo e dove io stesso ho preso, 15 anni sono, un nuovo carattere, quasi senza volerlo, e una nuova destinazione.

Conobbi, ed altri meco, che la sentenza di Monsignore, benchè pronunciata all' occasione d' un fatto particolare, abbracciava nondimeno tutto lo spirito e la condotta del giornale, che stabiliva contro noi una giurisprudenza e giustizia illusorie per noi; che pel numero, gravità e generalità delle accuse, il ven. prelato, toglendoci ogni altro ripiego, non ci lasciava altro partito onorevole e cristiano da seguire, se non o ritirarci puramente e semplicemente, o chiedere puramente e semplicemente da un' autorità superiore, l'annullazione della sua sentenza.

Le ragioni di coscienza, aliene da ogni amor proprio ed interesse nostro che ci obbligarono fino al presente di proseguir in un' opera così ferocemente combattuta da una parte, ma da un' altra parte così gloriosamente appoggiata, sussistono sempre: vi posso assicurare, che non infiacchirono punto, al contrario, da tutto quanto ho potuto vedere e udire dacchè sono qui. Adunque ho fatto contò sul vostro zelo per prendere la risoluzione di non sopprimere il giornale.

Appello al Papa dalla sentenza dell' Arcivescovo di Parigi; mi appello pel nostro onore e per la nostra libertà conculcata; supplico nel tempo stesso il Sommo Pontefice di degnarsi, secondo il diritto, di sospendere l' esecuzione della sentenza episcopale finchè non l'abbia o cassata o confermata.

Terminai ora la redazione del mio appello: domani sarà presentato, e avrò l' onore d' inviarne incontanente il testo all' Arcivescovo di Parigi.

Giudicati dal Padre comune dei fedeli, dalla più alta autorità della terra, sapremo con certezza quel che dovremo fare e lo faremo subito. Continueremo la nostra opera o l'abbandoneremo con intera sicurezza, chiedendo perdono a Dio ed agli uomini, di non aver saputo fare il bene, o di averlo fatto male.

Vi abbraccio in Nostro Signor Gesù Cristo.

L. Veuillot.

Londra, 12 *marzo.* — Alla Camera dei lords (seguito e fine della seduta dell'11 marzo) continuando la discussione sulle riforme progettate nell'amministrazione governativa delle Indie, il conte di Derby manifestò il desiderio che il governo della regina si limitasse per ora ad alcuni provvedimenti temporanei, e frattanto desse attivamente opera ad una piena riorganizzazione di quella importante parte dell' impero britannico.

Il conte d'Aberdeen combattè la mozione del conte di Derby e annunziò l'intenzio[illegible] 'el governo di procedere immediatamente ad una riforma.

Una eguale dichiarazione fu fatta da lord John Russell alla Camera de' comuni, seduta pure dell' 11, in risposta ad una interpellanza del sig. Bright.

In questa stessa seduta, la seconda lettura del bill per l' abolizione delle incapacità politiche degl' israeliti fu votata ad una maggioranza di 51 voci (siccome fu già annunziato); ossia 263 voci furono in favore del bill, e 212 contro.

Questa seconda lettura essendo la lettura decisiva, quella, cioè, sulla quale s' impegna sempre la vera discussione, si può credere fin d'ora che il bill sarà adottato alla Camera de'com[illegible].

— Si legge nel *Globe*:

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi a 2 ore al ministero degli affari esteri.

Alemagna. I fogli bavaresi riferiscono essere progettato pella primavera ventura un congresso di principi in Vienna a cui prenderebbero parte gli imperatori di Russia e d'Austria, i re di Prussia, Baviera, Sassonia, Virtemberg, ed altri principi regnanti.

— La *L. Ztg.* vuol sapere che il generale d' artiglieria barone Haynau rientrerà in servizio attivo.

Genova, 17 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 16 *detto.*

La Camera dei deputati si occupò nella seduta d' oggi della discussione del bilancio passivo dell' azienda dell' Interno.

Londra, 14 *detto.*

Lord John Russell interpellato da d'Israeli sulle concessioni strappate alla Turchia dall' incaricato austriaco *De Leiningen* risposte che le truppe turche volevano evacuare il Montenegro e che i porti turchi dell' Adriatico sarebbero chiusi al commercio Inglese, ma il Divano notificò all'ambasciatore inglese a Costantinopoli che quest'ultimo punto sarà nullo finchè il Gabinetto di Londra uon avrà dato il suo consenso.

Madrid, 10 *detto*

La proposizione di Lopez concernente la libertà della stampa fu rigettata dal Senato da 70 contro 30.

La malla delle Indie Orientali arrivata a Marsiglia apprende che scoppiò una rivoluzione nel Regno di Avas il cui re fu detronizzato da suo fratello.

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *marzo*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	— 104	15
	chiuso a	—	— 104	10
3 per °/o	aperto a	—	—	80 70
	chiuso a	80	90	80 75
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	— 99
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	— —

Alla Borsa di Genova oggi non vi fu nessuna variazione.

Essendosi in breve tempo esaurita la nuova e copiosa edizione delle **MASSIME ETERNE** di S. Alfonso Maria de' Liguori, fu necessario riprodurla in maggior numero di copie per soddisfare alle molte richieste di chi ama promuovere nel popolo la verità della Fede, e mettere in qualche modo un'argine ai molti errori che contro di essa si vanno di giorno in giorno spargendo.

In questa edizione, oltre gli Atti preparatori per ricevere i SS. Sacramenti, non che per assistere al S. Sacrifizio della Messa, si aggiunse ancora l' esercizio della Via Crucis, e ciò senza aumento di prezzo, restando sempre a Cent. 10.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 18 Marzo 1853. — **N.° 1065**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

FESTA DA BALLO

DELLE SOCIETA' OPERAIE

Domani dunque avremo una festa da ballo. Nel giorno solenne, in cui per tutto l'orbe cattolico i cristiani celebrano con divota applicazione la memoria del glorioso Patriarca S. Giuseppe, sul chiudersi della settimana di Passione, sull'entrare della Settimana Santa, avremo in Genova una *Festa delle società operaie!*

Sin di Domenica si leggeva sulle cantonate della Città un avviso, qualmente — « Sabbato 19 corrente sarà data dalle associazioni Operaie una gran Festa da ballo « al Teatro Carlo Felice e nelle sale del « ridotto; il prodotto della quale è destinato in gran parte per opere di pubblica Beneficenza — Con apposito manifesto verrà pubblicato il programma — « I Presidenti delle Associazioni sono incaricati sin d'oggi della distribuzione « dei biglietti. » E l'avviso era sottoscritto: *Per la Commissione direttrice della festa* Rocca Giuseppe *Segr.*

Ci suonano tuttora all'orecchio i gravissimi *Considerando*, sui quali i *Presidenti delle Società Operaie di Genova* motivavano nello scorso gennaio una loro *Protesta* contro una cotale festa da ballo, che avea assunto il nome di *Festa delle Società Operaie.* Quello era uno scandalo così intollerabile (anche prescindendo dall'aver avuto luogo senza previa *autorizzazione*, la quale ci dicono, *non sarebbe stata data*), che i presidenti si tennero obbligati a radunarsi appositamente la sera del 4 gennaio nella sala dell'Associazione degli operai, ed esporre comechè:

« Considerando, che scopo supremo delle « Società operaie è quello di educare le « classi laboriose alla moralità, alla previdenza, all'economia, al lavoro e *allontanarle*, per quanto è possibile, *da* « *ciò che può dissipare le loro idee, cor-* « *rompere il loro cuore, travolgere le loro* « *abitudini*, consumare il frutto delle loro « fatiche destinato al sostentamento delle « famiglie e al sollievo dei loro fratelli;

« Considerando che il dare ad un festino da ballo o altro luogo di clamoroso « divertimento il nome delle società è attribuire in certo modo ad una società « le tendenze e *un pernicioso indirizzo ai* « *passatempi ed alla dissipazione*;

« Considerando che conceduta anche una « onesta ricreazione all'operaio che si affatica durante tutta la settimana, *la so-* « *lennità delle circostanze, le sventure da* « *cui è percossa la patria comune* devono « *alienarlo* dai tumulti e *dalle feste*, ma « *consigliare il raccoglimento in severi e* « *forti pensieri*, eccettera eccettera.

« I presidenti si credono in dovere di « protestare, eccettera, eccettera. » — Così nell'*Italia e popolo* del 13 gennaio 1853, N. 13.

Ci ricorda altresì d'aver letto nello stesso giornale N. 37, in data del 6 febbraio: « Mentre tutta Italia è in lutto per le sciagure che pesano su di essa, taluni hanno « il coraggio d'insultare al patrio dolore « con feste da ballo. »

Ora questi *alcuni che insultano al patrio dolore* gli abbiamo tra noi e per opera di que' medesimi che allora disconsigliavano l'operaio da ciò che può *dissipar le sue idee, corrompergli il cuore, dargli un pernicioso indirizzo ai passatempi e alla dissipazione;* da ciò, da cui la *solennità delle circostanze, le sventure della patria comune* dovrebbero *alienarlo*.

Ma allora eravamo di Carnovale — Una protesta in parole contro le dimostrazioni di pubblica allegrezza, mentre la patria italiana si preparava in silenzio alla terza riscossa, e perciò era necessario il *raccoglimento in severi e forti pensieri*, potea riguardarsi opportuna. È vero che dal punto di vista di questi patriotti da l'*Italia libera* le cose non sono punto migliorate: è vero che se allora, sempre a quel punto di vista, v'avea una ragione di stare in mesto e doloroso contegno, adesso non una, ma v'avrebbero ben dieci ragioni di fare altrettanto; quando i compromessi nel tentativo di Milano han pagato colla morte, o colla prigionia o coll'esiglio, o con altri danni non lievi la stolta lor fede nella parola d'ordine delle sette rivoluzionarie; e i non compromessi han dovuto essi pure e dovranno ancor lunga pezza portare il peso dei falli non loro, conseguenza funesta del falso indirizzo lasciato prendere per soverchia bonarietà o connivenza alla pubblica opinione.

Ma ciò che importa poi finalmente? Ora siamo di Quaresima, siamo nel tempo di Passione, quando la Chiesa unicamente occupata del gran pensiero dei patimenti del Divin Redentore sopprime nei solenni suoi riti ogni cosa che non richiami i fedeli alla contemplazione di quell'ineffabil mistero di amore: quando vestita a lutto entra nell'ultima settimana del digiuno quaresimale, in quella settimana che fin dai primi secoli fu detta la *Settimana Santa* per eccellenza, la gran settimana sia per l'altezza dei misteri che in essa celebra la Chiesa, sia pel rigor dei digiuni e delle lunghe vigilie che nella medesima si praticavano generalmente, ond'è che Santo Epifanio la chiamava, *Hebdomas xerophagia*, o dei cibi secchi, *quae vocatur sancta*: siamo in quella settimana che perfino i Protestanti anglicani si farebbero coscienza di profanare con qualunque siasi dimostrazione di men che sacro festeggiamento. — Dunque una protesta di fatto contro lo Spirito della Chiesa, contro il sentimento religioso dei buoni cattolici, contro il costume invariabilmente osservato nella nostra Città che ha reditato la Fede di Gesù Cristo fin dai tempi apostolici, è una protesta che più non disconviene nè alle *sventure della patria* nè alla *solennità delle circostanze*, nè al *raccoglimento in severi e forti pensieri*, che i presidenti delle Associazioni Operaie si credeano in dover di raccomandare in mezzo alle allegrezze e ai tripudii del Carnovale.

Mentre i credenti dell'uno e l'altro emisfero stan preparandosi alla seria meditazione di quell'amore infinito che Gesù, nostro Dio redentore, ci attestava spargendo fino all'ultima stilla il suo sangue per liberarci da ben altra schiavitù più terribile che non è quella immaginata dai cultori dell'*Idea-Trinità*, i nostri operai *balleranno*, abbandonandosi a quella *dissipazione*, a quella *corruzione del cuore*, che i loro presidenti detestavano così altamente, ora son due mesi: balleranno, e perchè?

Oh questo, noi già dir nol vorremmo. Ma a qual pro tacerne, se in non dissimile occorrenza, l'*Italia e Popolo*, e i rappresentanti medesimi delle *associazioni operaie* ci svelavano apertamente il riposto intendimento? Questo è a quanto pare il vezzo degli *Italianissimi*, astenersi dal ballo (in parole) nel Carnovale per formolare una dimostrazione politica, e ballare in Quaresima, formolando una dimostrazione antireligiosa. Ma sia l'astinenza repubblicana, sia la non astinenza umanitaria tutte e due riescono ad un solo scopo, manifestar la potenza del *grande operatore, il Popolo*, com'ebbe a dirlo il Mazzini. Sel ricorderanno i lettori: anche nel passato anno se non alla Settimana Santa, almeno in Quaresima, la Domenica 21 marzo, abbiamo avuto una magnifica festa da ballo delle *associazioni operaie*! E fu allora che compiuta la festa, con apposito *Indirizzo* i *presidenti delle associazioni operaie* salutarono, a dispetto di tutti i nemici presenti e futuri delle maestà Divine ed u-

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Febbraio)

II.

Sunto.

Turchia. — 15. *Luoghi Santi; costanza d'una giovane cristiana.* — Italia. — 16. *Lapide dell'Arciduca Ranieri.* — 17. *Morte di Mgr Guglielmi.* — 18. *Ricognizione del corpo di Maria Cristina.* — Austria. — 19. *Erezione dell'Arciv. d'Agram.* — 20. *Vescovi a Vienna.* — 21. *Gesuiti ristabiliti.* — Spagna. — 22. *Ordini religiosi rimessi nelle colonie.* — Inghilterra. — 23. *Nuovo monistero.* — Prussia. — 24. *I Gesuiti e la Camera.* — Opere pie. — 25. *Orfanotrofi in Algeria. Riscatto delle More. S. Infanzia.* — America. — 26. *Vescovi espulsi dalla Nuova Granata.* 27. *Gesuiti cacciati dall'Equatore.* — Asia. — 28. *La Francia e la Cina.*

15. Una quistione cui è sommamente interessata la Francia e la Chiesa tutta, è quella dei Luoghi Santi, che da sì lungo tempo s'agita in Oriente. Noi le terrem dietro quanto ci sarà possibile. Intorno allo stato attuale della quistione sono discordi assai le relazioni. Altre dicono che la decisione è caduta in mano alla Russia, altre per contrario affermano che le trattative pendono tuttavia tra la Sublime Porta e la Francia in Costantinopoli. Noi ci gioveremo d'una corrispondenza dell'*Univers*. Da essa risulta: che Afif-Bey, commissario della Porta, ha rimpiazzato nella grotta di Betlemme la stella, tutta in oro tempestata di perle, dono del re Luigi XI, e simbolo della stella che colà addusse i Re Magi. Fu riconosciuto nei Latini il diritto di celebrare nella Cappella della S. Vergine, e di costrurre una chiesa cattolica a Beildjella presso Betlemme. Di più la Porta s'è obbligata a concedere ai religiosi del S. Sepolcro, le case costrutte sul loro convento, e la cupola (che come ognun sa, fu per malignità degli scismatici incendiata) non verrà da loro, come volevano per ottenerne il possesso, riedificata, senza il beneplacito de' Latini. — La chiave della porta meridionale della cappella sotterranea di Betlemme fu inviata col vapore del 18 gennaio. Il ministero Ottomano, conchiude il corrisp., è insomma deciso d'accordare tutte le riparazioni che gli furono chieste in nome della giustizia e dei trattati. Come garanzia di questa sua disposizione, permise testè nella Bosnia la costruzione di cinque nuove chiese cattoliche.

Soggiungiamo ad edificazione dei lettori un brano di lettera scritta dall'Albania austriaca all'Abb. A. Rosmini, in data 9 febb. 1853, e pubblicata dall'*Armonia*. — I Turchi da due anni anche in Albania hanno preso un truce contegno di persecuzione contro la nostra S. Religione. Quei Vescovi mi scrivono orrende violenze e crudeltà esercitate non solo dai privati Turchi, ma ben anco da quelle autorità. Ad una ragazza cattolica furono praticate mille sevizie per indurla a farsi turca, ma essa sempre ferma, sempre costante nella fede, venne flagellata e poi incatenata e messa in un orrido, umido e fetido carcere, dove da dieci mesi la si trova ancora. Il Vice-console austriaco di Scutari si presentò vigorosamente in favore di lei, ma tutti i suoi sforzi non ottennero la liberazione di quella benedetta giovane, la quale intrepidamente dichiara ai tribunali turchi essere disposta a sostenere qualunque martirio nel suo corpo, anzi che cedere alla volontà de' suoi tiranni; volere esalar l'anima tra i più atroci tormenti, anzichè abbandonare la fede cattolica. Da prima fu tentata con promesse di ricchezze, fu allettata dalla moglie del bascià di Scutari con ori e gioie, ma essa costantemente confessò la sua fede e rigettò ogni oggetto prezioso. Il Vescovo di Alessio ed amministratore della diocesi di Scutari la ritiene senza alcuna difficoltà per una santa.

16. Torniamo un'istante in Italia. Nella Lombardia, a Bolzano, moriva lo scorso gennaio l'Arciduca Ranieri, e veniva sepolto giusta il suo desiderio. — « Ove morire dovessi a Bolzano, l'avea detto il pio principe, il mio cadavere sarà sepolto in quella chiesa parrocchiale. Una semplice pietra indicherà il luogo del mio riposo. Verrà posta sopr'essa la seguente iscrizione:

» La mia fede

» La mia fede non può vacillare. Oh pensiero consolatore! Colla mia risurrezione uscirò dal mio sepolcro. La notte, che qui mi copre, fino a che l'Angelo mi desti, è breve: il mio Salvatore mi chiamerà a se colà, dove nessuno muore.

» Passeggiero, che ti soffermi alla mia tomba, prega » per me, povero peccatore, perchè si avveri la mia » fede. »

Bell'esempio d'umiltà e di fede che splende dall'alto.

17. Verona il 12 febb. era in duolo. Si celebravano in quella cattedrale i funerali del suo vescovo Mgr Luigi Guglielmi, da morte tolto troppo precocemente al suo gregge. In meno di un anno già tre Pastori si successero in quella archidiocesi, fondata da S. Euprepio, inviatovi, come è comune credenza, dall'Apostol

mane, una *nuova maestà*, che videro in atto di riempier di se le ampie vôlte del Teatro Carlo Felice, la maestà del *popolo Dio* di Mazzini, « la *sublime maestà po-* » *polare*, che stendendo su tutti il suo » muto glorificava all' umana dignità » (vedi *Italia e Popolo* n. 84).

— Fu allora che lo stesso giornale in una serie d' articoli successivi (Vedi i N. 84, 85, 88) ci venne via via snocciolando di molte e molte cose, che spiegavano anche a chi avea vista di non volerle intendere, il *fine-ultimo* di quel democratico festeggiamento. Noi ne abbiamo allor ragionato in parecchi articoli (Vedi i nostri N. 793, 795, 800, 801, eccettera), accennando a quella *trasformazione della società* che i mazziniani si confidano di poter compiere quandocchessia col mezzo delle *Associazioni Operaie* nell'attuazione dell'*Idea* che implica necessariamente l'abolizione della magistratura o sovranità, del Sacerdozio o Papato, della ricchezza ossia differenza di condizioni. Ma non sarà vano per questo il rammentare, come l'*Italia e Popolo* dicesse allora che « lo spettacolo che gli « operai di Genova ci offerirono domenica « sera era un fatto pieno di splendide pro- « messe — che non bisognava guardarvi « il fatto presente, ma il fatto avvenire; — « che non bisognava guardarvi il soccorso « dato alla emigrazione, ma la forza del « principio di associazione, la fraternità « forte e compatta che *dà di cozzo all'or-* « *dine fittizio*, alla cui ombra crescono in- « teressi di pochi; — che (per queste *Associazioni Operaie*) « si tratta di un modo « di *rovesciare* un ordine abusivo; — che « tocca alle associazioni esclusive a far « cessare un *potere* che *a priori* suppone « malvagi gli uomini, che li fa giudicare « da uomini (*invece di chiamare a giudicarli gli angeli, a quanto pare*), « che si « dirama in classi interpreti di Dio (*dove, secondo il Mazzini, non vi dev'essere che un interprete, il popolo*), « che privilegia « della grazia divina questo o quello » (*Italia e Popolo* N. 84).

Niuno è che non vegga l' immensa portata di queste dichiarazioni. Assegnando uno scopo non di divertimento, ma *politico* e *religioso*, ossia *anti-cattolico* a tali riunioni degli operai, l'*Italia e Popolo* aggiungeva: « Si compiano alacremente (*siffatte associazioni*), « poi si raccolgano spesso, per- « chè l' amore di ciascuno si tutti cresca « ad accrescere la *fede* (nell'*Idea-Trinità*), « e il coraggio; *si raccolgano pur nume-* « *rosi individualmente. Il popolo ha in* « *mano la soluzione del problema politico* « *e sociale*, » ecc. ecc.

E poi esaltando nel numero successivo siccome « maraviglioso l' istinto del popolo, « mirabile il suo cuore non isterilito dal « dubbio » sempre accennando alla calma della festa da ballo precedente soggiungeva: « egli si leva animoso, confidente, « docile ora nell'amore come nell'ora del- « l'*azione* scoperta sarà grande nella col- « lera » (*Italia e Popolo* N. 85).

Grande nella collera! dunque dalla festa di ballo, che è l' *azione* coperta, allo sfogo dell'ira pubblica, a ciò che si chiama vendetta, eccettera, che è l'*azione* scoperta, non v' avrebbe, secondo l' *Italia e Popolo*, che solo un passo? Noi non abbiam calunniato: abbiam recato a verbo le sue dottrine. I commenti al lettore!

BIBLIOGRAFIA

LE DUE OPERE DI AUGUSTO NICOLAS

La Francia come ci precorse negli errori e nella barbarie delle rivoluzioni, così ci precede ora nel cammino del disinganno. Non è meraviglia pertanto se come scintille da selce si spiccano fuori dalla conquassata società francese spiriti animosi e forti, i quali ben più di quelli che nello scorso secolo ne usurparono il nome, penetrano ben addentro le cose e di mezzo all'universale dissolvimento, si travagliano di rialzare le fondamenta, su cui posa ogni ben essere della umanità. E fra i parecchi, uno di cotali uomini è senza dubbio l'avvocato e giudice Augusto Nicolas, il cui nome passerà ai posteri come una gloria del nostro secolo non punto inferiore a quella degli spagnuoli Giacomo Balmes e Donoso Cortes. Uomo modesto, quanto ricco di forte intelletto e vastissima cognizione, saldo nella fede cattolica, quanto tenero pel bene della umanità, imprese a risanarne la piaga più ulcerosa che la tormenta col libro prima d'ora pubblicato, e divenuto omai celebre anco in Italia, degli *Etudes philosophiques sur le christianisme*, e coll'altro che più recentemente egli scrisse col titolo *Du protestantisme et de toutes les hérésies dans leur rapport avec le socialisme*, e del quale da noi conosciuto per la relazione che ce ne danno gli *Annales catholiques de Genève*. Ma per quanto questo ottimo periodico ce ne fa sapere, e per la cognizione che già avevamo del Nicolas dalla prima sua opera, ci crediamo in grado di giudicare anticipatamente la seconda; e l'una e l'altra annunciamo con piacere ai nostri lettori come tali da pienamente appagare i desiderii loro in fatto di pubblicazioni le più utili nei tempi nostri alla religione e alla società. A convincerneli, basterà un breve saggio che inseriamo qui degli *Studi sul cristianesimo*.

Questa opera di ben quattro volumi è indirizzata a sollievo di un amico, il quale « vedu- « tosi, dice l'autore, rapito dalla morte l'unico « suo figlio, mi scrisse che la sciagura lo avea « condotto alla riflessione, e che avea rivolto i « suoi sguardi alla religione, e più che mai « desiderava trovarla vera. » Ma l'autore, mentre quasi involontario si accinge « a risolvere « i dubbii dell' amico e ad esporgli i fonda- « menti dello spiritualismo e della religione « cristiana, » non mira a lui solo, e conscio profondamente qual è delle tendenze e dell'orgoglio del proprio secolo, volge l' opera sua a indivinarlo e illuminarlo « rifacendo negli spiriti la cognizione della religione. » Quanto bene nell'intento suo ci sia riuscito, bastano a provarlo fra i molti i distinti encomii che gliene sono tributati dal chiarissimo P. Domenico Lacordaire e del vescovo istesso di Bordò, resi di pubblica ragione.

In un' opera di così pura fede l' apologista non può cominciare se non da ciò che, meglio che inteso, è sentito dall'uomo, cioè dall'uomo stesso, per quinci ascendere subito alla cagione prima, che è Dio, da cui solo ogni pia, esplicita e precisa idea morale e religiosa è forza ripetere. A questa altezza levatosi il filosofo cattolico, contempla la nostra esistenza oltramondiale: il dovere e il bisogno di una religione soprannaturale: la natura della rivelazione, e la verità di questa in Mosè ed in G. Cristo. E di ciò componsi la prima parte del libro, intitolata delle *Prove preliminari e filosofiche*. L' eccellenza dell' opera di Cristo affatto divina è oggetto di una seconda parte, contenente le prove intrinseche e teologiche del Cristianesimo « tratte da ciò che vi ha di più » sublime e di sovrumano nella sua morale e » nei suoi dogmi, in rapporto collo Stato e coi » bisogni della nostra natura, e coll' assoluta » impotenza dello spirito umano a nulla fare » che possa soddisfarlo. » Qui i misteri della nostra fede, la Chiesa, in cui solo è salute, la grazia e perfino la pratica de' sacramenti e dei riti cattolici, tutte e siffatte cose sono messe a confronto collo squallore e col zelo inconseguente del protestantismo, e dal profondo filosofo rivendicate dalle ingiurie, onde vollero contaminarle i filosofanti del secolo trascorso. Finalmente la terza parte, che è come un appendice e un complemento dell'opera, racchiude le prove che l'autore chiama *estrinseche* od *istoriche*, e quasi le diresti un' istoria succinta della fede nostra, cominciandosi dalla vita stessa dell' autore di lei, proseguendo del mirabile suo incremento, e della influenza sua in ogni ordine di cose morali, intellettuali, sociali. Ma il credente spinge anche più oltre i suoi sguardi, e il Nicolas pervenuto al termine de' suoi studi » crede di poter posare il piede sopra un ter- » reno più fermo contro le esigenze dell' er- » rore e venirsi a sedere su quella roccia della » Chiesa di G. C., che è fondamento di ogni » vero Cristianesimo e prova materiale ognora » crescente della sua divinità. » Di qui invita ognuno « a rivolgere lo sguardo a questa torre » colossale della Chiesa, i cui gradini sono se- » coli, e che ogni di più si solleva, su questo » fatto incommensurabile della stabilità, della » perpetuità della Chiesa di G. C. nella sua » costituzione visibile sulla terra, vale a dire » nel Papato. »

A questi tratti eminenti forse può essere giudicato abbastanza non solamente il libro che li contiene, ma l'autore eziandio, e ogni altra produzione di lui. Del resto, affinchè i nostri lettori conoscano alcun che di positivo intorno alla ultima opera dell' avvocato di Bordò, non faremo che riportare succintamente il giudizio del prelodato giornale, mentre esterniamo il nostro voto, che il libro del *Protestantismo nei suoi rapporti col socialismo* sia tra poco presentato all' Italia in una traduzione alquanto migliore, che non è quella, che la benemerita tipografia Pirotta ci diede della prima opera del Nicolas.

« Ecco un libro destinato a produrre una sensazione profonda (scrive il giornale mentovato).

Senza timor d' appunto, è da dire che sia l' opera della polemica filosofica e religiosa più importante che abbia veduto la luce quest'anno. Dopo la comparsa delle *Lettere* e degli *Opuscoli* del conte Giuseppe De-Maistre, e delle Mallet-Dupan, nè *Memorie* del signoruna opera ebbe un esito più grande e più rapido. Aggiungiamo ancora che è dei più meritati......»

« Nella sua prima opera, dettò il sig. Nicolas un bellissimo capitolo intorno al protestantesimo. Il subbietto vi è toccato rapidamente, volendosi completare un vasto insieme nella considerazione degli attacchi fatti all'edifizio dottrinale del cristianesimo dall'eresie protestanti. In un sostanzioso riassunto ha l'autore riunite le più forti confutazioni fattesi da Bossuet infino a' nostri giorni. »

« Ecco qual' era la sua tesi: »

« Che la Chiesa Cattolica sta a Gesù Cristo come Gesù Cristo a Dio: ciò vuol dire che se Gesù Cristo è il solo stabile fondamento della conoscenza di Dio, e di tutte le verità dell'ordine sovrannaturale, la Chiesa Cattolica, alla sua volta, è il sol fondamento della conoscenza di Gesù Cristo. Di modo che lo abbandonare il sentiero della Chiesa, è l' abbondare la sola via che conduce a Gesù Cristo, come l'abbandonare Gesù Cristo, si è l' abbandonare la sola via che a Dio conduce; d' onde seguita che il protestantismo mena irrevocabilmente al deismo e dal deismo all' ateismo ed all' empietà. »

« Il fenomeno del protestantesimo quivi è studiato rispetto all' individuo e in riguardo alla lesione che esso produce nell' animo umano, alterando il cristianesimo che deve essere il suo intellettuale nutrimento. Si è una tesi logica perfettamente basata, e non meno bene condotta al suo termine. L' errore vi è ridotto a niente nella sua essenza; ma non vi si tiene poi gran conto dei caratteri sì varii ch' egli produce, delle innumerevoli inconseguenze, di tempi di calma sì sorprendenti che si presentano all' osservatore se si avvicini ai protestanti. A quest' epoca verisimilmente il signor Nicolas non avea praticati i protestanti che col mezzo di libri. Ora è evidente che ciò non dà luogo a conoscerli che in un modo assai imperfetto. Essi non sono nè così logici, nè così pervertiti come il principio dell' errore potrebbe far supporre. Bisogna convivere con queste nature sofisticate da false dottrine, per conoscerne le fasi inaspettate, per apprezzarne gli aspetti infiniti; che dico io? per intravederne i movimenti più minuti. Qui bisogna sostare a tutte le induzioni del ragionamento per semplicemente constatare fatti inesplicabili. Per tal guisa la tesi del sig. Nicolas, esatta nella parte dottrinale, tornava incompiuta, se apprezzar voleasi il protestantismo nella sua azione sopra la interior vita degl' individui, su i costumi, e sovrattutto nella sua influenza sulle manifestazioni sociali dei popoli soggetti al suo dominio.

Lo studio sul protestantesimo ne' suoi rapporti col socialismo, scritto dopo la rivoluzione del 1848, ha riempiuto la maggior parte di queste lacune, ed ha fornito al subbietto quella fisonomia d'attualità che gli mancava negli *Studii filosofici*. Il solo titolo indica la nuova preoccupazione dell'autore. Una rivoluzionaria tempesta sopravvenne alla Europa; si appalesarono le profondità dell'abisso; manifestaronsi le piaghe spaventevoli della moderna civilizzazione; lo spettacolo del pericolo corso dalla società vessata dai più empii tentativi scosse i più decisi a starsene nella tranquillità della buona opinione. In mezzo alla general confusione, la sociale soluzione annunciata al mondo da oltre 1800 anni dal Cattolicesimo, sola resistè ai furori delle scatenate passioni. Essa sola durò intatta, e sempre immutabile, mentre i sistemi de' suoi avversari si sfracellavano nella moltitudine delle loro contraddizioni. Più che mai la Chiesa Cattolica apparve siccome la *colonna e la base della verità* elevando a mezzo l' universo il deposito integrale della fede cristiana, e attorno a questa colonna più che mai ancor si radunano premurose le moltitudini.

« Intanto oggigiorno, come sempre, il mondo si divide in due campi. Havvi il mondo dell'errore, ed il mondo della verità. Più che mai importa che tra questi due mondi una linea di separazione sia tracciata. A ciascun secolo l'errore cangia di faccia per attaccare la verità; così ciascun secolo vuole ed una nuova apologia della fede cristiana, ed una definizione dei novelli errori che pretendono rovesciarla. Ora appunto una definizione degli errori de' nostri tempi ci fornisce il sig. Nicolas. Grazie ne siano rese alla sua fede, ed al suo coraggioso ingegno, i sistemi di rivolta e di menzogna sono d'or innanzi di tal guisa caratterizzati, che una volontà perversa solamente potrà confonderli. »

« Una parola di giunta. »

« Oggigiorno che si è convenuto di designare col nome di socialismo questa finale barbarie che nega Dio e qualunque governo fondato sul rispetto dovuto ad un'autorità qualsivoglia, noi non possiamo dissimulare tuttociò che il ravvicinamento contenuto nel titolo dell' opera del sig. Nicolas contiene di duro ed alla prima vista di som-

---

Pietro. — Mgr Giovanni Pietro Aurelio Mutti, della Congr. Benedettina Cassinese traslato il 15 marzo 1852 al Patriarcato di Venezia. Mgr Luigi Trevisanato, veneziano, eletto Vescovo di Verona il 15 detto e traslato ad Udine il 27 sett. dell' anno stesso 1852. Fu allora nel Concistoro istesso nominato Mgr Guglielmi, già vescovo di Scutari nell' Albania, sino dal 24 sett. 1839. Egli era nato in Lissa, dioc. di Lesina nella Dalmazia il 15 agosto 1805.

18. Passando all'altro estremo d' Italia, un interessante fatto fu la ricognizione seguita il 31 genn. in Napoli del corpo della regina Maria Cristina di Savoia, prima moglie all' attuale re Ferdinando (V. *Catt.* N. 1031). L' essere stato rinvenuto incorrotto accrebbe la venerazione al suo sepolcro reso già celebre per operati miracoli (V. *Catt.* N. 891, col. 9). Se piaccia a Dio glorificar la sua Serva, sarà aggiunta una nuova stella alla corona di Casa Savoia, che già splende gloriosa per i nomi dei Beati Umberto III, Amedeo III, Bonifacio, Ludovica, Margherita, e della ven. Clotilde, che più vicina a noi, chiude la gloriosa schiera.

19. Una bolla di S. S. eresse in Arcivescovato la sede d' Agram conferendogli la supremazia in materia spirituale sui paesi slavi meridionali, compreso Wozoodina ed il Banato di Temesch. Fino ad ora, gli Slavi, i Croati e gli abitanti del Banato ubbidivano al.'arciv. di Gran, primate d' Ungheria; ora i Croati sono pienamente divisi dall'Ungheria.

20. I vescovi di questo regno unitamente a quelli della Croazia venivano intanto nel febb. p. adunandosi a Vienna per prendere parte ad una conferenza relativa al concordato che dee concludersi tra l' Austria e la S. Sede, relativo appunto alla Croazia ed all' Ungheria.

21. Finalmente l' Augusto Imperatore d' Austria, ha restituito ai PP. Gesuiti il loro collegio di Innsbruck, ed ha concesso al primate d'Ungheria l'erezione d'un noviziato della Compagnia a Tyrnau.

22. In mezzo alle sue crisi le notizie religiose che giungono dalla Spagna sono consolanti. Abbiamo nel N. 1030 accennato ai decr. reali che stabiliscono i Gesuiti e i Franciscani nella Filippine, e all' erezione di due case di S. Vincenzo de Paoli nei possedimenti americani. Tali decreti appartengono ancora al ministero Murillo. A tenore d'essi la casa di Lojola restituita ai Gesuiti, provvederà i missionari per le Filippine. Una casa di Lazzaristi sarà stabilita a Manilla, dove avranno oltre la direzione delle Suore di Carità, anche quella dei Seminari d'accordo coll' arciv. e vescovi della provincia. Avranno pure due case a Cuba; e due i PP. delle Scuole Pie per darvi l' istruzione popolare e letteraria; ai Gesuiti è affidato l' insegnamento superiore e la amministrazione delle parrocchie di patronato regio, che la regina conferirà loro. La cura dei Negri è affidata ai Franciscani, l' ospedale di Cuba alle Suore della Carità. Riguardo le quali Suore il governo prega la S. Sede, voglia loro anche affidare gli ospedali già serviti dai PP. di S. Giovanni di Dio, e l'educazione delle fanciulle. Domanda pure al S. Padre lo stabilimento in Ispagna di vicari generali degli Agostiniani, Domenicani, Franciscani e Gesuiti.

23. In Inghilterra, i PP. Oratoriani innalzano un nuovo monistero e una chiesa a Brumpton. I fondi necessarii all'acquisto del terreno furono somministrati da miss White, che convertendosi al cattolicismo, abbandonò una fortuna di 16,000 lire sterline, ritirandosi in un monistero di Parigi.

24. In Prussia fece gran rumore la mozione presentata dalla frazione cattolica della seconda camera contro le ordinanze ministeriali del 22 maggio e 16 luglio 1852 (V. *Catt.* Suppl. al N. 900), relative principalmente alle missioni dei Gesuiti, le quali furono rigettate da 175 voti contro 123 (V. *Catt.* 1045, 15).

25. La religione cattolica è sempre feconda di carità, e produttrice di pie opere dedicate al sollievo degli infelici. Tale è l'*Orfanotrofio agricolo* di Misserghin in Algeria, ove il P. Abram conduceva partendo da Marsiglia il 3 p. p. mese, una nuova colonia di poveri orfanelli raccolti in Francia. — Tale è l'opera del *Riscatto delle morette* intrapresa dal genovese sacerdote Olivieri, e che la *Gazzetta del Popolo* ebbe in questo mese l' impudenza di biasimare. — Tale è l' Opera recente della *S. Infanzia* che fu testè solennemente eretta in Roma per decreto del card. vicario, dietro autorizzazione di S. S. e affidata alla direzione speciale di Mgr Ségur, uditore di Rota. Ne fu celebrato al Gesù un solenne triduo, e la segreteria è posta presso la porteria della casa della Missione a Monte Citorio. A Parigi, l' assemblea generale dei direttori, zelatori e zelatrici dell' Opera ebbe luogo il 27 genn. nella Cappella dei sigg. Lazzaristi, ove celebrò messa Mgr Forcade, vescovo di Samos e vic. ap. del Giappone, il quale fece pure una fervente esortazione e benedisse solennemente i fanciulli aggregati, come abbiamo nel N. 26 dell' *Univers*.

26. Valichiamo l' Atlante. Nella Confederazione della Colombia è all' ordine del giorno lo sfratto dei Vescovi e dei religiosi. Già è noto come fin del 27 maggio del p. p. anno fosse cacciato della sua Sede, tuttochè in pessimo stato di salute, Mons. Emman. Mosquera Arciv. di S. Fè di Bogota, città capitale della repubblica della Nuova Granata (V. *Catt.* 898, 7; 958, 9.). Ciò non bastava, se anche il Vesc. di Cartagena, Pier Antonio Torres, non veniva esigliato dagli anarchisti,

mamente ingiusto per una infinità di protestanti. È cosa fuor d'ogni dubbio che nulla havvi di comune tra un socialista ed un buono e pio protestante; niente più che tra un socialista e un buon cattolico. Egli è pur fuor d'ogni dubbio che si formano dei socialisti tra i cattolici. come a mezzo i protestanti. Non vi ha difficoltà alcuna per noi a riconoscere questi fatti. Anzi chi scrive qui considera questa dichiarazione come una soddisfazione necessaria accordata ai suoi personali sentimenti e nel tempo stesso come un dovere ed un omaggio reso alle più semplici nozioni di giustizia. Non potrebbe dunque nella nostra discussione esser quistione di una assimilazione sconveniente fra i protestanti ed i socialisti. Ecco il soggetto in controversia. Trattasi di sapere se il principio di libero esame, in virtù del quale il protestante pensa, non esservi per lui libertà reale se non in ragione contraria, inversa ed esclusiva di qualunque autorità stabilita, non sia sovversivo di qualsivoglia nozione d'ordine, tanto nell'individuo quanto nella società. »

« Tale è la tesi che il sig. Nicolas vuole esaminare, e noi con esso, senza che noi ci prendiamo anticipatamente l'obbligo di accettare per intiero le sue logiche deduzioni, qualunque siasi d'altra parte la giusta stima che noi nutriamo e della intelligenza e della sua forza di ragionare. »

Fin qui il Periodico di Ginevra. Noi saremo contenti di aver pubblicati i suddetti cenni sulle due opere del Nicolas, se questo ci varrà di far sempre meglio conoscere il cattolicismo ed amare; e se l'esempio dell'illustre scrittore da noi allegato getterà qualche scintilla di emulazione nei nostri fratelli e connazionali, tanto che sorgano pure strenui difensori della religione cattolica dalle fila del laicato italiano.

PARTE RELIGIOSA

Inghilterra. — « In una radunanza preparatoria della *Società della Bibbia inglese ed estera*, il conte di Shaffesbury occupando la presidenza, annunziò alle 4 mila persone radunate nell'Exeterhall che la loro società era divenuta la madre di 8 mila altre società. Essa fa tradurre la Bibbia in 148 lingue, fra le quali 25 orali. Colle società ausiliarie ella pose in circolazione 43 milioni di Bibbie e recata la verità (sic) a seicento milioni di persone. Spese 4 milioni di lire sterline nelle sue operazioni che si stendono a tutte le parti conosciute del globo. »

Così i fogli di Londra; ed aggiungono:

« La direzione spirituale (o cura d'anime) della popolazione di Spetisbury-Cum-Charreton-Marshall, presso Blondfort, nella contea di Dorset, fu *venduta* all'incanto dai sigg. Smith e figlio. È una di quelle speculazioni che fanno il disonore della chiesa anglicana.

« I commissarii curiali han dichiarato che il titolare, in età di 81 anno e di mal ferma salute, desiderava dimettersi dalle sue funzioni. Il valore del benefizio è di 624 lire st. 4 scellini e 6 danari per anno.

« La prima offerta fu di 5,000 lire st. La direzione spirituale finì coll'essere aggiudicata a 5,550 lire sterline. »

(*Gazz. de Lyon*, n. 69)

Francia. — Si tenne a Parigi una radunanza di vescovi e di laici allo scopo di aprire una sottoscrizione nazionale onde elevare una statua a Bossuet in Dijon sua patria. Ne è relatore il conte di Montalembert: il monumento si porrà sulla piazza del palazzo ove è nato mgr. di Meaux. (*St-Chéron*)

— Sua Em. il sig. Card. di Reims, pubblicò alcune osservazioni per oppugnare un opuscolo compilato da certi ecclesiastici e dedicato ai Vescovi, sotto il titolo di *Situation présente de l'Eglise gallicane relativement au droit coutumier*. L'operetta di Sua Em. contiene 14 paragrafi, e volle con questa l'illustre prelato infliggere un biasimo a quel Memoriale. Il vescovo di Mont'Albano fece di più: condannò formalmente la *Situation* come attentatoria ai diritti e prerogative della S. Sede. Interessa dichiarare che la *Situation* non è munita di approvazione per parte di alcun vescovo francese.

(*Idem.*)

— Il consiglio municipale del Puy votò ad unanimità dodici mila fr. per contribuire alla spesa di una statua gigantesca in onore di Maria SS. sul monte Cornelio. (*Haute-Loire*)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Mercoledì, 15 marzo.*)

— L'**Armonia** — tratta magistralmente della *Pena di morte*, discussione occasionata dall'ultimo deplorabile caso di Torino.

Essa ha giustamente in sospetto la *filantropia*, massime quella delle rivoluzioni, che ha sempre proclamato l'abolizione dell'estremo supplizio in massima, e poi mietuto di fatto le teste a migliaia. La storia della rivoluzione francese è nota abbastanza; un libro pubblicato ultimamente a Firenze sotto il titolo: *Fatti atroci dello spirito demagogico negli Stati Romani*, ci prova che la rivoluzione è sempre coerente a se stessa, imperversi a Roma o a Parigi.

Ora l'unico mezzo per abolire la pena di morte in questo sarebbe, dell'abolire i delitti. Rendete il popolo morigerato, e voi renderete rari i delitti, e tanto meno assoluta la necessità del carnefice.

Dacchè quanto all'abolire affatto la pena di morte, non è possibile; ogni prudente legislatore si studierà di renderla tanto più rara, quanto più ne toglierà le occasioni con prevenire i delitti.

Nè l'*Armonia* potrebbe meglio approvare che si togliesse la pubblicità dell'esecuzione. Ne verrebbe meno l'esempio, il quale pure può tanto. E d'altra parte in cosa dell'estremo rilievo, sarebbe egli giusto e dicevole anche il minimo sospetto di tutta lealtà nell'applicazione della pena? E se si tratti di scandalo, il primo scandalo non si ha per lo appunto dai *pubblici dibattimenti?*

Quindi l'*Armonia*: « Noi non intendiamo » su tale proposito emettere un giudizio; solo » vorremmo che non si giudicassero così leg» germente le opere e le disposizioni de' nostri » padri. »

— La **Patria** — ci regala un doloroso articolo, le sue riflessioni sulle conseguenze della Lega commerciale Austro-prussiana. Ricordiamo ai nostri lettori il N. 1060, dove riportando (nella *Rivista*) un tratto della *Gazzetta di Genova*, li avevamo posti in avviso; ed anche il N. 1063, dove parlando di quella gran *Lega latina* architettata dal *Parlamento* se ne era riso amaramente, come di chi ci vende lucciole per lanterne per consolarci del dente che ci si arranca. Il ratto porta il regalo ai fanciulli, ed ecco il dente sparisce; il *Parlamento* ci regalava un articolo provando se pur poteva farlo sparire. Ma questa pietosa sollecitudine è valsa poco: il dente rimane pur tuttavia, e rimarrà col dente il dolore. — Veniamo intanto alla *Patria*:

« Il fatto più importante di cui si occupi la » stampa periodica è la ricostituzione dello Zollve» rein e l'accessione dell'unione doganale austro» italica all'unione doganale germanica. L'Au» stria appunto sta ora trattando colle potenze ita» liane per la loro accessione alla lega, e la Prus» sia sta trattando coll'Annover per la fusione » dello Steuerverein collo Zollverein, od almeno » per l'accessione di questo al gran corpo do» ganale germanico. Nè qui si limita l'abilità » e la prudenza austriaca, ma in pari tempo » apre negoziati colla Russia per la navigazione » del Danubio collo sgombrar la foce di Su» lina dalle sabbie, e forse impone alla Porta » nuovi favori pel suo commercio.

» Con questi mezzi l'Austria, di Trieste e » di Livorno fa naturalmente i due emporii » pel commercio di Levante ed i due porti » della Germania: il suo Lloyd che ha stabi» lito linee di navigazione attivissima sui mari » d'Oriente e sul Danubio, sarà avvantaggiato » dalle nuove larghezze ottenute, e ciò a sca» pito sempre più dei popoli che aspettano al» tri tempi onde mandar ad effetto i vasti pro» getti che dovevano far atta l'Italia a soste» nere la concorrenza austriaca, e Genova a » pigliar parte seriamente ai commerci del Le» vante. »

E discorso con verità, e con cognizione di cose ancor più vere e positive circa alle conseguenze di questa lega quanto alla navigazione del Reno e del Danubio, allo sviluppo del commercio dell'Ungheria, allo Steurverein ecc. ecc. prosegue nelle sue dotte osservazioni:

..... « Da questi fatti nascerà certo uno spo» stamento nel commercio, e questo sarà a » pregiudizio nostro in ispecie, tanto più perchè » i piccoli paesi germanici e la Prussia, fatti » immediatamente sottoposti all'influenza au» striaca, non avverrà guari che si compia la » nostra strada ferrata al Lago di Costanza, » di cui già era così difficile l'esecuzione per » gli ostacoli naturali d'ogni maniera, pel mal» talento di alcuni governi e pel difetto di ca» pitali.

» L'Austria invece ha la sua rete di strade » ferrate, se non compita, almeno grandemente » sviluppata; nè correrà gran tempo che la » Toscana, la Romagna ed i Ducati saranno » messi in comunicazione colla strada che dalla » Lombardia riesce nell'Austria propriamente » detta. Il fatto poi dell'Unione doganale, men» tre accrescerà grandemente l'influenza po» litica dell'Austria, ne accrescerà i vantaggi » economici, sviluppando, come abbiamo ac» cennato, le ricchezze de' Paesi Danubiani, » sinora segregati dal resto dell'impero e dal » movimento commerciale, colle barriere do» ganali abbattute soltanto dalla Costituzione » imperiale del 1850.

» Le merci delle colonie delle Indie, quelle » dell'Egitto e dei paesi vicini trasportate dai le» gni del *Lloyd* od altrimenti, a Livorno od a » Trieste, e colle strade ferrate in Germania, » troveranno aperti i vasti mercati non solo » dell'Italia centrale, dell'Austria e della Prus» sia, ma ancora di Francia e d'Inghilterra, » mentre altre merci rifluiranno pel Danubio » sui mercati interni e sui mercati italiani e » francesi. Per questo fatto l'Inghilterra verrà ad » essere, da volere a non volere, così amica del» l'Austria, come lo fu nei tempi andati, anzi amica » del sistema internazionale austriaco che è per » natura lontano dalle guerre e temperato, per» chè dall'Austria essa può ottenere vantaggi » pel suo commercio, vantaggi che non potrebbe » certamente aspettarsi ove le fosse nemica e » l'obbligasse ad accostarsi vieppiù alla Russia.

» Con questo trattato il Piemonte è vieppiù » *isolato* nella penisola e nel movimento com» merciale. Con ciò resta diminuita la sua in» fluenza politica nella penisola; nella quale » si crea un sistema d'interessi o separato o » contrario a quelli del Piemonte, e che non » può essere così facilmente distrutto, mas» sime se la pace permette che vieppiù si » svolga. Per tal modo nel movimento com» merciale, il Piemonte è chiuso da una parte » dalle barriere dello Zollverein, dall'altra » dalle dogane di Francia presso cui il com» mercio è retto ancora da tariffe protettrici, » e che in Genova vede la rivale di Marsiglia, » e quindi non s'accomoderà di buon grado » a quell'*union du midi*, che predicata già da » L. Faucher, è ora rimessa in campo.

» Ecco dove conducono errori politici » ecc.

Questi *errori politici* e le conseguenze che ne deduce la *Patria* (che pure è moderatissima sempre ed in tutto) i nostri lettori le intendono.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 17 *marzo*. — Questa mattina fu sequestrata *La Maga* all'uffizio, alla Posta e nei luoghi dove pubblicamente si vendea. Causa di questo fu, si dice, un articolo violentissimo contro i Re.

— Leggiamo nella *Gazz. di Genova:*

» L'*Italia e Popolo* nel suo numero di ieri » (75) afferma che nell'uffizio delle R. Poste » si *aprono* e *trattengono* le lettere ad essa » dirette.

» Siamo autorizzati a dichiarare che l'uno » e l'altro asserto sono assolutamente falsi. »

— La fuga del famoso bandito Mottino porge materia a molti discorsi e desta non poca meraviglia in ognuno, per le gravi riflessioni che suggerisce la negligenza della custodia delle carceri; assicurandosi fortemente che quest'evasione fu eseguita senza rottura e senza sforzamento alle porte.

Persona autorevole racconta che già prima della fuga del Mottino si seppe, e fu partecipato a chi incumbe vegliare sulle carceri, che il medesimo manteneva corrispondenze col di fuori. Quest'avviso che doveva destare la vigilanza sul Mottino, non servì punto ad impedire che egli potesse effettuare un progetto che per aver così ben riuscito, doveva maturarsi da lungo tempo, e richiedeva forte ed operoso concorso.

La smania delle innovazioni toccò anche il servizio delle carceri, il quale, distolto dalle attribuzioni dell'autorità giudiziaria, fu aggiunto a quello del ministero dell'interno. Come

---

di quel governo. Il primo si rifugiava a New-York; questi recavasi a Lima nel Perù ove era accolto nel modo il più degno e consolante. Il governo s'affrettò di decretare in suo favore una pensione di 200 pesos al mese; l'Arcivescovo, che è Mons. Francesco-Xaverio Luna-Pizzarro, gli ha dato ospitalità nel suo palazzo, e i cattolici della Nuova Granata mostraronsi riconoscenti alle buone grazie dei loro fratelli del Perù.

27. La Repubblica dell'Equatore prende alla sua volta sventuratamente ad imitare la Nuova Granata. Gli uomini giunti recentemente al potere si accorsero di trovare dei potenti ostacoli alle sovversive loro tendenze nelle dottrine dei Gesuiti e nell'educazione ch'essi danno alla gioventù, e però l'Assemblea Nazionale trovandosi riunita a Guayaquil, prese a discutere le quistioni seguenti: 1. L'istituto della Compagnia di Gesù conviene egli o no all'Equatore? 2. In conseguenza è egli necessario espellere i PP. della Compagnia? — Quando simili discussioni si mettono in campo in una assemblea, gli è perchè si è già sicuri dell'esito che si vorrebbe ottenere. Il 1. quesito si risolse di fatto negativamente quasi ad unanimità; il 2. affermativamente a una maggioranza di 21 voto, contro 14. Anche l'illegalità deve sempre accompagnar l'ingiustizia. Però, a dispetto della Costituzione, che esige la pubblicità nelle sedute, e che vuole tre prove prima che una risoluzione riceva il carattere legale, si fece la discussione e la votazione a porte chiuse e in una sola seduta, senza accordare la menoma attenzione a trenta petizioni coperte di parecchie migliaia di firme. — A Guayaquil, a Quito, a Ibara, il popolo manifestò altamente il suo malcontento, e convenne che i Gesuiti usassero di tutta la loro influenza per impedirlo di sollevarsi. Invece di essere riconoscenti a tale condotta, i giornali anti-cattolici non mancarono di attribuir loro questa sommossa popolare. Il console di Spagna, D. Giuliano Brogner de Paz, prese sotto la sua protezione i Gesuiti in loro qualità di Spagnuoli; appellossi alla Costituzione e ai trattati della Repubblica colla Spagna, e tentò di fare sospendere la decisione del potere esecutivo. Il governo allora propose ai Gesuiti che partissero di *loro buon grado*, offrendosi di pagare le spese del viaggio e dare loro una pensione convenevole sino al settembre di quest'anno; epoca in cui il Congresso riunendosi di bel nuovo delibererebbe definitivamente su quest'affare. Non sappiamo che rispondessero a questa proposta que' PP., ma nel *Panamà Star* si legge, che il 4 genn. la nave da guerra dell'Equatore *Hermosa Carmen*, giungeva a Panamà proveniente da Guayaquil con 32 PP. Gesuiti espulsi. Furono consegnati al governatore di Panamà con raccomandazione di far loro traversar l'istmo, e bandirli quanto più presto fosse possibile dal paese. Dicesi che al loro giungere, i Gesuiti fossero avvertiti che avrebbero potuto sbarcare, ma che sarebbero restati sotto la sorveglianza della polizia durante il loro soggiorno a Panamà, il quale non dovea oltrepassare le 24 ore. Risposero: non poter essi opporsi a quell'ordine; ma se il governo li trattava da prigionieri, perchè non caricarli di catene e porli sotto una buona guardia? L'avviso fu accolto, e i Gesuiti furono fatti sbarcare alla porta del Nord, sotto la scorta delle milizie e della polizia, poi condotti all'*Hotel-de-Ville*. Di là, alle ore 2. pom. furono condotti al Collegio, ove li riceverono le autorità (convien dirlo a onore del vero), con tutte le attenzioni possibili. Il 7 quei padri partivano tutti per Cruces accompagnati soltanto da un impiegato del governo. A Cruces trovarono la ferrovia dell'Istmo, sulla quale furono condotti sino ad Aspinwal, ove poterono imbarcarsi sul mare della Caraiba. Non è noto ancora ove riparassero. Forse alla Giamaica da dove una parte di essi potrà passare alla Guatimala, che nel 1850 per un voto solenne della Legislatura invitolli a fondarvi parecchi stabilimenti in oggi floridissimi. Questa è la sorte consueta dei figli di S. Ignazio, vedere una nazione che tende loro le braccia mentre un'altra da se gli espelle, e i generosi missionari, travolti e sbalzati quà e là dal vento delle umane passioni, s'adoperano facendo il bene sulla terra in cui stanno, finchè l'uragano politico li trabalzi altrove. I PP. che ora cacciò l'Equatore, erano per lo innanzi nella Nuova Granata, e quando nel 1850 furono da quella repubblica espulsi, si rifuggirono a Guayaquil, e allora una legge speciale abolendo la prammatica sanzione di Carlo III, autorizzava il loro ritorno nell'Equatore (V. *Catt.* 292, 309, 312). Era presidente Don Noboa, uomo retto e saggio. Ma avendo l'anno scorso una rivoluzione datole Urbina per successore, egli democratico com'è, annullò tosto tutte le leggi fatte sotto l'antecedente presidenza la prammatica sanzione di Carlo III; venne ristabilita, e la cacciata dei Gesuiti, necessaria conseguenza di quella decretata, che sarà foriera di altre persecuzioni dirette contro la Chiesa. Intanto il gen. dei Gesuiti ha rimesso a S. Santità una protesta in riguardo alle decisioni delle repubbliche colombiane.

28. In Asia, l'incaricato d'affari della Francia in Cina ha energicamente protestato presso i Mandarini in riguardo delle persecuzioni che sono presentemente mosse contro i cristiani in alcune provincie del Celeste Impero.

ciò torni vantaggioso, il fatto presente lo prova, giustificando le apprensioni della magistratura, la quale vedeva il nuovo sistema di sorveglianza molto meno scrupoloso di quello che per tanto tempo si praticava sotto la sua autorità. Allora le evasioni si facevano colla violenza: adesso si fugge quasi colle mani in tasca e col sigaro in bocca. Progresso! (*Patria*)

INGHILTERRA

LONDRA, 12 *marzo*. — I commercianti e banchieri di Londra hanno collettivamente spedito una dichiarazione al governo di Francia, affine di esprimere i loro sensi di amicizia e di concordia inverso quel paese e quel governo.

Sono in essa notevoli i seguenti passaggi:

» Noi crediamo dover dichiarare solenne» mente che nelle nostre opinioni non v'è al» cuno spirito d'inimicizia a riguardo del po» polo francese...

» Felici di pensare che corsero 40 anni » dalla cessazione delle ostilità tra la Francia » e l'Inghilterra, abbiamo per convincimento » che le guerre europee non potrebbero ri» sorgere senza portare deplorabili conseguenze » di sacrifizii di sangue e di danaro, senza » attraversare le vie del progresso e dell'in» dustria, senza eccitare odii poco cristiani e » civili. »

AUSTRIA

VIENNA, 12 *marzo*. — Sua Maestà l'Imperatore seguendo pietoso il costume degli avi suoi, scampato dal periglio e pienamente ristabilito in salute, va oggi a prostrarsi prima innanzi alla Maestà del Dio che colla sua onnipossenza snervò il braccio all'assassino che temerario s'avventò contro ad un suo Protetto.

Vienna tutta è parata a festa. Essa comprende quanta ventura oggi l'aspetta, e si prepara ad esprimere con tutta l'espansione del cuore l'alta gioia che la commove.

I cittadini viennesi che nelle ora scorse tre settimane diedero tante non dubbie prove della loro lealtà ed affezione, sono chiamati ad incontrare i primi il Monarca e fargli spalliera sulla via ch'Esso terrà per recarsi al tempio del Signore. S. M. l'Imperatore apparirà nel mezzo de' suoi cittadini, che dimostrarono e ognor dimostreranno di essere degni d'una tanta grazia.

I consiglieri municipali si raduneranno alle una e mezzo nella sala del consiglio municipale, donde partirà una deputazione con alla testa il signor podestà, che accompagnerà la Maestà Sua sino al duomo di S. Stefano laddove sarà ricevuto dagli altri consiglieri municipali. Sua Maestà avrà a lato l'aiutante d'ala, colonnello conte O' Donnel.

Alle 2 e mezzo si raccoglieranno tutti i generali qui presenti e gli ufficiali dello stato maggiore con ciarpa, i primi in uniforme di campagna, gli altri in uniforme di parata.

Sulla piazza di S. Stefano saranno schierate alcune compagnie militari sotto il comando del signor generalmaggiore Colo, e colla banda musicale del reggimento Zanini.

Questa sera si prepara una splendida illuminazione della città e sobborghi. (*C. I.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 marzo.

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Ponza di San Martino, Cavour, Lamarmora, Paleocapa.

Saracco. Domanda al ministro dell'interno la causa per la quale finora non è stata presentata la legge relativa al culto degli ebrei, e ai diritti che possono gli stessi avere.

Ministro dell'interno. Risponde che una commissione nominata dai suoi antecessori per formulare la richiesta legge, aveva di già presentato il suo progetto, ma che pure egli ha creduto sottoporlo a nuovi studii, e che spera poterlo presentare alla Camera in epoca non molto lontana.

Discussione del bilancio dell'interno.

Polto accenna ai gravi inconvenienti, e per la sicurezza e per la moralità, derivanti dall'essere gli inquisiti amalgamati in uno stesso carcere coi condannati, e fa voti, perchè il ministero voglia provvedere a questa separazione.

Venendo poscia a parlare del lavoro, tocca l'inconveniente che si verifica quando un operaio, il quale ha nelle carceri diretto un ramo di esso, venga poi ad andarsene o perchè assolto, o perchè condannato, o perchè ha già scontata la pena. L'avviamento di quel lavoro viene a cessare con danno della moralità ed anche dell'economia. Si potrebbe provvedere o commutando la pena o il luogo, od assumendo abili operai per questa direzione.

Viene poi a parlare della sicurezza, prendendo argomento dai due famigerati detenuti evasi recentemente, per connivenza certo di qualche custode, giacchè trapassarono per 11 porte con 13 serrature e 16 chiavistelli. Una volta il corpo dei guardiani costituiva una famiglia separata, priva è vero dei diritti civili, ma per la quale la custodia era una specie di tradizionale religione. Si verificarono perciò trafugamenti per effrazione, mai per connivenza. Non lamento certo l'emancipazione di questa famiglia, e presi anche io la parola in favore di essa; ma fatto è che dopo furono introdotti nel corpo dei guardiani soggetti avventicci e forse non troppo morali.

Nel solo 52 avvennero in quel corpo 44 mutamenti. Come vi può essere spirito di corpo? Altre volte si chiamavano per le carceri di Torino i più provetti delle provincie. Ora si assumono uomini nuovi, che non hanno a ciò nemmeno le qualità fisiche. Prima del 52 poi erano pagati anche sufficientemente. Adesso venne tolto l'alloggio, che avevano gratuito, sicchè alcuni preferirono dismettersi, e d'altra parte è poi più facile che si verifichi la corruzione.

La camera approva le categorie fino alla 9.
La seduta è sciolta alle 5 1|2.

— L'*Opinione* pubblica una corrispondenza da Milano, 14 corrente, da cui togliamo:

» L'Austria vuole un cambiamento di ministero in Piemonte, un cambiamento di governo nel canton Ticino. Fate che, in quest'ultimo paese, vadano al potere gli *orecchioni* e che, nel Piemonte, Cavour ceda il campo a Revel e l'Austria recederà da tutte le misure prese, giacchè dichiarerà di potersi fidare sulle intenzioni de' suoi vicini. Ma sarebbe un grandissimo errore il credere che una tal concessione potesse compiutamente soddisfarla: essa non l'accetterebbe se non come un primo passo, che avrebbe per conseguenza inevitabile quell'assoluto e pieno ritorno al passato, dietro cui agogna l'austriaco governo e senza del quale non potrà mai dirsi rassicurato.

» Fate che gli orecchioni rimontino al potere, e vedrete ben presto richiamata in campo in tutta la Svizzera la questione del nuovo patto federale, che s'intronizzò sulla sconfitta del Sonderbund; ed in Piemonte, scusatemi se io mi azzardo a parlare di cose che meglio di me dovete sapere, ma in Piemonte, per quel poco che io ne conosco, giungerebbesi per un inevitabile pendio al medesimo risultato. Il conte Revel, costituzionale, costituzionalissimo, se lo volete, non potendo governare coll'appoggio del partito liberale che costituisce la maggioranza del paese, e costretto a farsi sussidiare dai reazionarii puro sangue, sarebbe ben presto da questi sacrificato, e con esso quello statuto a cui, non volendolo, porterebbe esso il primo colpo, ma un colpo mortale.

» Se le intimidazioni dell'Austria non raggiungessero lo scopo che essa se ne ripromette, passerà oltre, passerà, come si dice, il Rubicone? Violerà, cioè, i territorii degli Stati vicini? Io credo di sì; ma allora, e non adesso; allora cioè, quando avrà esaurito ogni mezzo per far prevalere quella reazione da cui si lusinga ottenere un incruento trionfo. In questo caso l'Austria non si arretrerà innanzi alle probabilità di una guerra europea, poichè per essa la pacificazione de' suoi possedimenti italiani è quistione di vita e di morte, e tale pacificazione non può sperare fino a che presso di voi esiste una tribuna, una stampa libera, una bandiera tricolore. »

» La *Presse* (di Vienna) e la *Gazzetta di* » *Augsbourgh*, due organi semi-ufficiali del » governo austriaco, assicurano che Mazzini ha » visitato lord Minto nella sua residenza vi» cino a Genova. »

VENEZIA, 14 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

» Abbiamo da un privato dispaccio, in data di questa mattina da Vienna:

» Il tenente-maresciallo Haynau è morto repentinamente ad un'ora antim. »

ROMA. — Il *Débats* annunzia che a Tolone ove si era rifugiato, è morto il generale Belluzzi, il quale nel 1848 comandò a Roma le truppe pontificie.

BOLOGNA, 15 *marzo*. — S. A. R. la principessa Caterina di Hohenzollern partì ieri alla volta di Sigmaringen, dove il 22 del corrente verranno celebrate le esequie di S. A. R. il principe Carlo, di lei sposo, che, come già annunziammo, mancò testè ai vivi in Bologna nel palazzo della figlia, principessa Federiga e del genero marchese Gioachino Napoleone Pepoli. — Prima di abbandonare Bologna, dove tanto acerba sventura la colse, essa, oltre un munifico presente al rev. parroco di S. Bartolomeo, e venticinque napoleoni d'oro distribuiti a que' medesimi poveri del parrocchial circondario, ai quali il defunto principe fece largire egual somma, durante la sua malattia, volle recare a Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Arcivescovo nostro, anche a nome del figlio, S. A. R. il principe Carlo Antonio, seicento napoleoni d'argento, per essere divisi a que' pietosi istituti fra noi eretti a benefizio dei poveri fanciulli e fanciulle, desiderosa di provare in tal guisa ai nostri concittadini la gratitudine della intera famiglia per l'interessamento che essi hanno costantemente mostrato al R. defunto durante la lunga sua malattia. (*G. di Bol.*)

NAPOLI, 9 *marzo*. — Con R. decreto si stabilisce:

Dalla pubblicazione del presente decreto sino al 30 giugno del corrente anno, saranno immessi in franchigia nei reali dominii al di qua ed al di là del Faro gli olii di colza, di sesamo, di navette e di camelina.

(*G. del R. delle due Sic.*)

PARIGI, 14 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica un rapporto del ministro dell'interno all'imperatore per fargli conoscere gli atti di coraggio e di abnegazione che, nel quarto trimestre del 1852, gli parvero meritare onorifiche ricompense.

Questo rapporto, approvato da S. M., è seguito da uno stato che comprende degl'individui segnalati dal ministro e l'indicazione delle singole ricompense che sono loro accordate. Queste ricompense consistono in due medaglie d'oro di prima classe, e in 204 medaglie d'argento, 35 delle quali di prima classe e 169 di seconda.

Le due medaglie d'oro sono conferite l'una al custode delle cateratte *(éclusier)* Pietro Bringard, che, durante l'inondazione del Doubs, a Bronne, il 17, il 18 e il 19 settembre scorso, col pericolo della sua vita, salvò da morte parecchie persone, e diede le prove più belle di zelo e di coraggio; l'altra alla giovinetta Vittoria Barthe, di 13 anni, che la sera dell'11 agosto 1852, sentendo minacciare da alcuni assassini gente del suo vicinato, fece prova d'un coraggio e d'un'energia superiori alla sua età.

— Leggesi nel *Le Vingt-et-un novembre* di Dunkerque: Il ministro della marina, non potendo, a cagione degli attuali regolamenti, dar sussidii alle giovani pro-nipoti di Jean Bart, come egli avrebbe desiderato, ha ottenuto dal suo collega della polizia generale un assegnamento annuo di 1,200 fr. per le discendenti del celebre capo di squadra.

La seguente corrispondenza del *Parlamento* ci pare degnissima di osservazione:

» PARIGI, 14 *marzo*.

» Spero mi renderete questa giustizia che io » non ammetto facilmente le voci assurde, spac» ciate dagli avversari del governo adesso che » la stampa indigena ha perduto il suo diritto » di controllo, e non può adempiere al suo » nobile ufficio di rappresentare l'opinione pub» blica. Vi ricorderete che annunciandovi io » per il primo l'arrivo del Papa in Francia, » negava la possibilità di una concessione con» traria ai nostri costumi e alle nostre idee. » Vi dirò che mi apponeva male. Vengo a sa» pere in un modo non dubbio che il matri» monio civile è sacrificato; è tanto il desi» derio di veder il Papa in Francia che si passa » sopra qualunque considerazione. Pur troppo » sono in grado di affermarvi che l'annuncio » di questa concessione inaudita è già trasmesso » a Roma e che le persone in caso di essere » meglio ragguagliate non dubitano più che la » cosa sia definita.

» Tale è la verità per il momento, e agli » amici del governo, con buona ragione sbi» gottiti per una siffatta pratica, non rimane » altro che la debole speranza che si cambino » poi le cose e si ritolga quello che si concede. » Voi facilmente comprenderete tutta l'im» portanza di un tale cambiamento, e per vero » non so indovinare come il governo potrà vin» cere le difficoltà della esecuzione che sono » gravi quanto la misura è per se stessa enorme. »

NORIMBERGA, 9 *marzo*. — Le misure di precauzioni straordinarie che erano state adottate dall'autorità hanno cessato, ma le visite domiciliari continuano. Ieri venne fatta una di queste visite al signor Stettner, direttore dell'Associazione degli Operai, il quale fin dal 1849 era stato sotto l'investigazione della polizia. Essa credeva che Mazzini fosse nascosto nella città, e che il partito democratico avrebbe fatto tutti i suoi sforzi, per liberarlo ove fosse stato arrestato. Lo scalo della strada ferrata è stato per più giorni occupato militarmente. La *landwehr* avea ricevuto ordine di marciare al primo colpo di tamburro. Ai soldati era stato formalmente proibito di frequentare certi alberghi. Il *Courrier de Nuremberga* è stato nuovamente sequestrato; questa è la trentaquattresima volta dal 3 gennaio. (*Gazz. de Col.*)

Borsa di Genova del 18 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1|2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	98	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
» 1851 1 agosto	996	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	95	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 18 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 17 *detto*.

La Camera dei deputati dopo essersi occupata dell'elezione del terzo Collegio di Cagliari che convalidò, s'intrattenne di una proposta del deputato Cadorna relativa alla strada ferrata da Novara al Lagomaggiore.

PARIGI, 17 *detto*.

Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una nuova circolare ancora firmata S.t-Arnaud relativa a diminuzione di effetti; un giornale della Loire-Inférieure parla di un viaggio possibile dell'Imperatore nell'ovest.

Una grande festa sarà offerta dalla città di Parigi all'Imperatore il 2 aprile.

BRUSSELLES, 16 *detto*.

La Camera dei rappresentanti votò ieri ad unanimità meno un voto il progetto di legge che dà al principe reale divenuto maggiore, la rendita di 200 mila franchi e del godimento del palazzo.

MADRID, 11 *detto*

Il Senato Spagnuolo occupato delle lagnanze di Narvaez pare dovere soffermarsi a dichiarare che in virtù del suo diritto Narvaez può venire a sedersi al Senato, se il governo non mette ostacolo, tale è il parere della Commissione del Senato.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *marzo*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104	15
	chiuso a .	—	—	104	10
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	70
	chiuso a .	80	90	80	75
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	99
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

GIARDINO DI DIVOZIONE

PEI GIOVANETTI

Libretto di facc. 256, che si stampa per la quarta volta; dovendosene fare un'edizione ogni anno. In questa edizione sono stati cambiati *gli esempi di Santi*; e si aggiunse un breve cenno sull'*Opera della S. Infanzia*.

Trovasi vendibile in questo stabilimento.

Legatura *brochure* con coperta stampata e vignetta al frontispizio . . . . Cent. 25
Id. in carta velina, id . . . . » 40
In fog'i sciolti, con vignetta gratis. . . . » 22
Id. in carta velina, id . . . . » 38

N. B. Prendendone 25 copie in carta velina il prezzo sarà solo di cent. 35 in brochure: e in foglio, di cent. 32.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO V. — Lunedì 21 Marzo 1853. — **N.º 1066**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L'OLANDA E LA S. SEDE

Nell'Olanda, scriveva lo scorso anno il sig. Di Montalembert, *si sviluppano agli occhi dell'attonito osservatore preziosi elementi di rigenerazione;* ed egli diceva assai bene, corroborando anche con la citazione de' fatti le sue parole. Però chi vuole apprezzare l'*elemento rigeneratore* nell'Olanda, più che d'altri fatti e d'altre parole che s'incontrano nella bella operetta *Degli interessi cattolici nel secolo XIX*, tenga conto della nuova *Allocuzione pontificia*, che noi daremo domani ai nostri lettori.

Gran cosa invero! L'Olanda, la cui persecuzione è stata per un mezzo secolo così gagliarda; che ha in sì crudel guisa bistrattati i missionarii, i religiosi, tutti i soldati della verità, nei due emisferi, in terra e in mare, in Asia e in America; che ha distrutto, insieme colla signoria portoghese, le migliori speranze della Chiesa nelle Indie, e che giunta al termine de' suoi conquisti coloniali era divenuta essa stessa come una specie di colonia di scrittori increduli e giansenisti: questa Olanda non rifiuta di voltarsi a Roma e stringere col Santo Padre un trattato in favor dei cattolici suoi nazionali.

Ma questo trattato religioso, ovvero combinazione con Roma, saria poca cosa considerata spiccatamente e per sè: l'importante sta in questo, che essa è un necessario risultamento delle condizioni medesime dell'Olanda.

I cattolici Olandesi trascinavano nel proprio paese una vita sociale, che era come obbliata da tutto il mondo: ora costoro hanno a poco a poco riconquistata la forza e l'imponenza che convengono alla metà della cittadinanza. Il loro numero ascende già ai due quinti dell'intera popolazione. La gravità dei loro costumi, il fervore della lor fede, la loro pia munificenza, l'eroico contegno usato nei patimenti, vi hanno assicurato alla Chiesa una ragguardevole e onorata esistenza. L'intolleranza protestante sentì il gran timore di questi progressi impreveduti: i vecchi riformati di Dordrecht si danno attorno per velare il nulla, in cui è caduta la loro dottrina, volendo conservare sul collo delle proprie vittime l'antico giogo. Come la falsa madre del giudizio di Salomone, essi gridano la morte del fanciullo che continua a vivere, onde consolarsi di aver soffocata la vita alla loro stessa progenitura. Le società segrete, come noi mostreremo in uno dei prossimi numeri, si travagliano in questo suolo terribilmente, ed all'opera di iniquità arrecano il concorso della loro perversa azione ed accorta. Già troppo alla libertà ed alla eguaglianza fra tutte le confessioni, che la costituzione del regno guarentisce in diritto, si è surrogato nel fatto un sistema di universale esclusione, in forza del quale i cattolici restarono privi d'ogni partecipazione a' pubblici impieghi, e perfino alle funzioni elettive. Benchè, tutto ciò è indarno: questo stato di cose non potea durare e non durerà. Aiutati dalla stampa e dal coraggio incrollato di alcuni scrittori indipendenti, secondo che avverte lo stesso signor di Montalembert, i cattolici non hanno ricusato il combattere: essi contendono palmo a palmo il terreno, che la legge assicura loro, e che l'arbitrario e il pregiudizio loro contrastano: già hanno ottenuta la piena libertà di corrispondere con Roma, or poi vedono coronato d'una bella vittoria l'antico combattimento, ed è il trattato conchiuso fra il governo proprio ed il Papa, per cui mercè la gerarchia cattolica è ristabilita in Olanda ed essi possono finalmente ricoverarsi a viso aperto sotto le ali episcopali, e crescere liberi e adulti in Cristo, come via più franchi ed indomiti dispiegarsi verso gli eterodossi contraddittori.

Questo è l'*elemento rigeneratore*, che vigoreggia nel regno dell'Olanda, di cui l'allocuzione pontificia del 7 marzo non è che un segno estrinseco e un complemento: queste le sante consolazioni, che sentono di dover fruire, insieme col Padre comune, i credenti cattolici di tutti i climi e di tutte le stirpi.

Ma noi gente battezzata del Piemonte portiamo una propria amarezza. Mentre i regni protestanti discendono a patti con Roma, che cosa fa il Piemonte cattolico? L'Olanda ammette di rialzare la gerarchia episcopale non più colà esistita da secoli; e noi moralmente teniam conculcata nel fango la gerarchia, e in diritto vogliamo ridurre il numero de' Vescovati. L'Olanda tratta come amica col Papa e fa estimazione de' cattolici come di veri figli; e noi, poco curandoci de' cattolici, riceviamo piuttosto in fila di primogeniti i protestanti e guardiamo in cagnesco il Pontefice e la sua voce non ascoltiamo. L'Olanda non ciarla tanto, non t'impromette cose dell'altro mondo; non si dichiara diversa da quello che è: essa fa: e noi che non abbiam fatto in senso contrario? Abbiamo logorato uomini e cose per far intendere a tutta l'Europa che stiamo aggiustandoci col Santo Padre, quando invece a più tanti ce ne andiam dilungando. Ed intanto gettiamo i mille torti su le spalle del Papa; ciò che i protestanti medesimi non farebbero.

Il signor Cacault, ministro assai noto ai tempi napoleonici, scriveva a Parigi un *dispaccio*, in cui aveano luogo queste memorande parole:

« Il Sultano non isforza mai il patriarca « greco ad emettere decisioni *alla turchesca* « sul dogma e sulla disciplina; mentre il « Papa è continuamente tormentato da' potentati suoi diletti figli, perchè a novelli « sacrificii acconsenta, a danno delle regole antiche » (V. Artaud, Storia di Pio VII, vol. 1).

Rechiamo in mezzo un'altra sentenza, che sembrerà molta rancida ed è, a nostro avviso, fresca e viva. Un senatore russo citato dal De Maistre *Soirées de saint Petersbourg*, XI Entretien, diceva ora sono trenta e più anni, a certi cattolici: « Quanto a me « io non dubito che il Papa non amasse « meglio aver a trattare un affare ecclesiastico coll'Inghilterra che col tale o « tal altro gabinetto cattolico che io potrei nominarvi. »

Se il senator russo e il ministro Cacault si trovassero oggidì in Piemonte ed avessero a parlare delle faccende nostre, che cosa direbbero?

(*Domani daremo l'Allocuzione di S. S.*)

PARTE RELIGIOSA

L'Abbate di Combalot a Ginevra.

Il sig. Abbate di Combalot, quell'eloquente missionario che è omai incanutito sotto le fatiche dell'apostolato, predicava il p. p. avvento nella chiesa cattolica di S. Germano a Ginevra. Le sue conferenze attraevano l'attenzione non solo dei cattolici, ma ancora dei protestanti, i quali temendo, che la parola dell'illustre oratore potesse frappor ostacoli all'opera loro, si diedero ogni premura di affievolirne la salutare impressione. A quest'intento un *ministro* della Chiesa libera, il sig. Gaussen, ebbe l'ardire di provocare il sig. Combalot ad una pubblica conferenza, e ciò in quel tempo in cui egli poteva meno occuparsene, sia per l'imminente sua partenza, sia per esser in giorni che dovea tutti spendere nell'udir le confessioni e por termine alla sua predicazione. Nondimeno, piuttosto che indietreggiare, egli ritardò la sua partenza, a patto però, che tutto si dovesse compiere non dinanzi ad una tumultuosa radunanza popolare, ma al cospetto di sei preti cattolici e di sei ministri protestanti, i quali pubblicherebbero per le stampe le questioni dibattute, guarentendone la autenticità colla propria firma. Senonchè doveasi ancora concertare il subbietto della conferenza. Il *ministro*, il quale avrebbe voluto ottener l'utile della provocazione senza esporsi al pericolo evidente di una sconfitta, accusò il sig. Combalot d'aver asserito nelle sue conferenze (ciò era falso), che la Bibbia dei protestanti era stata falsificata, però gli presentava per argomento della discussione, la prova di questa asserzione; quindi invitavalo ancora a vendicare il Concilio di Trento dalla accusa d'aver introdotto libri apocrifi a canto degli ispirati. Il signor Combalot rispondeva giustamente al sig. Gaussen, che volontieri accettava la disfida, non però sul terreno in cui l'avea egli ridotta. Il punto fondamentale della quistione fra i cattolici e i Protestanti non essere se questi ultimi abbiano corrotta la Bibbia (il che non esiterebbe a dimostrare quando fosse d'uopo), sibbene se « La Bibbia interpretata dalla ragione individuale, sia il mezzo provvidenziale concesso agli uomini, per giungere alla fede necessaria alla salute » oppure « Se la interpretazione della Bibbia sia confidata ad una autorità infallibile stabilita da G. C. dalla quale come da principio generatore venga comunicato agli uomini il senso vero di essa, e della rivelazione, e conseguentemente la fede soprannaturale necessaria alla salute. » Posta la questione in questi termini di vita o di morte per il Protestantismo, egli entrava tostamente nell'arena. A tale risposta il ministro trovandosi alle strette, nè d'altra parte, sentendosi da tanto per accettare le proposte del sig. Combalot, cercò modo di svincolarsene onoratamente, e gli inviò una lettera in cui lo accusava d'aver rifiutata la prima questione sulla falsificazione della Bibbia Protestante, e si querelava sul luogo e sulle persone davanti alle quali avea proposto che si dovesse tener la conferenza, onde, diceva, era evidente che il disonore della ritirata peserebbe tutto su di lui. Con tale ritrovato il sig. Gaussen avrebbe declinato una certa sconfitta, se però cotal modo debole e misleale di procedere non gliene avesse tirato in capo un'altra non meno concludente e vergognosa. Il sig. Combalot gli mandò una ultima risposta, nella quale oltre alla aperta falsità delle accuse lanciategli, disvela bastantemente l'astuzia con cui avea cercato di avvilupparlo sul campo vago e fuor di proposito *della integrità e della falsificazione della Bibbia protestante*, posta così da parte la questione vitale del *senso privato, e dell'Autorità della Chiesa*. Gli imparziali hanno quindi tanto da giudicar tra la debolezza e i pretesti del ministro protestante, e la lealtà e sicurezza del valente missionario cattolico.

Appena il sig. Combalot lasciò Ginevra, venne da mano anonima inviato ai cattolici uno stampato pieno di calunnie contro la conferenza che egli ha tenuto nella cattedrale d'Amiens; ma i cattolici seppero giustamente estimare cosiffatte arti e viltà dei protestanti, giacchè su pei villaggi principalmente, se ne giovarono ad alimentare i loro fuochi d'allegria, mentre che d'altra parte non cessano di pregare per la conversione dei loro distributori. Alcuni giornali, tra' quali *les Archives du Christianisme*, redatti da un ministro protestante amico del sig. Gaussen, hanno voluto far credere che il sig. Combalot si sia sottratto alla propostagli discussione, ma il carteggio che su tal affare passò tra lui e il ministro protestante sta consegnato al pubblico negli *Annales Catholiques de Genève* quale fu or ora da noi accennato, e questo è argomento sovrabbondante di smentita contro tutte le calunnie dei protestanti.

RIVISTA DI GIORNALI

(16, 17 e 18 *marzo*)

Il *Cattolico* che, come di dovere, non vuol disturbar nessuno, e tanto meno i bravi nostri Operai dello *Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi*, nell'opera della santificazione delle Feste, si trova, come sarebbe a dire, arretrato per le *notizie* e le *riviste*; giacchè ordinariamente i suoi confratelli ci badano poco ai giorni festivi ed escono a furia. Noi dicevamo *arretrato*, il che però non vuol essere inteso quasi *retrogrado*: una lode in bocca propria non istarebbe bene al *Cattolico*. Comunque sia la bisogna, in quanto alle *notizie*, supplirà chi le raccoglie, impinzando; e quanto poi alla *mente* (giacchè la *rivista* si proporrebbe niente meno che d'informare la mente, vedete mò pretensione!) quanto alla mente, dico, ci penserà.... la *rivista* stessa, e abborracchiata in

un nuovo metodo, comodo forse come tutti i *nuovi metodi* inventati, e tuttavia da inventarsi, quando i nuovi saranno vecchi. *Multa renascentur.* ecc.; eh quell'ometto che gittò il piccolo scudo onde cavarsi d'impaccio, ne disse e ne indovinò di molte *ab antico*. Ma per rimetterci a bomba, questo sarebbe lo esordio.

Però ci bisogna ancora premettere che i fogli degli ultimi giorni scorsi, generalmente parlando, si trovano affatto vuoti o semi-vuoti di tutto, massime di polemiche interessanti. Si creda o non si creda, importa poco, e poco costa andarci a vedere. Mazzini ha fatto un buco nell'acqua, tranne la cosa seria degli stiletti e degl'impiccamenti (pur troppo!). Kossuth ha ritirato il suo proclama per l'Ungheria ed aggiornato l'affare; S. M. I. R. apostolica ha già potuto assistere al solenne *Te Deum* di ringraziamento e passeggiare le strade di Vienna tra le ovazioni, compre o non compre che e' siano; la questione del Montenegro è composta, e come tutti sanno, a grave svantaggio dell'Austria, la quale se non se ne va in dileguo quest'ultima volta, non ci va certo mai più, malgrado gli enormi suoi debiti, le *corrispondenze* e le polemiche dell'*Opinione*, e i filosofici *considerando* del *Parlamento*. La Lega austro-prussiana sarà contrappesata fra poco dalla famosa *Lega latina* e dalle nuove simpatie gallo-britanniche; il governo sardo e i suoi proconsoli (dice l'*Italia e Popolo*) ha stivato il San Giovanni (che rimarrà in porto, spera il *Cattolico* e lo desidera) del fiore più eletto dell'emigrazione italiana, e si farà all'altra il buon viso, e non già il *viso dell'arme*, a scanso d'altri processi. Il sig. Briano emigrando volontariamente dalla *Patria*, le consacrerà il suo affetto in segreto, e sarà una macchia di meno all'*oscuro* Giornale delle riforme importune, nè così turberà ulteriormente i sonni a lor signori del *Parlamento* od almeno le digestioni. L'*Univers* nella persona del sig. Veuillot ha porto il suo buon appello alla *riverenza delle Sante Chiavi*; i clericali protestano contro il *Corriere Mercantile* che non v'ha *dissenso in famiglia* e tirano avanti come se niente fosse..... Dunque che ci può esser di nuovo nei fogli di questi giorni? Nulla, parrebbe almeno; e quel *nulla* è così comodo per certa gente del nostro conio!

Diffatti dando una scorsa, leggiera il più possibile alla **Gazzetta di Genova** ne'suoi tre numeri 64, 65, e 66, noi la diremmo vuota assai volentieri, se la bugia non fosse troppo marchiana. Or eccovela nel primo suo a girandolare pel Montenegro, malgrado l'inopportunità della stagione e le nevi che ci fioccano straordinarie, come ci dicono tutti i giornali, che ne fanno un motivo assai probabile d'impedimento ai progressi belligeri di Omer Pascià, un rinnegato ungarese, chi tuttavia lo ignorasse. E la *Gazzetta* parla da senno come se fosse stampata, perchè all'età di 56 anni *experientia docet*, e chi non avesse ancora imparato, può smettere e lasciar d'ire alla scuola. In questo suo articoletto succoso e ben fatto, la *Gazzetta* dice, o confessa, che l'Austria *acquista una superiorità decisa nella questione d'Oriente; che l'immensa portata della sconfitta della Turchia è valutata da tutta la stampa d'Europa*; che la Turchia si dissolve perchè retrograda (noi aggiungeremmo: e perchè il *Corano* non è il *Vangelo*); che la Russia approccia alle rive del Bosforo e tende a Costantinopoli precisamente, e che guai se non si fa presto a trovarci un qualche impedimento, un rimedio; perchè potrebbe darsi tra le altre, che tra 20 anni circa *non si giungesse più a tempo, e che Costantinopoli non potesse più essere difesa contro l'invasione russa.*

In questo stesso Numero la *Gazzetta* esordia con un suo magnifico elogio al Discorso ultimo del Conte Mamiani letto all'*Accademia di filosofia italica;* ma siccome dice di ritornarci sopra altra volta, e così diciamo anche noi. Prendi tempo e camperai — il proverbio di tutti i poltroni e per conseguenza anche il nostro.

— Il secondo numero (sempre dei tre sovraddetti) registra una solita *Parte ufficiale*, che il *Cattolico* raccomanda spesso, ma inutilmente, alla facondia de' suoi articolisti.

— E finalmente il terzo lamenta l'*inoperosità genovese*, per farle un nome, riguardo all'opera del *Ricovero di Mendicità*, incominciato con tanto fervore (dicono che furono perfino fatte all' istante le nomine degl'impiegati per la *parte amministrativa*), e poi lasciato quasi in sospeso. *Non è nostra intenzione di muover rimproveri,* protesta qui la *Gazz.* ma, ma, ma... i *ma* che seguono in resta tutti gl'intendono. Sul serio: la *Gazz.* dice di buone cose in proposito: i poveri abbondano molto, e se non si può col *Ricovero*, facciamo di sollevarli frattanto con ogni cristiana industria di carità. Poco importa il discutere se l'elemosina, oltre un dovere pei ricchi, sia pure un *diritto* nei poveri, secondo la nuova teoria, che però non fa la limosina: poco importa se *umilii* chi la riceve, e mantenga le *disuguaglianze sociali*, l'incubo o il sucubo di certa gente, che però non fa la limosina; poco importa se la *filantropia* suoni meglio che la *carità*, che però fa la limosina: quello che importa si è di farla secondo il Vangelo e senza rumori, secondo quell'espressiva figura delle DUE MANI, destra e sinistra; perchè così sarà *meritoria* per chi la fa, e *abbondante* per chi la riceve, come si raccomanda sempre alle prediche secondo il sistema vecchio.

Segue un articoletto speciale, uno di quelli che la *Gazzetta* non si lascia sfuggir di mano giammai (nel che però fa benissimo), e che la possono rendere accetta nella Città di Giano bifronte. L'articoletto sarebbe sul *Voto approbativo* della spesa di un milione per la stazione della strada ferrata da costruirsi a Bolzaneto, a Rivarolo, a Sampierdarena, ed a Genova emesso ultimamente dalla Camera dei Deputati. Noi facciamo plauso alla *Gazzetta*, all'articolo, all'Imbarcadero, al progetto, eccettera eccettera: tanto più che si tratterebbe di andar grattando terra e bastioni vecchi verso il *Lagaccio*, e di risparmiare i due quartieri dell'*Annona* e di *S. Paolo*; e però di lasciar in pace le povere monache, massime di S. Silvestro, che si raccomandano a tutti assai caldamente, non eccettuata la *Maga*, onde le lascino vivere, chè pregeranno per loro. Non ne ha bisogno la *Maga?* diciamo, per convertirsi.

Or ritornando al progetto, premesso ad ogni buona cautela che « gli studii che si fanno su » questa materia e che si sono fatti sinora » hanno senza dubbio un'autorità che non » vogliamo negare e danno agli uomini che » gli hanno fatti od accettati un diritto di pre» ferenza, ed un merito che siamo lungi dal » contrastare: » premesso inoltre che « i no» stri dubbii non possono avere che il timore » per guida e lo schiarimento per fine »: premesso in ultimo che « ogni opposizione non » si potrebbe da noi intendere se non che » come una guerra temeraria e parziale; » la *Gazzetta* viene alle applaudite sue riflessioni.

Delle quali la somma sarebbe che il progetto approvato già dalla Camera costerebbe tre buoni milioni e mezzo da spendersi nella massima parte in demolizioni, e indennità per demolizioni; oltre al doversi poi rifabbricar altrove le due Caserme che già ci sono; e che anche malgrado ciò tutto, *non si potrà riuscire a far discendere gli approcci tutti della stazione al suo livello interno*. Ora i seimila metri dell'area da acquistarsi mediante le demolizioni sovraindicate, non si potrebbero avere egualmente inoltrandosi verso il Lagaccio, il Forte S. Giorgio, e l'Arsenale di Terra? E segue ragionandone le convenienze per ogni verso e sotto ogni aspetto. Ma noi rimandiamo i nostri lettori all'articolo: ci bastava il farne un cenno qualunque, almeno in grazia di quelle poverette, che si raccomandano.

— Il **Corriere Mercantile** — l'ha con S. Agata, con un *pie creditur* e con la *Gazzetta di Catania*. Passi: non è materia di Fede.

Più sotto, o veramente più sopra che sia, dà il titolo di *famigerato* al P. Roothaan moribondo! Questa ci ha stomacato davvero, principalmente al riflesso che un uomo venerando nella sua grave età di 68 anni, cresciuto in una lunga e angosciosa vita di sacrifizi e di meriti, venerato non altrimenti che un Santo da tutta Roma e da qualunque ha avuta la sorte di pur conoscerlo; quest'uomo venga così impudentemente oltraggiato da un giornalista che pur poteva passarsene non nominandolo. L'*Italia e Popolo*, che ne ha pure parlato, lo ha fatto almeno con quell'indifferenza che non insulta. E questo aggiunto degli assassini suona tanto più esoso, in quanto che i giornali di questi ultimi giorni lo hanno tutti dato al bersagliere Mottino evaso dalle carceri di Torino. Per vero non ci sorprende nulla nelle colonne del *Corriere Mercantile*, il quale non sa rispettare nè il Papa nè se medesimo ne' suoi continui insulti da sterquilinio. Ad ogni modo che i nostri lettori si persuadano ancora, che non siamo nè ingiusti nè tanto meno sofistici col Giornalaccio di Piazza Luccoli. — Ma passi pure anche questa: non è del genere esclusivo per l'*Antologia mercantile*, che abbiamo alle mani. Finalmente il *Papa nero* (come lo dicono le pasquinate per celia) non è il *Papa bianco*; nè il P. Roothaan sopra il suo letto di morte (che Dio non faccia!) vorrà curarsi di leggere o il *Corriere Mercantile* onde gli viene l'insulto, od il *Cattolico* che glielo ributta in faccia, come assai più a lui conveniente, l'epiteto degli omicidi e dei masnadieri.

Ora veniamo all'articolo e intitoliamolo, giacchè non ha titolo, *Sulla Società anonima per la Strada ferrata Svizzera del sud-est* (a traverso il Luckmanier fra il Lago Maggiore e il Lago di Costanza). Il *Corriere* ci dà un'idea del progetto compendiando gli Statuti della *Società promotrice*; ne fa un esame e l'elogio; sollecita la Camera a che approvi il più presto l'*ultimo tronco del Sistema Sardo cioè quello per Arona colla rondotta regolare per acqua sino a Locarno*. A tal effetto propone (e dice credersi il primo a cui sia venuto in mente) di — *assicurare un notevole ribasso nel prezzo dei trasporti sulla nostra ferrovia per quelle merci e per quei viaggiatori che nella nostra ferrovia debbono tiansitare nell'elvetica o viceversa.* Dilucida la sua proposta, e conchiude che *il Governo mancherebbe ad un gravissimo dovere trascurando o freddamente curando la grande impresa delle alpine comunicazioni fra Genova e i più prossimi paesi germanici.*

— Il n. 65 incomincia da un *ab ungue leonem*. Trova nel *Moniteur* che S. M. Imperiale, terza di questo nome, fissa per un decreto (*figuratevi!* dice il *Corriere*) fissa minutamente » *il blasone, le insegne, le croci, le sciarpe,* » ecc. ecc. dei *Canonici del Capitolo imperiale* » *di S. Dionigi* custodi delle antiche tombe » dei re di Francia » eccettera. Almanacca, ed è cosa naturale, alle spalle degl' *imperiali Canonici*, sulle *api* nello stemma della Badia di S. Dionigi, e *sul chiodo della Vera Croce che tutti gli storici, cominciando da Turpino e dall'autore del Morgante, attestarono conservato nella Chiesa sepolcrale dei monarchi francesi*. Noi abbiamo letto il Morgante ai tempi nostri, nè ci ricorda di avercelo trovato il detto chiodo. Ci ricorda bensì piuttosto di un certo *Margutte*, il tipo della furfanteria, nel canto XVIII e XIX (ci pare) il quale accompagnandosi al prò Morgante, gli conta dell'esser suo e ne dice, ne dice, ne dice. Peccato che non abbiamo un Pulci alle mani! Stuzzicheremo però la memoria, ed il *Corriere*, speriamo, ci troverà il suo bisogno invece del Chiodo.

» Io non fu' uscito appena fuor dell' uovo
» Ch' io era il caffo degli sciagurati:

Dice Margutte di se medesimo; e poco dopo:
» Sempre le brighe compero a contanti.

Ed in quel torno:
» Dovunque io vo', lasciarvi il segno soglio
» Come fa la lumaca, insudiciando.

E questo segno di bave epigrammatiche il *Mercantile* lo lascia proprio dovunque.

E poi parlando della sua Fede:
» I sacramenti falsi e li spergiuri
» Mi sdrucciolan giù proprio per la bocca
» Come i fichi sampier que' ben maturi
» O le lasagne o qualche cosa sciocca.
» Nè vo' che tu credessi ch' io mi curi
» Contro a questo o colui: zara a chi tocca.

Ed il Pulci di quel furfante asserisce
» Che in córbona metteva a più podere...
» E diceva bugie sì smisurate
» Che le tre eran sette carrettate.

E conchiude:
» Ciò che ti dico non va fino all'*effe*;
» Pensa quando io sarò condotto all' *erre*!

Di queste e simili ci ricordiamo bene, ma non del Chiodo. Ce ne sarebbero poi più altre *ad hominem*, se avessimo in pronto un tocco di Pulci. Ma ritorniamo all' articolo.

E ritornati all'articolo, diciamo che il *Corriere* censura Napoleone III alla guisa che un fanciullone, il quale fa proprio la scimmia allo Zio. Il fatto dei canonici di S. Dionigi « gli » richiama a mente i tentativi di conciliazione » storica fra i secoli più disparati fatti dal primo » Napoleone allorchè vantandosi *diretto succes-* » *sore di Carlo Magno, ritoglieva al Papa il* » *così detto patrimonio di S. Pietro,* e creava » un'aristocrazia di nuovi pari copiata da quella » dei *paladini* e dei *comites*... e rinnovava la » feudalità dell'impero d'Occidente ecc. È evidente » che il Nipote cammina su queste orme ecc., » cosa che non piace punto al *Corriere*, democratico di puro sangue e costituzionale di professione. E c'entra pur la probabile andata del Papa a Parigi, che non conchiuderà *nulla*, pensa il *Corriere*. In somma egli non vuole nè *blasonerie*, nè *ristorazioni*, nè *unzioni*, nè che S. M. Imperiale si attacchi in nulla al passato. Vorrebbe una Corte imperiale, ma democratica; vorrebbe che *simili velleità* non guastassero ecc. ecc. I maliziosi direbbero che non vorrebbe tra le altre, le conseguenze d'un viaggio, il quale, se pur si farà, potrebbe giovare in Francia alle condizioni ecclesiastiche. Ma vi è tutta la probabilità che Napoleone III, letto l'articolo del *Corriere*, democratizzerà la sua Corte, deporrà il pensiero dell'incoronazione, e non vorrà governare altrimenti con *reminiscenze archeologiche*.

— Nel Num. 66 il solito *Processo di lesa maestà*, *la Camera dei deputati* ecc. C'entrano i clericali a proposito dell'*Univers* e del sig. Veuillot, *il paladino dell'ultramontanismo;* e v' ha luogo qualche epigramma. Però, non essendo di genere *papalino* propriamente detto, non si registra.

— **L'Italia e Popolo** — nel suo n.º 65 raccomanda alla generosità cittadina i — *Soccorsi pei deportati* — sul S. Giovanni.

— L'Art. — *Il Proletariato* — del n.º 66 mira più direttamente a quello a cui costantemente il Giornale: « Il proletariato, ossia i nostri » Operai hanno la coscienza di un diritto an» teriore ad ogni *regia elemosina* e progre» discono mirabilmente nella via del progresso » sociale.

» Però...... si negherebbe indarno un urto » tra il proletario che leva la testa e i mo» nopolisti esclusivi del capitale, urto che non » si potrà evitar mai. » E il peggio è che quest'urto, per effetto di filantropia, già s'intende, è fomentato dal Giornale dell'insurrezione, e che quest'articolo accenna a tutti i brutali principii del comunismo, li mette in luce e gl'inorpella con arte satanica. La minore di tutte le enormità che vi si dicono sarebbe quella di sancire come per base il *diritto al lavoro*. E « i grandi possessori di capitali, i trafficanti, » i così detti principali, tutti quelli insomma » che al loro servizio impiegano le braccia del » proletario, dovrebbero porsi una mano sul » cuore e pensare sotto qual dura, lunga » » terribile passione ha dovuto passare questa » immensa famiglia di diseredati che pure » sulle spalle porta il più grave fardello della » vita. » Così si educa il popolo a maraviglia! Così si corre all'ultimo stadio di quel *progresso* sociale a cui mirano!

E detto che il proletario è *tutto*, e la *gran leva delle società*, e, chi non è proletario, un'*accozzaglia d'inutili sardanapali*, e che l'oppressione è la storia di tutti i secoli, si stabilisce il sacrosanto *diritto della rappresaglia e della vendetta!* Quindi una figura rettorica, e parla il proletariato in persona, e dice cose da porre in soqquadro la società, se avvenissero. Nè mancano le minaccie; e « guai se l'agguato, » lo scherno, il tradimento rispondessero alle » nostre inchieste tranquille: guai se la pa» zienza del popolo dovesse rompere ogni freno; » allora la petizione del proletario non sarebbe » portata ai governi nemici da un usciere, ma » dagli insorti e sulle punte delle baionette. » Se la storia ricorda le numerose stazioni della » passione del popolo, ricorda pure i Vespri » Siciliani e la rivoluzione francese per tacer » d'altre esplosioni della collera degli oppressi. »

Noi domandiamo che linguaggio è questo e che cosa significa? Se dell'*Italia e Popolo* non si trascrivesse qualche squarcio alla lettera, non pochi dei nostri lettori ci sospetterebbero forse esagerati e fanatici.

— La *Situazione interna* — s'intitola il 1º art.º del num. 77. La situazione non può essere soddisfacente, questo s'intende; ma nondimeno lo sarà mai per l'*Italia e Popolo*? — Ora la magica parola: *al tradimento!* ha mille fondati motivi e mille prove per essere gridata alto e con verità agli uomini del Ministero, segnatamente ai sigg. Cavour e S. Martino. La *stampa regia* adula il potere e culla il povero popolo che s'indormenta: si è tutti in quella di dipinger ben le cose e di predicar l'accordo universale di tutti in un voto, il voto del ministero. La Camera dei Deputati è nulla (dice l'*Italia*), è venduta; il Senato del regno sistematicamente retrogrado, come, per un nuovo esempio, si può toccar con mano dall'aver egli rigettato il progetto di legge sul *riordinamento*

delle Camere di commercio. Ci sarebbe è vero l'espediente dell'*infornata*; ma nè anche questo capacita all'*Italia e Popolo*, non perchè cosa arbitraria, e quasi quasi una prepotenza legale, ma sì perchè *essa crede all'utilità di un' unica assemblea.* Sarà la *Costituente italiana:* attendiamo dunque la *Costituente*, che farebbe tutto d' un colpo e polito.

— In questo numero si legge un'ingegnosa esposizione dei motivi che parrebbero militare contro il progetto Mauss, il traslocamento della *Marina militare* alla Spezia ecc. Paiono dettate con molta esattezza e cognizione della materia. Lo scritto è indirizzato al sig. Randel, che l'*Italia e Popolo* si ostina tuttora a credere in Genova, malgrado la rettificazione ufficiale della *Gazzetta*.

La controversia insorta ultimamente tra l'Arcivescovo di Parigi e l'*Univers* suggerisce all' **Armonia** un articolo sul *Moderno Gallicanismo.* Toccato come la famosa Dichiarazione del Clero di Francia non fu sostanzialmente che il preludio dell'assemblea nazionale *sotto gli auspici dell' Essere Supremo*, « oggidì si studia in Fran- » cia (prosegue) di ristabilire le dottrine gal- » licane; e, cessati i dibattimenti politici, si » cerca un compenso in sul terreno del diritto » canonico. A nostro avviso è questa una fur- » beria rivoluzionaria ecc. »

. . . . » In questa guerra di nuovo genere » v' hanno due schiere che combattono in fa- » vore del gallicanismo. La prima, che non si » mostra, è la sola che intende lo scopo e il » risultato che si può sperare da questo com- » battimento. La seconda è composta di nobili » e savii personaggi, che, spinti dal desiderio » del bene, senza badare nè per chi combat- » tono, nè con chi, vanno innanzi con puris- » sime intenzioni. »

E dimostro come l'immensa maggioranza del clero francese ha ripudiato già da gran tempo (principalmente edotta dall'esperienza, aggiungeremmo noi) le famose *Proposizioni*, « stando » le cose in questi termini noi ripetiamo, dice » l'*Armonia*, che non v'è nulla, e poi nulla a » temere per la Chiesa. Ma sarà lo stesso per » la politica? Essa non si risentirà di queste » dispute a cui tutti pigliano parte?

» Tant'è, noi portiamo opinione che chi ri- » suscita ed alimenta il gallicanismo, lo faccia » con tristo fine. Sceglicte qualunque rivolu- » zionario, in qualsiasi paese, e chiedetegli che » parte segue in teologia; ed egli non tarderà » un momento a rispondervi: Io sono galli- » cano. Gallicana è in Piemonte, ad esempio, » l'*Opinione*, la *Voce della Libertà*, la *Gaz- » zetta del Popolo* ecc. Ignoreranno forse che » cosa significhi questa parola; ma pure si spac- » ciano e si gloriano d'essere *gallicani*.

» Che vuol dir ciò? Vuol dire che il gal- » licanismo è in religione ciò che la rivolu- » zione è in politica, e che questa e quello si » danno la mano e si aiutano a vicenda; onde » non è a stupire che in Francia, dove non » si può più professare liberamente l'una, gli » irrequieti s'appiglino all'altro ec. ec. »

Noi non aggiungeremo verbo alle parole dell'*Armonia*, per timore di non destare al di quà de'monti altri galli, se ce ne sono.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 17 marzo.

Vi è nota la dimissione del marchese di Pamparato dalla carica di Intendente della lista civile; aggiungerò alcuni particolari che non riusciranno affatto inutili.

Dopo la dimissione fu offerto al nobile uomo un alloggio nel palazzo reale, ma venne ricusato, accennando che non avrebbe accettato che qualche luogo ove riporre le sue mobilie, perchè era deciso di partire per l'estero. Si voleva anche onorare colla decorazione del gran collare della SS. Annunziata; non si è però riuscito di fargliela accettare, anzi mi viene assicurato che rispose tali franche parole, da farne smettere ai signori ministri il pensiero.

Fra gli accorsi all' inaugurazione della ferrovia di Savigliano vi si trovava il marchese di Pamparato, e fu osservato che s' intrattenne a lungo col re, dal quale riceveva segni di stima e di affezione. Mi fu detto che se il re rimanova alla refezione preparata per gli invitati, era intenzione del nobile uomo di portare un brindisi a S. M. per dimostrarle pubblicamente come non riconosceva da S. M. le bassezze di cui era stato vittima, e quanto il suo carattere fosse superiore agli intrighi ministeriali.

Posso assicurarvi che la dimissione accennata ha fatto una pessima sensazione fra le oneste persone, ed ha prodotta una grande intimidazione fra i dipendenti dai ministri del moderantismo. Tutti vanno persuadendosi che nel regime della pretesa libertà, non può rimanere impunita l' opinione che si disforma da quella che professano gli uomini responsabili del potere. Sotto le apparenze della libertà costituzionale si va bel bello intronizzando il dispotismo ministeriale.

Alcuni pretendono anche che la dimissione del marchese di Pamparato sia un' offa gittata al cerbero democratico, per soffocare i latrati che emetteva a motivo di qualche rigore usato contro l' emigrazione. Quando ciò fosse vero, dimostrerebbe sempre più quanto sta a cuore ai ministri il favore degli emigrati, e segnatamente di quelli che lavorano per altra forma di governo, come vennero chiamati dalle note ufficiali.

Alle dimissioni del marchese di Pamparato tennero dietro le intimazioni al direttore della *Patria*. Il sig. Giorgio Briano fu chiamato dalla presidenza del Senato, e gli venne proposto di cessare dal prender parte al giornale di opposizione se non voleva ricevere le sue dimissioni dall' impiego che occupa presso il Senato. Dovete notare che il sig. Briano ha assunto la direzione della *Patria* previo il consenso della presidenza senatoriale domandato esplicitamente. Se ora gliene venne l' inibizione, si crede che siano partiti ordini dagli uomini ai quali non piacevano i suoni che dava la *Patria*. A quest' ora il ritiro dalla direzione del giornale del sig. Briano è un fatto compiuto; ma è un fatto grave, il quale dimostra come s' intende la libertà della stampa. Quando è favorevole agli uomini responsabili del potere si lascia debaccare a sua posta, quando poi si tratta d' una stampa che non ha in mano l'incensiere, allora si cerca di sperderla al possibile, e non potendo far meglio, se ne rimuovono gli uomini che in qualche modo dipendono dal ministero. I due fatti accennati hanno suscitato qualche apprensione sui divisamenti dei ministri. Alcuni dicono che si preparano progetti d' un grave carattere, e per meglio poterli attuare si cerca già rimuovere le influenze che potrebbero paralizzarli, si fa ogni prova d' imbavagliare al possibile la stampa indipendente.

In questi giorni è avvenuto in Torino un fatto d'un' indole gravissima, sebbene finora sia poco noto e se ne parli ancora pochissimo. Io però ve lo posso dare per autentico.

Sapete che s' incominciarono le pubblicazioni delle letture cattoliche, come vi è noto altresì che n' è direttore il sac. Bosco, uomo veramente egregio, dotato del vero spirito di carità, e che gode molta stima fra il popolo per i benefizi che gli ha arrecato coll' istancabile suo zelo.

Ebbene a questo integerrimo sacerdote si presentarono due individui sconosciuti, i quali domandarono di potergli parlare in disparte (si trovava in compagnia di altre persone) sotto il pretesto di communicazioni importanti. Furono condotti in altra camera. Dapprima presero a fare gli elogi della carità di D. Bosco, ma finirono tosto per proporgli di cessare dal dare il suo nome alle *letture cattoliche* offerendogli in rimunerazione quattro biglietti di banca. La proposta e l' offerta furono rigettate; allora i due sconosciuti individui persuasi di non poter nulla ottenere da D. Bosco passarono alle minaccie, dicendogli chiaramente che, quando persistesse nel dare il suo nome alle *letture cattoliche*, sarebbe uscito di casa e non vi sarebbe più rientrato. Vi sembrerà strano questo fatto, eppure è vero. Per comprenderne meglio l' indole, avvertite che il nome di Don Bosco si raccomanda presso il popolo per le sue opere e le sue virtù, epperciò è un appoggio morale che può favorire le *letture cattoliche* le quali sono destinate a illuminare in materia di religione segnatamente i popolani, e potranno servire a sventare le mene protestanti e rivoluzionarie che s' indirizzano in modo particolare alla classe ignorante del popolo per accalappiarla più facilmente e istrascinarla nei loro divisamenti.

Perciò s' incominciano a temere *le letture* per i frutti salutari che possono apportare. In ogni modo si vorrebbe impedirle, e se non fa prova il denaro, si minaccia il pugnale.

Il fatto narrato servirà di raccomandazione presso i buoni, perchè vogliano adoperarsi a promuovere la diffusione delle *letture cattoliche*; io ve l' ho accennato anche a questo scopo.

È fuggito di prigione il famoso bersagliere Mottino. Appena incarcerato ha incominciato le sue propalazioni per cui furono compromesse molte persone. Si dice che continuando nelle sue propalazioni potea comprometterne altre, e che queste abbiano potuto favoreggiare la sua fuga. Non posso accertarvi che queste voci siano fondate, esse però si vanno susurrando.

Torino, 18 *marzo.* — Leggiamo nella *G. P.*

Nel foglio del giornale *Italia e Popolo* del 16 corr. marzo, num. 75, la Direzione di esso giornale, col mezzo di un indirizzo a' suoi corrispondenti ed amici, afferma che di quattro corrispondenze di Torino non ne ha essa ricevuto che *una*, e che altre lettere le pervennero *evidentemente dissuggellate.* La Direzione generale delle Poste, mentre crederebbe di mancare a se stessa se si facesse a smentire, con protesta, una tale asserzione, dispone perchè la Direzione del giornale sia convenuta in giudizio per diffamazione.

— S. M., con Decreto del 16 corrente, si è degnata di confermare ai sotto indicati impiegati i trattenimenti di aspettativa loro concessi con altre Sovrane provvisioni, e ciò a termine del disposto dalla Legge del 7 luglio 1851:

Ferrero sac. Carlo, già rettore del Pensionato medico-chirurgico dipendente dal Collegio delle Provincie. . . . . L. 600

Tappari dottor Pietro, già applicato nella soppressa segreteria del Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari . . . . » 800

Torre canonico Giuseppe, già direttore di una congregazione degli studenti dell' Università di Genova . . . . . » 300

Barbero teol. Giuseppe, già cappellano di una congregazione degli studenti a Torino. . . . . » 200

S. M., per Decreto del 16 corrente, ha degnato di suo moto proprio conferire la Croce di Cavaliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al signor conte Giuseppe Radicati di Brosolo. (*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 17 *marzo.* — Leggiamo nella *Gazz. di Milano* la seguente

SENTENZA

Nel corso del processo della sommossa popolare del 6 febbraio prossimo passato, risultarono, fra gl' imputati, anche i seguenti individui:

Galimberti Angelo di Giuseppe, d' anni 33, milanese, calzolaio, celibe;

Bissi Angelo di Angelo, detto Babao, di anni 32, milanese, facchino, celibe;

Colla Pietro di Giuseppe, detto Diavolin, d' anni 25, milanese, facchino, celibe.

Contro dei medesimi si ottenne la prova testimoniale della loro colpa, e specialmente che il Galimberti aveva uno stilo, e che gli altri due erano associati ad una banda armata di sediziosi, la quale maltrattò diversi soldati lungo il naviglio di Porta Tosa.

In base a ciò, vennero essi ieri tradotti dinanzi al Giudizio Statario Militare, il quale, a termini del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, li condannò alla forca.

E nel medesimo giorno di ieri, confermata superiormente una tale sentenza, furono coloro giustiziati.

Milano, dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, il 17 marzo 1853.

STATI PONTIFICI

Roma, 15 *marzo.* — La Santità di Nostro Signore con biglietti di Sua Eccellenza Rma Monsig. Francesco de Medici dei Principi d'Ottajano suo Maggiordomo si è benignamente degnata di annoverare fra' suoi camerieri segreti soprannumerari

Monsig. Alessandro Franchi di Roma, già Cameriere d' Onore in abito paonazzo;

Il sig. Abbate D. Francesco Ricci di Roma, ascritto al Patriziato Romano;

Ed i seguenti signori Arcipreti della Missione di Olanda:

1. D. Averardo Stefano Van-der-Flaagen, Arciprete di Olanda, e Westfrisia;

2. D. Giovanni Harbman, Arciprete di Utrecht;

3. D. Giovanni Willemser, Arciprete di Geldria;

4. D. Giovanni Simons, Arciprete di Frisia;

5. D. Lamberto Engbers, Arciprete d'Iwvente;

6. D. Enrico Van-Kessel, Arciprete di Sullandia, e Drenthe.

— Venerdì 11 del corrente, nelle ore pomeridiane, la Santità di Nostro Signore si degnò di visitare la scuola istituita da S. E. la signora principessa Adele Borghese per l'istruzione delle giovanette povere sotto la direzione delle Suore della Provvidenza.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l' arrivo in quella capitale del sig. Gustavo Rotschild.

— 16. La Santità di Nostro Signore intenta sempre a promuovere col suo alto favore tutto quello che ridonda in accrescimento e decoro della religione, delle lettere e delle arti, e per ogni dove e in questa sua Roma; ha di recente degnato della sua protezione il progetto di Monumento al Tasso, invenzione e scultura del sig. Commendator De-Fabris, che ha già condotto nel marmo la maggior parte dell' opera.

Eccitata così la deputazione preposta a promuovere l'esecuzione di tal monumento a rinnovare e riassumere le sue cure, come fausto principio delle offerte ch' è necessario di riunire ancora, ha la Santità Sua consegnato a S. E. il sig. principe borghese, membro della deputazione, una cospicua somma del suo particolare peculio.

Annunziando quest' atto di sovrana munificenza, che onora e ravviva l' impresa di riparazione alla memoria del sublime cantore della cristiana epopea, nutriamo fiducia, che presto abbia a vedersi compita sotto gli auspicii del Sommo Pontefice Pio IX. (*Giorn. di Roma*)

— Scrivono al *Debats* da Roma il 4:

Il 2 marzo la Consulta di Stato ha discusso il bilancio della guerra. Prima del 1848 i quadri dell' esercito romano ascendevano a circa 18,000 uomini, pei quali lo Stato spendeva 1 milione 700,000 piastre l' anno. La proposta fatta dalla Consulta chiede un effettivo di 13,000 uomini, al qual numero mancano ancora circa 5000; per i 13,000 il ministero ha chiesto 2 milioni 200,000 piastre.

Aggiunge che molto si parlava a Roma della questione fra l' arcivescovo di Parigi e l' *Univers*.

FRANCIA

Parigi, 16 *marzo.* — Il *Moniteur* contiene un decreto che rende applicabile all' Algeria quello del 5 novembre 1852 relativo alle misure di capacità.

— Il governo si occupa in questo momento di varii progetti di legge fra i quali si notano i seguenti: Progetto di legge sul giurì; progetto di legge concernente le forme di procedere del giurì; progetto di avviso sulla quistione: se gli agenti di cambio e i sensali siano o no commercianti.

— La notizia più importante è tra noi la venuta del Sommo Pontefice in Francia. I giornali di Parigi non hanno ancora fatta parola di questo fatto che in modo assai riservato, e coperto; ma le pubbliche e private corrispondenze cominciano a farne risuonare tutto il mondo; pure questa notizia non è ancora ufficiale; il nunzio apostolico risponde sempre a coloro che lo interrogano, di non saper nulla; i nostri ministri sono anch'essi mutoli in proposito. Se non che ciò che non si propala nelle pubbliche piazze, si va susurrando nelle intime conversazioni. In breve l'arrivo del Papa è tenuto per certo, e, quanto a me, sono dello stesso parere. Sua Santità è aspettata pel mese di maggio. (*Corr. della Bilancia*)

TURCHIA

Trieste, 15 *marzo.* — Col piroscafo della Dalmazia, arrivato iersera, ricevemmo l' *Osservatore Dalmato* dell' 11. Ne togliamo le seguenti corrispondenze:

Dalla Narenta 29 febbraio. Un nuovo ordine del Governo di Mostar viene nuovamente a colpire gli emunti abitanti di quel distretto; essi debbono somministrare 100 mila oke di fieno. Vari villaggi del distretto di Mostar che vengono obbligati a questa somministrazione, sono distanti 10 ore dalla capitale, e non hanno più cavalli a propria disposizione. Si veggono per conseguenza costretti a porsi sulle spalle il fieno commesso, senza speranza di essere pagati,

ed affrettarsi, come tanti giumenti, a Mostar. È veramente lagrimevole la condizione di questa povera gente spogliata, maltrattata, e costretta ai più vili servigi.

Dai confini dell'Albania 28 febbraio. Un corriere Tartaro, proveniente da Costantinopoli, giunto in cinque giorni a Scutari d'Albania, portò ad Omer il firmano gransignorile che gli ordina di sospendere sull'istante le ostilità col Montenegro, e ritirarsi immediatamente con tutta l'armata. Questo corriere corse sì rapidamente che sfinì sette cavalli nel viaggio sì celere, senza esempio. Omer prosegue già la ritirata.

Dal Montenegro 4 marzo. In seguito alla ritirata delle truppe ottomane giunse ier l'altro a Cetigne il presidente del Senato Pero Petrovic, ieri il kniaz Giorgio Petrovic, e dopo domani si attende il principe Danilo, che da oltre un mese trovasi ad Orja Luka.

Dai confini dell'Erzegovina 28 febbraio. Quest'oggi ne pervenne la notizia della morte del sesto ostaggio dei villici di Bagnani. Trovandosi in una stanza di 7 klaf. più di sessanta detenuti, quasi tutti estenuati per le battiture, o pei ferri pesantissimi, onde sono avvinti, mantenuti a pane ed acqua, senza poter respirare un pò d'aria aperta, e muoversi, e senza fuoco per riscaldarsi in questa rigida stagione, questi sventurati soccomberanno tutti senza fallo a sì crudele destino. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 21 *marzo.* — La Camera dei deputati nella tornata del 18 e 19 corrente s'occupò della discussione del bilancio dell'interno, di elezioni e dell'approvazione di progetti di legge d'interesse particolare. A Torino gli agenti di pubblica sicurezza entrarono l'altro ieri nel *Caffè Nazionale* e si fecero dare il nome di tutti i presenti. — Nella stessa città e giorno la polizia procedette all'arresto d'alcuni individui nella birreria rimpetto alla trattoria della Verna ed arrestò pure lo padrone della birreria e sua figlia: si dice siano già rilasciati.— A Chambery, nel 18 corrente, fu eseguita una sentenza capitale contro due assassini. — Secondo una corrispondenza, la salute del Padre Roothaan, generale dei gesuiti, è sempre nello *statu quo*: non si ha speranza di vederlo ristabilito. Egli ha nominato suo sostituto provvisorio, secondo la *Gazzetta di Augusta*, il P. Pierling, tedesco; locchè renderebbe probabile, in caso di morte del generale, l'elezione di questo. — Il giornale di Roma annuncia, che vari principi romani ed esteri ambasciatori tennero private veglie nel corso della quaresima. — A Ferrara si pubblicò una sentenza contro dodici individui, sudditi pontifici e di condizione civile, rei di cospirazioni mazziniane: tre furono impiccati: gli altri condannati a più o meno anni di galera. La sentenza fu firmata dal comandante la città e fortezza di Ferrara ed approvata da Radetzky. — Dopo la morte d'Haynau a Vienna seguì quella del principe Arcivescovo di quella capitale: la corte imperiale perciò non prese parte a nessuna festa che si volea fare pel ristabilimento della salute dell'imperatore. — Dopo lo sgraziato suicidio del conte di Camerata, cugino dell'attual imperatore dei francesi, si trovarono nelle carte del morto alcune corrispondenze mazziniane: si dice che dopo la morte del Camerata siano venute dall'Italia altre carte risguardanti gli affari di Mazzini.

PARIGI, 18 *marzo.* — Leggesi nell'*Univers.* la seguente lettera di L. Veuillot:

Roma, 9 marzo 1853

Miei cari amici,

« Ansioso per voi e per me di aver una parola che potesse rassicurarci e guidarci nella dolorosa situazione in cui ci troviamo, io ho pregato monsig. Fioramonti, segretario delle lettere di S. S., di volermi far conoscere il pensiero del Sommo Pontefice. Ricevo in questo momento la risposta con permesso di pubblicarla. Io ve la spedisco e vi unisco copia della mia lettera, pregandovi di pubblicarla, affinchè tutti possano riprendermi se ho male esposta la questione. Del resto i documenti che ci accusano sono conosciuti a Roma, e vi sono letti e meditati con tutta la dovuta attenzione.

Vostro Dev.mo servitore ed amico
LUIGI VEUILLOT. »

Ecco la risposta di mons. Fioramonti al sig. Luigi Veuillot:

Ill.mo e Col.mo Signore,

« La vostra lettera in data del 5 delle none di questo mese di marzo, mi cagionò non poca preoccupazione e non poco dolore, e sapendo come da gran tempo voi intendete con tutte le vostre forze e con tutto il vostro ardore a sostenere la Chiesa, io vorrei in questa circostanza accrescere e confermare il vostro coraggio colla parola del Sommo Pontefice. Mosso però dalla riputazione che vi procurarono il vostro distinto ingegno e la sincerità del vostro rispetto verso la Sede apostolica, ho deliberato di rispondere alla vostra lettera, e di aprirvi sinceramente, qualunque siasi, il mio pensiero, intorno al vostro giornale. E innanzi tutto, ognuno ritiene unicamente inspirata dalla pietà la risoluzione da voi presa di scrivere un giornale religioso per sostenere e difendere coraggiosamente la verità cattolica e l'apostolico seggio. Ma ciò che merita singolar lode, si è che nel giornale religioso da voi compilato, già da parecchi anni, voi non avete messo mai niente al dissopra della dottrina cattolica, applicandovi in pari tempo a dare la preminenza alle istituzioni ed agli Statuti della Chiesa Romana, e a difenderla e a sostenerla con molto coraggio e risolutezza. Onde il vostro giornale, a motivo delle materie che tratta e del talento dello scrittore, qui come in Francia e negli altri paesi eccita un grande interesse e si ritiene accomodatissimo a trattare le cose che devono di presente essere trattate. Alcuni tuttavia, i quali hanno grandemente a cuore certi principii, costumi e consuetudini, non professano, circa il vostro giornale, le stesse opinioni. E non potendo apertamente repudiare le sue dottrine, cercano tuttavia da lunga pezza quali appunti potrebbero fare al redattore, e se non avrebbero altro a riprendere fuorchè la vivacità del suo linguaggio e la maniera di esprimersi. I redattori degli altri giornali, tuttochè religiosi, si chiariscono egualmente disposti ad assalire di tratto in tratto e violentemente il vostro. Per cui essi fanno penetrare a poco a poco la diffidenza nelle anime amanti, massime in questi tempi, della pura dottrina, e ritardare per tal modo il movimento che le trascina con una spinta ognora più forte all'obbedienza e all'amore della sede apostolica. Ciò che è grandemente a deplorarsi soprattutto in seno ad una nazione, la quale si è sempre distinta ammirabilmente nello zelo e nell'amore della santissima religione e che anche al giorno d'oggi si fa manifestamente rimarcare per un vivissimo desiderio di unirsi con vincoli più stretti alla madre e maestra di tutte le chiese.

« Egli è per questo che sarebbe bene, non solamente per voi medesimi, ma ancora per l'utile della Chiesa, che assumendo liberamente la causa della verità e la difesa degli statuti e dei decreti della Sede apostolica, voi esaminaste preventivamente ogni cosa con grande cura e che, soppratutto nelle questioni in cui è lecito di sostenere l'una e l'altra opinione, voi evitaste costantemente di gravare sul nome degli uomini ragguardevoli la benchè minima taccia. Ed effettivamente qualunque giornale religioso che s'impone l'obbligo di difendere la causa di Dio e della Chiesa non che il sovrano potere della Sede apostolica, deve essere fatto di tal modo, che nulla, che sia contrario alla moderazione ed alla dolcezza, debba fare un'impressione sgradevole sul leggitore. È questo il vero mezzo d'attirare la sua benevolenza e persuaderlo più facilmente come questa causa la vince su tutte le altre e quale sia l'eccellenza della Sede apostolica. Ma quantunque il risentimento e le divisioni che si fecero strada sembrino aver raggiunto un certo grado di gravezza e siano attualmente un ostacolo al vostro giornale religioso, io non giungerò mai a persuadermi che ciò possa durare: lungi da ciò, nutro la fiducia che quelli i quali momentaneamente vi sono avversi, saranno bentosto unanimi nel lodare il talento e lo zelo, col quale non cessate di sostenere la religione e la Sede apostolica.

« Tali sono, e io lo so, i pareri di un gran numero d'uomini eminenti e che non hanno una mediocre stima per la parte religiosa del vostro giornale; in quanto alla sua parte politica egli è a disegno che ommetto di parlarne. Ricevete i miei augurii per voi e specialmente per il vero bene della Chiesa.

« Sono

« ROMA, 9 marzo 1853.

« DOMENICO FIORAMONTI »

Segretario di S. S. per le lettere latine.

TRIESTE 15 *marzo.* I carteggi e i giornali che ci pervennero questa sera dalla Turchia giungono sino al 7 corrente. I giornali recano un'ordinanza imperiale del 27 p., colla quale (secondo fu già annunziato la settimana scorsa) Ahmed Fethi pascià è nominato ministro del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, in sostituzione di Kiamil pascià assunto alla carica di consigliere di Stato. Ma il gabinetto ottomano subì una modificazione più importante: il 2 marzo Fuad effendi, ministro degli affari esteri, diede la sua rinunzia. E il nostro corrispondente ci annunzia in data del 7 ch'essa fu accettata dal Sultano e che il portafoglio degli affari esteri venne affidato a Rifat pascià. — L'ammiraglio principe Mentschikoff, ministro della marina russo, ch'era stato preceduto di quattro giorni da un suo aiutante di campo, arrivò il 28 febbraio in missione a Costantinopoli, accompagnato da altri cospicui personaggi, venuti pure in ambasceria nella capitale ottomana. Eccone i nomi: Corniloff, viceammiraglio; Nikopotschinsky, generale; de Nesselrode, figlio del ministro; Krove, colonnello; Butakoff, tenente-capitano e parecchi addetti. Anche il sig. di Hubusch, figlio del ministro danese a Costantinopoli e aiutante di campo del generale Lüders, fa parte dell'ambasceria russa.

L'arrivo di quest'ambasceria russa tanto considerevole per la condizione e per il numero delle persone che ne fanno parte, destò, a quel che pare, qualche impressione a Costantinopoli. Kiamil bey, introduttore delle ambasciate, si recò a complimentare il principe Mentschikoff la dimane del suo arrivo in nome della Porta. Il 2 corr., il principe Mentschikoff stesso, accompagnato dal sig. Ozeroff, ambasciatore ottomano, e dal primo dragomanno, sig. Argyropulos, si recò alla Porta vestito alla borghese e fece al granvisir una visita ufficiale, che durò più di un'ora. Finora nulla si conosce di positivo intorno lo scopo dell'ambasceria russa, avendo il principe Mentschikoff conferito soltanto col granvisir. L'*Impartial* di Smirne però crede essere in grado di tranquillare il pubblico, osservando che in questo momento non esiste alcuna questione atta a destare una discussione irritante tra la Russia e la Porta. « Il tempo stesso, assegnato all'ambasceria (aggiunge esso), il quale sarebbe di tre a quattro mesi, prova che se pur esistono vertenze da regolare, esse saranno combinate con tutta la saviezza e la maturità desiderabili » (*Oss. Triest.*)

Dispacci telegrafici

Da Ciamberi, 19 marzo, ore 10 1/2 ant.

PARIGI, 18 *marzo.* — Venne dato ordine alla fregata a vapore il *Mogador* di ricevere a bordo il Bey di Tunisi e suo seguito che si recano in Francia. Il *Mogador* partirà da Tolone il 2 aprile prossimo.

Lord Strafford Radcliffe, ambasciatore inglese a Costantinopoli, ebbe un'udienza dall'imperatore.

Il marchese Turgot fu nominato ambasciatore a Madrid in sostituzione al generale Aupick.

Il governo domandò all'arcivescovo di Parigi delle spiegazioni sopra un discorso del P. Lacordaire ostile al potere.

L'arcivescovo rispose di non aver egli notato nel discorso stesso se non qualche citazione inopportuna trasformata in epigramma dalla malignità; che del resto egli non tollererà mai la licenza nell'uso della santa parola.

MADRID, 15 *marzo.* — Dicesi che il governo abbia conchiuso un prestito di 900 milioni di reali con la casa Barring di Londra. 200 milioni sono destinati all'ammortizzazione dell'antico debito pubblico.

BERLINO, 17 *marzo.* — La proposta della Prussia e dell'Austria per aumentare l'armata federale a 150 mila uomini è stata rigettata dalla Dieta germanica.

La prima Camera ha adottato l'emendamento alla legge sulla stampa, il quale autorizza la circolazione delle stampe che vengono in Prussia dall'Estero.

La seconda Camera ha votato la proposizione che fissa a 6 anni e non a 4 la durata della sessione.

LISBONA, 14 *marzo.* — Furono fatte venti nomine di pari perchè si facesse passare il bill d'indennità presentato dal duca Saldanha. La commissione della Camera dei Deputati approvò il bill.

— Notizie della Plata danno come trista la situazione di Buenos Ayres; il generale Lagos, e il luogotenente Urquiza l'hanno assediata, e si venne ad immediata capitolazione.

CHAMBÉRY, 20 *marzo.* — Il corriere di Francia è in ritardo. In Savoia nel giorno di ieri cadde gran quantità di neve.

Borsa di Genova del 21 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	3/4	97	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	98	1/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97	—	97	1/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	1000	—
» 1851 1 agosto	994	—	995	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1355	—	1360	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 21 *marzo.*

Una bella e consolante funzione per chi ha a cuore gl'interessi della Religione, ebbe luogo questa mattina alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di N. S. della Consolazione. Un giovine moro di 17 anni, o in quel torno, veniva battezzato e riceveva la SS. Comunione da quel degnissimo Parroco. Assistevano da Padrino il sig. Ignazio Costa, padrone del giovane, e da madrina la signora Barbara D'Aste. I nomi imposti al battezzato furono Giovanni, Maria, Valente; il suo cognome è De-Sena, tratto dal luogo ove ebbe i natali.

Grande era la calca che intervenne alla devota funzione; la quale rimase sommamente edificata dal contegno e dalla pietà del battezzato. Si abbia le meritate lodi il zelantissimo parroco che tanto si adoperò, per rendere figlio alla Chiesa quel figlio della barbarie. Sia lode al Rev. Emmanuele Ponte che sì bene disimpegnò l'incarico affidatogli dell'istruzione del giovane Moro; e lode infine al Clero tanto regolare che secolare, il quale numeroso intervenne alla pia cerimonia.

GENOVA, 21 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 20 *detto.*

Michel de Bourges è morto a Montpellier.

Il *Moniteur* pubblica il testo del trattato di commercio tra la Francia e la Toscana.

LONDRA, 19 *detto.*

Lord John Russell dichiarò alla Camera dei Comuni che lord Clarendon Ministro degli Affari Esteri ha spedito istruzioni a lord Westmorelande Ambasciatore Inglese a Vienna per sostenere le rappresentazioni del Governo Sardo contro il sequestro messo dall'Austria sulle proprietà dei Lombardi naturalizzati piemontesi.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *marzo*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	103	25
	chiuso a .	—	—	103	—
3 per %	aperto a .	—	—	79	50
	chiuso a .	79	90	79	40
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	50
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

ANNALI
DELLA REPUBBLICA LIGURE
dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805.

È uscito il quarto Volume degli *Annali della Repubblica Ligure*, de'quali già facemmo cenno nei nostri N. 965, 1026.

L'Autore invita gli amanti di Storia Patria ad associarsi agli *Annali* prima della pubblicazione del quinto Volume, promettendo ai medesimi una carta Topografica dei Contorni di Genova e delle due Valli di Polcevera e Bisagno, con una spiegazione dei diversi cambiamenti che si succedettero nella Città dal suo principio fino al giorno d'oggi; la quale costerà soli centesimi quaranta.

Le associazioni e la consegna dei quattro volumi già dati alla luce si fanno dai Librai Beuf, Grondona, Canepa e Rattin.

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 22 Marzo 1853. — **N.° 1067**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL TIMES

E LE POLIZIE DEL CONTINENTE

Due articoli di giornali inglesi, dettati con diverso intendimento, recavano non ha guari nuova luce sui fatti deplorabili, che compromisero così gravemente la pubblica quiete in Milano il giorno 6 di febbraio.

I due giornali sono il *Times* ed il *Leader*. Conservatore il primo, quanto il consente la posizione e il carattere della politica inglese: rivoluzionario il secondo, però sempre dentro que' limiti che sono segnati dall' interesse bene inteso della nazione. Distolti da altri argomenti di non minore importanza, non abbiam potuto fin qui occuparcene: non vogliamo però tacerne affatto, e cominceremo oggi dal *Times*.

L' articolo che intendiamo di esaminare si leggeva nel *Times* del 5 marzo. Il giornalista era tutto sul voler purgare il suo governo dall' accusa, che gli muovono le potenze del Continente di tener bordone a que' fuorusciti, che da tre anni e più, non di celato, ma *coram populo*, con pubbliche arringhe, e con bollettini e proclami incendiarii stampati a Londra, dichiaravano apertamente di voler quanto prima mandar sossopra istituzioni e governi in mezza Europa. Per verità, a malgrado di tutto il patriottismo che supponiamo nei redattori del *Times*, l' impresa non era di così agevol riuscita, e noi veggiamo infatti che tutto il nerbo della difesa si riduce a questo: Voi, signore Polizie del Continente, che fate i visacci e tenete il broncio a noi, perchè non abbiamo cacciato via d' Inghilterra Mazzini ed altri cospiratori della stessa risma, avete pur avuto per due mesi nella cerchia della vostra giurisdizione il grande agitatore: perchè non l'avete colto in flagranti, e messo a portata di non turbare più i vostri sonni? — « Ci si dice che la presenza nel nostro paese di questi pericolosi agitatori « è un' eccitazione continua alla rivoluzione « sul Continente. Il nostro giornale non sarà « accusato di predilezione per il sig. Kossuth e pel sig. Mazzini, e basta un po' « di riflessione per vedere che questi individui sono probabilmente molto meno « a temere in casa nostra che dovunque « altrove, e che, quando pensano a fare « qualche male reale, pensano prima di « tutto a escire del paese. » — Se questo non è un burlarsi dei lettori, non sapremmo invero qual possa essere. Manco male, che dall' Inghilterra ~~non si~~ può dirigere personalmente il fatto materiale delle insurrezioni e rivolture, che si vogliano operare sul Continente. Le nuove scoperte, per quanto estese e straordinarie, non hanno ancora somministrato un mezzo così potente da supplire a trecento o quattrocento miglia di distanza all' azione personale di un individuo. Per formare le barricate a Milano bisogna trovarsi sul luogo e rompere il selciato delle vie, come per assassinare a tradimento Francesco Giuseppe o qual altro che siasi fra i regnanti o non regnanti, bisognerà di necessità farglisi dappresso in qualche maniera. Non abbiam mestieri della sapienza del *Times* per imparar queste cose. Ma il buon giornale crede egli dunque che tre anni di asilo accordati alla democrazia per ordinar le sue fila, per raccogliere denaro ed armi, per stampare non alla macchia, ma sui giornali più conosciuti di Londra ragionamenti e discorsi, che alludono senz'ombra d' equivoco a prossime insurrezioni da compiersi sul Continente; che istruzioni, e bollettini, e proclami lanciati dalle sponde del Tamigi ai corrispondenti settarii dei diversi Stati Europei, debbano contar per nulla sul tremendo effetto che avrebbon prodotto le ordite cospirazioni, se ancor questa volta la Provvidenza, a dispetto degli uomini e delle cose, non mandava a vuoto i disegni dei tristi?

Ma prosegue il *Times*: « L' ultima sommossa di Milano ne è una prova solenne. « Il Mazzini partì dall' Inghilterra il 2 od « il 3 di gennaio, e partì, siamo certi « del fatto; perchè i suoi sozi del conti« nente gli facevano vedere che *nulla si* « *potrebbe fare finchè egli resterebbe a Lon*« *dra*. » — Oh questo era ben certo, nè ci voleva il *Times* a farlo avvertire. Un capo di rivoluzione qualunque può ben da lontano per mezzo de' suoi aderenti che tiene sui luoghi disporre ogni cosa pel movimento che intende di suscitare; ma pretendere che i suoi vadano a farsi scannare dalle baionette austriache, mentr' egli si sta fumando il sigarro all' ombra protettrice di *Jhon-Bull*, sarebbe poi troppo. E se i Sozi del Mazzini gli ebbero rappresentato, che finch' egli stesse a Londra non si sarebbe mosso un cane, nulla di più naturale. Ma il voler conchiuder da ciò, che dunque l'officiosa Inghilterra non ha punto nulla a rimproverarsi in faccia alle potenze per l' asilo accordato ai demagogi, se non è una amara derisione, è per lo meno una follia.

Ma proseguiamo col *Times*: « A quel « punto il piano dell' insurrezione non era « ancora definitivamente fissato. » E questo lo crediamo anche noi, perchè non poteva esserlo: era però formato almeno in progetto, e così par che l' ammetta perfino il giornalista inglese: « e Mazzini partiva « per dargli l' ultima mano. » Avea dunque giovato a qualche cosa lo starsene cheto e tranquillo all' ombra del britannico leone, se al piano di rivolta non più si desiderava che l'*ultima mano*! « Trascorse, prosegue il *Times*, « quella polizia conti« nentale, sì vantata, e che pretende cir« condare i troni del Continente con un « muro di ferro. Sul Continente ancora « preparò il movimento, sul Continente « stampò e pubblicò il proclama, che non « fu conosciuto in Inghilterra (*vedete innocenza verginale!*) che il giorno stesso che « era affisso sulle mura di Milano. » — Possibile che il *Times*, che fa così bene le faccende del signor Mazzini sul Continente, non sappia dei *due* passaporti, di che l' avea fornito a tutela la polizia inglese! che non sappia, ciò che si va buccinando, ch' egli viaggiasse come *Vice-Console* di S. M. Britannica! E allora il rimprovero alle polizie del Continente a che vorrebbe riuscire? non appunto ad uno scherno beffardo?

Terminiamo, che anche il *Times* è a capo della sua filatera: « Sul Continente infine « è tuttora, ed i governi stranieri saranno « i benvenuti prendendolo e castigandolo, « se possono acchiapparlo. » — Oh vedete come è di buona pasta l' articolista! Egli scriveva il 5 marzo: nè allora il conte di Melmesbury avea ancor mosso l' interpello al Conte d' Aberdeen, se, cioè, fosse vero che Mazzini fosse stato ricevuto a bordo della fregata inglese la *Rétribution* a Genova e trasportato a Malta. Che se il nobile Lord rispose di non poter rispondere, per questa sola ragione che non aveva avuto alcuna informazione in proposito, ci pare che su tal punto si possa menar buona anche la sua ignoranza al redattore del *Times*. Ma intanto il fatto dei passaporti non lascia di essere vero per questo: e ciò basta a far crollare d' un colpo tutta la sofistica argomentazione, su cui posano le apologie e le recriminazioni del giornalista.

ALLOCUZIONE
DI S. S. PAPA PIO IX

Recitata nel Concistoro del 7 *marzo* 1853.

Venerabili Fratelli,

Essendo piaciuto al Padre delle misericordie e Dio d' ogni consolazione darci una grande allegrezza nelle nostre angustie gravissime, incontanente la partecipiamo a Voi, Venerabili Fratelli, e siam certi che il vostro gaudio sarà uguale al nostro. Imperocchè vi annunciamo, che per singolare beneficio della divina Provvidenza sorse il desideratissimo giorno in cui nel prosperoso Regno di Olanda e del Brabante possiamo ristabilire, secondo le comuni regole della Chiesa, l' ordinaria Gerarchia dei Vescovi e provvedere in miglior modo alla salvezza e prosperità di quella dilettissima parte del gregge del Signore. Sapete, Venerabili Fratelli, quale sia stata la condizione di quelle regioni nei primi secoli della Religione cristiana e come quei popoli nel VII secolo, da S. Villibrodo chiarissimo per apostoliche virtù, e dai suoi compagni nel divin ministero, abbiano ricevuto ed imparato la divina Religione di Nostro Signor Gesù Cristo, la quale tanto felicemente si dilatò che, poco dopo, S. Sergio I Nostro Predecessore credette bene erigere una Sede Vescovile ad Utrecht e porvi Pastore e moderatore lo stesso S. Villibrodo. E sapete ancora con quanta sollecitudine, costanza e fatica lo stesso S. Villibrodo, quindi S. Bonifacio, meritamente insignito del titolo d'apostolo della Germania, poscia altri Vescovi, alcuni dei quali furono ascritti nel numero dei Santi, nei susseguenti tempi non risparmiarono nè studii, nè fatiche, nè stenti per propagare ognor maggiormente in quelle regioni la Cattolica Fede ed ammaestrare tutti i popoli di quei paesi nei santissimi precetti della Fede. Quindi la nostra santissima Religione, per divin favore, cominciò in quelle regioni a prender tali radici, crescere, rinvigorirsi e fiorire, che nell' anno 1559 il nostro Predecessore di felice memoria, Paolo IV, con lettere apostoliche stimò dover erigere la Chiesa d'Utrecht in metropolitana e stabilire cinque altre Sedi Vescovili suffragance dell'Arcivescovato d' Utrecht.

E Dio volesse che il nemico non avesse seminato il loglio in quella parte diletta del campo del Signore, la quale prosperamente e felicemente coltivata, avrebbe prodotto sceltissimi e lietissimi frutti di giustizia! Dio volesse che i nemici della Cattolica Religione non si fossero mai scagliati contro quei popoli fedeli, nè si fossero con ogni artificio adoperati per istrapparli dal cattolico culto! Omettiamo qui il racconto dolorosissimo di quei perturbati tempi e i grandissimi danni, e noti a tutti, sofferti, con sommo [illegible] prospere Chiese in miserabil modo afflitte, tribolate e disertate. Per la qual cosa, come ben sapete, i Romani Pontefici, che sempre adoperarono lor pastorale diligenza per provvedere ai pericoli delle membra malate di Gesù Cristo, non lasciarono niente d' intentato per soccorrere in ogni modo a quelle afflitte Chiese e cessare i mali gravissimi da cui erano oppressi i fedeli. Nè è necessario, che vi ricordiamo le cure paterne, i provvidi e sapientissimi consigli coi quali Gregorio XIII, Clemente VIII, Alessandro VII, Clemente IX, Innocenzo XII, Benedetto XIII e XIV ed altri Antecessori nostri, senza intermissione s'argomentarono di soccorrere con ogni modo ed impegno ai cattolici dell' Olanda e del Brabante per impedir la morte di quelle Chiese e tornarle all' antico splendore; queste cose tutte vi sono perfettamente note, Venerabili Fratelli. Ed inoltre sapete con quanta sollecitudine Gregorio XVI, nostro Antecessore di felice memoria, abbia rivolto ogni sua cura per aggiustar le cose religiose in quelle regioni e ristabilir l'ecclesiastica disciplina. Benchè lo stesso nostro Antecessore, col favore di quel serenissimo re, non abbia omesso di provvedere con sapienza a molte cose, ed abbia sempre avuto il desiderio di ristabilire la gerarchia episcopale; però, atteso le circostanze dei tempi, credette non dover affrettare il compimento di quest'opera, e stimò doversi aumentare nel Brabante il numero dei vicari apostolici decorati dell' episcopale carattere.

Sicchè grandemente ci allietiamo perchè la divina provvidenza sembra avere riservato a Noi l' effettuazione di quell' opera, per cui tanto si affaticarono i nostri Antecessori. Certo, appena per inscrutabile giudi Dio fummo innalzati a questa sublime cattedra del Principe degli Apostoli, ponemmo oggi cura e sollecitudine nell' aggiustar le faccende ecclesiastiche di quel regno. E per adempire ai doveri del nostro ministero e per l' amore speciale che nutriamo verso i fedeli di quel paese, fu sempre in cima d' ogni nostro pensiero dar di mano a tutto quanto potesse ritornar utile alla nostra santissima religione e pro-

fittevole ai fedeli. Adunque con sommo nostro piacere scorgemmo finalmente esser venuto quel desideratissimo tempo nel quale, con vantaggio del cattolicismo e profitto dei fedeli, si poteva ivi ristabilire la Gerarchia episcopale secondo le comuni regole della Chiesa. Imperocchè conoscemmo, che la cattolica religione in quel regno va ogni di più ampliandosi, coll' aiuto di Dio, e cresce il numero dei cattolici quivi abitanti; e quel Serenissimo Re dimostrasi propenso e benevolo verso i cattolici suoi sudditi ed ogni dì van togliendosi gli impedimenti opposti al cattolicismo altra volta e speriamo che presto saran tolti affatto tutti, confidando nella equità e giustizia del ministero di quel regno. Arroge, che non solo i Venerabili Fratelli, che adempiono agli uffici di Vicari Apostolici, ma eziandio tutto quel clero e moltissimi laici d' ogni condizione con calde e replicate instanze ci chiesero ardentemente, che ristabilissimo la detta Gerarchia episcopale. Intendete bene, Venerabili Fratelli, quanto volontieri e lieti abbiamo accolto queste domande, mentre tutte le nostre sollecitudini, fatiche, cure, e consigli siano sempre state dirette a questo scopo. Per la qual cosa, udito il consiglio dei Venerabili Fratelli i Cardinali della S. R. C. della Congregazione per la propagazione della fede, ai quali affidammo l' esame di questa importantissima pratica, niente di più grato e desiderevole ci poteva essere quanto il ristabilire, secondo il nostro ardentissimo desiderio, la Gerarchia ecclesiastica in Olanda.

Perlochè in quel regno ristabilimmo la forma del governo ecclesiastico, che vige presso tutte le altre civili nazioni, nelle quali non vi è peculiar motivo di farle amministrare con quello straordinario modo dei Vicari apostolici. Per la qual cosa, ristabilendovi una provincia ecclesiastica decretammo, per ora, doversi erigere cinque sedi vescovili, ad Utrecht, ad Harlem, a Bois-Le-Duc, a Breda, a Ruremunde.

E ripensando agli antichi e illustri fasti della stessa sede d' Utrecht che, come dicemmo, fu dal nostro antecessore Paolo IV decorata degli onori e privilegi di Chiesa archiepiscopale, considerando altre gravissime circostanze in vantaggio della religione cattolica, non dubitammo di innalzare e ritornar la stessa Sede d' Utrecht alla primiera dignità e splendore e darle per suffraganee le quattro sopra memorate sedi. Queste sono le cose, Venerabili Fratelli, che riputammo dovervi dire con somma Nostra consolazione, brevemente e di volo, sul ristabilimento della Gerarchia ecclesiastica nel regno d' Olanda e del Brabante. Affinchè possiate conoscere chiaramente tutte queste cose, abbiamo ordinato che vi fossero presentate le lettere apostoliche su questo negozio emanate.

Ora siam sicuri, che con egual piacere e consolazione udirete quel che abbiam fatto, per l' Apostolica nostra sollecitudine, perchè la Chiesa cattolica e la salutare sua dottrina ricevesse maggior aumento nella repubblica di Costa-Rica in America. Voi tutti sapete quanto siamo solleciti per le Chiese dell'America meridionale e con quanta cura e sollecitudine provvediamo alle loro necessità e quanto desideriamo trovar modo di ristorare e vantaggiare quelle stesse Chiese. Quindi con animo lietissimo e gratissimo abbiamo accolta la petizione del diletto figlio nostro, l' illustre ed onorevole uomo Giovanni Raffaele Mora attual presidente della predetta repubblica di Costa-Rica, che caldamente ci chiese che provvedessimo alle faccende ecclesiastiche di quel paese. Questi desideri essendo pienamente conformi ai nostri, subito ponemmo mano all' opera e ordinammo al nostro diletto figlio Giacomo della S. R. C. Cardinale Antonelli, nostro segretario di Stato, che trattasse col diletto nostro figlio il marchese Ferdinando de Lorenzana ambasciator presso noi di quella repubblica e ministro per aggiustar questa faccenda, onde ordinare gli affari ecclesiastici, secondo era nostro ardentissimo desiderio. Adunque, intraprese le trattative, fu conchiusa una Convenzione, sottoscritta da ambedue, dopochè i capitoli ossia articoli della stessa per nostro ordine furono esaminati da una speciale congregazione di Cardinali e da noi approvati. Conoscerete pienamente questa Convenzione, venerabili fratelli, appena saranno pubblicate le lettere apostoliche su questo affare. Frattanto con moto gaudio vi annunciamo essersi stabilito prima di tutto, che in quel paese la religione cattolica debba godere liberamente di tutti i suoi diritti che ha in forza della sua divina instituzione e per ordine dei sacri canoni e che l' istruzione di tutte le scuole sia conforme alla religione cattolica: fu stabilito inoltre che il venerabile nostro fratello, il Vescovo di S. Giuseppe e gli altri Vescovi, che vi potranno essere quando saranno erette nuove diocesi, abbiano piena libertà nell' esercizio del loro pastoral ministero e della loro giurisdizione, sorveglino le scuole e specialmente quelle di teologia e delle altre sacre scienze, che saran da essi regolate e governate con assoluta libertà. Fu stabilito eziandio che alle chiese ed ai sacri ministri si dia un congruo assegnamento, decente e libero e sicuro, e che tutti i fedeli di quella repubblica possano liberamente comunicare con questa Sede apostolica, centro di verità e di unità; che gli ordini religiosi, osservando le regole del proprio instituto, possano di nuovo essere ristabiliti. Fu sanzionato e concesso il diritto, che ha la Chiesa di acquistare e possedere beni immobili e fruttiferi. Abbiamo ancor provveduto che con ogni impegno si procurino soccorsi affinchè gli infedeli, che sono in quel paese e sedono miseramente nelle tenebre e nell'ombra della morte vengano illuminati dalla luce evangelica e condotti all'unico ovile di Gesù Cristo. Abbiam provveduto con ogni cura affinchè l'ecclesiastica disciplina fiorisca ed esattamente si osservino eziandio quelle cose non specificatamente nominate nella Convenzione. Avuto riguardo ai vantaggi che deriveranno da questa Convenzione al cattolicismo ed ai redditi, che furono concessi alla Chiesa ed ai sacri ministri, credemmo dover concedere al presidente di quella repubblica ed ai suoi successori in quell' onorifico ufficio, il diritto di nomina alle Sedi vescovili vacanti e ad alcuni altri benefici.

Queste cose che ci arrecarono somma consolazione nelle molteplici e moleste cure del pontificato, abbiamo creduto dovervi annunciare, venerabili fratelli. E siam persuasissimi che voi riceverete con pari letizia quel che abbiam fatto e stabilito Noi, a maggior gloria di Dio, e vantaggio della santa Chiesa e della salute delle anime, nel floridissimo regno di Olanda e del Brabante e nella repubblica di Costa Rica. Ma, mentre ci allietiamo in questi consolanti pensieri, non possiamo esprimere a parole il nerissimo dolore, che ci opprime dì e notte per l' empia guerra e detestabile, che si fa in molte cattoliche regioni alla Chiesa; imperocchè in certi paesi viene straziata ogni dì più la immacolata sposa di Cristo, viene impugnata e calpestata la cattolica fede e dottrina; le cose sante ed ecclesiastiche sono vilipese e conculcate in ogni guisa, la scostumatezza e tutte le perverse opinioni ed errori vi signoreggiano. Adunque, venerabili fratelli, con fervide e continue preghiere chiediamo continuamente a Dio; affinchè, per sua bontà, si degni di dare a Noi il necessario vigore e benedica alle nostre fatiche, sollecitudini e divisamenti coi quali ci argomentiamo di rimediare a così grandi mali.

Ora venendo a parlare del vostro nobilissimo ceto, abbiam deliberato di aggregare al vostro collegio alcuni personaggi ragguardevoli per la gloria dell' ingegno, della pietà, della dottrina e delle alte cariche occupate. Prima di far questo crediamo dover pubblicare i nomi dei due cardinali, da noi creati il 15 marzo nel concistoro dell' anno scorso e riservati in petto. Il primo di questi è il venerabile fratel nostro Michele Viale-Prelà arcivescovo di Cartagine, il quale, commendevole per gravità di costumi, fornito d' acuto ingegno e di molta dottrina, fu prima Nunzio pontificio presso la corte di Baviera, poscia presso S. M. Cesarea nella corte di Vienna, dove per più anni in tempi impigliati e difficilissimi, dimostrò tanta fedeltà, solerzia, prudenza, sollecitudine ed impegno per gli affari del cattolicismo, che giustamente fu riputato da tutti aver egli ben meritato di questa sede apostolica.

L' altro cardinale che pubblichiamo è il ven. fratello nostro Giovanni Brunelli arcivescovo di Tessalonica, per pietà e probità spettabilissimo e sopra tutto instruito nelle sacre lettere; che dopo aver insegnato il giure canonico nell' archiginnasio romano con sommo onore ed utilità dei suoi uditori, s' occupò e faticò molto per la sede apostolica nell' ufficio di segretario delle congregazioni per gli affari ecclesiastici straordinari, e per la propagazione della fede: quindi nelle funzioni di nostro inviato a S. M. cattolica nella corte di Madrid; sicchè giudicammo dovere ricompensare le sue fatiche col premio della dignità cardinalizia.

Dopo aver pubblicato questi due, oggi creiamo altri sei cardinali. Ed uno di questi è il ven. nostro fratello Giovanni Scitowki arcivescovo di Strigonia. Esso, chiaro per somma pietà ed altre egregie doti, dal vescovato di Cinque Chiese fu traslatato all'arcivescovato di Strigonia: si illustrò ognor più per egregie virtù, sicchè il nostro carissimo figlio in Gesù Cristo Francesco Giuseppe imperator d'Austria cel raccomandò assaissimo e ci chiese che lo nominassimo cardinale. Noi adunque ascriviamo al vostro ordine questo personaggio cotanto illustre pei suoi meriti e per una così valida raccomandazione.

Godiamo ancor di ornare della dignità cardinalizia un altro ven. fratello. È questi il ven. fratello nostro Francesco Niccolò Morlot arcivescovo di Tours, che con somma pietà e zelo ed osservanza verso questa apostolica sede prima fu vescovo d'Orléans, quindi chiamato alla sede arcivescovile di Tours adempì con tanta sedulità ed impegno al suo pastoral ministero e così bene meritò della Chiesa, che lo crediamo degnissimo di essere annoverato al vostro Ordine. La qual cosa, siamo certi, sarà gratissima al nostro figlio in Cristo Napoleone imperatore dei francesi; avendolaci chiesta con somma instanza.

A questi aggiungiamo il Ven. nostro fratello Giusto Recanati Vescovo di Tripoli nelle parti degli infedeli di Lidia. Esso dalla sua prima giovanezza entrato nell' ordine dei frati minori cappuccini si dimostrò ornato dell' amore alla regola religiosa, alla pietà, alla modestia e d' ogni altra virtù che si conviene ad un religioso; dottissimo nelle scienze filosofiche e teologiche fu presidente del collegio delle estere missioni del suo ordine, quindi con sommo zelo amministrò la diocesi di Sinigaglia e prestò la sua opera con sollecitudine ed intelligenza a Noi e alla Apostolica Sede nella spedizione di gravissimi affari; sicchè crediamo doverlo innalzare alla dignità cardinalizia.

Della stessa dignità decoriamo il diletto nostro figlio Domenico Savelli, che governò molte provincie del nostro Stato col titolo di delegato apostolico, poscia fu annoverato tra i chierici della Camera apostolica, nominato governatore di questa alma città e vice-camerlengo della S. R. C. In tutti questi uffici dimostrossi giusto, prudente, avvisato e destro sicchè Noi lo volemmo ornato della dignità pari alla vostra.

Crediamo vi sarà gratissimo che annoveriamo al vostro Collegio il nostro diletto figlio Prospero Caterini, persona di somma probità, religione, pietà, ingegno ed istruzione, che già adempì a gravissimi uffici di segretario della congregazione degli studi e di giudice delle sacre cognizioni, e di Decano del collegio dei protonotari apostolici partecipanti e di assessore della sacra inquisizione in questa alma città.

Con pari gaudio riputiamo che voi accoglierete un' altra ragguardevole persona, che stimiamo dover ascrivere al vostro ordine. Questi è il diletto figlio nostro Vincenzo Santucci che, come vi è noto, ornato di eccellenti doti d' animo, di religione e di pietà, eruditissimo nelle sacre scienze, dopo che per molti anni in difficilissimi tempi fu sostituto del Cardinale segretario di Stato, adoperò solerzia, fatica ed impegno nel faticosissimo servigio di Segretario della nostra congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari: perciò lo riputammo degnissimo della sacra porpora.

Questi sono gli uomini preclari, che giudicammo di annoverar al vostro Ordine.

Che ve ne pare?

Coll' autorità di Dio onnipotente, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e colla nostra dichiariamo Preti Cardinali della S. R. C.

Michele Viale Prelà Arcivescovo di Cartagine.

Giovanni Brunelli Arcivescovo di Tessalonica.

Inoltre creiamo Preti Cardinali della S. R. C.

Giovanni Scitowski arcivescovo di Strigonia.

Francesco Nicolò Morlot arcivescovo di Tours.

Giusto Recanati Vescovo di Tripoli.

Diaconi poi

Domenico Savelli,

Pospero Caterini,

Vincenzo Santucci,

Colle dispense, deroghe e clausole necessarie ed opportune.

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

(Traslatata dal testo latino pubblicato nel Giornale di Roma del 12 corrente.)

RIVISTA DI GIORNALI

Continuando immediatamente alla Rivista d' ieri, ci si fa innanzi prima la *Patria* ne' suoi N. 238, 39 e 40.

Il giornale ultra-conservatore di Torino, come lo chiamano, osserva che le instituzioni politiche, nella guisa stessa che gl' istrumenti musicali, rispondono più o meno bene, secondochè sono usate dagli uomini del governo. Ma quelli nelle cui mani attualmente è la cosa pubblica, o non se ne intendono, ovveramente a vano studio d' una popolarità mendicata, o per altro, vengono meno al loro mandato. Eglino si sono fitti dentro alla mente di far precedere le instituzioni ai costumi, di acconciare all'abito la persona, non quello a questa: indi la falsa lor posizione e il falso indirizzo della loro imprudente politica. — E discendendo la *Patria* più appositamente a particolari, proporrebbe una riforma elettorale anzi tutto, così riguardo al soverchio numero dei Deputati (204) che alla lunghezza delle sessioni. Ma riferiremo le sue stesse parole, che possono aversi quasi un programma.

» Le sessioni limitate a cinque mesi.

» L'apertura loro fissata dalle vacanze.

» Un discorso della Corona che, dopo l' esposizione della situazione interna ed esterna del paese, accenni sommariamente gli affari a dibattersi, collocati secondo il grado della loro rispettiva importanza.

» La presentazione simultanea delle leggi analoghe e dei bilanci.

» Il ritiro negli uffizi per la nomina immediata delle commissioni incaricate di studiare le varie leggi, ritenendo che i lavori progrediscono e si ammigliorano in ragione inversa col numero de' membri di cui esse si compongono.

» Niuna seduta pubblica, niun discorso preliminare intorno a generalità, finchè non sia pronto un qualche lavoro da porre in discussione. »

— Al qual programma essa ritorna ancora nel numero successivo. E quanto al ridurre il numero dei Deputati, sì per rispetto alla possibilità del rinvenire le capacità che abbisognano, sì per rispetto alla posizione sociale che li lasci liberi e indipendenti nell'esercizio del loro mandato, osserva la *Patria* come » fra i vari paesi retti da forme costituzionali il nostro è quello in cui la rappresentanza nazionale è più numerosa. Non parliamo della Francia dopo lo stabilimento dell' impero; ma sotto l' ultima Repubblica i rappresentanti erano 750 sopra una popolazione d'oltre 36 milioni d'abitanti, comprese le Colonie, cioè uno su circa 44,000. In Inghilterra i Deputati sono 656 su d'una popolazione di presso che 29,000,000 di persone, cioè uno pure su circa 44,000. Nel Belgio sopra una popolazione di circa 4,400,000 abitanti i rappresentanti sono 108, cioè uno su circa 40,000. Nel nostro Stato abbiamo 204 Deputati sopra una popolazione di 4,900,000 persone, cioè uno su circa 24,000. Stando alle proporzioni di Francia e d' Inghilterra, noi dovremmo avere solamente N. 110 Deputati. Stando a quella del Belgio, ne avremmo 122, numero più che sufficiente per chiarire qualsiasi quistione. »

Nè solo il numero dei Deputati, la *Patria* vorrebbe ancora in più libera sfera ed in maggior considerazione il *Consiglio di Stato*, che langue nell' inazione, e sotto la pressione ministeriale. Inoltre ancora una qualche riforma consimile nella Guardia nazionale, e relativamente alla Stampa, che non esita di dire un mercimonio e la più *trista delle botteghe* — non che irreligiosa e di niun rispetto all'autorità nell' interno ed all' estero coi varii governi.

— Nel N. 240 un articolo — *Il Ministero e l'Opposizione* — è diretto a dimostrare per la vigesima volta che gli *uomini della rivoluzione* e che *hanno sempre esagerati i principii delle libertà costituzionali con pericolo del trono e dello Statuto, fatti ora ligi al mini-*

stero, hanno necessariamente creato un' opposizione nuova, intelligente, e di veri uomini costituzionali. Questi non osteggiano sistematicamente il governo, ma sì in quello solo che riguarda alla guerra da esso mossa alla Religione ed al Clero, le buone dottrine falsate, le tradizioni disconosciute, gli assurdi dell'amministrazione pubblica, i rapporti all'estero ec. ec. L' opposizione in discorso è di necessità fatta segno agli odii e all' ire ministeriali, e della stampa servile, ma salverà prima o dopo lo Stato, chè l'avvenire è per lei. La *Patria* poi si dichiara ancora un ultima volta di rappresentarla. » In questa linea (conchiude) che noi » stimiamo la vera e la giusta, continueremo » a mantenerci senza preoccupazioni di partito » e senza timori. »

— Il ***Parlamento*** (N. 63, 64, 65) — sempre nell' idea, come pare, di farci vedere che la Lega austro-prussiana non è poi quella sì solida cosa che si vorrebbe far credere, ci trasporta in Danimarca e precisamente nello Schleswig e nell'Holstein, dei quali tocca le controversie che noi credevamo sopite da un pezzo. Ci fa sapere che la Camera dei Deputati disapprovò ultimamente la determinazione del consiglio, propostole il progetto di legge relativo alla traslazione della linea doganale dall' Eider all' Elba, e che immediatamente fu disciolta. Riunita il 7 marzo la nuova Camera, sembra che una piccola maggioranza sia assicurata piuttosto all'opposizione che al governo. Ora questo può divenire una cosa seria, dice il *Parlamento*, e può originare una crisi in quella monarchia costituzionale.

— Il numero successivo si occupa della — *Vertenza religiosa in Francia* — Come può immaginarsi, il *Parlamento* parteggia pel così detto *gallicanismo*. Non è da farne le maraviglie: senza *i* principii del *gallicanismo* non istarebbe nè anche la vagheggiata *Chiesa Subalpina*, che ne sarebbe la copia brutta, nel caso che non potesse aver luogo in Piemonte la *separazione assoluta dei due Poteri* come la dicono; ossia dello *Stato ateo*, come sarebbe di fatti. Ed anche posta la separazione assoluta, una *subalpina* ci vuole, come ci vuole un *partito clericale* che si organizza naturalmente da se, nella guisa che un *partito protestante* è organizzato proditoriamente dagli altri. Dicono che un dualismo, un contrappeso o cosa simile, è al tutto necessario negli Stati che si governano a libere instituzioni, perchè dal conflitto e dall'urto ne emergono sempre delle cose buone per le dette libere instituzioni. Avremo dunque in grazia delle libere instituzioni una *Chiesa Subalpina*, uno *Stato ateo*, e due partiti di *clericali* e di *protestanti?* Noi, che che ne dicano, abbiamo più sincera fede in queste libere instituzioni, se non negli uomini che le maneggiano.

— Il N. 65 ci da degli schiaramenti sulle *Corrispondenze* del giornalismo in un art. *I corrispondenti e i giornali*. Pare che questi schiarimenti si propongano due cose: 1. che le *Corrispondenze* sono un bell' ornamento di un Giornale, e questa s' intende; 2°. che il Giornale però non risponde solidariamente nè dei fatti, nè di tutte le opinioni dei corrispondenti, abbenchè del suo colore e di tutta sua confidenza. Osserviamo ai nostri lettori che la *Patria* avea notato nelle corrispondenze del *Parlamento*, massime di Parigi, un' ostilità troppo manifesta per l'Imperatore e l'Impero, tacciando il *Parlamento* di quasi compromettere il governo all' estero. Si potrebbe dunque aver questo articolo come una specie di giustificazione in proposito.

— La ***Voce della Libertà*** — si occupa nel N. 116 di — *una certa stampa piemontese e del ministero* — del — *Credito pubblico* nel N. 117. — e della *Ferrovia da Novara ad Arona* nel N. 118. Il N. 1°. indicato esamina la celebre nota della *Gazzetta piemontese* sull' emigrazione, e la ci trova *contraddizioni officiali*, *imperiosi comandi per cancellare dall' uomo la libertà del pensiero*, *e la consueta jattanza Cavouriana*. Gli altri due numeri sono nel senso di sollecitare il governo a'provvedimenti, onde siano attuati al più presto questi vitali interessi del paese; ed applaudiamo in questo alla *Voce*.

— Di pari modo tocchiamo appena dei numeri 75, 76 e 77 dell' ***Opinione*** a solo oggetto di tener informati i nostri lettori delle questioni che si agitano dal giornalismo di tutti i colori: la sovrabbondanza della materia non ci consente di scendere a più minute particolarità. Nel 1.° adunque: *Del voto bilancio relativamente al regime parlamentare;* nel 2.° delle *Libertà comunali;* nel 3.° *I peccati capitali dell'*Opinione.

Quanto ai peccati capitali, eccoli compendiati nelle parole stesse del Giornale: « Vi sono due » fazioni che tirano sopra di noi a palla infuocata » senza peraltro che ci siamo accorti se il loro » fuoco abbruci o non abbruci il pelo: la » rossa e la nera; la prima, ci si racconta, aver » quasi perduta la voce per dimostrare che l'*O-* » *pinione* non è altro che una succursale de' » giudizi militari di Mantova, denunziatrice, » accusatrice, alleata di Benedek, umile serva di » Radetzky, ecc. e per soprappiù amica anche di » Casa di Savoia e di Bonaparte.

» L'altra, la nera, è meno immaginosa, ma » più destra; essa sostiene e *prova* che l'*Opi-* » *nione* è complice dei fatti del 6 febbraio, » perchè li ha disapprovati soltanto dopo che » erano accaduti!

» A chi dare la palma fra questi due con- » correnti? Quale sarà il Paride felice che sa- » prà, con cognizione di causa, regalare il pomo » a chi se l'ha meritato? »

Questo *Paride* è l'*Opinione* medesima, che si giustifica della doppia taccia con molta disinvoltura, com'è naturale.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 marzo.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1|2 pom.

S' approvano le elezioni del collegio di La-Motte-Servollex e del III collegio di Cagliari.

Presidente. La parola è al deputato Cadorna per fare un eccitamento al ministro dei lavori pubblici.

Cadorna. Io intenderei fare un eccitamento al signor ministro dei lavori pubblici, riguardante la comunicazione del progetto, e degli studi fatti per la ferrovia per la valle d' Orta al Lago Maggiore ad una società che l' avrebbe richiesta, onde fare delle proposte per la di lei esecuzione. La Camera ritiene che questi studi furono fatti nel 1845 o 46 dal signor ingegnere Bosso per incarico del ministero.

Sono circa due anni che il consiglio divisionale di Novara formò una commissione da lui incaricata di vegliare all' interesse della divisione rispetto alla strada ferrata, commissione composta di tutti i deputati e senatori di quella divisione; la commissione credette di pregare il ministro di volerle comunicare questi studi, i quali dopo qualche tempo essa commissione ottenne. Gli studi furono da me restituiti al ministero subito dopo la presentazione della legge relativa alla strada ferrata da Novara ad Arona. Ora si presenterebbe una nuova società rappresentata dal signor ingegnere Perny de Maligny, la quale domanderebbe che piacesse al governo di comunicarle questi studi appunto, come diceva, all'oggetto di fare delle proposte per l'esecuzione.

Torelli. Domando la parola.

Cadorna. Siccome però gli studi ora trovansi a mani della commissione, così la società si sarebbe indirizzata al presidente della commissione, il quale non credendo di poter egli solo aderire a questa comunicazione, s' indirizzò alla sua volta all' ufficio della presidenza della Camera, il quale avrebbe interpellato il ministro se non vi fosse per parte sua dissenso per questa comunicazione; il ministro dei lavori pubblici avrebbe esternato l' avviso che questa comunicazione non convenisse che fosse accordata. Io, considerando che poteva importare e che anzi era importantissimo che i lavori della commissione non fossero in verun modo ritardati da una tale comunicazione, mi sono fatto premura d'informarmi se realmente essa avrebbe potuto produrre quest' effetto. Il signor relatore della commissione mi ha assicurato che, avendo già preso tutte le opportune note, ed il suo rapporto trovandosi già a buon punto, egli avrebbe potuto fare questa comunicazione senza che i suoi lavori dovessero soffrire verun ritardo.

Le cose così essendo, e ritenuto che i richiedenti dichiarerebbero, com' è naturale, di essere disposti a rimettere nuovamente tutte queste carte a semplice richiesta, mi pare che non sia conveniente un rifiuto dappoichè questo rifiuto avrebbe l' effetto immediato d' impedire una proposta, la quale, sia o non accettabile in sè stessa, dovrebbe poi essere sottoposta alla Camera, ove fosse fatta in tempo utile, quando si discuterà questa questione, e potrebbe costituire uno degli elementi del suo giudizio su quest' importantissima questione.

Io ripeto che, se vi fosse il benchè menomo pericolo di ritardo o nei lavori della commissione, o nei lavori della Camera rispetto a questa legge, io stesso non oserei insistere per questa comunicazione; ma poichè le cose sono nello stato che ho or ora indicato, mi pare che la comunicazione non si possa ragionevolmente rifiutare.

Desidererei quindi che il signor ministro dei lavori pubblici volesse avere la compiacenza d' indicare quali siano gli speciali motivi per cui egli non crederebbe conveniente questa comunicazione, ed in seguito alla sua risposta mi riservo di fare quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

Ministro dei lavori pubblici. È di fatto che questa domanda dell' ingegnere De Maligny pervenne al ministero dalla presidenza della Camera, e sta pure che io risposi alla presidenza esponendole i motivi pei quali mi pareva non solo sconveniente, ma veramente dannosa la comunicazione del progetto di cui si tratta. Dico dannosa, perchè egli è evidente che se essa non riesce affatto superflua sarà quanto meno cagione di lunghi e perniciosi ritardi nella decisione dell' importante pratica della strada ferrata in discorso.

Presidente. Metterò ai voti l'ordine del giorno del deputato Cadorna testè letto e assentito dal ministero, così espresso:

« La Camera, autorizzando la visione presso il relatore della commissione delle chieste carte, con che per essa non vengano ritardati i lavori della commissione, passa all' ordine del giorno. »

(È approvato)

La seduta è levata alle ore 5 e 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell' Azienda dell' interno.

STATI PONTIFICI

Ferrara, 15 *marzo.* — Rappresentata da S. E. il meritissimo nostro delegato conte Commend. *Filippo Folicaldi* al superiore governo la coraggiosa azione del molto reverendo sig. Canonico don Francesco Lucoli di Massa-fiscaglia, che salvò la vita nella notte del 5 dicembre p. p. a cinque persone, immerse nelle acque del Po di Volano per l' affondarsi della barchetta su cui si trovavano: la Santità di Nostro Signore sopra relazione di S. E. R. Monsignor Domenico Savelli ministro dell'interno, ora meritamente elevato alla Sacra Porpora, amando di rimunerare l'animoso sacerdote che non si peritò di esporre la propria per la vita altrui, si è degnata accordargli una medaglia d'oro coll' epigrafe *benemerenti*.

Dopo l'annuncio che recammo in altro numero della bella azione del sig. Canonico Lucoli, ci è grato di notificare il premio riportatone, a prova novella di quanto il munifico nostro Sovrano apprezzi e sappia rimeritare le magnanime azioni de' suoi amatissimi sudditi.

— Il *Messaggere* di Modena, il *Cattolico* di Genova, l'*Armonia* di Torino, la *Bilancia* di Milano, la *Gazzetta* di Bologna, ed altri giornali, si sono di recente occupati con molto interesse intorno lo stato di salute del Reverendo Padre Antonio Bresciani della Compagnia di Gesù, dimorante in questo ferrarese Collegio. Sul suo pericolo di vita avevamo noi serbato finora il silenzio, nel riflesso che conforta l'animo dividere con altrui non il dolore ma la gioia; fidenti come eravamo, che l'impareggiabile scrittore non sarebbe la Dio mercè mancato: ma, restituito alla primitiva forza, per lui la Società e la Religione sarebbero state novellamente arricchite di classiche ingegnose produzioni.

L'insigne autore dell'*Ebreo di Verona*, e di altre preclarissime opere, sino dall'ottobre dello scorso anno in qua si condusse, affine di riaversi da' dolori intestini ond' era per lungo tempo in travaglio. L' egregia cura dell' Eccmo Prof. Gio. Costa lo avea già pressochè sciolto dall'inveterato malore; quando ad un tratto nel successivo mese di decembre venne assalito da altra grave infermità, che ad onta degli sforzi del lodato medico curante e degli altri esimii professori Luigi Bosi e Cav. Pietro Paolo Malagò, lo spinse nel decorso febbraio agli estremi. Riusciti inefficaci tutti gli umani rimedi si ebbe ricorso con fervore ai divini. E qui a cagione di encomio è da notarsi principalmente il vivissimo interesse per la conservazione di un tanto soggetto, preso da questo Rmo Capitolo e Clero della Città, per cui disposizione venne celebrato un triduo nella Metropolitana all'altare della B. V. delle Grazie. Fu appunto nell'ultimo giorno di esso triduo, quando le cose si presentavano più disperate, che contro ogni aspettazione de' medici, comparve una crisi favorevole, e può dirsi miracolosa, di guisa che cominciando l'infermo sensibilmente a volgere in bene, andò indi di giorno in giorno migliorando per modo, che col celeste favore trovasi ora in piena convalescenza. Siamo lietissimi pertanto di rassicurare di questo fatto i sopraccennati giornali, e chiunque è giustamente ammiratore degli straordinarii talenti e delle virtù di un sì grand' uomo, che forma incontrastabilmente una delle più belle glorie letterarie e religiose della nostra Italia.

Riferiamo in pari tempo che l'illustre istancabile scrittore, ne' momenti in che meno su lui infieriva il male, si dedicò a rivedere, riformare e corredare di note la *Repubblica Romana* e il *Lionello*, appendice all'*Ebreo di Verona*, della quale si è già intrapresa la ristampa in un sol volume in ottavo da questo tipografo governativo sig. Domenico Taddei. Edizione, che tra breve vedrà la luce, e che conterrà la protesta dell'autore d'esser l'unica e genuina ch' egli riconosca. (*G. di Ferr.*)

SVIZZERA

Berna, 12 *marzo.* — Questa mattina è qui giunto un dispaccio telegrafico dal commissario federale Bourgeois, che in sostanza contiene quanto segue: Il sig. Bourgeois ha passato ieri tutto il giorno in Chiasso che giace all'estremo confine verso Lombardia, ed ivi potè convincersi che circa 15,000 uomini sono veramente nella provincia di Como, cioè il doppio di quanto vi si trova ne' tempi ordinarii. Queste truppe però non sono radunate insieme, ma disperse nelle diverse località. Vi è poca artiglieria; ma si assicura che non meno di cinquanta pezzi ne vennero a Milano da Verona, Mantova ecc. Si assicura inoltre che le autorità imperiali di Milano hanno permesso il transito per Chiasso dei colli di seta.

— Il *Bund*, confermando che dietro le istanze del commercio milanese, il quale in questa parte era più danneggiato del Ticinese, fu consentito il transito de' colli di seta, soggiugne che dei 13 rifugiati italiani che rimangono nel Ticino, la maggior parte maestri, due sonosi allontanati volontariamente.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 19 *marzo.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano:*

Dietro richiesta della Curia Arcivescovile viene concesso che le funzioni ecclesiastiche della Domenica delle Palme in Duomo sieno accompagnate anche dal suono delle campane. Il che si reca a notizia del Pubblico.

Milano, il 19 marzo 1853.

L' I. R. Generale Maggiore

Barone MARTINI.

FRANCIA

Lettera inviata dal sig. Veuillot a Monsignor Fioramonti.

A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fioramonti segretario di S. Santità.

Roma, 3 marzo 1853.

Monsignore,

Or ha dodici anni che io sono redattore capo del giornale l' *Univers*, che si pubblica a Parigi per difendere le dottrine e l'autorità della santa Chiesa romana contro la stampa irreligiosa.

Quest' Opera costò molte pene e sacrifici: vi adoperai tutto il zelo, l' impegno e la prudenza di cui sono capace. Nondimeno s'avvenne in crudeli contraddizioni, non solo, com' era naturale, dalla parte degli empi, ma ancor da un certo numero di cattolici che non ne videro se non i difetti quasi inevitabili. Dissero, che l' *Univers* creava nemici alla religione pel modo con cui la difendeva, che usurpava sui sacri diritti dell' episcopato e agognava a dirigere la Chiesa. Finalmente mostrarono tali esigenze, e pubblicarono contro noi sì amari rimproveri che mi sembrava impossibile continuar la mia opera in tali condizioni. L' avrei dismessa da molto tempo, se, da un'altra parte le mie proprie riflessioni e quelle d' un gran numero di

prelati e di venerabili sacerdoti e d'illustri scrittori, coi quali io sono in relazione in tutta la Chiesa, non m'avessero fortemente persuaso, che questo giornale è utile e rende alla religione dei veri servigi. Inquieto cionondimeno per le continue contraddizioni, ho deliberato, poichè mi trovo a Roma, d' implorare dal S. Padre una parola, che valga ad illuminare o tranquillizzare la mia coscienza e quella dei miei collaboratori e lettori.

Perciò vi prego, monsignore, di dire al S. Padre che io sono a' suoi piedi col sentimento d' un' intera sommissione e senza riserva di sorta, e mi permetto di chiedergli se io deggia continuare, modificare, o cessare l' opera che ho intrapresa e condotta fino a questo dì col fermo e sincero divisamento di far bene.

La parola del Sommo Pontefice, se si degna di pronunciarla, sarà per me una legge: ch'egli comandi e obbedirò subito con allegrezza. O continuerò le mie fatiche, a dispetto di tutti gli ostacoli: o le sospenderò, senza mormorare. Son convinto che Dio, esaudendo la mia preghiera, avrà parlato per bene di Colui, che stabilì a reggere per sempre la Chiesa: prometto eguale obbedienza da parte dei miei collaboratori, che hanno con meco sentimenti eguali ai miei su quanto ho l' onore di qui esprimere.

Sarà la stessa cosa se il S. Padre esige da noi una modificazione qualunque nelle opinioni da *noi* sostenute finora o nel modo della nostra polemica. Promettiamo di fare qualunque cosa, ma non possiamo promettere di essere perfetti e di contentare coloro, che ci chiedono di secondare i loro particolari divisamenti e di non essere seguaci alla verità. Protestando che mancarono verso di noi di giustizia o d' indulgenza, ci argomenteremo di non somministrare pretesti alle loro accuse. La più grave e la più insussistente di queste accuse è quella d' aver noi mancato di rispetto all' episcopato. Si ripete sovente, senza poter mai addurne altra prova fuorchè una frase mal interpretata, e si pongono in oblio le migliaia d' articoli scritti da noi, sotto l' inspirazione della nostra fede e del nostro cuore, per difendere ed onorare i nostri vescovi, l' autorità dei quali non ha, in Francia, più fermi difensori di noi. Sappiamo, che i vescovi sono stabiliti da Dio per governare i fedeli sotto la direzione del Pastore supremo, e che ogni vescovo, il quale sia in comunione con Pietro, per questo motivo stesso ha diritto a tutto il rispetto dei veri servi di Gesù Cristo.

Sono ecc.

L. Veuillot.

Testo originale della risposta alla qui sopra riferita lettera:

ILLO DNO DNO COLDMO DNO
LUDOVICO VEUILLOT, SCRIPTORI EPHEMERIDIS RELIGIOSÆ CUI TITULUS L' *Univers*.

Illme Dne Dne Coldme,

Epistola tua V. Nonas huius mensis Martii data non parum mihi attulit negotii ac molestiae, essetque mihi in votis Te, Illme Dne, quem scio totis viribus omnique contentione in Ecclesiae causam iamdiu incumbere, Pontificis Maximi verbis iam nunc erigere et confirmare. Interim Tui non vulgaris ingenii ac sincerissime erga Sedem Apostolicam observantiae fama permotus, Epistolae tuae respondere duxi, ac Tibi meum de Ephemeride Tua iudicium qualecumque illud sit, aperte significare. Est hic quidem singulis maxime perspectum exploratumque omnino pium Tui consilium quo ad veritatem catholicam Sedemque Apostolicam strenue tuendas ac propugnandas scribendae religiosae Ephemeridi ipsum te devovisti. Id porro singularem profecto meretur laudem, Illme Dne, quod scilicet in hac eadem, quam a multis iam annis scribis, religiosa Ephemeride, nihil tibi prae catholica doctrina antiquius unquam fuerit, unaque Romanae Ecclesiae ordinationes ac statuta caeteris praeire eaque magno animo et alacritate defendere ac tueri studueris. Ex quo fit ut Ephemeris ipsa ob materiam in qua versatur, et praestanti stilo eloquentiaque Tua multum praeterea commendata magnum sui hic quemadmodum in Gallia exterisque aliis regionibus pariat desiderium videaturque ad res ipsas tractandas inpraesentiarum accommodatissima. At vero nonnullis qui certa quaedam principia, mores et consuetudines magni faciunt idem certe de Ephemeride tua iudicium non est. Cum non possint eius doctrinas aperte repudiare, inquirunt tamen à multo tempore quid Ephemeridis scriptori succenseant, ac nisi quid aliud ut eius dicendi studium et scribendi modum reprehendant. Aliarum quidam quamvis religiosarum Ephemeridum scriptores parati aeque ac intenti sunt ad Ephemeridem Tuam interdum et gravius petendam: qua utique ratione suspiciones in animos sensim invehunt, eosque germanae doctrinae studii nunc maxime cupidos, atque ad Sedis Apostolicae obsequium et amorem provide maioremque in modum venientes misere de cursu retardant quod sane in gente potissimum dolendum est, quae sanctissimae religionis studio ac laude nunquam non mirifice praestitit et quae arctioribus idcirco vinculis omnium ecclesiarum matri et magistrae consociari praeclaro nunc certe eminet desiderio. Quocirca non modo pro virtute Tua, verum etiam pro utilitate Ecclesiae facies, Illustrissime Domine, si veritatis patrocinium libere suscipiendo, et statuta ac decreta Sedis Apostolicae propugnando, omnia primum diligentissime expendas, idque in illis maxime quae in utramque partem possunt licite disputari, iugiter cures, ne qua praeccellentium virorum nomini labecula adspergatur. Et vero religiosa quaevis Ephemeris cum Dei et Ecclesiae causam sibi assumit propugnandam, et Sedis Apostolicae supremam potestatem vindicandam, ita comparata esse debet, ut nihil non moderatum, nihil non lene non adhibeat, quo legentes benevolos sibi faciat, unaque maximam causae eius esse praestantiam, eiusdemque Sedis Apostolicae excellentiam facilius quibusque persuadeat. Etsi porro exortae animorum quorumdam offensiones et dissidia gravia utique esse videantur, officiantque nunc religiosae Ephemeridi tuae, nunquam tamen mihi persuaserim, illustrissime Domine, illa fore diuturniora, imo confido eos, qui hoc tempore tibi adversantur, quam primum solertiam studiumque tuum, qui religionem et Sedem Apostolicam tueri ac propugnare non intermittis, concordi sane animo fore laudaturos.

Haec plurimorum, ut novi, praestantium hominum *et* non mediocrum religiosae Ephemeridis uae aestimatorum iudicia sunt, namque politicam eius partem heic consulto praetereo. Vale cum tibi, tum vero maxime Ecclesiae bono.

Tui, illustrissime Domine

Dat. Romae die 9 martii 1853.

Humillimus et addictissimus Servus.

DOMINICUS FIORAMONTI *sanctissimi Domini nostri ab Epistolis latinis.*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 20 *marzo*. — Leggiamo nella *Gazz. Piemontese:*

« Il giorno 23 dell' andante mese, anniversario della battaglia di Novara, non potendo aver luogo, stante il rito, il solito servizio funebre di commemorazione dei morti in quella, si avverte che la celebrazione del funereo uffizio venne fissata pel 13 del prossimo venturo aprile, ore nove antimeridiane. A scanso d' ogni equivoco ne sarà fatta ulteriore menzione nel foglio ufficiale. »

— Leggiamo nella *Campana:*

ARRESTI. — Venerdì 18 marzo verso le 10 di sera la polizia con buon nerbo di carabinieri si presentava all' estaminet del caffè Nazionale e vi dichiarava l'assedio. Che c'era mai da prendere sì severe misure? Forse la *reazione*, forse il *partito clericale* che minacciasse le adorate libere istituzioni? Lasciamo ai tristi queste calunnie. V'era un'orda di sfegatati liberali che del caffè Nazionale avea fatto da gran tempo il suo quartier generale per espilare con giuochi rovinosi, e con scommesse concertate le borse dei giovani commercianti e degli studenti, i quali poi si martellano il cervello per trovar frasi da intenerire il cuore dei parenti nei loro *bisogni!* La polizia finalmente cercò di mettere un riparo a tanta frode e nella citata sera ne arrestava più di 35. Fu ordinato all'intiero caffè, che tutti erano in mano della giustizia e fatta la cerna e l'esame per lasciar liberi gli innocenti, e quelli che si trovavano là entro senza aver carte o poter dar fondate conoscenze di loro stessi, furono provvisti d'alloggio in prigione. È bene il ricordare che fra essi trovavansi non pochi di quelli che in Piemonte fanno il bel mestiere del *Lombard*. L'operazione dell'arresto fu lunga e si protrasse sino a mezzanotte. Una gran folla di gente stava fuori raunata a veder l'esito di quell'operazione.

Commendiamo la vigilanza della polizia, ma le ricordiamo che il male è assai più grave di quello che essa forse crede e che non basta il dar un esempio, ma che fa d'uopo provvedere energicamente onde sradicare il vizio del giuoco che fra noi ha preso ampie e rovinose proporzioni, a salvar la gioventù da questo tarlo della società e far passare il gruzzo agli scrocconi di corbellare gli incauti.

PARIGI, 18 *marzo* — Leggiamo nell'*Univers:* Mons. Arcivesc. di Avignone ci ha fatto l'onore d' indirizzarci e c' invita ad inserire nelle nostre colonne la seguente nota:

Dal Seminario di Sainte-Garde 13 marzo 1853.

" Colla sua circolare del 2 marzo al suo » clero, all'oggetto del giornale l'*Univers*, l'Ar» civescovo di Avignone adempiva un dovere » senza sortire dello stretto limite del suo di» ritto. Non può adunque accettare la censura » che fa di quest'atto Mons. Arcivescovo di » Parigi nella sua lettera del 9 marzo.

» Come l'Arcivescovo di Parigi, l'Arcivescovo » di Avignone non dipende che dal Papa in » ciò che concerne la direzione ch' ei dà a' » suoi preti.

» Perciò solo dal Papa accetterà la lode od » il biasimo che avesse potuto meritarsi in que» st' affare.

« J.-M. MATHIAS, *Arciv. d'Avignone.*

» In visita pastorale. »

Leggesi nel *Journal des Débats* del 19 corrente:

« Il *Morning Post* in una seconda edizione del suo numero di ieri, giovedì, pubblica la seguente notizia:

«« Sulla dimanda del gran vizir l'incaricato di affari d' Inghilterra a Costantinopoli ha spedito un corriere straordinario all' ammiraglio Dundas, comandante della flotta inglese del Mediterraneo, la quale si trova in questo momento a Malta, per invitarlo a venire in tutta fretta ad ancorarsi co' suoi vascelli nell' arcipelago. »

« Questa notizia, ripetuta dal *Globe* e dagli altri giornali della sera, è d' accordo coi rumori che corsero quest'oggi, ed essa spiega le agitazioni della Borsa. »

Leggesi nel *Bulletin financier* della *Presse* 18 marzo ore 2:

« Questa mattina le notizie erano compiutamente cambiate.

« Un vero panico s'era impossessato degli speculatori che hanno venduto delle rendite e delle azioni di strade di ferro a qualsiasi prezzo, senza assicurarsi se eravi la menoma verità nelle voci che servivano di pretesto al ribasso.

« Dietro le versioni meno esagerate, il ministro d' Inghilterra avrebbe dato ordine alla flotta inglese di radunarsi nell'Arcipelago onde essere pronta ad ogni evento. Ma ben tosto si andò più lungi e si pretese che la flotta inglese avea già passato i Dardanelli. Quantunque questa voce sembrasse priva di fondamento, valse ciò non di meno a spaventare i compratori i quali hanno venduto senz'altra considerazione i valori che aveano in portafoglio.

— Notizie pervenute da Parigi ieri sera annunziano che la flotta francese ha ricevuto l' ordine di recarsi ai Dardanelli.

AMERICA. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 5 corrente marzo.

La cerimonia della installazione del nuovo presidente della repubblica degli Stati-Uniti, fu celebrata il 4 decorso a Washington senza incidente notevole, e in mezzo ad una immensa folla di popolo, accorsa da tutti gli Stati vicini.

Il generale Pierce indirizzò in questa occasione al congresso un messaggio del quale ecco qui la sostanza:

Dopo aver ringraziato il paese del raro attestato di fiducia accordatogli, il nuovo presidente dice:

« Il nostro paese adempiè finora a'suoi più importanti doveri verso l'umanità sofferente; e tenne e continuerà a tenere non solamente in parole, ma sì anche con gli atti il linguaggio della simpatia, dell'incoraggimento e della speranza, a tutti coloro che anelano alla più gran somma di libertà, compatibile con la ragione. I timori che aveva destato in altrui la estensione del nostro territorio, la moltiplicità del numero de' nostri Stati, l'aumento delle nostre ricchezze e della nostra popolazione, si è omai veduto come non abbiano fondamento......

« Meglio è che mediante la pace si ottengano le grandi cose che come popoli noi speriamo. Finora noi non avemmo a soffrire dei sistemi complicati d'Europa, quanto è alla nostra costituzione; noi andammo quasi del tutto esenti dalle loro rivoluzioni, dalle loro guerre, dalle loro ansietà. Quando questi sistemi si circoscrivono alle nazioni che li videro nascere e restano nei limiti della loro giurisdizione legittima, non possono muoverci che in seguito ad un appello alle nostre simpatie nella causa della libertà umana e dell'universale progresso. Ma gl' interessi del commercio son comuni a tutto il genere umano, e i vantaggi del commercio e i rapporti internazionali debbono aprire un nobile campo alla influenza morale d' un gran popolo. Con intenzioni così ferme ed oneste, noi abbiamo il diritto d'aspettarci e noi reclameremo sempre una reciprocità immediata......... »

La legge degli schiavi fuggitivi e le misure di compromesso occupano il resto del messaggio. Il generale Pierce le riguarda come desiderevoli e necessarie per la conservazione dell'unione che dee essere mantenuta a ogni costo. Egli esprime la speranza che la quistione è definitivamente risoluta, e che nessuna eccitazione di partito, d'ambizione o di fanatismo, non potrà minacciare la stabilità delle istituzioni federali, nè oscurare lo splendore della loro prosperità.

La conchiusione del messaggio è una preghiera indirizzata alla Provvidenza, che « dopo avere sorriso ai patrioti loro padri, si degnerà permettere ai figli di conservare il prezioso deposito di benedizioni da esso loro ereditate. »

VIENNA, 17 *marzo*. — S. M. l' Imperatore fece lunedì scorso da nuovo la solita passeggiata sui bastioni.

— Per la chiesa votiva in Vienna sono oramai raccolti fior. 435, 676 car. 11 1/2, nonchè 156 zecchini in oro e 11 pezzi da venti franchi.

— Le spoglie mortali del testè decesso principe arcivescovo di Vienna, Vincenzo Eduardo Milde sono da ieri esposte sul letto di parata in una sala del palazzo arcivescovile. Le pareti sono tappezzate di panni neri ed ornate di stemmi. Nel mezzo s' erge il catafalco sovra cui giace l' estinto, vestito dell' ornato episcopale. Su d' un altare appositamente eretto viene di ora in ora consumato il santo sagrificio in suffragio dell' anima dell' estinto. Appiè della bara sonovi genuflessi due sacerdoti che pregano; dall' opposto lato su d'un postamento evvi tutto l'ornato aureo, tutte le insegne arcivescovili e le decorazioni. Attorno al catafalco ardono torcie su alti candelabri d'argento. Negli angoli sono applicati candelabri con sette candele. Un numero stragrande di persone accorre a vedere l' estinto principe della chiesa. Oggi alle due pomeridiane ne avranno luogo i solenni funerali.

— Il signor ministro cav. de Baumgartner è perfettamente ristabilito della sua indisposizione e riprenderà lunedì venturo la direzione del suo ufficio.

LA DESOLATA

ovvero Esercizio Divoto pel tener compagnia a Maria SS. nella sua desolazione dopo la morte del Figlio, specialmente il Venerdì Santo.

Ai divoti della SS. Vergine Addolorata tornerà caro l'annunzio, che dalla stamperia Como si è fatta una nuova edizione di questo pio Esercizio con caratteri migliori di quelli delle antecedenti, aggiuntavi un' introduzione per farne meglio conoscere il pregio ed invitare chiunque sente amore per Maria a metterlo in pratica. Ognuno sa che tra i molti modi di onorarla, primeggia senza dubbio quello di compatire ai suoi Dolori, ma tra questi merita d' essere in particolar modo considerata la sua massima desolazione dopo la morte del Figlio.

Il quale esercizio non si è forse reso ancora tanto famigliare alle pie persone, quanto la sua importanza richiede. Ed è perciò che se ne è intrapresa la presente ristampa, affinchè più e più si accresca il numero di chi accompagni la Reina de' martiri in tale suo desolamento non solo la sera del Venerdì Santo, come si fa pubblicamente in questa città nelle Chiese di S. M. dei Servi, di N. S. del Carmine ecc., ma ancora privatamente in altri Venerdì dell'anno; e ciò anche per conseguire la S. Indulgenza alla stessa devozione concessa.

Trovasi vendibile alla detta Stamperia, piazza S. Matteo al prezzo di Cent. 20.

Borsa di Genova del 22 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	94	1/2	95	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	3/4	96	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1/4	95	1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	983	—
» 1851 1 agosto	975	—	980	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1325	—	1330	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 22 *marzo*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 21 *detto*.

La Camera dei deputati nella seduta di oggi votò il progetto di legge sulla amministrazione centrale dello Stato, il quale ebbe 101 voti contro 5. Passatosi indi alla votazione del progetto di legge sul conferimento dei titoli sugli impieghi, il risultamento fu, voti favorevoli 106 contro 2.

È stata presentata la relazione sul progetto di legge pel riordinamento dell' imposta sulle arti, sull'industria, e sul commercio.

S'intrattenne in seguito della discussione del bilancio dell' istruzione pubblica.

PARIGI, 21 *detto*.

La notizia del giorno, è questa annunciata dal *Moniteur*, la squadra che si trova a Tolone ha ricevuto l' ordine di rendersi nelle acque della Grecia. Questa misura stabilisce il concerto della Francia e dell' Inghilterra a profitto della Turchia nelle complicazioni d' Oriente.

L' Imperatore ricevette ieri in udienza particolare da Monsignor Garibaldi, Nuncio, la risposta alle lettere del matrimonio e da Hubener ministro austriaco la risposta alle lettere del matrimonio, e alla lettera particolare sull' attentato di Libeny.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *marzo*

4 1/2 per °/o	aperto a . .	—	—	101	75
	chiuso a . .	—	—	—	—
3 per °/o	aperto a . .	—	—	78	30
	chiuso a . .	—	—	—	—
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	96	75
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.		68	75	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 23 Marzo 1853. — N.° 1068

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 22 marzo

I giornali americani, testè giunti, ci portarono in un col messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti, la descrizione della cerimonia della sua installazione. Corteggiato dal Corpo diplomatico, dai governatori dei varî Stati dell' *Unione*, dai suoi ministri, dai corpi costituiti e da un' immensa quantità di popolo, si recò il sig. Pierce al Campidoglio, dove, sull'atrio, era aspettato dal Presidente che usciva di carica: prestò il giuramento solito. Quando, con una mano sulla Bibbia, elevò l' altra verso il cielo per giurare, tutta l'immensa moltitudine, nonostante la neve che cadea fittissima, si tolse il cappello in segno di rispetto al nome di Dio. Dopo prestato il giuramento il nuovo presidente, toltosi il pastrano, per poter meglio arringare la moltitudine, da un terrazzo del Campidoglio recitò il suo messaggio. Questo discorso sebbene certamente preparato e scritto prima, fu recitato senza alcun aiuto nè di manuscritto, nè di note, nè d'altro, locchè dimostra lo studio degli oratori americani. Ancorchè democratico e spinto al potere da quel partito, che vorrebbe far intervenire l' America in Europa a favore della così detta *libertà*, Pierce nondimeno si dimostrò nella sua arringa assai accorto e destro per non offendere i suoi elettori e molto più per non impigliarsi avventatamente in promesse che poi non avrebbe potuto mandar ad effetto. Generalmente da tutto il suo discorso emerge, che vorrebbe impedire agli Stati europei di acquistar maggior territorio in America, e promuovere la libertà in Europa più con parole e coll' esempio, che non con soldati e cannoni. Locchè disturberà poco i governi del vecchio mondo. Dichiarò, riguardo a Cuba che, se vuole l'annessione, non la promuoverebbe, se non con mezzi giusti e leali, condannando implicitamente l' ultima invasione dei pirati: riguardo alla quistione della schiavitù, disse voler conservar le cose come le trovava, mantener cioè questa piaga della società. Non però si deve credere, che il discorso di Pierce non sia per cagionare qualche apprensione alla diplomazia; son troppo noti gli antecedenti e le aspirazioni del partito, che lo elesse; quindi si guarderà ai suoi atti, più che alle sue parole, per avvisare.

La vecchia Europa continua nella sua calma, vera o finta, e non vien disturbata, se non dal cicalio dei suoi novellieri, che oramai non sanno più dove porre le mani per solleticare il gusto degli scarsi lettori di giornali politici.

— Nella Spagna e nel Portogallo perfetta quiete, almeno apparente, in questi dì.

— L' Italia nostra, nonostante le sollecitudini di quasi tutti i suoi governi, viene continuamente infestata dalla propaganda protestante e dalle mene mazziniane: quindi apostasie e congiure e condanne; e l'altro dì ancora il professor Leo, dottissimo protestante, nel foglio protestante *Volksblatt*, ebbe a deplorare i danni che i suoi correligionarii fecero e fanno ad Italia. « Questo zelo sconsiderato, dice il dotto pro- « fessore, spiana la via al commercio e « alla politica dell' Inghilterra, che s'intro- « duce in Italia colla Bibbia in mano. La « Bibbia è la pelle di agnello che vestì il « lupo, e il risultato sarà, come ognun lo « può prevedere, la salvatichezza in reli- « gione, la distruzione d' ogni pietà ed au- « torità, di quella ancora della verità. Ah « sventurato paese! Come era bello nei « suoi costumi e nei suoi sentimenti! Quanto « i suoi abitanti erano umani nei luoghi « non frequentati dagli stranieri! Quanto « era candido e soave, or ha 30 anni, il « naturale di questi uomini e quante ruine « ammonticchiate dopo! — Sì, se io fossi « Papa e italiano, farei la stessa cosa, in- « nalzerei la voce contro gli orrori della « propaganda protestante. » — A Roma si parlò molto sulla quistione dell' *Univers*, e del gallicanismo e la lettera d' ufficio di Monsignor Fioramonti pare dovrebbe persuadere ognuno dei sentimenti del S. Padre su questa faccenda.

In Francia si tiene certa la gita del Papa a Parigi e si spera ne verrà molto pro alla religione e si annuncia tra le altre cose una riforma alle leggi che reggono il matrimonio in quel paese, facendovi intervenire il rito religioso. Del resto tutta la politica in Francia ed in mancanza di questa occupa gli animi la quistione religiosa tra l' *Univers* e i suoi oppositori, che però tutti prevedono sarà sciolta in favore non del giornale, ma della maggioranza dei vescovi che lo sostengono e dei quali l' *Univers* esprime le dottrine e i desideri. — A ridestar l' assopita politica vennero le notizie di Costantinopoli e il depreziamento degli effetti pubblici alla Borsa di Parigi.

Dall' ultimo dispaccio il ribasso dei fondi continuava e le gravi notizie di Costantinopoli si verificavano. L'ambasciatore straordinario della Russia, principe di Menscikoff, giunse nella capitale della Turchia accompagnato da due ammiragli e da due generali; per segretario avea il figlio del vecchio ministro principe di Nesselrode. Prima di venire passò in rivista un' armata di 30 mila uomini sul piede di guerra a Sebastopoli e 27 legni da guerra russi, che stanziano nel porto di quella città. Appena giunto a Costantinopoli fu ricevuto non solo dall' ambasciata russa, ma da da ben più di 10 mila russi, o cristiani scismatici dimoranti nel sobborgo di Pera, accompagnati dai loro papas o preti; e questa immensa moltitudine accolse l' inviato dello Czar con sommo entusiasmo e per più ore impedì la libera circolazione delle vie. Si recò il principe di Menscikoff a far visita al gran Vizir non in abito di cerimonia, ma vestito da semplice borghese, locchè fu preso per un atto di spregio al governo turco; ed invitato a recarsi a far visita al ministro degli esteri, Fuad Effendi, ricusò superbamente, dicendo quel ministro essere fedifrago alla Russia cui molto promise senza attender nulla.

Fuad Effendi incontanente diede la sua dimissione, che fu accettata. Questo è quel che pare confermato dagli avvenimenti che si successero; che cosa abbia chiesto l'inviato russo non si saprebbe ben dire: ma è certo che le flotte francese ed inglese s'avvicinano ai Dardanelli, la prima avendo ricevuto ordine di andare nell' Arcipelago e l' altra alle isole Jonie. — Osserviamo, che i pochi giornali *liberali*, che ancora esistono in Francia, ingrossano a tutta lor possa la voce per far credere vicina una conflagrazione europea, una guerra generale e pare che la desiderino, la invochino: lo stesso accade ai nostri fogli radicali. Sembrerebbe che sperino di pescar nel torbido, ma s' ingannano a partito: da una guerra, dal regime militare, che le terrebbe dietro, gli ultimi a guadagnarvi sarebbero i rivoluzionarii moderati e immoderati.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Dom. e Lun, 20 21 marzo.*)

— L' **Armonia** (N. 33) — fa un'analisi ragionata dell' opuscolo del sig. Sauzet già presidente della Camera dei deputati sotto Luigi Filippo, intitolato: *Réflexions sur le Mariage civil et le Mariage religieux en France et en Italie* (Lyon, imprimerie de Louis Perrin 1853). Quest' opuscolo che noi pure abbiamo sott'occhio, esamina la questione e la decide nel senso cattolico, benchè qualche meno esatta espressione non capaciti intieramente all'*Armonia* e nè anche a noi. Egli è come dedicato al sig. min. Cavour, e il periodico torinese ci dà pure tra-

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Testi di lingua editi ed illustrati dal P. Sorio D. O. (*)

Sì, prendiamo a far parola di scritture del trecento e di un uomo di Chiesa che se ne fa editore ed illustratore: due cose che, pei tempi che corrono, devono destare un gran numero d' Italiani a riso e a compassione. E come no? Parlate loro di politica, e comechè l' esperimento in questa materia non sia tornato molto vantaggioso, pur parlate loro di politica non di letteratura. Andate a dire a costoro che decsi studiar la lingua, e vi diranno che se fra le viventi hassene a studiar una, vuol per sè la preferenza quella che si adopera nelle eleganti conversazioni, non quella che si apprende dai Classici, e lo scriver di costoro ben sa ad un miglio di stil di gazzetta e di francesismo. Peggio poi se si ammanisca loro il cibo da un prete, come appunto è quegli di cui parliamo. È subito merce sospetta per coloro ai quali la miglior raccomandazione di un libro è che sia condannata l' opera, o che sia scomunicato l' autore. Gli scritti, di cui prendiamo a parlare, sono purissimi per lingua e per dottrina, e per questi due pregi appunto li commendiamo, e il benemerito editore e le sue fatiche leviamo a cielo e benediciamo. Noi dunque in quest' articolo ce l' intendiamo con quei pochi, che anzi per disonor dell' Italia saranno pochissimi, i quali apprezzano la lingua come una delle più belle glorie della nazione, e la vera sua forma e le sue schiette bellezze riconoscono doversi attingere dalle scritture del beato trecento.

La letteratura del nostro secolo raccoglieva l' eredità del suo predecessore, il quale s' era rinsavito dalle mattezze del secento, non avea però mostrato in generale di comprendere la vera forma della lingua italiana; e se apprezzò i Classici, non credette di doverne far sue le bellezze d' ogni maniera, di cui, gli antichi singolarmente, risplendevano. Tenendo dietro a quella, direi quasi, alternativa di fortuna, che per buono e depravato gusto segnalò i secoli delle lettere e dell' arti italiane, noi siam naturalmente portati a registrar fra i cattivi il decimonono. E a dir vero non mancarono in questo gli elementi a renderlo pessimo, e l' avrebbero al tutto imbarbarito, se elementi contrarii non fossero sorti per buona ventura a renderne vano l' effetto. Se il poco amor dei Classici per una parte c' incatenava allo sbiadito settecento, per l' altra la stanchezza della semplicità, la vaghezza della novità, l' imitazione degli ultramontani, l' intolleranza d' ogni freno e precetto ci respingevano facilmente al pazzo secento. Fortunatamente a trarci di pericolo sorse una voce che prese autorità dall' effetto, ed acquistò diritto alla nazionale riconoscenza. Come allo spirar del secolo XV il Bembo fissò sui trecentisti le regole della lingua che si mostrava fluttuante ed incerta, così sullo scorcio del XVIII e al principio del XIX il Cesari provò agl' Italiani che la nostra favella tanto è più pura quanto più ritrae da quegli scrittori (non esclusi, s' intende bene, i buoni cinquecentisti), e tanto più volge a corruttela quanto più da quelli si allontana. Questo grido che si sparse per tutto il paese che ha comune questo linguaggio, fu da lui avvalorato coll' esempio, coi lavori letterarii e col mettere innanzi ai suoi nazionali parecchie delle migliori scritture dell' aureo secolo a innamorarli di quelle schiette e gentili bellezze, cui basta assaggiare per rimanerne presi e non sapersene più staccare. Credete voi che ad un uomo che salvò un' altra volta il nostro idioma dalla corruzione e della barbarie, mancassero i detrattori e i derisori? I gallicizzanti e i romantici non gli potean certamente far buon viso: nè buona causa (bisogna pur dirlo a vergogna dei tempi) gli facea il colore dell' abito. Ma viva Dio, che la verità ha trionfato, e gli uomini di senno e di buon gusto, s'intende, de' quali soli si dee ricercare il giudizio, hanno fatto giustizia dei contraddittori, ed il Trecento è rimasto trionfante. D' allora in poi è incredibile a dirsi con quanta alacrità si dessero gl' Italiani a ricercar testi di lingua, a correggere e riprodurre gli editi, a dissotterrare e mettere in luce gl' inediti, a studiarli, a rinsanguarsene. Un Monti e un Perticari poteano o non intendersi col Cesari su qualche punto di secondaria importanza, o anche dissentire da lui; ma nel fondo erano pienamente d' accordo, come furono, un Vannetti, un Colombo, un Botta, un Giordani e un Leopardi. E per tacere delle pubbliche testimonianze date al Cesari da que' valorosi letterati, noi ci contenteremo di sorprendere il Giordani nella confidenziale manifestazione del suo sentire intorno a lui. Egli dunque scriveva nel 1817 al suo Leopardi, a cui dava il primo avviamento verso il buon gusto: « Ella senza dubbio conoscerà » il nome del P. Cesari di Verona, tanto benemerito » della nostra lingua. Questo valentissimo uomo è mio » particolare amico...... Certamente quell' uomo è de- » gno di riverenza e di amore da chiunque tien cari » i buoni studi. Egli da molti anni sostiene l' onore » della lingua: e in quel veneto tanto contaminato ha » pur fatto di molte conversioni. Ha veduto V. S. il » suo Terenzio tradotto in prosa fiorentina? A me

dotta la lettera o dedica che dir si voglia. Riservandoci di toccarne pur noi qualche cosa, accenneremo frattanto del giudizio che di questo lavoro di circostanza danno in senso opposto i due opposti giornali l'*Armonia* ed il *Parlamento*.

È da premettere che il sig. Sauzet riprova la legislazione francese circa al matrimonio civile, e ne sconforta l'imitazione in Piemonte. Egli proporrebbe netta e ricisa la legislazione del Regno delle Due Sicilie la quale riassume i due principii: « il matrimonio civile non produce alcun effetto civile, se non è susseguito dalla celebrazione in faccia alla Chiesa. Allo stesso modo il Matrimonio celebrato in faccia della Chiesa non produce alcun effetto civile, se non è preceduto da un contratto ricevuto dall' officiale dello stato civile in presenza di quattro testimonii nella Casa del Comune » (V. gli art. 189, 77 e 78 ecc. del Codice Civile delle Due Sicilie).

» Il sig. Sauzet (dice l' *Armonia*) alle due » qualità di profondo giurisperito e costituzio- » nale sincero, ne aggiunge una terza, un po' » rara a'tempi presenti, che è di essere schietto » cattolico. La sua scrittura fa risaltare tutti » tre questi suoi pregi, e ad ogni pagina tu » vedi come ben conosce lo spirito delle leggi, » quanto ami la libertà e rispetti la religione. » Egli intraprende una critica del codice fran- » cese sul punto del matrimonio, e l'Italia non » v'entra che per due ragioni. La prima si è » perchè d' Italia gli venne occasione di man- » dare al palio quel suo scritto; l'altra perchè » in Italia trova il sistema da sostituire all'at- » tuale legislazione francese. »

— Ma la proposta del ricorrere alla Legislazione napoletana come potrebbe piacere a' lor Signori del **Parlamento** che predicano lo Stato-modello e maledicono cordialmente al Borbone? Epperò la censura dell'opuscolo francese è naturale, e noi l'abbiamo nel N. 66. La proposta del sig. Sauzet troncherebbe d'un colpo ogni questione; *inde irae* per chi vorrebbe tronco ogni rapporto tra la Chiesa e lo Stato, e un disaccordo eterno con la Santa Sede.

S' incomincia quindi dall' ironia sulla servilità francese e dalla pieghevolezza dell' antico Presidente della Camera, il quale vorrebbe farla ancora da conciliatore tra i due sistemi.

» Egli propone il sistema napoletano in ap- » parenza *misto* ed in realtà *ecclesiastico*, dice » il *Parlamento*...... Noi ci attendevamo nel » suo opuscolo la dimostrazione dei vantaggi » di quel sistema e le confutazioni delle ob- » biezioni che esso incontra e che è facile di » prevedere. Non vi abbiamo trovata l'una nè » l'altra. L'opuscolo del giureconsulto francese » è come uno de'suoi antichi discorsi alla Ca- » mera dei Deputati, *tenero* e sfumato. »

Scende quindi il *Parlamento*, come egli dice, a farne l'analisi: e l'analisi consisterebbe in qualche sofisma che ripete da' suoi N. 24, 34 e 36 ai quali ci rimanda altra volta, ed ai quali la Stampa cattolica ha risposto le mille volte inutilmente.

— Il **Corriere Mercantile** — di sabbato e lunedì (n. 67 e 68) lascia per un momento in tregua d' epigrammi il Papa, Roma, e i clericali. Aggiungiamo questa alle altre importanti notizie onde sono redatti i due numeri sovraindicati.

— **L' Italia e Popolo** — di sabbato, irride con amara ironia all' *Indipendenza di certi giornalisti*. — Sarebbero, pare i sedicenti *costituzionali* e gli *ultra-conservatori* per dar loro un nome. Questi periodici *regii* nella loro opposizione o *mentita* o *fiacca*, male rispondono alla dignità del loro mandato. « Non » vi ha (dice l' *Italia*) che una genìa la quale » serve ciecamente; ed è la greggia che ap- » partiene alla........................ » Ma almeno costoro non ingannano nessuno: » hanno un numero d' ordine sul berretto, od » un marchio sulla fronte che li distingue fa- » cilmente dagli altri cittadini: o camuffati da » frati o sotto l' assisa della guardia nazionale, » essi sono indovinati, quasi diremo, dal buon » istinto del popolo che cordialmente gli ab- » borre: perciò qui la posizione è netta.» ecc.

Nella reticenza di questo tratto dovremmo essere compresi pur noi. Oh certo sì la *nostra posizione è netta*, perchè i principii veri sono indeclinabili ad ogni costo, perchè vogliamo sempre lo stesso, perchè sappiamo quello che vogliamo!

— Il N. 79 di dom. parla delle *Libertà nostre e delle Associazioni operaie*. Libertà noi non ne abbiamo, s'intende; le avremo quando le Associazioni operaie saranno meglio organizzate, compatte, e instruite. Un pomposo elogio di questo gran bene delle Associazioni chiude l'articolo.

— La **Patria** (n. 241) protesta ancora che essa vuole — *riforme, e non abolizione* — e quella ora proposta riguarderebbe in particolare la legge sopra la stampa. La necessità di questa riforma, essa dice, è dimostrata dall' esperienza; fu confessata in parecchie occasioni dal ministero medesimo, e nondimeno la legge sta e nessuno pensa a riformarla.... « Sono poi due le ragioni per cui dessa ri- « forma non si promuove nè dai magistrati, « nè da niuno dei lati della camera. I mini- « stri non vogliono perdere la loro popolarità; « i moderati, secondo la loro poco lodevole « abitudine di debolezza, non ardiscono; e i « sedicenti liberali vogliono ritenere la speran- « za, se non il privilegio, dell' impunità che « loro accorda l' attuale instituzione dei giurati « nei processi per certi maggiori reati di « stampa. »

— Togliamo dal suo N. 242 (di domenica) le seguenti riflessioni sulla gran questione d'Oriente.

» L' Austria si fece mediatrice non solo tra » il Montenegro e la Porta, ma ancora si chiarì » protettrice dei Cristiani della Bosnia e di » quella parte dell' Albania che tocca alle sue » frontiere: e chi ricorda in qual modo la » Russia sia pervenuta a render poco meno » che indipendenti i Principati Danubiani, sa- » prà conoscere a prima giunta dove vada a » riescire la protezione assunta dall' Austria. » Anche nei trattati di Passarovitz, di Balta- » Liman, di Jassy Yu non si trattava che della » protezione degli abitanti d'una parte del ter- » ritorio, ma questa protezione giunse a tanto » che fece indipendenti dalla Turchia quelli » che ne dovevano riconoscere la signoria, ed » appena è se continua ad avere i diritti di » alta sovranità. La protezione quindi dei Bo- » sniaci, che all' Austria si concede, equivale » ad uno smembramento dell' impero turco, » smembramento non attuale, ma poco lontano, » perchè non mancheranno mai all' Austria le » ragioni od i pretesti di intervenire, non le » mancheranno i mezzi di provocare le rivolte, » per aver poi il diritto di esigere che gli e- » serciti turchi non le reprimano, e quindi poco » a poco togliere quegli abitanti alla sogge- » zione del Divano. Il fatto quindi è grave, e » non può non sollevare le suscettività dell'In- » ghilterra, che di tutte le potenze è la più in- » teressata alla conservazione della Turchia. » ec.

....» E reca maraviglia che l'Inghilterra non » abbia preso a difendere gl' interessi del Di- » vano in queste contingenze con maggior a- » nimo, e con quell'attività che la ragione del- » l' esistenza dell' impero comanda, lasciando » che questo accetti duri patti dall' Austria, e » sia stretto dagli eserciti russi che accampano » sulla frontiera per appoggiare le minacce » dei gabinetti di Vienna e di Pietroborgo» ec.

....» In ciò si scopre, a parer nostro, una de- » bolezza dell' Inghilterra, e ciò tanto più se » consideriamo gli avvenimenti che ad un tempo » si compiono in Ispagna ed in Prussia, nei » quali si vede una tendenza, se non ostile, » almeno contraria all' influenza ed ai deside- » rii dell' Inghilterra. » ec. ec.

E segue discorrendo come di giorno in giorno l' influenza inglese venga meno nella penisola — e nella Prussia per la nuova lega commerciale — e nella Svizzera — «Sono questi indizii di guerra? » si domanda la *Patria* in conclusione: « Non lo crediamo: l' Inghilterra » in vero non può fare, nè fece mai una » guerra continentale, se non coll'alleanza delle » grandi potenze europee: ora noi crediamo » che quest' alleanza ora appunto le manchi. » Il genio di Palmerston non è senza fallo » esausto: ma i popoli non si lascieranno guari » persuadere ad insurrezioni, in cui poscia sono » lasciati soli, e nelle quali la vittoria è per » lo meno difficile ad ottenere, quando non è » certa la sconfitta. »

— Il **Parlamento** — (N. 67) con un suo — *Le leggi organiche* — risponde alla proposta delle riforme che desidererebbe la *Patria*, e delle quali s' è fatto cenno nel nostro numero d' ieri toccando di questo giornale. L' ironia ed il sarcasmo sono il linguaggio della risposta del *Parlamento*, che si studia a tutt'uomo di mettere il giornale conservatore in sospetto del voler distruggere, non riformare. Nè mancano le minaccie, le quali se non nel linguaggio dell' *Italia e Popolo*, non sono però senza di molta significazione: « Lanciatevi, se il cuore » vi basta, fra le spine di tali discussioni, ed » affrontatene l' urto! Un *tremendo ordine del* » *giorno*, d' un genere nuovo, sta dietro a cia- » scuna di loro; e con esso si chiuderebbero le » nostre sedute. È impossibile che i partigiani » delle così dette riforme di leggi organiche non » si accorgano dell' ultimo termine a cui l' attua- » zione del loro pensiero va forzosamente a finire. » Lo domandiamo dunque di nuovo: dove mai » si tende con tutte queste commedie? Chi si « crede ingannare? Quanto alla massa della « nazione, gli avvenimenti l' han troppo scal- « trita, perchè non sappia oramai che, sotto « la scorza d' una riforma di leggi organi- « che, si nasconde il pensiero d' una lenta ri- « voluzione retrograda, e quanto al partito, « eh! noi fortemente dubitiamo che l' impresa « sia troppo ardita, per potersi affidare alle « spalle di 250 abbuonati! »

I nostri lettori vorranno tradurre nel suo vero significato la frase del *tremendo ordine del giorno*, e legger nell' anima di quell'*onorata emigrazione*, che redige, dicono, il *Parlamento*.

— Il N.° 68 tratta della — *Vertenza religiosa in Francia*. I redattori dell' *Univers* negano la *ragione e la scienza* (dice l' articolo) come Voltaire e gli Enciclopedisti negavano *l' autorità e la fede*. « Ora la forma della ne- » gazione, costretta a riprodursi ogni giorno, » è necessariamente dopo qualche tempo la » *derisione* provocante contro colui che crede. » Ed è perciò ancora che nella quistione di » forma, sentenziata da monsignor Sibour, noi » vedevamo l' inseparabile sostanza. »

E malgrado che speri poco nella Santa Sede arbitra della questione, perchè decidendola a favore di mons. di Sibour, *addio alle pretensioni romane*, non però dispera « che il buon » metodo sia per condurre alla verità, che è » la indipendenza reciproca delle due potestà.... » E vi ci condurrà presto o tardi. Noi lo spe- » riamo: che siam tra quelli che non credono » alla incompatibilità del cattolicismo con la » libertà e col progresso. »

Noi che abbiamo da lunga pezza indovinato che s' intenda per *libertà* e per *progresso* nel linguaggio di questi signori della *indipendenza reciproca*, non ci lasceremo illudere dalle loro solite ipocrisie.

— Abbiamo una — *Rivista europea* — nel N. 119 della **Voce della Libertà**. — La Turchia è per cedere illacrimata al suo *fato*; il fato la incalza e la domina. La Russia appressa a Costantinopoli; la *profezia di S. Elena* — *Repubblicani o Cosacchi* — è presso ad avverarsi.

Il rimanente di questa *Rivista* sorvola quà e là di Stato in Istato su tutti i punti d' Europa: ovunque la reazione imperversa, e l' egoismo predomina. Saremo dunque?.... *Cosacchi*, pare che creda la *Voce*, e sul serio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 marzo.

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell' azienda dell' interno pel 1853.

La discussione era rimasta alla categoria 9, che venne approvata dalla Camera.

Si ripiglierà quindi la discussione dalla successiva categoria 10.

Cat. 10. *Revisione delle opere teatrali*, portata dal ministero e mantenuta dalla commissione in L. 6,000.

Se nessuno domanda la parola, s' intenderà approvata.

(È approvata)

Angius. Domando la parola.

Presidente. Su quale categoria intende parlare?

Angius. Sulla decima.

» pare tutto quel che si può far di bello in quel ge- » nere ». E quando questo stesso Leopardi, che già avea fatto passar per antiche alcune sue poesie greche, diede per trecentistica scrittura il Martirio dei SS. Padri al Monte Sina, nulla di meglio ricercò che l' assenso del Cesari, quasi che questi riassumesse in sè l' autorità di tutta la letteraria repubblica. E se l' uno fu per sua sventura irreligioso, niuno vorrà disconoscerne la sapienza e l' autorità; e se l' altro fu incredulo e disperato, non gli si potrà per questo negare un ingegno sublime e straordinario.

Ed ecco che il secolo XIV e il P. Cesari naturalmente ci riconducono colà donde parea forse che ci avessero alcun poco allontanato. Alla scuola dell' Oratoriano veronese e proprio alla stessa Congregazione appartiene il P. Sorio che si è dedicato ad illustrare i Classici di quella età. Già da molto tempo questo valente filologo si adopera ad onore della patria favella, ma di merito singolare ci paiono le fatiche per lui spese da due anni in qua intorno alle edizioni di parecchi elegantissimi testi che egli o già editi collazionò, purgò, corresse, o inediti fece di pubblica ragione: per non parlar di quelli che ha tuttavia fra mano e che sta passando alla sua diligentissima trafila.

Ecco in tre bei volumi in 8. il *Trattato d' Agricoltura di Pier de Crescenzi*. Se si ricercasse l' importanza della materia e la profondità della trattazione, nulla si avrebbe a desiderare in questo libro, avendo in suo favore il giudizio delle colte nazioni d'Europa, nelle cui principali lingue fu tradotto prima ancora dell' invenzion della stampa. E prima della metà del secolo scorso già avea sortito in più idiomi ventisei edizioni. L' Agricoltura ai nostri giorni si studia e si promuove con impegno e con apparato scientifico: con tutto questo non credano i moderni d' averla inventata essi quest' arte; ma essendo più antica di loro e del Crescenzi, potrebbero anche in questo trovar degli utili insegnamenti. Ma noi considerando quest' opera soltanto dal lato dell' italiana filologia, facciamo astrazione dal merito intrinseco e ci restringiamo per conseguenza a considerar la traduzione italiana che venne fatta nel miglior secolo della lingua. Questa il P. Daniele Bartoli poneva innanzi a tutta la schiera di quelle nobilissime scritture che illustrarono quel secolo, soltanto la facea venir per terza dopo le prose del Boccaccio e del Passavanti: e gl'Italiani l'hanno sempre riguardata come un modello di bel parlare ed una miniera ricchissima di termini tecnici appartenenti all' agricoltura e a tutte quelle scienze che ad essa per qualche affinità si riferiscono. Ma tutte le edizioni, non esclusa quella dell' Inferrigno, che è pur la migliore, erano così evidentemente gremite di scorrezioni, colpa degli amanuensi, che senza una provvida mano che ne purgasse la lezione, non ci si potea far sopra grande assegnamento. Questa mano ve la diede il P. Sorio: e per giungere al suo intento non risparmiò diligenza e fatica. Cominciò a studiare il testo latino e specialmente dell' edizione di Basilea del 1538, ed ebbe la ventura che gli capitasse un esemplare postillato per mano di dotta persona che l' avea corredato di moltissime varianti, le quali rispondeano a capello alla traduzione italiana. Ragguagliò il testo alla traduzione e questa confrontò nelle antiche stampe, le quali comechè scorrettissime, non mancarono di rendergli importanti servigi, correggendosi reciprocamente nei diversi luoghi l' una con l' altra. Si giovò perfino d' un' antica traduzione tedesca riprodotta nel 1531 da un' edizione più antica del 1518. Ma è a vedersi la prefazione dell' Editore per conoscere la scrupolosa esattezza da lui adoperata nel purgare i luoghi evidentemente errati, la conscenziata delicatezza di non metter la penna dove non ci era imperiosa ragione di farlo e la saggia ed accorta cura di giustificare con testi dello stesso scrittore, o con altre autorità, cose che prima d'ora si erano tenute come dubbiose od erronee ed aveano già subito mutazioni per altri Editori. Ivi pure egli tratta con tutta la desiderabile ampiezza, con ricchezza d' erudizione e dirittura di raziocinio in qual tempo Piero scrivesse il suo trattato; se egli stesso ne fosse il traduttore, e a qual anno questa traduzione si debba assegnare.

Quest' opera, come abbiamo detto, è in tre bei volumi in ottavo; ma uscendo di questo trattato di materia profana, e mettendoci per le edizioni di opere ascetiche, ci troviamo fra le mani volumi di diverso formato, cioè quali più piccoli e quali più grandi: di che noi vogliamo muovere dolce lagnanza al dotto e benemerito Editore. E perchè non adottare un conveniente formato e dar secondo questo tutta una scelta biblioteca? Tutti i volumi usciti delle sue mani sarebbero tanti fratelli che negli scaffali si farebbero compagnia: laddove dalla soverchia disparità delle dimensioni questa società vien disdetta. Ma questo, come ognuno vede, è lieve peccato, e forse non è, o è soltanto relativamente al nostro gusto, e nulla certamente scema del merito filologico dell' edizioni e dell' Editore.

(*Continua*)

(*) *Quando già avevamo dettate queste nostre osservazioni, ci giunse l' ultimo fascicolo della* Civiltà Cattolica, *in cui vediamo apprezzati come meritano i lavori del P. Sorio. Noi ci rallegriamo che anche da quell' autorevole periodico il valoroso letterato abbia encomii e conforti.*

Presidente. È già stata votata; tuttavia perchè non si possa credere che si proceda in certo modo con sorpresa, non avendo ella per avventura potuto intendere che la votazione cadesse su questa categoria, le do facoltà di parlare.

Angius. Come leggesi nella relazione del bilancio, parve alla commissione che l'assegnamento già fatto a questa categoria nel bilancio dell'anno scorso non sia suscettivo di riduzione. A me per lo contrario pare che la somma stanziata in questa categoria possa ancora ridursi e diminuirsi fino allo zero.

A che pro la revisione preventiva?

Risponde la commissione « Importa grandemente per la morale e l'ordine pubblico che le opere teatrali siano sottoposte alla medesima. » Ma se questa sia la ragione, io mi permetterò di rispondere che siffatta ragione prova nulla, perche prova troppo; giacchè, dove si accettasse, si verrebbe a tali incostituzionali conseguenze, dalle quali sono certo che rifuggono tutti gli onorevoli suoi membri; quella massima condurrebbe alla censura preventiva, e annullerebbe la libertà della stampa, senza cui perisce ogni libertà.

Sorpassando questa inetta ragione e ritornando nella mia opinione della nessuna utilità di questa revisione preventiva, io domanderò: se essa esisteva, come si spiegherà che siano andati in scena certi drammi di una immoralità scandalosissima? *(Oh! Oh!)*

Dicendo questo, io parlo in senso altrui, e riguardo quel famoso dramma che fu ripetuto per quattordici sere nel teatro Sutera in sullo scorcio del carnevale, e poi per due volte nel teatro Gerbino in piena quaresima.

Deferiva alla pubblica detestazione quest'opera di genere fescennino un tal giornale, nelle cui colonne si legge tutt'altro che squarci di prediche quaresimali; e sulla fede di tal deferitore levarono alte querele sulla immoralità delle scene e l'oltraggio al pudore alcuni fogli religiosi. Ma perchè intervenne presto il *Giornale ufficiale* e l'appendicista difese la moralità del poema e coronò il poeta, e perchè io seppi da persone di alta intelligenza e di severi principii, che quel dramma, lodevole in rispetto dell'arte, fatta eccezione di alcune esagerazioni, aveva una opportuna moralità, però io lascerò da parte questo fatto, di cui non è abbastanza accertato il merito o demerito in rispetto alla moralità.

Ma questo rimosso, restano altri fatti; ed è però vero che comunemente le persone oneste deplorano poco rispettata la morale ne' nostri teatri della capitale e delle provincie, non solo nella espressione mimica, che sfugge alla revisione preventiva, ma pure nella espressione verbale che la subisce, se è vero che ogni opera teatrale sia letta da revisori innanzi che vada sulle scene.

San Martino, ministro dell'interno. Quando il governo sostiene il principio della revisione teatrale, e nello stesso tempo è governo libero, egli è impossibile che questa revisione si regoli con idee ristrette, ed abbia quei limiti che può avere in un governo non libero.

Certamente la prima regola che deve proporsi la revisione è quella della moralità, e io credo veramente che la moralità sia stata trattata nella produzione alla quale allude l'onorevole preopinante, in modo tale da correr grave rischio di far naufragio.

Informato anch'io dalla voce pubblica di quanto si andava vociferando intorno a questo dramma, ho voluto vedere co' miei propri occhi come stesse la cosa, ed ho dovuto riconoscere anch'io che, se la licenza non fosse ancora stata data, sarebbe forse stato meglio che quella produzione non fosse ammessa alla rappresentazione; ma a fronte di una decisione già data, di una decisione che deve sempre essere rivocata sopra elementi positivi, io credo che la cosa cambiasse essenzialmente di aspetto.

Io vedeva molti altri drammi dello stesso tenore rappresentati in pubblico, senza che si fosse sollevata un'eguale quantità di recriminazioni; io vedeva segnatamente essersi rappresentato al teatro D'Angennes dalla compagnia francese un dramma intitolato la *Dame aux Camélias*, dramma molto più scandaloso, a mio credere, mentre era un dramma inteso ad infondere nelle persone poco colte, poco istrutte, una specie di seduzione pella prostituzione.

Il dramma del sig. Vollo mi pareva che rappresentasse, sotto un aspetto così disgustante, la stessa cosa, che non fosse possibile all'animo la più abbietta di non prenderla in uggia, ed egli è in vista del parallelo tra una disposizione e l'altra, ed in vista della necessità di non procedere a capriccio, che io non ho creduto di dover rivocare una disposizione già data dall'ufficio incaricato di questa materia, disposizione d'altronde che, ammettendo che si sferzi il vizio con forme ributtanti, mi pareva che ottenesse lo scopo di renderlo odioso a tutti coloro che assistevano alla rappresentazione di questo dramma.

Non credo poi che, in massima, l'opera della commissione incaricata di rivedere le opere teatrali possa essere imputata. Questa commissione ha già dovuto rigettare circa una quarta parte delle produzioni nuove che le sono stato sottoposte, e le ha rigettate quasi sempre perchè peccavano dal lato della moralità, e talvolta perchè offendevano il principio religioso.

Più e più volte ho dovuto occuparmi personalmente delle sue decisioni, e mi sono convinto sempre che nelle persone che compongono la revisione teatrale, dominava unicamente ed esclusivamente il sentimento del proprio dovere.

Se l'onorevole deputato Angius credesse che nei teatri si dovesse fare una scuola seminaristica *(Ilarità)* o altro, creda che s'ingannerebbe a partito; tanto varrebbe che dicesse, volere che si chiudano tutti i teatri.

È proprio dei governi liberi di lasciare che il teatro vada sino a quell'estremo limite oltre al quale vi è il pericolo di una commozione pubblica; il teatro non deve servire, come luogo in cui è agglomerata molta gente, a fomentare passioni che portino questa gente agglomerata al pericolo di prorompere in tumulti; io credo che questa è la prima regola con cui deve governarsi la revisione dal lato politico: essa deve impedire la immoralità, ma con quella libertà la quale lascia che sia sferzato il vizio talora con certe forme che ora possono offendere la suscettività di una persona, ora di un'altra, ma che al postutto in complesso attaccano il vizio e tendono a far amare la virtù.

Per conseguenza io ritengo che la proposta categoria debba essere confermata, e tanto più mi confermo in quest'avviso, inquantochè gli espedienti proposti dal deputato Angius per rimediare alla soppressione di questo personale, a parer mio, sono affatto insussistenti.

Io sono persuaso che se potessi indurmi ad affidare a lei tale incombenza, egli non accetterebbe un carico così assiduo e pesante, per disimpegnare il quale è d'uopo essere in istato di continua guerra, se non vi fosse annesso un corrispettivo.

Pertanto il toglierlo torna allo stesso che sopprimere la revisione; locchè di certo non può venir in mente ad alcuno.

La Camera approva tutte le altre categorie di questo bilancio.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

LOMBARDO-VENETO

PROCLAMA

Le inquisizioni, ch'ebbero luogo in Mantova per delitto di alto tradimento, hanno nuovamente comprovato, che il partito del sovvertimento all'estero non si stanca d'impedire la consolidazione dell'ordine pubblico in questo Regno mediante arruolamento d'individui, che servano d'istrumento alle sue mire, mediante formazione di complotti tendenti a rovesciare lo Stato e con altre delittuose mene, e di provocare con ciò la decretazione di severe misure.

Ciò nullameno S. M. I. R. A., considerato che gl'individui maggiormente compromessi in questo processo d'alto tradimento come capi, hanno già subito la meritata pena;

Considerato inoltre, che gli altri individui implicati in queste mene rivoluzionarie come complici, e che si trovano sotto inquisizione, hanno in maggior parte confessato con pentimento la loro colpa ed implorato grazia per sè e per le loro famiglie; e considerato finalmente che una ulteriore prosecuzione di questo processo minaccia di precipitare in gravi disgrazie ancora molte famiglie, a motivo del gran numero di coloro che furono sedotti dalla delittuosa attività dei più compromessi;

Si trovò indotta nella Sovrana Sua Clemenza a sopprimere questo processo d'alto tradimento, ed a condonare interamente a quegl'individui che in qualsiasi modo sono o furono implicati nei fatti costituenti la base del processo, che ora si agita in Mantova, la pena da essi meritata ed ogni altra responsabilità, senza distinzione, se i medesimi si trovino o meno già presentemente sotto procedura ed in istato di arresto inquisizionale, eccettuati soltanto i profughi e requisiti in contumacia.

Verona, 19 marzo 1853.

Il Governatore Generale Militare e Civile del Regno Lombardo-Veneto
Conte Radetzky
I. R. Feld-Maresciallo.

AVVISO

S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano ha fatto appello a tutti i sudditi di S. M. I. R. A. l'Augustissimo nostro Sovrano perchè concorrano all'erezione di un Tempio in Vienna che stia a perpetua memoria della preservazione dei preziosi giorni della M. S. stati in sì grave maniera minacciati dal ferro assassino.

Allo scopo che anche questa Provincia possa corrispondere a sì generoso e nobile appello, venne per ordine di S. E. il signor Luogotenente della Lombardia istituita apposita Commissione composta dei sottoscritti.

Presi da essa i concerti colla Veneranda Curia arcivescovile, rende a pubblica notizia quanto segue:

1. Si faranno per cura de' MM. RR. Parrochi e ne' modi ordinarii collette in danaro;

2. Indipendentemente poi da ciò che sarà operato col mezzo dei Parrochi nella città di Milano, si ricevono le obblazioni pecuniarie presso la cassa provinciale contro l'emissione di bollette, non meno che presso la Camera di commercio;

3. Nella città di Monza e negli altri Comuni della Provincia vengono istituite apposite Commissioni incaricate di promuovere e di raccogliere le obblazioni secondo le istruzioni all'uopo diramate;

4. Le offerte potranno essere nominative od anche cumulative per Parrocchie, per individui appartenenti allo stesso Ufficio, Corpo morale, Negozii ecc.

È sicura la Commissione che le persone di ogni classe, cooperando con efficacia all'adempimento del generoso pensiero, manifesteranno per tal maniera l'esecrazione del nefando attentato, la gratitudine verso la Divina Provvidenza che ne stornò le funeste conseguenze, la devozione profonda dei sudditi all'Augusto loro Monarca e la viva fiducia che mercè il suo vigoroso e clemente regime, siano alfine tolti i mali onde vennero travagliate queste Provincie, e possano ritornare al primiero florido stato.

Milano, 14 marzo 1853.

C. P. Villa.
I. R. Delegato, Presidente della Commissione

Membri della Commissione
Antonio Pestalozza, Podestà di Milano.
Innocenzo Pini, deputato provinciale.
Alessandro Sormani, deputato provinciale.
Francesco Decio, vice-presidente della Camera di commercio. *(G. di Milano).*

Circolare 12 marzo corr., num. 1825-R. delle luogotenenze di Lombardia alle R. delegazioni

Con ossequiato dispaccio 6 andante marzo, numero 919 m. s., l'eccelso I. R. ministero dell'interno dichiarava che le proposte da rassegnarsi a S. M. in obbedienza al § 4 della veneratissima sovrana risoluzione 13 perduto febbraio, devono estendersi anche all'impiego dell'intero capitale patrimoniale sequestrato.

Nello stesso dispaccio poi osservava essere a sua notizia che alcuni profughi politici, nel presentimento della misura ora adottata colla suddetta sovrana risoluzione, cercarono già da lungo tempo di mettere al sicuro in ogni evento il loro patrimonio e la percezione delle loro rendite mediante contratti fittizii, cessioni simulate di proprietà ed ipoteca senza soggetto od altri titoli insussistenti;

Nella quale conoscenza, e ritenuto inconcusso che simili contratti fittizii in qualsiasi tempo conchiusi non hanno veruna efficacia legale, e quindi non ponno assolutamente esser obbligatorii, neppure per lo Stato che subingredisce in quel patrimonio, e parendogli altresì probabile, che alcuni profughi politici abbiano già prima delle mene rivoluzionarie del 1847 proceduto alla conclusione di simili contratti fittizii per non esporsi ad una eventuale perdita di patrimonio nel caso che fallissero i loro piani di alto tradimento, ho trovato di disporre che a mezzo dei sequestratarii da nominarsi venga sottoposta al più rigoroso e profondo esame la verità e validità di tutti i contratti, sotto qualunque forma e nome, concernenti il patrimonio dei profughi politici, conchiusi dal 1847 in avanti; e che emergendo il menomo sospetto di simulazione in proposito vengano immediatamente sospesi pagamenti e prestazioni qualsiansi, nè darsi più seguito a qualunque analoga pretesa, non ommesso, occorrendo, un eguale esame ed eguali provvedimenti anche riguardo ai contratti conchiusi prima del 1847.

S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, nell'atto di comunicarmi con venerato dispaccio 10 andante n. 2070 M. S. le promesse dichiarazioni e disposizioni ministeriali, si è compiaciuta di particolarmente soggiungere, che io debba provvedere senza indugio alla nomina di speciali sequestratarii, rivocato l'ordine che mi rilasciava da prima nel decreto 17 febbraio p. p. N. 255, di affidare la gestione di tutto il patrimonio sequestrato all'intendenza provinciale di finanza, come sequestrataria generale, non senza però espressamente osservarmi essere volontà del prelodato ministero che le autorità giudiziarie non abbiano a prendere veruna ingerenza nella misura in argomento.

Dietro la quale osservazione e dietro il riflesso altresì che la sovrana risoluzione 13 febbraio devolve espressamente alle sole autorità amministrative il disporre per l'ordinato sequestro, trova poi S. E. il feld-maresciallo di ordinare che anche l'ufficio fiscale debba tenersi totalmente lontano da qualsiasi ingerenza nel sequestro medesimo, ritenuto che tutti gli altri dubbii eventuali sopra accampati contratti di vecchia data devono essere risolti dalle rispettive autorità superiori della provincia, e che non importa di consultare l'ufficio fiscale in cose espressamente sottratte alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria.

Nell'atto di comunicarle queste positive dichiarazioni supreme per la più pronta ed esatta osservanza con deroga a tutte le disposizioni eventualmente incompatibili col preciso tenore delle medesime, io la invito a procedere d'accordo con codesto I. R. comando militare senza indugio alla nomina dei sequestratarii, avuto riguardo alle qualifiche già additate nella circolare 27 febbraio p. p., num. 1420, ed alla gravità ed importanza delle speciali incumbenze loro affidate, giusta le ripetute supreme dichiarazioni e determinazioni.

In pari tempo devo anche invitarla a rassegnarmi le sue proposte intorno all'impiego del patrimonio sequestrato, secondo le nuove supreme dichiarazioni, come anche intorno al modo di amministrazione del medesimo e controlleria della gestione dei sequestratarii, ed in ciò vorrà farsi carico delle norme veglianti per l'amministrazione in genere dei beni dello Stato, e ben ponderare e riferirmi se per avventura non potesse tornare opportuno di affidare la sorveglianza e controlleria della gestione di tutti i sequestratari privati all'intendenza di finanza di conserva coi delegati rispettivi.

E siccome S. E. il feld-maresciallo attende queste proposte colla massima prontezza possibile, così io interesso il di lei notorio zelo per la più sollecita evasione del mio invito.

Milano, 12 marzo 1853. Strasoldo
(Opinione)

TOSCANA

Firenze, 18 *marzo.* — M'affretto ad annunziarvi che i coniugi Madiai che per molto tempo hanno occupato la stampa straniera sono stati posti in libertà e che ieri si sono imbarcati a Livorno. Il loro passaporto, se sono bene informato, è stato vidimato dalla legazione francese, ed essi recansi in Francia.

.... Vi rammenterete che l'anno scorso, dietro domanda del nostro governo, il corpo ausiliare austriaco fu diminuito di due mila uomini. Assicurasi oggi che un'ulteriore diminuzione di altri due mila avrà luogo fra breve tempo, locchè ridurrebbe il corpo stesso ad un effettivo totale di sei mila uomini.
(Mediterraneo).

SVIZZERA

Berna, 19 *marzo.* — Leggesi nella *Suisse;*

« La notizia importante del giorno è l'arrivo della risposta dell'Austria alle due note del consiglio federale del 22 febb. e 2 marzo. Questa risposta non è soddisfacente. Essa tende a confermare quello che ci hanno annunziato le corrispondenze di Vienna pubblicate da parecchi giornali tedeschi, cioè che l'Austria vuole

mantenere le misure estreme a cui è ricorsa, finchè non le saranno offerte guarentigie, le quali, per altro, non vediamo in alcun modo determinate.

» Secondo il *Vaterland*, che abbiamo ragione di credere abbastanza bene informato, la risposta dell'Austria avrebbe la forma di una requisitoria diretta contro il cantone Ticino. Vi si enumererebbero tutti i fatti che l'Austria rimprovera a quel cantone, e specialmente la parte attiva che avrebbe presa all'insurrezione ed ai movimenti della Lombardia nel 1848 e 1849. Si troverà senza dubbio che questi addebiti sono invocati un po' tardi; ma sarà pure avverato che l'Austria attendeva soltanto l'occasione per farli valere.

» Sembra che l'Austria persista a richiedere specialmente il ritiro della decisione colla quale il Consiglio di Stato del Ticino ha, di proprio arbitrio, espulsi i cappuccini lombardi dal Cantone, e che possano liberamente rientrarvi e godervi della libertà di stabilirvisi *come sudditi austriaci*. Non sappiamo, o piuttosto non crediamo, che l'Austria offra in cambio di questa concessione il ritiro della misura colla quale ha espulso i ticinesi, e la ricognizione del diritto di stabilimento in Lombardia pei dipendenti dal cantone Ticino. Sarebbe adunque un punto da dilucidare, ammettendo che il consiglio federale, il quale aveva giustificato la misura presa dal governo del Ticino, si decida a far accettare a quest'ultimo la condizione che si vuole imporre.

» L'Austria richiede inoltre l'espulsione dal cantone del Ticino di *tutti i rifugiati politici*, dal primo all'ultimo.

» Questo punto fu di già pressochè concesso dal consiglio federale, facendo eseguire il decreto che l'Assemblea ha pubblicato in settembre 1848. Ma sembra che l'Austria mantiene questo punto nel modo più assoluto.

» Ecco dove ne siamo per ora. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 21 *marzo*. — Nella tornata d'oggi del Senato si presentò un progetto di legge per un'imposta sulle vetture pubbliche e private. — Si adottarono in seguito due progetti di legge, il primo concernente l'autorizzazione della spesa di lire mille per la sorveglianza della strada ferrata da Torino a Cuneo, con voti favorevoli 49 contro 2, ed il secondo, relativo agli assegni al clero di Sardegna con voti favorevoli 47 contro 2. (*G. P.*)

Un'altra destituzione. — Sentiamo che il cav. Galli della Loggia, uffiziale d'ordinanza del Re e figlio del senatore di tal nome, che propugnò in Senato la legge-Siccardi, fu rimosso dal suo posto. I motivi della sua destituzione sarebbero, secondo la lettera ministeriale, per aver il Galli sparlato del Re e del ministero. La cosa è avvenuta in una conversazione, ove si censurava altamente l'operato di quest'ultimo per la destituzione dell'egregio marchese di Pamparato.

Il Galli vistosi sì bruscamente destituito cercò udienza dal Re, e gli venne negata; la cercò dal ministro e fe' grazia d'accordargliela. Nel giustificarsi lasciò egli sfuggire qualche frase un po' risentita, a cui gli venne risposto dall'umanissimo e costituzionalissimo La-Marmora coll'immediato arresto in cittadella. Ecco qual è la libertà che si gode sotto i ministri moderati, e qual è la ricompensa che si hanno i difensori delle loro leggi!! (*Campana*)

— Nella notte del 19 corrente marzo alcuni ladri s'introdussero in una bottega di negoziante in telerie e stoffe passando per la corte di casa Rebuffo di S. Michele, via Doragrossa, numero 23, ed esportarono denari e merci, uscendosene tranquillamente per la porta rimpetto alla chiesa di S. Rocco. Giova notare che non solo vi manca il portinaio, ma che nella via di S. Rocco manca persino la porta. (*Patria*)

Genova, 23 *marzo*

— Si annuncia la venuta d'una nota austriaca al nostro governo, in risposta a quella inviata dal gabinetto di Torino all'Austria sul sequestro dei beni che gli emigrati, divenuti sudditi sardi, possedono in Lombardia. Si dice la nota austriaca molto forte, ed è credibilissimo, poichè se noi abbiamo i giornali, l'Austria ha i cannoni: si aggiunge che il gabinetto imperiale richiede l'espulsione di tutti gli emigrati, maggior freno alla stampa ecc. ecc. Il 21 corr. parti da Torino il sig. Revel con dispacci per Vienna.

Firenze, 21 *marzo*. — Un fatto che ha destato profondo senso di dolore nell'universale, è avvenuto ieri in questa città; e certo ogni animo pio lo deplorerà insieme con noi.

Dalle 12 alle 3 pomeridiane, nel tempo che la Cattedrale era chiusa, è stato per la seconda volta commesso un sacrilego furto alla SS. Vergine sotto il titolo della Concezione: il valsente degli oggetti rubati ascende a 7000 lire circa. È da credere che le indagini della polizia sapranno fra breve scoprire gli autori dell'orribile delitto; e i buoni cittadini coglieranno l'occasione di manifestare la loro inconcussa pietà.

— Ieri sera giunse fra noi il chiarissimo sig. cav. Giuseppe Bard (della Costa d'oro), ispettor de' monumenti storici di Lione, il cui nome suona tanto onorato nell'Italia nostra; poichè egli archeologo, poeta, storico rinomatissimo, ha sempre illustrato le arti e le cose italiane.

Il cavaliere Giuseppe Bard, socio della pontificia Accademia romana di archeologia e di molte altre rinomate italiane e francesi, viaggia tuttora nella nostra penisola, per isperiale missione scientifica affidatagli dal ministro francese della istruzione pubblica e de' culti. Egli forse si compiacerà parteciparci qualche ragguaglio intorno all'ordinamento del servizio archeologico in Francia, il quale dipendente dal ministero della istruzione pubblica, ha giovato e giova moltissimo all'incremento ed al lustro della scienza. (*Monit.*)

Milano. — Si legge nella *Gazzetta di Milano*:

Il Municipio di Milano ha chiesto ed ottenuto di poter illuminare a giorno in segno di esultanza, per la surriferita clemenza sovrana, il grande Teatro alla Scala.

— Si legge nell'*Italia musicale* di Milano: Ieri alle 3 pomerid. mancò ai vivi Giovanni Ricordi, il più anziano degli editori di musica che vanti l'Italia. Solerte, attivissimo, è il solo che abbia pubblicato in meno di cinquant'anni tante produzioni di musica. Non è poco il dire che dal suo stabilimento uscirono circa 24,000 pezzi. Tanta operosità ha dovuto necessariamente recare un immenso utile all'arte ed agli illustri ingegni di cui per tanti anni e in un'epoca di tanta fecondità fu l'infaticabile editore.

Parigi, 19 *marzo*. — Il progetto di bilancio è stato presentato ieri al corpo legislativo. Questo progetto valuta la spese a 1,519,250,942 fr. e le entrate a 1,520,639,572 fr.; dal che risulterebbe un eccedente di 1,388,630 fr.

— Si legge nel *Moniteur*:

Alcuni giornali stranieri hanno sparso pretese copie del discorso del P. Lacordaire pronunciato alla chiesa di S. Rocco, il 12 febbraio ultimo. Queste copie contenendo odiosi attacchi contro il governo, il ministro dei culti scrisse a monsignor Arcivescovo di Parigi per chiedergli ciò che si dovesse pensare della loro esattezza. Egli ha ricevuto la seguente risposta.

« Signor ministro,

« Ho ricevuto colla vostra del 13 marzo gli estratti dell'*Observateur Belge* che racchiudono il preteso esordio del discorso che il P. Lacordaire ha profferito a S. Rocco, in mia presenza e in favore delle scuole cristiane.

« Noi non abbiamo riconosciuto, nè io nè i miei vicari, in questi estratti che si dicono stenografici; il discorso che abbiamo udito.

« Per un'ora intiera che ha durato l'improvvisazione del celebre Domenicano non osservai, come vi dissi nella mia precedente lettera, che poche citazioni inopportune e poche parole che il P. Lacordaire diceva con semplicità, ma ben prevedeva che lo spirito di partito e la malignità avrebbero potuto abusarne cercandovi allusioni che erano lontane, io ne son convinto, dalla idea dell'oratore. Basta così poco per cambiare in epigrammi alcune parole inoffensive! Egli è ciò che si fece del discorso del P. Lacordaire, riferendone le frasi in un modo inesatto, sia per aggiunta, sia per alterazione di termini, come da noi fu riconosciuto nella copia degli estratti che voi mi faceste l'onore di comunicarmi.

« Non ho altro ad aggiungere, signor ministro, se non che io non soffrirò mai che il pulpito divenga una tribuna, e che la libertà della parola sacra degeneri in licenza.

« Vostra eccellenza può fare della mia lettera l'uso che crede il migliore.

« Gradite, ecc.

« Dionigi Augusto
« *Arcivescovo di Parigi*. »

— Il primo consiglio di guerra, presieduto dal colonnello Marolle, doveva aprire il 21 marzo i dibattimenti relativi all'assassinio di monsig. Afre avvenuto nelle giornate di giugno 1848. La difesa dell'accusato fu affidata al sig. Nogent di St-Laurent. (*St-Chéron*)

Londra, 18 *marzo*. — Al principiare della tornata della Camera dei comuni, lord John Russel ha fatto la mozione di aggiornare i lavori parlamentari al 4 aprile p. v. Questa mozione è stata approvata.

Indi lord John Russel ha chiesto che dopo le vacanze pasquali la Camera dovesse accordare nelle discussioni la priorità agli ordini del giorno sulle mozioni. Questa proposta, contrastata dal sig. D'Israeli e dal sig. Williams, è approvata da 171 voti contro 139: maggioranza ministeriale 32. Alla partenza del corriere la tornata continuava.

Berlino, 15 *marzo*. — Il governo russo aveva dimostrato il desiderio che le grandi potenze continentali, usando rappresaglie contro il governo britannico a cagione della sua condotta verso i rifugiati politici, rendessero più severe le disposizioni legali sui passaporti dei viaggiatori e sui residenti inglesi, ma apprendiamo da sorgente degna di fede che il governo prussiano non ha voluto associarsi a queste misure.

Dai confini della Polonia 4 marzo. — Le voci di intervento non sono ancora cessate, ad onta dell'appianamento delle differenze montenegrine, ed anzi si suppone che le complicazioni che sorgeranno in seguito all'abdicazione del principe Ghika nella Moldavia offriranno assai presto una occasione alle truppe russe di passare il Pruth. Tutti i generali del terzo corpo d'infanteria ricevettero ordini, e questa distinzione è una conseguenza della visita passata dall'imperatore a questo corpo nello scorso autunno.

Vienna, 17 *marzo*. — Le somme che la Porta in seguito alla convenzione stipulata coll'Austria deve pagare a' sudditi austriaci furono di già esborsate e trasmesse a chi di ragione, mediante l'i. r. internunziatura di Costantinopoli.

— Si attende tra non molto l'arrivo del nuovo ambasciatore francese signor de Bourqueney. Con tale cambiamento viene eziandio trasmutata la legazione francese in Vienna, in ambasciata effettiva di primo rango.

— A quanto si dice, l'i. governo russo ha fatto delle rimostranze contro lo stanziamento d'un corpo d'armata turco e d'una flotta nell'Albania, ed addusse a motivo che ciò potrebbe essere riguardato quale una dimostrazione permanente contro il Montenegro.

— Quanto agli individui che mutilano il proprio corpo onde sottrarsi al servizio militare, fu ordinato, che ogni individuo, il quale, dichiarato inabile pel servizio di campo, e sospetto di mutilazione di sè stesso e non se ne può scolpare, debba essere ancora assoggettato al servizio militare pel quale è ancora abile, e ciò per la durata della capitolazione prescritta.

— Il governo ottomano ha diffidato mediante decreto visiriale il governatore di Scutari di desistere dalla esazione della tassa d'ancoraggio, che in onta ai trattati veniva percepita dai diritti doganali di Durazzo.

Brusselles, 17 *marzo*. — La Camera dei senatori ha approvato nella sua tornata d'oggi all'unanimità e senza discussione, la proposta di legge già approvata dall'altra Camera, intorno alla dotazione di S. A. R. il duca di Brabante, erede presuntivo del trono. Dopo aver annunziato questo fatto l'*Indèpendance Belge* soggiunge le seguenti parole: « Non vi poteva esser dubbio intorno al risultamento finale di questo voto. Il senato è compreso dai medesimi sensi di patriottismo e di devozione ai nostri civili istituti ed al trono, da cui è compresa la Camera dei rappresentanti, e quindi non poteva non dare alla sua volta unanime adesione ad una proposta di legge che rassoda sempre più la dinastia ed i liberi istituti del paese. »

Lisbona, 12 *marzo*. — La commissione della Camera dei deputati propone l'approvazione del bill d'indennità chiesto dal ministero per i decreti dittatoriali da esso emanati dopo il 1851.

— Il governo ha nominato venti nuovi senatori, ad oggetto di assicurare anche nell'alta Camera l'approvazione del bill d'indennità poc'anzi accennato.

— Il presidente del consiglio, duca di Saldahna, è in via di guarigione: ultimamente gli è stata fatta una seconda operazione chirurgica, della quale ha ricavato molto sollievo.

Borsa di Genova del 23 marzo.

	Contanti		Fine-meso	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	96	3 4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1355	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 23 *marzo*.

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 22 *detto*.

La Camera dei Deputati nella seduta d'oggi terminò la discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica.

Il Ministro di Grazia e Giustizia presentò un progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria del codice di procedura civile.

GIARDINO DI DIVOZIONE

PEI GIOVANETTI

Libretto di facc. 256, che si stampa per la quarta volta; dovendosene fare un'edizione ogni anno. In questa edizione sono stati cambiati *gli esempi di Santi*; e si aggiunse un breve cenno sull'*Opera della S. Infanzia*.

Trovasi vendibile in questo stabilimento.

Legatura *brochure* con coperta stampata e vignetta al frontispizio . . . . Cent. 25
Id. in carta velina, id . . . . » 40
In fogli sciolti, con vignetta gratis. . . . . » 22
Id. in carta velina, id . . . . » 38

N. B. Prendendone 25 copie in carta velina il prezzo sarà solo di cent. 35 in brochure: e in foglio, di cent. 32.

ANNALI

DELLA REPUBBLICA LIGURE

dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805.

È uscito il quarto Volume degli *Annali della Repubblica Ligure*, de'quali già facemmo cenno nei nostri N. 965. 1026.

L'Autore invita gli amanti di Storia Patria ad associarsi agli *Annali* prima della pubblicazione del quinto Volume, promettendo ai medesimi una carta Topografica dei Contorni di Genova e delle due Valli di Polcevera e Bisagno, con una spiegazione dei diversi cambiamenti che si succedettero nella Città dal suo principio fino al giorno d'oggi; la quale costerà soli centesimi quaranta.

Le associazioni e la consegna dei quattro volumi già dati alla luce si fanno dai Librai Beuf, Grondona, Canepa e Rattin.

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *marzo*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	102	60
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	79	05
	chiuso a .	—	—	—	—
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		—	—	97	50
5 per °|o id. (*Hambro*)					
3 per °|o id.		69	40	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 24 Marzo 1853. — N.° 1069

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani, Venerdì Santo, non si pubblica il giornale.

SOMMARIO

IL VENERDI' SANTO

Bando per un momento alla politica. — Di fronte al Calvario, dove l'umanità, in quella che per mano dei perfidi Giudei compie il più esecrando dei delitti, trova nell'infinito amore di un Dio la riparazione a tutti i suoi mali; in faccia al più tremendo ed insieme più consolante mistero che dall'orto all'occaso, dal settentrione al meriggio, fin sulle piaggie più inospite e dai più remoti confini soavemente raccoglie a tenera e profonda mestizia tutti i credenti stretti ad un patto, l'immensa fratellanza cristiana, ogni altra considerazione vien meno, e le prime nostre parole debbono di necessità esser volte a ricordar la Passione dell'Uomo-Dio Redentore. Emancipati, ricomperati, redenti al prezzo inestimabile del sangue suo, non possiamo non tener dietro all'invito che in questi istanti solenni porge la Chiesa ai suoi figli. Il *Venerdì Santo*, che i Greci chiamano la *Pasqua di Gesù Crocifisso*, che gl'Inglesi appellano il *Buon Venerdì*, che i Francesi per sincope volgare denominano il *Venerdì dorato* o vogliam dire *adorato* a cagione dell'universale adorazion della Croce, e che più propriamente è detto per eccellenza il *Gran Venerdì*, fu sin dagli esordii del cattolicismo fra i giorni più augusti, più venerandi, più sacri di tutto l'anno: giorno di dolore per tutti i fedeli, di pianto, di mortificazione, di penitenza, di vigilie, di digiuno il più rigoroso: giorno, che, per testimonianza di Agostino e di Eusebio, rimonta per l'istituzione della sua solennità sino ai tempi apostolici. Disadorne e squallide le mura del santuario, muti gli organi e i musicali stromenti, melanconici i treni, temperati i cantici a lamentevoli melodie, velate le immagini, spenti i lumi, spogliati gli altari, tutto ci parla al cuore della compassione di Maria, dei dolori di Gesù, delle sue agonie, della sua morte. Egli è così che, come scrivea S. Bernardo, ogni anno in seno al cattolicismo si rinnovano misticamente i portenti, che segnarono la prima fiata il giorno memorando della gran redenzione. La folla dei pietosi, che in modesto contegno, in umile atteggiamento, col pentimento nel cuore, colla confessione sul labbro, con in volto il raggio della speranza di un generoso perdono, corrono di [illegible], dall'una all'altra Chiesa a venerare la Croce, e a versare una lagrima di amore sulla mistica tomba ove riposa in verità l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo, quasi ti ricorda il tremito improvviso della terra, il fendersi delle pietre, il tornare dei defunti a vita novella: *Adest passio Domini usque hodie terram movens, petras scindens, aperiens monumenta* (Serm. in Fer. IV hebdom. sanctae, n. 1.).

A che parlar di presente o di avvenire, quando tutto ci richiama oggi al passato? La redenzione è una sola, un solo il Redentore: ed il grande atto è compiuto oggimai da diciotto secoli. Bugiardi profeti di più bugiarde redenzioni additano invano nei ciechi adepti di novissime Sette nuove vittime immolate, com'essi dicono, per la salvezza dell'umanità: invano ci promettono nuovi Cristi, nuovi Messia. La menzogna si posa sul loro labbro. Il verbo di redenzione è verbo di perdono: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt:* ed essi eruttano spaventose minacce di feroci vendette, di *Vespri Siciliani* (*Italia e Popolo*, n. 76). Il verbo di redenzione è verbo di annegazione e di pazienza: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum: tollat crucem suam et sequatur me:* ed essi con sacrilega audacia susurrano all'orecchio del popolo parole di abborrimento alle sofferenze, alla croce: *Lasciateli gridare; voi la croce e tutti gli strumenti della passione di Cristo li avete provati a sufficienza* (*Italia e Popolo*, n. 79). Il verbo di redenzione è verbo che invita a compassionare alle pene di Chi si ha tolto sulle spalle il peso delle nostre iniquità: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus:* ed essi per tutta risposta a chi loro rimprovera d'aver invitato il popolo a gavazzar tripudiando fin sulle vette sanguinolente del Golgota, non trovano meglio che il dire: *Quan-[illegible] senso del popolo, e ci contentiamo di ridere di siffatti argomenti* (*Italia e Popolo*, n. 78). Cotesta dunque sarebbe la moralità, questo il *buon senso*, che il popolo impara alla loro scuola, ridere, burlarsi dei patimenti di Cristo, violare il religioso rispetto dovuto a que' giorni, in cui più specialmente i fedeli ne richiamano al pensiero la dolorosa memoria? Noi non ci saremmo aspettati a così rea confessione per parte di coloro, che pur ci si danno quasi continuatori, o imitatori della redenzione di Cristo. Nè vale la scusa allegata dell'unico scopo di filantropia e beneficenza. E forsechè non v'ha altro mezzo di rendersi benefico e filantropo, fuorchè ballare, e ballare nei giorni più santi della Passione, quando tutto invita a grave e solenne mestizia? O queste sventure addotte a pretesto sono elle così poco sentite dal nostro popolo, che per istrappargli pochi centesimi a sollievo dei prodi italiani, che ne son vittima, bisogni trarlo nel laccio col porgergli l'occasion d'un festino?

Ma basti fin qua. Costoro non sono *de semine virorum illorum per quos facta est salus in Israel.* I destini dell'Umanità anche nel tempo dipendono da ben altra *redenzione* che non è quella, che ci è annunziata da loro.

Noi intanto prostrati con duecento milioni di cattolici disseminati per l'Orbe per adorarne il vessillo, ricorderemo anche a lor pro quella preghiera del Nazareno: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.*

PARTE RELIGIOSA

Framassoni in Olanda

I due quinti dell'Olanda sono cattolici: il governo però non li tratta imparzialmente: l'amministrazione gelosa li tien lontani dagli onori e dagli impieghi: e il protestantismo segue a valersi delle [illegible]

Quattro se ne contano più influenti: *Unitas, Phylacterion*, *Ben Essere e Assistenza cristiana.*

La cura di mantenere e conservare la dottrina protestante non resta più confidata esclusivamente al clero protestante (osserva il sig. W. Cramer nel *Mémoire sur les Sociétés Secrètes protestantes dans les Pays-Bas*) anzi riposa tutta su queste Società. Il presidente d'*Unitas* in una seduta segreta, della quale si stamparono pochissime copie, così ne formulò lo scopo:

» Le Società segrete si armano a vantaggio di quella preziosa libertà la quale consacra il diritto di esame a seconda della propria inclinazione; che lascia pensare dietro le proprie convinzioni; confessare la religione della propria credenza; agire a norma di quella testimonianza della coscienza che proibisce di sottomettersi, quando si tratta della santa causa della religione, a qualche umano potere. » La Società *Unitas* adunque indi-

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Testi di lingua editi ed illustrati
dal P. Sorio D. O.
(Cont. e Fine.)

E qui si presentano le *Cento Meditazioni* di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo. L'erudita prefazione che l'editore premette fu già stampata in Modena nel 1842 nelle *Memorie di Religione* e di *Letteratura* e ristampata nell'edizione romana. Da essa rileviamo che sole quaranta meditazioni si credeano recate dal testo di S. Bonaventura nell'aureo volgare del buon secolo; come infatti esse sole si riscontrano nei branetti allegati nel Dizionario dagli Accademici della Crusca. Ora il P. Sorio lavorando allo spoglio di parecchi testi di lingua per la nuova impressione della Crusca diretta dall'Ab. Paolo Zanotti in Verona, s'imbattè in due codici a penna che tutta contenevano l'opera del Serafico Scrittore volgarizzata, confrontante a capello coll'originale latino. Del merito intrinseco de l'opera non è a parlare; tutti sanno di qual unzione e profonda sapienza sieno improntate le scritture di quell'uomo, che era insieme santo e filosofo e teologo insigne. E S. Francesco di Sales, come nota l'Editore, ne consigliava la lettura alle persone spirituali per loro divoto esercizio. Quanto poi al loro volgarizzamento, Leonardo Salviati quasi lo pareggiava in tutto al sapore degli *Ammaestramenti degli Antichi*, ch'egli teneva per la scrittura più bella e più nobile di quel tempo.

E siccome l'autore dal capo 42 entra a ragionare della vita attiva e della contemplativa, e questo tratto intitola *Teologia Mistica*, il P. Sorio credette sulle prime che questa fosse l'opera, la quale sotto tal titolo era stata spogliata e citata dall'Accademia della Crusca. Ma oltre che ad appoggiare la sua congettura non gli venne mai incontrato alcuno dei brani dall'Accademia citati sotto questa abbreviazione *Teol. Mist.* gli tolse poi ogni dubbio la scoperta di quella Teologia Mistica che veramente nella Crusca si allega. La promise allora per terzo volume che facesse seguito ai due delle cento meditazioni: poi, non so perchè, la diede in molto maggior forma, e compagna ai Morali di S. Gregorio, dei quali anche or ora diremo due parole.

Di questa Teologia Mistica ci piace più particolarmente parlare, perchè noi pure ne avevamo special cognizione. Nulla togliamo al merito dello scopritore ed editor veronese, se diciamo che, or fa pochi anni, nella Biblioteca di questa nostra Università fu scoperto dall'Ab. Grassi allora Assistente, ora Bibliotecario, un vecchio codice che conteneva quest'opera. Fiutatala e ragguagliate le citazioni della Crusca, nulla ebbe più a cuore che di sottrarla all'ingiusto obblio onde rimaneva coperta. A questo fine tutta di proprio pugno con amore se la trascrisse e la corredò di opportune illustrazioni. Ma tra per le sopravvenute politiche perturbazioni, e per altre cagioni, fra le quali non è forse l'ultima lo sperar poco incoraggiamento dal colto ed inclito pubblico (come ebbe a provare nella sua ristampa di un'aurea operetta del B. Gio. Colombini) il fatto si è che non vi mise più mano. L'uno non seppe certamente dell'altro, e dee perciò riuscir di reciproco contentamento il vedere come entrambi colsero il punto e nell'assegnare per autor dell'originale non già S. Bonaventura, ma con moltissima probabilità il Certosino Ugo de Balma, e il traduttore Messer Domenico da Montechiello, come apertamente è detto da Feo Belcari. La verità è una e ad essa per diverse strade si riesce, e perciò si sono così precisamente incontrati. Il P. Sorio ha la testimonianza del pubblico e noi la rendiamo al nostro concittadino per quel tanto che può valere. Il quale però non è dispiacente (come siamo alcun poco noi) che a Genova sia stata tolta questa priorità: abbastanza contento che l'Italia ne sia giovata, non gl'importa che sia per mano piuttosto dell'uno che dell'altro. Ma noi osserviamo che sarebbe pur desiderabile che alle nostre biblioteche fosse assegnata una somma, modesta se si vuole, ma che mettesse i bibliotecarii in grado di produrre a poco a poco le cose che son degne della luce, per non tenerle nell'immeritato obblio, o lasciarle facil preda al primo venuto.

Nello stesso volume della Teologia Mistica abbiamo una nuova edizione di quell'altra purissima scrittura del buon secolo, intitolata *Meditazione sopra l'albero della Croce*, in cui il nuovo editore si giova e continua i lavori fattivi sopra dai due eruditissimi editori che lo precedettero, l'Ab. Paolo Zanotti e il cav. Ab. Giuseppe Manuzzi.

Abbiamo pure l'*Esposizione della Salveregina*, la cui eccellente edizione fatta nel 1799 dal benemerito Gaetano Poggioli era divenuta assai rara. Su questa calca il Sorio la sua; ma si giova del testo latino non ancora scoperto nè potuto consultar dal Poggioli, e vi aggiunge sue postille ed osservazioni filologiche. L'originale va tra le opere spurie di S. Bernardo; ma vuolsi meglio attribuire alla penna di S. Bonaventura.

E continuando il medesimo volume, il P. Sorio premette una breve prefazione allo *Specchio della vita spirituale*, testo inedito mandatogli dal suo carissimo Ab. Manuzzi, perchè gli facesse veder la luce. La qual prefazione vorremmo che fosse letta e considerata da quelli che non san vedere a che giovi tanta ricchezza di scritture trecentistiche, o a cui ripugna parlar altro che barbaramente di cose sante e divote. Anche

pendentemente dai poteri ecclesiastici protestanti, si prefigge la difesa e la diffusione del protestantismo; e il mezzo non è più la sola diffusione dei libri e dei *lumi*, ma la forza dei mezzi materiali. *Unitas* vanta fra suoi ascritti personaggi d'alta sfera; dei quali alcuni avvicinano il trono, arringano nell'assemblea, primeggiano nella magistratura; e *Unitas* tanto influente ed estesa obbedisce alla parola d'un solo.

Nè diverso di scopo o di mezzi è lo Statuto del *Phylacterion:* che anzi riuscì a incentrare in se stesso l'azione di tutte le altre società. La formula imposta agli adepti del *Phylacterion* è così concepita:

» Io sottoscritto m' impegno di buon grado e prometto sul mio onore, come membro del *Phylacterion*, secondo tutto quello che so e posso fare:

» 1. Di non prendere al mio servizio, almeno di necessità assoluta, se non servitori che professino la religione protestante:

» 2. Di procurare di preferenza ai protestanti (salvo il dovere e l'onore) lavoro, vantaggi pecuniarii e ogni influenza qualunque:

» 3. Di non mai contrarre matrimonio coi cattolici:

» 4. In ogni circostanza in cui si tratterà di posti, d'impieghi e d'attribuzioni, di proteggere i protestanti, salvo certi doveri particolari:

» 5. Di accendere e fomentare fra essi un amore fraterno:

» 6. Onde sovvenire alle spese pel mantenimento della società, di pagare un fiorino per solo e unico diritto d'entrata e, per contribuzione settimanale, un centesimo o almeno in una volta 25 fiorini:

» 7. Di tener secreto, per tutte le persone fuori della società, lo scopo della associazione, i segni di riconoscimento fra gli iniziati, e i nomi dei membri, a meno che i membri non abbiano essi medesimi autorizzata la pubblicazione de' loro nomi.....»

La Società del *Ben Essere* fondata nel 1822 si propone (stando alle parole del suo presidente nel 1840) di mantenere la superiorità della chiesa protestante negli interessi nazionali, nelle instituzioni sociali, in tutti gli affari d'in-[illegible] regna ed agisce su tutta l'estensione del paese. Suo scopo caratteristico è far passare per quanto è possibile la proprietà del suolo in mano di protestanti. *Phylacterion e Unitas* s'occupano di stabilire per tutto botteghe, negozi, fondachi, laboratoi a benefizio de' protestanti; lodandoli, incorraggiandoli, sussidiandoli all'uopo, per far concorrenza ai cattolici esercenti il medesimo commercio, professione ed industria. In somma s'interessano a favorire i protestanti delle città. *Ben Essere* invece zela gli interessi de' contadini protestanti. Una legge del 1816 stabilisce il diritto di una chiesa servita da un ministro predicante sussidiato dal governo per ogni comune che conti anche soli 40 individui protestanti. Così il *Ben Essere* contribuisce a moltiplicare i predicanti in campagna. Due anni fa, tra contanti e cedole, questa Società possedeva settecento diciottomila duecento cinquant'un franco e settant'un centesimo. Centodiciotto famiglie aveano a fitto le campagne della società o erano state soccorse dai risparmi in danaro fatti sulle ipoteche (Rapporto del 1850).

Veniamo all'*Assistenza cristiana*: questa quarta società affiglia protestanti d'ogni comunione, ricchi e poveri, grandi e piccoli, uomini e donne, fanciulli e vecchi, mastri e operai, colla settimanale contribuzione di due soli centesimi, o annuale d'un fiorino, nello scopo dichiarato di conservare ai protestanti i privilegi religiosi loro trasmessi da' propri padri: il che in buon linguaggio significa ritorno al predominio del protestantismo e all'oppressione dei cattolici come avanti il 1798; epoca in cui il cattolicismo respirò in Olanda per l'occupazione fattane dal governo francese che vi portò invece l'eguaglianza dei culti. Un art. di questa Società dichiara che non si renderà conto della metà del denaro, perchè il comitato dirigente la spenderà a tempo e luogo e dove importerà sviluppar forze per la propria difesa. Questa Società conta fra' suoi direttori due membri e fiscale dell'Alta Corte de' Paesi Bassi che è il primo tribunale del regno, e un ciambellano della Regina-Madre.

Or queste diverse Società sono mirabilmente d'accordo in proteggere le instituzioni ostili alla Chiesa Cattolica, segnatamente per l'instruzione, benchè questi capi-parte siano piuttosto razionalisti che protestanti tenaci. Si contentano infatti dell'insegnamento misto: giovando, dicon essi, sacrificare l'insegnamento positivamente religioso (prot.) che abbandonare le scuole miste. L'insegnamento però dee ristringersi agli elementi del cristianesimo universale. Così gli alunni non sapranno la divisione dogmatica delle confessioni religiose, ma sapranno unirsi nel senso cristiano. In buon linguaggio vuol dire che nelle scuole miste l'insegnamento religioso si riduce al razionalismo. Chiamano la scienza della religion rivelata *teologia sanguinaria*. Per altro cuoprono queste Società il loro scopo della protezione protestante, vantando di solo voler promuovere gli interessi materiali del paese.

— Il protestante professor Leo nel giornale *Volksblatt* di Hall difende la religione cattolica dagli assalti de' protestanti. La difesa è in [illegible] di Duisburg.

— Il ministro protestante Kaisserverth che arringò a Strasborgo nella decima assemblea generale della società Gustavo-Adolfo, vi magnificò i progressi del protestantismo in Turchia. Disse del gran rispetto che i turchi dimostrano al protestantismo. Deh! qual rispetto! Fra i Turchi passò in proverbio che la religione inglese è la religione delle piastre; e per essi inglese significa frammassone o uomo senza religione (Dinzin). I Turchi odiano i missionari inglesi come nemici del digiuno e d'ogni altra mortificazione. Li rimproverano d'aver un culto freddo come il lor cuore. La società americana di Boston e la tedesca di Gustavo-Adolfo spendono per queste missioni tesori dei quali per la massima parte profittano i missionari colle loro famiglie. Anche il re di Prussia che, secondo il detto ministro, vuole col proselitismo farsi un nome presso gli Orientali, lautamente mantiene a Costantinopoli e altrove alcuni ministri protestanti le cui mogli sfoggiano in ogni maniera di squisitezze e di lusso. L'Inghilterra unita alla Prussia a forza di danari giunse ad inscrivere alcuni nel catalogo de' protestanti. Sir Canning ambasciatore inglese alla Porta ottenne, or son tre anni, un patriarca o capo civile pei sudditi del sultano divenuti protestanti. Più che la religione gl'indusse ad ascriversi la protezione inglese, che li provvede. I missionari presbiteriani d'America, benchè nemici implacabili degli anglicani, fan tregua con questi a fronte del cattolicismo onde attirare in una specie di collegio alcuni fanciulli smarriti o abbandonati, della comunità degli Armeni scismatici, ai quali danno pane e instruzione come a domestici e garzoni di scagno. Regalano loro una bibbia e poi li lasciano nelle loro credenze o nella incredulità. Avea spacciato il min. Kaisserverth che gli armeni passati al protestantismo sommano a ben due mila. È un errore di due zero: gli armeni inscritti non sono che venti. (Dall' *Univers*, del 17 marzo)

— Il giorno 5 marzo nella chiesa di S. Jacopo sopra Arno a Firenze un'ebrea di anni 27 per nome Fortunata Forti nativa di Siena veniva rigenerata nelle acque del S. Battesimo. Da qualche tempo recitava la nota preghiera di S. Bernardo, il *Memorare*. Abbandonò in seguito la casa paterna: e da Siena la carità cristiana la condusse a Firenze dove fu accolta nell'Ospizio de' Catecumeni. Instruitavi per due mesi, ricevette dall'Arcivescovo, che le impose i nomi di Teresa Maddalena Giovanna, il Santo Battesimo e quindi la Confermazione e l'Eucaristia. Le servì da padrino il Rmo G. B. Etienne superiore generale dei Sacerdoti della Missione, venuto in Firenze per trattar col governo toscano dell'ampliazione dell'Ordine in Toscana; e la contessa Teresa Bardi. Assistevano alla funzione, oltre un gran numero di fedeli, varii superiori dei Missionari e molte Suore della Carità. Fu già accolta come novizia nella casa che le dette Suore da due anni hanno aperta in Firenze nella parrocchia di S. Nicolò. In Siena da molto tempo avea portato indosso la medaglia miracolosa. Il suo fervore prima e dopo il battesimo edificò ognuno.

(Dall' *Araldo* di Lucca, del 16 marzo)

— N[illegible] di febbraio dodici giovani svizzeri, soldati della S. Sede, abiurarono in Macerata gli errori della lor setta. S. E. R.ma mons. Vescovo Amedeo Zangari li rigenerò al sacro fonte, e conferì loro la Confermazione e l'Eucaristia. Come mons. di Firenze, chiuse la solennità con una tenera ed eloquente Omelia. Nel giugno del p. p. anno 6 giovani svizzeri aveanli preceduti nell'esempio. Fra le milizie svizzere un se ne trova, in materia di religiose controversie instruttissimo, prima protestante esso pure, al quale si attribuiscono tutte queste conversioni. (*Dal Vero Amico del Popolo*)

— I nostri corrispondenti di Germania ci parlano di conversioni che rallegrano vieppiù il cuore dei cattolici. Citano fra le altre la conversione d'un alto funzionario della corte di Wurtemberg, destituito e rimosso dopo che ne fu conosciuta l'abiura, e ci ricordano quella del cav. Olzowski di Patritten che avea abiurato il giorno di S. Francesco Saverio, nella diocesi d'Emerland in Prussia.

(Dall' *Univers* del 17 marzo)

GERMANIA. — *La Gazzetta Universale d'Augusta*, benchè protestante, non sa astenersi dal lodare lo zelo e lo slancio de' PP. Gesuiti. Ecco la corrispondenza che pubblica questo giornale sotto la rubrica di Wurzbourg (Baviera) in data del 1. marzo:

» I Padri Roder, Potgeisser, Hasla-cher, Valdburg-Zeil, Anderledy e Frussini predicarono ciascun giorno sei discorsi nelle due principali chiese di questa città. L'uditorio numeroso a principio crebbe a dismisura, segnatamente ai due ultimi discorsi. Piccoli e grandi, poveri e ricchi, dotti e ignoranti s'accalcavano nelle due chiese. Da mane a sera erano assediati i confessionali. Mi è impossibile di scrivervi l'impressione prodotta da questi discorsi in quanti gli udirono. Nè anche una osservazione contraria udissi da que' medesimi che non appartengono alla chiesa cattolica.

» Mi ristringo a un solo fatto: l'interesse cioè e la riconoscenza che tutta la città, borghesi e nobili, e massimamente il clero, espressero ai fervidi missionari. Dopo il discorso di chiusura, una deputazione del consiglio municipale col Sindaco, seguita da altra deputazione composta de' principali abitanti, si recò al palazzo vescovile, ov' erano raunati que' padri.

» Fu loro presentato a nome della città un indirizzo: e nel frattempo un gran numero d'abitanti, onde prender essi pure una parte alla deputazione, sotto le finestre del vescovato alzavano caldi evviva. » Così il foglio protestante.

— I PP. Cappuccini, che finora alloggiavano a Parigi in case provvisorie, si sono definitivamente stabiliti al Monte Parnaso. È già uffiziata la lor chiesetta. Il loro convento è a due piani che può contenere un trenta religiosi.

— I ricevimenti officiali alla corte imperiale sono interrotti durante la settimana santa.

(*S.t-Chéron*)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Lun. e mart.* 21, 22 *marzo.*)

— L' ***Armonia*** — ritorna ancora sulla questione dell' *Univers* al proposito di un articolo dell' *Opinione*, la quale dev'essere gallicana s'intende, come lo è il *Parlamento*, e il giornalismo d'ogni colore che osteggia la Santa Sede. Noi desideriamo tolta di mezzo una controversia, che di presente converrebbe il meno in Piemonte. Il gallicanismo per esser logico dovrebbe fermarsi nel protestantismo o cosa simile: ora noi non siamo già per la via? Ma veniamo al periodico torinese. Egli primieramente dilucida che la questione dell'*Univers* si vuol avere piuttosto una questione di forma che di sostanza. Osserva come portate le discussioni di questa natura nel terreno del giornalismo, » dovevano ingenerare qualche dubbio, qualche timore, diverse opinioni sulla moralità dello strumento, e sul mezzo di correggerlo, senza distruggerlo. E ciò appunto avvenne in Francia. L'*Univers* originò la questione. Nella Chiesa non v'avea ancora nessuna norma, nessuna decisione in proposito. Non si trattava che d'una semplice questione di forma. Tutto l'Episcopato francese convenne in ciò che era sana e pienamente ortodossa la dottrina sostenuta dall'*Univers*.

---

questa è opera del Beato Bonaventura recata in purissima favella italiana.

Chiude il volume la leggenda o vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura: la quale, benchè stampata prima dal Manni, poscia ristampata dal Cesari e novellamente dal M. Basilio Puoti, pure il Sorio trovò potersi, coll' aiuto dell' originale, ancora correggere e migliorare.

In tre volumi compagni a questo di forma e di mole il P. Sorio ha finalmente dato all' Italia i *Morali di S. Gregorio*, tanto desiderati ed aspettati dagl' intendenti di queste materie, quanto l' edizione di Monsig. Fontanini gli avea bruttamente guasti e mal conci: per non parlare dell' edizione del 1486 che, oltre all' essere divenuta rarissima, non va oltre alla metà circa dell' opera. Quindi i replicati stimoli ed incoraggiamenti di Pietro Giordani al Sorio perchè pur facesse e facesse presto di pubblicarli, affinchè egli, che già si sentia sull' uscio, potesse un tratto, prima di uscir di vita, goderseli. Se gli *Uffizii* di Cicerone sono un tesoro di elegantissima lingua, e di filosofia, per quel tempo, rispettabilissima, i *Morali* di S. Gregorio vanno loro innanzi di molto per la verità della scienza filosofica, e stanno loro appetto per l' eleganza delle dicitura nel volgarizzamento fattone da Zanobi da Strata per la prima metà, e per l' altra da un altro scrittore non punto a lui inferiore, di cui finora era rimasto ignoto il nome. Ma nel terzo volume che, or fa pochi giorni, ci capitò, noi vediamo che l' infaticabile Editore è riuscito a chiarire questo punto, allegando la testimonianza del P. Paolo Morigi Gesuato milanese. Questo scrittore nel lib. 3. della Storia degli uomini illustri Gesuati racconta la vita e i miracoli del B. Giovanni da Tossignano: dal qual racconto si rileva che il traduttore che si va cercando è appunto questo servo di Dio. Resasi vacante la Sede di Ferrara, il Marchese Nicolò da Este raccomandò a Papa Eugenio IV. Giacobo Arciprete della Chiesa Modenese. Il legato di Bologna Messer Fantino, che dovea proporre pel Concistoro due personaggi a ciò designati, nelle sue lettere aggiunsevi per terzo frate Giovanni, allegando d' aver veduto « con quanta » eleganza avesse tradotto in lingua toscana i sermoni » di S. Bernardo, la Bibbia e la maggior parte dei » Morali di S. Gregorio. » Non conoscendosi due traduzioni di tal opera, e combinando la circostanza di averne tradotta soltanto una parte che mancava; ci pare che con tutta ragione il Sorio possa conchiudere esser desso il ricercato traduttore. In fine poi di questo terzo volume promette una critica dissertazione del Dottor Pietro Cernazai, in cui questo punto sarà meglio svolto ed illustrato.

Benchè non sia dell' istituto d' un articolo letterario tesser la vita dei santi, pur dacchè questo sant' uomo ci si svela tanto benemerito delle buone lettere, può destare anche in chi legge la curiosità di sapere quale effetto avessero le raccomandazioni del Legato a pro di quell' umile ed oscuro religioso. Abbiamo adunque dal citato Morigi che il Papa non ne facea conto alcuno per essere quell' omiciattolo di frate laico troppo volgare e zotico, nè punto convenevole a tal dignità. Or avvenne che la sera innanzi al giorno del Concistoro il Pontefice andato a dormir sano si risvegliò per un acuto e gagliardo dolore. Venuto il giorno e diminuita alquanto la pena, gli tornarono a mente le commendatizie di Messer Fantino, e fattesele dare le rilesse da capo: rendendosi però al tutto malagevole di eleggere a tanta dignità un laico sì abbietto, le gittò a fascio con altre carte: per non darsene più pensiero. Ma il gittarle e il ricominciargli il dolore assai più fiero di prima, fu un punto solo. E allora soltanto gli cessò che fece ferma risoluzione di nominarlo. Aperta in Concistoro la cosa ai Cardinali, tutti approvarono, come pure il sig. di Ferrara, quando per le lettere pontificie lo seppe. Morì il B. Giovanni nel 1446 in età di 60 anni dopo una vita tribolata da persecuzioni e calunnie: operò miracoli in vita ed in morte.

Ecco un altro quattrocentista da mettersi a paro coll' aureo Feo Belcari, entrambi scrittori da non distinguersi da quelli del miglior tempo, e che colla naturale schiettezza del volgare toscano vanno molto innanzi ai loro contemporanei che cercavano l' eleganza nello sfarzo dell' artificio e nell' imitazione latina.

Or infine se alcuno ci chiegga qual sia la somma a cui vogliam riferire tutto il nostro discorso, e noi ricisamente risponderemo (per quanto la nostra risposta possa saper d' agro) che senza uno studio un pò serio sugli antichi classici italiani a niuno è lecito usurparsi il titolo di letterato, e che al Clero ripuliamo assolutamente necessario l' unire agli studi sacri anche un tantino di letteratura. Oh! esclameranno quei dottori che fecero i loro studi in que' beati tempi in cui niuno sognava che in Italia dagl' Italiani si dovesse studiare la lingua italiana: Oh! siamo abbastanza ristucchi delle cruscherie degli oratori del primo pelo che non sanno nominare *virtù* e *bontà* senz' appiccar loro la coda di un *de*. Ebbene noi mettiamo insieme a fascio e questi e quelli. A questi diciamo che la buona lingua non consiste in qualche caricatura, la quale si acconcia benissimo anche colla barbarie: a quelli (perchè è troppo tardi a mandarli a scuola) lasceremo il diritto di rimanere nell' antica loro opinione, che è tanto comoda quanto è faticoso il suo contrario ossia lo studiare. Ma rivolti al giovane Clero, caldamente gli raccomanderemo di studiar con amore la lingua e di persuadersi che chi meglio ha imparato a maneggiarla trova più facilmente le espressioni che vadano dritte al cuore: che quelli che scrivono secondo che lor detta non so qual abito od istinto lor naturale o falso avviamento, sono bene spesso obbligati a far lunghi giri di parole per esprimere quel che vorrebbero, eppur tante volte non ci riescono, mentre quelli che si sono informati alla proprietà e ricchezza della lingua, sempre hanno pronte

» Ma era lodevole la forma con cui la vestiva? » Qui i Vescovi francesi si divisero in due » schiere. L' una, capitanata dall' Arcivescovo » di Parigi, sostenne che la forma adottata dal- » l' *Univers* era viziosa; l' altra, presieduta » dal Vescovo di Moulins, opinò che i difetti » erano leggieri, e da imputarsi più alla na- » tura che al genere degli scritti, che ad al- » tro. Questi esortavano l'*Univers* a correggersi » quanto più potesse, continuando tuttavia con » confidenza e coraggio nell'intrapresa carriera; » laddove quelli dicevangli di cessare, mentre, » invece di servire, portava un danno incalco- » labile alla religione.

E quanto alla sostanza: « Il gallicanismo mo- » derno è molto più riservato e pudibondo » dell' antico; ma non però da temersi meno. » Noi insistiamo sulla nostra proposizione, che » gallicani e rivoluzionari si danno la mano. » La storia passata e la presente si uniscono a » dimostrarlo. E gli stessi governi di Francia, » che più pizzicavano di gallicanismo, ne con- » vennero. Monsignor Affre nella sua opera in- » titolata: *De l' usage et de l' abus des opi-* » *nions controversées entre les ultramontains et* » *les gallicans*, fa vedere fino all'evidenza che » l' Impero, la Ristorazione e il governo di » Luigi Filippo, come che professassero il gal- » licanismo, pure in tutte le più importanti » occasioni dimostraronsi ultramontani. Nè po- » trebbe essere altrimenti. Un governo per quanto » gallicano egli sia, non può essere così cieco, » da misconoscere il potere della Chiesa sui » popoli, nè così nemico della propria conser- » vazione da non implorarne l' appoggio. »

— La ***Patria*** — apprezzando solo quanto essa merita la dichiarazione di Lord John Russell alla Camera dei Comuni dell' essere state mandate istruzioni dal gabinetto inglese a lord Vestmoreland, perchè desse appoggio alle rimostranze del nostro governo fatte al gabinetto di Vienna intorno al sequestro dei beni degli emigrati, rappresenta al governo la necessità di più e meglio curare anche l' amicizia di Francia già troppo tiepida a nostro riguardo: e ciò massime avuto rispetto alle complicazioni che si vanno moltiplicando in Europa per la questione d' Oriente. — Al proposito della *Patria*, essa ci fa sapere che muta in nuovo i suoi caratteri, e che da qui innanzi uscirà più rigogliosa, non avendo *nulla mutato nel suo indirizzo politico*, *ne' suoi principii e tendenze.* Noi partecipiamo con piacere ai nostri lettori una notizia, che non può non riuscire gradita a qualunque apprezzi i sani principii d' una politica liberale e moderata ad un tempo.

— Il ***Parlamento*** — ritorna sulla questione del sequestro dei beni degli emigrati al proposito dell' ultima circolare del 12 marzo. « Al di sopra dei nostri obblighi da giornalisti (così egli chiude l' articolo in discorso) » un » altro ne incombe oggi al governo di S. M., » perchè a parte della quistione di dritto uni- » versale vi ha quella di dritto internazionale. » Noi non osiamo pronunziarci sulla linea di » condotta che il ministero possa tenere per » corrispondere degnamente a ciò che l'onore » del paese e della dinastía possono esigere. » Un perfetto silenzio ha finora coperto ogni » passo del ministero. Non vorremo certamente » dolercene. Ma il telegrafo portandoci oggi le » dichiarazioni di lord Russel nella seduta del » 19, ci ha rivelato che qualche rimostranza » trovasi iniziata dal nostro governo al gabi- » netto austriaco; e non crediamo di doman- » dare qualche cosa di irragionevole, se ag- » giungeremo che la questione è una di quelle, » le quali non si possono abbandonare, finchè » non abbia ottenuto una piena e soddisfacente » soluzione. »

Leggiamo in sua corrispondenza di Genova del 20 corr. « Il partito retrogrado è in forse » sul giudizio da portare sul nuovo arcivescovo. » I clericali non ne dicono nè bene nè male, » onde si può temere che ne pensino piuttosto » male. »

Noi saremmo a pregare per la terza volta questo *Corrispondente parlamentario* a non occuparsi dei clericali. Gli si potrebbe rispondere 1.° che chi tace acconsente; 2.° che questa nuova notizia è in contraddizione dell' altra di giorni sono, che cioè il partito clericale siasi lagnato con Roma di non so che; 3.° che la bugia ha le gambe corte anche nelle corrispondenze del giornalismo.

— La ***Voce della Libertà*** (n. 120 e 121) — nel primo di questi numeri ci prova coll' *ius gentium* e con tutti i codici internazionali alla mano che l'Austria, massimamente dopo la circolare 12 marzo, *ha distrutto il patto sociale degli uomini* con la forca, col sequestro, l'espulsione degli Svizzeri del Cantone del Ticino ec. ec. — Nel numero consecutivo al proposito delle *spese segrete* portate in bilancio, declama contro le spie, e il sistema di spionaggio, che demoralizza ec. Noi dubitiamo se v'abbia un solo governo in tutto il mondo il quale più o meno non ricorra a questo espediente; epperò la Camera non ha esitato di votar le spese segrete. La *Voce* le vorrebbe invece converse a comperar la penna del giornalismo straniero! Riferiremo le sue parole: « Due » ministri, quello degli esteri, e l'altro degli » interni, ci chieggono stanziamenti gravissimi » per le spese segrete. Per ciò che riguarda » gli esteri, noi concediamo, che una qualche » somma gli possa abbisognare, non già onde » spiare e corrompere o suscitar brogli in casa » altrui.... ma piuttosto per amicarci la stampa » straniera, e difenderci contro le contumelie, » e le calunnie gittate dalla malevolenza o dalla » ignoranza contro le nostre istituzioni, e la » nostra lealtà: ma questo, egli è uso legit- » timo del pubblico danaro, ed il ministro non » dovrebbe arrossire di renderne ragione al » paese. »

— ***L' Italia e Popolo*** — tocca delle — *Complicazioni* — le quali si accumulano nell' orizzonte politico. Pare che molto speri in una guerra per la redenzione dei popoli. « Da » essa (dice l'*Italia*) può venire un argomento » di romperla con lo straniero e una circo- » stanza favorevole per aprire un vasto com- » battimento. Non fidiamoci che di noi, dei » popoli che insorgeranno con la stessa ban- » diera, ma approfittiamo di tutto. »

Noi, per ripeterlo ancora, teniamo, coll' esperienza di tutti i tempi alla mano, che la guerra se pur l'avremo, sarà come una scopa per molte cose, e ben diversa da quello che se la immaginano i sedicenti liberali. Preghiamo Dio per la pace!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo.

Presidenza dell' Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta si apre a un' ora e 1|2.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, indi Ponza di S. Martino, Boncompagni, Paleocapa, e Lamarmora.

Segue la discussione per la concessione alla Società dello Stabilimento Agrario VITTORIO EMANUELE *pel disseccamento dello Stagno di S. Gavino in Sardegna.*

I Segretari danno lettura degli articoli.

« Art. 1. È conceduto alla Compagnia dello istituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna lo stagno demaniale di Sangavino che trovasi in prossimità all' istituto medesimo, coll' obbligo di procedere tosto al prosciugamento di esso, in modo da rendere quel terreno coltivabile. »

Si approva il primo articolo e i susseguenti.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti 105 — Maggioranza 53 — Favorevoli 99 — Contrarii 6.

La Camera adotta.

La Camera indi senza veruna opposizione passa alla votazione degli articoli della legge di riforma dell' amministrazione centrale, e contabilità generale dopo che il deputato Valerio ha eccitato il ministro delle finanze di attuare la legge suddetta del 1.° di luglio prossimo; e la Camera ha adottato il seguente ordine del giorno:

« La Camera prendendo atto delle dichiara- » zioni fatte dal sig. ministro e riferite nella » presente relazione, passa alla discussione del » progetto di legge. »

I 54 articoli si pubblicheranno in altro numero.

La Camera si scioglie alle ore 5 e 1|4 non essendo più in numero.

Ordine del giorno di lunedì.

Votazione per scrutinio segreto della legge di riforma dell' amministrazione centrale e contabilità generale.

Bilancio dell' istruzione pubblica.

Tornata del 21 marzo.

La seduta si apre a un' ora e 1|2.

La Camera passa a votare per scrutinio segreto la legge per riforma all' amministrazione centrale e contabilità generale dello Stato, ed ha dato il seguente risultato.

Votanti 106 — Maggioranza 54.

Favorevoli 101 — Contrarii 5.

La Camera adotta.

Il presidente dà lettura di una lettera del deputato Carquet, colla quale chiede vengagli accordata la sua dimissione.

La Camera accorda un congedo di due mesi al deputato Carquet, sospendendo a deliberare sulla chiesta dimissione.

Cavour Gustavo. Ho l' onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge pel riordinamento della tassa sull' industria e commercio.

Ministro delle finanze. Presento alla Camera il progetto di legge per la conservazione del catasto della Sardegna; e prego la commissione incaricata dell' esame di quello per la terraferma di dar termine ai suoi lavori, e trovarsi nel caso di far la sua relazione nel principio della nuova sessione.

Segue la discussione del bilancio del ministero dell' istruzione pubblica.

Berti. Sebbene io sia quant' altri alieno dalle discussioni generali, e non ignori che la Camera incalzata dalle moltiplicità dei suoi lavori non faccia ad esse buon viso, tuttavia mi credo oggi in debito (usando colla massima sobrietà della facoltà che mi si concede di parlare) di sottoporre al vostro giudizio, avanti che si venga all' esame delle singole categorie alcune considerazioni, che io reputo non del tutto inopportune. Piacciavi, o signori, in grazia delle pochissime volte che mi occorre di togliere a discorrere in quest' onorevole assemblea, prestarmi un tantino di attenzione.

I molti ministri nelle cui mani passò in pochi anni il portafoglio della pubblica istruzione, promisero e ripromisero privatamente e solennemente come in questa, così nell' altra Camera, e nei vari discorsi della Corona, di dare opera all' ordinamento dell' istruzione. Si presentarono progetti di varia indole e natura, e gli uni e gli altri si ritirarono innanzi che venissero in discussione, e alcuni non ritirati si abbandonarono all' obblio, come cosa di poco momento. In quasi tutti questi progetti i ministri pigliarono le mosse dal censurare ora questa, ora quell' altra delle istituzioni organiche dalle quali l' insegnamento dipende, ora il complesso di quanto concerne il primo e di quanto alle seconde si riferisce.

Io invito quindi il ministero a dire in modo chiaro ed esplicito, se intende sì o no, di presentare prontamente qualche legge organica intorno ad alcuno dei rami della pubblica istruzione. Ciò premesso, io metto in disparte tutte quelle quistioni che potrebbero a taluno parere inopportune in questo momento, e mi restringerò a richiamare l' attenzione del ministero e della Camera su di una sola che mi pare della massima importanza. Chi si fa ad osservare la statistica delle scuole latine del nostro paese, rimane non pure maravigliato dello straordinario numero dei collegi comunali, regii, nazionali, dei collegi-convitti diretti da corporazioni religiose, di piccoli seminari, e finalmente delle scuole private sparse per ogni canto. Nel solo circondario accademico di Torino si contano non meno di 140 istituti di latinità (oltre i piccoli seminarii e le scuole private), nei quali vengono annualmente eruditi nella lingua del Lazio nove mila e più giovani, di cui un ventesimo appena entra nell' Università, e gli altri diciannove ventesimi restano a mezza via, dandosi quali alle arti, quali alle industrie ed ai traffichi, e quali a privati officii. Non è mestieri provare, che in grazia del latino e dei gradi accademici, vengano in questi istituti trascurate le cognizioni

---

alle mani le vere e proprie maniere ad esprimere nettamente i loro concetti. Credete voi seriamente che un cuor duro ed ostinato si spetrerà al suono d' un solecismo o d' un gallicismo, laddove starebbe saldo nel suo mal proposito se lo stesso pensiero gli venisse pôrto in buona grammatica e con proprietà di linguaggio? Noi veramente non sappiamo credere a questi prodigi dell' ignoranza; sappiamo invece che il bello deve a tutti piacere, e che quelli che per loro ministero deono parlare in pubblico a persone d' ogni fatta e maniera, non devono spiacere ai colti col pretesto di farsi intendere dagli incolti. Il bello della lingua (lo ripeteremo ancora una volta) non consiste nello strano e nell' inintelligibile, ma nella proprietà singolarmente che rende anzi più intelligibile il discorso. In un secolo come questo, in cui tutto vogliono sapere e giudicar di tutto, in cui usano alle Chiese i saputelli per cogliere in parola il sacro banditore, non è egli necessario il cercare di non dar loro appicco allo scherno, anzi di allettare col bel dire i più schivi?

Ma qui viene il serio. Come fare ad ottener questo intento? Fate come dice Cicerone di se stesso, che quando gli altri suoi pari erano a passeggio e ad altri onesti passatempi, egli ridotto nel silenzio della sua cella e appuntato sopra i suoi libri attendeva a quelle lettere, che gli prestarono quindi materia di poter pressochè quotidianamente parlar di tante e sì svariate cose da esser la meraviglia dei contemporanei e dei posteri. E si creda pure che la letteratura coltivata dal Clero, lungi dal nuocere alla Religione, le renderebbe anzi segnalati servizi, perchè oltre al dare la vera forma alla sacra eloquenza, lo rende atto a sostenere l'insegnamento secondario dove è alle sue mani affidato, e dove l' opera sua è respinta lo abilita a quella formidabile concorrenza che tanto è temuta dagl' ipocriti che gridano e vogliono libertà in tutto e per tutti fuorchè per la Chiesa e pel Clero.

A chi volesse poi andar più oltre, per meglio avvicinarsi alla perfezione in questa materia, bisognerebbe anche maggior coraggio. E qui per non iscemar credenza a ciò che son per dire, mi varrò dell' autorità e delle parole di Pietro Giordani. « Io vorrei pregarla (scriveva a Giacomo Leopardi nel 1817) « a leggere e tra- » durre de' prosatori greci più antichi, Erodoto, Tu- » cidide, Senofonte, Demostene, che sono candidissimi » e ottimi fra tutti; e per aver colori da imitare quella » loro pittura, leggere i trecentisti. Spero che Ella sia » persuasa che l' ottimo scrivere italiano non possa farsi » se non con lingua del trecento e stile greco. Chi forma » il proprio stile sui latini, lo avrà sempre meno fluido, « meno semplice, meno gentile, meno tenero, meno » pieghevole, meno dolce, meno affettuoso, meno me- » lodioso, meno vario. E poi Ella si accorgerà facil- » mente quanto maggior amicizia e parentela abbia » colla nostra lingua la greca che la latina, e dove i » latinismi per lo più ci riescono duri e strani; una » grandissima quantità di maniere greche ci verrebbero » spontanee, naturali, avvenentissime. Io ho fatta molte » volte questa considerazione, e sonmi maravigliato e » doluto che non la facessero nel cinquecento que' tanti » che sapevan bene l' una e l' altra lingua, e vollero » piuttosto latinizzare con pochissimo profitto del no- » stro idioma. »

Ecco dunque che oltre al latino è necessario attingere il greco e l' italiano ai loro purissimi fonti, se si vogliano veder rifiorire i buoni studi in Italia. Ed a questi egregiamente provvede, come fin qui per noi si è dimostrato, il P. Sorio colle sue filologiche fatiche. E la diffusione di queste opere tanto utili per la materia e per la forma, è una fortuna in questi tempi in cui tanto mal si pensa e mal si scrive. In tanto guasto però non mancano, la Dio mercè, i promotori delle buone lettere, chè noi vediamo in Prato Enrico Bindi editore di Orazio, e Giuseppe Arcangeli di Virgilio, e il canonico Silvestri ed altri curar la giudiziosa biblioteca de' classici latini. In Firenze l' *Etruria* ci offerse finora raro esempio fra i giornali, da che seppe promuovere i buoni studi e non parlar di politica. Ma forse è questo appunto il motivo per cui si spegne, con grave rammarico della letteraria repubblica. In Pisa il Ferrucci nella sua orazione *De more majorum in puerorum institutione revocando* ha mostrato col ragionamento i vizii della moderna istruzione, e coll' esempio ha fatto vedere come si studiava ai suoi tempi. A cui ha degnamente consonato il Prof. Vallauri a Torino colla sua saporitissima orazione *De vitiis in puerili institutione vitandis:* materie, a cui aveano già preparata la strada i dottissimi professori Peyron e Paravia. Ed è a sperarsi che cospirando in tal modo gli uomini di scienza e di gusto, si ritorneranno al debito onore gli studi classici e serii, ai quali in questo paese hanno preso il passo le gofferie delle fave, del mantachetto e del secchio. In Napoli continua la buona scuola del Marchese Basilio Puoti. In Verona dal Cesari, come dal cavallo di Troia, uscirono il Bresciani, il Manuzzi, il Morelli, il Sorio. Il Sorio, di cui abbiam parlato finora, il Morelli, egli pur dell' Oratorio, chè scrive italiano come un angelo. Qui in Genova potremmo additar nell' Oratorio il P. Cademartori bibliotecario della Congregazione, come degnissimo di lavorare ai fianchi del suo illustre confratello di Verona. E se diverse fossero le condizioni di questa nostra città, e se i nostri letterati non usassero star chiusi in una oscura modestia, molti vi sarebbero che potrebbero mostrare, Genova non essere soltanto il paese dell' Aritmetica, ma dei buoni studi ancora. E se ci assumessimo l' opera di nominarli, avremmo maggior difficoltà a vedere chi dovesse tacersi che a trovare chi meritasse d' esser messo alla luce del mondo.

di lingua italiana, di calcolo, di geografia, di storia, e delle scienze naturali, con discapito dell' agricoltura, delle arti, del commercio, e della pubblica amministrazione.

Di guisa che l'insegnamento del latino che è utile a pochi, è per legge, per vecchie consuetudini, per cattivo ordinamento amministrativo considerato come necessario ed obbligatorio per tutti, e i nostri ginnasi che furono creati dall' università, e dalla Chiesa per esercizio dell' altare e della toga, tirano avanti sul vecchio andazzo senza avvertire alle mutate condizioni economiche e politiche della società in cui viviamo. Uno sciocco pregiudizio radicato nell'animo di molti fa vedere alla nostra borghesia, che la coltura letteraria e scientifica non si debba amare e ricercare pel nostro perfezionamento, ma per la toga dottorale a cui dà dritto, e che sia per lo contrario cosa strana e pazza studiare la scienza per la scienza senza curarsi più che tanto del titolo di avvocato o di medico. Questa falsa opinione per cui la scienza viene presso di noi considerata come strumento di un' arte o professione, come mezzo d' aggiungere un titolo al proprio nome, crea il più grande ostacolo alla coltura del paese, ed al saggio ordinamento degli istituti ginnasiali. Ponendo ora in disparte questa questione e venendo alle scuole latine, è chiaro che il soverchio loro numero non consente alle scuole italiane di acquistare quell' importanza che giustamente si meritano.

Le spese che al mantenimento di quelle si ricercano, tolgono a molti comuni i mezzi di propagare e di aggrandire quest' ultima. Di maniera che, le scuole latine si possono paragonare alle parassite che suggono gli umori vitali che andrebbero in alimento degli alberi fruttiferi a cui si abbarbicano. Ed intanto che nei moltiplici nostri ginnasi si fa pompa di una larva ingannevole di civiltà, le moltitudini difettano delle più utili cognizioni ed intisichiscono nell' ignoranza. Se i comuni si facessero carico di rivedere il conto a questi loro secolari istituti di latinità s' accorgerebbero a che caro prezzo hanno pagato una toga dei loro terrazzani. Accanto al nome di un avvocato e di un teologo ravvicinerebbero quello di centinaia e centinaia di persone, che non sanno leggere e scrivere, ed ignorano la storia del proprio paese, e le più usuali cognizioni.

Chiusa la discussione generale, la Camera ha approvato le seguenti categorie fino alla 12.

L' adunanza si sciolse alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

AUSTRIA

S. M. I. R. Ap., con Sovrana risoluzione 7 corrente, si è degnata di condonare all' avvocato Giulio Faccioli di Verona, involto nel processo d'alto tradimento in Mantova e già graziato in commutazione della pena di morte a 12 anni di carcere da espiarsi in una fortezza, la metà della pena; — e di graziare intieramente nella Sovrana Sua clemenza il dottor Giuseppe Quintavalle ed il parroco Giuseppe Ottonelli da Mantova, ai quali veniva già diminuita la pena, e ciò al primo ad 8 ed al secondo a 5 anni di carcere.

— Inoltre, con Sovrana risoluzione 11 corrente, venne egualmente condonata al libraio Domenico Cesconi la metà della pena di 12 anni di carcere da espiarsi in una fortezza, di cui veniva graziato in commutazione della pena di morte. (*F. Uff. di Verona*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Leggiamo nella *Patria*:

— Sappiamo in modo a un di presso positivo che il governo francese ha spedito una nota piuttosto energica al gabinetto di Vienna per l' affare del sequestro de' beni degli emigrati lombardi, che hanno ottenuto cittadinanza piemontese; e in generale sulla politica austriaca in Lombardia.

— Siamo assicurati essersi già fissato per l' 8 del p. v. aprile il dibattimento contro uno dei guardiani delle carceri, alla cui custodia era affidato il Mottino, inquisito di aver favorita la sua evasione.

— Leggesi nella *Gaz. de Savoie* del 21 marzo: L' altro giorno un individuo, che si dice *de La Bridoire*, essendosi presentato in un magazzino di questa città per comperare due sacchi di riso, e non avendo danaro a sufficienza per saldarne l' importo, esso lasciò un biglietto di 280 fr., che venne riconosciuto falso. Si fanno molte ricerche per riconoscerne l' autore.

— Da qualche tempo si era saputo che alcuni giovani si riunivano in un albergo di questa città, ove esponevano ingenti somme a giuochi d' azzardo, malgrado tutte le precauzioni prese da essi e dal proprietario dello stabilimento; questo luogo di riunione venne scoperto dalla sicurezza pubblica.

— L' *Italia e Popolo* di Genova annunzia la partenza di altri sei emigrati per l' isola di Malta.

Cagliari. Il nostro magistrato di appello di Cagliari ha condannato il nostro ex-Gerente Gio. Berta, alla pena di giorni dieci di carcere ed alla multa di fr. 150, per un articolo pubblicato nel 10 febbraio 1852, e contro il quale lo stesso Magistrato condannante si era querelato. (*G. Pop.*)

Genova, 24 *marzo*. Sappiamo da fonte sicura che il R.mo P. Roothaan, generale della compagnia di Gesù, si trova fuori di pericolo, e in via di piena convalescenza.

Firenze, 22 *marzo*. — In seguito di ulteriori concerti fra le alte parti contraenti, e per dar comodamente luogo alle necessarie partecipazioni, la esecuzione del trattato di navigazione posto in essere fra la Toscana e la Francia, pubblicato nel N. 59 di questo medesimo foglio è protratta al dì dieci aprile 1853 prossimo avvenire.

NOI LEOPOLDO SECONDO

per la grazia di Dio Principe Imperiale d' Austria, principe Reale d' Ungheria e di Boemia, Arciduca d' Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Volendo far cessare ogni difformità di opinioni e di pratiche, circa al potersi o no validamente eseguire i protesti delle Cambiali ed altri recapiti mercantili negli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e volendo conciliare nel tempo stesso colla pietà religiosa gl'interessi del commercio;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. I protesti delle cambiali ed altri recapiti mercantili possono eseguirsi soltanto nel mercoledì e nel sabbato della settimana santa: restando vietati nei due giorni intermedii del giovedì e del venerdì.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Data li 19 marzo 1853.

LEOPOLDO.

(*Monitore Toscano*)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*:

Noi *Gaspare Grassellini* prelato domestico di S.S. Protonotario apostolico, commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni, e Pro-Legato di Bologna.

Notificazione.

Dovendo la società anonima, concessionaria per la ferrovia della Italia centrale, dar compimento alle operazioni da presentare alla Commissione internazionale cogli studi geodetici ed altimetrici nel tratto pontificio dal Panaro a Pistoja, sono interessato a dedurre a pubblica notizia che tutto è già predisposto perchè fra non molto gl'ingegneri si rechino sulla traccia della linea per operare dettagliati rilievi.

All' appoggio quindi della convenzione 1° maggio 1851 stipulata in Roma dai cinque Plenipotenziari dei governi Pontificî, Austriaco, Parmense, Estense e Toscano, nel cui articolo 5° è accordato alla società concessionaria — *Protezione ed assistenza efficace per eseguire tutti gli studi e successivamente tutti i lavori necessari per condurre l'impresa*, — non esito di richiamare l' attenzione delle autorità governative e municipali a procacciare di guisa, che gli ingegneri suddetti possano senza impedimento compiere i loro lavori, salva la competente indennità ai possidenti; al quale effetto esorto ad un tempo i proprietari di terre e gli abitanti di questa provincia, per quanto rispettivamente possa loro spettare, di rendere agevole l' eseguimento delle relative pratiche con tutto quel cortese favore, che certo merita grandemente la raccomandata impresa.

Bologna, 18 marzo 1853.

G. Grassellini.

Parigi, 20 *marzo*. — Oggi il *Moniteur* pubblica la nota seguente:

« La squadra, che si trova in questo momento a Tolone, ricevette ordine d' uscire da quel porto e d' andare nelle acque della Grecia. »

— Il P. Lacordaire inviò la seguente lettera allo *Spectateur de Dijon* da cui la traduciamo:

Flavigny, 16 *marzo*.

Si stampò nel Belgio e si divulga a Parigi un estratto del discorso da me recitato nella chiesa di S. Rocco a Parigi il 10 febbraio ora scorso. Questo estratto, qualunque sia l' intenzione di chi l' ha pubblicato, è inesatto, esagerato, sconnesso e non può dare nessuna idea del mio discorso a chi non l'ha udito. Lo rinnego e mi riservo di pubblicare quel che ho detto quando lo crederò opportuno.

I giornali belgi pubblicarono inoltre una lettera, che mi attribuivano, sulle persecuzioni, che avrei sofferto a cagione di questo stesso discorso. Tale lettera non è punto mia; è capo d'opera di scempiaggine. Non ho sofferto nessuna persecuzione dal governo in nessun'epoca. Ho lasciato la Francia, quando mi piacque; vi ritornai quando n'ebbi vaghezza; predico quando voglio, mi taccio quando mi conviene. Non ho ragione nessuna di dolermi, nè del governo, nè di verun altro, e sarei ingiusto, se mi atteggiassi qual vittima o mi lasciassi credere tale. Sono un religioso, che predica il Vangelo con convinzione e coll'indipendenza, che conviene al mio stato; e coloro che mi han letto o udito, mi difenderanno spero, per essermi sempre regolato in tal guisa.

Mi farete un favore, sig. Redattore, di pubblicare questa mia dichiarazione, e vi prego d' accettare anticipatamente i miei ringraziamenti e l'omaggio dei miei sentimenti.

Fra Enrico Domenico Lacordaire
Provinciale dei frati predicatori.

Vienna, 18 *marzo*. — S. A. I. R. il principe Alberto di Sassonia è ripartito ieri mattina alla volta di Dresda.

— Il Lloyd vuol sapere che a S. E. il sig. barone de Bruck sia stato offerto il posto d' i. r. internunzio a Costantinopoli. L' attuale internunzio sig. conte Rechberg ha espresso già tempo fa il desiderio di esserne esonerato, essendochè la sistemazione di alcuni importanti affari di famiglia richieggono la sua presenza in Germania.

— Ai chiostri che s' occupano della cura dei malati, nonchè a quelli che s' occupano dall' educazione della gioventù fu accordata l'esenzione dal porto postale per le corrispondenze relative.

— Ieri alle tre e mezzo pomeridiane ebbero luogo i solenni funerali militari di S. E. l' i. r. generale d' artiglieria Giulio barone Haynau, grancroce dell' ordine di Maria Teresa e dell' ordine ungherese di S. Stefano, cavaliere di prima classe dell' ordine austriaco della corona ferrea, commendatore dell' i. r. ordine austriaco di S. Leopoldo, possessore della croce pel merito militare, cavaliere degli ordini russi di S. Andrea, S. Alessandro Newsky, dell' Aquila bianca, di S. Anna e di S. Giorgio, cavaliere dell' ordine militare bavarese Massimiliano Giuseppe, grancroce dell'ordine annoverano de' Guelfi, cavaliere dell' ordine siciliano di S. Gennaro, grancroce dell' ordine sassone d' Enrico, dell' ordine del Leone dell' Assia elettorale, nonchè cavaliere dell'Elmo di ferro e dell' ordine del Merito militare, pure dell' Assia elettorale e grancroce dell' ordine granducale assiano di Filippo il Magnanimo, consigliere intimo, i. r. ciambellano, cittadino onorario delle città di Vienna, Graz, Pest, Pressburgo, Oedemburgo ed Arade, proprietario del reggimento fanti Nr. 57. Al convoglio funereo s'associarono pure le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Carlo Ludovico, Guglielmo e Ranieri, le LL. AA. i principi Windischgrätz, Carlo e Francesco Liechtenstein, i signor aiutanti generali d' ala ed altri aiutanti di S. M. l' Imperatore, S. E. il comandante superiore della marina, e luogotenente del litorale T. M. conte Wimpffen, S. E. il T. M. conte Wratislaw nonchè altri ufficiali, indi le LL. EE. i signori ministri Bach e Thun.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che la polizia austriaca ha rimesso in vigore un regolamento concernente i passaporti diretto contro i viaggiatori inglesi, e immaginato a guisa di rappresaglia pel trattamento ricevuto a Londra dal generale Haynau.

— Il *Corr. Italiano* annuncia, che un impresario d'un teatro di Vienna essendosi offerto di dar una rappresentazione, il prodotto della quale sarebbe impiegato nella costruzione d'una chiesa, fu ricusata la sua offerta, come sconveniente che il frutto della dissipazione concorra ad un'opera pia.

Spagna. — Sulla domanda del gen. Narvaez tre rapporti furono letti ieri al Senato, che rigetterà i due primi. Probabilmente adotterà il terzo, sottoscritto dal gen. Cordova, e il più conciliante. Si limita infatti a dire che bisogna impegnare il governo a rendere compatibili gli uffici del senatore coi doveri militari. Il generale Cordova dice nel suo rapporto: il governo ordinerebbe al gen. Narvaez di venire in Senato, se la sua presenza non potesse pregiudicare al servizio di S. M. e dello Stato, nell'esecuzione della commissione militare affidata al maresciallo Narvaez.

Il *Clamor Pubblico* pretende che appena il congresso sarà costituito, l'opposizione farà importanti quistioni alla Camera dei deputati: quella della stampa, del sistema di sedute pubbliche e del sistema elettorale.

Turchia. — Leggesi nel *Journal des Débats* del 20:

Non è arrivata oggi a Parigi notizia alcuna di Levante.

I giornali inglesi non si occupano ancora della crisi sopravvenuta a Costantinopoli.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto il 19 marzo al foreign-office; tutti i ministri presenti a Londra vi assistevano.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 19 marzo un articolo sulla questione d'Oriente, dal quale per l' urgenza ricaviamo soltanto i passi che seguono:

« Non vi è dubbio che l' Inghilterra e la Francia agiranno perfettamente d' accordo in tal quistione, e che il signor Delacour e lord Stratford Racliffe riceveranno l' ordine dai loro governi rispettivi di fare ogni opera congiuntamente per paralizzare le perniciose influenze che sono in moto. »

.......» Se l' Inghilterra e la Francia riuniscono la loro potente influenza per sostenere l' antica alleata, e resistere ad ogni tentativo contro la sua indipendenza, le corti del Nord non saranno insensate quanto basta per durare in un sistema che non le onora, e che le porrebbe in una via impolitica e poco sicura. »

È da notare che il ministro degli affari esteri Fuad-Effendi, che ha dovuto dare la sua dimissione pel rifiuto del principe Menskikoff di fargli visita, per le parole che pronunziò contro il medesimo, è cognato del Sultano.

America. — Il *Moniteur* dà le seguenti notizie su Buenos-Ayres:

— 11 gennaio: La rivoluzione dell' 11 settembre ora scorso abbattè qui il governo riconosciuto da tutte le potenze europee nella persona del general Urquiza: l'*Unitario* Alsina fu incontanente scacciato egli pure dall' influenza del movimento della Campagna e surrogato da Pinto, che conserva la coccarda unitaria e difende questo partito ristretto nella città di Buenos-Ayres.

Il ministero si compone attualmente di Lorenzo Torres, ministro dell'interno e degli affari esteri; di Pacheco, ministro della guerra, e di Las Carreras, ministro delle finanze, che possede una stampa per far carta monetata e ne ha emesso tanta per 20 milioni.

Borsa di Genova del 21 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1|2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97	1 4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	980	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1360	—	—	—
Imprestito Romano	95	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 24 *marzo*.

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 23 *detto*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò il bilancio passivo delle finanze, ed in seguito quello delle spese generali.

Parigi, 23 *detto*.

Il generale Arrigo governatore degli invalidi morì oggi.

Londra, 19 *detto*.

Ieri ebbe luogo una riunione al consiglio dei ministri ed al consiglio d'ammiragliato.

Pare che siano stati dati ordini per rinforzare la squadre del Mediterraneo.

Tutti i giornali inglesi, eccetto il *Times*, si felicitano dell' accordo che regna tra la Francia e l' Inghilterra nella quistione d'oriente, accordo che è garanzia di pace generale. Il *Times* crede che i reclami della Russia siano soltanto relativi ai luoghi santi e che l' Inghilterra debba astenersi dal suo intervento.

Madrid, 11 *detto*.

La Camera dei Deputati fu definitivamente costituita sotto la presidenza di Martinez della Rosas rieletto. Due vice presidenti appoggiati dal Ministero non furono rieletti, i segretari furono confermati in funzione.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 26 Marzo 1853. — N.° 1070

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARI

RIVELAZIONI DEL *LEADER*
sui fatti del 6 febbraio in Milano

La rivoluzione si mostra più sempre colpita di acciecamento. Se ciò non fosse, non darebbe tratto tratto causa vinta ai suoi avversarii con improvvide rivelazioni. E tali appunto, a senso nostro, riescono i particolari che sul tentativo di Milano, come già accennammo in un precedente articolo, si leggeano non ha molto nel *Leader*, giornale inglese, che apparentemente milita agli stipendii della fazione mazziniana.

Nulla diremo del prologo di quella diceria sconsigliata, nè del tuono patetico e sentimentale, con cui, lamentato l'esito infelice della nuova riscossa lombarda, si lascia andare a questo tristissimo epifonema: « Il secolo è oscurato — la civiltà si arretra — l'umanità freme inorridita. »

Già lo sapevamo che il neologismo rivoluzionario ci ha condotto a tale, che simili giullerie non recano oggimai veruna sorpresa: lo sapevamo che nel gergo degli umanitarii, dove non fiammeggiano *a terrore* gli incendii, giusta la frase del Mazzini nel suo ultimo Proclama, ivi s'addensano mortali le tenebre dell'oscurantismo: dove gli uomini non fanno tra loro *a coltella*, ivi non alberga civiltà e gentilezza: dove *non si fanno armi delle ardesie dei tetti, delle selci dei pavimenti*, dove *la campana del popolo* coi suoi tremendi rintocchi non *suona l'agonia del nemico*, ivi l'umanità freme inorridita. Queste le sono cose evidenti per chi abbia cuore e petto italiano; per chiunque in luogo del Dio di tutti i secoli, del vero Dio del cristianesimo, adora l'*Idea-Popolo* del nostro Mazzini.

Dove oggi intendiamo fermar l'attenzione del lettore discreto ed imparziale, egli è sulla triplice rivelazione che l'autore di quell'articolo ha creduto conveniente di fare in ordine alla fallita riscossa di Milano.

La prima rivelazione è questa, che per poco che gli accoltellatori mazziniani avessero avuto il sopravvento, la dolcissima scena degli accoltellamenti dovea riprodursi per tutta Italia. Pietosa notizia, che, come ognun vede, dovrebbe far piangere di dolore, e crepar di rammarichìo ogni anima veramente italiana! Udite la dolorosissima istoria:

« Eppure — per quanto può argomentarsi dalle informazioni qui giunte — ciò « che riuscì a sconfitta, era in pronto di « sorgere a glorioso successo. » Ahi! sventura! — Ma dunque quello non era uno scoppio incauto e prematuro di più lontano progetto, come vollero credere alcuni: non era nero artifizio di quella uggiosa polizia austriaca avida di gavazzare nel sangue dei forti d'Italia, come piacevolmente immaginarono alcuni più maliziosi che accorti: « Consideriamo i fatti. Sembra certo che « un piano premeditato esistesse. Mazzini « e i suoi compagni ed amici aveano in « animo vasti progetti, ai quali rispondeva « tutto il patriottismo attivo della Penisola. « Ma come ogni progetto di tale natura « dee dipendere, nelle probabilità degli ef- « fetti suoi, da qualche sorpresa che ne « dia il segnale e gli auspicii; così pare, « che nel presente caso, questa condizione « fosse riposta nella riuscita dell'insurre- « zione di Milano. Se l'insurrezione non « falliva, se gl'insorti (attenti bene! che qui sta il nerbo della prima rivelazione) « avessero avuto facoltà di tenere Milano « nelle loro mani anche solo per ventiquat- « tr'ore, l'incendio si sarebbe propagato senza « altro a tutta l'Italia. »

Chi dice *tutta*, non ne esclude parte alcuna. Non dunque là solamente ove accampa il tedesco, o dove impera il Borbone, o dove regge il Pontefice, ma eziandio dove sventola il tricolore vessillo, dovea propagarsi l'incendio. Prezioso avvertimento ai governi! E non sappiamo per fermo come la rivoluzione tra noi, in quel momento istesso che patrocinava più caldamente la causa dell'emigrazione aderente a se, la causa di *quelli poveri esuli cacciati da un governo che gli avrebbe salutati forse e temuti come ufficiali della giovine armata rivoluzionaria*, come con rara umiltà diceano di se stessi nell'*Italia e Popolo* del 13 marzo, osasse riprodurre sulle sue colonne quella ingenua dichiarazione. Diamine! proclamare altamente, che, ove le barricate di Milano sortissero vittoriose per sole ventiquattr'ore, *l'incendio si sarebbe propagato senza altro a tutta l'Italia*, e pretendere che i governi d'Italia se ne stiano colle mani alla cintola senza zittire, tenendosi allegramente in casa que' valentuomini, che, *data occasione*, avrebbero i primi appiccato l'incendio, questo è un po' troppo. E noi non sappiamo se gli scrittori de *Leader* o gli altri italianissimi, in simile posizione si starebbero contenti a licenziare fuor del paese chi, come il Mazzini ebbe a dire, *stretto a un disegno fraterno giurato*, minacciasse di mover loro una *guerra a coltello*.

E qui ci viene in acconcio la seconda rivelazione.

Non erano le armi adoperate dagli insorti di Milano, armi casuali poste loro in mano dalla rabbia, dalla disperazione, dal timore: erano armi preparate di lunga pezza ad iniziare la premeditata riscossa. Disse nel suo proclama il Mazzini: « Insurrezione! di città in città, di borgo in « borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come « corrente elettrica, l'immensa parola. « Sommovi, sollevi, susciti *a febbre di* « *crociata* quanti hanno core italiano, brac- « cio italiano. » Ma sapeva egli bene il perchè! La *croce*, simbolo di religione, di sacrifizio, di perdono, dovea sorgere pei mazziniani arma spietata di vendetta, di strage, di guerra a morte contro quella religione santissima, che per sola la croce ebbe umiliato la superbia dei grandi, confuso la scienza dei dotti, trionfato della superstizione dei popoli. La croce, orribile a dirsi! era impressa sull'arma del tradimento, dell'assassinio, che aveano ad impugnare i novelli *crociati* dell'ateismo. Lo dice il *Leader*: « Dieder di piglio a « pugnali, a daghe — uniche armi che « non si poterono lor prendere — tutte « d'un modello, dicono i racconti, *tutte* « *segnate d'una croce.* »

Ma il sangue versato con quell'armi sacrileghe fosse stato almeno il prezzo d'un movimento, che avesse dato speranza di felice riuscita! No: caddero inermi le vittime del rivoluzionario furore: caddero a tradimento gli innocenti soldati, non assalitori, ma assaliti; assaliti lunghesso le vie, mentre pregavan nel tempio... deano, strumento passivo del militare comando, a far la sentinella, la guardia, la ronda. Caddero, ma perchè?

Perchè, e questa è la *terza* rivelazione, perchè i congiurati, essendo scoperta la trama, benchè senza alcuna speranza nè di trionfare nè di scampare la vita, amarono meglio morire, martoriando, pungendo, scannando a tradimento i lor simili, che cadere inoffensivi nelle mani della giustizia. Nessuno crederebbe a tanta barbarie se non fossero i mazziniani medesimi che ce ne fanno il racconto: « Un giorno, o « forse venti ore prima del tempo stabi- « lito — non è ancora manifesto se per « reale tradimento, o per imprudenti pa- « role — l'esistenza della cospirazione « venne a notizia degli austriaci. Furono « prese molte precauzioni, mutata la di- « stribuzione delle truppe, disarmate, di- « cesi, diverse compagnie d'Ungheresi. Lo « seppero i patrioti; e in tali circostanze, « la miglior cosa da fare sarebbe forse « stata per essi non mettersi all'opera. « Cosa facile a dirsi; ma v'erano certa- « mente là dentro uomini, le cui menti « s'erano spinte tropp' oltre per farsi da « capo a riflettere; uomini già compro- « messi, che dicevano — Meglio morire « combattendo, che essere appiccati come « cani — Però questi uomini dieder di « piglio a pugnali, a daghe » ecc.

Basta così! Un'eterna infamia è scritta a caratteri di sangue sulla fronte della rivoluzione. — Pochi individui compromessi, piuttosto che pagare il fio essi soli della loro imprudenza, della loro nequizia, assassinano dunque senza alcun pro, centinaia di vittime; compromettono la sicurezza, il ben essere, la vita di un'intiera città; attirano un iliade infinita di mali sopra una gran parte della popolazione, inconscia, abborrente dai lori temerarii conati; e questo loro procedere così egoistico, così barbaro, così inumano, s'inscrive ancora come una pagina gloriosa nelle colonne del giornalismo mazziniano; ed il *Leader* spinge tant'oltre l'impudenza, da volgere ai suoi connazionali queste insultanti parole: « Inglesi! « voi non conoscerete forse mai i loro no- « mi, ma penserete nondimeno ad essi, « penserete quali uomini dovessero es- « sere!...... »

E poi si grida alla barbarie della reazione? della reazione, che non colpisce che vittime, le quali volontariamente, a occhi aperti, per animo deliberato si son poste in opposizione alla legge, ed intendono far prevalere alla libertà dei singoli, la prepotente tirannide dei piani concertati fra le ombre e i misteri delle sette massoniche?

Oh sì veramente, quando la rivoluzione giunge a tal punto di smascherarsi così ignominiosamente da sè, bisogna ben dire, che la sia colpita d'accecamento: *Jupiter quos perdere vult dementat!*

PARTE RELIGIOSA

LA SOCIETA'
di S. Vincenzo de' Paoli in Firenze e il Prof. Ozanam.

Da alcuni nostri amici di Firenze veniamo a sapere che la benemerita società di S. Vincenzo di Paoli è stata introdotta in Toscana sotto buonissimi auspizi, e che in qualche parte, sebbene ancora nascente, vi fiorisce già come adulta. Dio faccia dappertutto pullulare a dovizia questa benedetta semenza di S. Vincenzo di Paoli! Intanto i suddetti nostri amici ci hanno comunicato il discorso, che il chiarissimo professore e scrittore di primo merito, A. F. Ozanam, uno degli 8 studenti fondatori, recitava testè alla Conferenza fiorentina con edificazione e plauso di tutti i buoni. A noi è caro di poter trascrivere questo discorso nelle nostre colonne.

Parole dette dal Professore Ozanam Vice-presidente del Consiglio superiore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli di Parigi alla Conferenza Fiorentina nell'adunanza dei 30 gennaio 1853.

Io vi domando il permesso o Signori, di dirvi una parola la quale vi esprima la mia commozione nel trovarmi in mezzo di voi. E prima di tutto vi prego a scusarmi se, parlando nel vostro bellissimo idioma, io pur troppo lo guasterò.

E come potrei tacere nel gaudio di ritrovare in paesi, tanto lontani dal mio, un numero di fratelli che si amano del medesimo affetto, formando quasi una sola famiglia? Questo stesso sentimento l'ho provato altre volte in Inghilterra, e non ha molto in Castiglia, ove io fui ricevuto da un ristretto numero di amici in una piccola stanza. Ma vi accerto che, se la stanza era piccola, grande era la carità di que' cuori! e si facea manifesta negli sguardi, nelle parole, nelle strette di mano! Questo spirito di fraternità che anima e vivifica le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e che si propaga uguale e costante in sì diverse e lontane parti della terra, mi commuove di tenerezza; e non so dirvi quanto sia lieto di ritrovarlo ora qui, come già l'ho trovato a Genova, a Livorno ed in altre parti d'Italia.

Io ho bisogno di dirvi che non già il merito personale mi ha fatto divenire Vice-presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di Parigi, ma solo l'anzianità, imperciocchè voi vedete davanti a voi uno degli 8 studenti che, 20 anni sono, nel maggio del 1833, per la prima volta si unirono, sotto l'ombra di S. Vincenzo de' Paoli, nella capitale della Francia.

In quel tempo un numero indefinito di principii filosofici ed eterodossi si agitava d'intorno a noi, e noi sentivamo il desiderio e il bisogno di mantenere la nostra fede in mezzo agli attacchi che le muovevano le scuole diverse dei falsi sapienti. Alcuni dei nostri giovani amici erano Materialisti; alcuni Sansimoniani, alcuni Furieristi, altri Deisti. Quando noi cattolici tentavamo di ricordare a questi infelici le maraviglie del Cristianesimo, essi dicevano tutti: Avete ragione se parlate del passato: il Cristianesimo ha fatto prodigi; ma oggi il Cristianesimo è morto. Ed infatti, voi stessi che vi vantate Cattolici, che fate voi? dove sono le opere che vi dimostrano tali, e che valgono a far rispettare la vostra credenza? — In verità noi pensammo che in questo rimprovero vi era pur troppo ragione, perchè noi non facevamo nulla. Fu allora che noi dicemmo a noi stessi: Ebbene! operiamo! facciamo qualche cosa che sia consentanea alla nostra fede. — Ma che faremo noi? che potremo fare per essere veramente cattolici, se non adoperarci in quello che più piace a Dio? Soccorriamo dunque il nostro prossimo, come facea G. Cristo, e mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità.

In questo pensiero ci riunimmo noi otto! e non volevamo aprire ad altri le porte, quasi gelosi del nostro tesoro. Ma Iddio voleva altrimenti; imperocchè mentre noi avevamo desiderato di raccogliere una ristretta società di intimi amici, Egli avea destinato di formare una grande famiglia di fratelli che si diffondesse per una gran parte d'Europa. Vedete quindi che noi non possiamo dircene veramente i fondatori; ma è Iddio che l'ha fondata e l'ha voluta così!

Mi ricordo che da principio un mio buon amico, preso dalle teorie lusinghiere dei Sansimoniani, [illegible] sperate voi di poter fare [illegible]? Siete otto poveri giovani e presumete di soccorrere alle miserie d'una città come Parigi? E quando anche foste tanti e tanti, potreste far sempre ben poco! Noi invece andiamo raccogliendo idee e sistemi, che riformeranno il mondo, e ne sradicheranno le miserie per sempre! quindi faremo in un istante per la umanità quello che voi non potreste fare in più secoli. Voi sapete a che siano riuscite le teoriche, che lusingavano tanto il mio povero amico! E noi invece, che egli allora compativa, di otto, in Parigi soltanto, siamo divenuti duemila; e visitiamo cinquemila famiglie, cioè in circa ventimila individui, le quali si possono considerare siccome un quarto dei poveri che racchiudono le mura di quella città. Le conferenze, in Francia soltanto, sono cinquecento, e ne abbiamo in Inghilterra, nella Spagna, nel Belgio, in America e perfino in Gerusalemme. Di qui si vede come principiando dalle cose umili si possa arrivare a farne di grandi; come Gesù Cristo che dalla abbiezione del presepio ascese alla gloria del Tabor. Di qui si vede come Iddio ha fatto sua l'opera nostra, e colle sue copiose benedizioni ha voluto diffonderla sopra la terra.

Ma quello che mi consola anche di più si è, che nel diffondersi in tante parti diverse, non ha la società nostra punto perduto o mutato lo spirito, col quale venne fondata. E questo occorre che si mantenga e giova tenerne viva la ricordanza. Degnatevi di ascoltarmi, fratelli. — Il nostro scopo principale non fu quello di soccorrere il povero, no; questo fu il mezzo soltanto. Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica, e di propagarla negli altri per mezzo della carità. Noi volemmo anche prevenire con questo che di noi si domandasse col verso del Salmista: *Ubi est Deus eorum?* Imperocchè a que' tempi a Parigi ben poca era la religione, e i giovani più timorati si vergognavano di andare alla Chiesa, perchè sarebbero stati mostrati a dito e si sarebbe detto di loro, che aspiravano a qualche impiego. Ma oggi non è così; e si può asserire, grazie a Dio, senza tema, che i giovani più sapienti e più colti sono eziandio i più religiosi. Al che io credo abbia contribuito in parte anche la nostra società, ed in questo riguardo ella ha glorificato Iddio nelle opere sue.

Sotto quest'aspetto io credo quindi un gran bene che lo spirito delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli si propaghi oggi in Italia. Questo spirito è certamente più necessario ai paesi dove la Chiesa è militante; e perciò esso fu prezioso per la Francia, quando Iddio volle che vi sorgesse. Nè qui sarebbe allora stato tanto necessario, quando la fede dei vostri padri, pura, incorrotta, tranquilla, si riposava contenta sulle antiche tradizioni. Ma oggi anche da voi le cose sono cambiate; e le grandi commozioni d'Europa hanno fatto sì che anche in Italia possa dirsi essere per la Chiesa tornato il tempo della battaglia. Ed io vi dirò che me ne rallegro, perchè stimo che la Chiesa sia più vicina alla sua gloria quando combatte, e perchè penso che non è questo il luogo del suo riposo.

E che la chiesa esca più grande dalle fatiche lo prova la vostra istoria. E il vostro S. Gregorio VII, S. Giovanni Gualberto, S. Francesco, S. Tommaso d'Aquino, i grandi cattolici, e i Santi del Medio-evo nacquero tra le contese che le feroci sette muovevano alla fede di Cristo. È quindi da ritenersi, che gli attacchi portati al Cattolicismo sono arra di gloria per esso. Onde il sorgere della Conferenza nostra in Italia mi pare oggi un felice augurio de' suoi religiosi destini e quasi un primo sorriso di Dio che voglia presto concedere una fede più forte e avvalorata dal combattimento a questa bella Italia. Egli è perciò che io vi ringrazio e mi congratulo con voi, che siete stati i primi a fondarla nella vostra cara Firenze. Oh! custodite, o confratelli, e propagate questo spirito di fratellanza cristiana, che informa la Società di S. Vincenzo de' Paoli, e tenete fermo il grande scopo di serbarvi nella vostra fede, e d'invitare gli altri a seguirvi nella vostra via.

Nè crediate già che il considerare la carità come il *mezzo* di conservare la fede, impiccolisca il concetto di quella sublime virtù. Imperocchè anzi questo contribuisce ad elevarlo, e a mostrarci che nel visitare il povero, noi guadagniamo assai più di lui, mentre lo spettacolo del suo misero stato serve a migliorarci, e pone nel nostro cuore un tal senso di gratitudine per quegli infelici che noi allora sentiamo dovere di amarli. Oh! quante volte io medesimo, abbattuto da qualche intima pena, e talora dal sentimento della mia mal ferma salute, sono entrato mesto nella casa del povero commesso alle mie cure; e colà, vedendo che vi erano tanti più infelici di me, mi sono vergognato del mio abbattimento, mi sono sentito più forte a sostenere i miei mali, e quindi ho dovuto ringraziare quel tapino che mi avea consolato con l'aspetto delle proprie miserie! Come allora non amarlo di più?

Persuadiamocene, miei cari: questi sono i prodigi della carità cristiana. Le Società puramente filantropiche non hanno elemento di vita e di durevolezza, perchè si fondano sovra interessi puramente umani. Vi corre il danaro; ma non vi palpita il cuore. Quella carità, che dà le lagrime ai mali che non può riparare, che accarezza e bacia il fanciullo lacero e abbandonato, che porge il consiglio dell'amicizia alla gioventù trepidante, che si asside benevola al letto dell'infermo, che ascolta, senza dar segni di noia, i lunghi e ripetuti lamenti dello sfortunato...... quella carità, o miei cari, non la può spirare che Iddio.

Voi non avevate bisogno che io vi spiegassi in che consiste lo spirito del nostro consorzio, mentre già ve ne trovo animati nel fondo del cuore. Ma trovandomi fra mezzo a voi, ho sentito il bisogno ed il debito di porgervi queste parole, le quali io desidero che voi accettiate come tradizioni e ricordi di famiglia. Io finisco col ringraziarvi della benevolenza di che mi avete onorato. Io sono per tornare ancora per poco in Pisa, ove ho, come voi, altri fratelli di S. Vincenzo. Ma prima di ripatriare, io spero di rivedervi fra qualche mese; e di ritrovarvi sempre più animati da quell'amore crescente di carità, e da quello spirito di fratellanza cristiana, che mi preparava in mezzo di voi una così calda e così dolce accoglienza. Ne porterò incancellabile la memoria nel cuore, e ai nostri confratelli di Parigi la testimonianza che sotto il bel cielo d'Italia l'albero di S. Vincenzo abbia già rampolli, degni di gareggiare coi più fioriti rami.

— Abbiamo notizie di Gersualemme in data del 27 febbraio. Non v'ha più un dubbio al mondo che i Russi vogliono omai sostituirsi ai Greci scismatici nei santuari di Terra Santa. Gli intrighi dei Russi, sordi finora, si fan più palesi. I Greci, dianzi conniventi ai Russi per umiliare i latini (cioè i cattolici), cominciano essi pure a prenderne gelosia e timore. La Russia ottenne già pe' suoi protetti due nuovi conventi, e ora ne domanda con esigenza un terzo: però incontra un'opposizione invincibile sia per questo, sia per le case appartenenti ai Greci, assegnate all'archimandrita russo per abitazione sua e del suo clero. Il patriarca greco aveva aderito a questa cessione; ma la comunione greca ne è altamente indispettita ed offesa. Erano già ben avviati certi lavori, onde unire il locale ceduto colla prima abitazione dell'archimandrita russo: ed eccoti un dissidio a bella posta suscitato dal consiglio de' monaci greci. Più: il governo russo insta perchè sia ivi creata una cassa speciale dei soccorsi somministrati dal governo russo; e che questa cassa sia amministrata dall'archimandrita russo residente in Gerusalemme. Più ancora: l'archimandrita è incaricato di difendere officialmente gli interessi religiosi dei santuari propri, e dei comuni coi greci, presso l'autorità turca di Palestina, e di corrispondere per questi stessi interessi coll'ambasciata russa in Costantinopoli.

Il patriarca greco, il quale s'era troppo abbandonato agli agenti russi, onde vincere ora l'opposizione vivissima mossagli dal suo clero circa gli accomodamenti già stipulati coll'ambasciata russa a Costantinopoli, propone il mezzo termine seguente: quinc'innanzi il consiglio amministrativo dei greci non sarebbe più esclusivamente composto di vescovi e monaci greci: ne diverrebbe membro un monaco russo, probabilmente lo stesso archimandrita. Non si riuscì finora a decidere chi sarebbe incaricato a difendere gli interessi misti degli uni e degli altri presso l'autorità locale. Tendono i russi manifestamente a separare i loro dagli interessi dei greci o meglio ad assorbirli (1). Fin qui aveano celebrato gli uffizi in comune: ma da qualche tempo in qua fecero le cerimonie religiose da sè, escludendone i greci. Si vantano i russi come eredi dei diritti giorgiani: perciò pretendono dai greci la cappella del Calvario, il convento di Santa Croce a mezza lega da Gerusalemme: più il convento di S. Elia fra Gerusalemme e Betlemme.

Una dama russa giunta da alcuni mesi a Gerusalemme e secondata da alti personaggi, tentò ultimamente di stabilire una scuola di figlie per la comunità greca di Betlemme; ma non ne venne a capo. I greci subodorando in questo tentativo qualche nuovo tranello, fecero disperar questa dama, che dappertutto va ripetendo, nulla esservi a fare ora con questi greci fanatici e ignoranti. (Dall'*Univ.* del 18 marzo)

(1) » .... Correa voce a Costantinopoli che la missione di Mentzikoff tendeva a far riconoscere officialmente il protettorato dell'imperatore di Russia sui greci scismatici e di troncare d'un sol colpo in lor pro la quistione dei Luoghi Santi. L'inviato suddetto ha pur missione di dichiarare, essere giunto il momento pel suo sovrano di non più considerare con indifferenza le popolazioni montenegrine, bosniache, bulgare, serbiane e moldo-valache le quali hanno colla Russia comuni religione ed origine. » Così la *Gazette du Midi* del 12 marzo, nel pubblicare che fa una sua corrispondenza da Costantinopoli in data del 2 corrente.

RIVISTA DI GIORNALI

— La ***Gazzetta di Genova*** — si è decisa un tratto, ed ha rotto una sua lancia contro la stampa democratica; e quello più importa (almeno per noi), osa calar la visiera, e questa volta non c'è prudenza che tenga. Gli uomini della democrazia pura, i girovaghi dell'idea, gli eterni piagnoni sulle oppressioni ministeriali, tutta questa gente e consimile, è fatta segno delle parole gravi della *Gazzetta*. E dopo le sue belle e buone ragioni, *quando si va di questo passo*, conchiude, *si ha poco da invidiare al partito retrogrado.*

Chi ha occhi vede e chi ha orecchi intende che quest'ultimo tratto ci vuole in grazia del *giusto mezzo*; e sebbene noi abbiamo le mille nostre buone ragioni per crederci del bel numer'uni, non gliene vogliamo dar carico, o cerchio o botte ch'ella ci voglia.

» Se tu segui tua stella
» Non puoi fallire a glorioso porto »

diremo alla *Gazzetta di Genova*, purchè non arda in fuoco d'ira, se noi seguiamo la nostra. Ce ne ha lassù tante e di sì varia natura! Il punto sta del sottrarsi a quelle delle maligne influenze. Ma ritorniamo all'art. « La stampa » che si vuol chiamare democratica (dice) ha » preso da qualche tempo una tendenza così » decisa alla detrazione che non si saprebbe » come i suoi organi vantatori di una sincerità » cinica e di una pubblicità illimitata non si » avvedano come a forza di voler dir male » del governo finiscano negli stessi loro eccessi » con far prendere credito alla sua politica.

» Si potrebbe sapere che cosa vogliano i » principali giornali della democrazia, dell'idea » pura? che cosa desiderino non è un mistero » per veruno, ma che cosa credano possibile » e che cosa intendano seriamente di preparare nol possono sapere essi stessi. Se cercassero di mantenere la scintilla sotto la cenere per farla capace di riaccendere ciò che » chiamano il fuoco sacro da un nuovo Neemia » non ci farebbe stupire: dopo gli errori e il » dispotismo delle repubbliche effimere e dei » santi padri dell'idea sarebbe ben opportuno » il nascondere la scintilla e serbarla ad un » tempo in cui il passato fosse dimenticato. Ma » essi soffiano incessantemente nella scintilla, » e il vero effetto di tanto soffiare non può » essere che smorzare il fuoco e sollevare le » ceneri.

» Che cosa dicono essi di questo paese che li » lascia parlare, e non mette altri ostacoli alle loro » dicerie fuorchè quelli di una legge mitissima? » Denigrano il governo e magnificano un popolo » ideale che non esiste se non che nel loro cervello ec. ec. ec. » Ma bene, ma bene, ma bene! e tira giù di questo tenore che pare proprio il *Cattolico*. E perchè i nostri lettori comprendano bene il concetto della *Gazzetta*, hanno a sapere altresì che quest'articolo è dettato al proposito dei *deportati* o da *deportarsi* onde cernere l'emigrazione *onorata* da quella che non ci fa troppo onore.

— Il ***Corriere Mercantile.*** (N. 70) — discorre sulla questione che intitola — *Il Momento* — ed è la questione d'Oriente. Se il momento non è l'attuale, non è però *lontanissimo*, dice il *Corriere*; ed in questo noi ci troviamo perfettamente d'accordo. Le cose di troppo grande importanza non si fanno in furia ed in fretta; e l'Austria e la Russia in fatto di longanimità e di prudenza sono maestre ab antico.

Ma tra le altre cagioni della decadenza dell'impero ottomano il *Corriere* nota anche questa:

» Da qualche tempo la Turchia ricadde sotto » il dominio, più o meno completo, del partito retrogrado; anch'essa possiede i suoi *clericali*, ed il fanatismo di questi le fece respingere ogni consiglio delle amiche potenze, » rifiutare un imprestito necessario alle sue finanze, confondere tutti gli ambasciatori esteri » nello stesso pensiero di diffidenza, intraprendere la campagna del Montenegro, commettere atti d'intolleranza religiosa contro i già » malcontenti ed indocili cristiani a lei soggetti.»

Questi *clericali turchi*, con buona pace del *Corriere*, non ci hanno luogo. La società turca cadrà perchè vecchia ed è vecchia perchè non cristiana, e lo dev'essere senza rimedio perchè non può rifarsi cristiana senza un'invasione straniera che la riedifichi, e ne confini i frantumi nell'Asia, ove è nata. Lasciamo dunque questa dei *clericali* e del *partito retrogrado* alla *Gazzetta del Popolo* che fa per lei, non per chi discute un grande argomento sul serio. E posta anche quella dei *clericali turchi*, crederebbe forse il *Corriere* che qualsivoglia progresso ne arresterebbe di molti anni il deperimento finale? La questione dunque è questione d'opportunità, e di convenienza da parte dei contendenti.

E nè anche possiamo noi convenire nelle seguenti parole del *Corriere*: « L'effetto immediato della questione sollevata in Oriente ci » sembra favorevolissimo alla causa della Svizzera e del Piemonte contro l'Austria, dalla » quale vengono in diverso modo aggrediti. » Ed ecco perchè.

» L'indecisa politica delle due potenze occidentali, la posizione ancora malferma e » paralizzata in cui specialmente trovavasi l'Imperatore francese, diede animo agli Austro-Russi di agire con vigoria, con insolenza. » Ma ora accade per una singolare reazione » che il pericolo della Turchia, la soverchia » prepotenza austro-russa, distruggono o diminuiscono l'indecisione della politica occiden-

» tale, ed impegnano L. N. B. a stringere al-
» leanza coll'Inghilterra.

» L'Austria rinnega in Oriente la sua tra-
» dizionale politica, ch'era avversa alla Rus-
» sia; ma dopo le guerre d'Ungheria non può
» fare altrimenti. Francia ed Inghilterra invece
» sono costrette a seguitare alacremente i pre-
» cetti della loro politica tradizionale. — Men-
» tre in Oriente si oppongono alle esorbitanze
» austro-russe, devono per necessità combat-
» terle anche in Italia ed in Isvizzera. »

Da che argomenta il *Corriere* che L. Napoleone non operi piuttosto per conto proprio, che d'intelligenza con l'Inghilterra? Ed ove egli fosse perfettamente d'accordo con le potenze del nord, potrebbe agire diversamente? Oltre a che la questione d'Oriente è questione di territorio, e la Svizzera e l'Italiana di tal natura, che Napoleone imperatore non può desiderarla sciolta, se non nel senso dell'Austria: intendiamo quanto ai principii. Il meglio sarebbe dunque di non illuderci mai. Luigi Napoleone può ben interporre la sua mediazione quanto al sequestro od altro che ci riguardi, e noi lo speriamo; ma la questione d'Oriente ha tanto da farci a questo proposito, quanto coll'Oriente il Piemonte. E se il Piemonte ci avesse pure da fare, sarebbe nel dividendo (almeno secondo Cesare Balbo e il suo libro), e però, ne vogliamo dire una grossa anche noi con Cesare Balbo, di buon accordo con l'Austria..... Ora è detta.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 marzo.

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

S'approvano le categorie 13, 14 e 15.

Cat. 16. *Scuole universitarie nelle provincie* (Personale). Il ministero propone la somma di L. 40,550, e la commissione quella di L. 39,950, e così una riduzione di L. 600.

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica. Circa alla riduzione delle lire 600 che si erano proposte per un professore supplente alla scuola di leggi in Nizza, quantunque questo professore supplente vi esista da lungo tempo, e l'opera sua si sia ravvisata necessaria, io mi rimetto alla saviezza della Camera. Io debbo invece, per parte mia, proporre alla Camera su questa categoria una diminuzione di lire 6,075 relativa a sette professori di teologia nelle provincie, i quali sono stati posti in aspettativa.

In seguito a circolare emanata sotto il ministro Gioia, si dovevano le scuole di teologia tenere in locali appositi separati dai seminari; ma alcuni vescovi non hanno stimato di ottemperare a questa disposizione, ed hanno preferito di nominare e di mantenere a loro spese nei propri seminari dei professori di teologia; quindi in una stessa città vi erano due professori di teologia; uno nel seminario, l'altro nel locale destinato appositamente dal governo, il quale era senza scolari.

In tale stato di cose, dopo l'esperienza di circa due anni, io non ho creduto di dover mantenere quest'aggravio all'erario, ed ho collocato in aspettativa questi professori di teologia che non facevano scuola, non certo, per colpa propria, ma che insomma non potevano esercitare le incombenze dell'ufficio che loro era affidato, col pensiero naturalmente di venire poi in isgravio dell'erario, profittando del primo posto vacante per collocare in altro impiego questi professori. Diffatti uno di essi è già stato collocato in un impiego, e per conseguenza l'aspettativa è già cessata. Il risparmio dunque che io proporrei su questo articolo sarebbe di lire 6,075.

Presidente. Aderisce pure alla riduzione proposta dalla commissione?

Ministro dell'istruzione pubblica. Sulla riduzione proposta dalla commissione mi rimetto alla saviezza della Camera.

Presidente. La parola è al deputato Robecchi.

Robecchi. L'onorevole signor ministro ha prevenuto alcune osservazioni che io voleva fare appunto su questa categoria; ma io lo pregherei di rispondere ad un'altra mia interpellanza. Nella circolare da lui citata del ministro Gioia, in data dell'11 agosto 1851, se non isbaglio, si sono rimesse in vigore alcune prescrizioni antiche, e, a mio avviso, molto savie, delle regie costituzioni sulle università degli studii.

In essa circolare è prescritto: 1. Che i professori di teologia debbano dare le loro lezioni nel locale delle pubbliche scuole: 2. che debbano insegnare le materie che in quell'anno si insegnano nelle università; per lo meno le materie se non i trattati, e che debbano presentare i programmi al consiglio superiore. 3. Che debbano attenersi al calendario che emana dall'università. 4. Che nessuno possa essere ammesso agli studi teologici se prima non ha fatto il corso di filosofia, se non ha subito l'esame di magistero, oppure dato prova degli studi antecedentemente fatti. 5. Che gli studenti debbano prendere la rassegna e ricevere l'*admittatur* dal provveditore, e professore. Io domanderei al sig. ministro se gli altri professori di teologia i quali sono pagati dal pubblico erario adempiano a queste condizioni. Nel caso che gli constasse del contrario, io inviterei il signor ministro a far cessare gli stipendi; altrimenti avverrebbe che avremmo la centesima prova di una triste verità, che cioè quei preti i quali si pongono dal lato del governo, e ne secondano le giuste e savie mire, se ne vanno sempre col capo rotto, e che gli altri i quali, dirò così, del governo e delle sue prescrizioni s'impippano, godono gli stipendi.

Rispetto poi ai professori i quali sono stati messi in aspettativa, ricorderò al ministro che il Re ha la nomina di molti benefizi, e particolarmente di molti canonicati.

Ora io vorrei bene che a questi canonicati fossero destinati appunto questi benemeriti professori, e così si raggiungerebbe un doppio scopo: il primo sarebbe quello di alleviare di queste spese le finanze; il secondo sarebbe d'introdurre nei capitoli un elemento favorevole al governo.

Presidente. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

Ministro dell'istruzione pubblica. Sono fortunato di poter assicurare l'onorevole sig. interpellante, che quasi tutti i professori di teologia si sono uniformati alle prescrizioni della circolare che egli mi veniva citando. Alcuni i quali non si sono uniformati sono stati privati dello stipendio; uno di questi, che non era sollecito nell'ottemperarvi, e che era stato perciò privato dello stipendio, tornato a migliori consigli, ha dichiarato di consentirvi, e in conseguenza fu riammesso a godere del suo stipendio. Del rimanente, io farò osservare tutte le leggi universitarie, come è mio stretto dovere, tanto in questa parte essenzialissima della pubblica istruzione, come in tutte le altre parti.

Trovo anche molto ragionevole il consiglio dell'onorevole preopinante relativamente alla preferenza da darsi, per alcuni benficii che sono di nomina regia, a coloro che più si segnalarono nell'insegnamento nella parte appunto delle scienze teologiche, e prenderò i convenienti concerti col mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Il deputato Robecchi ha la parola.

Robecchi. Io ringrazio l'onorevole signor ministro delle dichiarazioni che ha fatte; soggiungerò soltanto che mi pare che a Vigevano, per esempio, si paghi tuttora lo stipendio al professore di teologia. Non so veramente se le altre prescrizioni della citata circolare siansi adempite; ma mi consta che la scuola si tiene in seminario, mentre nel collegio pubblico vi sarebbe benissimo il comodo di farla.

Presidente. La commissione aderisce alla riduzione proposta dal ministero?

Cadorna, relatore. La commissione vi aderisce.

Presidente. Secondo le riduzioni proposte e dal ministero e dalla commissione, questa categoria sarebbe ridotta a L. 33,875.

(È approvata)

La Camera approva tutte le altre categorie e il bilancio intero dell'istruzione pubblica.

La seduta è sciolta alle 5.

Torino, 24 *marzo.* — Siamo assicurati che due solide compagnie si presentarono al ministero per domandare l'autorizzazione per fare gli studi di una via ferrata da Genova a Livorno. Noi facciamo voti perchè questi studi siano autorizzati ed abbiano un felice esito, giacchè in questa guisa noi uniremo le nostre strade ferrate coll'Italia meridionale.

(*Parlamento.*)

— Leggiamo nella *Patria:*

Il sig. Giorgio Briano *avendo dichiarato non poter assolutamente partecipare alla direzione politica del giornale la* Patria, *questo cesserà le sue pubblicazioni col finir del corrente mese.*

DUCATO DI MODENA

Noi Francesco V *per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla ecc. ecc.*

In presenza dei ripetuti orribili attentati delle sette segrete contra i legittimi Sovrani, e contra l'ordine pubblico e sociale; ed a prevenire le insidie che si tentassero contra le forze destinate a mantenerlo, troviamo necessario di prendere le seguenti misure:

1. I rei di lesa maestà saranno sottoposti alle Commissioni militari istituite con Nostro Decreto 13 settembre 1849, e giudicati, in pendenza del nuovo codice criminale da introdursi, a norma della tuttora vigente legislazione in materia penale, e colle forme osservate dalle Commissioni medesime.

2. Saranno del pari sottoposti al giudizio delle sopraddette Commissioni nelle forme indicate, e giusta la precitata Legislazione, coloro i quali offenderanno in qualsivoglia maniera i pubblici funzionarii, fra i quali si dovranno intendere compresi anche i militari di qualunque grado.

3. Venendo colto in flagranti chi portasse coccarde od altri distintivi rivoluzionarii, prorompesse in canti o grida sediziose, proferisse minacce contra l'ordine di cose esistente, ed il legittimo Governo e i suoi agenti, o spargesse notizie false ed allarmanti, sarà giudicato sommariamente, e quindi punito con pene corporali disciplinari, secondo le istruzioni che a tale effetto darà il Ministero di Buon Governo.

In questi casi verrà steso il relativo processo verbale dal locale Comandante la Forza politica, ed a stabilire la prova del delitto basterà anche la deposizione giurata e conteste degli agenti della pubblica Forza, dai quali fu eseguito l'arresto del reo, ove essi non patiscano eccezioni considerati come testimoni.

Il processo verbale sarà indilatamente rimesso col detenuto al rispettivo comandante di compagnia dei RR. dragoni.

Il comandante suddetto, riconosciuta la regolarità dell'operato, decreterà e farà applicare le pene di cui sopra, rendendone poscia conto alla propria superiorità, che ne riferirà al ministero di Buon Governo, il quale a seconda dei casi potrà applicare al reo anche una pena di carcere entro i limiti delle sue facoltà.

4. Coloro, i quali si rendessero responsabili dei delitti contemplati negli articoli 1 e 2 verso uno Stato estero ed amico, saranno egualmente giudicati dalle mentovate commissioni militari.

Il reo verrà punito con un solo grado di pena inferiore a quella rispettivamente comminata dalle vigenti leggi, se ci sarà garantita una conveniente reciprocità dal predetto Stato estero.

Se tale reciprocità non ci sarà dal medesimo garantita, ci riserbiamo di decretare all'evenienza del caso se la pena debba giungere o no a detto grado.

Ove però si trattasse di cospirazione o di attentato contro la persona del Sovrano estero, non avrà luogo tale mitigazione di pena.

5.° Chiunque desse eccitamento o cooperasse alla diserzione di un soldato delle truppe nostre o di Potenza amica, ove da questa ne sia garantita la reciprocità, verrà giudicato da un Consiglio di guerra, e gli sarà inflitta una pena di un grado minore di quella comminata dal § 142 del Codice militare estense per gl'illegittimi arruolatori.

6.° Chiunque prestasse aiuto per favorire la fuga di un disertore delle nostre Truppe o di quelle di Potenza amica, nel caso superiormente avvertito, o per facilitare la sua sottrazione alla Giustizia con qualsiasi mezzo che importi più di semplice verbale e momentanea indicazione, sarà parimente giudicato come sopra, e punito con una pena di due gradi inferiore a quella dell'illegittimo arruolatore, non mai però minore di sei mesi a due anni di carcere.

7.° Se poi si trattasse di tempo di guerra, potrà anche applicarsi a coloro che si comprendono sotto il § 5° la pena di morte, ed a quelli sotto il § 6° la detenzione in galera dai dieci ai venti anni.

Il Ministero di Buon Governo, ed il Comando generale militare sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente editto.

Dato in Modena dal Nostro Palazzo ducale questo giorno 17 marzo 1853.

FRANCESCO.

(*Gazz. di Mod.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 23 marzo.

Corre voce, e non sembra infondata, che le sedute del Parlamento siano ancora per durare fino ai primi di maggio, onde si abbia tempo di approvare i bilanci e qualche altra legge; verrà poi prorogata ma non chiusa la presente sessione. Il ministero non sembra disposto di chiuderla, perchè dovendo aprire poi l'altra fra pochi mesi, dovrebbe aver luogo il consueto discorso della Corona, che darebbe il programma ministeriale. Ma questo fa un poco paura ai ministri che si trovano molto imbarazzati nelle attuali circostanze. Vivono di giorno in giorno senza spiegare una chiara linea di condotta. Prendono le inspirazioni dal tempo e dagli eventi. Poveri ministri! mi spiacciono davvero i loro imbarazzi: sarebbero capaci di fare grandi cose e devono rimanersi colle mani alla cintola. Fanno però tutto quello che possono, almeno nelle destituzioni. Venne infatti in questi giorni destituito il cav. Galli della Loggia che era uffiziale d'ordinanza del Re. Nella lettera di destituzione fu addotto per motivo che il cav. Galli avea sparlato del Re e del ministero.

Il destituito domandò tosto udienza dal Re e gli fu negata; l'ottenne però dal ministro, ma da questo, per qualche frase un poco viva che si lasciò sfuggire giustificandosi, fu regalato per soprassello degli arresti in cittadella. Era proprio meglio che non cercasse di giustificarsi.

Torino, 24 *marzo.* — Leggiamo nel *Parlamento:*

Camera dei Deputati.

Nella seduta di quest'oggi era all'ordine del giorno il progetto di bilancio passivo per l'azienda generale delle gabelle. In sull'aprirsi della discussione fummo dolenti di assistere ancora ad un quasi scandalo parlamentare promosso dall'incorreggibile signor Angius il quale tolse la parola per ritornare sopra una decisione presa dalla Camera nella precedente tornata, in onta alle regole e ai principii elementari d'ogni assemblea legislativa. Il signor presidente dovette ammonirlo e richiamarlo all'ordine più volte e perfino minacciare la sospensione della seduta innanzi d'indurre quell'infrenabile parlatore al silenzio. Noi, come cronicisti dobbiamo notare questo fatto; ma in verità speriamo e facciamo voti affinchè sia l'ultimo.

Dopo questo spiacevole incidente molte categorie, e in genere tutte quelle che si riferiscono al personale dell'azienda e alle dogane furono votate senza quasi discussione.

— Si sa che, in seguito all'evasione del Mottino, s'instituì un criminale procedimento contro quattro dei guardiani delle carceri del magistrato d'appello. Si dice ora che uno di essi, il nominato Scaglione, abbia confessato di aver egli aperto le porte al Mottino antico suo amico. Si soggiunge che si sta pure procedendo contro certo M.... in Genova, che si era assunto l'incarico di procurare al medesimo l'uscita dallo Stato.

(*Parlamento*)

UNA BUONA VERITA'

Milord,

«....... Sarete oramai convinto, come non siavi rivoluzionario in Europa, il quale non abbia avuto l'onore di corrispondere con gli ambasciatori di S. M. Britanna, nelle varie Corti ove risiedevano, che non ne fosse personalmente conosciuto, che non ne ricevesse e doni, e liete accoglienze, e feste, e pranzi, e, ciò che più monta, palese e dichiarato patrocinio. Ciò facevasi allora appunto, milord, quando cotesti fautori d'incendi e rovine apparecchiavansi ad appiccare il fuoco della guerra civile nella loro patria, quando stava sull'ale il gran momento del generale conflitto, quando esulavano i le-

gittimi Sovrani, depredavansi le pubbliche e le private sostanze, manomettevasi ogni cosa. Questi sono fatti positivi che potete leggere negli annali d' ogni città, da Vienna a Torino, da Napoli a Berna. È storica verità come in ognuna di queste capitali le ambasciate inglesi servissero d' asilo ai rivoluzionari d' ogni colore, i quali ivi convenivano ad ordire le loro trame....» (*Lettera del dott. Cahill a lord Carlisle*, 1853).

Queste solenni parole che non potranno mai essere smentite, e che vorrei vedere riprodotte a caratteri cubitali per istruzione de' popoli, dovrebbero far montare il rosso al viso dei nostri libertini. I quali strabiliano e gongolano di gioia, e pavoneggiansi allorchè possono inserire nel foglio ufficiale — Il tale ricevette a Londra le più gentili accoglienze, fu a pranzo dai Russel, ebbe una stretta di mano dai Palmerston e simili corbellerie, che imprimono sul fronte della nostra libera nazione il marchio della servitù.

(*Arm.*) VITTORIO DI CAMBURZANO.

GENOVA, 26 *marzo*. — Stamane fece vela dal nostro porto il S. *Giovanni*, che trasporta in America gli emigrati espulsi dal nostro stato. Sono spesati d' ogni cosa dal governo, inoltre quei che si adatteranno a mangiare coi marinaii, riceveranno in contanti, giunti alla loro destinazione, il valsente del mantenimento risparmiato. Tutti poi, oltre essere spesati nel viaggio, riceveranno un sussidio per sostenersi nei primi giorni del loro arrivo.

— Alcuni belli umori sparsero in Genova la voce della prossima apparizione d' una cometa, che arrecherà, non so quali danni. Basta annunciare questa voce per convincere di goffaggine e chi la sparge e chi vi crede.

MANTOVA, 21 *marzo*. — Furono nuovamente condannati tre individui di condizione civile. Uno di questi, Frattini medico e chirurgo fu impiccato: gli altri due condannati a vari anni di galera.

ROMA, 21. — Ieri, Domenica delle Palme, vi fu Cappella Papale nella Patriarcale Basilica Vaticana.

S. S. benedisse le palme e le distribuì al Sacro Collegio, ai Prelati ed agli altri Ecclesiastici che hanno luogo in Capella.

Ne fece similmente la distribuzione all' Eccellentissimo corpo diplomatico, al sig. generale Allouveau de Montreal comandante la Divisione francese di occupazione in Italia, a diversi uffiziali Francesi, ed a vari altri nobili personaggi.

— Nella occasione che il sig. Pro-Ministro delle Finanze ebbe a recarsi nello scorso anno in Ancona volle fra gli altri Stabilimenti d'industria privata visitare la Filanda Serica a vapore del cav. Daniele Beretta, e la Fabbrica di Macchine e d' Istrumenti di Ferro dei signori Baldantoni. Questi due stabilimenti formarono l' attenzione del lodato sig. Pro-ministro delle Finanze, il quale si degnò di manifestare con meritate lodi la propria soddisfazione incoraggendo con molti elogi i proprietari di quelli Stabilimenti. Quindi volendo dare un pubblico attestato della protezione del governo verso i Promotori dell' Industria Nazionale, inviava tanto al sig. cav. Daniele Beretta, che ai fratelli Baldantoni, la medaglia d'oro di grande dimensione in premio dell' opera loro, unitamente ad un dispaccio onorificentissimo, che venne ad ambedue accompagnato da gentile lettera di monsignor Camillo Amici commissario delle Marche.

— La Pontificia Accademia di Archeologia nel giorno 10 marzo corrente si adunò nell' Aula dell' Archiginnasio della Sapienza, sotto la presidenza del sig. principe D. Pietro Odescalchi.

Il sig. prof. Francesco Orioli, Consigliere di Stato, dall' analisi critica delle tradizioni, dal confronto delle autorità, dalla natura intrinseca de' fatti, dalla interpretazione di parecchi testi ch' ei giudicò sino ad ora mal compresi, si tenne condotto a conchiudere che Tazio conquistò Roma, e che il trattato di pace fatto allora co' Romani, risguardò l' assoggettamento di essi a' Sabini; che dopo la conquista ciò che di Romolo si racconta sino alla morte ed all' apoteosi, deve intendersi di Tazio; che Numa gli successe al trono colle medesime condizioni, per diritto d' eredità; che finalmente sotto Numa cominciarono però i Romani, aiutati probabilmente dai Latini, a scuotere il giogo, e vi riuscirono per opera soprattutto di Tullo Ostilio, il quale a questo suo aiuto dovette l' elevazione a re del settimonzio.

— 22. — La Consulta per le Finanze, che incominciò le sue sessioni ai 19 novembre dell' anno precedente, le terminò ai 18 del corrente. I membri che la compongono si sono occupati con molto zelo della grave gestione affidata loro e torneranno nel novembre futuro per proseguire i loro lavori.

(*Giornale di Roma*).

LUGANO, 23 *marzo*. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*: Drappelli di paesani, che al linguaggio palesevansi appartenere alla vicina Val Colla, scorgevansi questa mattina entrare in Lugano. Comunque si notasse generalmente con sentimento di ingrato stupore che essi erano armati di bastoni, ed in numero considerevolissimo per la loro località, pure ritenevasi che qui fossero venuti a dimandare parte dei sussidii che agli espulsi ticinesi poveri invia la simpatia dei nostri confederati. Non tardò guari però che alcuni di essi, in parte ubbriachi, assumevano modi tutt' altro che di chi chiede soccorso.

Parlavano essi di governo, di sistema politico, taluni gridavano abbasso la costituzione federale, schiamazzavano, agitavansi per le contrade, alzavano i bastoni minacciando, per lo chè un improvviso allarme s' impadronì della città, che aumentò lorquando (dopo che il comitato li aveva invitati a restituirsi alle loro case, per ritornare individualmente ed insinuare le dimande coi voluti attestati) alcuni privati cittadini, offerto loro pane se ne avevano bisogno, e vistili ciò malgrado, instare nel loro contegno, messisi alla prova di reprimere l'ardire, gli trovarono forniti di falci, di pugnali, di pistole.

L' onorevole sig. commissario di governo, d' accordo col signor commissario federale e col consigliere di Stato, direttore del dipartimento di polizia, che qui trovasi, dava immediatamente gli ordini opportuni per la tutela dell' ordine: carabinieri, guardia civica, e i militi del contingente appartenenti a questa città erano chiamati di servizio. In un batter d' occhio, chi fu sorpreso armato venne arrestato, e gli illusi paesani volgevano in fuga verso la loro valle. Venne organizzato un servizio di pattuglie, e tutto disposto in modo da potere non solamente reprimere, ma eziandio prevenire ogni tentativo di disordine.

— Il *Patriota* di Faido, giornale conservatore del Canton Ticino, era cessato il 21 febb. ora scorso, perchè il governo radicale ticinese avea fatto chiudere la stamperia ed imprigionato direttore, redattori ed impiegati: ora il 23 marzo riprese le sue pubblicazioni, essendo stati rilasciati. Pel malo procedere degli agenti del governo nell' arresto degli adetti al *Patriota* racconta questo giornale che la moglie d'un operaio morì per lo spavento, dopo pochi di dall' invasione della stamperia.

— Leggiamo nel *Parlamento* del 25 corrente: Corre voce stamane che gli Austriaci si avanzino con un nerbo di truppe contro il canton Ticino. Noi pubblichiamo questa notizia senza guarentirne in alcun modo l' esattezza.

PARIGI, 22 *marzo*. — La *Patrie* pubblica questa mattina lo stato delle flotte francese, inglese, russa e turca che sono o debbono avvicinarsi ai Dardanelli.

La flotta francese conta tre vascelli a 120 cannoni (*Ville de Paris, Valmy, Montebello*); un vascello a 100 cannoni (*Henry IV*); 2 vascelli di 90 e di 86, 2 vascelli misti di 90 cannoni, 3 fregate a vapore e una corvetta egualmente a vapore.

Inoltre già sono nell' Arcipelago una fregata, due corvette e due *Aviso* a vapore. Questa flotta sarà sotto il comando del vice ammiraglio Lasusse.

La flotta inglese sotto gli ordini dell' ammiraglio Dundas conta *Britannia* e *Trafalgar* vascelli di 120, tre vascelli di 92, 90, 78 cannoni; tre fregate di 50 e due corvette di 18 e 16 cannoni; sei fregate e tre corvette a vapore e tre pacchetti a vapore.

La flotta turca conta 4 vascelli, 6 fregate, 8 briks e sei legni a vapore.

La flotta russa del Mar Nero consta di 6 vascelli a 120 cannoni (*Varna, 12 apostoli, Rostilar, Sviatoslar* e tre *Svietiteli*); 7 vascelli di 84, 8 fregate a 60 e sei corvette da 18 a 37 cannoni.

Alla flotta inglese si aggiungeranno fra poco il *Princerégent* di 90 e il *Leopardo* fregata a ruote di 16 cannoni che partiti sono sabbato scorso da Poshsmouth; altri due legni da guerra stanno ultimando i preparativi di partenza.

— Si legge nella parte non officiale del *Moniteur*:

» Notizie particolari ricevute da Costantinopoli fanno sperare che le complicazioni sopraggiunte negli affari d'Oriente, si risolveranno senza compromettere il buon accordo delle potenze europee. »

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* da Parigi in data 20 marzo:

Dividendo la vostra prudente riserva intorno al viaggio del Papa, debbo però dirvi che qui si designa già l'itinerario e il cerimoniale prefisso pel ricevimento del sovrano pontefice. I cinque cardinali francesi saranno il 27 aprile a Civitavecchia per far gli onori al Santo Padre sul vascello il *Napoleone*, addobbato in maniera splendida e con una spesa di molte centinaia di migliaia di franchi. Il Papa sarà ricevuto a Tolone da tre ministri: passerà un giorno ad Avignone, tre a Lione, e dopo il suo soggiorno a Parigi andrà a riposarsi a Compiègne.

MADRID, 19 *marzo*. — La Camera dei deputati si è costituita definitivamente sotto la presidenza del signor Martinez della Rosa, rieletto. Due dei vice-presidenti, appoggiati dal ministero, non furono rieletti.

VIENNA, 19 *marzo*. — Ieri ebbe S. E. il Principe di Castelcicala l' onore di essere ricevuto in udienza privata da S. M. l' Imperatore, cui consegnò un Sovrano Autografo di S. M. il Re delle due Sicilie, riguardante l' infame attentato ed il felice salvamento del nostro Augusto Monarca. S. E. il Principe partì oltremodo soddisfatto dall' accoglienza avuta da S. M. l' Imperatore in tale udienza che non potrà a meno di contribuire a stringere maggiormente i vincoli d' amistà che legano i due Monarchi, amistà che fu mai sempre alimentata con tanto zelo e devozione dall' insigne diplomatico, Principe Petrulla che alla nostra corte sì degnamente rappresenta S. M. il Re Ferdinando II.

Più tardi il sunnominato maresciallo di campo di S. M. il Re Ferdinando, fece una visita assieme a S. E. il principe di Petrulla a S. A. I. R. l' arciduchessa Maria, sorella di S. M. la Regina di Napoli. Oggi S. E. il principe di Castelcicala sarà presentato da S. E. il principe di Petrulla a S. M. l' Imperatrice Madre, a S. A. I. R. l' arciduchessa Sofia, ed agli altri membri della I. R. Famiglia.

S. M. distinse in modo particolare l' attenzione usatale da S. M. il Re delle Due Sicilie assegnando a questo Suo alto inviato un officiale d' ordinanza durante il di lui soggiorno in questa capitale. (*Corr. Ital.*)

MONTENEGRO. — La *Gazzetta di Zagabria* reca alcuni ragguagli dai confini del Montenegro, in data del 2 corrente.

Per ordine della Sublime Porta, Omer bascià comandò alle sue truppe di ritirarsi in silenzio dai confini del Montenegro: egli sciolse la milizia irregolare, e lasciò presidii formati dai nizam solo nelle fortezze fuori del Montenegro.

Selim bey abbandonò il suo campo presso Scoce e Karughe nelle notti del 27 e 28 febbraio, e si portò con tanta fretta in Antivari, che lasciò indietro 9 tende e molti oggetti da guerra.

Il 28 febbraio il voivoda Giorgio emanò la seguente notificazione:

1. Tutte le truppe saranno sciolte e non vi saranno corpi di guardia che in otto punti soltanto;

2. Si farà un calcolo del danno sofferto in Limnjani, Montinic e Povic, ed ai danneggiati si accorderanno le possibili facilitazioni;

3. Si compilerà un elenco dei militi caduti nella difesa della patria, onde poter dare aiuto agli orfani derelitti;

4. Sarà intrapresa un' inquisizione contro il comandante delle truppe, Pero di Bielica, non essendosi comportato come doveva nel giorno della battaglia presso Limnjani;

5. Anche contro altri impiegati verrà incamminata una inquisizione, pretendendosi ch' essi abbiano avuto intenzione di tradire la patria.

Vuolsi che Omer basciá abbia imposto una multa di 10,000 talleri a Osman basciá, per aver questi assicurata la Porta di essere in grado di prendere il Montenegro con 10,000 uomini. Osman basciá è uomo ricco, e si è persuasi che pagherà la somma. Egli è nativo della Bosnia, ha il soprannome di Pasic, e possiede, oltre al suo emolumento di basciá, molti beni nella sua patria.

BERLINO, 18 *marzo*. — La centralizzazione dell'alta polizia prussiana, di cui si parla da alcuni giorni, venne realizzata; il presidente della polizia di Berlino è stato investito di poteri più estesi. Il ministro dell' interno indirizzò ai presidenti delle provincie un rescritto che contiene quanto segue:

« Le recenti circostanze fecero sentire la necessità di stabilire per la concentrazione della polizia generale rapporti più diretti tra il presidente della polizia ed il ministro dell'interno. A ciò conseguire, gli affari della polizia superiore di sicurezza furono, coll'approvazione del re, confidati al signor Hinkeldey, presidente della polizia sotto la direzione del ministero interni. Dal giorno d'oggi il signor Hinkeldey è autorizzato dal ministro dell'interno a dare ordini e prendere misure cui tutte le autorità di polizia del regno sono tenute ad eseguire. »

(*G. de Prusse*).

Dispacci Telegrafici.

Ciamberì, 25 marzo, ore 10, min. 10.

PARIGI, 24 *marzo*. — Il *Moniteur* annuncia che l' ordine dato alla flotta di Tolone non parti da Parigi che sabato sera ed arrivò a Tolone domenica mattina. Trentasei ore dopo questo dispaccio, la squadra avea preso il mare.

BERLINO, 20. — Le Camere si sono ieri prorogate e riprenderanno i loro lavori il 5 aprile prossimo.

L' aumento dell' armata federale sarà di 50,000 uomini.

LONDRA 22 *detto*. Si ricevettero a Londra lettere di Malta del 14, in cui si suppone che il Governo abbia finalmente ricevuto dispacci dell' ammiraglio Dundas. Il processo relativo al duello del sig. Bartolomeo Cournet fra rifuggiati francesi è stato giudicato. Gli accusati sono stati condannati a due mesi di più di prigione.

Borsa di Genova del 26 marzo.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97	3,4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	990	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1355	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

GENOVA, 26 *marzo*.

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 25 *detto*.

La Camera dei deputati terminò oggi la discussione del bilancio passivo delle gabelle, rimandando solo alla commissione la questione sulle saline.

PARIGI, 25 *detto*.

Il *Moniteur* pubblica una nuova lista di 41 graziati sulle misure di sicurezza generale prese contro essi dopo il 2 dic.

Il *Toulonnais* raccontando la partenza fatta dice che il vascello a vapore il Napoleone ne farà parte.

LONDRA, 24 *detto*.

Nella città e alla borsa tutti dicono che la quistione d' Oriente sarà accomodata amichevolmente.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *marzo*

4 1|2 per °|₀	aperto a .	—	—	103	45
	chiuso a .	—	—	103	75
3 per °|₀	aperto a .	—	—	80	05
	chiuso a .	79	55	79	85
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*) .		—	—	98	50
5 per °|₀ id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|₀ id.		69	75	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 31 Marzo 1853. — **N.° 1073**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

Dal 1. giorno dell'imminente aprile pubblicheremo i dispacci elettrici che ci saranno trasmessi direttamente da Parigi, colle notizie di quella capitale del giorno stesso della pubblicazione e con quelle della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, della Prussia e altri paesi, che ci giungeranno per la stessa via telegrafica.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 30 marzo.

La nostra Camera dei deputati continuò alacremente nell'approvazione dei vari bilanci passivi, approvando, per lo più, le spese proposte dal ministero ed accettate dalla commissione: se fece qualche riduzione fu solo pelle spese ecclesiastiche, come la soppressione di 3 mila fr. che il governo proponea da darsi ai capitoli di Sardegna, invece di 11 mila che loro si corrisposero finora. Le sedute continuarono fino al venerdì santo, in cui la Camera si aggiornò al martedì dopo Pasqua. Certo non produsse buon effetto, mentre la corte e 'l popolo s'affollavano nelle chiese, il sentire che i nostri deputati continuavano, come nulla fosse, ad approvare con somma fretta le spese proposte dai ministri. — Si va dicendo, che dopo l'approvazione dei bilanci, la sessione non sarà chiusa, ma prorogata. Non sappiamo quanto vi sia di vero in questa voce; ma la ragione che se ne adduce non persuaderà nessuno. Si adduce adunque, che se il ministero chiudesse la sessione parlamentare del 1852 ed aprisse subito quella del 1853, dovrebbe nel discorso della Corona proporre il suo programma, parlare dei negoziati coll'Austria circa il sequestro dei beni degli emigrati ecc. Ora non essendo ancor finite queste trattative, il governo indugia, temporeggia, aspettando il vento favorevole alla sua politica che manifesterà e spiegherà nel discorso del trono. — Ma si sa che in tutti i governi costituzionali del mondo i discorsi del trono constarono sempre d'alcune parole più o meno bene scelte ed accoppiate, ma che in sostanza nulla dicono e nulla manifestano. Sicchè se i nostri ministri vogliono seguire l'andazzo degli altri, potran benissimo nel discorso d'apertura far mostra di dir tutto e dir nulla. Tanto più che forse non basterà quest'anno per ottener qualche risultato definitivo nelle pratiche circa il sequestro. È vero che abbiamo, come vogliono i giornali del ministero, favorevole a noi contro il sequestro operato dall'Austria, i gabinetti di Londra e di Parigi; ma se è vero quel che disse l'*Indépendance Belge*, che finora, nulla ottennero i nostri ministri, malgrado l'appoggio di queste due potenze, non sappiamo che cosa si potrà ottenere per l'avvenire. Crediamo che quegli emigrati che si volgeranno direttamente all'Austria e faranno constare della loro non partecipazione negli ultimi scompigli di Milano, sortiranno miglior esito nelle loro domande, che non il Governo Sardo con tutti i suoi appoggi e puntelli.

La voce sparsa di moti rivoluzionari a Palermo non fu finora confermata da nessuno; benchè l'abbiamo letta nel foglio ufficiale del Piemonte, pare che la sia solo un pio desiderio di qualche farnetico. — A Roma si celebrarono le funzioni della Settimana Santa colla solita pompa ed intervento di forastieri, che i giornali, i quali lamentano ogni dì la poca sicurezza delle strade e le angherie delle autorità negli Stati Pontificii, confessano aver quest'anno sorpassato i 15 mila.

La Svizzera continua ad essere bloccata dalla parte del Ticino: frattanto il governo federale tratta coll'Austria per cessare il blocco; ma queste trattative pare vogliano avere un esito simile a quelle del governo Sardo, cioè nessuno. Per un momento si credette alla cessazione d'ogni dissapore, dietro le soddisfazioni date dalla Svizzera: ma la pubblicazione dei documenti relativi ai negoziati fatta dal governo federale tolse ogni speranza e fa vedere quanto s'è ancor lontani da un accordo.

In Francia si presentò il bilancio del 1854 con un avanzo di più di un milione: è la prima volta che ciò succede da molti anni. È vero che altri sparse il dubbio sulla veracità di questo bilancio e delle sue cifre: ma ad ogni modo è già un gran vantaggio che il governo invece di presentare un bilancio, col deficit di 30 milioni o 40 e chiedere e spremere fin l'ultimo obolo dai contribuenti, ne presenti uno in cui l'entrata non solo eguagli, ma superi la spesa: locchè esclude la dimanda di nuove imposte, di nuovi debiti ed altre siffatte fortune, che diluviano in altri paesi. A Londra non v'ha che i giornali, che continuano a gridare, essendo chiuso il Parlamento, per le vacanze pasquali. Il gabinetto inglese credette bene prendere partito a favore degli emigrati lombardi e dei riclami del governo sardo contro il sequestro: benchè dalla risposta di Lord Russell pare che l'Austria abbia dato ascolto a questi riclami; ciononostante la *Corrispondenza austriaca*, che è l'organo del ministero di Vienna, ci fa credere che il governo imperiale austriaco non abbia nemmeno voluto ricevere nè ascoltare, quanto volea comunicargli il gabinetto inglese a favore del Piemonte.

La questione orientale tenne occupati in questi dì gli animi a Parigi ed a Londra. Accrebbe la sorpresa la nota del *Moniteur*, che annunciava l'ordine dato alla flotta francese di recarsi a Costantinopoli, e perchè tardò ad uscir da Tolone si sparse la voce di contrordine; ma non si verificò ed a quest'ora valeggia verso i Dardanelli.

Se si sperava il mantenimento della pace dalla presenza ed unione delle due flotte francese ed inglese nei Dardanelli, questa speranza svanì: il governo inglese, contro a quanto avea chiesto il suo ministro a Costantinopoli, ordinò alla flotta di non muoversi dalla sua stazione di Malta, e'l *Times*, giornale riputato organo di lord Aberdeen capo del gabinetto, ci fa conoscere, che l'imperatore Napoleone prese la determinazione di far partir la flotta, senza aver concertato nulla col gabinetto inglese, anzi senza averne neppur dato avviso, locchè escluderebbe ogni accordo ed unità d'azione tra la Francia e l'Inghilterra negli affari d'Oriente. Che cosa mediti e voglia chi attualmente ha in mano i destini della Francia, è arduo indovinarlo. Ad ogni modo non si può credere, che voglia abbandonare la Turchia, e specialmente i luoghi santi, in potere del colosso del Nord; offenderebbe troppo la coscienza dei conservatori e potrebbe arrecar sommo danno alla indipendenza dell'Europa occidentale. Nè l'Austria, per quanto sia legata in amicizia ed alleanza colla Russia, vedrebbe di buon occhio la eccessiva preponderanza di questa nell'impero turco.

Le ultime notizie del Levante però sono dell'accettazione, per parte del governo turco, delle proposte della Russia fatte per mezzo dell'inviato, principe Menchikoff, le quali proposte non erano, si dice, tanto dure, quanto si giudicarono a prima vista: sicchè tutte le bocche che testè annunciavano guerra, ora gridano pace. Ma la Russia non cessa di fornir le sue truppe d'ogni cosa, che le possa rendere atte ad entrare subito in lotta nel Levante, e la Francia inviò altri due vascelli di primo ordine a congiungersi colla flotta ai Dardanelli. Scoppierà forse la guerra? Chi lo sa!

È arduo, per non dire impossibile, l'indovinare i divisamenti di chi ora ha in pugno le sorti della Francia e la guerra e la pace del mondo. Però, non si rifinisce di proclamare, che la questione d'Oriente per ora è finita e che la pace non sarà turbata.

PARTE RELIGIOSA

Da una lettera del Missionario mons. Bartolomeo Brugueres, Vescovo di Capse, togliamo il seguente ragguaglio su le *società segrete esistenti nella Cina*; dal che dedurrà ognuno quanto questa infernal macchina di rivolta e d'irreligione sia potentemente e vastamente congegnata a dì nostri nella società se stende anche le sue ramificazioni nel gran popolo di Confucio.

I *Pe-lien-kiao* ossia i settatori della religione del *fior di ninfea*, son proprio i franchi-muratori della Cina; il lor numero ascende a più milioni; e dispersi in tutte le provincie dell'impero, formano una specie di governo, il quale si adopera segretamente in rovesciare quello che trovasi ora stabilito; hanno un capo, ed uffiziali subalterni, che si distinguono per la diversità del loro grado. Son tutti uniti insieme per via d'un giuramento, che li obbliga al più inviolabile segreto, e tutti, allorchè vengono incolpati e tratti in giudizio per essere *pe-lien-kiao*, si recano a dovere il negare che appartengano a tal setta. Nel decreto delle loro adunanze praticano essi certe superstizioni particolari, ma esternamente in nulla differiscono dagli altri Cinesi; hanno segni per riconoscersi fra loro, fanno collette di denaro, e formano un tesoro per supplire ai bisogni della setta. Ove accada loro d'essere scoperti sotto un nome, ne prendono un altro; quindi si chiamano essi presentemente seguaci della religione del Cielo supremo; ma il volgo non li conosce se non pel loro nome antico di *pe-lien-kiao*. È loro scopo principale il sostituire a quello che ora sussiste, un altro governo composto interamente d'individui della loro setta; il quale disegno tentarono già più volte, ma sempre indarno, di mandare ad effetto. Una volta però, regnante l'imperatore Kia-Tching, saranno forse trent'anni, furono essi in procinto di vedere avverate le loro speranze; un giorno ancora, e il soglio della Cina veniva occupato da un imperatore *pe-lien-kiao*: la troppa fretta li tradì, e la loro trama venne scoperta. Trovavansi fra i congiurati, cinesi d'ogni classe, principi del sangue imperiale, eunuchi della reggia, magnati, ecc.

Si arrestò il capo, e l'imperatore che volle interrogarlo in persona, gli chiese: « Qual è il numero de'tuoi seguaci? — Ho per me la terza parte dell'impero. — Si contano fra cotesta gente dei settatori della religione del cielo (vale a dire cristiani)? — Nessuno de' miei seguaci professa tal religione. » E ad onta di così gloriosa testimonianza, di così solenne dichiarazione, l'ingrato imperatore promulgò di lì a non molto una legge, per cui venivano i missionari dannati a morte, e i loro neofiti ad un esilio perpetuo. Questa setta è adunque evidentemente funesta alla Cristiana Religione; imperocchè non v'è sommossa cagionata dai *pe-lien-kiao*, il cui ripercuotimento non riesca dannoso ai cristiani. Dicesi che questa secreta società, così rinominata nell'impero Cinese, abbia avuto origine in un coll'attuale dinastia; taluni però credono, e con più ragione, che essa sia molto più antica.

Inghilterra. — Nella chiesa di S. Maria, Wigan, la signora George Baily fu ricevuta nella Chiesa Cattolica dal rev. G. Hardman C. C. di St. Mary's Standishgate Wigan.

— Il *Catholic Standard* del 19 febbraio dice: « Se possiamo prestar fede al *Cantorbery Journal* (foglio protestante) vi è base per sperare che un altro distinto convertito alla verità, sia sul punto di protestarsi contro il protestantesimo, e rinunziare ai suoi errori.

— Mercoledì 23 febbraio u. la signora Diana Lee, di questa città, fu ricevuta nella Chiesa Cattolica dal rev. sig. Jennings O. S. A.

(*Galway Mercury*)

— La sera di sabbato, 19 febbraio sud. il sig. R. Fell, un vecchio e rispettabile abitante di questa città, morì nella sua residenza in Dublin Street. Prima della sua morte, il sig. Fell desiderò ardentemente l'assistenza di un

prete cattolico romano, ed a di lui richiesta si recò da lui uno dei curati della chiesa dei santi Pietro e Paolo, allorchè egli formalmente abiurò gli errori del protestantesimo, e fu ricevuto nel grembo della chiesa cattolica. Essendo stato battezzato ed avendo ricevuto il SS. Viatico, il sig. Fell poco dopo spirò.

(*Tipperay Free Press.*)

MALTA, 11 *marzo.* — Un sermone di carità a beneficio dei poveri, soccorsi dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli, avrà luogo Domenica di Pasqua nella Chiesa del Gesù dal P. F. Sapetti D. C. D. G. (*Ordine*)

RIVISTA DI GIORNALI

— *Due ambizioni* — così intitola il ***Parlamento*** un suo art. del n. 73. E le ambizioni sarebbero quella degli Stati Uniti d'America, che il presidente Franklin-Pierce ha *lealmente* confessata nel suo ultimo messaggio; e l'altra di S. M. Nicolò I. che male *dissimulerebbe* dopo l'invio del generale o principe Menskikoff a Costantinopoli con l'appoggio della bagatella marittima di Sebastopoli, e dei 30 mila apparecchiati al confine dell'impero turco.

Ma queste due ambizioni sono diverse e di diversa natura, sottilizza qui il *Parlamento* ed a parole corsive La diversità sarebbe, che nell'America esiste il *patto*, e nella Russia il *dominio*: quindi *emancipazione* e *annessione*, trattandosi degli Stati Uniti; *conquista* e *sottomissione*, trattandosi dello czar; quindi ancora le *simpatie* (del *Parlamento* il quale le estende a tutto il mondo civile) per gli Stati Uniti riguardo al primo genere d'ambizione; e conseguentemente le *antipatie* (di tutto il mondo non civile s'intende) riguardo al secondo. E tutta questa tiritera in un modo molto teoretico, e speculativo: e tutta roba applicabile e da applicarsi; sono ragionamenti a doppio effetto, spade a doppio taglio come di solito.

E qui il *Parlamento* fa la scoperta prima, che se l'*Europa officiale* d'Occidente si desta al rumore dei progetti russi, e se guarda invece con una certa indifferenza il programma del generale Franklin-Pierce, si è per questo, che l'*incendio d'Oriente l'abbiamo in casa*; il che tutto oltre la teorica dell'antipatia e della simpatia. La seconda scoperta sarebbe che in un governo federale e libero c'è la *discussione* e perciò l'*opportunità* e la *giustizia* (delle conquiste); mentre per lo contrario dove comanda un solo, e dove gli uomini sono *carne da forca e da cannone.......... e i sudditi sono fatti pel principe, non già il principe pei sudditi*, c'è la *volontà* d'un solo, e conseguentemente l'*usurpazione* e non l'*annessione*. La terza scoperta sarebbe quella della pubblica opinione che *è l'espressione di milioni d'intelligenze a cui spetta l'avvenire dei popoli*, e questi milioni naturalmente simpatizzano per gli Stati Uniti, non per la Russia. La quarta che il conquisto di Costantinopoli sarebbe (*credite posteri*) il primo passo della rovina del gran Colosso del nord. « Costantinopoli non può governare da Pietroburgo, nè Pietroburgo da Costantinopoli; e quindi la nuova ampliazione di confini al mezzodì produrrà la decadenza e la disgregazione dell'impero russo ». La quinta.. ma noi anderemmo per le lunghe tenendo dietro a quest'*opinione pubblica*, al *sentimento del genere umano* e cose simili, per le quali il mondo tutto non ha simpatie russe, ma sì le ha americane. Bisogna confessare però che il *Parlamento* non dimentica la *schiavitù* nell'America, cosa non troppo simpatica; ma sa onestarla assai bene al confronto di quella delle Russie. « È vero che l'*Unione* (egli dice) è travagliata dalla piaga orribile della schiavitù, e che il nuovo presidente degli Stati-Uniti ha dichiarato di voler mantenere — necessità di esistenza per l'Unione — il *compromesso* di Enrico Clay, che consiste a serbare l'equilibrio nella Costituzione federale tra gli Stati a schiavi e gli Stati senza.

« I nemici sistematici degli Stati Uniti si appiccano a questo fatto, e ostentano di temere che la estensione verso il Sud — paese a schiavi — faccia prevalere le tenebre alla luce, la schiavitù alla emancipazione. Ma il compromesso di Clay esclude questa prevalenza, ma il programma di Francklin-Pierce importa che la schiavitù non sarà abolita per ora — e come si potrebbe? — con un atto di legislazione federale; e non toglie l'uso de' mezzi governativi per giungervi grado a grado, come la istituzione delle colonie de' liberti e altri simili provvedimenti; ma infine la schiavitù agli Stati Uniti, in proporzione minima per rispetto ai 30 milioni di schiavi della Russia, è un *fatto economico*, ed essenzialmente temporaneo, data la permanenza delle attuali istituzioni politiche; la schiavitù in Russia dove i servi *istruiscono i poderi* come bovi e sono suscettibili d'ipoteca è una *istituzione sociale* permanente e progressiva: data la permanenza dell'attuale governo assoluto. L'opinione tien conto a favore del governo americano del buon volere, e del non potere a fronte degli interessi degli Stati del Sud *rappresentati* e *sovrani* quanto quelli del Nord: tien conto contro il governo russo del *potere* e del *non volere* in un paese ove l'emancipazione con indennità costerebbe venti volte meno che in America! »

Le cognizioni storiche del *Parlamento* quanto alla Russia, ed a' suoi sforzi per abolire la schiavitù, devono limitarsi a cinquant'anni addietro o poco meno.

MISCELLANEA

GIURISPUDENZA ECCLESIASTICA.

CONSIGLIO D'INTENDENZA DI SAVONA.

Sul ricorso del Municipio di Nizza Monferrato.

Il rifiuto del Vescovo alla canonica instituzione del presentato dal patrono, non può dar luogo a ricorso nanti i Tribunali civili, ma solo nanti la Superiore Autorità Ecclesiastica (1).

Il Consiglio d'Intendenza Generale in Savona sedente, riunitosi nelle persone degl'Ill.^mo sig. Consigliere avvocato Eugenio Pieroni f. f. di presidente, consigliere avvocato Vittorio Mossa relatore, ed Usai avvocato Pasquale sostituto procuratore del Re, f. f. di Consigliere.

Esaminato l'atto consolare del 5 corrente mese con cui il Consiglio Comunale di Nizza Monferrato domanda l'autorizzazione di evocare in giudizio e nanti il Tribunale di prima cognizione d'Acqui Monsignore Vescovo di quella Diocesi onde costringerlo a specificare i motivi che lo inducono a negare al sacerdote don Lorenzo Torelli la canonica instituzione dell'arcipretura della parrocchia di S. Siro alla quale sarebbe stato chiamato dallo stesso Municipio, in forza del dritto di patronato attivo di cui gode la stessa Amministrazione Comunale;

Vedute le lettere dello stessso Monsignor Vescovo dirette al Sindaco di quel luogo in data del 26 dicembre e 3 febbraio corrente;

Sentito il Consigliere Relatore:

Considerando che sul beneficio minore di cui trattasi competerebbe al richiedente Municipio in forza del *jus patronato attivo*, il diritto di presentare all'Ordinario o Vescovo della Diocesi il soggetto cui vuolsi concedere il benefizio vacante per ottenere l'instituzione canonica;

Che questa instituzione che forma la stessa collazione del beneficio sarebbe di rigore, mentre non si potrebbe senza di essa entrare al possesso del beneficio pella nota regola che *Beneficium non potest licite sine canonica institutione obtineri;*

Considerando che per ottenere questa instituzione canonica è necessario, stando ai principii stabiliti dai sacri canoni ed alle dottrine sancite dal Concilio Lateranese, che il presentato riunisca tutti li requisiti d'idoneità;

Che questa idoneità non si limiterebbe solamente alla scienza competente che si richiede per poter con lode accudire ai doveri del beneficio, ma ancora si estenderebbe a tutte quelle altre prerogative e doti morali che rendono il presentato degno di conseguire l'instituzione del benefizio, tanto più se trattasi come nel concreto d'un beneficio avente cura d'anime;

Che or dunque, siccome il patrono non avrebbe altro diritto che di designare o raccomandare al Vescovo il soggetto che intende presentare; ed avendo il Vescovo la facoltà di accettare o rigettare il designato o raccomandato dal patrono, deve necessariamente volendo usare di questo diritto con coscienza, e con sano criterio apprezzare egli stesso il grado d'idoneità del presentato; anzi questo giudizio morale è un obbligo strettissimo che gli impongono i sacri canoni, perchè ove egli conferisse un benefizio a persona incapace od indegna, oltre alla colpa mortale, incorrerebbe nell'obbligo della refezione dei danni che da tale promozione derivassero alla chiesa;

Che in vista delle accennate considerazioni sembrerebbe inammessibile la domanda del Municipio di Nizza Monferrato, avvegnacchè siffatte contestazioni non possono, a quanto pare, fornire materia di un giudizio civile, ma invece sono un oggetto di disciplina puramente ecclesiastica, sulla quale i Tribunali laici non hanno ingerenza alcuna, mentre la decisione del Vescovo in questi casi sarebbe appoggiata *ex informata coscientia* e non potrebbe giammai essere obbligato a declinare in pubblico i motivi del suo rifiuto se si ritiene la massima sancita dal Concilio Tridentino al capo 9, *principii Tridentini, sess.* 25 in cui si legge: « Hinc datur facultas praesentato quem sine causa Episcopus instituere recuset, ad superiorem appellandi, *quin Ordinarius possit se excusare aiendo sibi notas esse singulares causas* quas non existimat aperiendas, ne forte eo pretextu legitimis patronorum iuribus contra mentem ecclesiae *detrahatur*. »

Nè sembrerebbe giovare all'assunto del Municipio la legge del 9 aprile 1850, mentre nel concreto non si tratterebbe di diritto di nomina attiva e passiva di beneficii ecclesiastici, o di beni di essi o di altro Stabilimento ecclesiastico, ma bensì d'un diritto puramente spirituale esercitato esclusivamente dall'autorità ecclesiastica competente;

Considerando che se il Municipio patrono, in vista degli accennati riflessi, credesse di essere gravato dalla decisione presa dal Vescovo d'Acqui a riguardo del sacerdote Don Lorenzo Torello da esso lui designato all'arcipretura della Parrocchia di S. Siro, altro rimedio sembrerebbe non competergli che di rivolgersi alla Superiore Autorità ecclesiastica in via gerarchica, per ottenere un relativo provvedimento, o di procedere alla nomina o presentazione di un altro soggetto, trattandosi di gius patronato laicale.

Per siffatti motivi,

Non accorda l'implorato assenso, salvo al Municipio, qualora lo creda, di provvedersi presso il Superiore ecclesiastico per gli effetti di cui nell'ultimo considerando.

(*Gazz. dei T.*) SAVONA, 21 *febbr.* 1853.

(1) Ved. nello stesso senso *Gazzetta dei Tribunali* anno 2, pag. 433, Bellini Vol. 11 pag. 297.

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 28 *marzo* — Il numero degli individui posti in libertà a Mantova, subito dopo il decreto di Sua Maestà I. R. Ap., che troncava i processi d'alto tradimento iniziati in quella città, è di 58, e non di 53 come è stato stampato per errore nel num. 84 della *Gazzetta Ufficiale.*

— Nel mentre in tutte le parti della monarchia l'amore dei popoli si adopera per trovar modo di dare un'espressione ai sentimenti di lealtà e devozione inspirati dall'esultanza di vedere salvi i preziosi giorni dell'augusto nostro Sovrano e Signore, anche l'I. R. Accademia di Belle Arti di Brera volle eternata la memoria di sì prodigioso avvenimento.

Il presidente, il consiglio accademico ed i membri costituenti il corpo insegnante, oltre allo aver contribuito all'offerta in denaro per l'erezione del tempio votivo nella capitale dell'impero, deliberarono di erigere a proprie spese un monumento in una delle sale dell'I. R. Pinacoteca per testimoniare ad un tempo il loro giubilo e la loro devozione e gratitudine al generoso Monarca che fu sì prodigo di largizioni verso questa I. R. Accademia.

Il monumento sarà di stile gotico: una statua in basso rilievo di grandezza naturale, rappresenterà la Provvidenza, sotto le forme di un Angelo, il cui atteggiamento sarà condotto per guisa, che un piede premerà la testa di un serpente, simbolo dell'insidia e del tradimento, la destra mano sollevata in alto segnerà il cielo coll'indice steso, e la sinistra terrà stretta una spada colla punta rivolta a terra.

Il valente professore di scoltura cavaliere Cacciatori si è offerto di eseguire gratuitamente tutta l'opera del basso rilievo, e l'intero monumento dovrà essere terminato entro pochi mesi e collocato a suo posto.

L'I. R. Luogotenente, conte Michele Strasoldo, accolse con favore il progetto, ne commendò il pensiero, autorizzando l'I. R. Accademia di porlo ad effetto. (*G. di M.*)

FRANCIA

PARIGI, 26 *marzo*. Leggesi nell' *Univers*:

Lettera di S. G. Monsignor Vescovo di Saint-Claude ai signori curati della sua diocesi circa il giornalismo religioso.

Signori e cari cooperatori. La condanna di cui fu oggetto il solo giornale, che abbia, per così dire, gran voga nel clero di questa diocesi, le apprezzazioni, che se ne fecero in senso diverso, di questa condanna, e che provengono dalle più imponenti autorità, dovettero commovervi e dolorosamente impressionarvi. Desiderate sapere, che cosa io pensi in questa dilicata materia: vel dirò. Comprendete bene, che non vitupero nessuno, che non critico nulla, deploro con voi la divisione, che si manifesta; uso del mio diritto e della mia autorità per mantenere e render ancor più stretta, se fosse possibile, l'unione intima, profonda e salutare, che esiste tra voi.

Amiamo e vogliamo quel che è necessario a tutti, la scienza ecclesiastica, che S. Francesco di Sales non si perita di chiamare *l'ottavo Sacramento della gerarchia ecclesiastica.* Ora succhiamo nei nostri seminari i principii e gli elementi di questa preziosa scienza: la sviluppiamo poscia colla riflessione, coll'esperienza, nell'esercizio delle nostre auguste funzioni, lorchè ciascun giorno, a ciascun ora, siamo in faccia dei bisogni, delle debolezze, delle miserie, dei dolori della povera umanità: quindi la completiamo osservando il movimento delle idee del secolo, studiando le manovre dell'errore, raccogliendo i fatti che pongono in miglior luce la verità, la bellezza, la fecondità del cattolicismo. Per questi motivi ci è necessario un giornale: altrimenti ignoreremo, con danno della nostra scienza e del nostro ministero, una folla di cose che, quando le sappiamo, aumentano il nostro vigore per oprare il bene.

Ora tra i fogli periodici, quale sceglieremo? Il buon senso ci risponde che scegliamo quello che, secondo noi, seconderà meglio i nostri disegni: quello che sembrerà buono nel suo spirito, forte nella sua redazione, sicuro nei suoi giudizi, profondamente attaccato alla S. Sede e ci mostrerà in tutto e soprattutto, un amor tenero, illuminato e generoso per la nostra santa madre la Chiesa romana.

Si deve dire perciò che il giornale da noi scelto sarà perfetto? E che noi saremo obbligati di approvarlo in tutto e di pensare come il foglio? Si deve dire, che saremo risponsabili dei difetti, che altri crederà vedervi e degli errori nei quali cadrà? Assolutamente no! Sarà per noi non una passione, non un ostacolo all'esercizio della nostra libertà, della nostra autorità, ma semplicemente un organo utile, un ausiliario più o meno potente. Cionondimeno avremo molta indulgenza e rispetto per coloro, che si espongono tutti i dì alle punture della stampa empia e beffarda, consacrano il loro genio e le loro fatiche a difendere valorosamente tutto quanto v'ha di più sacro e di più essenziale sulla terra.

Sembra, che si vegga un danno per la Chiesa nel giornalismo religioso, quando è in mano di laici: si parla d'usurpazioni ed anco d'eresia: si teme molto per l'avvenire. Questi timori sono fondati? Nol posso credere. Secondo la mia convinzione, i laici (quando la fede è quel che deve essere nei loro cuori e nella loro vita, possono, per la loro posizione, talento, zelo, renderci grandi servigi). Quanti esempi e quanti nomi potrei qui citare!

L'errore era splendido e trionfante, l'antica fede scendeva a poco a poco nell'abisso al suono dei lieti concerti della filosofia incredula. Si osava dire e scrivere che il cattolicismo avea finito il suo tempo. Tre illustri combattenti si presentarono nell'arena: assalsero l'errore corpo a corpo; questo non avea mai ricevuto botte così crude in nome della scienza e della poesia: erano tre laici, De-Bonald, De-Maistre e Chateaubriand.

Secondo il nostro vedere, il pericolo è altrove. Consiste negli sforzi più o meno celati coi quali si tende di diminuire, ristringere la potenza del capo della Chiesa e di fermare il movimento che ci porta verso il centro dell'unità e della forza. Quando, in mezzo a non so quale resistenza inerte, di non so quali *consuetudini*, se ne farà un'arme contro il Papa,

quest'arma, non ne dubitate punto, si ritorcerà terribile contro i vescovi: e 'l malo spirito, l'insubordinazione, la demagogia, vi troveranno benissimo il lor conto.

A nostro avviso, il pericolo è in quei giornali, che han giurato un odio eterno alla religione, e che l'oppugnano continuamente con una perfidia incredibile. Senza dubbio, grazie al vigore del governo, questi giornali non possono più, come altre volte, propagare ogni mattina, ogni sera, nelle nostre città, nei nostri villaggi, nelle nostre capanne, quelli articoli incendiari, che vi facevano un danno orribile. Ma, si stia bene attenti, sapranno indennizzarsi: eleveranno altre batterie, ritorneranno alla loro tattica astuta e pericolosa nei tempi di calma e di pace: apposteranno ogni occasione per crearci tutte le sorti d'ostacoli: saran tanto più audaci, quanto più li lasceremo tranquilli. Accoglieranno con ismodata allegrezza la notizia della morte dell' *Univers*.

Secondo il nostro avviso, il pericolo è maggiore di quel che nol fosse nel socialismo. Compresso da misure energiche, in questo momento è come tramortito: ma non è morto! Lavora all'ombra, regna nelle assemblee segrete, rimpasta e solleva i più malvagi istinti, le più scellerate passioni: soffia sordamente nel fuoco della rivolta, dirigge il pugnale degli assassini, s'argomenta, cogli insegnamenti i più perfidi, di sedurre, ingannare la parte debole e ignorante del popolo: spera sempre, che ad un'epoca certa potrà avventarsi furioso sulle nostre instituzioni e schiantarle dai fondamenti.

Lasciamo adunque da parte le dispute, le opinioni, i sistemi: teniam l'occhio fisso sul comune nimico. Approfondendoci nella scienza religiosa e nella carità cristiana troveremo rimedi per guarire gli spiriti e i cuori malati, stringendoci nelle nostre file e facendo uso di tutte le nostre forze potremo continuare con successo l'opera immensa di Gesù Cristo e degli apostoli.

Eccovi, Signori e carissimi cooperatori, quel che doveva dirvi. Vedete in qual modo io giudichi il giornalismo religioso e come dovete servirvene a vantaggio della santa causa di Dio e della Chiesa. Conoscerete con piacere che venne indirizzata al sig. Veuillot una lettera da Monsignor Fioramonti segretario del Nostro Santo Padre il Papa. Questa lettera ammirabile per sapienza e prudenza, come tutto quello che si fa a Roma, indica chiaro l'origine e la sorgente delle contraddizioni continue provate dal giornale l' *Univers* e le modificazioni, che i suoi re lattori vi devono fare nel senso della moderazione e della dolcezza. Essa finisce con queste parole: « *Confido, che coloro i quali, attualmente, vi* » *sono contrari, saranno tra poco unanimi* » *a lodare l'abilità e 'l zelo con cui voi non* » *cessate di difendere la religione e la Sede* » *Apostolica.* »

Ricevete, o signori e cari cooperatori, la nuova espressione del mio sincero amore.

18 marzo 1853.

† Pietro
Vescovo di Saint-Claude.

— Si legge nel *Siècle*: « Il redattore in capo dell' *Univers*, prima di prender congedo dal Sommo Pontefice per ritornare in Francia, ha ricevuto in regalo, dalle mani di S. E. il Cardinale Antonelli, un magnifico mosaico, e un libro di gran valore ».

— La *Voix de la vérité* pubblica un invito del conte di Montalembert per aprire una sottoscrizione collo scopo di elevare una statua a Bossuet, in Digione sua patria. A questo fine formossi una società, di cui è presidente S. E. il Cardinal Gousset, Arcivescovo di Reims; vice-presidenti l'Arcivescovo di Parigi e il Vescovo di Digione. Fra i membri della medesima notiamo Barante, Berryer, Lacordaire, Molé, Montalembert, Ravignan, Salvandy, Villemain ecc. L' *Univers* annunzia che al suo ufficio è anche aperta la sottoscrizione.

— Leggiamo nell' *Univers*:

L'indietreggiare nella vertenza dei Luoghi Santi, sarebbe ormai uno smacco morale peggiore della perdita d'una battaglia. Lasciar la Russia disporre della Turchia, sarebbe un sacrificare l'avvenire di tutti i popoli mediterranei, di tutto l'Occidente.

Se noi fossimo soli contro l'Europa, potremmo forse esitare a prendere un atteggiamento fermo, a presentare alteramente le nostre condizioni.

Ma l'alleanza dell'Inghilterra sarebbe necessariamente per noi dal momento che la Russia invadesse il territorio ottomano. L'Austria, in tal caso, non sarebbe contro noi; essa terrebbe almeno la neutralità. Se pertanto la nostra diplomazia è ferma e saggia, non lascerà menomare la nostra influenza in Oriente.

In verun caso essa non permetterà che le frontiere russe si avanzino dalla parte del Mediterraneo e dell'Occidente. In verun caso non abbandonerà i diritti dei Latini ai Luoghi Santi e il patronato secolare della Francia sopra una parte dei cristiani orientali. Un errore, una debolezza, conseguenza di timori mal fondati, aggraverebbero infinitamente la nostra posizione.

Sotto Luigi XV, un ministero accieato disse: « Che importa a noi delle colonie? » E le sacrificò agl'inglesi, che acquistarono in tal modo l'impero dei mari ed immense entrate finanziarie. Quest'errore fu la cagione prima della caduta di Napoleone. Se il nostro attuale governo pensasse: « Che importa a noi de' greci e di Costantinopoli? » Da questo errore proverrebbero le conseguenze più funeste.

La Russia non è ancora sì terribile quanto si suppone, nè sì pronta all'attacco quanto sembra ch'essa voglia persuadere. Le sue strade di ferro non sono terminate. I suoi mezzi finanziarii sono mediocri. È impossibile ch'essa calcoli pienamente e assolutamente sopra l'Austria, i cui interessi maggiori sono in gran parte opposti alle pretensioni moscovite. D'altronde se l'Austria abbracciasse totalmente la politica russa, si nuocerebbe sommamente nell'opinione dei cattolici conservatori d'Alemagna, di Svizzera e d'Italia. E, noi lo ripetiamo, dal momento in cui un esercito russo entrasse in Turchia, l'Inghilterra marcierebbe con noi. Vi sono dunque grandi probabilità d'uno scioglimento pacifico; ma a condizione che la Francia si mostri ferma, leale, moderata e conservatrice.

INGHILTERRA

Londra, 24 *marzo*. — Scrivono da Dublino, in data del 23, al *Morning-Herald*:

Si dà per certo che il comitato d'artiglieria ha deciso l'erezione d'una batteria sulla parte orientale del molo del porto di Kingstown. Questa batteria sarà composta di pezzi di grosso calibro. Queste disposizioni, delle quali si aveva il disegno da lungo tempo e la cui necessità è oggidì dimostrata, non tarderanno, dicesi, ad essere messe in esecuzione.

È arrivata da Roma la nomina del reverendo P. Patrick Fallon al vescovato cattolico romano di Kilmacduagh e Kilfern, vacante in seguito alla morte del dottor Flench. Il nuovo prelato nell'età di 49 anni, è allievo del collegio di Maynooth. Alla elezione, seguita nella diocesi, riunì la maggiorità de' suffragi.

— Il *Sun* pubblica una lettera dell'emiro Abd-el-Kader al generale marchese di Londonderry in ringraziamento della parte che prese quest'ultimo alla liberazione dell'emiro e la risposta del marchese di Londonderry alla lettera stessa.

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Non ostante le più minute ricerche già fatte non si è potuto ancora scoprire la causa dell'incendio che è scoppiato nel castello di Windsor.

— Si legge nel *Morning-Post*:

Un piccolo distaccamento d'artiglieria si reca da Woolwich ad East-bourne a fine di preparарvi le caserme che debbono ricevere tutta la compagnia. Gli è giovedì prossimo (31) che la compagnia partirà da Woolwich per istabilirsi in questa caserma che non è stata più occupata militarmente dal 1816 in poi.

SPAGNA

Madrid, 20 *marzo*. — Scrivono alla *Correspondance*:

La Camera de' deputati che dee riunirsi domani, organizzerà i suoi uffici, a norma del regolamento, e nominerà le commissioni permanenti, vale a dire, quella del bilancio, dell'esame de' conti, delle petizioni, del regolamento interno e dei processi verbali. La commissione del bilancio è composta di 35 deputati: ogni sezione nomina cinque commissari.

Ieri è arrivata a Madrid la guardia nobile che porta il cappello al nuovo cardinale monsignor Brunelli, nunzio di Sua Santità in questa capitale.

— Si legge nell' *Heraldo*:

Giusta un prospetto ufficiale, emanato dalla contabilità del debito pubblico e inserito nella *Gazzetta di Madrid* del 20, fu incassato al tesoro, durante il mese di febbraio ultimo, per una somma di 107 milioni 628,987 reali d'antichi titoli del debito pubblico convertito.

AUSTRIA

Vienna, 25 *marzo*. — Il signor presidente della commissione militare federale e comandante in capo delle truppe federali a Francoforte, generale de Schmerling, è arrivato a Vienna.

— Il sig. tenente-maresciallo conte Leiningen Westerburg, riprese il comando militare a Cracovia.

— S. A. I. il sig. Arciduca Lodovico partirà nell'estate pei bagni d'Ischl e Gastein, ove arriverà anche S. A. R. l'Arciduca Massimiliano d'Este.

— Oggi arrivarono altre sei deputazioni di differenti città per recare a' piedi del trono indirizzi di felicitazione.

— S. M. l'imperatore ha risposto a tutti gli scritti di felicitazione indiritigli dalle corti d'Europa, ed espresse loro i proprii ringraziamenti per la partecipazione addimostrata.

— Il r. ambasciatore inglese viscount Stratford fece ieri in questa capitale parecchie visite diplomatiche ed ebbe anche un lungo colloquio col sig. ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein.

— Il r. ambasciatore inglese, lord Stratford Redcliffe diede ai crocchi diplomatici di qui l'assicurazione che le differenze russo-turche saranno senza dubbio sciolte pacificamente. Il principe Menshikoff ebbe dal Sultano soltanto risposte evasive, non già negative.

— I giornali riportarono tempo fa la notizia che la regia guardia nobile italiana verrebbe di nuovo istituita. Tale notizia è erronea in quanto che la regia guardia nobile italiana esiste ancora di fatto ed è riportata nello scematismo militare. Difficilmente però s'imprenderà la riorganizzazione di essa, imperocchè l'edificio della guardia già da lungo tempo ha un'altra destinazione.

— Le consultazioni dei vescovi cattolici, sulle quali nelle prossime conferenze si baseranno le decisioni, furono date alle stampe.

— Tra le questioni che verranno ventilate nelle conferenze dei vescovi evvi pure quella concernente le modalità per l'ammissione dei sacerdoti amnistiati alla cura d'anime.

GERMANIA

Monaco, 23 *marzo*. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*: Una notizia pervenutaci per via telegrafica da Berlino ci annunzia che le deliberazioni del congresso doganale sul trattato relativo al rinnovamento dello Zollwerein, furono terminate fin dal giorno 21.

Questa lieta notizia conferma pienamente la speranza di un pronto scioglimento delle questioni doganali e commerciali.

Copenhague, 18 *marzo*. — Ieri la Dieta riunita ha cominciata la discussione del messaggio reale concernente il nuov'ordine di successione al trono. Il primo ministro s'è espresso così:

« Spiegherò all'assemblea per qual ragione il ministero ha creduto doverle presentar il messaggio nella sua forma attuale. Prima del 28 gennaio dell'anno scorso ognuno erasi applicato a realizzare la politica dell'Eider; ma nell'intervallo si è riconosciuta l'impossibilità di giungervi. Nell'interesse dell'equilibrio politico europeo, è impossibile che l'Holstein sia separato dal resto della monarchia o messo con lei in un rapporto differente da quello delle altre parti. Il governo ha dovuto appropriarsi, dal 28 gennaio 1852, quella politica che le grandi potenze europee non mancherebbero di realizzare, ecco perchè il ministero attuale che è il primo ministero unitario dall'anno 1848, ha il dovere di procurare prima di tutto la riconoscenza del principio dell'integrità. Questo principio è scritto nel protocollo di Londra; ma se si vuole l'integrità della monarchia bisogna pure accettare le conseguenze del principio, ed il ministero considera come una di queste conseguenze l'esclusione della linea femminile dalla successione al trono della monarchia intiera. L'integrità non sarebbe che provvisoria se si ammettesse nella successione al trono l'ordine degli agnati. Le grandi potenze e S. M. il Re di Svezia ha segnato il trattato di Londra, secondo il quale il re doveva prendere l'iniziativa di questo cambiamento. Il re ha invitato quasi tutte le potenze ad accedere al trattato e queste hanno risposto al suo desiderio. Non è vero che gli atti del ministero non siano d'accordo colla sua politica anteriore; gli atti di rinuncia e di cessione erano del mese di luglio 1851, e non potevano avere per oggetto di rovesciare il pensiero fondamentale del protocollo di Varsavia; così non se ne fu informati in Russia che nell'anno 1852. Questi atti non sono neanche un ostacolo alla successione degli agnati esclusivamente; in generale, non è negli atti che si potrebbe attingere il dritto d'operare i cambiamenti di cui si tratta.

» È vero che questa politica potrebbe essere considerata come pericolosa, e che si avrebbe il diritto di stabilire la quistione: con tal sistema, non potrebbe accadere che la monarchia restasse senza crede?... Ciò dipende, signori, dalla Provvidenza. Senza dubbio si potrebbe immaginare che allora la monarchia passerebbe in un altro impero. Io credo pertanto che i rapporti politici europei diano garanzia a tal riguardo. La riserva della Russia non sembrami pericolosa; l'imperatore ha voluto soltanto assicurarsi una voce influente nel futuro ordine di questi rapporti. Se egli avesse voluto assicurarsi un diritto ereditario, sarebbe stato necessario di stipularlo nel protocollo di Londra.

» Ora, il paragrafo 2 del protocollo dice espressamente che la Russia, nel caso dell'estinzione della linea di Glucksbourg, non dovrà esser consultata sola, atteso che tutti i consegnatarii avevano garantito l'indivisibilità della monarchia danese. Intanto non nego che se le riserve russe non esistessero, il re ed il popolo di Danimarca si troverebbero più liberi. Il governo ha preso misure per determinare la linea cadetta di Oldembourg alla stessa rinuncia della linea primogenita. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 marzo.

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo.

Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata di venerdì, è accordato un congedo di due mesi al dep. Nieddu.

Mozione del dep. Lanza.

Lanza, prendendo occasione dall'essere stato ultimamente messo all'asta il castello di Montalto, che servì per lo addietro di villeggiatura ai convittori del collegio nazionale di Torino, fa presente al ministero se non sarebbe il caso di soprassedere a questa vendita e per ragioni educative, giacchè è bene che i convittori del collegio possano passare i due mesi di vacanze alla campagna, e per ragioni economiche, giacchè le 1200 o 1300 lire d'interesse che si avrebbero dalla vendita del castello di Montalto non basteranno pur per organizzare per esempio il sistema dei viaggi (che non potrebbe d'altronde esser praticato per i piccoli) e sarebbero forse compensate dalla minor concorrenza e dal minor reddito del collegio. Anche i collegi di Ciamberì e di Novara hanno la villeggiatura. Il ministro di finanze è certo nel suo diritto di alienare; ma io crederei che si potrebbe almeno sospendere fino a che si sia diversamente provveduto al collegio nazionale, modificandosene i regolamenti.

Cavour C. ministro di finanze e presidente del consiglio: Allo stato attuale delle cose il ministro non potrebbe soprassedere, giacchè il prodotto dei beni demaniali, di cui fu autorizzata la vendita, fu portato nel bilancio attivo. Venendo del resto al merito dirò che la persona, la quale ha forse fatto presenti quelle considerazioni al deputato Lanza, assedia anche me da due o tre mesi; ma io non credetti di dover venir a domandar alla Camera facoltà di recedere, giacchè questo sistema, praticato già da corporazioni religiose che non vogliono esser imitate, io lo credo pessimo.

I soli collegi che abbiano villeggiatura sono i nazionali, eredi dei gesuiti. Io credo cattivissimo sistema quello di tener gli alunni tutto l'anno lontani dalle loro famiglie. La vita pubblica vuol per essi esser temperata da qualche mese di vita domestica. Mi parrebbe più ragionevole assai lo adottare il sistema delle passeggiate, lunghe o corte secondo l'età. Se la Camera è di diversa opinione, io presenterò

una legge; ma se essa tace, io dovrò far eseguire quella già votata.

Lanza. Io non ho certo mai protetto sistemi gesuitici, ma non mi par logico il ragionamento del signor ministro che debba ritenersi pessimo tutto ciò che fu praticato dai gesuiti. Ho detto anche io che si potrà forse adottare il sistema delle passeggiate, ma non nelle condizioni attuali del collegio: i convittori non potrebbero dunque essere ricreati diversamente, che colla villeggiatura, giacchè i regolamenti fanno loro impedimento di andarsene in famiglia, e molti sono d' altronde forestieri ed orfani. Io proporrei il seguente ordine del giorno, ed il ministro, accettandolo, farebbe contenti e istitutori e padri di famiglia.

« La Camera, invitando il ministro di finanze a sospendere la vendita del castello di Montalto e destinarne l' uso al collegio nazionale di Torino, passa all' ordine del giorno. »

Cavour C. Io non posso accettare l' ordine del giorno, perchè non posso approvare ciò che io credo contrario al bene dell'educazione. Ed insisto appunto perchè si abbiano poi a modificare i regolamenti.

Lanza. Stante le opposizioni che si fanno e le pretese che si mettono innanzi e vogliono fare della mia proposta quasi una questione di località, credo che il miglior partito sia di ritirare il mio ordine del giorno (*Ilarità*).

Segue la discussione della legge per repressione della tratta dei negri.

Arconati. Dichiara che egli si oppone all'adozione dell' articolo primo, perchè lo stesso ammette la schiavitù come esistente, mentre è già abolita da tutte le leggi vigenti, e non vi è bisogno di un articolo nuovo di legge per sancire una massima generalmente stabilita.

Farina P. Sebbene in massima generale la schiavitù non sia ammessa, pure nelle nostre leggi non vi è uno speciale articolo che determini l'abolizione della schiavitù pel solo fatto di porre piede nel territorio dello Stato, o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale. Nella precedente nostra legislazione la liberazione dello schiavo era piuttosto ammessa in principio che tradotta in disposizione di fatto, e per conseguenza la commissione adottò l'articolo primo.

Farini L. Osserva che nel trattato del 1815 le potenze riunite dichiararono abolita la schiavitù: e credo che non sia regolare di doversi sancire oggi con un articolo la detta abolizione.

Farina. Osserva che si fa confusione tra la schiavitù e la tratta che si fa degli schiavi. Nel 1815 la Russia che ebbe tanta parte in quel trattato mantiene la schiavitù nei suoi Stati. Allora fu proclamato il principio, ma la repressione della tratta fu riservato di tradurla in legge con disposizioni successive.

Farini. Sostiene che la presente legge riguarda la repressione della tratta dei neri, e non è regolare di riconoscere la schiavitù.

Bellono. L' articolo 1 dichiara libero uno schiavo che mette piede sul territorio dello Stato, o che è ammesso a bordo di un bastimento a bandiera nazionale; ora votandosi questo articolo nulla si fa perchè non vi è legge alcuna che lascia in ischiavitù uno che entra nei regii Stati, e che mette piede su di un legno di bandiera nazionale.

Farina P. Non vi è alcuna legge che proibisca ad un capitano di un legno mercantile di restituire lo schiavo al padrone reclamante, a motivo che mise piede sopra il legno coperto da bandiera nazionale, e coll' articolo 1 si dichiara libero lo schiavo pel solo fatto di aver messo piede sul territorio dello Stato o per essere stato ammesso a bordo di un legno nazionale.

Valerio sostiene che l' art. 104 della legge sulla marina mercantile degli Stati Sardi proclama in modo più ampio di quanto lo fa l'articolo primo l'abolizione della schiavitù, e che perciò il principio è già consacrato. Dichiara di votare favorevolmente però l'articolo primo, ove nella presente legge s'introducano tutte le disposizioni contenute sul riguardo nelle nostre leggi.

Farina Paolo sostiene che la legge presente è più ampia delle preesistenti, perchè riguarda il solo fatto di por piede uno schiavo nel territorio dello Stato, o di essere ammesso su di un legno a bandiera nazionale, mentre le leggi preesistenti riguardavano il possesso di uno schiavo.

Valerio rilegge l' art. 104 e dallo stesso risulta che è sancito già il principio che uno schiavo diviene libero appena mette piede sul territorio dello Stato.

Astengo sostiene l' articolo proposto dalla commissione.

Blanc. Io chieggo una spiegazione: come farà un capitano, quando trovisi in un luogo in cui è ammessa la schiavitù, e sopra il suo legno si rifugia uno schiavo? Con questa legge lo schiavo è libero; ma egli è reclamato dal suo padrone. Che dovrà fare il capitano? Si rifiuta; ebbene avrà confiscato il legno; e voi signori che farete? Dichiarerete la guerra? Se il capitano restituisce lo schiavo, lo punirete in forza di questa legge.

Farina Paolo. La commissione ebbe presente i dubbii ora elevati dall' onor. Blanc, ed ha riconosciuto che un capitano di bastimento mercantile non potrebbe rifiutarsi alla riconsegna dello schiavo richiesto dall'autorità locale; e per questo si lasciò a lui la responsabilità per poterlo ammettere senza timore di collisioni.

De Candia. Il titolo della presente legge è quello della repressione della tratta dei Neri, ma non corrisponde poi al contenuto degli articoli, i quali riguardano la schiavitù in genere. In Oriente molti dei nostri legni trasportano le schiave per gli harem dei Turchi; sono essi facoltati?

Farina P. In quanto al titolo che si vuole apporre alla presente legge io non mi oppongo; per il traffico che si fa in Oriente mi riservo parlarne all' art. 3, col quale è proibito ogni commercio di schiavi.

La discussione generale è chiusa.

La Camera approva il titolo della legge come segue:

Repressione della tratta dei Neri, e di qualsiasi commercio degli schiavi.

I segretari leggono gli articoli della legge.

L'articolo 1° dopo vari emendamenti di redazione proposti dai deputati Michelini, Agnes e Farini, è approvato come segue:

« Art. 1. Lo schiavo diventa libero pel solo fatto d' avere posto piede sul territorio dello Stato, o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale.

« Art. 2. È proibito a qualunque cittadino anche in paese straniero di possedere, comperare o vendere schiavi, di dare aiuto, o prendere parte sia direttamente, od indirettamente a qualunque commercio di questo genere sotto pena della perdita dei dritti politici e civili inerenti alla qualità di cittadino, senza pregiudizio delle pene maggiori prescritte da questa legge nei casi da essa preveduti.

« Non incorreranno in alcuna pena coloro che avendo comperato schiavi al solo fine di renderli alla libertà, li avranno effettivamente affrancati, tostochè abbiano potuto ciò fare in modo legale. Questa disposizione non potrà però essere invocata nel caso di tratta dei negri, od anche di semplice trasporto per mare di schiavi fra i vari luoghi nei quali è in vigore la schiavitù.

« La proibizione di possedere o vendere schiavi non è applicabile a coloro che attualmente ne possedessero in paese straniero, se non dopo due anni dal giorno della data della presente legge, nè a coloro che ivi acquistassero predii ai quali fossero addetti schiavi se non quando li ritenessero nello stato di schiavitù per più di due anni dalla data dell'acquisto dei predii medesimi. Anche in quest' ultimo caso però è vietato la vendita dello schiavo disgiunto dal predio, sotto le pene sovracomminate.

Bonavera. Chiede che la Camera sopprima l'articolo 2 e dichiara che egli vuole una tal soppressione non per avversare i principii introdotti in quella disposizione, ma perchè i medesimi principii che sono giusti ed equi sotto una legislazione uniforme, divengono poi esorbitanti e ingiusti ove devono attuarsi in altri territorii retti da diverse leggi.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Torino, 30 *marzo.* — È morto stanotte il cav. Leopoldo Simondi, direttore dell' amministrazione del debito pubblico.

— Annunziamo con viva soddisfazione che S. M. il Re ha insignito di motuproprio il presidente del consiglio, signor conte Cavour, ed il ministro degli affari esteri, signor generale Dabormida, del gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. (*Parl.*)

— Ieri S. M. il Re insignì della croce dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, l'abate Conti, preposto di Sanminiato in Toscana, predicatore quaresimale alla Metropolitana. (*Armonia*)

Roma 15 *marzo.* La consulta di stato per le finanze tocca oggimai il termine degli ardui e importanti lavori che in parte le furono commessi per effetto della legge relativa al suo stabilimento, in parte per disposizione o invito speciale del Sovrano Pontefice. Altri due conti preventivi, quello dei Lavori pubblici e quello della Direzione generale di polizia, già ricevettero la sovrana approvazione, secondo gli ammendamenti e le riduzioni proposte dalla Consulta. Sembra che le partite espunte e i risparmi di spesa nelle varie tabelle del conto preventivo generale sommino a sc. ottocentomila; sembra eziandio che le rendite antivedute dal ministero delle finanze, nelle calcolazioni della consulta stessa, abbiano subito una diminuzione di sc. ducentomila, di guisa che, se l' opinamento di quell' autorevole consesso fosse approvato in tutte le parti del governo di Sua Santità, il disavanzo preveduto per l' esercizio 1853 dal ministero delle finanze, avrebbe un effettivo decremento, nella somma di sc. secentomila. La riduzione più notevole fu portata nel conto preventivo de' Lavori pubblici; essa, se dice il vero la fama, ammonta a sc. novantacinquemila. Questi beneficj sarebbero il risultato di un sistema, avvedutamente adottato e tenacemente osservato, di provvide economie.

— Nelle varie nomine pubblicate, non ha molto, dal *Giornale di Roma*, avrete senza dubbio notate quelle di monsig. Salvo Sagretti in *Presidente del Tribunale di Consulta*, e della Congregazione speciale di Sanità. Così è cessato il nome e l'ufficio di *Segretario di Consulta*, il quale era di presiedere il Tribunale supremo per le cause criminali e politiche, e di regolare e condurre l'amministrazione delle carceri e case di condanna, sotto la dipendenza immediata del ministro dell' interno. Oggi questo dipartimento amministrativo si trova commesso al direttore generale di polizia, e il presidente di quel Tribunale menomato di ogni ingerenza nella conduzione degli affari carcerari, non ha più la qualifica di *Segretario.* In una parola, sussiste la Consulta, come giudicatura, non sussiste più come amministrazione speciale.

(*Corrisp. del Mess. di Modena*)

Parigi, 27 *marzo.* — Lettere di Tolone parlano d' ordini dati per l' armanento dei vascelli il *Friedland* e il *Jena*. Secondo le stesse lettere, si parla anche dell' armamento del vascello il *Tilsit*, però con maggior riserva.

Il vapore inglese il *Caradoe* trovavasi ancora a Marsiglia il 2.

L' *Egyptus*, aspettato da Costantinopoli col corriere del 15 corr., non era ancora giunto il 24.

— Leggesi nell' *Indép. Belge*:

Dei negoziati saranno aperti a Costantinopoli fra la Russia, la Francia e la Porta, per comporre la quistione dei Luoghi Santi, cioè quella che sembra aver cagionato tanti incidenti; e, se noi siamo bene informati, l'Austria ha domandato di parteciparc a queste conferenze, ciò che non le sarà negato. Quanto all'Inghilterra avendo già dichiarato ch' essa era disinteressata in questa quistione, non entrerà per alcun titolo a trattare. Egli è forse per questo motivo che l'ordine fu spedito all' ammiraglio Dundas di tornare a Malta, nel caso in cui cedendo all'invito del colonnello Rose avesse fatto vela per l' Arcipelago. Ma noi sappiamo che egli non si mosse, e che l'ordine sopraddetto lo troverà a Malta.

Londra, 26 *marzo.* Si legge ne' giornali di Londra:

Da alcuni giorni circola e si copre di numerose firme una dichiarazione di simpatia del popolo inglese verso il popolo di Francia. Si afferma in questa dichiarazione che la prosperità delle due nazioni dipende dal loro buon accordo scambievole, e vi si fa risaltare ad un tempo quanto sia necessario di coltivare rapporti amichevoli fra i due paesi, sia in vantaggio della industria e del commercio, sia nell'interesse delle scienze e delle arti.

Questo documento è firmato dal lord-mayor, da molti de' rappresentanti di Londra al Parlamento, dal governatore della Banca d'Inghilterra, da gran numero di capi delle prime case commerciali e bancarie della capitale, di guisa che può essere considerato come una importantissima prova degli amichevoli sentimenti che animano le classi industriali e commercianti dell' Inghilterra verso la nazione francese.

— Si legge nel *Globe*:

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi (26). Il visconte di Palmerston, che vi ha assistito, è arrivato questa mane da Brighton.

Berlino, 25 *marzo.* — Scrivono alla *Gazz. uff. delle Poste* di Francoforte:

Da qualche tempo i giornali non parlano più di un preteso congresso di sovrani o di viaggi di persone eminenti per la prossima primavera. È certo che S. M. il re farà un viaggio. Non sappiamo se incontrerà l' imperatore di Russia e se lo accompagnerà a Vienna, o se invece si recherà direttamente a Vienna collo czar.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* che una nave prussiana fu presa e saccheggiata da pirati del Marocco: dicesi che i cannoni di quella nave erano di più grosso calibro di quelli che avevano bombardato Tangeri.

Compendio del programma per la Lotteria a benefizio della cattedrale Chiesa di Savona autorizzata con R. decreto del 24 giugno 1852.

Il benemerito cittadino savonese nobile Mario De-Verì, legava nel 1838 la somma di L. 32000 per la pittura di quella Basilica, da cominciarsi nello spazio di 10 anni.

A quest' oggetto fu scelto il signor Michele Canzio di Genova, professore d'architettura per la parte ornamentale, e per la figura il signor Francesco Coghetti da Bergamo, professore in Roma, gran maestro nel dipingere *a fresco.*

Per compimento del tutto ne fu costrutta la cupola rimasta ineseguita alla fabbricazione della cattedrale.

A non isprecar danaro nella formazione e disfatta dei ponti occorrenti per ultimar l'impresa si dovettero contrar alcuni debiti, a soddisfar li quali l'Amministrazione della Chiesa impetrò la Sovrana autorizzazione di fare una lotteria promiscua di 9 bozzetti ad olio del detto professore Coghetti da lui generosamente donati e stimati dagli intelligenti del valore di varie migliaia di lire, come pure di denari in tanti premii per la complessiva somma di L. 3,740, come viene specificato ne' biglietti in numero di 6000 che si vendono al prezzo di L. 2. 25 caduno, e pel piano pubblicatosi con l'approvazione dell'Intendenza Generale di Savona del 5 agosto p. p. L'estrazione della lotteria avrà immancabilmente luogo nel prossimo aprile, come è prescritto dall'altro R. decreto del 6 gennaio ultimo, riservandosi l'Amministrazione della cattedrale di notificare al pubblico il giorno preciso in cui seguirà la detta estrazione.

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *marzo*

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	103 25
	chiuso a .	— —	103 10
3 per °[o	aperto a .	— —	79 40
	chiuso a .	— —	79 10
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 —
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °[o id.	....	— —	69 —

Genova, 31 *marzo.*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 30 *marzo.*

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge per la repressione della tratta dei neri.

Parigi, 31 *detto.*

L' Imperatore dopo il ricevimento della deputazione Inglese che ha presentato un progetto di unire i due Oceani disse essere fortunato di ricevere una deputazione dopo quella dell' alto commercio di Londra che manifesta simpatici sentimenti per il mantenimento della pace; sentimenti che mai cessarono di essere i suoi.

Nulla d' importante nel *Moniteur*.

Il progetto di ridurre la tassa delle corrispondenze telegrafiche sarà sottoposto al corpo legislativo e quanto prima adottato.

Le notizie di Costantinopoli giunte per via d' Egitto confermano che la Russia chiede la ricognizione e 'l protettorato non indefinito, ma certo, della Chiesa greca e perciò ella intavolò le negoziazioni.

Imprestito 5 0|0 98, 3 0|0 non negoziato.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*